


LIBRARY
UNIVERSITY OF

TRANSFERRED

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE.

VOLUME VI.

LYON, IMPRIMERIE DUMOULIN, RONET ET SIBUET,
Quai St-Antoine, 33.

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE,

RACCOLTA

DELLE LETTERE DEI VESCOVI E DEI MISSIONARJ
DELLE MISSIONI NEI DUE MONDI,

E DI TUTTI I DOCUMENTI RELATIVI ALLE MISSIONI ED ALL' OPERA
DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE;

Che forma il seguito delle lettere edificanti.

VOLUME VI.



Lione.

CORMON E BLANC, LIBRAJ,

VIA ROGER, I.

1841.

MISSIONE DEL TONCHINO.

*Lettera del sig. Marette, miss. apost. nel Tonchino, al Sig.****

Settembre 1830.

« Già da lungo tempo io sono qui testimonio della venerazione e dell'amore che manifestano al nostro Vescovo tutti i sacerdoti : l' anno scorso, nel dì della festa di Monsignore, ci trovammo più di trenta preti qui radunati ; il quale concorso, che in un paese infedele produce pure negli animi una viva e salutare impressione, suole rinnovarsi parecchie volte all' anno, come per esempio nel primo giorno di gennajo, in cui tutti i preti annamiti vengono o mandano i catechisti ad offrire al Vescovo i loro rispetti ; chè il trascurare queste dimostrazioni esterne d' ossequio sarebbe una mancanza grave contro le regole d'urbanità adottate da tutta la nazione.

« Mi commosse anche moltissimo in queste idolatriche regioni la consecrazione d' un Vescovo. Vi è noto come giungemmo nel Tonchino apportatori di bolle per l' elezione d' un nuovo coadjutore del Vicario apostolico ; quindi il giorno 21 di settembre dell' anno 1829, festa dell'apostolo S. Matteo, si fece la cerimonia dell' episcopale consecrazione. Io non potrei dirvi quanto sia stato commovente quello spettacolo, durante il quale mi

credei trasportato ai primi secoli del cristianesimo. Ad ambo i lati della cappelletta del nostro collegio, in cui stavano radunate le persone della casa di Dio, i principali fra i cristiani del villaggio avevano collocate le loro tende; era consecratore un venerando Vescovo, per cinquantacinque anni di fatiche nelle missioni commendabilissimo, aggravato dalle infermità, e quasi ottuagenario; due missionarj, per mancanza di altri prelati, gli facevano da assistenti; il Vescovo eletto era un uomo assai conosciuto nel seminario di S. Sulpizio in Parigi per la sua erudizione, e che avendo sagrificato ogni cosa per accorrere in ajuto agl'infedeli, si mantenne ognora in tanta modestia, che oppose una lunga e viva resistenza all'onore di cui veniva rivestito. Varj preti annamiti assistevano a quella cerimonia, alla quale si diede principio alle tre e mezzo del mattino. Io vorrei potervela rappresentare con tutti quei tratti di semplicità che la caratterizzarono: figuratevi gli Apostoli nell' imporre le mani ai loro discepoli, onde preporli alle Chiese novelle che si andavano formando; figurateveli in un riposto abituro senza addobbi e senza sfoggio; oppure quei discepoli stessi intenti a consecrare i loro successori nel silenzio della notte e nell' oscurità delle catacombe, dove cercavano un riparo dalle violenze dei persecutori; ed avrete a un dipresso l' idea di quella consecrazione. Finita la cerimonia, il nuovo Vescovo uscì, e fece il giro della cappella affine di benedire i circostanti; quindi, cantato il *Te Deum*, fu accompagnato processionalmente alla casa vescovile, ed alle sei e mezzo del mattino tutto era finito. Il degnissimo nostro Vicario apostolico, che in sul principio stentava a reggersi in piedi, provò tanta allegrezza nel veder consecrato dalle sue proprie mani il suo quarto coadjutore, che tutta la fatica di così lunga cerimonia in breve gli si dileguò. È questo il quinto Vescovo consecrato da Monsi-

gnore, il quale ha pure conferito i sacri ordini a cento e dodici sacerdoti; talchè dei novanta preti in circa che si contano al giorno d'oggi nella missione, un solo ottogenario fu ordinato da un altro Vescovo. Da quarant' anni che regge questa missione, ha educato pel sacerdozio cento e trenta soggetti, ordinati da lui o da altri: speriamo che il Signore Iddio si degni di serbarcelo ancor lungo tempo ad onta dell' età sua molto avanzata e delle sue infermità. Il Vescovo novello, di complessione robusta, è nel vigore dell'età; intento pienamente all' alto suo ufficio, vi si adopera con infaticabile zelo; avrebbe pur voluto visitare le cristianità, ma lo stato delle cose non lo permette ancora, massime in quest' anno che il popolo si trova ridotto alla miseria per la perdita della messe. Mi viene accertato che la maggior parte dei Tonchinesi non mangiano che una volta al giorno e assai scarsamente; e che se ne contano molti a cui non rimane più alcuna specie di cibo. La nostra casa ha dovuto spendere moltissimo per provvedersi il riso necessario: che fia se mancherà pur anco il prossimo ricolto! Non vi è per altro apparenza che tale sventura sia per accadere; chè le pioggie cadute or dianzi han già fatto scemare alquanto il prezzo delle derrate. Negli anni di carestia, le masnade di ladroni sogliono recare la desolazione in tutto il paese; con tutto ciò quest' anno pare che vogliano lasciarci in pace; sebbene non si possa dire lo stesso delle altre provincie, e massime di una in cui nessuno ardisce di uscir di casa dopo il tramonto. Qui non paventiamo molto i masnadieri, perchè oltre all' aver essi un certo rispetto per le nostre proprietà, si troverebbero a fronte dei molti nostri giovani, che teniamo sempre disposti in modo da essere pronti ad opporsi al nemico al primo avviso d' allarme; epperciò li abbiamo armati di lunghe pertiche, onde respingere chiunque tentasse di attraversare la siepe.

Del resto, il regno è discretamente tranquillo, ed i mandarini pare veglino con maggior cura ad impedire le scorrerie dei ladroni.

« « In quanto alla Religione non vi è novità: morirono, è vero, alcuni preti, ma si contano una ventina di studenti pronti ad essere promossi al sacerdozio, pel quale furono provati a lungo, cioè fino all' età di trentacinque o quarant' anni. Fra i missionarj il signor Bellamy è così oppresso dall' asma, che stenterà molto ad esercitare il suo zelo; il signor Jeantet si vede assalito di quando in quando da gravissime malattie, ma ricupera in breve la salute; il sig. Journoud, mio compagno di viaggio, sta bene, ed è già amministrando i cristiani. I nostri confratelli di Cocincina pare godano anche buona salute; ed il signor Cuenot, il quale trovasi ora molto lungi da me, si è bene assuefatto al clima, e già capisce l' idioma del paese. Il Vescovo nominato di Cocincina si vide astretto a passare nel regno di Siam onde ricevere la consecrazione, la quale non potè essergli amministrata dai Vescovi del Tonchino. La Cina è tranquilla.

« Marette, *miss. apost.* »

Lettera dello stesso Missionario all' Autore degli Annali.

Tonchino, 17 ottobre 1830.

« Stabilito nel collegio la cui direzione mi venne dianzi affidata, ho poche novità da riferirvi intorno a questo paese; voglio però narrarvi un fatto singolare che succede attualmente non molto lungi dalla mia residenza.

« Un fanciullo, nato da genitori idolatri e poveri, in

età di soli anni cinque, desta la comune ammirazione, conoscendo egli, senza aver fatto verun studio, i caratteri cinesi meglio dei più valenti fra i letterati. La gente accorre da ogni parte a considerar quel fenomeno, e ad interrogarlo circa varie cose segrete. Nulla si vede ne'suoi modi che lo distingua dagli altri fanciulli; chè se spiega qualche libro, lo fa con tutte le maniere dei ragazzi, e molto gli piace il divertirsi co' fanciulli della sua età. I suoi genitori stessi non sanno a che attribuire una cosa tanto meravigliosa, massime che nello scorso anno non lasciava travedere in modo alcuno che dovesse manifestare così straordinarie cognizioni. Un nostro scolare di latino gli presentò un viglietto scritto in questo idioma, e terminato con queste parole: *Satanas es tu?* alle quali giunto che fu il fanciullo, stracciò la carta. Questo fatto singolare io non credo che si possa spiegare altrimenti se non coll' operazione del demonio; stante però la tenera età del ragazzo, non se gli può supporre alcun patto con Satana. Tale fenomeno non è qui inaudito: varj testimonj oculari asseriscono di averne già veduti degli altri.

« È cosa da osservare, che ciò succeda sempre a fanciulli giovani molto; dicesi che abbiano un' alterigia insopportabile, arrogandosi il primo posto anche al cospetto dei principali mandarini; a segno che in simil caso il re, offeso dall' insolenza d' un *trang* (è questo il nome con cui si chiamano), volle ucciderlo, ma un primo ministro del monarca s' interpose a favore del fanciullo, e gli risparmiò la morte. Non si sa che divengano poscia questi esseri straordinarj, ma è per altro cosa certa che spariscono in breve, o che il governo li faccia perire per tema che possano essi un giorno nuocere allo stato, o che muojano essi naturalmente in tenera età.

« Marette, *miss. apost.*

Lettera del signor Masson, miss. apost., al sig. Baroudel.

Tonchino, 1° maggio 1831.

« Sarete già informato della morte del signor Pouderoux, il quale mi spirò fra le braccia li 11 dello scorso ottobre. Infiammato dal divin amore, e sciolto interamente da tutte le cose di questa terra, erasi a tal segno scordato dell' Europa, che quantunque io sia stato seco più mesi, ho rilevato soltanto dopo la di lui morte, da alcune lettere incontrate fra la sua roba, qual fosse la sua patria e quali i suoi genitori. Ora voglio narrarvi un fatto che mi è poc' anzi accaduto.

« Stava io facendo gli esercizj spirituali con numeroso concorso di fedeli, ed era già l' ultimo giorno, quando il mattino per tempo, mentre i nostri cristiani recitavano in chiesa le solite preghiere, ed apparecchiavami io a celebrare la santa Messa, vidi entrare all' improvviso parecchi armati, cui teneva dietro uno stuolo di persone che portavano ombrello, e che mi annunziarono venire il mandarino a visitarmi; figuratevi la mia sorpresa e il mio impiccio, giacchè debbo confessarvi schiettamente, che il primo moto ch' io provai fu di paura. Cercando allora qualche mezzo onde risparmiarmi una visita tanto importuna, i miei cristiani vanno a dire al mandarino, che disponendosi il Padre a predicare ed a celebrare la Messa, era quella un' ora, in cui non si sarebbe mai permesso di parlare a chicchessia, foss' anche il re; il mandarino ricevè la scusa dicendo volere anch' egli assistere alla predica ed alla Messa; e in fatti vi assistè con tutta la gente sua, ma in un modo da incutere vergogna a molti cristiani, non avendo egli e i suoi seguaci neppure rivolto il capo in tutto quel tempo. Finita la Messa, tornò a di-

mandare di venirmi a vedere; gli fu detto ch' io stava facendo le mie preghiere di ringraziamento; non so s' egli abbia creduto che fosse quello un pretesto, ma se ne andò, manifestando il suo rincrescimento di non potersi fermare più a lungo, e promettendo di venire un' altra volta. Mantenne in fatti la sua parola, e di lì a pochi giorni tornò; io lo ricevetti quanto meglio potei, e dopo un lungo colloquio ci separammo buoni amici. Ebbe egli a dirmi che due cose l' avevano colpito nell' assistere ai nostri uffizj: l' alta mia statura, ed il raccoglimento che regnava in quell' adunanza, dove si trovavano riuniti più di due mila cristiani.

« Ma fu ben altra faccenda il giorno di Pasqua; il primo mandarino letterato di Nghè-An, che è cristiano., mi fece dire che bramava di venire in quel giorno alla Messa; e vi venne con sua moglie (cristiana piissima), co' suoi figli e con un numerosissimo seguito composto di tutti i mandarini del contorno, obbligati a far corte al loro capo principale: era un frastuono spaventevole (1). La festa fu celebrata con tanta solennità, che gl' infedeli ne rimasero come incantati; la moltitudine era immensa, essendo i pagani quasi numerosi quanto i fedeli. Ora questo mandarino, quantunque cristiano, non osserva esattamente i doveri della Religione, perchè, stante il suo impiego, si crede obbligato a tutte le superstizioni che si usano da queste parti; ne geme in cuor suo, chè pare non abbia perduto la Fede; ed ha reso ai nostri neofiti importantissimi ed innumerevoli servigi. Io che non l' aveva mai veduto, sebbene avesse egli mandato più volte a sapere di me, mi approfittai di quella circostanza per parlargli alquanto della salvezza dell'anima, non inquietandomi della presenza degli altri mandarini, i quali stavano seduti al

(1) Ogni mandarino è preceduto da gran cembali di rame.

di sotto di me ; con tutto ciò non gli potei dire quanto avrei voluto, perchè erano troppi i testimonj. Nel lasciarmi aveva gli occhi grondanti di lagrime ; mi baciò ambe le mani ; la qual cosa, per essere affatto contraria alle usanze di questo paese, destò in ognuno somma meraviglia. Alcuni giorni dopo, nel tornar egli da un suo viaggio con un seguito di dugento persone e più, si dilungò dalla via, e si fermò un' intera notte onde assistere alla mia Messa, dopo la quale io tenni seco un lungo ragionamento. Gli manifestai quanto mi dolesse, dopo tutti i servigi che aveva egli reso ai nostri cristiani, di nulla poter io fare per la salvezza dell' anima sua ; gli parlai col cuore aperto, e gli dissi tutto quello che pensava ; convenne egli d'ogni cosa, ma soggiunse, che mentre occupasse il posto di mandarino, non gli sarebbe mai possibile d' esimersi dalle superstizioni, alle quali però non prestava fede veruna. Del resto io giudico, che se ci fosse un mezzo d'accordar Gesù Cristo con Belial, sarebbe egli un ottimo cristiano, e credo anche che osservi del cristianesimo tutto ciò che è compatibile colla sua carica. Sua moglie è davvero una cristiana eccellente ; mantiene un ordine mirabile nella famiglia, che è quasi tutta composta di fedeli. Questo mandarino par che possegga tutta la fiducia del re ; i pagani lo amano quanto i cristiani, perchè fa giustizia a tutti senza ricorrere alle angherie come gli altri suoi pari ; la qual cosa è un effetto evidente della sua religiosità. Dissemi non chiedere egli a Dio altra grazia fuorchè di diventar ricco o storpio, onde non essere più mandarino, e poter osservare la sua religione ; ed io gli risposi che i miei augurj non erano tanto svantaggiosi, e che non bastandogli il cuore di rinunziare apertamente alle superstizioni, io desiderava di vedergli fare qualche grosso marrone che gli facesse perdere il suo posto. *Quam difficile qui pecunias habent in regnum Dei intrabunt!* Luc. 18.

« Da quanto vi ho narrato finora vedete, che nella provincia di Nghè-An io sono libero assai, menando rumore anche più di quello che vorrei. Procuro di approfittarmi di questa libertà *ad majorem Dei gloriam*, sforzandomi per altro di non fare imprudenze; mentre vi assicuro, che quella moltitudine di pagani concorsa alle feste di Pasqua, fu prodotta da circostanze interamente contrarie alle mie intenzioni. Ora son conosciuto non solo da tutti gl' infedeli, ma anche dai mandarini, i quali si sono fitto in capo ch' io era l' anno scorso nel palazzo reale col sig. Taberd; e vedendo i riguardi che ha per me il primo mandarino, si figurano ch' io sia in favore presso a sua maestà, così almeno me lo diede ad intendere uno di essi, che venne a farmi visita prima dell' arrivo del gran mandarino. Non gli dissi menzogna alcuna, ma lo lasciai in quella sua persuasione; quindi se accadesse ora qualche scompiglio, mi sarebbe alquanto malagevole il nascondermi. Confido, che il Signore Iddio provveda a tutto.

Sono, ecc.

« Masson, *miss. apost.* »

Lettera di monsignor Havard, vescovo castoriense, coadjutore del Tonchino occidentale, al signor Langlois.

28 luglio 1830.

« Non abbiam ricevuto in quest' anno cosa alcuna da Macao, nè sappiamo qual possa esserne il motivo: che abbia la nave fatto naufragio, oppure che il nostro procuratore colà abbia cercato indarno qualche occasione da trasmetterci i soliti sussidj? Noi poniamo il tutto fra le mani della divina Provvidenza, che veglia in modo tanto

speciale a cura dei missionarj. Io venni consecrato addì 21 di settembre dello scorso anno, non avendo però cessato dall' insegnamento della teologia, al quale attendeva fin dalla morte del sig. Eyot, accaduta nel 1827: i miei alunni sono in numero di venti e più, parecchi dei quali verranno eretti in breve al sacerdozio.

« Ora vi narrerò quello che è succeduto nella missione, dopo l' ultima mia lettera del mese di luglio 1829. Nel susseguente agosto parecchi cristiani vennero posti in carcere, perchè accusati di seguire una religione malvagia, e dal mandarino furono poscia condannati all' esiglio; ma per essere stata la sentenza annullata dal re (1), rimasero essi nelle regie prigioni della provincia del ponente, chiamata Doai ossia Xu-Doai, sebbene siansi già fatte indarno per la loro liberazione molte e gravi spese, nelle quali siamo noi concorsi per una somma di sei barre d' argento (2); ma senza pro. Quindi si diffuse a questo avvenimento tale e tanto terrore nella parte sottana della provincia del ponente (Doai-Ha), e nella parte soprana di quella del mezzodì (Nam--Thuong) (3), che il signor Journoud, nel suo passarvi, non trovava chi lo volesse ricevere, credendosi ognuno di vedere all' istante circondata la propria casa da mandarini e da soldati, venuti ad intentargli un processo criminale, e ad impadronirsi del missionario. Diravvi lo stesso signor Journoud quante pene egli abbia avuto da patire, e quanti ostacoli da superare per giungere nella parte superiore del ponente Doai-Thuong), dove trovasi ora.

---

(1) L' ha poscia confermata.

(2) Una barra d' argento suol essere valutata a 14 piastre di Spagna; cioè dai fr. 72 ai 75.

(3) *Ka* significa inferiore, *thuong*, superiore; epperciò *doai-ka* vale la parte inferiore della provincia doai, ossia del ponente. *Nam-thuong*, la parte superiore della provincia Nam ossia del mezzodì.

« Il giorno I° di settembre fummo assaliti da una procella la quale, sebbene violenta, non fece molto danno in confronto di un' altra, che nella notte dai 23 ai 24 del mese, insorse di repente così tremenda, che una moltitudine di barche vennero sommerse in un cogli uomini che dormivano in esse, colle merci, e con un' immensa quantità di riso che venne in tal guisa danneggiato, o per dir meglio distrutto; onde si accrebbe subitamente il prezzo delle derrate, e quindi la miseria. Il medesimo turbine sconvolse tutti i luoghi situati lungo la marina; nel fiume della città reale, presso a Vi-Hoang (I), le acque essendo traboccate, due navi cinesi, spinte dall' impeto della procella, urtarono le altre con tanta violenza, che se ne sommersero due o trecento, di cui si perderono interamente gli uomini e le merci; talchè l' indimani non v' era quasi famiglia di pescatore, che non piangesse la morte d' un padre, d'un marito, d' un figlio, d' un congiunto.

« In terra ferma, il vento rovesciò e distrusse un numero infinito di case, di chiese, e di cappelle; due preti, che dopo avere assistito alla mia consecrazione se ne tornavano alla loro residenza, pensarono di rimanere schiacciati sotto le rovine d' una casa che cadde loro addosso; le acque traboccarono straordinariamente, tramandando un fetore che diede ai pesci la morte, e le campagne seminate di riso, lieta speranza del povero agricoltore, vennero inondate, sommerse dal torrente, che distrusse ed annientò tutto il ricolto, massime nella maggior parte della

---

(1) È questa una città situata sulla riva occidentale del gran fiume, in distanza di dieci leghe incirca dalla di lui foce, e forse venti leghe al di sotto della capitale. Quivi risiede il governatore della parte sottana della provincia del mezzodì (Nam-ha), essendo questa provincia divisa in due parti (Nam-ha e Nam-thuong), ognuna delle quali ha il suo governatore.

provincia del mezzodì (I). Le acque crebbero con tanta rapidità, che neppure si ebbe campo di rendere alla morta spoglia del sig. Pouderoux gli onori della sepoltura; convenne porla frettolosamente in una fossa, per non vedersi esposti ad essere strascinati insieme con essa dall'impeto delle onde. Nei luoghi elevati dove non giunse la inondazione, il san-kao (2) rose e distrusse quella poca messe che era avanzata. Noi frattanto rimanemmo lunga pezza incerti tra il vivere ed il morire frammezzo alle diroccate case, agli alberi schiantati, ai campi, agli orti inondati e distrutti.

« Ad accrescere così dolorose calamità sopravvenne un' orsura di quattro o cinque mesi, in cui l' inverno e la primavera rassomigliarono alla state; e il riso, che in tutto quel tempo non era potuto crescere a dovere, venne ancora in certi luoghi stritolato dalla grandine, che cadde grossa quanto il pugno, e perfino quanto la testa d' un ragazzo, dalla quale furono uccisi gli uomini, i bufoli ed i buoi che non poterono in tempo porsi al riparo; talchè parea che in quei campi fosse passato col ferro e col fuoco un nemico distruggitore. Il signor Journoud vi farà la descrizione dello sconquasso che ha incontrato per via nel recarsi allo Xu-Doai, dove il flagello si è fatto principalmente sentire nel decorso di aprile, e in certi luoghi proprio il giorno di Pasqua. Il riso si vende in conseguenza ad un prezzo così eccessivo, che più della metà del popolo, non potendosene procurare, è costretta a cibarsi con poche patate, le quali son pure molto meno nutritive di quelle che si mangiano in Europa. In questi tre ultimi

---

(2) Questa provincia, che produce gran copia di riso, è come il granajo di parecchie altre.

(1) Verme dannosissimo, che rodendo nel ceppo-gambo del riso lo fa cadere nell' acqua, e non può più maturare.

anni, la comunità ha triplicate e quadruplicate le sue spese; ci tocca di mantenere ogni giorno oltre cento e cinquanta persone, per non contare i forestieri ed i mendichi, i quali sono pur numerosi. Da un' altra parte io vorrei stabilire una scuola di lettere cinesi onde istruire alcuni giovani, i quali vadano poscia a predicare il Vangelo ai Muonghi, ai Mois ed ai Laoziani (1), ma ci mancano i mezzi.

« In quanto alla Religione, il nostro stato è una specie di bonaccia, che mi pare foriera d' una procella, furibonda al pari di quella di cui vi ho fatto ora la descrizione. Quì, nella provincia del mezzodì, non ci arrischiamo neppure di mostrarci in faccia ai pagani, e meno ancora ai mandarini.

« G. M. *vescovo castoriense, coadjut.* »

(1) I Muonghi sono popoli che abitano nei monti situati fra il Tonchino ed il Laos; i Mois sono selvaggi che vivono nei monti che sorgono fra la Cocincina ed il Camboge; i Laoziani sono gli abitanti del Laos.

MISSIONE DI COCINCINA.

Fin dalla morte di monsignor Labartette, accaduta nel 1823, trovavasi questa missione senza vescovo, quando venne finalmente consecrato per suo attuale vicario apostolico li 30 maggio 1830 il signor Taberd, nominato

vescovo isauropolitano, il quale si vide obbligato a recarsi nel regno di Siam onde ricevere dalle mani di monsig. Bruguiere, vescovo capsense (I), l'unzione episcopale, non avendo potuto alcuno dei vescovi del Tonchino, che sono in quattro, trasportarsi per tale cerimonia in Cocincina.

Si contano in questa missione sessanta mila cristiani e più, sparsi nelle diverse provincie; il numero degli adulti battezzati nel 1827 ascese a 136; quello dei bambini, figli di genitori pagani, battezzati pure in pericolo di morte, a 538; quello dei bambini, figli di genitori cristiani, a 4182; nel 1828 vi si contarono 96 battesimi d'adulti, 248 di figli di pagani, 3539 di figli di cristiani; ma si presume che il catalogo del 1828 non fosse compiuto.

Oltre il Vescovo, stanno a cura della missione insieme ad una trentina di preti indigeni, sette missionarj europei; cioè i signori Regereau, Bringol, Gagelin, Jaccard, Cuenot, Marchand e Masson; cinque dei quali essendosi trovati riuniti presso al Vicario apostolico, scrissero in comune una lettera di ringraziamento alla pia Opera della Propagazione della Fede, specificando il bene che operano mediante i soccorsi che vengono loro mandati, e chiedendo che l' assistenza delle nostre preghiere insieme a quella delle elemosine vada pure congiunta.

*Lettera del sig. Gagelin, miss. apost.; al Sig.****

Cocincina, 12 marzo 1829.

« Già vi sarà noto avere il re di Cocincina, nel mese

(1) Monsignor Bruguiere fu nominato or dianzi vicario apostolico della Corea, dove nessun missionario europeo è finora penetrato.

di dicembre 1826, pubblicato un editto, col quale veniva imposto a tutti i misionarj di recarsi nella reale città; io fui uno di coloro che non si poterono sottrarre da quella legge, come anche monsignor Taberd, nostro vicario apostolico; e dopo una specie di non breve prigionia, ci fu data finalmente licenza di ritornare nelle nostre cristianità.

« Partiti adunque dalla capitale li 29 giugno, giungemmo di lì a pochi giorni nel porto di Turanne dove incontrammo, con somma nostra consolazione, quattro nuovi confratelli che stavano quivi da otto mesi e più aspettando un'occasione favorevole per ripartire; perchè il capitano della nave avendoli dichiarati nel primo suo approdare, l'imperatore facevali accuratamente custodire, per tema che penetrassero per entro il paese. Ho saputo però, che imbarcatisi alcuni giorni dopo in una nave portoghese, quelli che erano destinati pel Tonchino e per la Cocincina erano riusciti ad approdare segretamente in un altro porto; ma quivi uno di essi, eccellente soggetto destinato per la Cocincina, di lì a pochi giorni morì. Noi frattanto continuammo per mare la nostra via, ma essendoci contrario il vento, ci vollero tre settimane per giungere nella Cocincina centrale dove i cristiani, lietissimi di vederci, ne riceverono come angeli, accorrendo tu tit a gara ad oirrci iff loro doni, e lasciandoci edificati della disciplina e del buon ordine che regnava fra loro; vedono essi di rado missionarj europei, ed è per loro una gran festa quando andiamo a visitarli. Fermatomi colà una settimana, ripartii solo, perchè il signor superiore della missione volle andare a Dong-Nai per la via di terra, onde amministrare la Cresima a diverse cristianità, che da ben sessant' anni non l' avevano ricevuta.

« Navigai per una decina di giorni, quindi la contrarietà del vento mi costrinse a fermarmi circa due settimane

sulle sponde del Ciampa, abitate da Cocincinesi, perchè i Ciampesi rimangono tutti nell'interno delle terre; ed il bel giorno dell' Assunta ebbi la consolazione di celebrare la santa Messa in una nostra cristianità vicino al mare, dove da più di vent' anni non avevano veduto un prete europeo. Lo stesso giorno m' inoltrai nelle terre onde vedere il popolo di Ciampa, di cui si raccontano tante meraviglie. Sono maomettani, o piutosto ebrei; praticano la circoncisione all' età di quindici anni; e questa per le fanciulle consiste in tagliar loro alcuni capelli in sulla fronte; inorridiscono della carne di porco; osservavano altre volte certi giorni festivi, in cui non potevano lavorare, nè uscir pure di casa fin dopo il tramonto; non s' imparentano mai con qualunque altra nazione; alla fine delle loro preghiere dicono sempre *amin*, il che non è altro che l'*amen* degli Ebrei. Dicono essi per tradizione, che il fondatore della loro religione era uomo sommo e guerriero valentissimo, che con una verga d' oro placava le procelle, divideva le acque e comandava agli elementi; e serbano tuttora nel loro tempio una verga preziosamente fregiata, la quale può operare (così dicono essi), le stesse meraviglie. Del resto non hanno alcun idolo; adorano il cielo, e pare si siano scordati di chi creò il cielo e la terra; nei loro tempj i preti ardono incenso, accendono candele sopra una tavola per onorare il cielo, e talora stanno mesi interi senza uscir fuori. Giunto nel villaggio, feci invitare il gran prete a venirmi a vedere; ma, o volesse sfuggire la disputa, o richiedesse che andassi io da lui, non volle venire; ond' io mi feci condurre a casa sua. È un uomo molto avanzato in età, tenuto fra i suoi per massimo dottore, ma che nel fondo non è altro che un ignorante: erano seco due altri preti con un gran concorso di gente. Il colloquio durò circa un' ora e mezzo; lo interrogai intorno alla creazione, allo stato dell' anima dopo

questa vita, all' origine della sua religione, ma non mi fu dato di ricavarne alcuna risposta ragionevole, coprendo egli la sua ignoranza con certi segni, quasi volesse darmi ad intendere che non poteva spiegarsi di più, per non manifestare altrui le cose arcane, che certamente egli stesso non capiva. Gli chiesi che mi facesse vedere il suo libro, ed andò egli a cercarmelo, come pure un suo calendario. Quel libro, che può avere 200 pagine in 4°, è scritto con due sorte di caratteri, cioè i sacri che formano il testo, e che sono intesi soltanto dai preti, ed i caratteri comuni per la parafrasi, i quali non differiscono, per quanto mi parve, dalle lettere laoziane o da quelle dei Selvaggi. Il suo calendario non è altro che una specie di cartone diviso in piccoli compartimenti quadrati, in cui si veggono certi caratteri, che servono a fare il computo di più migliaja di milioni d'anni dal principio del mondo. Non posso dir chiaramente in che consista quel calendario, nè in che modo si contino i mesi, gli anni, ecc., perchè non ebbi tempo da farmelo spiegare. Sollecitato da me di vendermi il suo libro, o almeno il calendario, quel primo sacerdote rispose, che sebbene potesse agevolmente farlo ricopiare, giacchè ne esistono parecchi esemplari, anteporrebbe egli però di andarsi ad impiccare. Nulla accenna in quel libro l' esistenza d' un Dio creatore, nè altro parmi siavi contenuto fuorchè un miscuglio di racconti favolosi, fondati però su vere, ma deturpate tradizioni. Quel vecchio mi asserì di non aver sentito a parlare finora della cristiana Religione; e dicendogli essere io un insegnatore di essa venuto dall' occidente, mi chiese se venissi da Siam o dal Laos, che dell' Europa non conosceva neppure il nome. Ebbi un bel dirgli esservi una sola vera religione, quella che insegna a conoscere Dio, l' immortalità dell' anima, ecc., vidi pure che era ne' suoi pregiudizj ostinatissimo.

« Non molto discosto da quel luogo, penetrai in un villaggio di Cocincina, composto interamente di pescatori; ed entrato nella casa d'uno dei principali di loro, vidi in breve affollarsi così numerosa sull' uscio la moltitudine, che l'interno della casa ne rimase oscurato. Parlai loro della Religione cristiana, e risposi alle varie interrogazioni che mi vennero fatte; taluni parea inclinassero ad abbracciarla, ma il loro desiderio non era efficace. Uno dei capi del luogo, non potendo capire come abbracciar si potesse una religione tanto contraria agli umani pregiudizj ed all' inclinazione della natura, mi chiese per ben tre volte se non avessi io qualche ingrediente da ammaliare gli uomini; nè sono pur certo di averlo disingannato.

« Tre giornate più lungi, mi fermai in un altro villaggio, dove venni ricevuto un po' più freddamente; e perchè nessuno invitavami ad entrare in qualche casa, chiesi io di andar a vedere il bonzo del luogo, il quale non mi si mostrò discortese. Dopo alcuni scambievoli complimenti, mi feci io il primo ad interrogarlo intorno alla religione. Frappose egli qualche difficoltà nel rispondere, dicendo non essergli permesso di svelare i misteri della sua setta: è uomo di molto ingegno, ed è il bonzo più letterato ch'io abbia incontrato mai; sollecitato però più caldamente, prese egli a dirmi così: « A chi viene ad
« interrogarci per pigliarsi giuoco di noi, nulla dobbiamo
« rispondere; a voi però, che venite con buona fede, io
« consento a manifestare alcuni misteri. Dietro ai nostri
« libri, questo mondo ebbe un principio, ed i cieli sono
« in numero di trentatrè; i trenta cieli superiori sono
« puri ed incorruttibili, i tre cieli inferiori sono varia-
« bili; si dissolvono, e si rinnovano dopo una rivoluzione
« di più milioni di anni; il quale rinnovamento si è già
« fatto una volta, e deve farsi un' altra volta ancora;

« vale a dire, che vi è già stato prima di questo un altro
« mondo, nel cui principio gli uomini erano fortissimi,
« di portentosa statura, e vivevano fino a novecento
« anni, ma indebolitasi a poco a peco l' umana genera-
« zione, vennero essi ad un punto, che non vivevano
« più che dieci anni. Quel mondo anteriore, che com-
« prendeva soltanto i tre cieli più bassi, si sciolse final-
« mente per via del fuoco, e se ne formò uno nuovo, che
« è quello in cui abitiamo; in esso la natura umana ha
« già provato, e proverà le stesse vicende come nel
« primo; e in fine sarà egli pure consumato dal fuoco.
« Ma il mondo che risorgerà dalle ceneri di questo sarà
« puro come l' oro, e incomparabilmente più bello. Gli
« uomini che vivono in ciascuno di questi mondi, o piut-
« tosto le loro anime, vengono in morte trasformati; che
« se furono malvagi, sono condannati, in espiazione dei
« loro fallì, ad abitare in porci o in altri immondi ani-
« mali; e se al contrario furono buoni, le loro anime
« vanno al cielo, donde torneranno a scendere o nel mon-
« do stesso in cui già vissero, o in un mondo futuro, a
« vivere con nuovi corpi nella magnificenza, nelle do-
« vizie, nelle dignità e nei piaceri. Riguardo a coloro
« che si fecero bonzi, e che praticarono le virtù, rice-
« veralli nel suo regno il dio Phat, per deificarli poscia
« acciò siano da tutti adorati. »

« Avendogli chiesto chi avesse creato il primo mondo, e vedendolo impicciato, e sempre intento a scansare la difficoltà, soggiunsi: Se non lo sapete ve lo dirò io; io ve lo posso dire; e mi feci a spiegargli i principali articoli della nostra Fede; ma udendoli, mi lasciò egli in un tratto per attendere ad altro. Conobbi allora, che non era egli disposto ad ascoltarmi, e che era anzi molto lontano dall' aprir gli occhi alla verità; nondimeno gli chiesi licenza di vedere il suo pagodo, in cui si trovavano molti idoli:

« Lo vedrete, mi disse, e vi accompagnerò io stesso, « purchè vogliate entrarvi in un modo rispettoso, cioè che « acconsentiate a torvi le scarpe. » In vano io gli esposi, che gli Europei in questo paese non si tolgono mai le scarpe, neppure in casa dei primi mandarini, che le mie erano pulite, ecc. : « Sta bene, soggiunse egli, ma le mie « divinità sono superiori molto ai mandarini. » Ed al nuovo mio insistere, ripigliò : « Per qual motivo non vo« lete togliervi le scarpe ? » Gli risposi essermi ciò vietato dalla mia religione. « Ed anch' io, diss' egli, non vi per« metto d' entrare così, perchè la mia religione lo vieta. » Io aveva già veduto parecchi altri pagodi, anche in Huè, ma non mi era mai abbattuto in un bonzo così ardito, e così fermo come quello nella sua religione.

« Dopo un viaggio di due mesi, rientrai finalmente in Dong-Nai sul finir d' agosto; ma ripartii verso gli ultimi giorni d' ottobre per recarmi a visitare una cristianità del mezzodì, nella quale giunsi soltanto alla metà di novembre, per essere stato costretto a fermarmi in varj altri luoghi dove i fedeli erano numerosi, e principalmente in una cristianità che da ben due anni non aveva ricevuto la visita d' alcun prete, e che trovasi discosta quaranta leghe in circa da Sai-Gou. Proseguendo poscia il mio cammino, m'inoltrai per un paese, dove in una estensione di cento e più miglia non rinvenni altri cristiani fuorchè alcune famiglie senza chiesa e da parecchi anni abbandonate. Nella prima metà di quel tragitto seguii la direzione d' un ampio canale orlato da ambe le parti d' alberi di cocco, e lungo il quale non apparivano se non pochissime abitazioni; sboccai quindi in un vastissimo piano, dove non si vedono ne selve ne colli, ma solo tratto tratto alcune casuccie di pescatori, talchè la vista si estende quanto nell' alto mare lontana. Incontrai in quel giorno due famiglie cristiane, le quali giubilarono al vedere un prete

fra loro; ma non potendomi fermare in quel luogo, le indussi a recarsi nella cristianità che andava io ad amministrare, onde ricevere quivi i sacramenti. Al mio giungere in quella non poterono i neofiti contenere la loro allegrezza, e vennero tutti in corpo a riverirmi, ed a recarmi i loro doni. Sono essi in numero di trecento in circa, e per non essere stati nello spazio di nove anni visitati da alcun sacerdote, varj giovani di venti o di venticinque anni non avevano fatto ancora la loro prima comunione. Ho trovato fra loro disordini e rilassatezza, ma non fu difficile il farmi ubbidire: usuraj e pubblici peccatori si sottoposero a quanto da essi io richiedeva. Uno principalmente, il quale col prestare al cento per cento aveva accumulate grandi ricchezze, mi portò tutte le sue carte, ed i suoi contratti usurarj, e rettificandoli in mia presenza, s' impegnò di restituire ai poveri tutto il denaro mal acquistato; perchè da tanti anni che prestava con usura, non poteva più ricordarsi chi fossero i debitori, o piuttosto i creditori suoi. Poscia, nel consegnarmi un viglietto che da lui richiesi, e col quale impegnavasi egli alla debita restituzione: « Padre mio, « mi disse, quand' anche mi ordinaste di restituire ai po- « veri tutte le mie facoltà, sarebbe dovere in me l' ubbi- « dirvi. » Ho trovato d' altronde, e mi fu ciò di non lieve consolazione, di quelle anime buone, le quali benchè prive da tanti anni di sacramenti, erano pur sempre vissute nel timore di Dio.

« Mi narrarono quei neofiti una cosa, ch' io giudico essere miracolo della Provvidenza divina: si trovano in quel paese molte tigri, le quali divorano ogni anno qualche pagano, ma tanto rispettano i cristiani, che non si è mai sentito a dire che alcuno di essi sia stato preso, sebbene ne abbiano spesse volte incontrate e nella selva e altrove. Anzi una volta la tigre è venuta

ad accosciarsi innanzi alla loro chiesa mentre erano radunati a pregare; ed è andata poscia ad incappare in un laccio teso a qualche distanza. Pare non voglia il Signore Iddio che quei poveri neofiti, i quali per essere tanto lontani dai loro pastori, morir debbono tutti senza sacramenti, vengano sorpresi da morte repentina.

« I pagani si mostrano verso la tigre ossequiosissimi, risguardandola qual tremenda divinità; le danno il titolo di signoria, nè ardiscono quasi di riferire i danni che abbia cagionati, per tema che ciò sapendo, venga essa a far contro loro le sue vendette. Non tralasciano però di tenderle lacci, e nulla trascurano onde domarla; ma presa che è, vanno alcuni a chiederle scusa e a condolersi con essa. Quando riesce all' imperatore o al gran mandarino di prenderne una viva, le fanno tagliar le zanne e gli artigli, e la spingono poscia a combattere coll'elefante, cui sbranerebbe essa la proboscide senza quella precauzione; chè sebbene l' elefante sia più forte, la tigre congiunge a molta forza un' estrema agilità. La tigre è timida per natura, che senza di ciò questi paesi sarebbero forse inabitabili. Paventa ella lo sguardo dell' uomo; e il solo mirarla con occhio fiso e severo basta alle volte a farla fuggire; eppèrciò non si avventa mai contro il viandante se non per di dietro e come a tradimento. Mi fu detto esservi da queste parti uomini così bene esercitati, chè soli e con nessun' altr'arma fuorchè un coltello, affrontano ed uccidono la tigre: ed ecco in qual modo. Mentre la tigre si rizza sulle zampe posteriori onde avventarsi all'uomo che le va direttamente incontro, questi, facendosi da un lato, le vibra con destrezza un colpo al cuore, o per lo meno al petto, e da subito addietro. La fiera, se non è morta, cade dapprima sulle zampe anteriori, poi torna a rizzarsi; nel quale frattempo il cacciatore le apparecchia un secondo colpo, seguitando in tal guisa finchè le abbia tolto

la vita. Avviene però che la tigre, dopo essersi rizzata, non ricade sempre innanzi a se, lanciandosi anche varie volte sui lati; ma stando ritta, annunzia col muovere della coda in qual modo sia per ricadere; che se scuote la coda perpendicolarmente, ricade poscia dinanzi; ma scuotendola orizzontalmente, da segno che sta per lanciarsi sui fianchi, e porge quindi al cacciatore i mezzi d' anticipata cautela.

« Tornando ora ai nostri neofiti dirò, che dopo essermi fermato due mesi in quel luogo, mi avviai alla volta del collegio, seguendo però un' altra strada, affine di visitare alcune numerose cristianità che non aveva mai vedute. In una terricciuola in cui si contano mille e cento abitatori, mi fu riferito un fatto che venne a miracolo generalmente ascritto. Un catechista, per nome Silvestre, essendo divenuto cieco fin dal 1813, non tralasciava però di frequentare la chiesa anche di notte e in tempo di pioggia, ad onta di essere più volte caduto nel fango. Nel 1823, assistendo il giorno della Purificazione di Maria Vergine al santo Sagrifizio, cominciò a distinguere sull' altare un cero acceso, e finita la Messa, ricuperò interamente la vista, tornandosene a casa col cuore inondato di giubilo. Nel 1826, la domenica prima del Corpus Domini, ricevè i sacramenti trovandosi ancora in ottima salute, e morì di contaggio l' indimani della festa del Signore. Sebbene ci vogliano prove ulteriori a certificazione del miracolo, io considero però questo fatto verissimo.

« Ora sto per ricominciare un secondo viaggio di circa dugento leghe, sempre verso la parte del mezzodì, nè potrò probabilmente rientrare al collegio prima delle feste di Pentecoste.

« Questi viaggi sono faticosissimi; stante però la molta cura ch' io prendo, la mia salute non ne patisce. Senza essere robusto, non ho alcuna indisposizione, e mi man-

tengo sano, vivendo con molta regola, ed osservando quel metodo che prescrivevaci nel seminario il sig. Breuillot. Il ricordo di tutti i nostri direttori mi è sempre vivo nella memoria; serbo gelosamente i compendj delle istruzioni che udii dal loro labbro, e le rileggo sempre con piacere nel fare gli spirituali esercizj. Io mi era proposto di scriver loro una lettera che partisse insieme a questa, ma non ho tempo; vi prego quindi di salutarli rispettosissimamente per parte mia.

« In questo impero, voglio dire nel Tonchino e nella Cocincina, alcune centinaja d' infedeli si convertono ogni anno, ed un gran numero di bambini, figli di genitori pagani, sono in punto di morte battezzati. Riguardo al Camboge dove abbiamo circa quattrocento cristiani, vi fiorisce pure ogni anno una bella messe di Santi, poichè vi si battezzano fino a trecento bambini moribondi all'anno; ma gli adulti ritorcono gli occhi dalla verità; è quello un popolo pigro, sconsigliato, senza energia, che ad altro non pensa fuorchè a giuocare ed a divertirsi, Quantunque le loro terre siano ubertose e fertilissime, non coltivano però essi se non quel tanto che è assolutamente necessario alla loro sussistenza, negando di prendersi il menomo fastidio per mettere in serbo qualche cosa. Oltracciò sono superstiziosi al sommo.

« Abbiamo in Cocincina due collegi; ma quello che trovasi nella parte settentrionale, essendo troppo vicino alla regia corte, siamo in procinto di supprimerlo, o piuttosto di riunirlo all' altro che è situato in questa provincia, e che venne autorizzato dal re defunto, con licenza di mantenervi trentasette alunni.

« Riguardo alla nostra corporale esistenza, trovansi nell' alta Cocincina parecchi cristiani, che non hanno con che mantenerci nel tempo in cui ci fermiamo fra loro per l' amministrazione dei sacramenti. La cosa è tutta all'op-

posto nelle cristianità di questa provincia, dove non si vede alcun povero: la terra, che produce in gran copia riso, meliga, zucchero e frutta d'ogni sorta, è eccedente a quanto possano gli uomini coltivare. La Cocincina centrale non tralascia pure di essere ubertosa; ma nella parte superiore dov' io era prima, accade non di rado che la penuria si fa sentire; e allora in vece di essere i missionarj mantenuti dai cristiani, debbono quelli somministrare a questi il vitto.

« Il nostro procuratore, che risiede in Macao, ci spedisce ogni anno alcune somme, frutto delle elemosine degli Aggregati della pia Opera della Propagazione della Fede. Io ammiro il maraviglioso progresso col quale si è stabilita cotesta Associazione, e lo zelo che pongono i Vescovi in promuoverne l'accrescimento. Facciamo gran capitale delle preghiere che porgono a Dio le anime buone che la compongono; le quali, col contribuire per via di soccorsi pecuniali all' opera delle missioni, impresero a guadagnar con usura il regno de' cieli. I poveri neofiti, ed anche gl'infedeli impareranno quanta sia la forza della cistiana carità, e benediranno quella mano che dall' estremità della terra porge loro ajuto e sollievo; e coteste anime caritatevoli saranno partecipi di tutte le opere buone che si faranno mediante le loro elemosine. Queste verranno da noi impiegate in mantenere i nostri collegi, in educare soggetti al santuario, in rialzare un gran numero di chiese che van cadendo in rovina, in fondar nuove scuole affine d' istruire tanti fanciulli, che per mancanza di mezzi rimangono nell' ignoranza, in far battezzare i moribondi bambini dei pagani; e infine ci varremo pur anco di esse onde procurare a noi stessi qualche mezzo di prolungare la nostra esistenza in questi paesi tanto insalubri, dove ci tocca di menare fra continui stenti la vita.

« Poverissimo è qui il nostro cibo e poco atto a corro-

borarci; mangiamo del riso cotto nell' acqua, non già in forma di minestra come si potrebbe credere, ma cotto senza brodo: si versa sopra il riso una certa quantità di acqua, la quale svaporandosi al primo bollore, lascia il riso asciutto asciutto; e in questa guisa lo mangiano tutti, dall'imperatore fino all'infimo dei popolani. Succede però alle volte che ci danno del riso cotto con galline o con carne di porco. Insieme al riso si mangia una specie di salamoja per incitamento all' appetito; ed ogni altra vivanda non viene considerata, per così dire, se non come accessoria. Si possono avere pesci freschi, di cui abbondano tutti i fiumi, ma cotti nell' acqua, ed ammaniti in certi modi che ripugnano ad un palato europeo. La carne di bufalo e di porco viene posta in tavola quasi cruda e non iscojata, perchè qui si mangia anche la pelle; o se pure la fanno cuocere, riesce il più delle volte così schifosa che fa andar via la voglia di mangiare. Abbiamo delle uova; ma convien badare che non ce le presentino mezzo marcie o mezzo covate, il che suole aversi da questi popoli per un cibo squisito. Infine non ci mancano legumi, se si può dar un tal nome ad alcune erbe selvatiche, le quali si mangiano come le ha prodotte la natura. Quindi siamo assai paghi allorquando fra cinque o sei diverse vivande se ne trovano due che ci possano convenire. Abbiamo anche del vino, senza il quale in questi caldi paesi ove lo stomaco s' indebolisce io vivrei difficilmente, ma in pochissima quantità, e ce lo manda da Macao il nostro procuratore. Il pane qui non si conosce. In somma per varie altre ragioni che sarebbe superfluo di riferire, quando possiamo aver un po' di brodo, un frutto, come sarebbe un arancio, un ananas, un banano, si può dire che abbiam fatto un buon pasto; e il più delle volte non possiamo vedere senza ribrezzo, e talora anche senza raccapriccio alcuni cibi che ci apparecchiano; eppure quando siamo

nelle case dei cristiani, conviene che ci facciam forza per mangiar qualche cosa affine di non contristarli. Il latte e lo zucchero sono qui abbondanti, ma i medici del paese ci vietano di farne un uso troppo frequente: abbiamo inoltre del caffè, che non ci costa neppure la fatica di coltivarlo. Io ne piglio ogni giorno, e trovo che mi fa del bene, e che può supplire alla mancanza del vino. Quando giungono navi da Bordeaux, possiamo allora comprare un po' di vino e di acquavite; ma i vini generosi non si possono conservare in questi cocenti paesi. A chi venne educato con delicatezza nella casa paterna, tocca di patir molto in queste missioni, dove sono pur grandi le privazioni a cui fa d'uopo di sottoporsi. In quanto al pane io potei agevolmente farne senza, ma la penuria del vino mi è costata molto di più.

« Ad onta delle nostre miserie i cristiani, quantunque deboli e fanciulli ancora per dir così nella Fede, ci arrecano pure qualche consolazione. Egli è vero che non si trova in loro eroica virtù, nè quella pietà eminente, quella timorata coscienza che in molte persone di Europa si suole incontrare; nondimeno la loro fede è ferma e costante. Qui non si vedono increduli, neppure persone che abbiano qualche dubbio intorno alla Religione; e non ho mai sentito a dire che un cristiano, quand'anche non avesse ricevuto altro sacramento fuorchè il Battesimo, abbia ricusato in punto di morte i soccorsi della Chiesa; anzi parecchi gentili, i quali negano di vivere da cristiani, cercano di farsi battezzare all'avvicinarsi della morte. Noi frattanto ci adoperiamo alla santificazione dei fedeli, senza trascurare i pagani, e speriamo che non siano perdute le nostre fatiche.

« Gagelin, *miss. apost.* »

*Altra lettera dello stesso al sig. L.****

Collegio della bassa Cocincina, 27 luglio 1830.

« Lo scorso inverno feci una gita verso il mezzodì di questa provincia a distanza di otto o nove giornate; e nel mese di marzo vi tornai ad assestare alcune faccende, che non aveva potuto nel primo mio viaggio interamente conchiudere. Come però il soverchio dicrescimento delle acque non permettevami quest' ultima volta di giungervi in barca per la solita via, venni costretto a recarmi dapprima in Hà-Tien, detto altrimenti *Cancao*, per andarvi quindi per mare discendendo il golfo di Siam. È Ha-Tien un porto assai ragguardevole, in cui fanno un gran traffico molti Cinesi ivi stabiliti. Abbiamo in quelle vicinanze due piccole cristianità di fresco formate, in ognuna delle quali si contano da cinquanta a cento neofiti, e che da ben tre anni non aveano avuto la visita di alcun sacerdote. Una di esse abitava altre volte in distanza di due giornate da Ha-Tien, in un villaggio d' infedeli, i quali molestavano quei cristiani, onde costringerli a cooperare alle loro idolatriche superstizioni; ma prescelsero essi di abbandonare quanto possedevano piuttosto che perdere la Fede. Epperciò vennero a stabilirsi presso ad Ha-Tien, in un villaggio anche pagano, ma i cui abitatori si mostrano loro cortesissimi ed affettuosi; talchè oltre all'averli esentati da qualsiasi superstizione, loro permisero di fabbricarvi una chiesa, e di farvi in piena libertà le loro preghiere; anzi nell'anno in cui sorse più spaventevole e più micidiale la pestilenza, vedendo quegl' idolatri essere così rade le morti fra i fedeli, mentre venivano le loro vite così tremendamente mietute, porsero voti al Dio dei cristiani ond' essere liberati da quel flagello. In ogni terra

di questo regno è un tribunale per giudicare le liti e per comporre i dissidj; ora nella terra di cui parlo, se i cristiani hanno fra loro qualche difficoltà, della quale i catechisti abbiano già deciso, gli anziani non sogliono premettere che la causa venga presentata al loro tribunale, onde lasciare intatta ai capi dei cristiani la loro autorità.

« Prima di andare più oltre ascoltai le confessioni di quei neofiti, ne prescelsi alcuni fra i più istrutti acciò insegnassero il catechismo ai fanciulli, i quali erano cresciuti in una grande ignoranza; ed imbarcatomi di lì a pochi giorni, venni al capo detto altre volte Punta del Camboge, onde visitare i cristiani, che sul principiare dell' inverno io vi aveva amministrati. Il veder quivi abbandonato da alcuni il sentiero della giustizia e della virtù in cui avevano incominciato ad inoltrarsi, mi angosciò; sebbene temperassero alquanto quella mia angoscia i veraci segni di conversione da me riconosciuti in alcuni altri, che alle premurose mie esortazioni avevano la prima volta resistito; ma la maggior consolazione mi fu recata dai fanciulli, parecchi dei quali avevano tutto imparato il loro catechismo. A destar emulazione in quei giovani, io feci far loro un pubblico concorso nella chiesa, separandoli in tre classi: quelli della prima classe recitar doveano tutto quanto il catechismo; quelli della seconda ciò che ha riguardo al simbolo, ai sacramenti ed ai comandamenti di Dio; e quei della terza ciò che concerne il simbolo ed i sacramenti. Coloro che in ogni classe recitavano senza sbagliarsi, avevano il primo premio; a chi s-sbagliava una volta sola competeva il secondo; il terzo a chi faceva due sbagli; coloro, che si sbagliavano più di tre volte, venivano esclusi. L' indimani del concorso feci in chiesa la distribuzione dei premj: erano immagini, medaglie, ecc., le quali cose sono tenute in gran pregio dai

nostri neofiti, a cui non è dato di procurarsene se non per via dei regali che loro fa il missionario.

« Finita che abbiamo l'amministrazione d'una cristianità; facciamo ordinariamente pei fanciulli un simile concorso, il quale produce sempre e dappertutto un gran bene.

« Coll' intento di ravvivare alquanto fra quei cristiani la fede e la pietà, celebrai quivi tutti gli uffizj della settimana santa, sapendo che anche le persone più attempate non avevano mai vedute quelle cerimonie; e dopo la domenica di *Quasimodo* m' imbarcai di bel nuovo per tornare in Ha-Tien. Il mare è sparso da quelle parti di molte isolette; mi fermai in una delle più ragguardevoli, chiamata Hon-Rai, nella quale s' incontrano di quei nidi d'uccelli, che hanno in Oriente tanta rinomanza. Questi nidi, di forma ovale, alti un dito, con tre dita di diametro, e del peso forse di mezz' oncia, sono fatti d'una sorta di pasta viscosa, che alcune rondini di certa specie particolare compongono probabilmente colla loro saliva, come lo asserisce la gente del paese; sebbene pretendano alcuni naturalisti essere composti di schiuma marina o d' uova di pesci. Le dette rondini, che non sono molto più grosse del dito pollice, fanno tre nidi all' anno, uno in febbrajo, l' altro in marzo, e l'altro in aprile. Questi nidi sono ricercatissimi, e si vendono a carissimo prezzo, giacchè un' oncia sola vale fino ad otto ligamenti, vale a dire un luigi di Francia. Quantunque di sapore insulso, sono essi il miglior cordiale che si conosca, e vengono quindi principalmente adoperati nelle cure medicali. Non trovai in quell' isola più di tre o quattro case, i cui abitatori, mediante un tributo, han soli il privilegio di andare in cerca di quei nidi. Interrogati da me se conoscessero la Religione cristiana, risposero: « Sappiamo essersi « erette in certi luoghi alcune chiese, ed osservarsi una

« straniera religione, ma non ci è noto quali siano i par- « ticolari insegnamenti di essa. » Annunziai loro l'esistenza d'un solo Dio, Creatore e Signore del cielo e della terra; ma non parea che molto loro calesse di quanto io diceva; quindi io, che avea fretta di tornare in Ha-Tien, non mi fermai con loro più di due o tre ore.

« In distanza di una giornata e mezza da Ha-Tien, trovasi fra i monti che si ergono in sulla sponda del golfo di Siam, un popolo interamente selvaggio, del quale mi vennero raccontate molte cose straordinarie. Ognuno mi asseriva che quei Selvaggi erano coduti, cioè che terminavasi la loro spina dorsale in una punta lunga due dita, onde venivano impediti di porsi a sedere; ma non andò molto che riconobbi la falsità di così ridicola asserzione. Come trovasi fra quelle selve una specie di scimia molti rassomigliante all' uomo, e che ha una coda di tal fatta, quindi deriva forse la favola degli uomini coduti. Mi veniva pur detto che quel popolo era inaccessibile, e che scoccava dardi contro qualunque straniero che volesse inoltrarsi nel suo territorio; ma io, non potendo prestar fede a quanto erami raccontato, persuaso d' altronde che quei Selvaggi non avevano mai sentito a parlar del Vangelo, e trovandomi appunto nelle loro vicinanze, avrei creduto di trasgredire al precetto del Signore: *Docete omnes gentes*, se non avessi fatto qualche sforzo onde penetrare nelle loro abitazioni ed annunziare ad essi la parola di salvamento. Ma nessuno voleva condurmivi, sì per timore, sì per non essere conosciuta la vera strada; nondimeno a forza d' istanze e di supplicazioni, tre cristiani si risolsero a venir meco alla scoperta. Imbarcatomi adunque con loro, con due scolari e con due servi, mi trovai l'indimani rimpetto a Hon-Dat, dove scesi, e mi fermai la metà del giorno per vedere il luogo in cui trovavasi il collegio che il Vescovo d' Adran, di felice memoria,

aveva quivi stabilito allorquando, scacciato dalle perturbazioni della guerra, e fuggendo di provincia in provincia, cercava un asilo sicuro, ove educar potesse pel santuario qualche giovane alunno. L' aspetto di quei luoghi mi richiamò vivamente alla memoria lo zelo e le fatiche di quell' inclito Prelato, e le persecuzioni a cui andò sottoposto. Favellai quivi della Religione cristiana ad alcune famiglie cambogiane, che avendo di essa un' idea confusa ed indeterminata, credevano che per impararne i precetti fosse d' uopo di studiare le lettere cinesi, e di superare molte altre difficoltà. Feci svanire tutti gli ostacoli, indicando loro un mezzo semplice e breve di farsi istruire, purchè ne avessero il desiderio.

« Proseguii frattanto il mio cammino, e dopo parecchi giri intorno ad un alto monte per trovare chi mi desse notizia dei Selvaggi, fui costretto ad entrare in un porto, onde chiedere al mandarino del luogo una guida ed un interprete. Quel mandarino, a cui feci un tenue regalo, mi concesse molto volentieri e l' uno e l' altro; chè senza di ciò non mi sarebbe stato possibile di giungere fino ai Selvaggi, non trovando neppure con denaro chi mi volesse condurre. I tre catechisti che mi avevano accompagnato fino a quel porto, vollero ivi rimanere, ond' io ripartii insieme ai due uomini del mandarino ed agli altri quattro miei compagni. Giungemmo in breve alla foce del fiume dei Selvaggi, il quale, come parecchi altri di questi paesi, è pieno di coccodrilli; ma questi animali, sebbene voracissimi e talora di mostruosa grandezza, non sono da temersi quanto in Europa come comunemente si crede; perchè lungi dal cercare di nuocere all' uomo, fuggono anzi il di lui aspetto. In questa provincia se ne prendono molti; la loro carne, quantunque un po' troppo oleosa, non è per altro dispiacevole. Si sogliono prendere vivi, e possono stare più settimane senza mangiare, purchè si ab-

bia cura di gettar loro di quando in quando dell' acqua sul corpo. Per prenderli, i pescatori osservano il momento in cui salgono a dormire sulla sponda; il coccodrillo si desta prestissimo all' avvicinarsi dei pescatori, balza nell' acqua, e immerge il capo nel fondo melmoso: in quel mentre i pescatori gli legano in fretta le zampe e la lunga bocca, e lo traggono agevolmente fuori dell' acqua.

« Navigammo adunque sei o sette ore contro la corrente di quel fiume, in mezzo ad un bosco irto di piante e di macchie quasi impenetrabili, senza incontrare veruna abitazione. Per mala sorte, nel giungere presso alla sorgente, l' alveo si ristrinse, e la nostra barca trovavasi troppo grossa per andare innanzi, onde ci convenne retrocedere in cerca d' una barchetta, senza sapere in qual modo nè dove ci saria dato di rinvenirla. Io aveva preso vettovaglie solo per due giorni, ed erano quasi consumate; ed i miei accompagnatori, che erano ridotti a mangiare il riso con sale e pepe, perdevano animo. Verso la foce del fiume incontrammo alcuni pescatori, i quali ci dissero esservi in quelle vicinanze un villaggio cambogiano; e mentre eravamo avviati a quella volta, scorgemmo un bonzo, che facevasi accompagnare a qualche distanza da un capo di quel villaggio medesimo. Aveva quegli lasciato una barchetta che faceva proprio per noi; gliela chiedemmo per un giorno, ed egli ce la concesse, ma convenne andare fino al paesello onde provvederci di vettovaglie. Quel capo assunse la cura di procurarci quant' era necessario pel rimanente del nostro viaggio. Io aveva ancora un po' di vino d' Europa, e gliene feci bere un bicchierino; ma non sì tosto ebbe egli tracannata l' ultima gocciola, mi pregò che tornassi a mescergli; fece ei quindi contribuire tutto il villaggio onde procurarmi del riso e delle galline, e mi diede inoltre due rematori. Io voleva

pagarlo, ma egli mi supplicò di ricevere il tutto qual lieve omaggio che egli ed i suoi paesani mi volevano fare. Fino a quel punto non mi era dato a conoscere per missionario; solo nel licenziarmi gli dissi essere io venuto dalle più rimote contrade d' occidente ad ammaestrare i popoli di questo paese, ed a far loro conoscere Colui che ha creato il cielo e la terra; io credeva di stimolare in tal guisa la sua curiosità; ma il pover uomo avea la mente occupata da tutt' altro pensiero, e mi chiese alfine s' io potessi dargli ancor una volta da bere.

« Entrammo nella barchetta del bonzo otto persone, quel numero appunto che poteva contenere, e giungemmo in breve alla sorgente del fiume; ma per andar quindi appiè del monte ci convenne camminare per più d' un miglio in una palude, dove l' acqua e il fango ci arrivavano talora fino alle ginocchia; per non parlare delle sanguisughe, che scorrer mi fecero più d' una volta il sangue dalle gambe. Sul farsi sera giungemmo spossati presso al *Sen-Fi*; così chiamasi il mandarino cambogiano a cui è affidato l'incarco d' invigilare i Selvaggi conosciuti col nome di *Sa-Ont*. La sua casa è grande, divisa in parecchie stanze, ed elevata tre o quattro piedi dal suolo secondo lo stile del Camboge; all' ingresso è una specie d'atrio, che si estende in tutta la lunghezza dell' abitazione, ed è quello il luogo in cui si ricevono gli stranieri. Ci fece ei dunque sedere a terra entro a quell' atrio dai due lati della porta, ben inteso che io, qual personaggio principale della compagnia, venni collocato per più onore accanto all' uscio: ogni paese ha le sue usanze; nè ci fu dato altro luogo per mangiare o per coricarci. Avendo io dormito pochissimo la notte precedente, sperava di fare un buon sonno in casa del Sen-Fi; ma non sì tosto fummo sdrajati, ci assalse una moltitudine così tremenda di zanzare, che ci lasciarono chiudere appena per qualche istante le palpebre.

« Il mattino seguente, prima di farmi vedere i Selvaggi, volle il Sen-Fi che facessimo colezione. Io aveva portato meco un pezzetto di cacio per ajutarmi a trangugiar il riso; l'aveva involto con molta cura in un pannolino pensando che l'avrei mangiato con molto piacere a colezione; ma il gatto del Cambogiano, espertissimo nel suo mestiere, me l'avea pulitamente adunghiato durante la notte; onde convenne rassegnarmi a mangiare il riso asciutto. Rimaneami per altro ancora un po' di vino d'Europa, e volli farlo assaggiare al Sen-Fi, persuaso che quel liquore così straordinario per lui dovesse riuscirgli di sommo aggradimento; egli lo ricusò dicendo essere stato altre volte molto amante del vino, ma avere in una malattia mortale fatto voto al demonio di non berne mai più, se gli riusciva di scampare; in vano gli dissi che aveva io il potere di sciorlo da quel voto: nessuna considerazione bastò a rimuoverlo dal suo proponimento. Allora io pensai alla viltà di tanti cristiani, così trascurati ed infedeli in serbare i loro voti, che per uno spregievole interesse, o per altre cagioni di niun momento temono di mentire al loro Dio; ed entrato quindi in me stesso, sommamente mi vergognai considerando quanto io fossi incostante, quanto debole in mandare ad effetto le mie risoluzioni anche in cose molto più facili, e di minor conseguenza; in mantener le promesse ch' io avea fatte a Dio, a quel Dio a cui di tanti benefizj sono pur debitore.

« Avrei voluto recarmi subitamente fra i Selvaggi, ma il Sen-Fi mi fece osservare che al primo vedermi si sarebbero tutti dati alla fuga; e giudicò quindi più opportuno di farne venir uno dei principali che sapeva il cambogiano. Giunse costui nudo il capo e i piedi, con un cencio intorno alle reni, con una specie di fazzoletto che coprivagli le spalle, essendo quello il suo abito di ceremonia, se pure non aveva egli addosso tutto il suo vestiario. Gli dissi

dapprima essere io venuto a fargli visita, come pure a ptutti quelli della sua nazione, e gli chiesi garbatamente il permesso di penetrare fra le loro abitazioni.—No, diss egli, verrete ad una data distanza dalle capanne, le vedrete da lungi, ma non vi entrerete. — Se non mi è lecito d'entrarvi, verranno almeno i vostri connazionali a parlar meco. — Non ci verranno, ognuno starà in casa sua. — Eppure io son venuto da molto lontano per vedervi, perchè non volete parlare con me. — Quelli di noi che sanno un po' di cambogiano verranno forse a parlarvi, ma gli altri non compariranno. — Donde vi piace tanto il vivere così nelle selve? perchè non venite ad abitare coi Cambogiani? Siete nati per vivere in società, e il vostro stato è contro le regole della natura. — Quando c' inultriamo fra i campi coltivati cominciamo ad aver paura; ma fra le alte piante e le folte macchie, in mezzo alle tigri ed alle altre fiere, noi viviamo in perfetta sicurezza. — Vi sarebbe per altro di sommo vantaggio l'assuefarvi a vivere coi Cambogiani onde imparare qualche mestiere, almeno il tessere. — Non crediamo di dover menare altra vita fuorchè quella che già menarono i nostri avi. — Vi è pur noto che si trovano in lontane parti diversi popoli, non sareste bramosi d'andare almeno fino in Ha-Tien, onde veder qualche cosa di ciò che succede nel mondo? — Non abbiamo di ciò verun desiderio. — Se vi acconsentiste io condurrei meco uno dei vostri giovani per istruirlo, e ve lo rimanderei da qui a due anni? — Questo non si ,può. Dopo parrechie altre interrogazioni intorno alle loro usanze, alla loro credenza, ecc., gli dissi essere io venuto ad insegnare ai varj popoli di queste contrade una religione che è la sola che sia verace, una religione che procura all' uomo la massima felicità; che dopo morte chiunque l'abbia osservata in vita sale al cielo per esservi eternamento beato; e gli chesi se non fosse curioso



di saperne qualche cosa. Rispose egli brevemente che non si curava di ciò. Affine di stimolare la sua curiosità volli fargli vedere le immagini che erano nel mio breviario. Il Sen-Fi prendevale in mano l'una dopo l'altra, e se ne mostrava sommamente maravigliato; ma il Selvaggio, per quante istanze io gli facessi, non volle mai acconsentire a toccarne una sola, persistendo sempre nel dichiarare che non adorerebbe mai veruna divinità: forse credeva egli che il guardare alcuna di quelle immagini l'avrebbe ammaliato, e costretto ad adottare quella religione della quale io gli parlava.

« Il Sen Fi entrò anche in colloquio con noi riguardo alla religione, e prese a difendere la sua: adorava egli Phat come i Cocincinesi, ma il cristianesimo non gli era sconosciuto; aveva veduto cristiani ed una chiesa nella capitale del Camboge: « I nostri libri, diss' egli, c' insegnano come i vostri, che nel principio creò Dio il « cielo e la terra con diciassette regni, dando ad ogni « regno una particolar religione; epperciò deve ognuno « osservare la religione di quel regno in cui è nato. » Gli dimostrai l'incompatibilità di più religioni sotto un solo Dio coll' esempio d' ogni regno, che sotto un solo re debbe avere in tutta la sua estensione le medesime leggi ed il medesimo governo; ma non era egli disposto a ricevere la verità, ed aveva da superar molti ostacoli per farsi cristiano.

« In quanto ai Selvaggi, sono essi gli uomini più stupidi ch' io abbia incontrato mai. Nei loro boschi, tranne un cinto largo tre o quattro dita, uomini e donne vanno interamente ignudi; ed appunto per ciò vietano a chicchessia di penetrare fra le loro capanne, non volendo esporre le loro femmine allo sguardo altrui. Non hanno nè aver vogliono caratteri per iscrivere; la loro parola basta a qualunque contratto, e ad essa sono sempre fedeli; che

se accade di avere dimenticato nel contrattare qualche condizione, ricorrono al giuramento, che fra loro è inviolabile, e la cosa è subito aggiustata: giurano in nome del demonio, cui danno essi il nome di *Arai*. Come la maggior parte degli altri Selvaggi, non hanno essi nè leggi, nè regola di governo, nè vero capo; ed il re del Camboge destina un suo mandarino ad invigilarli, ed a ricevere da loro una specie di tributo, che consiste in ruvide stoje. Non hanno altare, non divinità, ma solo qualche idea confusa d'un'anima immortale: credono che le ombre degli antenati possano esser loro favorevoli, e ad esse offrono quindi carne od altri cibi, come far si suole nel Camboge, nella Cocincina, ecc. Conoscono l'argento, ma non l'oro. Non hanno calendario; non sanno computare nè i mesi nè gli anni; veggono bensì crescere e dicrescere per un certo spazio di giorni la luna, ma consultano i Cambogiani per sapere quando venir debba la stagione del caldo e quella delle pioggie. Ognuno può trafficare con loro, ma ci vuole l'intervento del Sen-Fi, il quale li avverte di recarsi nel dato luogo in cui sono aspettati: vendono canne, cera, avorio, e comprano vettovaglie; perchè sebbene coltivino il riso e le patate, sono però esposti frequentemente alla scarsità di cibo. Dicesi che fossero altre volte numerosi, ma che molti essendo morti di miseria nel tempo delle guerre, siano ridotti ora a quattrocento. Non conoscendo nè la virtù delle erbe, nè alcuna sorta di medicina, quando si ammalano, in vece di stare a dieta, mangiano a crepa pancia, e muojono come bestie.

« Dopo un lungo colloquio, mi alzai per andar a vedere la capanna del Selvaggio, in distanza forse d'un miglio. La circondano folti alberi e macchie, e vi si giunge per un sentieruolo, il quale, nel luogo dove trovasi la siepe, vien chiuso da uno steccato: quivi io ristetti alquanto, ma coloro che mi venivano dietro dissero essere

quella la porta principale; e sebbene il Selvaggio l'attraversasse poscia con un salto, a me che non era così svelto convenne arrampiccarmivi lentamente. Entrato nel ricinto, mi fu inibito d'andare innanzi; io vedeva il palazzo, ma non poteva avvicinarmigli; non era però tanto distante che non vedessi gli occhi di coloro che dall'interno mi stavano osservando. Quella capanna, fatta di fronde, è un quadrato che può avere da ogni parte dieci o dodici piedi; è elevata quattro piedi da terra, di modo che per salirvi dentro ci vuole una scala, cioè una legna scavata di distanza in distanza, ed appoggiata all' angolo della porta. Il pavimento è traforato; vi si accende del fuoco al di sotto, massime in tempo di notte, acciocchè il fumo, penetrando nell'interno, cacci via le zanzare che sono numerosissime in questi paesi; quindi il Selvaggio, seduto in mezzo al suo castello può godere il fresco in piena libertà. Un arco, una pentola, una scodella, una ronca, ecco a un dipresso tutti i suoi arredi; non che abbia per mangiare cucchiajo e forchetta come abbiam noi, non ha pure bastoncelli come i Cocincinesi; le sole dita gli bastano. Non si vede nella sua capanna nè sedia, nè tavola, nè letto: la natura è quivi semplice e rozza. Feci chiamare il vecchio padre di quel Selvaggio; venne con occhi torvi annodandosi il langutì; non fiatò, nè fece alcuna manifestazione a me o alla gente del mio seguito; si contentò di volgermi lo sguardo a un dipresso come farebbe una fiera che vien tratta fuori della gabbia. Gli feci portare il suo arco acciò lo scoccasse in mia presenza, ed egli lo scoccò con molta destrezza. Chiesi se incontrando stranieri tirassero loro addosso; mi risposero di no; ed aggiunsero: « Quando « incontriamo persone smarrite, le riconduciamo nella « buona strada; se alcuno ha fame, gli diamo da man- « giare. »

« Avrei pure bramato di fermarmi quivi alcuni giorni,

ma non potei farlo; d'altronde il prolungare quella prima mia visita sarebbe stato forse un accrescere la loro diffidenza: converrebbe cominciare a dimesticarli a poco a poco, stando però ad una certa distanza, e studiando in modo più speciale le loro inclinazioni onde procacciarsi la loro fiducia: converrebbe farli uomini, affine di poterli poscia fare cristiani. Feci prima di partire tre regalucci al Sen-Fi, manifestandogli quanto gli fossi grato della gentilezza colla quale avevaci ricevuti; consistevano essi in alcune pillole d'aloè; in un fiasco di vetro, il quale a dir vero era voto, ma la rarezza ne faceva il pregio; e in un semplice coltelletto. Il Selvaggio stava contemplando con estatica ammirazione quello stromento cosìstraordinario per lui, il più egregio capo d'opera che avesse egli veduto mai; capii che ne avrebbe voluto uno: glielo diedi; e ricevutolo, giunse le mani, e se le portò alla fronte per dichiararmi tutta la sua gratitudine. Erami appena licenziato dal Sen-Fi quando scorsi un altro Selvaggio, il quale col suo arco agli omeri mi passò a distanza di pochi passi: volli chiamarlo, ma egli sollecito si rinselvò, fuggendo tanto più rapidamente quanto io lo chiamava più forte.

« Mi affrettai di tornare a riprendere l'antica mia barca, ed avendo quivi incontrato i tre catechisti, rientrai in Ha-Tien dopo un viaggio di dieci giorni. Strada facendo pensai più volte quanto io fossi indegno di andare ad annunziar il Vangelo agl' infedeli ed ai barbari, e pregai il Signore Iddio acciò non avesse riguardo a' miei peccati, ma disponesse bensì il cuore di quei Selvaggi a ricevere il lume della Fede, ed ispirasse loro un efficace desiderio.

« In Ha-Tien mi riposai alcuni giorni, in cui venni visitato da parecchi pagani cinesi, cocincinesi e cambogiani, alcuni dei quali mi manifestarono il desiderio di farsi cristiani, senza però essere ancora a ciò determinati. Ebbi anche occasione di veder quivi i *Chavas*, popoli della

penisola di Malaca, stabiliti sulla sponda del golfo di Siam, e divisi in varie tribù. La loro religione è un maomettismo corrotto; quindi venerano Maometto qual profeta, e gli danno nella loro lingua il nome di Mahama. La plebe vive nella più stupida ignoranza, talchè se alcuno le chiede qual dio adora, risponde adorar essa Phat ossia il cielo; ma i preti che sono più istrutti adorano un solo Dio, creatore e signore del cielo e della terra, e conoscono chiaramente la storia d'Adamo e d'Eva, in un coi nomi della maggior parte degli antichi patriarchi. Uno di essi parlavami con mirabile eloquenza delle perfezioni di Dio, e mi disse anche essere la sostanza della sua religione non diversa da quella del re di Roma; del che rimasi molto maravigliato, non sapendo in qual modo potesse egli conoscere il sommo Pontefice. Insegnano che l'uomo riceve in morte, secondo i suoi meriti, premio o castigo; ma non hanno un' idea precisa dell' eternità. A chi, per esempio, abbia mirato con desiderio libidinoso la moglie altrui, verranno cavati gli occhi; a chi abbia mormorato, sarà strappata la lingua; a chi abbia prestato con usura, la qual cosa vien loro severamente vietata, sarà aperto il ventre, onde trarne a viva forza il mal acquistato denaro; altri verranno posti nel fuoco o in bollenti caldaje fintanto che piaccia a Dio di conceder loro il perdono. Osservano il sabbato; quindi ogni settimo giorno, i preti rimangono nel tempio ad istruire il popolo; il quale però non viene obbligato, per quanto almeno mi è toccato di vedere, ad assistere alle istruzioni e ad astenersi dal solito lavoro. Nessuna effigie appare nel loro tempio; nè altro vi si vede fuorchè una cattedra, alla quale ascende per tre gradini il predicante tenendo in mano un bastone, terminato all' inferiore estremità in ferreo bidente. All' ingresso del tempio è un gran vaso d'acqua con cui debbono purificarsi tutti coloro che vi entrano a pregare. In fine d'ogni loro

preghiera ripetono *amin*, il quale vocabolo non è altro, come mi venne spiegato, fuorchè l'*amen* de gli Ebrei. Si fanno circoncidere, sebbene non ci sia obbligo preciso di farlo; si astengono dal vino e dalla carne di porco, e digiunano per trenta giorni nell' epoca a un dipresso della nostra quaresima. La prima volta ch' io li visitai (pochi giorni prima della domenica di Passione), venni condotto presso al loro capo principale, uomo più che settuagenario, il quale mi fece sedere accanto a se. Gli offersi a bere un po' di vino d'Europa, dicendogli, acciò non avesse alcun sospetto, che era acqua di uva; ma egli mi disse di non poterlo accetare; e chiestogli il perchè: « Siamo, « mi rispose, in quaresima, e ci è rigorosamente vietato « di nulla inghiottire dal far del giorno fino al cader della « notte.» Mi chiese poscia qualche rimedio a'suoi occhi che gli doloravano, ed avendogli io dato un po' di acquavite mescolata con acqua fresca acciò se li fregasse, disse che non lo farebbe prima della notte. Che vergogna per se avesse saputo che era io pure in quaresima (1)!

« Parmi che non ci vorrebbe molta fatica a disingannare il popolo, se ci riuscisse in prima di persuadere i sacerdoti: a promuovere però la conversione di questi, come pur quella degli altri infedeli, converrebbe lavorare incessantemente; e noi in vece non possiamo parlar loro di religione se non alla sfuggita, mentre bastiamo appena ad amministrare i nostri cristiani. All' udirci a predicare la cristiana Religione, alcuni pagani oppugnano apertamente la verità, molti tacciono, pochissimi manifestano

(1) Il vecchio Malese si sarebbe scandalizzato se avesse veduto il missionario fare durante il giorno la sua refezione; eppure il digiuno dei cattolici è certamente più rigoroso di quello dei maomettani i quali, potendo mangiare a loro posto in tutta quanta la notte, sogliono riempirsi in modo tale, che il giorno tutto può bastare appena alla digestione.

qualche desiderio di abbracciare la nostra santa Fede. Quindi, sebbene mi si siano presentati pel Battesimo parecchi gentili, non ne ho battezzato alcuno in questo mio viaggio; sia perchè mancava loro l' istruzione, sia per non averli potuto bastantemente provare, non conferendo il Battesimo a qualsiasi adulto che non mi dia fondata speranza di vivere da buon cristiano, oppure che non si trovi in procinto di morire, che pur troppo ce ne sono molti, i quali aspettano quell' estremo momento per farsi battezzare. Alcuni talora chiedono il Battesimo per potersi ammogliare con fanciulle cristiane, e così *viceversa*. Quando si degnerà il Signore di aprir gli occhi a questi poveri infedeli! Quando manderà egli un buon numero d' operaj a questa immensa sua vigna, la cui massima parte non è ancor dissodata! Quanti Selvaggi a cui non è ancor giunta all' orecchio la voce del Vangelo! Quanti l' udirono bensì, ma in modo così confuso, che la via del cielo si affaccia loro irta di mille ostacoli che non sussistono! I cristiani languiscono, gl' infedeli sono trascurati; perchè i missionarj, oltre all' essere troppo pochi, oppressi dall' ardore del clima, incapaci diventano di gravi e lunghe fatiche. Molto però ci affidano le preghiere dei pii Associati della Propagazione della Fede.

« Gagelin, *miss. apost.* »

Lettera del sig. Jaccard, miss. apost., ai signori Superiori e Direttori del seminario delle Missioni straniere.

King-lung, 5 dicembre 1829.

« Mi valgo della nave detta la Duchessa di Berrì, per

darvi qualche breve cenno intorno alla nostra missione. I nostri confratelli stanno tutti bene; solo il sig. Regereau trovasi alquanto infiacchito. A me è concesso di andare liberamente per tutti i contorni della città; il re mi fa spesso lavorare, o in tradurre vecchie cartaccie, o in fargli il compendio della storia della rivoluzione, di Bonaparte, delle conquiste degl' Inglesi nell' India, e d'altre simili cose; nè pare sia in questo punto disgustato contro di noi. Qualche tempo fa mi fece domandare cinque fiaschi di vino da Messa; io voleva fargliene dono, ma avendo egli già ordinato che mi fossero per ciò rimesse sei legature (da 12 a 15 franchi), non trovai chi volesse offrirgli quel vino in nome mio. Qualche tempo dopo, il primogenito figlio suo avendo inteso che il padre mi aveva fatto chiedere del vino, ebbe curiosità d'assaggiarne, e me ne fece anch' egli domandare; ma sapendo io che a questi popoli piacciono soltanto i liquori molto spiritosi, ebbi cura di mettere insieme al vino alcune bottiglie di fortissimo arack, persuaso che, assaggiato questo, il principe non tornerebbe a chiedermi del vino da Messa; nè fu vana la mia persuasione; sua altezza reale gradì molto l'*arack* e mi rimandò il vino, facendomi dire che le piacerebbe vieppiù ancora qualche buona acquavite, e che all'approdare di qualche nave in Turanne mi avrebbe dato, ad una semplice mia richiesta, il passaporto per andar a vedere i Francesi, e comprare quello che mi piacesse, bene inteso che ne avrebbe egli la sua porzioncella. Mi guardi Iddio dal volermi appoggiare ad un braccio terreno! eppure non parmi disdicevol cosa il coltivare le buone disposizioni d' un giovine, che può diventar nel seguito o il protettore o il persecutore della Religione. Per lo stesso motivo procuro di trattar bene coi mandarini che mi occorre di vedere; parecchi di terza e di quarta classe cercarono essi di venire a comunicazione con me:

ciò mi fa perdere alcuni momenti, ma che cosa si ha da fare? Quand'anche non si riuscisse che a dar loro un'idea alquanto più giusta della Religione e dei missionarj, non sarebbe un tempo perduto; poichè generalmente parlando io credo di poter asserire che, tranne coloro a cui vennero narrate intorno alla Religione ridicolose menzogne, non vi è alcuno fra i Cocincinesi che non l'ami e non ne dica del bene. L'anno scorso, poco tempo dopo di essere stato scoperto, invitai a pranzo quello stesso mandarino a cui era stato imposto di venirmi a cercare; e trattatolo dapprima nel miglior modo possibile, mi feci poscia a parlargli di religione; gli dissi quanto io seppi, e per viemeglio manifestargli la veracità delle mie asserzioni, gli mostrai i nostri libri, fra gli altri il catechismo all'articolo dei comandamenti di Dio. Era maravigliato; voleva un catechismo per portarlo a' suoi figli acciò imparassero, così diceva egli, in qual modo si debba vivere. Finalmente gli dissi: « Ma giacchè confessate essere così buona la nostra « Religione, perchè non vi fate cristiano? » Mi diede in risposta dover egli, qual servitore del re, osservare quella religione che dal suo principe veniva osservata, ecc. ecc. Quello fu l'unico risultamento del nostro colloquio. Stette fino all'indimani; ed essendomi accorto che bramava di vedere le nostre cerimonie, l'invitai a venire alla Messa: « acciò vediate, diss'io, cogli occhi vostri non esservi « nella cristiana Religione cosa che non sia convenevole. » Vi assistè con più compostezza che molti cristiani d'Europa, facendo tutto quello che vedeva fare agli altri. Al mio rientrare, si congratulò meco in questi termini: « Ah! « che buon maestro siete voi! » D'allora in poi quel uomo dabbene fa buona accoglienza ai nostri neofiti; mentre però siano prosperose le sue faccende, non si può sperare che si faccia cristiano; tanto più che è parente col re, e che dietro all'usanza comune degli ottimati, ha

più mogli ; ma se gli accadesse qualche disgrazia, allora io avrei forse qualche speranza. Parecchi altri sono nel medesimo caso: ne conosco uno che crede in Gesù Cristo, ma che ha sette od otto mogli, ed aspira alle principali dignità: due terribili impedimenti. È venuto poc'anzi a visitarmi, e mi ha invitato ad andare in casa sua; nè io potrò esimermi dal restituirgli la sua visita, sarebbe un perdergli il rispetto.

Lettera di monsignor Taberd, vicario apostolico di Cocincina, al signor Merle, parroco in San Lorenzo di Chamusset.

Cocincina, 31 marzo 1830.

« Avrete probabilmente già inteso come mi abbia visitato negli anni 1827 e 1828 la tribolazione, vale a dire una lunga infermità accompagnata da una specie di prigionia; ma la divina Provvidenza si è degnata di venire in ajuto ad una greggia desolata. *Percuties pastorem, et dispergentur oves gregis*. E di questo benefizio ne andiamo principalmente debitori alle preghiere delle anime fervorose che compongono la pia Opera della Propagazione della Fede, le cui abbondanti elemosine ci porranno pur anco in grado di formare, *Deo adjuvante*, utilissimi stabilimenti.

« Una parte di queste elemosine è impiegata in riparare le chiese, in redimere i prigionieri, in fondare alcune scuole di giovani e di fanciulle; quest' ultimo articolo essendo specialmente importantissimo. La Religione, senza essere espressamente autorizzata, non va esposta per ora ad alcuna generale persecuzione; chè in quanto alle ves-

sazioni particolari, si può dire che non cessarono mai. Un nostro confratello è nelle vicinanze della città reale, dove rende qualche servigio a sua maestà, che non ha interprete di latino nè di francese; ma sebbene non sia quivi tenuto qual prigioniero, non vive egli per altro in una piena libertà.

« La missione che piacque alla divina Provvidenza di affidare alle mie cure (e nesuno conosce meglio di voi le mie debolezze), venne in molti modi e per lungo tempo agitata; ond' io sto quasi per desiderare alcuni anni di pace, acciò possa riaversi dai sofferti affanni; nondimeno *fiat voluntas Dei in omnibus.*

« Ora faccio ristampare il catechismo, al quale ho aggiunto il modo di santificare il giorno come si deve, ed alcuni atti da farsi prima e dopo la comunione.

« Ho pubblicato pure un' operetta, che contiene le orazioni del mattino e della sera, con alcune preghiere particolari pel santo giorno di domenica. Vedete che non isto qui colle mani a cintola, sebbene io taccia il mio carteggio col Tonchino, colla Cina, con Macao, colla Francia, con Roma, e tutte le altre lettere che sono obbligato a spedire nelle varie parti della missione; poichè dovete sapere che sono io il segretario di Monsignore, e che Monsignore è il mio segretario.

« Da una lettera del defunto signor Recorbet intesi che avevate costì edificato una grande e magnifica chiesa, in cui riuscivano molto più decorose le solenni cerimonie; onde io penso che il parroco di San Lorenzo ha una chiesa più cospicua della cattedrale del Vescovo Isauropolitano; noi invece abbiamo delle chiese, le quali non ostante il loro tetto di paglia ricevono la visita degli spiriti celestiali; sì, ce ne sono alcune che in tempo di notte, senza che vi sia dentre anima viva, eccheggiano pure di soavissima armonia. Ma come parlare di tali cose in cotesti paesi dove il così

detto spirito forte ha tanto predominio, che non soffrirebbe neppure di sentirle a riferire?

Giovanni Lugi, *vescovo Isauropolitano.*

Lettera del Vicario apostolico e dei Missionarj di Cocincina al Consiglio centrale del Mezzodì, ed a tutti gli Aggregati della Propagazione della Fede.

Bassa Cocincina, 2 giugno 1830.

« Avendo il concorso delle circostanze permesso a cinque di noi di riunirci al nostro Vescovo, venne proposto da Monsignore di scrivere al Consiglio d'amministrazione ed a tutti gli aggregati alla pia opera della Propagazione della Fede una lettera di ringraziamento; e noi, acconsentendo colla massima premura al desiderio del degnissimo apostolico Vicario, seco ci unimmo a ringraziare mille e mille volte quelle anime generose che si compiacciono d'associarsi e d'interessarsi all' opera delle Missioni. E potremo non essere commossi dalla sublime carità che verso noi e verso i cari nostri neofiti sì santamente esercitate? E non sarebbe colpa in noi il non mostrarci penetrati di gratitudine per coloro a cui siamo debitori dei prosperi successi del nostro ministero? Giacchè, noi lo confessiamo sincéramente, le fervide preghiere della pia opera impetrano sulle deboli nostre fatiche le benedizioni del Signore; se quanto facciamo di più saldo e di più durevole è pur dovuto alle elemosine degli Aggregati.

« Dobbiamo inoltre manifestarvi i sensi della viva gratitudine onde sono animati i nostri neofiti. Ah! perchè non vi è dato di leggere nel cuore a questa buona gente!

di vedere almeno qual conto facciano della generosa liberalità dei loro benefattori! Ma non potendo esprimere in altro modo la loro riconoscenza, ergono essi supplichevoli le mani all' Autor d'ogni bene, scongiurandolo di profondere sopra di voi le sue benedizioni. Ah! sì, la preghiera di tanti fervidi cuori verrà pure esaudita.

« Certi che non vi sarà discaro il sapere a qual uso vengano da noi adoperate le nostre elemosine; sperando anzi che il farvelo conoscere sia per sostenere il vostro zelo, e vieppiù animare le vostre pie liberalità, vi diciamo che sono esse impiegate :

« I° In mantenere i missionarj.

« Ben vi potete immaginare di quanto giovamento ci sia il poter dire coll' Apostolo : « E stando presso di voi, ed essendo nel bisogno, non fui d'aggravio a nessuno : » imperocchè a quello, che mi mancava, supplirono i fratelli venuti dalla Macedonia. (Ai Cor. XI. 9.)

« Il nostro desiderio di non essere d'aggravio ai cristiani non proviene già dai soli motivi di convenienza; chè l neofito è generoso, nè gli rincresce del riso che divide con colui ch'egli chiama suo padre; ma talora non ha di che dividere, molte cristianità sono in questo caso; e per non parlar delle povere, non v' è anno in cui alcune di quelle che sono tenute per agiate non si trovino, ora per un motivo, ora per un altro a tal segno ridotte.

« Ma il bisogno di essere soccorsi dai nostri fratelli d'Europa si fa sentire principalmente nell' esercizio del ministero presso ai gentili, i quali sono generalmente persuasi che noi veniamo fra loro per trovarvi di che sussistere. Siffatta prevenzione acquisterebbe forza maggiore se le prime parole che escono dal labbio del missionario fossero per chiedergli di essere a parte del suo parco alimento; l'esercitare in vece fra questi popoli un ministero gratuito e sciolto d'ogni interesse è un destarli ad ammira-

zione; è un prevenirli in favore di quella Religione che gli annunziamo. Ora, deporre gli ombrosi suoi pregiudizj verso il sacerdote straniero, e formarsi di esso un concetto favorevole, è il primo passo che far dee l'infedele per convertirsi, ed è sempre il più difficile.

« 2° In educar giovanetti al sacerdozio.

« Il formare un clero indigeno è lo scopo principale che ci dobbiamo proporre, perchè senza di ciò non si può stabilire durevolmente la Religione. Si faranno conversioni, si fonderanno cristianità; ma chi le manterrà nella fede? chi le preserverà dalla rilassatezza e dalla corruttela? Cinque o sei missionarj Europei sparsi in così vasto paese possono essi mai bastare a tanto? Ma l'educazione dei preti indigeni costa moltissimo; per incontrare alcuni soggetti degni del sacerdozio conviene educarne ed istruirne un gran numero, e per lungo tempo (venti e talora anche trent' anni); e pervenuti a tale dignità, bisogna provvederli non solo di quanto è necessario all' esercizio delle loro funzioni, ma taluni ancora di una parte o di tutto il loro mantenimento.

« Per sovvenire a tali spese non abbiam altro che una parte delle elemosine somministrateci dalla vostra benevolenza, i piccoli doni che ci fanno di quando in quando i nostri neofiti, e la rendita di alcune terre appartenenti al collegio. Questi mezzi bastano ora appena non ostante il piccol numero dei nostri alunni; ma si accresca questo o scemino quelli per qualsiasi vicenda, ci converrà ricorrere come altre volte al lavoro delle braccia per procacciarci il vitto.

« Non abbiamo più presentemente che il solo collegio di Dong-Nai; Monsignore ha suppresso quello dell' alta Cocincina a motivo dei timori che ispiravano le poco favorevoli disposizioni del monarca. D'altronde i missionarj son troppo pochi per insegnare in due collegi, e gli alunni non sono abbastanza numerosi perchè sia utile il dividerli;

si riducono essi ad una quarantina , trenta nel collegio, e gli altri presso ai diversi missionarj. Monsignore ha dato alcuni provvedimenti onde accrescere questo numero; ha invitato i suoi missionarj a formare ognuno una piccola scuola in cui quindici o venti giovani scelti attendano allo studio delle lettere cinesi, e dei primi elementi di latino, le quali cose cominciano già ad eseguirsi; essendo questo l'unico mezzo di sanare le piaghe degli anni antecedenti, e di far rifiorire il gran collegio : si moltiplicheranno è vero le spese, ma confidiamo nella divina Provvidenza.

« 3° In fondare alcune scuole.

« Le scuole in cui s'istruisce e si educa la gioventù sono necessarissime del pari alla conservazione ed ai progressi della Fede ; ma per fondarle si hanno da superare gravissimi ostacoli. Difficoltà per parte dei maestri : fra i cristiani, o per difetto d'istruzione, o per altri motivi, sono pochi i soggetti capaci d'insegnare le lettere; e coloro che sarebbero in grado di farlo, studiarono per lo più presso a pagani; ora gli antichi missionarj osservarono sempre come osserviamo noi stessi ogni dì, che assai di rado riescono essi buoni cristiani; e come affidare la gioventù a siffatti maestri? Difficoltà per parte dei genitori : il popolo, come l'abbiam già detto, vive in un' estrema povertà; e tranne un piccol numero di cristianità, in ognuna delle quali si contano due o tre famiglie agiate, gli altri, non che sovvenire da per se alle spese d'un maestro, stentano a lasciare che i loro figli vadano ad una scuola gratuita, non potendo far senza dei lievi servigi che sogliono far questi nelle proprie case. Queste difficoltà ci hanno impedito finora di attendere in un modo generale all' educazione dei fanciulli. I missionarj vi si sono pur sempre adoperati ognuno in particolare secondo le occorrenze e secondo i mezzi; ma a che pro? Ad ogni mutar di residenza, o all' esaurirsi dei risparmj del missionario, l'opera buona

veniva interrotta o del tutto abbandonata. Ad onta degli ostacoli di cui abbiamo parlato, Monsignore vuol fare quanto sta in se perchè si stabiliscano scuole in tutte le città un pò ragguardevoli, e l'opera è già incominciata; ma per continuarla, per estenderla, per darle qualche consistenza, fa d' uopo che le anime caritatevoli ci ajutino in un modo efficace; altrimenti non si può far cosa che sia durevole.

« A stabilire le scuole per le fanciulle non ci vorrà tanta spesa, poichè abbiamo sedeci case di religiose situate nelle diverse provincie della missione, e dietro ai provvedimenti dati dal Vescovo, tutte queste case riceveranno le fanciulle onde instruirle e formarle alle occupazioni del loro stato. Sei delle predette comunanze hanno già parecchie scolare, e speriamo che da qui a un anno o due ne abbiano molte. Sarà questo un vantaggio grandissimo per tutte le cristianità in cui si trovano le religiose, ed anche per quelle che sono situate nelle loro vicinanze; le più lontane soltanto non ne potranno profittare; ma sarebbe pure agevol cosa il render utili queste scuole a tutta la missione; basterebbe che si facesse qualche elemosina alle religiose, le quali si troverebbero quindi in grado di ricevere, e di gratuitamente mantenere alcune fanciulle di ogni cristianità: queste giovani tornando poscia alle loro case, diverrebbero buone madri di famiglia, e sarebbero coll' esempio e colle istruzioni il modello ed il sostegno delle loro compagne. Nè sono già chimeriche tali mire, imperocchè una buona cristiana, posta a direzione delle altre, suol bastare in questi paesi a mantener nel fervore tutte le donne d'un villaggio.

« 4° In dare alle stampe libri di religione.

« Negli anni antecedenti si era stampato il catechismo, ma senza andare più in là; le difficoltà della spesa unite a quelle d'un altro genere aveano al certo rattenuto

i nostri predecessori; ma i vostri benefizj che non ricevevano essi, e la costanza del nostro apostolico Vicario ci resero più felici nella nostra impresa. Per comprendere tutti gli ostacoli che toccò a Monsignore di superare, bisogna sapere che cosa sia lo stampar libri in lingua cinese: non si usano qui caratteri sciolti come in Europa; s'incidono tavole, onde se l'opera che si vuole stampare è per esempio di quattrocento pagine, conviene incidere dugento tavole; e supposto che in ogni pagina siano cinquanta caratteri, fa d'uopo inciderne venti mila per tutta l'opera.

« L'incisione di tanti caratteri rende già la stampa molto costosa, ma la spesa viene ancora accresciuta dall' essere pochissimi gl' incisori; l'annuo almanacco è quasi il solo libro che si stampi in Cocincina, e coloro che vi si adoprano sono tutti al servizio del re; tutte le altre opere sono stampate in Cina, o trascritte colla penna. Per altro in qualche tempio di Phat, i bonzi sogliono anche stampare i libri di preghiere in onore del loro idolo, e non incidono male; essi adunque lavorarono e lavorano tuttora alle nostre tavole.

« Monsignore ha fatto stampare fin dall'anno scorso il catechismo; e nel principio di quest' anno il libro delle preghiere ed il calendario ad uso dei cristiani. Inoltre vennero stampati ordianzi alcuni libri per le scuole, e subito che sianci i mezzi, si stamperanno altre opere, quale per istruzione dei fedeli, quale per provare ai gentili la verità della santa nostra Religione.

« 5° In varie altre opere buone a cui sogliamo contribuir più o meno secondo le circostanze, e secondo i nostri mezzi.

« I° In erigere nuove chiese nelle cristianità che non ne hanno, ed in ricostrur quelle che cadono per vetustà. È cosa non indifferente al bene della Religione l'esistenza

d'una chiesa in ogni cristianità : quando i cristiani hanno una chiesa, vi si adunano mattina e sera a pregare insieme; il santo giorno di Domenica, oltre le preghiere che vi si recitano tre volte al dì, i catechisti vi fanno alcune letture istruttive; i fanciulli ed i catecumeni vi si recano ogni sera ad imparare il catechismo da coloro che già lo sanno, e sugli occhi di chi è preposto ad invigilarli. Le quali cose mantengono nei cristiani il fervore, prevengono il ritorno all'idolatria, e muovono talora i pagani a conversione.

« Eppure fra le nostre cristianità parecchie sono ancora prive di chiesa, e quelle che ne hanno una la vedono cader logorata, senza poterla il più delle volte ristaurare. Non già che una chiesa in questo paese sia un elegante e costoso edifizio; l'oro, il marmo, e qualunque sfoggio di ricchezza o di magnificenza non sono qui conosciuti; un semplice tetto di paglia, sostenuto da quattro o cinque file di ritte travi; e dal quale pendono intorno alcune graticelle di canne che servono di pareti, di porte e di finestre; giacchè fa d'uopo di torle via per entrare nell' interno e per farvi penetrar la luce del dì : tali sono le chiese in Cocincina : due cavalletti con sopra due assi e due gradini, sui quali si vede un crocifisso ed alcuni candelieri di legno formano l'altare. Le chiese della provincia di Dong-Nai sono alquanto diverse; parecchie hanno il tetto di mattoni, e sono circondate da un assito dell'altezza di quattro o cinque piedi. Tale differenza deriva dall'essere questa provincia alquanto men povera delle altre, e si preferiscono i mattoni alla paglia, perchè durano di più, e danno ai ladri meno facilità di ardere le chiese.

« Sarebbe qui opportuno il farvi osservare qual siavi contrapposto fra i tempj del vero Dio e quelli degl' idoli dei gentili. Che cordoglio ad un' anima sinceramente cristiana è l'incontrare questi ultimi ad ogni istante e in ogni

luogo! se ne trovano in tutti i villaggi pagani, nelle selve, per le campagne, per le vie, sulle sponde dei fiumi, ecc., ecc. La stolta pietà dell'idolatra ne edifica dappertutto; ed oltre all' essere in proporzione degl' individui, molto più numerosi delle chiese al vero Dio dedicate, quanto può l'industria del Cinese e dell' Annamita si congiunge in essi a ciò che possiede il paese di prezioso, di raro, di magnifico in materia di marmi, di legno e di serici drappi.

« Non affine di superare, nè anche di pareggiare la magnificenza dei pagani, imploriamo noi il soccorso delle anime caritatevoli; che se pure il volessimo, la prudenza ci vieterebbe di farlo; il nostro intento è di poter ajutare i cristiani a costrurre le povere loro chiese, ed a ripararle quando cadono per vetustà. Finora abbiam fatto ogni anno qualche cosa di tal genere, ma non è la quarta parte di quanto sarebbe necessario di fare.

« 2° Il Battesimo conferito in pericolo di morte ai bambini nati da genitori infedeli. È questa una missione i cui successi, sempre certi, si potrebbero rendere immensi con poco costo di spesa; basterebbe di avere alcune persone scelte, alle quali si somministrassero i mezzi onde sussistere, e distribuire gratuitamente qualche farmaco, col quale, trascorrendo i mercati ed i villaggi pagani, procurerebbero esse l' eterna salvezza ad una moltitudine innumerevole di quelle misere creaturine. Ciò che ora facciamo a tale riguardo è adeguato ai nostri mezzi, non già alle esigenze: il numero dei bambini, figli di genitori pagani, che riceverono l' anno scorso la grazia del Battesimo in punto di morte, ascende ai settecento in circa.

« 3° Ricomprare i fanciulli cristiani venduti agl' infedeli. Quanti giovani d' ambo i sessi gemono sotto al giogo dei pagani! intatta è ancora in essi la fede, incontami-

nata l' innocenza ; ma giunti che siano all' età di sentire e di destar le passioni, che sarà di quei Giuseppi nella casa di Putifare, di quelle Susanne in preda a vecchioni inverecondi? Ed a quanti pericoli va pure esposta la loro fede! la perfidia, le minaccie, gli strapazzi dei loro idolatri padroni le muoveranno in breve assalti funesti ; ma quand' anche fossero essi lasciati in libertà di seguire la loro coscienza, la qual cosa accade molto di rado, a pervertire quei giovani cuori basterebbero i cattivi esempj che li circondano, e la mancanza di religiosa istruzione. Per impedire la perdita quasi sicura di tanti sciagurati converrebbe soccorrere con alcune monete i loro genitori ; ma di quest' opera buona accade come di molte altre consimili: quando abbiamo i mezzi di farla, la facciamo; quando i mezzi mancano, gemiamo innanzi a Dio della nostra impotenza.

« Questo è quanto avevamo da dirvi circa l'impiego dei soccorsi che vi degnate di accordarci, ed è pure bastante a darvi un' idea del gran bene che fate, e che far potete. Vi animi adunque un nuovo zelo ; e mentre le vostre pie largizioni verranno in sante imprese adoperate, facciano le vostre ardenti preghiere violenza al Cielo, onde impetrare su queste imprese le benedizioni di Dio. Ve ne scongiuriamo in nome di Gesù Cristo che fate conoscere ed onorare, in nome dei molti popoli a cui procurate non già beni ingannatori e caduchi, ma bensì eterni, e soli capaci di rendere felici ; e infine ve ne scongiuriamo in nome di voi stessi ; giacchè col proseguire ciò che avete sì felicemente incominciato, diverrete degni imitatori di quelle Chiese primitive tanto celebri per la loro carità ; e dopo essere stati a parte della loro rinomanza in terra, andrete ad essere a parte in cielo del loro guiderdone.

« Ci rimane ora da spiegarvi il perchè non vi abbiamo scritto più presto. In primo luogo eravamo certi che i nostri confratelli di Parigi si farebbero gl' interpreti della

nostra riconoscenza presso agli Associati della Propagazione della Fede; quindi venimmo rattenuti dalle dolorose vicende che afflissero in questi ultimi anni la nostra missione, la quale piangeva ancora la morte della maggior parte de' suoi antichi missionarj, allorquando perdè inaspettatamente il Vescovo di Veren, cui raggiunse di lì a poco nella tomba il signor Thomassin; talchè non rimanevale più altri missionarj fuorchè il signor Gagelin e l' attuale suo Vicario apostolico, presi entrambi e ritenuti dal re prigionieri. Aggiungete a questo le difficoltà e gl' impicci che sogliono accompagnare e seguire un tale stato di cose; e riconoscerete l'impossibilità in cui ci trovammo di adempire finora questo nostro dovere.

« Siamo, ecc.

« Giovanni Luigi, *vescovo isauropolitano, vic. apost.*, Gagelin, *miss. apost.*; Regereau, *miss. apost.*; S. T. Cuenot, *miss. apost.*; G. Marchand, *miss. apost.* »

Lettera di monsig. Taberd, vic. apost. di Cocincina, ai Direttori del seminario delle Missioni straniere in Parigi.

Cocincina, 25 luglio 1830.

« Delusa la speranza che alcuno dei quattro Vescovi del Tonchino potesse fare un atto di carità verso la sempre povera e desolata missione di Cocincina, dovetti rivolgermi da un' altra parte. Uscii quindi dopo le feste d Pasqua dal collegio, col pretesto di recarmi a visita delle cristianità situate presso a Cancao (1); trovai quivi unai

(1) Luogo situato sulla sponda orientale del golfo di Siam.

barca, e senz' altro passaporto che quello di Dio che mi manda, giunsi nel regno di Siam dopo un viaggio di dieci giorni; e sebbene non conoscessimo il porto di Bang-kok, vi siamo però approdati a distanza di poche leghe. I due regni di Siam e di Cocincina non sono in guerra fra loro, ma non tralasciano però di star sempre in vicendevole diffidenza; il che ci rese alquanto difficile l' accesso di quel porto. Venni quivi arrestato; e senza il Vicario apostolico di Siam, ed alcuni buoni officiali di origine portoghese che mi vennero in ajuto, mi sarei trovato in un grandissimo impiccio.

« Ricevei la consecrazione episcopale il santo giorno di Pentecoste; ed avviatomi la domenica seguente alla volta di Cocincina, rientrai li 8 luglio nel nostro collegio, dove il giorno 20 dello stesso mese feci la benedizione dell' Olio santo di cui eravamo privi. Tralascio la relazione della cerimonia, e di quanto si è operato a mio riguardo nel breve soggiorno ch'io feci in Siam; perchè avendomi il Vescovo capsense assicurato che vi scriverebbe egli tutte queste cose, io penso che riceverete la sua lettera prima di questa.

« Scrivo alla sacra Congregazione della Propaganda, per farla avvertita del mio viaggio a Siam; e dopo una breve esposizione delle miserie di questo paese, e delle innumerevoli difficoltà che s' incontrano nell' uscir dal regno per andarsi a far consecrare, le manifesto il desiderio di ottenere, se le fia pure di piacimento, un coadjutore.

« Il nostro collegio comincia a riaversi. Spero di ordinare nel prossimo settembre un diacono ed un suddiacono, per non parlare di alcuni chierici; raccomando questi e me, e tutta la missione alle vostre buone e fervide preghiere.

« Giovanni Luigi, *vescovo Isauropolitano.*

Lettera del sig. Jaccard, miss. apost., al signor Langlois, superiore del seminario delle Missioni straniere.

Duong Son, 8 agosto 1830.

« Ebbi l'onore di scrivervi verso la fine del 1829 o sul principiare del 1830; e nel supposto che abbiate ricevuto quella mia lettera, ora vi parlerò soltanto di ciò che è accaduto da quell' epoca in qua.

« Il re Minh-Menh ha celebrato con molta solennità la festa dell' anno quarantesimo dell'età sua. Taccio la magnificenza che si è ostentata collo sfoggio di quante stoffe, e pitture, ed altre curiosità d'Europa e di Cina si son potute raccogliere; e solo per riferirvi quale sia stata la nostra parte in quell' occasione, vi dirò che abbiam celebrato ogni giorno pubblici Uffizj dalla Domenica prima dell' Ascensione, fino alla Domenica susseguente inchiusa. Esitammo alquanto nel dar principio alla cerimonia, ignorando ancora se riuscisse grato al monarca il sapere che i cristiani ergevano voti all' Onnipotente, che da lui pare non sia molto amato, onde impetrargli un regno placido e felice, ed anche la sua conversione, la quale sarebbe forse in cinque o sei anni da quella di tutti i suoi sudditi seguita. Io aveva però fatto avvertito Ong-Thi-Vé della mia intenzione, ed egli aveami risposto non credere che il re potesse sdegnarsi delle preghiere che per essolui si facevano; ma il giorno dell' Ascensione mi fece dire essersi sua maestà spiegata nei termini seguenti: « Tutte le sette del regno pregano e fanno voti per noi; « con più ragione devono i cristiani fare lo stesso: pre« ghino pur dunque, giacchè vogliono pregare. » La frequenza dei gentili, che era già grande nei tre o quattro

primi giorni, divenne per così dire innumerevole nei dì seguenti; o perchè il rumore della nostra cerimonia si fosse sparso maggiormente, o forse perchè procurammo di renderla ancora vieppiù solenne; vennero parecchi mandarini militari e letterati, e perfino un nipote del re colla di lui sorella primogenita ad ammirare un ordine ed una dignità, che non aveano mai veduto nelle grandi adunanze, massime nelle ridicole cerimonie dei loro Thantu, e di altri ciurmatori di cui abbondano queste contrade. Con tutto ciò siamo pur lungi dall' essere nella piena sicurezza d'una lunga pace; chè ne giungono troppo frequentemente, all' orecchio infausti rumori, forieri di qualche procella; eppure la maggior parte dei mandarini non ci odiano; anzi ce ne sono alcuni, che al vedere combattuta la nostra santa Religione la difendono, non da cristiani ma da politici, col dire, che a nessuno pregiudicando, dev' essere in nostro arbitrio l'adorare e pregare chi ci pare e piace.

6 ottobre.

« Dalli 8 d'agosto non ho più toccata la penna per continuare questa mia lettera ch' erami proposto di terminare fra pochi giorni. Dapprima caddi da cavallo nell' andare di notte tempo a visita degl' infermi, e stetti più giorni senza poter muovere il braccio destro; poscia un villaggio pagano, avendo intentata una lite a quello in cui abito ora, cercò di far sì ch' io ne andassi di mezzo, affine di aggravare le angustie dei cristiani; e mi accusò di essergli uscito incontro con cinquanta uomini a fargli guerra; onde io fui costretto di comparire innanzi al giudice per discolparmi, e confondere i miei accusatori. In tutto il tempo che stetti presso all' *Ong-huyen* venni visitato da parecchi mandarini, mentre parecchi altri si adoperavano con ogni loro possa a farmi ottenere giusti-

zia. L'affare non è ancora terminato; ma è impossibile, che colle prove che ho somministrate e colle contraddicenze che si manifestano nell' accusa, i capi del villaggio accusatore non siano condannati a ricevere almeno ottanta bastonate; pronunziata che sia la sentenza, io mi propongo di chieder grazia per loro, acciò conoscano che un cristiano sa render bene per male. Del resto, l'*onghuyen*, ad ogni mio comparirgli dinanzi mi ha sempre trattato con molti riguardi, scusandosi perfino pubblicamente di essere obbligato a cagionarmi tanto disturbo; dicendomi dover io ascrivere il tutto alla malvagità de' miei accusatori, e saper egli benissimo ch' io non sono venuto in Cocincina a muovere guerra altrui. Ebbi nell' ultima udienza occasione di confessar Gesù-Cristo, e di vendicare i cristiani della calunnia che il villaggio pagano aveva inscritta nella sua accusa; avendo io pregato i miei avversarj che si spiegassero intorno a queste parole: *che non conoscono nè regole nè convenienze;* non diedero essi alcuna riposta. Io presi allora con energica favella a dimostrare come i cristiani sopportassero tutte le pubbliche gravezze, come fra i cristiani non si trovassero più ladri e più malvagi soggetti che nella religione di Phat, ecc. ecc. « Del resto, soggiunsi, il dire che i cristiani « sono malvagi soggetti è un accusar me, che sono il « maestro; poichè il maestro deve superare in tutto i « suoi discepoli. »

« Uscito ch' io fui, il giudice fece un solenne rabbuffo a quei *galantuomini*, dicendo loro: « Vi eravate fitto « in mente che quest' Europeo, perchè straniero, e per « avere una faccia straordinaria, fosse uno sciocco da « lasciarsi condurre come vi sarebbe piaciuto; vedete « ora ciò che vi accade: ve l' aveva pur detto io fin dal « principio di non muovergli contesa. »

« Il mio discorso avea recato al giudice non poca me-

raviglia perchè, nel supposto che a quell' udienza si sarebbe trattato di religione, io aveva riandate le leggi del regno su questo articolo; e la cosa essendo proprio andata come l'aveva io preveduto, mi trovai di saperne abbastanza per indurlo a confessare pubblicamente che le leggi non vietavano il cristianesimo, e che il defunto re Gia-Long avea permesso la riedificazione di quelle chiese che dai ribelli Tay-sous erano state distrutte.

« Ciò non ostante è pur cosa certa che sua maestà *paganissima* non ci ama. Ha già dato contro noi varj ordini che non ci sono ancora interamente conosciuti; e questi, senza essere terribili, potranno recare ai cristiani gravissimi danni, secondo l' avarizia più o men grande, e l'intenzione più o meno malvagia dei governatori e dei loro subalterni. Frattanto io continuo ad essere lasciato libero; sarà per molto tempo? nol so. Tutta la mia fiducia è in Dio e nelle preghiere delle anime fervorose, massime dei caritatevoli Associati della Propagazione della Fede. « JACCARD, *miss. apost.* »

Altra lettera dello stesso ai Direttori del seminario delle Missioni straniere.

Huè, 17 novembre 1830.

« Il processo intentato dal villaggio di Duong-Son da un altro villaggio pagano, è finalmente conchiuso; ma ci ha tenuti in una grande inquietudine e in molti impicci. Il villaggio pagano, vedendo che stava per essere condannato dall' Ong-huyen, ossia podestà, si diresse al tribunale supremo del regno, inducendo una decina di mandarini letterati che hanno ingresso in quel tribunale, a comporre ed a presentare al re una supplica onde impetrare l'intera estinzione del cristianesimo negli stati di sua maestà. Il primo annunzio di questo fatto non mi sbi-

gottì; essendo mia ferma credenza che il re, per quanto avesse in odio il nome cristiano, non era ancora determinato a perseguitarci; ma voi sapete che cosa sono le dicerie del volgo: parlavano tutti di ciò, chi in un modo, chi in un altro; un prete cocincinese che trovasi in questa provincia, mi scrisse: « La supplica venne dal re approvata. » Un uomo fidato, che aveva mandato io a raccorre indizj, venne tutto ansante a dirmi lo stesso; ed alcuni cristiani del villaggio in cui abitava il Vescovo Verense, di felice memoria, e che trovasi in distanza d'una giornata da qui, mi portarono un preteso decreto conforme in tutto alla supplica, il quale dicevasi essere stato trovato in casa del governatore di quella provincia. Che fare? Per ostinato ch'io fossi in non credere ad una persecuzione, convenne sottopormi, e scrivere ai nostri preti di stare in guardia, e di pensare al modo di salvare le chiese. In questi frangenti, essendo io chiamato dal giudice innanzi al quale pendeva tuttavia l'affare di Duong-Son, mi lasciò egli pernottare sulla nuda terra fra malandrini; e perchè la prima e la seconda volta che mi era toccato d'andarvi, mi aveva egli trattato con molta distinzione, ognuno giudicò quell' insolito rigore qual argomento confermativo del preteso decreto. Eppure il giudice non mi avea trattato con quella specie di durezza se non per impor silenzio al villaggio pagano, il quale accusavalo di avere per me molti riguardi, perchè mangiava il mio denaro; ma fin dall' indimani, quando mi fece comparire mi trattò secondo il solito, mi diresse colla massima civiltà due o tre questioni e mi licenziò.

« Passati alcuni giorni, durante i quali andarono parecchie persone presso a tutti i tribunali in cerca dell' autentica copia del decreto, si seppe che i mandarini, presentata al re la loro supplica, non avevano ricevuto risposta alcuna; e che, dietro all' usanza stabilita dal

monarca, che allorquando dopo un certo numero di giorni non ha risposto a qualche domanda, gli si deve porgere una breve nota che gliela richiami in mente, tornando essi a presentare una seconda memoria, questa era stata loro restituita interamente cassata. Tale notizia felice quanto inaspettata venne a ristorarmi alquanto dall' affanno ch' io aveva sofferto, trovandomi veramente ammalato pel trambusto, e per le spese che cagionarono ai nostri poveri cristiani quei falsi rumori spacciati con tanta sicurezza. Le dieci cristianità più vicine al nostro antico collegio, hanno disfatte e riposte le loro chiese. Io spero che altrove non siasi con tanta precipitazione operato. « Jaccard, *miss. apost.* »

Lettera del sig. Mialon, miss. apost., al sig. Eynac parroco di S. Lorenzo al Puy.

Macao, 19 ottobre 1830.

« Salpammo dal porto di Havre li 29 marzo a mezzodì in punto, con un tempo magnifico, lasciando quella sponda ingombrata da una moltitudine di popolo che facea plauso all' altiero andamento del nostro elegante vascello, il quale spinto da lieve sì ma favorevole vento, segava al suono di guerrieri oricalchi le placide onde. Io frattanto appoggiato al cassero della nave, contemplava quella Francia cui non doveva rivedere mai più; e quando il sole declinando all' occaso tingea di porpora le lontane vette, i miei occhi erano fissi ancora a mirare il muoversi librato degli ultimi alberi della mia patria, che vidi alfine sparire e perdersi al di sotto dell' orizzonte. Quanti pensieri mi si affollarono in mente allorchè vidi allontanarsi per sempre la nativa mia terra! A quante persone diedi nell' interno animo l'ultimo addio! Considerando poscia il mio stato, io chiedeva a me stesso ciò che sa-

rebbe per essere di me, senza beni, senza amici! Perirò io in grembo ai flutti o in qualche spiaggia remota? Divorerammi un pesce o una tigre, oppure gli antropofagi a cui fia trastullo il mio supplizio? Così doleasi la natura: o bontà divina che operaste in me una mutazione portentosa! Quanto più doloroso pareami dianzi il sacrifizio, tanto più viva fu la gioja che ne provai in un instante; e d'allora in poi sono sempre stato più contento che mai: Iddio pietoso va sempre spargendo dittamo sui giorni e sui passi miei. Mi spinsi è vero all' altro capo del mondo a vivere oltre i mari; ma fui condotto dalla destra dell' Onnipotente, ed essa mi reggerà: io vidi che perivano anime infinite per non aver veduto la croce, ed avrei voluto andare a volo onde mostrarla loro più prestamente; che se ora non ho più casa, non ho più amici, mi sarà padre un Dio, che può rianimar le mie ossa, fossero pure da ferino dente infrante e macinate. Ho già sentita la dolcezza del suo amore paterno; nè sarei più in grado d'annoverare quante volte io abbia provato il visibile effetto della sua protezione. Dio ama l'uomo sì appassionatamente, che giusta l'espressione di S. Tommaso, si direbbe che l'uomo è suo dio; ma i missionarj sono, per tenerezza speciale, i figli prediletti della Provvidenza. Epperciò in tutto il mio viaggio, anche al vedere sollevarsi i flutti contro la nave, io stetti sempre così in calma come se fossi stato sotto il tetto paterno; io diceva con santa Teresa: Non già di me, ma di voi solo, o Dio mio, io mi curo.

« Il mare ci fu procelloso fin dai primi giorni del nostro viaggio; che spettacolo bello insieme e tremendo il vedere quei monti movibili, che si ergevano in un istante fino alle stelle, e sparivano in un tratto per mostrarci spaventevoli abissi! Così, diceva io, passano le cose di questo mondo; così svanisce lo splendore dei grandi del secolo, nè lascia dietro di se altro che il nulla. Io contemplava il

contrasto delle onde col fragile nostro legno; ergevasi immensa un' acquea mole quasi ad inghiottirlo; e mentre egli inclinato pareva in procinto di soggiacere, si alzava di repente a un centinajo di piedi, e premendo il flutto assalitore si sprofondava per tornarsi poscia ad ergere in alto, continuando in simil guisa qual lieve sughero ad ondeggiare. All' alzarsi della nave, l' aere era così compresso, che le gambe piegavano sotto il peso del corpo, al suo abbassarsi, dilatavasi quello sì rapidamente che toglieva il respiro; quando la scossa veniva dai fianchi, si sarebbe creduto che la nave stesse per essere rovesciata dal peso delle proprie vele; imperocchè l' albero maestro, piegandosi in arco, formava una curva di sessanta gradi.

« Le opere del Signore, la sua potenza e le sue meraviglie spiccano principalmente nell' ampio seno dell' Oceano. Quanto è mai mirabile l' Onnipotente in quello sconvolgimento delle onde : ad un suo cenno ecco la procella ho radunate le sue forze; i flutti ammonticchiati si ergono fino al cielo, e si avallano nell' abisso; i cuori più intrepidi si perturbano, si sconcertano, ed invocano allora quel Dio che bestemmiavano dianzi, e che può in un istante cambiare in placida auretta il mugghiante soffio dell' irato aquilone. Mi recò non poca meraviglia il vedere certi *spiriti forti* praticare, in mezzo alle contrarietà degli elementi, le più ridicole superstizioni : quale faceva seriamente suonar l' organo, e guai a chi avesse avuto l' aria di ridire, per chiamare a suon di musica il vento favorevole; quale, vieppiù stolto ancora, faceva salire il mozzo nella coffa, e lo costringeva a gridare : *Vento del norte! Vento del norte!* Vedendo poscia che il vento non veniva, percuoteva quel giovine per farlo gridare più fortemente; e tanto lo percosse che l' infelice morì. Eravene uno che sparava l' archibugio contro il cielo e contro il mare per

farli tacere!!! E siffatti stolti che spingono l'empietà fino a farsi ridicoli, ardiscono di beffarsi alteramente di qualunque pratica di religione! Neppure s' avvedono che provano essi in cotal guisa ciò che pretendono di negare, essere cioè la fede la vita dell'uomo; tànto è grande il bisogno di empiere la vacuità delle credenze!

«Taccio tutti i capi e le isole che oltrepassavamo ed incontrammo per via, chè sarebbbe un dilungar troppo la mia relazione. Fermatici innanzi all' isola di Tristan volli visitarla, perchè sapeva non essere molto conosciuta, altri non approdandovi fuorchè coloro che vi sono spinti da qualche procella. La sua circonferenza è di sei leghe; è un vulcano spento, di cui si scorge ancora il cratere a forma d'imbuto; veduta da settentrione, offre l' aspetto di nudi e scoscesi dirupi, la cui vetta più alta si erge otto mila e sei cento piedi al di sopra del mare; si ode da ponente il mugghiare dei flutti che si frangono fra gli scogli, e dei torrenti che cadono precipitosi dalle alte rupi: quivi s'incontrano orsi e leoni marini, che hanno fino a venti piedi di lunghezza. Vi scoprimmo fra settentrione a ponente un bel piano in cui erravano migliaja di buoi e di pecore; e finalmente un villaggio abitato da sei uomini e da altrettante donne, quivi ridottisi dopo un naufragio. Il più vecchio è re di quella gente, che offre il vero ritratto del principio del mondo; ma chi vi sarà che li conduca al cielo? Io non ebbi altra consolazione che di dar loro alcune crocette, e ci separammo cogli occhi grondanti di lagrime. Addì 27 di maggio, ci trovammo sotto il meridiano di Parigi; ai 31 oltrepassammo il capo di Buona Speranza, chiamato meritamente il capo delle tempeste. Li 13 del susseguente mese giungemmo a fronte dell' isola S. Paolo, la quale, che che ne dicano i geografi francesi, trovasi al grado 75° di longitudine orientale, ed al 39° di latitudine meridionale; e per essere il mese

di giugno il cuor dell' inverno in quelle contrade, l'aere era rigidissimo.

« Ho veduto le quattro parti del mondo : l'Europa che ho lasciata, l'America presso a Rio dove ci spinsero i venti passato appena l'equatore, l'Affrica al capo, e l'Asia ove ora sono, e dove deggio morire; ma non che abbia creduto il mondo assai grande, mi parve anzi più piccolo di quello che erami immaginato. Il tempo non mi fu lungo, poichè lo spesi sempre in leggere e in osservare i mille oggetti che erano nuovi per me. Seduto quasi tutto il dì nel castello di poppa, ora leggeva, ora meditava, ora contemplava i solchi lasciati dalla nave, che sparivano all'istante nella movibile onda, e dal mio labbro ergevasi il sacro cantico sulla umane vanità, la cui gloria fuggo, e svanisce in minor tempo che quelle orme impresse nel mare dal veleggiante legno. Recavami al cuore un indicibile piacere il ripetere in grembo al vasto Oceano i salmi di Davidde; se non che doleami pure di essere privo da tanto tempo dei sacri misteri, sentendomi pel lungo digiuno vieppiù affamato di essi. Oh! quanto io invidiava allora la vostra felicità! Oh! quanto avrei voluto non già celebrare la santa Messa, ma essere almeno trasportato per un quarto d' ora in una chiesa!

« La mia principale ricreazione era l'astronomia, allo studio della quale apresi nell' ampio mare un campo vastissimo e dilettevole al sommo : ogni notte, quando cessati i rumori nella nave, più non udivasi che il mormorio dell' aura e dei flutti, una scena novella mi si affacciava allo sguardo; e potei col continuo cambiar d' orizzonte, contemplare successivamente tutto quanto il cielo; anche quella parte dell' australe emisfero, che è sempre nascosta alla Francia, e dove sono le più fulgide stelle che quivi mai non si vedono, come Canopo, il Centauro, la Croce, ecc. Il 21 d'aprile, a mezzodì, per gradi II, minuti 46 di declinazione boreale, stava il sole al nostro

zenit, ed i suoi raggi ci cadevano perpendicolarmente sul capo, il quale non produceva ombra veruna; lasciato poscia nel mese di giugno il paralello, avevamo il sole così basso verso settentrione come l' avete voi verso mezzodì nel mese di dicembre; e mentre avevate il giorno di diciott' ore, il nostro era solamente di dieci; voi avevate mezzodì, e noi la notte; voi la state, e noi l'inverno. Fra tutti gli spettacoli che si hanno in mare, il più maestoso, sebbene spaventevolissimo, è quello d' una tromba; questo fenomeno, effetto della compressione delle nubi per la contrarietà dei venti, si scorge da molto lontano in forma d' un cono, colla punta in giù, facendo sorgere dal mare per attrazione una piramide corrispondente di acqua, che ascende rivolgendosi a spire, e la cui estremità si perde talora in una nube nerissima: i raggi del sole che la percuotono vi si scompongono, e tramandano mille rilucentissimi colori. Un' altra specie di tromba, che i Francesi chiamano *Typhon*, è più terribile ancora; noi per buona sorte siamo giunti prima dell' epoca in cui sogliono queste trombe essere molto frequenti nel mare di Cina; una nave françese fu sommersa or dianzi nella spiaggia di Macao da una di esse. In quanto ai venti, che al dire dei fisici sono generali nella zona torrida, tale asserzione è solamente vera per l'Atlantico; ma nei mari dell' india, del Giapone, della Cina, ecc., i venti spirano sei mesi da levante e sei mesi da ponente; oltre i tropici, spirano anche periodicamente, e vengono, come i primi, chiamati monsoni.

« Nè solo il fisico, ma anche il naturalista può godere nell' alto mare uno spettacolo mirabilmente svariato. Abbiamo veduto infinite specie di pesci: il porco marino sempre così saltellante, il tonno così pregiato, le orate così squisite e così leggiadre per la vivezza dei colori che mutano a piacere; le così dette bonite sì snelle e sì leggiere, che si vedono sempre a torme saltare in giro

formando una tresca perfettamente misurata, per cui si procacciarono il sopranome di pazze; i pesci volanti, che si trovano solamente fra i tropici, e che inseguiti abbandonano l' umido elemento, e si alzano a volo nell' aere; il voracissimo pesce cane, che va sempre dietro alle navi aspettando la sua preda, ma che rimane anche talora aggrappato nell' amo; è lungo fino a venti piedi, la sua carne però è indigesta. Ma fra tutti gli animali non havvene alcuno che possa per la mole del corpo paragonarsi alla balena; ce ne sono di quelle che hanno cento e venti piedi di lunghezza, e che lanciano dalle nari zampilli di acqua ad altezza di quindici piedi; e quel corpo così smisurato si lancia alle volte interamente fuori dell' acqua. Fra i varj pesci dell' isola S. Paolo ve n' è una specie, che simile alla terpiglia produce un' elettrica commozione. Nè meno curioso è un insetto della Zona torrida chiamato galea, il quale valendosi a guisa di remi delle zampe di dietro, ed alzando come antenne le anteriori, spiega una membrana vermiglia che gli serve di vela, ed in tal guisa s' inoltra con sicurezza nel mare; scotta, quasi olio cocente, la mano a chi lo tocca.

« Abbiam veduto nell' Atlantico alcune rondini che andavano a trovare la loro culla, quindi alcioni, smerghi, damieri, montoni del Capo, quali neri e chiamati calzolaj, quali bianchi e detti alabastri; le loro ale sono lunghe dodici piedi; finalmente le fregate ed una specie di piccioni chiamati *paglia in cada* ci anunziarono in distanza di 300 leghe la terra. Con loro attraversammo il tropico li 24 giugno, e il giorno 30 abbiamo scorto la prima delle isole della Sunda; e per ultimo entrammo li 7 settembre in Macao.

« Mialon, *miss. apost.* »

Fine del fascicolo XXVII.



ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE



FASCICOLO XXVIII.

Nel render che facemmo conto ultimamente al pubblico della nostra amministrazione, pregammo caldamente i nostri associati a raddoppiare il loro zelo verso quest' opera pia e caritatevole da noi intrapresa, richiamando loro al pensiero i bisogni urgenti delle missioni i quali non erano punto scemati. Quest' invito da noi fatto alla carità de' fedeli ha prodotto effetti bellissimi, che hanno sorpassato di gran lunga le nostre speranze. In fatti le riscossioni da noi fatte nello scorso anno 1831, avanzano di molto quelle degli anni precedenti. Ora qual altra prova di questa più luminosa poteva da noi desiderarsi, affin di conoscere che Dio protegge specialissimamente la nostra associazione nelle attuali occorrenze? Sia pur benedetta

la sua divina provvidenza, la quale si è degnata di spargere sì segnalati favori su quest' opera a lui sì accettevole! Ce ne gode l' animo oltremodo, e ne rendiamo vive grazie a quelle anime caritatevoli, le quali con le loro preghiere, e limosine hanno cooperato ad un esito sì felice. Ecco la nota delle somme riscosse in quest' anno 1831.

Era in serbo nella cassa de' fondi una somma di.	11,167	42
Il Consiglio centrale del Nord, residente in Parigi, ha ricevute le seguenti somme:		
Da Francia.	135,100	67
Dalle parti straniere.	14,429	23
Il Consiglio centrale del mezzo-giorno, residente in Lione, ha ricevuto		
Da Francia..	157,859	8
Dalle parti straniere.	1,547	90
	320,104	30

Il ripartimento delle limosine decretato fra le diverse missioni procede con l'ordin seguente :

Per le missioni d'Asia e di Levante una somma di.		145,600	»
Cioè : al seminario delle missioni straniere, per le missioni del Su-Tchuen . . . . nella Cina, del Tonchino della Cocincina, di Siam, e del Malabar sulla costa	145,500		

del Coromandel. . . .	84,000
A Monsignor Bruguiere vicario apostolico della Corea.	5,600
Per le missioni della Cina, dell' Arcipelago e del Levante, dirette dai Lazzaristi	30,800
A monsignor Coressi, vicario apostolico latino di Costantinopoli.	2,800
All' arcivescovo primate armeno di Costantinopoli.	8,400
Per le missioni di Babilonia e d'Ispahan. . . .	8,400
Per la missione del Tibet.	2,800
Per la missione d'Ava e Pegù.	2,800
	145,600

Per le missioni d'America, una somma di. 146,040

Cioè : a monsig. Withfield arcivescovo di Baltimora.	5,600
A monsignor di Nékéèr vescovo della Nuova Orleans.	5,600
A monsignor Dubois vescovo della nuova Yorck.	5,600
A monsig. Benedetto Fenwick vescovo di Boston.	14,000

A monsignor Flaget ves-

covo di Bardstown. . .	14,000	
A monsignor Fenwick vescovo di Cincinnati. .		
Per l'Ohio.	5,600	
Pel Michigan. . . .	14,000	
A monsig. Rosati vescovo di S. Luigi del Missouri.	33,600	
A monsignor England vescovo di Charlestown. .	11,170	
A monsignor Portier vescovo di Mobile. . .	16,800	
A monsign. Provencher, vescovo di Giuliopoli, per la missione della Baja-d'Hudson.	8,400	
A Monsig. Mac-Eachern per la missione della nuova Scozia.	2,800	
Per la missione delle isole Sandwick. . . .	8,370	
Per la missione di Filadelfia.	500	
	146,040	

Le spese di amministrazione e di stampa per gli annali dell' associazione son montate alla somma di.	26,871	70
Abbiam ritenuto in serbo una somma di.	1,592	60
	320,104	30

Le somme poi particolari versate nelle casse de' consigli centrali sono nell' ordine che siegue :

CONSIGLIO CENTRALE DEL NORD.

Provincia ecclesiastica di Parigi. . .			24,780	90
Diocesi di Parigi. .	12,524	85		
Diocesi di Chartres.	1,915	»		
Diocesi di Meaux. .	363	»		
Diocesi di Orleans. .	566	50		
Diocesi di Blois. . .	1,447	50		
Diocesi di Versailles.	846	»		
Diocesi di Arras.. .	3,143	90		
Diocesi di Cambray.	3,974	15		
	24,780	90		
Provincia ecclesiastica di Rouen. . .			18,511	52
Diocesi di Rouen. ..	4,996	20		
Diocesi d' Evreux. .	3,333	15		
Diocesi di Bayeux. .	6,037	17		
Diocesi di Séez. . .	825	»		
Diocesi di Coutances.	3,317	»		
	18,511	52		
Provincia ecclesiastica di Sens. . .			4,125	35
Diocesi di Sens. . .	1,579	80		
Diocesi di Troyes. .	1,009	40		
Diocesi di Nevers. .	80	»		
Diocesi di Moulins. .	1,456	15		
	4,125	35		
Provincia ecclesiastica di Reims. .			6,687	60
Diocesi di Reims. .	237	»		
Diocesi di Soissons. .	1,223	40		

Diocesi di Chalons sulla Marna. . . .	1,689	20		
Diocesi di Beauvais.	1,310	»		
Diocesi d'Amiens. .	2,228	»		
	6,687	60		
Provincia ecclesiastica di Tours. . .			61,208	35
Diocesi di Tours. .	75	»		
Diocesi del Mans. .	9,869	85		
Diocesi d'Angers. .	2,333	35		
Diocesi di Rennes. .	20,496	35		
Diocesi di Nantes. .	20,268	80		
Diocesi di Quimper.	2,665	»		
Diocesi di Vannes. .	4,500	»		
Diocesi di S. Brieux.	1,000	»		
	61,208	35		
Provincia ecclesiastica di Bordeaux.			19,786	95
Diocesi di Bordeaux.	6,000	»		
Diocesi d'Agen. . . .	2,961	20		
Diocesi d'Angouleme.	333	75		
Diocesi di Poitiers. .	3,962	»		
Diocesi di Perigueux.	381	»		
Diocesi della Rochelle.	3,533	»		
Diocesi di Luçon. . .	2,616	»		
	19,786	95		
Belgio.			14,429	23
Diocesi di Malines. .	3,341	27		
Diocesi di Tournay.	4,384	41		
Diocesi di Liegi. . .	3,960	37		
Diocesi di Namur. .	2,691	18		
Diocesi di Gand. . .	52	»		
	14,429	33		
Somma totale esatta dal Consiglio centrale del Nord. . . . . , .			149,473	90

CONSIGLIO CENTRALE DEL MEZZOGIORNO.

Provincia ecclesiastica di Lione. . .			64,568	55
Diocesi di Lione. . .	43,076	90		
Diocesi d' Autun. . .	4,724	75		
Diocesi di Langres. .	5,918	»		
Diocesi di Dijon. . .	2,400	»		
Diocesi di S. Claudio.	3,145	15		
Diocesi di Grenoble.	5,303	75		
	64,568	55		
Provincia ecclesiastica di Bourges. .			14,625	»
Diocesi di Bourges. .	172	85		
Diocesi di Clermont. .	6,984	35		
Diocesi di Limoges. .	688	80		
Diocesi del Puy. . .	3,779	»		
Diocesi di S. Flour. .	2,800	»		
Diocesi di Tulle. . .	200	»		
	14,625	00		
Provincia ecclesiastica d'Alby. . . .			3,513	»
Diocesi d' Albì. . .	1,366	»		
Diocesi di Rodez. . .	854	»		
Diocesi di Cahors. .	18	»		
Diocesi di Mende. . .	1,275	»		
	3,513	»		
Provincia ecclesiastica d' Auch. . .			11,999	15
Diocesi d' Auch. . .	4,480	»		
Diocesi d' Aire. . .	2,707	50		
Diocesi di Bajona .	4,811	65		
	11,999	15		

Provincia ecclesiastica di Tolosa. . .			9,566	25
Diocesi di Tolosa. .	8,066	25		
Diocesi di Montalbano.	1,000	»		
Diocesi di Carcassona.	500	»		
	9,366	25		
Provincia ecclesiastica d' Aix. . . .			19,343	48
Diocesi d' Aix. . . .	3,578	60		
Diocesi di Marsiglia.	8,705	98		
Diocesi di Frejus. .	6,570	90		
Diocesi di Gap. . .	247	»		
Diocesi di Digne. . .	241	»		
	19,343	48		
Provincia ecclesiastica di Besanzone.			19,266	80
Diocesi di Besanzone.	6,915	»		
Diocesi di Metz. . .	1,975	»		
Diocesi di Strasburgo.	1,120	»		
Diocesi di Nancy. .	2,206	»		
Diocesi di Verdun. .	1,484	50		
Diocesi di Belley. .	3,566	30		
Diocesi di S. Diè. .	2,000	»		
	19,266	80		
Provincia ecclesiastica d'Avignone. .			14,976	85
Diocesi d'Avignone. .	5,880	»		
Diocesi di Valenza. .	830	»		
Diocesi di Monpellier.	3,200	»		
Diocesi di Nîmes. . .	1.200	»		
Diocesi di Viviers. .	3,866	85		
	I 854,976			

Dalle parti straniere.		1,547 90
Dalla Germania per la via di Strasburgo. . .	797 90	
Dalla Svizzera. . .	750 »	
	I,547 90	
Somma totale riscossa dal Consiglio centrale dei mezzogiorno.		I59,406 98
Somma intera versata nella cassa dell' associazione..		308,936 88

MISSIONE DI BOSTON.

La Diocesi di Boston, una delle più vaste e più popolate degli Stati Uniti, contiene al presente soli I4,000 cattolici. V' è però luogo a sperare, che mediante lo zelo, l'attività, l'ingegno, e le virtù del suo primo pastore, questo numero sia per esser ben presto accresciuto. Il prelato, di cui parliamo, si è monsignor Benedetto Fenwick, il quale fu creato vescovo di Boston nel I825. Quando egli giunse nella sua diocesi, v' erano soltanto tre sacerdoti e 9 chiese: ora vi sono I5 sacerdoti e I9 chiese. La popolazione di queste contrade è composta in gran parte di calvinisti puritani, settarj fanatici oltre ogni credere, i quali hanno in odio sommo tutti coloro che non professano la medesima loro credenza, massime i cattolici. Prima della rivoluzione d'America essi gli opprimevano con leggi tiranniche; ma doppoichè fu concessa

la libertà de' culti, cangiarono di stile nel perseguitarli, ed appigliaronsi alle calunnie, spargendo contro di loro ogni sorta di accuse le più ridicole, ed oltraggiose. Anche oggidì continuano a perseguitarli rabbiosamente ne' loro giornali, che tentano di spargere con ogni mezzo fra il volgo ignorante. Quindi è che il vescovo di Boston stimò esser suo dovere il far uso delle armi medesime de' suoi avversarj a fine di difendersi da' loro assalti, serbando peraltro inviolabilmente le regole della convenienza e della giustizia, e mostrando ognora moderazione e dignità, come si addice a chi difende i diritti o della verità non conosciuta, o dell' innocenza oltraggiata. A tal fine egli va pubblicando due giornali, uno in Boston, l'altro in Hartford, ne' quali espone nel suo vero lume la dottrina cattolica sfigurata maliziosamente dagli avversarj; scioglie gli argomenti opposti ai dogmi principali della medesima, e difende il clero dalle taccie calunniose e menzognere, con le quali cercasi continuamente di denigrar la sua fama. Questi due fogli pubblici sortiscono l'effetto desiderato. Imperocchè i pregiudizj, onde era stato fin qui il popolo imbevuto contro i cattolici, incominciano ad iscemare, ed i giornali protestanti sapendo di certo di essere smentiti, ove asseriscano il falso, procedono al presente con più cautela, così che la religione cattolica essendo oggidì conosciuta assai meglio di prima, è tenuta ancora in maggior pregio; ed i cattolici, i quali erano per l'innanzi vilipesi pressochè da tutti in queste contrade, quasi altrettanti uomini tralignanti dalla comune specie, cominciano ora a godere una stima più confacevole alla dignità ed eccellenza della loro condizione e della purità della loro dottrina.

Il vescovo di Boston nel compilar questi scritti giovasi eziandio dell' ajuto di alcuni membri de suo clero. Egli consacra la maggior parte del suo tempo agli ufficj speciali

del suo ministero; predica, confessa, ed amministra in persona i sacramenti a' fedeli. Ha nella sua diocesi due tribù di Selvaggi della nazione un tempo numerosa e potente, detta degli *Abenakis*. Coteste buone creature, i cui padri furono convertiti alla fede da' Gesuiti, hanno resistito fin qui alle seduzioni d' ogni genere con le quali sono state più volte assalite, recandosi a gloria il professare amore e rispetto alla nostra Chiesa cattolica. I ministri puritani han tentato più volte di pervertirle, ma i loro sforzi sono riusciti vani a cagione della loro costanza e fermezza nelle massime della religione ereditate da' loro avi. Monsignore, per dar ad essi alcun guiderdone di tanta costanza, è andato a visitarli in persona perfino in mezzo alle loro foreste, recando loro quegli spirituali soccorsi onde eran privi da lungo tempo. Avrebbe desiderato ezian dio di assegnar loro un sacerdote, il quale facesse stabile dimora in mezzo a loro, ma le circostanze del tempo non gliel consentono per ora. Riserbasi però a farlo quando il suo clero sarà divenuto più numeroso. Egli ci ha spedita una relazione concernente la visita da se fatta a cotesti Selvaggi: essa recar dovendo gran diletto a' nostri leggitori, sarà da noi inserita in questi fogli dopo che ne avremo riferita un'altra inviataci dal medesimo prelato sopra lo stato attuale della sua diocesi.

Lettera di monsignor Benedetto Fenwick, vescovo di Boston al Redattore degli annali dell'Associazione.

Boston, 16 maggio 1831.

« Egli è presso ad un anno da che ho ricevuto una vostra in data de' 30 marzo 1830; nella quale mi chiedevate in nome dell'Associazione della Propagazione della Fede un

minuto ragguaglio sullo stato, e sui bisogni attuali della mia diocesi. Ho tardato a rispondere sino al presente giorno, perchè mi sono occupato finora nel raccogliere i materiali occorrenti per assecondare i vostri lodevoli desiderj. Ho ricevuto quindi una lettera del signor..... in data de' 22 ottobre 1830, nella quale mi si notifica, che da cotesto Consiglio della vostra Associazione mi è stata assegnata la somma di franchi 8610 tratti dalle somme raccolte nell' anno scorso. Vi rendo grazie senza fine, e vi professo la mia più viva riconoscenza per queste dimostrazioni di carità e di benevolenza veracemente cristiana verso la mia povera diocesi. Spero che la relazione la quale ora vi mando, concernente lo stato della religione ne' paesi affidati alle mie cure, sia per produrre un effetto felicissimo negli animi di coloro che leggeranno questo foglio; e sia per fruttare nuovi sussidj a vantaggio della mia diocesi, segnatamente pel bisogno di edificare una chiesa, e fondare un seminario in Boston. Sono intimamente persuaso, che in nessun'altra parte di mondo le somme caritatevoli dell' Associazione potranno tendere più direttamente al loro fine, quanto in questa ov' io mi trovo : ove altresì saranno accolte co' sentimenti più sinceri di gratitudine e di gioja.

« A meglio conoscere la mia presente condizione mi giova dar qui, pria d' ogn' altra cosa, un breve ragguaglio della diocesi di Boston. Essa comprende i sei stati della nuova Inghilterra, cioè : Massachussetts, Maine, Rode-Island, Connecticut, New-Hampshire e Vermont, la popolazione delle quali regioni si fa ascendere a presso 2,000,000 abitanti, tra cui 15,000 solamente hanno la sorte di esser cattolici; il rimanente è diviso in varie sette, quali sono quelle de' calvinisti, de' metodisti, degli unitarj, degli anabattisti, e degli universalisti. I calvinisti detti *puritani* sono più numerosi degli altri, e son essi que' che

fondarono gli altri stati summentovati. Prima dell' anno 1790 contavasi appena un cattolico in questi stati, a cagione delle leggi penali rigorosissime emanate da' calvinisti puritani contro di noi; le quali leggi divenivano di giorno in giorno più crudeli per opera loro, e durarono fino all' epoca della rivoluzione del 1782, nel qual tempo questo paese fu staccato dall' Inghilterra.

«La prima memoria che si abbia de'cattolici uniti insieme nella città di Boston per adorare il Signore, è in data del 22 novembre 1788. In quell' anno il signor abate de la Poterie, cappellano della flotta francese, ragunò per la prima volta in un vecchio casolare di School-Street, ove celebrava la santa messa, alcuni pochi suoi compatriotti ed alcuni Irlandesi che trovavansi fortuitamente in questa città; ma breve fu la sua dimora in Boston: onde fu a lui sostituito il signor abate Roupelet, intorno al quale noi non possiamo (per mancanza di memorie) dare alcuna contezza particolare. Ad esso successe nel mese di giugno 1790. Il rev. Giovanni Thayer nativo di Boston prima puritano, poscia convertito alla vera fede. Questo dotto e zelante missionario diè principio alla sua missione nel mese di giugno 1790, e può a buon diritto riguardarsi come il primo sacerdote che facesse stabile dimora in questa parte degli Stati Uniti. Nel 1792 vi giunse altresì il signor abate S. A. Matignon, che fu ben presto seguito dal signor abate Cheverus, creato nel 1810 primo vescovo di Boston. Sotto il governo di questi due pii, dotti, ed indefessi ecclesiastici francesi il numero de' fedeli si accrebbe notabilmente, e si edificò la prima chiesa, ch'è ora la cattedrale, ed a lei contigua una bella sagrestia.

« Boston, capitale di Massachussets, è la città principale della mia diocesi situata sulle sponde del mare, ed è come il punto di mezzo tra il sud e il nord della Nuova Inghilterra. La sua popolazione si fa ascendere a 60,000 anime

'n circa, delle quali 7,000 cattoliche; anzi può dirsi che a metà de' cattolici di tutta la diocesi trovisi in questa città e ne' suoi dintorni, essendo il rimanente di loro diviso e sparso negli altri stati.

« Allorchè creato già vescovo giunsi in questo luogo (il che avvenne nel dicembre del 1825) a fine di prendervi possesso della mia sede episcopale, vi trovai soli tre preti, uno in Boston, un altro in Maine, ed il terzo in New-Hampshire. V'erano soltanto 9 chiese, alcune delle quali a 100 o 200 miglia da Boston. Sebbene, a parlar propriamente, anzichè chiese chiamar si dovrebbero povere e rozze capanne ridotte a forma di luoghi sacri, ove a quando a quando si celebrano i divini sagrifizj. Ecco i nomi delle città e degli stati ove son situate queste chiese.

I. *Boston*; una chiesa di mattoni lunga 75 piedi, e larga 50.

II. *Salem* a 15 miglia da Boston; una chiesa di legno.

III. *South-Boston* vicino alla capitale: una chiesa di mattoni lunga 30 piedi, larga 20.

IV. *Whitefield* in Maine: una chiesa di legno.

V. *New-Castle* in Maine: una chiesa di mattoni.

VI. *Claremont* in New-Hampshire: una chiesa di mattoni.

VII. *New-Bedford* nel Massachussetts: una chiesa di legno.

VIII. *Possedimenti indiani:* due picciole chiese di legno.

«M'avvidi ben tosto quanto penosa fosse la mia condizione, attesa la mancanza d'operaj che coltivassero la vigna del Signore, nè sapea come apprestarvi rimedio. Era in quel tempo sfornito d'ogni mezzo per fondare un seminario, e senza un tale ajuto come sperare di avere un dì sacerdoti che si adoperassero in servizio della diocesi? Dall' altro canto non mi parea convenevole il contrar debiti a tal fine, non sapendo in qual modo saldarli. Essendo pertanto le

cose in tale stato, mi appigliai a questo partito. Accolsi in casa mia quattro giovani (nè le mie rendite consentivano di far di più) i quali avean fatti sufficientemente bene i loro studj: dedicai all'istruzione de' medesimi tutto quel poco tempo, che restavami libero dall'esercizio del mio ministero, ed ebbi ben presto la consolazione di conoscere che questi mi fornivano motivi di liete speranze per l'avvenire. Nello stesso tempo apersi una scuola in una camera contigua alla chiesa, ove accolsi 40 o 50 fanciulli, affidandone il governo a' miei quattro teologi, ingiungendo ad essi che dessero a' loro allievi sovra ogn'altra cosa ammaestramenti intorno alla fede, essendo questa la più soda e più necessaria istruzione di tutte le altre. Profittando quindi d'un'occasione opportuna, che mi si presentò ben presto, di trasferirmi in Montereale nel Canadà, mi venne fatto di collocarvi quattro altri giovani nel seminario posto sotto la cura de' Sulpiziani; e l'eccellente vescovo di Telmessa si compiacque di prendersi il carico di educare un altro giovane, ch'egli medesimo pose nel suo seminario fondato nella stessa città. Due altri ecclesiastici irlandesi, che aveano terminati gli studj di teologia in paesi stranieri, ed erano usciti di patria col permesso de'loro superiori, vennero ad offerirmi i loro servigj. Io gli accolsi con altri due loro paesani, i quali erano già stati promossi agli ordini sacri. Di tali mezzi pertanto, onde la divina Provvidenza si degnò fornirmi, mi giovai per far prosperare l'opera di lei. Non posso peraltro dissimulare il dolore vivissimo che provo nel veder la scarsezza de'sacerdoti; molti essendo i bisogni della mia diocesi, e ognora più urgenti in ciò che risguarda la religione. Oh! se aver potessi mezzi per fondare un seminario, ove educar si potesse una dozzina di buoni alunni! che non potrei promettermi da si buoni principj! Tanto più che un sì fatto drappello potrei io raccogliere al presente dal

fiore della gioventù cattolica che è in questa città, la quale desidera ardentemente di trovar mezzi per attendere agli studj e dedicarsi a' servigj della Religione. Non potendo però essi in guisa alcuna secondare la santa lor vocazione, si veggono ridotti ad applicarsi al commercio o ad alcun arte meccanica, e spesso soggettarsi a persone appartenenti ad una setta nemica della nostra Religione, e talvolta anche ad atei; per lo che corrono grave pericolo di rimanerne infetti. Se avessi almeno i mezzi da fondare un seminario, troverei agevolmente quelli di mantenere tanti giovani studenti di teologia, quanti ne esigono i bisogni della mia diocesi.

« Quantunque dopo il mio arrivo in questo luogo abbia dovuto impiegare quasi tutto il mio tempo nell'esercizio del mio ministero, ora in ufficio di sacerdote, ora in quello di vescovo, predicando, istruendo, ascoltando confessioni, visitando infermi, amministrando sacramenti, ecc., contuttociò non ho mai tralasciato il metodo da me adottato, di cui ho parlato di sopra, cioè di accogliere alcuni giovani in casa mia per educarli. Divido con esso loro la mia mensa e la mia abitazione. Dedico ad essi tutti quei pochi momenti di tempo, che in buona coscienza potrei spendere in uso mio, dopo adempiti i miei principali doveri. Quindi è, che in un giorno medesimo io sono a vicenda sacerdote e vescovo, professore d'umane lettere, di filosofia e di teologia ecc.; debbo confessare peraltro con mia gran consolazione, che la divina Provvidenza si è degnata di benedire le mie fatiche, atteso che i miei novelli sacerdoti servono di edificazione a'cattolici, e la Dio mercè sono assai spesso lo strumento, onde essa si serve per convertire un gran numero di eretici di varie sette. In questo mio picciolo ma zelante clero regna una perfetta concordia, e la stessa sua prudenza, ed esemplarità vale oltremodo a conciliargli ogni dì più la

stima e la venerazione non solo del suo gregge, ma eziandio de' suoi concittadini. Vanno scemando altresì di giorno in giorno, e forse un dì, com'io spero, si dilegueranno affatto que' pregiudizj che erano da lungo tempo come radicati nel cuore degli abitanti di queste contrade a danno di nostra santa Religione, tramandati come per eredità dai primi puritani ai loro seguaci. La Religione cattolica diviene di giorno in giorno più popolare, massime in questa città, mercè la facilità maggiore che ha il popolo di ascoltare nella nostra chiesa l'esposizione delle verità della nostra santa Fede, da che ogni domenica vi sono due prediche, l'una nella mattina in tempo della Messa cantata, l'altra nella sera ai vespri; al presente però essendo noi assaliti da alcuni ministri puritani con un furore diabolico, facciamo anche una terza predica di notte tempo per solo comodo de' protestanti. L'udienza è assai numerosa, ed io provo un diletto indicibile misto ad una dolce speranza, nel vedere che siamo ascoltati da loro con grandissima attenzione. Oltre queste pubbliche istruzioni sopra i punti principali di nostra credenza, io fo ragunare tre volte alla settimana i figli de' fedeli in numero di circa 500, e fo loro spiegare il catechismo, attesochè io riguardo questa istruzione come cosa importantissima, a fine che i giovani cattolici siano ben fondati nelle verità della Fede, massime in un paese qual è questo, ove regnano tante sette sì svariate fra loro, che tentano con ogni studio di trarre a se questa nostra gioventù.

« Poco dopo il mio arrivo in questi paesi nel visitare che feci la mia diocesi, mi avvidi essere al tutto necessario il costruire delle chiese in que' luoghi, ove i cattolici in numero assai notabile aveano posto la lor dimora. Ebbi la buona ventura di poter soddisfare, almeno in parte, ai miei desiderj, mercè i donativi de' cattolici. Quindi fabbricai in Charlestown vicino a Boston, una chiesa tutta di

mattoni, la quale può contenere presso a mille persone. Posi al governo della medesima un sacerdote, ed ebbi la consolazione di vedere accrescersi il numero del suo gregge, fino a riempiere tutta la capacità della chiesa stessa. Con lo stesso mezzo, voglio dire co' donativi, potei comperare in Hartford in Connecticut una bellissima chiesa, un tempo appartenente agli anglicani; e siccome questa città fu sempre una delle sedi del calvinismo, perciò stimai cosa opportuna il collocarvi due sacerdoti, avvegnachè il numero de' cattolici ivi sia molto piccolo. Ad uno di questi ho affidato il carico di scrivere ogni settimana un foglio pubblico per ispargere i buoni e sani principj di nostra Religione, e distruggere, per quanto è possibile, gli assurdi pregiudizj che si hanno contro i cattolici. Questo medesimo sacerdote dee visitare le città circonvicine, ove trovinsi de' fedeli, come New-Haven, e New-London, ecc. Ho fondato altresì una bella chiesa a Doves, città di manifatture, in New-Hampshire a 60 miglia da Boston: quivi ancora ho posto un prete, cui è affidata la cura di 70 cattolici in circa. Un'altra chiesa di mattoni ho edificata in Portland, capitale del Maine, e ad essa parimente ho assegnato un prete per servirla. Ho comperato altresì una porzione di terreno a Saco, piccola città del medesimo stato, distante 15 miglia da Portland, ove parimente edificherò una chiesa tosto che la Provvidenza mi fornirà i mezzi necessarj per farlo. Ho fabbricata altresì una chiesa in Eastport, frontiera del Maine, distante 300 miglia da Boston, al cui governo non ho potuto porre fin qui alcun sacerdote per mancanza di soggetti; pertanto essa è visitata solo due volte l'anno dal sacerdote ch' è a lei più vicino. Presso quel luogo vi sono due tribù d' Indiani cattolici, distanti l' una dall' altra 100 miglia, le quali discendono dagli *Abenakis*, de' quali si parla nelle lettere edificanti; fra poco avrò l'onore d'inviarvi un minuto

ragguaglio di tutto ciò che concerne la loro storia, e la presente lor condizione così spirituale come temporale. Le altre due chiese fondate nel Maine dal mio rispettabile predecessore (una delle quali a Whitefield e l'altra a New-Castle) hanno un solo prete che le governi, non potendo io fornirle d'altri sussidj, per mancanza come si disse di sacerdoti. Vi sono inoltre de'cattolici sparsi qua e colà ne' varj luoghi della mia diocesi, per provvedere a'bisogni dei quali mi sarìa di mestieri avere tre o quattro zelanti missionarj.

«Un'altra chiesa è stata da me edificata a Pawtucket, luogo distante 40 miglia da Boston, vicino a Rhode-Island, ed un'altra ne ho comperata a Newport in Rhode-Island. Al presente vado divisando meco i mezzi per fabbricarne altre due, una in Providenza, capitale di questo stato, l'altra in Taunton, città di Connecticut vicino alla frontiera di Rhode-Island. Tutte queste città sono visitate dal sacerdote che risiede in Taunton, e ciascuna di loro comprende da 60 fino a 300 cattolici, senza contare i fedeli in picciol numero, che sono sparsi nelle vicinanze loro, visitati anch'essi dallo stesso sacerdote, come il sono quelli che risiedono in Dudley, borgo di manifatture.

« Non è gran tempo che ho terminato di fabbricare una bella chiesa capace di 1500 anime in Sorwell, città ricca per le sue belle manifatture, ove si contano otto o novecento cattolici. Questi hanno per loro pastore un sacerdote, che divide il suo tempo fra loro e i cattolici di Salen. Ho cominciato parimente a fabbricare un'altra chiesa in Whaltheim a 10 miglia da Boston, ma non ho potuto fin qui condurla a fine. Il numero degli abitanti cattolici di cotesto luogo è presso a 70; ma spero che un tal numero entro lo spazio di pochi anni sia per accrescersi notabilmente. Non avendo essi alcun sacerdote il quale dimori fra loro, son visitati tratto tratto da uno di

quegli che dimorano in Boston. Ho fabbricato un'altra chiesa in Sandwick, luogo distante 70 miglia da Boston, ove la popolazione cattolica è di 1500 persone in circa. Vi ho posto al governo un sacerdote, il quale ha il carico altresì di visitare Wareham, distante 12 miglia dal luogo di sua residenza, ove trovansi 60 cattolici; e di più New-Bedford, ove è una chiesa edificata dal mio antecessore, ed un picciolo numero di cattolici.

« Restami a parlarvi dello stato della religione in Vermont, chè è, come dissi di sopra, uno de' sei stati onde si compone la mia diocesi. In esso trovasi un numero notabile di cattolici, avuto riguardo agli altri luoghi, ma poveri al sommo, e dispersi qua e colà, eccetto Burlington posto sulle sponde del lago Champlain, ove se ne contano circa 1000. Un protestante di cotesta città ha loro donato una bella porzion di terreno per edificarvi una chiesa, il che si farà, a Dio piacendo, nella prossima estate, nel qual tempo ho meco proposto di voler porre mano al lavoro. Per altro avendo io visitato nello scorso autunno questo paese, temo di non poter quanto bramerei, affrettare e condurre a termine un tal lavoro a cagione della gran povertà de' cattolici che vi dimorano. Ho posto alla loro testa un zelante sacerdote, il quale non lascierà di tentare ogni mezzo pel prosperamento di questa sant' opera. Dugento cinquanta miglia lungi da Boston trovasi Burlington, ed a 15 miglia di distanza sulle sponde del lago medesimo è situata un' altra città per nome Vergennes, la quale contiene duecento cattolici poveri al pari degli altri summentovati. Dimora fra essi una buona dama convertita, la quale ha in cuore di edificarvi una chiesa vicino alle sue possessioni. Nel visitar che feci ultimamente questo luogo vi amministrai il sagramento della Confermazione a tutti coloro che vi si erano convenientemente preparati. Sulle rive del lago medesimo sono situate alcune

altre cittadelle come Sant' Albano, Sawanton, Pitsport, in ciascuna delle quali dimorano cattolici in numero di cento fino a dugento. Mi adopero al presente con ogni sforzo per fondarvi almeno due chiese in un luogo posto nel centro, a visitare il quale spedisco por ora un sacerdote due o tre volte l' anno. Ma nella parte interna di Vermont pochi o niun cattolico si trova: la ragione si è, perchè solo nelle città appartenenti ai sei stati della nuova Olanda cominciasi ora a riguardare i cattolici come persone ragionevoli e dabbene: laddove nei borghi o vilaggi, ed in generale nelle campagne, i predicanti puritani hanno fin dalla loro fondazione screditato la nostra santa Religione sì fattamente, che il popolo nutre tuttavia molti pregiudizj assurdi ed abbomineveli contro di lei. Ad isvellere dagli animi, per quanto è possibile, così funesta impressione ho impreso a scrivere con l'ajuto del mio dotto e zelante vicario generale O' Flaherty, un giornale il quale esce in luce ogni settimana, ed è sparso per una gran parte della mia diocesi. In esso vado esponendo le nostre dottrine, e impugnando le accuse fatte frequentemente alla Religione cattolica da' ministri di varie sette. Questo giornale ha già prodotto gran bene, maggiore eziandio oso promettermene per l'avvenire, atteso che mi studio di eccitare in tutti una certa curiosità, ò dirò anche sete di conoscere più addentro la verità delle nostre dottrine; quindi è, che si sono operate molte conversioni fra i protestanti di buona fede. Ecco il solo antidoto, col quale in questa scarsezza di sacerdoti, posso apprestar rimedio al veleno della calunnia che spargesi ogni dì contro di noi da' sedicenti ministri dell' evangelio, massime da' calvinisti puritani.

« Presenteremo ora a' nostri lettori un picciolo quadro contenente l'accrescimento progressivo e straordinario del numero de' cattolici della sola città di Boston dall' anno 1790, epoca, per dir così della nascita della Reli-

gione cattolica nella nuova Inghilterra, fino al presente 1831.

Anno 1790 Battesimi 28, matrimonj 2, morti 4, numero dei cattolici 168.

Anno 1800 Battesimi 77, matrimonj 3, morti 7, numero de' cattolici 280.

Anno 1810 battesimi 93, matrimonj 17, morti 18, numero dei cattolici 720.

Anno 1820, battesimi 207, matrimonj 47, morti 53, numero dei cattolici 2120.

Anno 1830, battesimi 536, matrimonj 127, morti 53, numero dei cattolici 7049.

« Il numero delle persone che durante il tempo dell' ultimo giubileo ricevettero in Boston la santa comunione, è di 2278, e ciò nella sola chiesa che ho qui. Vero è che dopo il mio arrivo in questa città, l'ho fatta alquanto ingrandire; ciò non ostante essa non è sufficiente in alcun modo a contener il gran numero de' fedeli, che vi si trae in folla per assistere alla celebrazione de' santi Misteri, ed ascoltarvi l'esposizione della dottrina cristiana. Ad ovviare al possibile a sì fatto inconveniente, e fornire altresì a ciascun de' cattolici almeno il mezzo di ascoltare la santa messa, ho stabilito che allorquando siamo in numero sufficiente, vi si celebrino tre Messe ogni domenica; la prima alle cinque di Francia; la seconda alle sette; la terza (la quale è cantata) alle dieci, affinchè ad ognuna di esse possa assistere una diversa ragunanza di fedeli. Non ostante però tali provvedimenti, accade sventuratamente ogni domenica che un certo numero di cattolici rimanga privo del beneficio di ascoltare la santa Messa, sol perchè non gli può venir fatto di penetrar nella chiesa. Se fossi fornito de' mezzi per fabbricar un' altra chiesa in Boston,

non tarderei guari a porvi mano, da che, tranne il mio seminario, non veggo per ora cosa di questa più necessaria. Due sono gli oggetti di gran rilievo che ho in vista al presente : la fondazione di un seminario, e l'erezione di un altra chiesa in Boston, e l'uno e l'altro di questi oggetti sono necessarj alla mia diocesi, a fine di procacciare il vantaggio generale della cattolica Religione. Tuttavia, se una mano caritatevole non viene a porgermi soccorso, temo forte di non poter giammai porre in effetto questi miei utili divisamenti. Fin qui ho avuto ricorso, ed assai spesso, alla carità de' miei fedeli per sovvenire ai bisogni della mia chiesa, e ne ho tratti mai sempre generosi ed edificanti soccorsi ; ma questi mezzi caritatevoli incominciano a venir meno, essendo assai grande la povertà de' nostri cattolici. I miei venerabili fratelli (i vescovi degli Stati Uniti d'America) han ricevuto da varie parti d'Europa somme assai ragguardevoli, col mezzo delle quali han potuto edificare due bei seminarj, onde traggonsi utili servigi alla religione cattolica. Ma quanto a me, non ho fin quì ricevuto da qualsiasi parte neppure un soldo ; tostochè mi saranno ricapitati gli 8,610 franchi, che voi dite avermi assegnati col mezzo della vostra caritatevole associazione, gli consacrerò tutti al fine di effettuare i miei disegni. Questa somma però è di picciolissimo rilievo per darmi ajuto efficace nella mia impresa. In questa città, ove i terreni sono di una valuta grandissima, basterà appena a comperare il luogo ove edificare la chiesa. Se avessi 40000 talleri al mio comando (circa 200,000 fr.) potrei con essi inalzare que' due edificj che ho in mira, voglio dire la chiesa ed il seminario; e son sicuro che per tal mezzo riuscirei a schiacciare l'idra della setta puritana ; e le anime buone, ma istruite che son ora involte nell' errore, abbraccierebbero la verità.

Ho percorso in più viaggi tutte le parti della mia diocesi

ove trovansi cattolici, e vi ho conferita la cresima a quanti vi ho trovati disposti a riceverla. In Boston, il numero di coloro che annualmente ricevono questo sagramento, è per lo più di 80 fino a 100. V'ha qui una comunità di Orsoline fondata dal mio illustre antecessore. Ho fabbricato per esse (colle loro rendite) una nuova casa assai vasta, e al tutto confacente alla vocazione di persone che debbono essere separate dalle pompe e dallo strepito del mondo. Dessa è situata due miglia e mezzo lungi da Boston, in un luogo dilettevolissimo in Charlestown, la cui ampiezza è di 80 jugeri di terreno tutto di lor pertinenza. Queste religiose sono al presente in numero di dieci, cioè tre sorelle professe da coro, due professe converse, e cinque novizie. È loro imposto il carico dell' educazione di sessanta giovinette per la maggior parte protestanti, ma appartenenti alle migliori famiglie di Boston e suoi dintorni; il che mostra assai evidentemente che i pregiudizj contro i cattolici vanno ogni dì scemando notabilmente.

Queste religiose osservano strettamente le regole del loro santo istituto, massime quelle che riguardano la clausura. Godono la stima universale sì per la loro pietà, sì ancora per l'edificante loro condotta. Sono persuaso intimamente, che le preghiere di loro abbiano già fatto scendere dal cielo sulla mia diocesi copiose benedizioni.

Da quanto ho detto fin qui potrete ben conoscere, o signore, che io ho al presente nella mia diocesi 19 chiese, 19 sacerdoti. Di questi, otto sono stati ordinati da me: due erano già sacerdoti quando qui giunsi, e gli altri cinque vennero d'Irlanda col permesso del loro governo. Quattro di questi sacerdoti dimorano meco in Boston a fine di provvedere ai bisogni di questa città, e della casa religiosa ch'è qui fondata, non che per essere inviati a dar le missioni in que' luoghi, ch'io stimo opportuni: gli altri

sono sparsi in varie parti della diocesi. Fra questi 15 sacerdoti, 11 sono nativi d'Irlanda, gli altri 4 nativi di questo paese o de' suoi dintorni, tutti preti secolari, tranne un solo ch'è dell'ordine di S. Domenico. Eglino sono stati per la maggior parte educati in questi luoghi, ove soggiornano da lungo tempo; il perchè conoscono assai bene gli usi, e le costumanze del popolo col quale conversano.

La città di Boston è riguardata generalmente come l'Atene dell'America a cagione de' progressi da lei fatti nelle scienze e nelle arti dette liberali. La sua università occupa il primo luogo fra quelle degli Stati Uniti, ed è molto frequentata. La maggior parte però de' suoi professori appartiene alla setta degli unitarj, la quale comincia ad essere in voga fra le persone più ricche e che hanno grandissima influenza in questa città : per altro la maggior parte del popolo di Massachussetts, massime nelle campagne, è composta di calvinisti puritani, i quali sono, generalmente parlando, affezionatissimi al loro partito ed assai zelanti per la causa loro, difensori acerrimi della società biblica da loro protetta con ogni sforzo possibile in vita, ed a cui lasciano spessissimo grossi legati in morte. Sono stati ognora pel passato, e sono tuttavia i nostri più accaniti nemici, nel che (sia detto a lode del vero) si differenziano notabilmente dagli unitarj, i quali per lo contrario si mostrano in ogni occorrenza favorevoli a' cattolici. Colgono (i calvinisti puritani) avidamente ogni occasione che loro si presenti, e vi adoperano intorno ogni mezzo, per diffamare la nostra santa Religione, e sparger calunnie sopra i suoi membri. Egli è gran tempo da che si affaticano con calore a procacciar nuovi fautori e seguaci alle loro false dottrine perfino ne' lontani paesi, somministrando a tal fine immense somme di danaro. Essi hanno de' missionarj in Malta, in Smirne, nelle isole Sand

wick, ed in varie parti delle Indie orientali, segnatamente in Calcuta, ove distribuiscono le loro bibbie falsate, pubblicano i loro trattati, fondano le loro scuole dette della domenica, e spargono ogni sorta di calunnie contro ciò, cui essi osano impudentemente chiamare superstizioni della religione cattolica, massime contro il clero: di là spediscono in questo luogo relazioni pompose e menzognere intorno al buon esito delle loro imprese, affine di propagare vieppiù le loro false dottrine. Sono circa 15 giorni da che pubblicarono una relazione, in cui parlavasi della conversione di 3000 cattolici al calvinismo: questa notizia venuta di Calcuta ha prodotto il suo effetto sull animo de' calvinisti creduli soprammodo, i quali, secondo il consueto, si sono creduti obbligati a somministrare nuove somme a fine d'inviare nuovi missionarj a predicare il Vangelo. Nella mia diocesi hanno essi seminarj in gran numero da loro dotati riccamente. Da questi escono continuamente sciami, dirò così, di missionarj calvinisti, i quali tosto ammogliandosi, ben provveduti d'ogni cosa, s' spediscono in un con le loro mogli in varie parti del mondo ad ispargervi il veleno.

Ora come opporsi efficacemente alla propagazione di tutte queste erronee dottrine, se non si abbia un seminario, ove la gioventù destinata allo stato ecclesiastico ricever possa una soda e cristiana educazione? Come venir alle mani con essi con isperanza di vittoria, se prima non siavi un clero numeroso, e bene istruito nelle cose della sua religione? E senza questo ajuto si potrà mai serbare intatta la fede nel cuore della presente generazione de' cattolici? Ognun vede, che i mezzi ond' io mi giovo attualmente per procacciarmi sacerdoti, sono lentissimi a produrre il loro effetto, debolissimi ed inetti a provvedere a tanti bisogni considerati sotto tutti gli aspetti; e ciò che v' è di più deplorabile si è, che non ho mezzo alcuno al mondo per apporvi rimedio.

« Voglio sperare che questo mio racconto, o per meglio dire pittura fedele dello stato attuale della mia diocesi, e di tutto ciò che si è fatto fin qui coll' aiuto di quei pochi mezzi di cui potea valermi, come altresì la descrizione di ciò che rimane a farsi nella medesima, sia per eccitar vivamente l' attenzione, e la sollecitudine di cotesta Associazion per la propagazione della Fede. Avendo essa recati già tanti beni alla Religione in varie parti della terra, vorrà, ne son certo, provvedere altresì ai bisogni della mia povera diocesi porgendomi una mano caritatevole, affine di mettere in opera i disegni da me concepiti pel vantaggio della Chiesa di Gesù Cristo, e per la sua gloria.

« Deh! possa io veder ben presto quel dì avventuroso in cui erigerassi un seminario nella città di Boston! La pietà e lo zelo de' suoi alunni daranno un nuovo impulso alla gioventù di questa città, anzi di tutta la diocesi, ed opporranno finalmente un argine ben saldo al torrente spaventevole della sedicente filosofia e dell' eresia, le quali minacciano di mandar tutto a soqquadro e rovina. Sono col più profondo ossequio.

« Benedetto Fenwick, *vescovo di Boston.* »

Lettera del medesimo Vescovo al Redattore degli Annali.

Boston, 6 settembre 1831.

« Ho ricevuto poc' anzi la lettera che V. S. si è compiaciuta scrivermi in data dei 22 giugno, ove mi significa d' aver ricevuto quella che io le scrissi ai 16 di maggio dell'anno corrente. Mi duole al sommo che la relazione da me inviatale sullo stato attuale della mia diocesi, ove parlava altresì delle speranze da me concepite pel tempo

avvenire, sia a lei giunta dopo il ripartimento annuale delle limosine fatte da cotesta Associazione. A questa dispiacevole cagione fa d' uopo attribuire la tenuità della somma assegnata alla diocesi di Boston: essendo però questa la volontà del Signore, mi vi sottometto di buon grado e con rassegnazione, sperando che nella futura ripartizione delle limosine l' Associazione medesima sia per ispargere a piene mani le sue beneficenze sopra questa mia diocesi, la quale in grazia di tale ajuto fornirà grandi motivi di consolazione a tutti coloro, che hanno a cuore gl' interessi della verità. Prego la gentilezza sua a farsi interprete della mia gratitudine presso cotesti caritatevoli suoi confratelli pei 2785 franchi cortesemente assegnatimi in quest' anno.

« Nella passata mia relazione le promisi di darle un minuto ragguaglio delle tribù indiane contenute entro i limiti della mia giurisdizione: soddisfo ora alla mia promessa. Questi buoni indiani sono una parte degli avanzi della nazione aborigene degli *Abenakis* un tempo famosa e possente, di cui fassi menzione nelle lettere edificanti, la quale occupava altre volte tutto quel tratto di terra ch' è compreso fra l'Arcadia, e il presente stato de' Massachussetts. Due di queste tribù dimorano nella diocesi di Boston, e sono interamente cattoliche. Furono esse convertite alla fede più d' un secolo fa da' missionarj gesuiti. Una di queste tribù avendo posta la sua dimora nell' abbazia di *Passamaquoddi*, che separa lo stato del Maine dalla provincia inglese di New-Brunswick, è conosciuta sotto il nome dei *Passamaquoddis*; l'altra è conosciuta sotto il nome della tribù dei *Penobscots*, atteso che il luogo da lei abitato è sulle sponde di un fiume che ha questo nome posto nello stato del Maine. Colà essa si trasferì dopo che scacciata venne dagli abitanti della nuova Inghilterra di *Nanrantzowak*, oggi chiamata *Norridge-*

worth. Il principale loro villaggio fu distrutto, e il loro missionario Sebastiano Rasles, dotto e pio gesuita francese, che avea durate tante fatiche a pro di questa missione per lo spazio di 37 anni, fu inumanamente assassinato dagl' Inglesi. Tutto ciò è riferito per disteso nelle lettere edificanti (1).

---

(1) Gli Abenakis aveano mostrato in ogni tempo una grande affezione ai Francesi, e durante la guerra tra la Francia e l'Inghilterra aveano sempre impugnate le armi in loro difesa. Quindi è che la presenza del padre Rasles in mezzo a quella nazione frastornava in modo particolare i disegni degl' inglesi: perciò essi desideravano da lungo tempo di togliersi di mezzo questo impaccio: il che non potea effettuarsi senza ucciderlo. Decretarono pertanto la sua morte; ed il pio e zelante missionario fu da loro massacrato ai 23 di agosto del 1724 dopo 17 anni di apostolato. Ecco in qual modo barbaro si eseguì questo iniquo attentato, secondo che a noi narra il padre de la Chasse.

Dopo molti atti di ostilità dall' una parte e dall' altra di queste due nazioni, una picciola armata d' Inglesi e di Selvaggi loro confederati in numero di 1200 uomini venne ad attaccare il villaggio di *Nanrantsouak*. Gli assalitori fecero la loro marcia senza esser veduti, essendo coperti da' cespugli ch' ivi nascon foltissimi; e siccome non era il villaggio difeso da alcuna palizzata, i Selvaggi non poterono avvedersi dell'avvicinamento del nemico, se non per mezzo della scarica generale fatta de' moschetti sopra le loro capanne. Erano in quel villaggio soli cinquanta guerrieri, i quali presero alla rinfusa le armi, ed uscirono dalle loro capanne per far fronte al nemico. La mira loro era, non già di sostenere lo scontro dei combattenti tanto ad essi superiori di numero, ma bensì per dar campo alla fuga de' loro figli e delle loro mogli, procacciando ad essi il tempo necessario per condursi all' altra riva del fiume non per anco occupata dagl'Inglesi. Il padre Rasles fatto consapevole per mezzo delle grida e del tumulto, del pericolo di cui erano minacciati i suoi neofiti, uscì immantinente dalla sua casa, e si presentò con gran coraggio ai nemici. Ei si lusingava, persuadendosi che o avrebbe con la sua presenza frenato l'impeto degli aggressori, o almeno avrebbe rivolto sopra di se l'attenzione de' nemici, procacciando a spese della propria vita la salvezza al suo gregge. Essi tosto che il videro, levarono alte grida tutti ad un tempo; quindi fecero piovere sopra di lui una grandine di archibugiate, da cui fu ucciso in istanti. Cadde egli morto

Avendomi queste due tribù spedita una deputazione, deliberai di far ad esse una visita tosto che mi fosse possibile, a fine di conoscere più dappresso lo stato loro, e procacciare ad essi nel tempo medesimo gli ajuti della religione, ond' erano stati sforniti per uno spazio di tempo notabilissimo a cagione della scarsezza de' sacerdoti. Vero è che i passamaquoddis erano stati tratto tratto visitati da un missionario fattomi dalla divina Provvidenza capitare alle mani, cui io avea collocato negli ultimi due mesi in *East-Port*, città di frontiera situata 7 miglia lungi dal loro villaggio: ma i *Penobscots* discostissimi dal luogo summentovato, non erano stati mai consolati dalla visita d' alcun sacerdote. Io, lasciato avendo raccomandata la chiesa di Boston alle cure del signor abate P. B. ai 10 di luglio 1827, partii da questa città, e m'imbarcai solo sopra un battello a vapore per girmene a Portland. Quivi salito sopra un altro legno che facea vela per East-Port, dopo quattro giorni di viaggio assai incomodo, e dirò anche pericoloso (a cagione di una folta nebbia, da cui

---

a piè d' un' alta croce da lui stesso piantata nel mezzo del villaggio, per dinotare con un segno chiarissimo la professione ch'ivi faceasi pubblicamente d' adorare un Dio crocifisso. Sette Selvaggi che lo attorniavano esponendo la propria vita per salvare quella del Padre, gli caddero morti al fianco. La morte del Pastore mise la costernazione fra la greggia: i Selvaggi si diedero alla fuga passando il fiume parte a guado, parte a nuoto. Essi furono inseguiti furiosamente da' lor nemici fintanto che non si ripararono entro a' boschi, i quali stavano sull' altra banda del fiume. Ivi si trovarono radunati in numero di 150. Da oltre due mila colpi di fucili tratti contro di loro, non rimasero uccisi se non trenta persone, contandovi anche le donne ed i fanciulli, e quattordici feriti. Quanto agl' Inglesi, essi non si posero ad inseguire i fuggitivi, paghi solo di mettere a fuoco e a sacco tutto il villaggio. Prima d' appiccare il fuoco alla chiesa commisero l' empietà di profanare i vasi sacri, ed il corpo adorabile di Gesù Cristo.

fummo sempre accompagnati, e che una volta ci mise in rischio di naufragare, giunsi finalmente al luogo designato, cioè ad East-Port.

« Quanto ora sono per riferire intorno alla missione, dee riguardarsi come un giornale del mio viaggio, composto da me sulla faccia de' luoghi : mi fo un pregio d' inviarlo alla S. V., affinchè possa ella formarsi un' idea dello stato di questi poveri indiani, intorno alla conversione dei quali i Gesuiti francesi si sono adoperati con esito sì felice.

Giunsi, come dissi, ai 14 di luglio in East-Port, ed appena ebbi posto piè a terra, vidi una brigata d' uomini, e donne indiane *passamaquoddis*, le quali entro certe picciole barchette formate con la corteccia degli alberi veniano dal loro villaggio per commerciare con gli abitanti delle città. Non conoscendo io il luogo ove trovavami, feci capo ad uno di questi Indiani, perchè mi additasse la via che dovea tenere; ma quegli, non porgendo veruna attenzione alla mia dimanda, proseguì il suo cammino. Mi volsi quindi ad un altro, che attraversava la via, e gli feci la medesima richiesta; questi si fermò dapprima, ma poscia fissando per alcun tempo lo sguardo su di me' scosse alquanto il capo, indi mi lasciò come il primo. Mi sovvenne allora di aver veduto altra volta in Boston un indiano per nome *Socco-Bason* (cioè Giacomo Vincenzo), per lo che appressatomi ad una brigata d' Indiani, che vidi ivi appresso, gli richiesi, se mai per ventura si trovasse in quel luogo cotesto Indiano? Uno di loro mi rispose in cattivo inglese, che me l' avrebbe tosto menato dinanzi; ed infatti di lì a poco tornò in compagnia di *Socco-Bason*, il quale mi riconobbe a prima giunta. Si sparse immantinente la voce ch' io era arrivato: ma io manifestando a *Socco-Bason* la mia intenzione di condurmi a Pleasant-Point, villaggio principale di questa tribù; pregailo d' avvertir i suoi fratelli, che senza frappor indugio si darebbe princi-

pio alla missione. Egli promise di fare quanto gli dissi, e di tornare da me dopo il mezzo giorno. Prima di partire mi condusse dal signor Kelly buon cattolico di East-Port, ove trovai il signor abate F. che mi avea preceduto; e poscia se ne andò via. Ebbi una lunga conferenza col signor F. sopra lo stato della religione in quella città, e ne' suoi dintorni, il pregai caldamente ad accompagnarmi nel paese degl' Indiani, affinchè mi fosse di ajuto nel confessare, predicare, e disporre i fanciulli a ricevere i sagramenti della Cresima, e dell' Eucaristia. Dopo il mezzo dì, secondo che erasi prima stabilito, gl' Indiani che dovevano condurmi nel loro villaggio, giunsero entro quattro *canots*, avendo alla testa loro il luogotenente governatore. Erano tutti vestiti de' loro abiti di gala, e fregiati de loro più belli ornamenti. Introdotti nel luogo ove io stava, mi baciaron rispettosamente la mano, e dopo una breve conversazione m' invitarono a trasferirmi nella loro barca. Il giorno era bello allorchè noi partimmo alla volta di *Pleasant-Point*, discosto da *East-port* per lo spazio di 6 in 7 miglia: giunto presso la barca, m'invitarono ad entrare in un bel *canot* guidato da due rematori, uno de' quali era *Socco-Bason*, che stava sopra la sua parte anteriore. Il signor abate F. entrò in un altro *canot* con due altri Indiani, e le nostre robe erano state collocate entro due altri piccioli legni che ci seguivano. Lasciata appena la terra, gl' Indiani accesero le loro pippe, e si posero a fumare, essendo questo un costume, di cui non possono mai far senza. Essi medesimi mi dissero che costerebbe loro minor pena il restar privi per alcun tempo di cibo, che dell' uso di fumare. Quando fummo vicini al villaggio, uno degl' Indiani che stavano a bordo de' nostri canots scaricò la sua carabina in contrassegno di saluto, e gli fu risposto con una scarica di un pezzo da sei destinato a questa ceremonia. S' inalzò altresì una bandiera su cui appariva

una croce rossa sopra un fondo bianco, ed era questa l'arme della loro tribù. Le scariche delle carabine continuarono senza alcuna interruzione fino a tanto che fummo a terra discesi. Tosto che gli abitanti di quel paese ci videro giunti, si ragunarono in folla presso il luogo ove dovevamo sbarcare, avendo alla loro testa il governatore del villaggio, vecchio venerando Indiano, il quale veniva per farmi i suoi complimenti. Mi indirizzò questi un discorso in buon francese, forse imparato da lui nel Canadà, dove vanno talvolta gl' Indiani, facendo le loro scorrerie della caccia. Mi espresse con parole la gioja vivissima da lui provata nel rivedere un vescovo prima di morire. Quindi inginocchiatosi innanzi a me mi chiese la benedizione, la quale io diedi non pure a lui, ma eziandio agli altri Indiani inginocchiatisi per riceverla lungo la riva del fiume.

Di là passammo nella chiesa, vale a dire in una povera capanna di legno, ove, dopo avere orato alcun tempo, manifestai ad essi il gran diletto che sperimentava in cuore nel trovarmi in mezzo di loro, potendo procacciare ad essi que' conforti dolcissimi della nostra santa Religione, di cui eran rimasti privi da sì lungo tempo. Dissi loro che lo scopo principale della mia visita si era quello di esaminare co' miei proprj occhi la presente loro condizione, a fine di vantaggiarla per quanto fosse possibile dal canto mio. Feci quindi ragunare i fanciulli che avevano oltrepassato i sette anni, nè aveano per anco ricevuta la Cresima, a fine di trasceglier fra loro quelli che fossero sufficientemente istruiti e disposti a ricever questo divin sagramento. Sapea che il signor abate F., in quel tempo pastore di East-Port, avea fatte loro parecchie visite ne' due mesi precedenti, dando regolari istruzioni ai fanciulli. Pregai per tanto lui medesimo a confessare tutti coloro, cui giudicasse egli sufficientemente istruiti, e disporne quanti

più ne potesse a ricevere nel dì seguente la santa Cresima. Partii poscia di chiesa, e mi trasferii nel mio albergo che era una casetta di legno poco distante dalla chiesa. Essa quantunque fosse costruita assai rozzamente, sorpassava però di gran lunga nel pregio le altre case degli Indiani, essendo composta di due camere (una delle quali era la cucina) e situata nel pian terreno. Il villaggio è fabbricato sopra una lingua di terra, la quale si sporge nella baja, ed è composto tutto di capanne formate di grosse tavole di pino con un' apertura o nel mezzo, o dall' uno de' canti per dar esito al fumo. Ciascuna famiglia possiede una di queste capanne, ove per altro non dimora quasi mai nell' inverno; attesochè al primo sopraggiungere del freddo gli abitanti s' internano nel più folto de' boschi, trovando ivi legna in abbondanza e senza alcun dispendio. Questo altresì è il motivo, per cui le loro case sono più acconce alla stagione di estate, che non a quella d'inverno. L' ultimo missionario che abitato avea nella casa assegnatami era stato il signor abate Romagnè, sacerdote francese, il quale per molti anni con esito assai felice avea esercitato il ministero della sua missione; ed era poscia tornato in Francia per trovare alleviamento alle molte sue infermità. Se non ebbi la consolazione di conoscere personalmente questo zelante sacerdote, m'erano però note le sue fatiche apostoliche a vantaggio di questi poveri Indiani, alla cui salute erasi consecrato intieramente; e sapendo qual frutto copioso ne avesse egli tratto (di che appariscono i segni anche oggidì), sentii vivo rincrescimento per la sua partenza, e tanto vie maggiormente quanto che l'esperienza di un tant' uomo sariami stata di grandissimo vantaggio nel mio ufficio, pei lumi opportuni di che avrebbe potuto fornirmi per ben governare questa porzione diletta del mio gregge. Era egli partito da questo luogo pochissimo tempo innanzi ch' io fossi posto alla testa

della diocesi di Boston, e ne avea seco condotta la stima, ed il rammarico di tutti gli abitanti.

Nella domenica seguente 15 luglio, alle 8 della mattina, celebrai la Messa nella chiesa summentovata. Tutti i passamaquoddis vi assistettero, ed alle undici dello stesso giorno vi si trasferì una solenne processione composta di tutta la tribù. Appena questa processione si pose in cammino preceduta dalla croce, gl' Indiani che la seguivano, intuonarono nella propria lingua un inno che fu cantato da tutta la tribù con vivo entusiasmo. Giunti in chiesa il signor abate F. incominciò l' *asperges;* quindi si cantò la messa sulle note del sig. Dumont nella sua *missa regia* con tal precisione, che avrebbe recato onore anche ad uno de' migliori cori europei. V' eran presenti molti protestanti non solo di East-Port, ma eziandio de' paesi circonvicini tratti colà dalla vaghezza di vedere il vescovo. Vi assistettero essi con molta decenza: atteso che può dirsi con verità che il contegno degl' Indiani nelle chiese è tale da ispirare venerazione a chicchesia, non volgendosi essi giammai a mirare nè a destra nè a sinistra, ma standosi per tutto il tempo della celebrazione de' divini Misteri raccolti, e direi quasi assorti nella contemplazione delle cose che si operano innanzi ai loro sguardi. Terminata la Messa, tenni un ragionamento ai protestanti ivi presenti: esposi loro i principali misteri di nostra Fede, e parlai dell' eccellenza della cattolica Religione. Feci quindi interpretare i principali punti del mio discorso agl' Indiani, che non comprendevano la lingua inglese. Nella fine del ragionamento indirizzai le mie parole ai giovani Indiani, ed agli adulti ch' eran prossimi a ricevere il sagramento della Cresima, ingegnandomi per ogni modo d' imprimere ne' loro cuori le disposizioni assolutamente necessarie per ricevere degnamente un tal sagramento. Terminato il discorso, amministrai la cresima a tutti coloro che erano suf-

ficientemente istruiti e disposti a riceverla : fra quali vi eran di quei che aveano ricevuta la santa comunione nella prima Messa di quella mattina. Data quindi la solenne benedizione a tutti gli astanti, partii di chiesa colla medesima comitiva, e con l'ordine medesimo col quale vi eravamo venuti, e tornammo al villaggio. Alle quattro dopo il mezzodì si cantarono i vesperi, nel qual tempo gl' Indiani prestarono eccellentemente il loro servigio, come fatto aveano nella mattina, mercè le cure adoperate intorno a loro dal buon missionario loro antico pastore. Finiti i vesperi, recitarono le solite preghiere della sera, e quindi si ritirarono tranquillamente nelle loro capanne. Il sig. M. F. rimase nella chiesa per ascoltarvi le confessioni di coloro i quali si preparavano per la santa comunione.

Ai 16 di luglio celebrai di bel nuovo la Messa alle otto, dopo la quale amministrai la Cresima ad altri Indiani giovani e vecchi, i quali tutti diedero a divedere un' assai tenera divozione : di poi ci trasferimmo processionalmente nel cemeterio, ove purificai, secondo i riti della Chiesa, i cadaveri di coloro che v' erano stati sepolti nel tempo dell' assenza del sacerdote. Nel corso di quella giornata ebbi una visita di un ministro calvinista per nome *Kellog*, il quale mi disse di essere stato inviato in quel villaggio dal governatore e dal consiglio di stato di Maine, per esercitarvi l' ufficio di maestro di scuola de' fanciulli indiani, per la quale incombenza riceveva una paga così da' discepoli, come dal governo degli Stati Uniti. Conobbi immantinente l'indole di quest' uomo, e l'oggetto ch' egli avea principalmente in mira conducendosi in questo villaggio ; tuttavia null' altro gli dissi per allora, se non che mi confidava, ch' egli non si fosse ingerito punto nelle cose spettanti alla religione di quel popolo ; al che ei mi rispose di non aver mai ciò fatto, nè mai essere per fare. Allora gli

dissi, che nel dì seguente sarei andato a visitare la sua scuola per assicurarmi co' proprj occhi del profitto tratto dai fanciulli affidati alle sue cure. Non era a questa conferenza presente il sig. M. F. il quale tornò di chiesa pochi istanti dopo che mi avea lasciato il signor Kellog. Egli avendo inteso, che quel ministro calvinista era venuto a visitarmi, m'informò di quanto sapea intorno la condotta da lui tenuta fra gl'Indiani, e sopratutto mi parlò d'una sua relazione pubblicata in Cambridge, indirizzata ad una società di missionarj calvinisti (di cui egli era membro), nella qual relazione egli vantavasi non pur qual maestro di scuola stipendiato dal governo, ma altresì qual missionario inviato fra i *passamaquoddis* a spese della suddetta società. Rimasi attonito nel vedere come pochi momenti innanzi quel calvinista osato avesse di asserire a sangue freddo, ch'egli era un semplice maestro di scuola, e che non erasi mai intromesso nelle cose appartenenti alla religione. Deliberai pertanto di prendere nuove informazioni sopra di lui, e di non perderlo giammai di vista.

Dopo la colazione, mi condussi nella sala del consiglio degl'Indiani. Era questa lunga, e costruita di grosse tavole, ed in essa si ragunavano per deliberare intorno agli affari di qualche interesse per la loro nazione. Entrandovi, trovai già ragunati i consiglieri assisi in terra sopra alcuni rami teneri, e sopra alcune foglie del così detto pino bianco del Canadà (1). Essi levaronsi tosto in piedi per salutarmi,

(1) *Abies canadensis et pinus canadensis* vien detto da Linneo quest'albero, dal cui tronco cavasi il balsamo detto del Canadà ; le punte de' suoi rami servono a formare lo *spruce-beer*, ossia la *birra forte*, il che fè dargli il nome di *spruce* : non è molto comune in Francia , e distinguesi dalle altre specie di abeti per la qualità de' suoi rami più lunghi, e più folti, che gli danno un altro aspetto assai diverso dagli altri : le sue foglie sono più corte , e meno regolarmente collocate da ciascheduna banda, strette, piccanti, ed il frutto è picciolo e di forma ovale. (*Il traduttore*.

e mi presentarono una sedia sollevata alquanto da terra, ricoperta anch'essa da' rami dell'albero summentovato, e collocata presso quella del governatore. M' informai allora dello stato delle cose loro; esaminai le carte, ed i trattati che aveano col loro governo, non che delle altre transazioni fatte di unanime consentimento. Mi fecero caldissime istanze, perch'io loro inviassi un sacerdote il quale facesse nel loro paese stabile dimora; al che risposi essermi cosa malagevole il poter assecondare i loro desiderj a cagione della scarsezza de' sacerdoti, e della mancanza di un seminario per educarli, e che io era sprovvisto affatto di mezzi per fondarlo : perciò null' altro poter io fare a pro loro in quel tempo, se non se accogliere in casa mia due o tre giovani di buon' indole, e di bell' ingegno per ammaestrarli in quelle ore, che mi resterebbero libere dall' esercizio del mio grave ministero; che già tenea presso di me due giovani di tal fatta, uno de' quali sperava di poter loro spedire nell' anno vegnente in ufficio di pastore, dopo che si fosse ordinato sacerdote. Manifestai ad essi le varie specie di doveri, di cui lo avrei incaricato a vantaggio loro, massime quella ch' è la più importante d' ogni altra, voglio dire l'educazione de' figli; dichiarai altresì che scoppiavami il cuore nel vedere che il governatore ed il consiglio dello stato di Maine avesser loro inviato un ministro calvinista, uno straniero, ed anche un nemico della loro religione per aprir fra loro una scuola : la qual cosa certamente tollerata quei non avrebbero da un prete cattolico, che fosse dimorato fra loro, ed esercitato avesse un tal ufficio, tanto più che nè la politica, nè l'intenzion del governo (il quale proteggeva egualmente tutti i culti) esigeano ch' ei s' ingerisse nelle cose spettanti alla religione. Parve che il mio discorso riuscisse di gran soddisfazione agl' Indiani, i quali promisero dal canto loro volersi diportare per modo, che il sacerdote, cui avrei ad

inviato in ufficio di pastore, rimanesse pienamente contento de' suoi figli. Quindi data loro la mia benedizione, cui ricevettero genuflessi, partii dalla sala del consiglio. Feci poscia il giro di tutto il villaggio, visitando ad una ad una le capanne degl' Indiani, e prendendo esatte informazioni sullo stato di ciascheduna famiglia. Dopo il mezzodì fui da loro invitato ad assistere ad un certo loro divertimento chiamato *Hurley*, ch' è quanto dire *giuoco del bastone curvo*, ov' ebbi occasione di ammirare la forza, ed agilità loro veramente straordinaria. Nulla di somigliante avea io veduto fino a quel tempo. Quest' esercizio durò per due ore, in tutto il qual tempo sudavano essi copiosamente. Tutti coloro che avean parte attiva in questo divertimento erano uomini formati, altri giovani celibi, altri maritati ma divisi in due bande. Questi ultimi furono vittoriosi, come avea io preveduto, atteso che essendo più avanzati in età, erano anche più esperti dei primi in così fatto esercizio pel lungo abito in esso contratto. Dopo ciò fui invitato ad intervenire alle loro danze, al qual invito acconsentii di buon grado per conoscere più dappresso i loro usi, e le loro costumanze. Queste danze ebber luogo nella sala del consiglio, ch' era la sola camera alquanto spaziosa che vi fosse in tutto il villaggio. Al sopraggiungere della notte, uomini e donne si ragunarono nel luogo destinato. Erano tutti vestiti de' loro abiti più pomposi, e la sala era assai bene illuminata.

Dopo essere stati per alcun tempo assisi osservando il più profondo silenzio, si levarono ad un tratto e fecero alcuni giri attorno ad una specie di teatro, che era stato costruito in mezzo della sala, dapprima gli uomini, quindi le donne. Precedeva la marcia il capo de' cantori, tenendo in mano un corno, entro il quale contenevansi delle pietruzze, cui percuotendo egli a quando a quando sul

braccio, ne traeva un suono simile a quello d'un campanello; il qual suono era da lui accompagnato in battuta colla voce. Allorchè il suo canto era più animato, facea de' salti, e poneasi a gridare, imitandolo tostamente coloro che lo seguivano. Quanto più inoltravasi la danza, tanto più cresceva il loro ardore; sudavano oltremodo pel continuo saltare e gridar che facevano. Durante tutto il tempo della danza, vi regnò il più bell' ordine e la maggior possibile decenza. I passi degli uomini erano, generalmente parlando, lunghi e lenti; quei delle donne corti, e animati, ma sempre in battuta. Essendovi molta uniformità ne' lor movimenti· Mi ritirai dopo una mezz'ora, tenendo per fermo di aver veduto abbastanza per formarmi una giusta idea della loro danza, soddisfatto però assaissimo della decenza osservata in tutto il tempo di quel divertimento.

A' 17 di luglio dissi la Messa alle 7 di Francia, alla quale assisterono gl'Indiani. Amministrai di bel nuovo la cresima a quei che non si erano potuti preparare per l'innanzi, e tra questi al figlio di un Indiano, il qual chiamavasi Stanislao. Il desiderio di questo buon padre per far cresimare suo figlio era sì vivo, che quantunque il giovane giacesse in letto infermo a cagione di una febbre ardentissima, con tutto ciò ajutato da alcuni suoi amici fè trasportare il letto di suo figlio in età di anni 16 nel mezzo del luogo della ceremonia. Rimasi edificatissimo pel suo zelo, ma temetti non forse recasse nocumento all' infermo una tale deliberazione. Quel giovanetto ricevuto avea il giorno innanzi gli ultimi sagramenti, e vi si era ben preparato. Io il cresimai in un con gli altri con indicibile diletto di suo padre. Dopo la colazione (la quale consisteva nel solito nutrimento degl'Indiani) feci il novero della tribù, e trovai che la popolazione intera ascendeva a 350 persone mancandovi in quel tempo soli 15 o 20 di loro.

Giunta l'ora prescritta all'esame de' fanciulli affidati alle cure del signor Kellog, mi condussi nella sua scuola accompagnato dal signor ab. F... Vi trovai il maestro con 14 o 15 scolari di amendue i sessi. Gli dimandai quanto tempo fosse ch'egli esercitava l'ufficio di maestro fra gli Indiani? mi rispose che era presso a tre anni, se pur non erro. Mi confidava che i suoi scolari avessero fatto de' pro gressi in così lungo spazio di tempo; ma qual fu il mio stupore, quando esaminandoli trovai che neppur uno fra loro sapea ben computare una parola di due sillabe, e pochissimi a mala pena conoscevano le lettere. Da ciò chiaro appariva che il sig. Kellog era stato inviato colà solo a fine di ricevere il doppio stipendio di *missionario della società calvinistica de' missionarj*, e di maestro di scuola del governo di Maine, e degli Stati Uuiti; e che era quello come un luogo di ritiro accordatogli dalla setta; essendo egli stato licenziato dalla congregazione di Portland, ove esercitato avea l' ufficio di ministro. Conobbi pertanto che la presenza d' un tal uomo sarebbe stata pericolosissima a que' buoni e semplici Indiani, tanto più che avea scoperto esser lui solito distribuire a quando a quando alcuni piccioli doni a quei della tribù che aveano maggior influenza sugli altri, e specialmente a Socco Bason, di cui si fè menzione di sopra, il quale sapea leggere e scrivere, e parlava comportevolmente l'inglese. Non avendo io verun sacerdote da spedire fra loro, non sapea come apporvi rimedio.

Avendo esaminato i fanciulli alla presenza del R. S. F. conobbi ch' essi non sapeano affatto nulla, onde voltomi al ministro calvinista Kellog, il richiesi se giudicasse opportuno l' astenersi d' ora innanzi dall' ufficio di maestro, massime dopo veduti i progressi fatti da' suoi discepoli? Poscia trassi di tasca la relazione da lui inviata alla società de' missionarj calvinisti (ove parlavasi delle fatiche da lui

sostenute fra gl' Indiaui passamaquoddis, ed in cui davasi il titolo di missionario), e gli dimandai se fosse vero, che gli avesse prestato assistenza agl' Indiani infermi in punto di morte, secondo che dichiaravasi in quella relazione? se in altre occorrenze esercitato avesse fra loro l' ufficio di ministro? in fine se quella sua relazione fosse concorde a quanto detto aveami pochi giorni innanzi, di non essersi cioè giammai intromesso nelle cose spettanti la religione fra gl' Indiani? Rimase confuso alla vista di quello scritto, veggendosi obbligato a confessare che avea mentito; onde non sapendo che rispondermi sul fatto, si tacque; ma dopo alcun tempo mi confessò esser vero ch' egli era della società calvinistica tenuto in conto di missionario; e che in virtù di tale ufficio era obbligato a far delle relazioni, e ove dovea significar di aver prestata l' opera sua in ufficio di ministro, altrimenti non avrebbe potuto ricevere il salario promessogli; che peraltro in effetto non aveva giammai esercitato un tal ministero tra gl' Indiani, e che non s' ingerirebbe giammai fra loro nelle cose spettanti la religione. Cotali uomini sono incaricati da' calvinisti e dalle altre società protestanti de' missionarj, o de' biblici d' inviare a quando a quando relazioni esatte sullo stato de' paesi, ove sono spediti; e questi scritti poi dalle medesime società si spargono con profusione in tutte le parti del mondo: di tali relazioni v' ha un gran numero in Boston, le quali si aggirano sulle isole Sandwick nell' oceano pacifico, non che su Malta, sull' isole della Grecia, sull' Arcipelago, su Smirne, sulle Indie orientali, e perfino su Roma, scritte per lo più a foggia di lettere, e contenenti assai spesso le più stomachevoli, e le più sfacciate menzogne. Ciò non ostante sono lette avidamente dal volgo ignorante, e vanno attorno in tutti gli Stati Uniti. Grandi somme si raccolgono pel mantenimento di tali missionarj i quali inviano continuamente in queste parti ragguagli as-

sai minuti sopra l'esito felice delle stupende conversioni operate da loro fra i Selvaggi, ed eziandio fra cattolici, quantunque siano quasi sempre smentiti da' capitani de' vascelli che han visitati i differenti paesi lontani, di cui essi parlano. Dopo il mezzodì visitai di bel nuovo gl' Indiani nelle loro capanne, e conversai un poco più a lungo co' vecchi e cogl' infermi. Visitai altresì quel giovane ammalato ch' avea cresimato nella mattina, e lo trovai in uno stato pericolosissimo di salute, essendo cresciuta la febbre notabilmente: rimasi con lui per alcun tempo, e lo vidi eccellentemente disposto a ben morire; ma avendo egli già ricevuti gli ultimi sacramenti della Chiesa, null' altro rimanevami a fare se non esortarlo a conformarsi pienamente alla volontà del Signore.

Ai 19 di giugno celebrai la Messa alle 6 in presenza di tutta la tribù; nel qual tempo coloro che componeano il coro cantarono alcuni inni nella loro propria lingua. Terminata la Messa, feci loro un piccolo sermone per mezzo dell' interprete, esortandoli ad adempire esattamente i loro doveri verso Dio e verso loro medesimi, ma specialmente a rimaner saldi nella fede abbracciata, e viver fra loro in pace ed in carità; significai ad essi ch' io avea deliberato di partire in quel giorno medesimo per trasferirmi presso altri loro fratelli, cioè presso gl' Indiani del fiume Penobscot, la salvezza de' quali erami a cuore al pari della loro, onde gli esortai ad offerire preghiere pel buon esito di questo mio viaggio. Terminata la predica, una donna la quale commesso avea un peccato di scandalo, e che secondo l'uso di que' popoli era stata condannata a star tre mesi genuflessa sulla soglia della chiesa, vi fu ammessa nuovamente, sebbene spirato non fosse il termine della sua punizione, essendole stata accordata una tal grazia a cagione de' segni da lei dati di vivo pentimento, ed anche per festeggiare la mia venuta. Dopo la

colazione, ragunai di bel nuovo gl' Indiani per prendere da loro commiato, e partii per East-Port a quella stessa guisa, con cui era di là venuto, accompagnato dal R. S. F. Vi giunsi in poche ore, e smontai in casa del sig. Kelly, cioè di quel buon cattolico, di cui facemmo di sopra menzione. Dopo pranzo il R. S. F. e l' ospite gentilissimo mi accompagnarono nella città per isceglier il terreno convenevole alla fabbrica di una chiesa. Quivi i cattolici erano in piccolo numero e poveri : ciò nulla di meno m' espressero il vivo loro desiderio di vedere fra loro eretta una chiesa, sì pel vantaggio proprio, sì per la speranza della conversione de' loro vicini, sì finalmente perchè potrebbe servir di stimolo ad altri cattolici a venire a dimorare nella loro città ; col qual mezzo avrebber potuto mantenere a loro spese un sacerdote. Scelsi adunque un terreno convenevole a quell' oggetto, ed invitai gli abitanti ad aprire una soscrizione per far questa compera. Tornato in casa del sig. Kelly, ricevetti la visita di tre de' primarj della città, ma protestanti, i quali mi significarono che il popolo di East-Port avrebbe gradito sommamente di ascoltare una mia predica, di che mi pregavano con calore. Acconsentii di buon grado alla loro dimanda, ed essi mi offerirono le loro chiese, dacchè i cattolici non ne aveano alcuna, e si stabilì di far la predica nel dì seguente alle 8 della sera.

Ai 19 di luglio celebrai la Messa in casa del sig. Kelly in una camera preparata appostatamente a questo effetto. Vi assistettero molti Indiani di *Pleasant-Point*, come altresì tutti i cattolici della città : la camera ed i corridori erano pieni di gente; pochissimi protestanti vi poterono assistere; molti non vi poterono neppur penetrare, quantunque il desiderassero vivamente. Dopo la Messa feci una breve esortazione; poscia conferii il sagramento della Cresima a 18 o 20 persone in circa, tra le quali vi erano

alcuni del paese di S. Andrea dalla parte del fiume e spettante agl' Inglesi : finita la sacra ceremonia, tolsi gli ultimi congedi dagl' Indiani, i quali ne parvero assai commossi. Promisi di tornare fra loro quanto più presto il potessi, e dalle 8 della sera, secondo che avea promesso, mi condussi in una delle chiese della città, ove feci una predica, che durò circa un' ora : l' udienza era assai numerosa, composta per la massima parte di protestanti, i quali mi ascoltarono con grandissima attenzione. Fui soddisfattissimo dell' ordine, che vi regnò in tutto il tempo del divino servizio. Il R. S. F. ivi presente recitò una preghiera, e si cantarono alcune sacre canzoni così innanzi, come dopo il discorso.

Ai 20 di luglio partii da East-Port, e m' imbarcai sovra un battello a vapore detto *le patent* alla volta di Belfast; giunto colà vi passai la notte, non però in compagnia del R. S. F., il quale da me pregato era rimaso in East-Port.

Ai 23 di luglio lasciai Belfast, e presi la diligenza per Bangor distante 32 miglia da quel luogo. Colà giunsi alle 6 dopo il mezzodì : m' informai tosto dal sig. Call agente degl' Indiani, se fosse possibile di giungere nella sera stessa a *Indien-Old-Town*, distante circa 12 miglia di là, e vicino alla tribù degl' Indiani detta dei *Penobscots*. Egli mi disse, che non sariasi potuto trovare sì presto una vettura per condurmivi, ma che se voluto avessi aspettare sino al dì seguente, mi avrebbe accompagnato egli stesso colla diligenza. Essendo io molto stanco, acconsentii di buon grado alla sua dimanda.

Ai 24 di luglio partii da Bangor in diligenza per *Old-Town*, ove giunsi sul mezzodì. L' agente, che non avea potuto trovarsi pronto nell' ora della partenza, vi giunse alcun tempo dopo di me. Traversò tosto il fiume per trasferirsi nell' isola, ove dimorano gl' Indiani, affine di notificare ad essi la mia venuta, ed apprestare ciò ch' era

necessario pel mio ricevimento. Essendo già ogni cosa allestita, tornò da me, e invitommi ad entrare in una barca. Giunto presso l' isola, gl' Indiani mi salutarono con una scarica di cannoni, e di carabine, inalberando tosto una bandiera somigliante a quella di *Pleasant-Point.* Stavano gli abitanti schierati in sulla riva del fiume e divisi in due bande; dinanzi gli uomini, ed indietro le donne ed i fanciulli. S' inginocchiarono tutti al mio cospetto, e ricevettero la santa benedizione. Dopo aver conversato alcun tempo con alcuni di loro, cui mi rammentava di aver veduti in Boston, m' incamminai, seguito da turba numerosa, verso la chiesa, ove, fatta la preghiera, indirizzai al popolo un piccolo sermone sui motivi della mia venuta, e quindi mi condussi nella casa che m' era stata preparata.

Ai 25 di luglio apersi la missione con una Messa cantata solenne, alla quale assisterono tutti gl' Indiani, nel qual tempo il coro de' cantori eseguì, quanto meglio poteasi, le parti sue. Rimasi veramente stupefatto nel mirare tante persone, le quali avevano conservato la melodia del canto ecclesiastico, non ostante la lunghezza notabile di tempo in cui erano rimasi privi de' sacerdoti. Imperocchè negli ultimi 5 anni, assai di rado erano visitati da un sacerdote. Nella sera medesima mi posi a confessare sino a notte inoltrata, e mi avvidi con mio gran diletto che i giovani sapeano bene il loro catechismo e le loro preghiere, avendo i genitori, od i parenti (come già in Pleasant-Point) adempiuto egregiamente i loro doveri di religione verso i propri figli.

Ai 26 di luglio celebrai di bel nuovo la Messa solenne, e poscia mi condussi nel cimiterio, accompagnato da tutta la tribù, per far le ceremonie della chiesa, e le preghiere consuete sopra i cadaveri degl' Indiani morti in tempo dell' assenza del sacerdote. Dopo la refezione, mi posi di bel nuovo ad ascoltare le confessioni, ma dovetti inter-

romperle per alcun tempo, a cagione del signor Call (l'agente degl' Indiani) il quale mi presentò due persone, una delle quali era un ministro degli unitarj. Tornato in confessionale, vi stetti sino all' ora del pranzo, poco tempo innanzi del quale, mentre stava nella mia camera, fui visitato da alcuni Indiani venuti a bella posta per conversar meco. Io gli feci assidere, ed entrai in ragionamento con essi loro. All' udire il nome di uno degl' Indiani ivi presenti mi risovvenni, che un mercante di Bangor erasi lagnato meco della sua mala fede ne' contratti. Profittai adunque di questa bella occasione e gli parlai in questa guisa : « Giambattista, un mercante di Bangor mi ha fatto « delle lagnanze su di voi, dicendomi ch' avevate lasciata « molta carne unita alle pelli di castoro da voi vendutegli « nello scorso inverno a fine che pesasser di più. » È' vero « (mi rispose egli in cattivo inglese). non posso negarlo, ma « fino a tantochè i bianchi continueranno a venderci la carne « con le ossa, gl' Indiani potranno loro vendere le pelli « di castoro con la carne. » Non potei fare a meno di non ridere in udire questo nuovo tratto di giustizia indiana, a cui parea che tutti gl' Indiani ivi presenti aderissero. Tosto che ebbi pranzato mi condussi nuovamente nel mio confessionale, ove rimasi fino alle 10 della sera.

Ai 27 luglio celebrai una Messa di *requiem* in suffragio delle anime degl' Indiani morti in tempo dell' assenza dei sacerdoti. Fu cantato il *dies iræ* dal coro summentovato in lingua indiana, e con molta solennità. La ceremonia, onde quella sacra funzione fu accompagnata, fu commovente ed augusta. Io mi era proposto di gire in quel giorno stesso in compagnia del sig. Call a visitare i poderi degl' Indiani (avendo essi incominciato ad occuparsi intorno all' agricoltura), situati sopra un' isola 12 miglia distante di lì, risalendosi il fiume; ma non osai avventurarmi a questo viaggio entro i loro fragili canots, non essendo la

qualità del tempo molto favorevole. Pertanto me ne tornai al confessionale, ove rimasi sino alle 3. Quindi partitone per gire a pranzo, vi tornai dopo qualche tempo e vi stetti sino alle 10 della sera.

Ai 28 di luglio dissi una Messa bassa, alla quale assistette tutta la tribù. Nel tempo ch'io celebrava, il coro cantò degl' inni, e delle altre sacre canzoni. Ammisi alla comunione una ventina in circa d' Indiani più maturi, ed era sí ardente la brama di confessarsi destatasi fra i giovani ed i vecchi, che appena mi lasciavano il tempo di respirare.

La domenica de' 29 luglio incominciai per tempissimo ad ascoltare le confessioni, e continuai sino alle 10 della mattina. Il numero di coloro, che si erano confessati dal punto del mio arrivo sino a quel giorno, ascendeva a 120 fra quali vi erano 80 che doveano cresimarsi. Mi preparai allora per la Messa solenne, e già un gran numero di bianchi traversato avea il fiume ne' *canots*, ed attorniava la casa, ov'io dimorava: altri di loro erano tratti dalla vaghezza di vedere quelle sacre ceremonie, altri da motivi riprovevoli: imperocchè pretendevano nulla meno che di entrare nella mia camera; e già, strappate le cortinei da me collocate innanzi le finestre, sporgeano le loro teste per quell' apertura; la qual cosa mi cagionava molto fastidio, ed incomodo. Coteste persone erano dell' infimo ceto del popolo, essendo l' ordinaria loro occupazione atterrare gli alberi delle foreste, e recarle ai mulini per farli segare. I loro costumi sono grossolani, e le loro maniere brutali: imperocchè essendo educati nelle foreste (ove passano la maggior parte dell' anno), si possono riputare selvaggi, quasi al pari dei Penobscots, meno però di loro religiosi. Costoro adunque proferivano a quando a quando parole di minaccia, dicendo: che se non si concedeva loro il permesso di entrare nella camera, ov' io stava, vi sareb-

bero entrati a forza, e mi avrebbero rovesciato addosso la casa, purchè i loro compagni li volessero ajutare. Io era in quel punto tutto inteso a raccogliere i nomi di coloro che doveano cresimarsi, e di quegli altri, che doveano ricevere la santa comunione: ma in udire quelle parole minaccevoli, che ho testè riferite, mi feci alla finestra, e rampognai acremente quegli scostumati. Parve che si vergognassero della loro condotta; laonde si ritirarono in silenzio. Ma partita appena la prima banda di costoro, ecco sopraggiungerne una seconda; per lo che incominciarono le scene di prima. Io continuai a scrivere i nomi in mezzo a questo strepito, e quando ebbi terminata questa faccenda feci avvertire gl' Indiani, che si ragunassero dinanzi alla mia tenda (che tale appunto era la mia casa) e feci vietare a chicchessia l' ingresso nella chiesa prima che gl' Indiani giunti vi fossero in processione. Imperocchè temeva che quegli uomini brutali delle foreste non entrassero a viva forza nella chiesa, ed occupassero i luoghi tutti per modo che rimanessero indi esclusi gl' Indiani. Credetti opportuno il cercar un mezzo da frastornare la loro attenzione dalla chiesa, e vi riuscii felicemente, facendo intimare una processione, durante la quale feci chiudere le porte della chiesa. Tutti gl' Indiani si ragunarono innanzi la mia casa rivestiti de' loro più belli ornamenti, e guerniti riccamente di varj oggetti preziosi d' argento. Allora si diè principio alla processione la quale scorse le parti tutte del villaggio. I fanciulli preceduti dalla croce marciavano alla testa di tutti gli altri, ed eran seguiti dalle donne; dopo le quali venivano gli uomini a due a due, cui tenea dietro il coro de' cantori, e dopo un piccolo intervallo seguiva io in rocchetto, e mantelletta, portando la mitra, ed il pastorale. Alla mia destra era collocato il governatore indiano della tribù, recando innanzi di se la carta della Cresima, ed alla mia

sinistra stava il luogotenente governatore, che portava un parasole. Erano allora le undici e mezzo della mattina, e faceva un caldo grandissimo. La processione procedeva a lento passo mentre cantavansi dal coro inni in lingua indiana. Io veggendo che la folla ingrossavasi attorno di noi a vista d'occhio, e conoscendo assai bene l'indole di quel popolo, temetti non si ascondesse nella loro mente alcun pravo disegno. Ma sia che la solennità ed il bell' ordine della processione incutesse loro rispetto, sia che qualche altro motivo li rattenesse dal malfare, essi in tutto il tempo della processione stettero in un profondo silenzio, tenendosi ad una distanza convenevole dalla processione, e dando a divedere di essere altamente compresi di maraviglia per la novità e bellezza di questo spettacolo. Giunti presso la chiesa la processione si divise in due ale, una a destra, l' altra a sinistra, in mezzo delle quali passando io entrai nel Santuario per la porta maggiore. La chiesa fu ben tosto riempita di gente; e tre degl' Indiani si collocarono sulla porta per impedire agli stranieri l' ingresso, da che la chiesa non potea tutti contenerli. Qnesto carico era assai difficile, atteso che tutti coloro che avevano traversato il fiume per essere spettatori di queste ceremonie nuove affatto per loro, pretendevano di entrare ad ogni costo; tuttavia dopo un poco di strepito, ed alcune parole di malcontento proferite dall' una e dall' altra parte, si ristabilì l' ordine primiero, senza che ne risultasse alcun grave inconveniente. Tosto che ebbi conferito il sacramento del Battesimo a sette fanciulli, intuonai l'*asperges* per dar principio alla Messa cantata. Non mi ricordo d' aver mai sofferto un caldo più smanioso di quello, che soffersi in tale occasione. La stagione era assai cocente, e la chiesa piena zeppa di popolo in ogni sua parte. Gli Indiani avevano chiuse le porte e le finestre, per timore

di ricevere qualche insulto dalla parte de' bianchi eretici, e mezzo barbari, i quali stavano al di fuori. Nel tempo della Messa amministrai la comunione a circa 80 individui, i quali tutti diedero gran segni di pietà e di divozione. Dopo la Messa feci una piccola esortazione a quei che doveano essere cresimati : quindi amministrai la Cresima a 82 persone, la maggior parte delle quali era composta di fanciulli sopra i dodici anni. Dopo la funzione della mattina mi ritirai nella mia camera, ove appena giunto vidi presentarmisi una deputazione *degli uomini delle foreste*, i quali m' invitavano a far loro una predica. Promisi di fargliela, con patto però che si ritirassero tostamente nelle loro case, nè tornassero da me prima delle 5 dopo il mezzodì. Udita la mia risposta, si ritirarono in silenzio, essendo allora le tre pomeridiane. Dopo pranzo (in cui non potei prendere quasi nulla a cagione del caldo e della stanchezza, da cui era rifinito) mi coricai sopra un materazzo steso in terra, a fine di prendere un poco di sonno; ma non mi venne fatto di chiudere un occhio. Levatomi adunque di letto presi il mio breviario, e mi collocai all' ombra della tenda. Alcuni *degli uomini delle foreste*, che continuavano a far la ronda attorno alla mia casa, veggendomi fuor della tenda, si accostarono a me per contemplarmi dappresso, come se fossi stato una qualche bestia sconosciuta. Dopo avermi esaminato per alcun tempo se ne partirono, ed io continuai a recitare il mio vespero. Alle 5 dopo il mezzodì spedii un Indiano che mi serviva in ufficio di sagrestano, ad annunciare a tutto il campo esser giunta l' ora dei vesperi. Egli eseguì la sua commissione, ponendosi a gridare a gola aperta, dacchè nella chiesa non v' era alcuna campana. Ordinai altresì che si lasciassero entrare in chiesa *gli uomini delle foreste* e tutti gli altri stranieri. Nell' ora stabilita, essendosi già la gente ragunata, entrammo processionalmente

nel sacro tempio con quell'ordine medesimo con cui vi si era entrato la mattina, e si cantarono i vesperi. Tenni un ragionamento di circa mezz'ora, nel quale essendo stomacato de' modi sconci con cui i bianchi semibarbari si erano diportati, rimproverai loro acremente la condotta da essi tenuta poco tempo innanzi; e gl' interrogai perchè mi rispondessero chi fra loro fossero più selvaggi, gli Indiani oppur essi? Feci sopratutto risaltare agli occhi l' opposizione della loro condotta a quella degl' Indiani tanto da loro spregiati; e profittai di questa bella occasione per dire due parole sulla religione di questi buoni Indiani, il che fece viva impresione sugli animi loro. Mi stavano essi ascoltando con un religioso silenzio, e niuno di loro si mosse fino a tanto che non ebbi terminato il mio ragionamento. Certo si è, che uscirono di chiesa avendo della nostra Religione sensi totalmente diversi da quelli, che avevano nell' entrarvi. Gl' Indiani, i quali nulla aveano compreso di quanto aveva io detto, rimasero attoniti per l' effetto prodotto dal mio discorso sui bianchi, e non potevano rinvenirsi dallo stupore. Infatti terminata appena la funzione sacra, si ritirarono quelli tutti vergognosi e confusi ne' loro canots: ripassarono tostamente il fiume, nè più giron vagando pel campo, come fatto avevano per lo innanzi. Uno di quegl' Indiani ch' erano ivi presenti, mi disse in cattivo inglese: « Padre mio, che mai avete detto « a cotesti bianchi, veggendoli io partire sì presto? — Null' « altro, gli risposi io, se non che il mezzo sicuro per cono- « scere, se alcuno aveva buon senno, e buona religione, era « quello di vedere in qual modo si diportasse egli in chiesa, « e da ciò appunto appariva aver gl'Indiani miglior senno, e « miglior religione de' bianchi. » Questo è vero, padre mio, ripigliò l' Indiano solleticato dalle mie parole, vedendosi riputato superiore nel pregio ai bianchi.

« Alle 7 cominciai ad udire le confessioni, e continuai

sino alle 10 della sera. Quando stava per ritirarmi, un fanciullo indiano di 12 anni mi si fe' innanzi tutto lacrimoso e muovendo lagnanza contro suo zio, il quale aveagli impedito di collocarsi presso l' altare a fine di comunicarsi, quantunque io gliene avessi dato il permesso. M' informai del fatto, e riseppi che suo zio, ignorando il mio permesso, non avea voluto acconsentire alle sue domande. Narrai la cosa a quel fanciullo, ed ascoltata di bel nuovo la sua confessione, gli promisi di ammetterlo alla comunione nel dì seguente: per la qual cosa egli tutto racconsolato se ne partì.

Ai 30 di luglio mi posi in confessionale assai per tempo; quindi celebrai la Messa, ed ammisi alla comunione il giovinetto Indiano testè nominato, e con lui altri 30, restando edificatissimo della loro divozione. Dopo la colazione, benedissi le nozze di due Indiani; ma fu innanzi mestieri inghiottirsi la noja d' assistere al loro matrimonio civile, atteso che la legge dello stato del Maine proibisce a qualsivoglia ministro della Religione lo strignere alcun maritaggio fuori del suo distretto civile (1). Dopo il pranzo (il quale si fece nel mezzodì) invitai gl' Indiani a ragunarsi nella camera del consiglio, per prendere da loro congedo. Vi si trasferirono tutti, avendo impressi ne' loro sembianti i contrassegni chiarissimi del dispiacere assai vivo che provavano per la mia partenza. Indirizzai loro un picciolo discorso per mezzo dell' interprete, significando ad essi esser giunto il tempo del mio partire, e che lasciavali raccomandati alle cure del loro buon Padre ch' è ne

(1) Non già perchè sia vietato ad un sacerdote l amministrare il sacramento del matrimonio fuori del suo distretto (la qual cosa sarebbe contraria alla libertà de' culti), ma solo perchè un tal matrimonio non sarebbe riputato valido civilmente. Le persone maritate da un sacerdote entro i limiti del suo distretto, non son tenute a presentarsi all' ufficiale dello stato civile.

cieli. Promisi di tornare a visitarli tostochè avessi potuto, e condurre meco un sacerdote che dimorasse fra loro. Dichiarai altresì ad essi che mi sarei adoperato con ogni premura presso il governatore del Maine, per indurlo ad usare tutta la sua influenza sul governo a fine di vantaggiare la loro condizione. Gli esortai a stare in guardia contro gli assalti de' bianchi di mala vita, e disapprovai loro altamente l'uso de' liquori spiritosi. Gli supplicai a tener vivi nella memoria i saggi avvertimenti da me loro dati nel breve spazio di tempo, che aveva fra loro soggiornato, e di porli fedelmente in effetto. Gli assicurai che serbandosi fedeli a Dio sarebbero stati benedetti e protetti in ogni tempo dalla sua divina Providenza. Terminai col ringraziarli di tutti que' tratti di amorevolezza e di cortesìa, di cui mi avevano colmato fino a quel punto, ed allora il governatore indiano levatosi in piedi in poche parole mi espresse la gratitudine sua e quella del suo popolo pel favore da me loro conferito visitandoli, amministrando loro i sacramenti della Chiesa, e procacciando ad essi i conforti della Religione. Mi promise a nome di tutta la tribù di osservare esattamente i miei consigli, e soggiunse, che essi riputavansi sommamente felici per la promessa da me loro fatta di tornare a vederli quanto prima, e di condur meco un sacerdote il quale dimorasse fra loro. Dopo alcuni momenti di silenzio dall' una parte, e dall' altra, veggendo spuntar le lagrime da ogni lato, mi levai da quel luogo avviandomi alla riva del fiume, ove già erano state trasportate le mie robe. Prima di entrare nella barca mi rivolsi verso il popolo, e sparsi sopra di lui la mia benedizione. Appena fui entrato nel canot e dato ebbi all' Indiano mio sagrestano e rematore il signale della partenza, immantinente si fece una scarica di carabine, e di cannoni, la quale continuò fino a tanto che non giunsi all' opposta riva del fiume. Era questa tutta coperta di uomini delle

foreste, e di altri operaj occupati ne' lavori di mulini a sega posti su quelle rive; fra quali ravvisai molti di que' facinorosi, a cui aveva fatta acre rampogna nel dì antecedente. Appena essi mi videro, si schierarono tutti in due file; ed io passai in mezzo di loro senza che veruno proferisse una sola parola. Allorquando gl' Indiani dell' isola mi videro smontar sulla riva, 40 o 50 di loro, tra uomini e donne, gittaronsi ne' loro canots, e giunti al luogo ove io era si posero a seguirmi. Tal cosa fu veduta da quel buon Indiano ch' era meco, il quale con gli occhi pieni di lagrime: Padre, mi disse, io mi sento male, nè so perchè; per altro godo in sentirmelo. Proferì queste parole con una espressione vivissima di dolore. Tieni, gli dissi, offerendogli mezzo dollaro, prendi questo, e ricupererai la sanità. Nò, replicò egli, crollando il capo, non sono ammalato per questo, e se accettasi la vostra offerta il mio male si accrescerebbe. Prendilo, ripigliai io allora, ti servirà per rimembranza della mia persona. Il povero Indiano prese finalmente quella moneta; indi si pose a piangere amaramente, ed io mi avviai all' albergo ove stava la diligenza per Bangor. Entratovi appena, ecco uno stuolo numeroso d' Indiani riempire tutta la sala. Gli abitanti della città non sapevano a qual cagione attribuire quelle tante dimostrazioni di affetto e di stima che mi si davano, e pieni di meraviglia osservavano tutto ciò che avveniva innanzi ai loro sguardi. Non eran essi soliti a volgere la loro attenzione sopra gl' Indiani, cui per lo contrario rimiravano con dispregio, e talvolta eziandio maltrattavano, e battevano fieramente; ma in tal congiuntura usarono loro ogni sorta di riguardi, e quando alcuno di loro appariva, aprivano tosto il passo per concedergli libera facoltà di condursi ov' eragli a grado. In somma mi avvidi che i bianchi avevano formato miglior concetto degl' Indiani, e della loro religione. Mezz' ora dopo il mezzodì la diligenza fermossi

innanzi al mio albergo. Non reggendomi il cuore per assistere ad una scena di dolore nel prender l'ultimo congedo, feci con la mano un saluto ai circostanti, ed entrai in gran fretta nella mia carrozza. Fino a tanto che potei vederli da lungi, gli viddi rivolti collo sguardo verso quella parte della strada, per cui m'era incamminato, e tengo per fermo che essi continuarono a fissar gli occhi su di me fino a tanto che la vettura non isparve totalmente da' loro sguardi. Addio mio caro innocente e divoto popolo degl'Indiani, addio!... La grazia del Signore ti protegga contro le violenze de' bianchi semibarbari tuoi vicini! quel Dio, che fino al presente è stato la tua difesa e custodia, continui a proteggerti in tutto il tempo avvenire! »

Eccole, Signore, il ragguaglio minuto, e particolare da me promessole nell'ultima lettera sullo stato della nazione indiana degli *abenakis*, i quali dimorano entro i termini della mia diocesi. Prima però di conchiudere questa mia relazione vo' darle eziandio qualche idea del loro modo di vivere, e de' mezzi da loro adoperati per procacciarsi il sostentamento della vita. Forse la narrazione che or le farò di alcune altre cose spettanti a questo popolo potrà riuscirle di qualche utilità, non che di gradimento.

« Le due tribù, che lo compongono, si rassomigliano fra loro in ogni cosa: l'esteriore sembianza, la lingua (salvo alcune piccole differenze), le costumanze, ed i modi sono affatto i medesimi in amendue. Sebbene siano distanti l'una dall'altra più di 100 miglia, e separate da una folta foresta, contuttociò si fan visite frequenti; e famiglie intere dell'una si conducono da quelle dell'altra senza tema di essere rigettate. Partono dal loro paese entro i *canots*, e compiono la maggior parte del viaggio per acqua, facendo molti giri tortuosi: quindi trasportano la barca per terra anche pel tratto d'alcune miglia, finchè non giungano alla riva, presso cui abitano gli altri

Indiani loro amici. Le accoglienze di ospitalità sono affettuose oltre ogni credere : al giungere degli ospiti uccidono tosto le bestie più pingui della loro caccia, offrendo a' loro amici quanto hanno di meglio, ed il tempo del loro soggiorno è riputato tempo di festa e di allegria. Egli è vero che un' accoglienza si generosa fatta a' loro fratelli è sovente cagione che si privino del necessario alla vita per più settimane : ma essi non vi pensano punto, sembrando loro di non poter mai fare abbastanza per amici e fratelli, che partonsi da luoghi sì lontani, e sottopongonsi a' disagj i più gravosi d' un lungo viaggio per solo fine di fare una visita di amicizia.

« Si alimentano, generalmente parlando, de' cibi della caccia e della pesca, seppur pesca può chiamarsi il modo da lor tenuto nel prendere i *porci marini.* In certi tempi dell' anno si trasferiscono sui loro canots nelle rive e baje adjacenti, ove questa sorte di pesce trovasi in abbondanza : due persone per ordinario si collocano in ciascuno de' canots. Giunti presso il luogo ove giace quell' animale, il più destro fra loro prepara la sua carabina, e cogliendo il momento opportuno in cui il porco marino, secondo il suo costume, sollevasi alquanto sulla superficie delle onde, fa fuoco su di lui e non fallisce quasi mai il colpo. Allora corrono frettolosamente a quella parte, ove trovasi l' animale colpito, per non lasciargli il tempo di morire, e calar giù a fondo. Giungono a lui, mentre si dibatte tuttavia per le agonie della morte : lo afferrano, e ponendolo a bordo incominciano di bel nuovo la loro caccia. Se questa va prosperamente, ne prendono sino a sette, ovvero otto, prima di ritornare nelle loro case. Presine a sufficienza, si riconducono nel villaggio, ove le donne prendono la porzione che tocca a' loro mariti, e tagliano ogni pesce in quattro parti eguali destinati ad essere affumicate ; poscia separando il grasso dal magro, tagliano la

parte del grasso in minutissime particelle, di circa un pollice quadrato l' una, e la pongono á bollire entro una grande caldaja. L' olio, che se n' estrae, è chiaro e buono, e vendesi nel mercato 3 e 4 franchi il gallone (1). Uno di questi animali nella buona stagione può fornire 2 o 3 galloni d' olio, e talvolta eziandio fino a 5 secondochè mi è stato riferito. Nel tempo della caccia, i giovani si dilungano notabilmente dalle case loro, traversando boschi in varie direzioni, e vanno in traccia della preda sino a distanze di 100 e talora anche di 200 miglia; si dilettano oltremodo della caccia della *renna*. Per far questa, partono essi dal villaggio conducendo seco (allorchè v' è gran copia di neve) i cani di cui hanno sempre buon numero; e coll' ajuto di certe scarpe, la cui suola è larghissima per non affondare il piede, corrono dietro alla renna con velocità pari a quella dell' animale, il quale spesse volte è arrestato nel corso dall' altezza della neve. Esplorano allora diligentemente il luogo ov' egli giace, o per mezzo de' loro cani, o per mezzo degl' indizj che ne dan le tracce lasciate impresse dall' animale sulla neve; rinvenutolo l' uccidono. Questi animali che in altri tempi erano sì comuni in tali paesi, son divenuti ora rarissimi; scemando la loro razza, secondo che si accresce il numero degli uomini nelle foreste. Altrettanto può dirsi del castoro. La quantità prodigiosa di questi animali, che forniscono sì preziose pelliccie, e che sono uccisi soltanto a fine di prenderne le pelli, ne ha fatto quasi sparir da' quei luoghi la specie; cosicchè gl' Indiani stentano ora a trovarne, salvo ad una distanza notabilissima. Nulla dimeno alcuni tra loro più attivi, e più industriosi degli altri, riescono a farne buona caccia, e tornano dopo alcuni mesi carichi delle loro pelli cui vendono tostamente a caro prezzo.

---

(1) Un gallone corrisponde alla misura di 4 boccali.

Quando han ricevuto il danaro, lo portano all' orefice acciocchè ne formi ornamenti preziosi, de' quali poscia si servono a fregiar se medesimi, le loro mogli, ed i loro figli. Dal numero di tali ornamenti (portati ne' dì festivi) si può fare stima della ricchezza di ciascheduna famiglia. Ho veduto degl' Indiani che ne avevano fino a due dozzine appese ai loro abiti, ed al loro farsetto. Ve ne sono di varie grandezze, per lo più di argento purissimo, e rassomiglianti in tutto ad una patena di calice traforata in varie parti; moltissimi però fra gl' Indiani di queste due tribù sono poveri; onde o ne hanno poca quantità o ne sono affatto sforniti. Fra le costumanze di questa nazione ve n' ha una degna d' osservazione. Essi non bevono mai *liquori spiritosi* prima del matrimonio; e pochissimi vi sono eziandio fra gli uomini ammogliati che siano dediti al vino; la qual cosa reca grande stupore a chi ben vi considera; tanto più che un tal vizio è comunissimo ne' luoghi circonvicini, e potrebber essi agevolmente procacciarsi tali bevande atteso il gran numero di taverne, in cui si spaccia questo funesto veleno. Cinque soli bevitori ho io scontrati fra i Passamaquoddis, ed in minor numero presso i Penobscots, quantunque questa tribù sia più numerosa dell' altra, e visitata più frequentemente dai bianchi. Imperciocchè dall' altra banda del fiume (che in questo luogo è strettissimo) v' è un gran villaggio tutto popolato di bianchi, la cui vicinanza è nocevolissima a questa tribù.

« Oltre questi mezzi, co' quali gl' Indiani sostentano la propria vita, ricevono dal governo una certa annua rendita, piccola sì, ma pur sufficiente a recar loro qualche sollievo. Questa rendita è stata loro accordata in virtù di un trattato: conciossiachè rinunciato abbiano a certi loro diritti sopra una parte vastissima delle loro terre. Posseggono tuttavia de' terreni, de' fiumi, e delle isole in gran numero, le quali possessioni, ove fossero bene am-

ministrate, produr potrebbero una rendita assai cospicua, sia pe' frutti dell' agricoltura, sia per la vendita del legname delle selve : ma sventuratamente per loro e pe' loro figli la cosa procede altrimenti : imperocchè gli agenti destinati dal governo all' amministrazione di tali beni adempiono assai male il loro uffizio, e sia negligenza, sia qualsivoglia altra cagione del canto loro, la vendita del legname (la quale si fa annualmente, e che potrebbe essere di gran rilievo) frutta pochissimo a questi poveri Indiani; cosicchè i vecchi e gl' infermi tra loro sono non rade volte esposti a tutti i disagj più tormentosi della povertà e della fame. Or se a tutte queste calamità si aggiunga quella della mancanza de' conforti della Religione, a qual segno giungerà la miseria dello stato degl' Indiani, di cui parliamo? E pur la cosa è così; ed io ne son testimonio con mio indicibil rammarico. Basti dire, che non ho potuto fin quì inviare ad essi alcun sacerdote, che potesse soggiornare fra loro per lungo tempo, voglio dire, per alcune settimane, o al più per alcuni mesi; e ciò perchè la presenza sua era necessaria in altri luoghi della mia diocesi. Vero è, che i penobscots hanno avuto un sacerdote dimorante fra loro per due anni : ma essendo egli di un' altra diocesi fu richiamato dal suo superiore. Al presente questi buoni, e poveri Indiani sono privi affatto d' ogni soccorso spirituale, e ne sono stati privi per la maggior parte di quest' anno. Or che può farsi dal canto mio per apporvi rimedio? Quanto tempo dovran essi rimanere in sì deplorabile condizione? Dio solo il sa. Quel ch'è certo si è, che il solo rimedio a sì gran male sarebbe il fondare un seminario nella mia diocesi, ove la gioventù nativa di questo paese ricever potesse una soda e cristiana educazione : senza questo mezzo, nè i poveri Indiani, nè le altre parti di questa diocesi (la cui popolazione va crescendo ogni dì più) potranno essere giammai fornite re-

golarmente di buoni sacerdoti in numero sufficiente. Per tal motivo la Religione nostra santissima, lungi dal dilatarsi in queste contrade, corre rischio di perdere il terreno che ha già conquistato. In un tempo, qual'è il presente, in cui regna il libertinaggio e la miscredenza, la fondazione de' seminarj cattolici non può essere raccomandata abbastanza : non v'è però luogo sulla terra, ove un seminario composto d' uomini probi, ed illuminati produrre potrebbe un bene più sicuro e più sollecito per la Religione quanto quello, ove io mi trovo. Quì la Religione comincia a gittar profonde le sue radici (operandosi conversioni numerose nella Nuova-Inghilterra), quì si erigono ogni dì nuove chiese; quì risuona da ogni parte un grido lamentevole sollevato dalla pietà : *sacerdoti, sacerdoti : inviateci sacerdoti!*

« Tutto si può sperare dall' erezione di un buon seminario, mercechè in breve tempo egli ci fornirebbe, come ho detto, un numero sufficiente di pii, dotti e zelanti sacerdoti, i quali dopo aver ricevuta una regolar educazione, non avendo altro scopo innanzi agli occhi, se non la gloria di Dio, e la salute delle anime, potrebbero non pur ajutarci nel mantenere il bene già operato, ma accrescerlo eziandio, dilatando con l'assistenza del braccio onnipotente di Dio, il regno del suo Figliuolo divino sulla terra. E a chi mi volgerò io per ottenere i soccorsi necessarj per mettere in opera disegni così salutari, e dar principio a sì bell'impresa, se non a cotesta caritatevole associazione che ha già operato sì gran bene per la Religione in queste vaste regioni dell' America? Con la sua assistenza la Chiesa di Gesù Cristo fiorirà altresì nella mia diocesi. Gli antichi pregiudizj contro la nostra santa Religione, i quali in altri tempi si allignavano in queste contrade, sonosi omai pressochè interamente dileguati, o al più sussistono nell'infima classe del popolo a cagione delle prediche furibonde

de' ministri fanatici ed ignoranti de' protestanti. Per altro la loro influenza sugli animi di questi abitanti va scemando di giorno in giorno. Mi confido, che V. S. si compiacerà di sottoporre allo sguardo fedele di cotesti illustri membri dell'associazione i bisogni urgentissimi della mia diocesi, affinchè essi concepiscano sensi di particolar dilezione verso la medesima, in grazia altresì de' missionarj francesi i quali hanno quì sparse utilmente tante loro fatiche. Dico in grazia loro : perchè le due presenti tribù indiane sono un contrassegno evidentissimo delle fatiche apostoliche de' misssionarj gesuiti i quali hanno insegnate le dottrine, e le verità del Vangelo ai selvaggi di questo paese, e non hanno temuto in tempo di pericolo (di che è testimonio l' esimio P. Rasles) di suggellare fino col proprio sangue la Fede. »

P. S. Dissi di sopra che le due tribù indiane di questa diocesi sono prive affatto di soccorsi spirituali, e che io non ho al presente verun sacerdote da poter loro inviare. Potrebbe V. S. rinvenir costì alcun buon sacerdote, il quale volesse incaricarsi della missione fra questi poveri Indiani? Non faria di mestieri sapere la lingua inglese, mercechè una gran parte di costoro, anzi può dirsi la massima (oltre la propria lingua), parla eziandio il francese. Dall' altro canto questo buon popolo serba una speciale predilezione verso i Francesi, i quali sono stati i primi e gli ultimi missionarj fra loro. Quanto alle cose necessarie al sostentamento della vita, i missionarj non ne sono mai sforniti dimorando in mezzo a questo popolo, tutto che sia egli assai povero; ed in ogni caso vi supplirei io medesimo inviandogli da Boston coll' ajuto del Signore quanto farebbe a lui di mestieri! Che gran ricompensa non otterrebbe egli dal Cielo !

MISSIONI DEL LEVANTE.

Un' era novella per la Religione si è schiusa poc' anzi nelle contrade sottoposte al dominio del Gran Signore. Fino a quest' epoca gli Armeni cattolici non avevano mai avuto un capo in Costantinopoli; per lo che vedeansi spesse volte forzati a ricorrere alla giurisdizione dell' eretico patriarca. Ora però è cessato un tale abuso, avendo il Gran Signore acconsentito di riconoscere un Arcivescovo armeno cattolico. A questa dignità era stato dapprima nominato il signor D. Antonio Nuridschan; poscia però, essendo egli stato rifiutato dal sultano, fu da questo riconosciuto come capo della nazione armena cattolica il sig. D. Giacomo Valle, e gli fu spedito il seguente diploma.

« I cattolici armeni che fanno parte de' sudditi tributarj « della nostra sublima Porta, non avendo fin quì un ves- « covo loro speciale, ma trovati essendosi sotto la giuris- « dizione de' patriarchi greci ed armeni, e de' loro dele- « gati, esercitar non potevano perfettamente il loro « culto, a cagione della differenza che passa fra le opi- « nioni loro religiose, e quelle delle nazioni greche, ed « armene scismatiche. Erano quindi astretti a frequentar « le chiese de' Franchi, e ricorrere per le ceremonie del « matrimonio, ed altre cose somiglianti, a' sacerdoti « greci ed armeni scismatici; il che poneali necessaria- « mente in uno stato di dipendenza, e di sudditanza. « Ora avendo gli Armeni cattolici, al pari degli altri sud- « diti cristiani della mia sublime Porta (1) i medesimi

(1) Questi son detti con vocabolo turcorajas. (Il traduttore).

« titoli alla mia grazia, e giustizia di Gran Signore, spetta
« ad uno de' miei sovrani doveri, impostomi altresì dall'
« amore che porto a miei sudditi fedeli, il procacciar
« loro i mezzi da vivere felicemente, ed in uno stato di
« contentamento inalterabile, il che ora fo accordando
« loro la facoltà di esercitare in avvenire gli afficj del
« loro rito religioso nelle chiese destinate appostatamente
« per loro, liberandoli per tal mezzo dalla necessità di
« visitare le chiese de' Franchi, e traendoli con ciò da
« quell' oppressione, sotto il cui peso eran giaciuti sì
« lungo tempo.

« Pertanto in virtù del mio rescritto imperiale emanato
« a tal fine con la data del 21 *rodoeb* dell' anno 1246
« (5 gennajo 1831), vien conferita la carica di superiore
« episcopale sovra tutti gli Armeni cattolici dimoranti
« nel luogo della mia residenza imperiale, e nelle altre
« provincie del mio impero, a Giacomo della Valle, figlio
« di Manuello (possa egli terminar felicemente i suoi
« giorni!) il quale oltre allo spiccare luminosamente
« fra coloro che professano la dottrina cristiana, è sud-
« dito originario, ed effettivo della mia sublime Porta.
« Egli, dopo essere stato eletto dalla nazione medesima
« summentovata, ha ricevuto il presente diploma impe-
« riale, col carico di pagare anticipatamente un pre-
« sente onorario di 50,000 *aspre* (416 piastre) da ver-
« sarsi nel tesoro, e di più 338,000 aspre come tributo
« riserbato al fisco.

« Nel conferir che facciamo al suddetto Vescovo questo
« diploma, è nostro volere, che in avvenire tutta quanta
« la nazione armena cattolica riconosca il medesimo Ves-
« covo per suo capo spirituale; che ubbidisca a' suoi or-
« dini in tutto ciò che concerne il Culto, e niuno ponga
« ostacolo all' esercizio della sua autorità su questo
« punto. Che se alcun sacerdote sottomesso alla sua giu-

« risdizione meriterà di essere privato del suo impiego,
« il vescovo avrà il diritto di deporнelo, conforme alle
« leggi ecclesiastiche del suo rito, e nominarvi un altro
« in sua vece, ed a niuno sarà lecito l' ingerirsi in tali
« affari; fino a tanto però che il vescovo non abbia es-
« pressa la sua volontà, niun sacerdote potrà esser de-
« posto dal suo ufficio.

« I sacerdoti subalterni non potranno congiungere in
« matrimonio veruno qualora sianvi impedimenti eccle-
« siastici, senza averne prima ottenuto il permesso dal
« loro capo. Se una moglie cattolica armena si separa da
« suo marito, o un Armeno cattolico prendere voglia una
« moglie, od anche ripudiare quella che ha, niuno (tranne
« il solo vescovo) potrà intervenire in casi simili; a lui
« solo spetterà lo stringere, ed il disciogliere i matrimonj,
« e se nasca per avventura alcuna dissensione fra due
« *rajas* sottoposti alla sua giurisdizione, egli ne sarà
« l' arbitrio, di consentimento però di ambedue le parti,
« e la loro riconciliazione fatta mediante il suo ministero,
« come altresì i giuramenti, che si presteranno nella
« chiesa vicendevolmente, non debbono incontrare alcun
« ostacolo per eseguirsi dal canto delle autorità. Morendo
« sacerdoti o religiose di questa nazione senza eredi, po-
« trà il vescovo appropriarsi la loro eredità, e niuna fra
« le persone addette al fisco, o altre autorità, vi si potrà
« opporre. Tutti que' beni, i quali cotesti sacerdoti, re-
« ligiose, od altri Armeni ed Armene lasciato avranno in
« legato, o col loro testamento, e per alcun motivo di re-
« ligione, a' poveri della loro Chiesa ed al predetto ves-
« covo, si potran raccoglier da lui, purchè per altro i
« doni siano provati legalmente. I sacerdoti incaricati dal
« vescovo a prelevare le contribuzioni stabilite, e le pro-
« prie sue rendite, non debbono provare alcun impedi-
« mento in que' luoghi ove dovranno condursi viaggiando.

« Il vescovo potrà far uso del suo pastorale, e fare la sua
« comparsa a cavallo senza che nè egli, nè la sua comi-
« tiva sian molestati o a cagione de' loro abiti propri, o
« per qualsiasi altro pretesto. I frutti de' suoi giardini e
« delle sue terre, come altresì ciò che gli spetta per le
« decime in vino, mele, burro, ecc. gli potranno essere
« recati senza che osi alcuno di porvi ostacolo. I fami-
« gliari del vescovo in numero di dieci, ch' egli invierà
« alla sublime Porta, ovvero impiegherà in altri affari, o
« in altre commissioni, non pagheranno nè la tassa per-
« sonale, nè verun' altra imposta. Le contese de' primarj
« fra loro non potranno essere giudicate da verun' altro
« tribunale, da quello in fuori del gran Visir (arz odarzi).
« Le pie fondazioni in giardini destinate a' bisogni del
« vescovo, e de' poveri, saranno al pari degli altri beni
« ecclesiastici posseduti immediatamente dal vescovo
« senza che veruno possa in essi intromettersi. Ove si
« trovassero sacerdoti cattolici armeni, i quali senza
« averne ottenuta licenza dal vescovo, facessero visite
« frequenti nelle varie parti della città, e si rendessero
« colpevoli di maneggi segreti, verrà ciò loro impedito,
« e si puniranno eziandio, dopo averne fatto consapevole
« il vescovo. In fine gli Armeni cattolici saranno del tutto
« indipendenti sì nelle cose appartenenti al loro culto, sì
« in ogni altra cosa da' patriarchi greci ed Armeni scis-
« matici, ed è vietato ogni intervento straniero rispetto a
« loro.

« Questa mia volontà sia da tutti conosciuta, e si presti
« fede alla segnatura del nome imperiale. »

« Cotesto favore conceduto testè dal governo turco agli Armeni cattolici, ha per fine immediato il sottrarli dalla vessazione degli eretici. Non è credibile l' odio grandissimo che portano costoro ai cattolici, e quanto penosa fosse ed umiliante la condizione di quelli innanzi alla promulga-

zione dell'editto; basti il dire che gli eretici armeni han più volte sborsate somme vistosissime per ottenere de' firmani di persecuzione contro i cattolici. Daremo fra poco una lettera di un missionario francese, il quale dimora in Costantinopoli, da cui si farà manifesto che in alcune parti dell'impero ottomano sono scemati di molto i pregiudizj contro i cristiani, e che il fanatismo de' discepoli di Maometto non è più al presente sì ardente, cieco, e spietato, come fu in altri tempi. Noi non vogliamo lusingarci persuadendoci che sia in breve per risultare alcun vantaggio notabile alla causa della Religione dal lieve cangiamento, che si scorge nelle idee di alcuni musulmani; nulla dimeno possiamo santamente rallegrarci che il loro odio, un dì senza limiti e misura, siasi ora in alcun modo rattemperato, e confidiamo che, migliorando a poco a poco lo spirito pubblico, si riformeranno i costumi e le leggi sostanzialmente contrarie al Cristianesimo.

« Daremo altresì la relazione del viaggio fatto in Terra Santa dal signor Poussou, la quale essendo scritta con molta semplicità, desterà, ne siamo certi, vivo interesse nel cuore de' nostri leggitori. Il signor Poussou descrive i Luoghi santi, come ei gli ha veduti, e rappresenta gli oggetti, quali essi sono in effetto, nè si lascia, come altri fecero, trascinare dall'immaginazione colpita dalla rimembranza degli avvenimenti prodigiosi, ch' ebbero un dì luogo in sì felici contrade.

Lettera I del Sig. B. Missionario apostolico al Redattore degli Annali.

« Non ho potuto fin quì attenere la promessa da me fattale d' inviarle documenti pe' suoi Annali, nè veggo ancora modo di poterla adempire fra poco. Non prima dei

21 luglio potei giungere a Costantinopoli a cagione di molte traversie incontrate per viaggio, e della lentezza della nostra navigazione. Da poi, che quì giunsi, sono stato quasi sempre ammalato; ond' è che nulla ho potuto fin quì raccogliere, che degno fosse di essere a lei spedito. Quanto al viaggio, nulla posso dirle di notabile essendosi ciò fatto da molti altri scrittori prima di me, se pur nol facessi per amor proprio. Dall'altro canto i paesi, per cui siamo passati, sono sì conosciuti da tutti, che prosontuosa cosa sarebbe il tentare di aggiunger novità ad un argomento cotanto famigerato; e poi qual vantaggio ne ridonderebbe alla Religione? Le dirò soltanto, che essendoci noi fermati, a cagione della bonaccia, innanzi a Troade abbiamo potuto scendere su quella terra. Uno de' compagni, ch' era meco non facea ch' esclamare: *oh, che buona terra! oh, che buona terra!* Ed infatti quantunque ivi nascano al presente solo cardi e spine, vi potrebbero però nascere messi abbondantissime: e sebbene altro non vi si vegga ora se non alcuni poveri villaggi, ed abituri sparse quà e là; a gran distanza tuttavia vi si potrebbero edificar nuove città somiglianti all' antica Troja; e cavar si potrebbero da questo suolo, sì ricco e fecondo, frutti abbondantissimi. Ora però niun' altra cosa vi si scorge che un poco di orzo, il quale è sufficiente a nudrire gli uomini di quelle contrade, che sono assai sobrj. Quanto poi allo spirituale, vi regna una sterilità maggiore eziandio della temporale, ed assai più deplorabile. Noi ci ponemmo in cerca delle traccie impresse non già degli eroi celebrati da Omero, o de' monumenti che ne richiamano al pensiero le geste; ma bensì di quelle del grande Apostolo, che visitò questa terra, ma sventuratamente non potemmo trovarne veruna. Ogni vestigio ne fu cancellato dal brutale Islamismo, ovvero dallo scisma più ancora lacrimevole di quello. Neppure un cattolico; neppure un ramo unito a

quell'albero prezioso, onde può solo in lui derivare la vita. O mio Dio! o mio Salvatore! E quando mai vi muoverete a pietà di questa terra infelice! Quando mai i vostri sguardi pietosi dilegueranno la folta nebbia ond' è ricoperta!

« In queste contrade non si scontrano cattolici tranne in sole quelle grandi città, ove gl'Europei hanno de' fondi, ovvero in quelle, ove alcuna famiglia indigena ha posta la sua dimora per farvi commercio. Peraltro il numero di essi è piccolissimo, ove si eccettui Smirne, Costantinopoli, e qualch'altra isola dell' Arcipelago. Quì non v'è oggetto che ne consoli, se non la naturale bontà de' Turchi, cui il demonio già sicuro della sua preda non cerca punto di alterare. La grande avversione, che questi avevano un dì pe' Franchi si è ora cangiata in istima, e questa è sì grande che potria dirsi una specie di misterio; da che fa loro credere che noi siamo uomini di tutt' altra tempra della loro, e che gli avanziamo non pur nella scienza, ma in tutte cose. Questa stima poi rispetto a' Francesi è anche maggiore, e Dio faccia, che serva essa di preparativo alla loro conversione, la quale forse è più prossima di ciò che altri credono. Peraltro ad operarla è necessario un miracolo dell' Altissimo. La ragion è perchè quantunque, come dissi, la messe sia matura e paja null' altro attendere, se non la falce del mietitore, con tutto ciò fa di bisogno che Dio atterri quella folta siepe, ond'è circondata. Altrettanto si dica degli scismatici, la maggior parte de' quali non ha più quell' avversione, o per meglio dire, quell' odio che infiammava un tempo i loro animi: e solo chiede con istanza d'essere istruita. Ove fosse possibile ricondurre al sentiero della verità i loro sacerdoti ignoranti e fanatici (il che peraltro non è si agevole), il rimanente verrebbe naturalmente da se. Si dice che il patriarca di Costantinopoli abbia dato a divedere qualche desi-

derio di sottomettersi al romano Pontefice, e si spera altresì che sia per condursi un giorno a Roma. Faccia il Signore che non sia questa una mera illusione!

« Per tornare ora ai nostri Turchi, se dal particolar arguir si potesse l'universale, vorrei dal fatto, che ora sono per narrarvi, trarre un buon argomento a sperare ciò che diceva di sopra. Il primo giorno che condussi al passeggio i nostri alunni, essi comperarono alcune cose dolci, e me le vennero ad offerire : io le rifiutai, ma al tempo stesso gli esortai a farne parte a tre, o quattro ufficiali turchi, che stavano vicino a noi, e parea prendessero gran diletto nel mirare que' fanciulli. Questo tratto di gentilezza, di cui essi si avvidero esser io il principale motore, fece sui loro animi una viva impressione. Si apressarono tosto a me mostrando ne' loro occhj un sentimento di viva gioja, e gratitudine. Si vollero informare ch'io fossi, e mi espressero un vivo desiderio di potere con un linguaggio comune fra noi manifestarmi i loro pensieri ed i loro sentimenti. Sentendo ch'io era sacerdote francese ne mostrarono gran diletto : anzi avendo i fanciulli, che avea meco, udito il suono di alcuni stromenti musicali, e pregandomi a condurli nel luogo, d'onde il suono usciva, i quattro militari (di cui uno era generale di divisione, un altro colonnello, e gli altri due ufficiali) ci dissero esser quello un giorno di festa pe' suonatori; ed il generale diè ordine a tutti i suonatori di ragunarsi e di suonare quella sinfonia che a noi più gradisse. Si ragunarono tosto in numero di 150, e fecero molte belle sinfonie, nè pria cessarono di suonare, che noi medesimi non gliene mostrassimo desiderio. Prima anche di questo, il generale avendo accesa la sua pippa me l'avea offerta, dandomi con ciò il maggior contrassegno di stima che soglia praticarsi presso i Turchi.

« Per dirle ora alcuna cosa sopra l'incendio che scop-

piò ai 2 di agosto in Costantinopoli, e che distrusse il più bel quartiere de' Franchi in Pera, sappia che non v'è fantasia d' uomo la quale possa rappresentarsi convenevolmente lo spettacolo che offeriva alla vista quel misero sobborgo in quel tempo, essendo rimasta consunta dalle fiamme entro lo spazio di 10 ore una città grande al pari di Lione. Le farò notare soltanto, che un vento gagliardissimo accresciuto notabilmente dal calore prodotto dall' incendio, spingeva le fiamme da una casa all' altra con tanta rapidità che molte persone non poterono salvare neppur uno de' loro mobili; che molte altre rimasero investite dalle fiamme, arse, od ischiacciate in mezzo ai rotami delle loro case, cadute per la violenza del fuoco. Cinque sesti de' cattolici, i quali abitavano in Costantinopoli trovansi attualmente sprovvisti di asilo. La maggior parte di loro, quantunque forestieri e semplici possidenti di magazzini e botteghe, procacciandosi il sostentamento colla propria industria era agiata di beni di fortuna, molti eziandio fra loro assai ricchi. Ora però sì gli uni che gli altri han perduto ogni avere, e sono ridotti ad uno stato compassionevole di mendicità. Lo stesso Gran Signore n' è stato commosso altamente, e ha dato ricovero nelle sue caserme a molte migliaja di questi cattolici, fornendo loro molti ajuti di danaro, quantunque tali ajuti non siano sufficienti a ristorare i danni di sì grande calamità. Se la divina Provvidenza non procaccia ad essi altri sussidj, temo che un gran numero di loro non sia per essere rifinito dalla miseria.»

Lettera del Sig. Poussou Superiore della missione de' Lazaristi in Damasco al Sig. Stefano procuratore generale della congregazione de' Lazaristi.

Damasco, 12 marzo 1831.

« Sono due mesi, da che ho ricevuto la vostra caris-

sima del 23 novembre già scorso, a cui ho differito di giorno in giorno di dar risposta desirando di significarvi l'arrivo de' nostri cari confratelli Justet e Testa, cui noi aspettavamo con impazienza. Grande è il bisogno che abbiamo del loro soccorso, a fine di raccogliere la messe abbondantissima, la quale ci è toccata in retaggio nel campo del padre di famiglia; ma la divina Provvidenza ha voluto che essi fossero rattenuti da venti contrarj in Cipro per ben 40 giorni. Appena si seppe ch' eran in quest' isola, il signor Leroy partì per Anthoura, ove noi credevamo che essi l' avrebbero preceduto, ma non si scontrarono se non a Beyrouth ai 13 del febbrajo passato, nè per anco è quà giunto il signor Justet, il quale deve entrare a parte delle mie fatiche; credo che le nevi gli abbiano chiuso il passaggio, e l' attendo con grande ansietà. Benedico il Signore, che siasi degnato d' inviarmi misericordiosamente questo ajuto, che ravviva il nostro coraggio, e c' infunde nuova fiducia nelle cure amabilissime di sua divina Provvidenza. Essa veglia incessantemente in difesa di questa povera e buona popolazione, in mezzo alla quale noi esercitiamo il nostro santo Ministero.

« Da che sono nella Siria posso accertarvi, che non vi ho trovato altro che consolazioni, dovendosi da un missionario contare per un mero nulla le fatiche e gli stenti, allorchè gli venga fatto di guadagnare anime a Dio, ed operare alcun bene mediante la sua grazia. Peraltro non è guari ch' io sono stato messo ad una prova, la quale mi è stata ben dolorosa; massime perchè la cagione che l' ha prodotta, potea avere funestissime conseguenze per la Religione. Voi sapete, ch' io già da quattr' anni andava facendo vive istanze presso il governo per ottenere il permesso di ristaurare la nostra chiesa e la nostra casa, che minacciavano rovina, ed erano divenute inabitabili. Vi è noto altresì esser cosa quasi impossibile l' ottenere da

esso un tal permesso atteso l' odio grande che hanno i Turchi contro la Religione cristiana. Per lo che mi veniva ognora risposto, che bisognava aspettare. Finalmente dopo aver ricevuta la somma da voi speditami per tale oggetto, mi arrischiai a fare qualche ristauro nell' interno della chiesa. Fortunatamente per me, niuno se ne avvide, onde incoraggiato da questo primo buon successo deliberai di continuare il lavoro, e condurlo al suo termine. Iddio ha permesso che un malvagio cristiano andasse a denunciarmi al governatore, ed ecco che il pascià, il quale coglie immantinente queste occasioni favorevoli per dar travaglio a' cattolici, e specialmente per cavarne danaro, minacciò di voler prendere alcuni provvedimenti, i quali avrebbero posto in gran periglio la Religione nel suo regno: trattavasi nulla meno che di demolire la chiesa ed impiccare tutti gli operaj, che vi avevano lavorato. Non potei in quel frangente appigliarmi ad altro partito se non a quello di entrare tosto in trattative col pascià; e tanto mi adoperai presso lui colle parole e coi fatti, che alla fine uscii d' ogni pericolo mediante una somma di 3,000 franchi da me a lui sborsata. Con tal sagrifizio la mia chiesa rimase in piedi, e la minaccia interamente sopita. Vi confesso ingenuamente che ho passato alcuni giorni in una grande inquietudine. La divina Provvidenza non cessò mai di proteggermi in questa occorrenza, ed io debbo allegrarmi del felice effetto che n' è risultato, atteso che da una parte è certo, che non si sarebbe potuto giammai ottenere altrimenti il permesso di fare questo ristauro, e per conseguenza non si sarebbero potuti celebrare i santi Misteri in una chiesa che minacciava rovina; e dall' altra è pur certo ch' io posseggo una chiesa ingrandita, ristaurata, ben salda, ornata, in una parola in buono stato per molti anni; peraltro non so che cosa io farei, se mi fosse di mestieri passare un' altra volta per le medesime traversie.

L' avvenuto basterà a farvi conoscere la trista condizione, in cui siamo, trovandoci in mezzo ai Turchi, e quante difficoltà incontriamo lavorando nella vigna del Signore. Se noi i quali godiamo della protezione del Console di Francia siamo esposti a tali vessazioni, che sarà degli altri poveri cristiani sprovvisti di tale ajuto, e posti sotto un governo sì aspro e despotico, quale è quello de' Turchi? quì ricevo da tutti congratulamenti per l' esito felice, come essi dicono, del mio affare; è avviso comune, che neppur con un firmano del Gran Signore avrei potuto eseguir quel che ho fatto senza che siami costato più di quel che vi ho detto; ed ognuno mi stima fortunatissimo per essermi tratto d' ogn' impaccio con una spesa si lieve, massime in questo tempo, in cui il paese, ove mi trovo, non è punto tranquillo, ed il governo del pascià è quasi sfornito di autorità, sicchè ne fa temere ogni disastro dal canto d' un popolo d' indole malvagia ad un tempo, e fanatica all' eccesso. » « Poussou, *miss. apost.* »

Lettera del medesimo allo stesso.

Damasco, 12 giugno 1831

« Mi furono, non ha guari, consegnate le vostre lettere del 6 febbrajo, e del 20 aprile scorso inviatemi di costà. Se in ogni tempo le nuove, che qua giungono, ci recano gran diletto, in questo però in cui ci troviamo in mezzo a tante calamità ci riescono al sommo gradite. Figuratevi: siamo lungi dalla patria, nè punto insensibili agli avvenimenti funesti che in essa avvengono: lungi altresì, dal centro della nostra congregazione, e per conseguente avidi sommamente di ricever da essa le sue notizie. Ringraziamo di cuore la divina Provvidenza, che ci ha protetto fin qui sì amorevolmente, e confidiamo ch' essa ve-

glierà ognora su di noi, e su di cotesta Chiesa di Francia oggetto ognor carissimo di sua predilezione.

« Vi mando la relazione del mio pellegrinaggio in Gerusalemme, poichè ne mostraste sì gran desiderio. Non posso esprimervi a parole la consolazione che ho provata nel visitare quei santi luoghi. I giorni da me passati nella Palestina li reputo i più felici della mia vita. Degnisi il Signore di conservar nel mio cuore quei sentimenti, che mi ha ispirato con la vista dei luoghi santi, ove si operarono tanti e sì augusti Misteri di nostra santa Religione!

« La nostra missione non può fin qui esercitarsi in altri luoghi se non nella parte interna della città di Damasco. Vo' divisando meco il modo di eseguire un certo mio disegno da lungo tempo formato nell' animo, di andare a fare le missioni ne' villaggi, e sulle montagne del Libano, ove ad un gran numero di cristiani manca chi spezzi il pane della parola di Dio, e che per conseguenza vivono in una perfetta ignoranza delle cose a lui appartenenti. Mi occupo fin da ora nel preparare i sermoni, e le istruzioni necessarie a tal fine. Quando tutto sarà in ordine, tenterò una prima missione, e ov' ella sortisca un buon effetto, non incontrando ostacolo, si potrà dire essersi dischiusa una porta alla nostra predicazione del Vangelo, e vi accerto che ivi la messe sarà assai abbondante. Vado però temporeggiando fino a tanto che il sig. Justet abbia imparato l' arabo, affinchè egli possa far le mie veci in caso di necessità. Questo mio buon confratello è tutto inteso a superare le difficoltà di questa bella, ma difficilissima lingua, la quale spero sia egli per parlare ben tosto francamente. Frattanto una delle cose che mi stanno più a cuore, e mi tengono più occupato, si è il ristabilimento della scuola, per la cui mancanza si è introdotto nei nostri cristiani un certo rilassamento nei costumi, non ricevendo

essi come un tempo le istruzioni religiose. Per dar queste non v' è altro mezzo se non quello della scuola, nella quale dapprima i fanciulli, quindi i loro genitori si ammaestrano intorno alle verità di nostra santa Religione, essendo l'istruzione dei secondi unita strettamente a quelli dei primi. I sacerdoti nativi del paese, privi anch' essi di chiesa ed assai ignoranti, si contentano di andare per le case a fine di ascoltare le confessioni, benedire le nozze, ma non mai per istruire i cristiani; così che queste povere creature non sentono mai parlare di Dio, se non quando si conducono nella nostra chiesa. Se ci verrà fatto di erigere una scuola, vi daremo le opportune istruzioni due volte la settimana, ed una volta la domenica nella chiesa.

« Un altro mezzo efficace per operar del bene nella nostra missione parmi che sarebbe quello di spargere buoni libri; mercechè la somma povertà in cui vivono i nostri cristiani, non consente loro il procacciarseli; ed oltracciò è assai difficile il qui trovarli. Molti missionarj ne han composti o tradotti in gran numero; ma al presente tutte le edizioni sono esaurite per modo che qui non trovansi altri libri, da quelli in fuori, i quali sono sparsi da gran tempo nelle famiglie. Nella montagna de' maroniti havvi una stamperia, i cui caratteri sono migliori di quei di Parigi; e se la stampa fosse diretta da persone intelligenti di arabo, sarebbe correttissima, e forse men costosa che in Francia. Da alcun tempo in qua io vo' raccogliendo alcune cose, che stimo utilissime a questo paese per la conoscenza che ne ho. Se poteste procacciarmi i mezzi necessarj a sì bel fine farei stampare molti libri, e tengo per fermo, che per tal modo dileguar si potrebbe in gran parte l' ignoranza di questi nostri cristiani, i quali danno a divedere assai eccelenti disposizioni.

« Poussou, *miss. apost.* »

Altra lettera dello stesso al medesimo.

Damasco, 15 luglio 1831.

« Mi avete fatto richiesta ch'io v'inviassi un ragguaglio alquanto minuto e circostanziato del pellegrinaggio che ho fatto testè con tanta mia consolazione in Gerusalemme, e negli altri principali luoghi della Palestina. Asseconderò di buon grado le vostre brame, e tanto più volentieri, quanto che mi confido, che un tal racconto servirà a risvegliare nel mio cuore alcune salutari impressioni che provai nel visitare quei luoghi santificati un giorno coll' adempimento di sì sacrosanti Misteri. Chieggo al Signore che la mia narrazione riuscir possa anche a voi di qualche edificazione.

« Il viaggio da Damasco a Gerusalemme sarebbe riputato in Francia come una mera passeggiata. Queste due città distano l'una dall' altra sole 50 leghe. Quì però, atteso il modo che si tiene nel viaggiare, la malagevolezza, e talvolta eziandio il pericolo delle strade per cui si passa, e quel ch' è più la mancanza totale di provvisioni (le quali portar si debbono seco), questo piccolo tragitto è come un viaggio lungo, faticoso, e dirò anche nojosissimo a chiunque fosse obbligato a farlo spesso. In Francia un viaggiatore sale nella sua vettura ferma e salda sulle ruote, ben foderata al di dentro, tale in somma da starvi comodamente come nel proprio letto. Nella Siria per lo contrario un viaggiatore stassi inforcato sopra un mulo senza staffe, senza briglie, seduto sopra un cattivo basto, sul quale eziandio stanno ammassati i suoi arnesi, e le sue provvisioni da mangiare. Un viaggiatore francese trova ad ogni passo tavole ben allestite, e rinfreschi d' ogni sorta. Un viaggiatore della Siria, giunto al luogo di riposo

mangia ciò che ha recato seco; e se le provvisioni gli vengono meno è astretto a digiunare. Ei ristora le sue forze comunemente o presso il margine di una fonte, o nel mezzo di un vasto campo, ovvero sotto l' ombra di un albero, se pur ha la buona ventura di scontrarlo. Ivi il suo primo pensiere si è quello di ragunare legna per far la cucina; quindi cuoce il suo riso, fa bollire il suo caffè, si pone a fumare, e poscia prende il suo pasto frugalissimo, dopo il quale si corica presso il suo mulo, adagiandosi sopra i suoi arnesi per timore de' ladri, tuttochè una tal cautela non sempre lo guarentisca dalla destrezza de' ladri, i quali trovansi perfino tra le sue guide.

« Partiti di Damasco il dì I di maggio, giungemmo ai 6 in Nazaret, il qual tragitto si compie comunemente in quattro giornate. La nostra piccola carovana, composta di 15 persone, vi impiegò sei giorni, atteso che in quella stagione i mulattieri si fermano un poco più spesso del solito, a fine di far pascolare le loro bestie. Nella seconda notte del viaggio fummo alquanto spaventati per la ragione che or dirò. Ci eravamo posti a riposare in un prato a piè della discesa meridionale dell'Anti-Libano, in un luogo assai pericoloso, ove pochi dì innanzi gli Arabi avevano svaligiata una carovana più numerosa ancor della nostra. In quella sera io aveva fatta la guardia intorno ai bagagli sino alle undici: ed essendo sottentrato un altro in mia vece, stava già per addormentarmi, quando fummo risvegliati dal grido di un *Chi è là?* proferito in lingua araba, ma assai distintamente. Si levaron tutti di terra, e ciascuno prese le sue armi; la mia fu un ombrello. La cagione di questo spavento fu un Arabo, che era venuto a collocarsi vicino a noi, e che fè quel grido, certo per conoscere in quale stato di forze ci trovassimo. Gli fu domandato bruscamente che cosa volesse? e siccome le sue risposte non erano al tutto soddisfacenti, gli

si ordinò di allontanarsi da quel luogo e continuar la sua marcia, il che egli fece con molto bel garbo. Passammo il rimanente della notte in timore di essere molestati da qualche altra comitiva più numerosa di cotesti abitanti del deserto, la cui sola vista infonde terrore in chi non vi è assuefatto. Nel vederli con la sciabla appesa al fianco, col fucile a traverso della persona, con due o tre pistole alla cintola, con una gran pippa in bocca, ed una picca in mano lunga dieci piedi, assisi sopra i cavalli leggieri al pari del vento correr qua e là in quelle vaste pianure, scendendo e salendo per le colline le più scabrose con la celerità e sveltezza de' cervi, provasi ad un tempo una sensazione mista di timore e di diletto. La loro faccia scarna e abbronzita dal sole, la loro barba nera e rabbuffata, i loro occhi scintillanti, e che veggonsi a mala pena di sotto ad una specie di cappuccio che ricade loro sulle spalle, la pelle di montone onde sono coperti, la fune di cui si cingono, tutto fa ravvisare in essi la ruvida schiatta de' figli d' Ismaele nati da una serva. Ci partimmo assai per tempo da un luogo, ove avevamo passata una notte sì angosciosa, e giungemmo di sera al fiume Giordano, cui valicammo per mezzo di un ponte chiamato il *ponte di Giacobbe*; chiamasi così perchè si crede esser questo il luogo per cui passò quel santo Patriarca, quando fece il viaggio di Mesopotamia, e quando fè ritorno in Palestina. Ivi il fiume ha 30 passi di larghezza, ed il ponte è composto di tre arcate, cinque o sei leghe oltre il lago di Genesaret un poco al disotto di un altro laghetto, presso cui stava Cesarea di Filippi. Passammo la notte sulle rive di questo fiume, le cui acque sono abbondanti, impetuose ed assai limpide. Nel dì seguente giungemmo per tempissimo sulle colline di Dothain, luogo famoso pel misfatto de' figli di Giacobbe contro il loro fratello Giuseppe. Vedesi tuttavia il pozzo in cui quei patriarchi abbeveravano i loro armenti,

non che la cisterna asciutta, in cui calarono il loro fratello. Il pozzo sta nel mezzo di un cortile nella parte anteriore d' un edifizio fatto a volta, il quale par che sia stato un tempo una chiesa : la cisterna poi è posta alcune centinaja di passi lungi da quel luogo, sopra la sommità di una piccola collina, e la sua bocca è larga quattro o cinque piedi di diametro, ma molto più larga nel fondo, e quantunque sia ricolma di terra per metà, conserva ciò non ostante oltre a dieci piedi di profondità.

« Dothain è uno de' luoghi più pittoreschi ch' io n' abbia mai veduti al mondo. Credo di non aver provata mai in vita mia tante e sì diverse sensazioni quante in cotesta parte di mondo, peraltro sì selvaggia e deserta. Ho passato le ore intere trattenendomi a rimirare dalla sommità di un monte ripidissimo mille oggetti diversi, da cui rimanea colpita la mia immaginativa. Verso la parte di mezzo giorno l' occhio mira sotto di se quel bacino ch' è formato dal mare di Tiberiade, il quale scuopresi tutto intiero. Si van ricercando con avidità i luoghi di Cafarnao, di Corozain, di Betsaida, ma null' altro si può vedere se non pochi e miseri avanzi dell' antichità. Risalendo con lo sguardo il corso di questo fiume sino alla sua sorgente nel seno delle montagne, si vede esso uscire dal lago, e prender la via del mare Morto, a cui giunge il pensiero assai più presto delle acque, quantunque rapidissime : rigirando quindi lo sguardo da una riva del mare all' altra, pare al cristiano vedere quella barchetta di Pietro, che tante volte l' ha attraversato con Gesù in grembo, e vola tosto il pensiero alla Chiesa, di cui quella barca era un tempo figura, e cui il divino piloto non cessò mai di regolare anche in mezzo alle più crudeli tempeste.

« All' oriente del lago di Genesaret, l' occhio contempla con una specie di terrore le montagne selvaggie dell' Arabia, le quali vedute da lungi danno vista d' un muro

perpendicolare; all' occidente di essa l' occhio si ferma con diletto sopra il monte Tabor, il quale inalzasi in mezzo ad una vasta pianura, come un immenso edificio; allargando il suo orizonte scuopre da lungi i monti di Samaria, quindi e riavvicinandosi alquanto si abbatte ad una montagna meno elevata sì, non però meno interessante del Tabor, voglio dire, la montagna su cui nostro Signore fece quel mirabile sermone intorno alle Beatitudini riferito in S. Matteo. Un poco più al disotto, avvicinandosi con lo sguardo a Tibe riade, si vede quella valle, ove Cristo nostro Signore fece la moltiplicazione prodigiosa de' pani, ed al lato opposto vedesi la pianura, ove i discepoli di Gesù cogliendo alcune poche spighe in giorno di sabato, eccitarono le mormorazioni dei loro nemici. Inoltrandosi con la vista un altro poco verso l' occidente vedesi all' estremità dell' orizzonte la catena del monte Carmelo, che sembra poggiare alle nuvole, e volgendo poscia lo sguardo verso il settentrione si scorge la città di Safath collocata, come un nido di uccelli, sulla sommità d' un alto monte: dessa è l' antica Betulia, il cui nome richiama alla memoria l' azione memorabile dell' illustre e prode Giuditta. Finalmente dalla parte orientale le montagne dell' anti-Libano si presentano allo sguardo con imponente maestà, e fan vedere le loro cime, che oltrepassano le nuvole, tutte ricoperte di neve.

« Due giorni dopo la nostra partenza da Dothain giungemmo a Nazaret, lasciato avendo da un lato il villaggio di Cana, e dall' altro il borgo di Naim, cui sol vedemmo da lungi. Voi sapete che Nazaret è un semplice borgo non punto ragguardevole per gli edifizj, tranne il solo convento de' Francescani conosciuti sotto il nome di Religiosi di Terra Santa: essendo io andato ad alloggiare in casa loro, ne fui accolto con molta amorevolezza, atteso che cono-

sceva intimamente il padre guardiano ed alcuni altri suoi confratelli. Ivi incontrai Monsignor delegato al Monte Libano, in compagnia del quale feci il rimanente del mio pellegrinaggio.

« I luoghi di divozione da noi visitati in Nazaret sono : 1° una chiesetta edificata, secondo che dicesi, nel luogo medesimo, ov' era la bottega di S. Giuseppe; 2° la sinagoga ove N. S. fece publicamente la lettura del profeta Isaia; 3° una gran pietra rotonda chiamata ivi *mensa Christi*, perchè, secondo una loro tradizione, il divin Salvatore prese talvolta sovr' essa ristoro co' suoi Discepoli; 4° una bella e copiosa sorgente d' acqua chiamata la Fonte di Maria, forse perchè da essa cotesta Vergine augusta veniva ad attigner acqua; ed ad un terzo di lega, al mezzogiorno di Nazaret, scorgesi quel precipizio spaventevole, in cui gli ebrei gittar volevano il divino Maestro. Poco lungi da questo baratro si veggono alcuni pochi avanzi d' una cappella, che dicesi essere stata fabbricata in quel luogo medesimo, ove Maria Santissima spossata di forze cadde in terra, allorquando seguiva le orme del divin Figlio condotto da immensa turba di popolo al luogo del supplizio.

« Lungi di lì una lega, al sud-ovest di Nazaret, trovasi un piccolo villaggio, ove si scorgono tuttavia gli avanzi d' una chiesa fabbricata nel luogo medesimo della casa di Zebedeo, padre de' santi apostoli Giacomo e Giovanni. Mi sentii altamente commosso alla vista degli abitanti di quel villaggetto, poveri, nudi ed anneriti dal sole. Ecco (dicea fra me medesimo), ecco quali erano Giacomo e Giovanni, quando furono chiamati dal Salvatore. Un giovane di villaggio simile a coloro, cui mi veggo innanzi gli occhi, sfornito di cognizioni, tranne quella che ricevette dall' Alto, divenne ad un tratto il più sublime fra gli evan-

gelisti, ed il più profondo fra i teologi: a questo solo tratto io riconosco la missione celeste, e la divinità di colui che gli disse: Seguitemi.

« Avrei volentieri visitato il monte Tabor ed il villaggio di Cana, ma Monsig. Lausana delegato apostolico, avendo gran fretta di partire, ed io volendomi giovare di questa bella occasione per fare la strada di Gerusalemme passando per Samaria, differii la mia gita al mio ritorno, avendo deliberato di passare per Nazaret, il che però non avvenne. Partimmo adunque da quel luogo, ed avendo fatto quattro ore di cammino nella bella pianura di Esdredon (la quale sarebbe una delle più fertili del mondo se fosse coltivata), ci fermammo all' ingresso delle montagne di Samaria in un borgo ben grande chiamato Gessin, cui dicono essere stata la patria di Simon mago. Ivi trovammo il governatore della provincia, per cui avevamo alcune lettere commendatizie, smontammo in casa sua, e dopo aver preso il caffè e fumata la pippa, ci rimettemmo in viaggio nonostante le vivissime istanze che ei ne fece di passare in sua compagnia il rimanente della giornata. Ci assegnò due guide a cavallo, e mandò ordine al capo del villaggio, ove dovevamo passar la notte, di accoglierci officiosamente. Quegli, fatto uccidere un agnello, ci preparò un gran *pilau*, cui mangiammo, secondo il costume, in compagnia delle nostre guide, delle quali ammirai la destrezza nel servirsi del concavo della mano egualmente che noi del cucchiajo.

« Il dì seguente giungemmo sul mezzodì a Samaria detta ora Nablouse; ma in pria deviammo alcun poco dalla strada per visitare gli avvanzi della città di Sebaste, capitale degli stati del re Erode. Ivi tenea quel principe la sua corte, ed ivi l'impudica Erodiade sfogò la sua vendetta nel sangue di S.[t] Giovanni Battista. Vi sono delle grandi ale di muro costruite di grosse pietre, ed il Santuario

serba per anco una parte della sua volta. Nel mezzo delle macerie, ond'è riempita la navata, han germogliato degli alberi di fico ben grandi e ben vigorosi, e fra gl'intervalli che separano gli uni dagli altri, i Turchi han fabbricato una moschea, in cui però non ci fu permesso di entrare. Volevamo altresì visitare gli avanzi del palazzo di Erode, ma veggendoci attorniati da una folla di sgherri, che contavano per così dire i nostri passi, e tenendo del continuo la mano sul pugnale, ci avventavano a quando a quando delle occhiate feroci, chiedendo l'uno all'altro, che cosa eravamo venuti a fare tra loro, stimammo prudente consiglio il por termine alle nostre visite, e rimetterci con santa umiltà in cammino.

« I popoli di Samaria sono, generalmente parlando, feroci, nemici de'cristiani, e segnatamente degli Europei, il cui solo nome eccita in loro la bile, ed ispira la diffidenza. Allorchè fannosi vicendevolmente la guerra, si veggano col petto scoperto gire incontro alle palle, ed ai pugnali con un coraggio, che ha dell'eroico fra que' popoli circonvicini. Le loro mogli entrano a parte de' lor pericoli e trionfi. Il paese che abitano è bello, pittoresco e molto fertile; le montagne sono coperte, sino alla cima, di olivi e di grossi alberi di fico; e nelle valli fassi un' abbondante raccolta di frumento per modo che ben si adatta a questo paese il nome di Terra promessa.

«La presente città di Samaria assai differente dall'antica contiene 12,000 abitanti in circa, ed è situata all'estremità occidentale d'una profonda vallata chiusa fra due montagne, le quali allargandosi verso oriente formano la così detta *convallis illustris* mentovata nella Santa Scrittura. La montagna, ch'è situata a mezzo giorno, corrisponde alla celebre Garizin, ove i Samaritani sacrificano anche oggidì le loro vittime. Traversammo un luogo di pubblico mercato assai lungo, pieno zeppo di persone che

aveano la sembianza assai truce, e proferivano tratto tratto alcuna bestemmia contro la nostra santa Religione; andammo a smontare in un vecchio castello mezzo diroccato, ove per ordine del governatore dovevamo essere alloggiati. Quivi ricevemmo alcune visite di persone, per le quali avevamo alcune commendatizie, e fra le altre del capo della setta de' Samaritani, tesoriere del governatore. Egli era accompagnato dai primarj della sua setta composta di quaranta individui, forse i soli Samaritani che v' abbiano al mondo, i quali credono tuttavia di essere i soli posseditori della verità. I Turchi vedendoci usare e conversare con essi loro con tanta dimestichezza, ne facevano le più alte meraviglie, dacchè credeano che usar non si potesse con persone, le quali, secondo che essi dicono, non sono nè turche, nè ebree, nè cristiane. Ed a dir vero sono essi detestati da tutti generalmente; ed essi a vicenda detestano parimente tutti gli altri. Visitammo la loro sinagoga, chiamata da loro *Kenis*. Ivi ci usarono la cortesìa (dopo averneli pregati più di un' ora) di mostrarci un'esemplare del Pentateuco scritto, com' essi dicono, di mano di Abicha figlio di Finees, e pronipote di Aronne; il quale manoscritto è una lunga pergamena piegata a forma di cilindro, involta nella seta, e chiusa in una cassetta di argento, la quale apresi solo in certe solennità; per la qual cagione si mostrarono da principio sì renitenti in mostrarcelo. Oltre di che un solo fra loro ha l' autorità di stender la mano su questa cassetta; e questa persona non era ivi allora presente; ma fu mestiere cercarla per lungo tempo, forse perchè noi perdessimo la pazienza ed il coraggio di aspettarla. Questo libro è il solo fra quei della Santa Scrittura ch' essi ammettono; ond' io gli richiesi, perchè mai non ammettessero eziandio i salmi di David, scritto avendo quel santo Profeta prima dello scisma di Geroboamo? Ma essi mi risposero, che David fu un gran

peccatore, e che il peccato è incompossibile con lo spirito di profezia; non seppero però che rispondermi, allorquando objettai loro, che anche Mosè aveva peccato, e per la sua poca fede eragli stato vietato l'ingresso nella Terra promessa. Mi mostrarono altresì alcune lettere scritte in francese, ed in arabo, loro indirizzate dagl' Inglesi, i quali faceano loro la proposta di condurli tutti in Inghilterra; quest' offerta avevano essi dapprima riguardata come una buona ventura, ma poscia risaputo, che una sì cortese esibizione dal canto de' biblici avea per solo scopo il cangiamento di religione, rifiutarono quelle offerte, amando meglio di mantenersi quali erano stati fino allora, tuttochè sotto il giogo de' Turchi e degli ebrei; entrambi i quali gli abborrono. Mi richiesero più volte se in Francia, e segnatamente in Parigi, vi fossero uomini che professassero la loro stessa religione; ed io risposi loro che credeva ch' essi fossero i soli al mondo, che la professassero, e che per conseguenza starebbero assai agiatamente in Paradiso, non potendovi, da essi in fuori, entrar verun altro.

« Nel dì seguente partimmo assai per tempo da Samaria, desiderando di visitare il pozzo di Giacobbe, ovvero della Samaritana, ch' è posto all' occidente a poca distanza della città, non lungi dalla strada di Gerusalemme. Questo pozzo, sopra l' orlo del quale il Salvatore, ristorandosi dalle sue fatiche, si pose a conversare con la Samaritana, è ora tutto ricolmo di terra. In distanza di 5 o 6 passi si vede tuttavia nel fondo di una grotta profonda l'antica sorgente, da cui derivava no le sue acque assai eccellenti e copiose. Queste per mezzo di un condotto sotterraneo, in cui scendono, vanno a scaricarsi non lungi da quel luogo in un gran ricettacolo, che serve ad abbeverare gli armenti. Ad un quarto di lega da questo pozzo dalla parte meridionale, in mezzo ad alcuni terreni ara-

bili, vedesi la tomba di Giuseppe; essendo quello li campo, cui Giacobbe comperò dai figli di Hemor, padre di Sichem, a fine di collocarvi la sua sepoltura. Quivi riposano le ossa del patriarca Giuseppe; la sua tomba nulla ha di ragguardevole, atteso che quanto in essa si scorge è di lavoro recente; gli ebrei però la onorano come un luogo di pellegrinaggio.

« Continuando il nostro viaggio, null' altro incontrammo per via che degno fosse di osservazione; e la sera verso le quattro giungemmo sopra le sommità de' monti, onde si può scorgere Gerusalemme. Non è possibile l' esprimervi con parole l' effetto che in me produsse la vista di quella famosa città: per formarsene una giusta idea saria di mestiere averla sperimentata; ed io non trovo espressioni atte a significarvela (1). Vi dirò solo che noi po-

(1) Il sole stava per tramontare quando dalla cima di ua montagna, nella quale incamminavami per una via petrosa, separata per mezzo di due muraglie da campi coperti anch' essi di pietre e di ciottoli, scorsi da lungi de' baluardi delle torri, de' vasti edificj, attorniati per ogni parte da terreni aridi, da rocche aspre ed aguzze, annerite e quasi arse dal fulmine. Era questa Gerusalemme, ove si vedeano qua e colà cappelle diroccate, il monte Sion, e più lungi ancora la catena delle aride montagne dell' Arabia deserta. Commossi e colpiti da involontario terrore, salutammo la città santa, la cui prima vista fa sui sensi non minore impressione di quel che faccia sull' animo la durata, e la dispersione del popolo ebraico (viaggio del signor De-Forbin).

Le case di Gerusalemme sono come altrettanti pesanti massi quadrati, basse assai, senza camini e finestre, e vanno a terminare in loggiati piatti, od in cupole, e rassomigliansi a tante prigioni o sepolcri. Esse apparirebbero all' occhio collocate allo stesso livello, se i campanili delle chiese, le punte delle moschee, la cima di alcuni cipressi, ed i cespugli di nopals sparir non facessero l' uniformità di quel piano. Nel vedere queste case di pietra racchiuse entro un paese di pietre, ognun dimanda, se sian quelli per avventura i monumenti di qualche cimiterio posto nel mezzo di un deserto? Entrando nella città si scorge lo stesso squallore che attristava la vista al di fuori: si smarrisce la via nello scorrere quelle stradelline non lastricate, per cui or si sale, or si scende sopra

nemmo tosto il piè a terra, ed inginocchiati sopra una roccia, cui baciammo più volte, salutammo quella santa città; e quantunque io spossato fossi per la fatica del viaggio, e per gli bollori cocenti del sole, non ebbi più il coraggio di risalir sul mio mulo; ma feci a piedi più d'una lega e mezza; dacchè non osava, per così dire, passare a cavallo per una via, nella quale pareami di ravvisare in ogni parte le traccie di un Dio rivestito della nostra umanità. Entrammo per la porta di Damasco, ed andammo a smontare nel convento de' Francescani, ove ci fu fatta la stessa accoglienza che a Nazaret, voglio dire cortesissima (1). Il dì seguente pria d'ogni altra cosa visitammo la chiesa

---

un suolo ineguale, camminandosi del continuo entro nembi di polvere, o tra sassi che muovonsi sotto i piedi. L' oscurità di questo labirinto è accresciuta dalle tende stese dall' una casa all'altra. Luoghi di mercato fatti a volta, ove respirasi un' aria infetta, tolgono la luce a quella città desolata, e alcune povere botteghe non presentano alla vista del viaggiatore se non l'aspetto della miseria, e talvolta anche queste sono chiuse per timore che per ivi passi un cadì. Non incontrasi persona alcuna per le vie, nè alcuno si vede sulle porte della città; il solo rumore che odesi tratto tratto nella città deicida, si è il galoppo della cavalla del deserto guidata dal giannizzaro, che reca la testa d'un beduino, o che va a saccheggiare il Fellah (Chateaubriand).

(1) Fra le rovine di Gerusalemme trovansi due specie di popoli indipendenti, i qua in virtù della fede che professano, san sostenere la vista di tanti orrori, e reggere al peso di tante miserie. Colà menano la lor vita alcuni religiosi cristiani, i quali nè per forza di mali trattamenti o di rapine, nè per minaccie di morte abbandonano giammai quel sacro deposito ch'è loro affidato. Il santo Sepolcro echeggia dì e notte dei loro cantici; e se nella mattina spogliati vengono de' loro beni da un governatore turco, tornano nella sera a far le loro preghiere a piè del Calvario, in quel luogo medesimo ove il divin Redentore sofferse per la salute del mondo. La loro fronte apparisee ognor serena; il loro sembiante ognor ridente e giulivo. Essi accolgono con segni di gioja gli stranieri; e benchè sforniti di forze e di soldatesche, valgono a difendere villaggi interi dagli assalti e dall' oppressione de' malvagi. Donne, fanciulli, armenti si ricoverano ne' chiostri di questi solitarj, allorchè si vedono investiti da un nudo ferro, o da bastoni. Or chi è che vieta ad un ladrone armato d'in-

del Santo Sepolcro, nè sarebbe stato possibile il farlo più tostamente. La ragione si è perchè le porte di quel tempio stanno sempre chiuse, e le chiavi trovansi nelle mani de' Turchi, i quali vi tengono una guardia continua alla porta per impedirvi l'ingresso. Quindi è che per entrarvi fa d'uopo non solo sborsare una somma, ma darne avviso il dì innanzi al capo di quella soldatesca. Quanto all'edifizio esso racchiude entro il suo recinto il Santo Sepolcro, il Calvario, il luogo ove fu ritrovata la Croce, ecc., per lo che essendo composto di molte parti a guisa di altrettante chiese, non è molto regolare nel suo disegno. Ivi trovansi religiosi di quattro nazioni differenti, i quali secondo i particolari loro usi vi adempiono i sacri Ufficj e di giorno e di notte ne' luoghi loro assegnati, tranne il Santo Sepolcro che oggidì è a tutti comune. I primi fra questi religiosi sono i Latini, i quali trovansi in peggior condizione degli altri, attese le usurpazioni, che sono state lor fatte con l'andare del tempo. È presso a due anni, che il loro superiore si condusse in Costantinopoli per rivendicare que' privilegj, di cui furono spogliati recentemente dagli Armeni; ma nulla fin quì ha potuto ottenere. Cotesti buoni religiosi abitano in una casa presso il Santo Sepolcro, la quale può paragonarsi ad una prigione, ove possono a mala pena respirar l'aria vitale, e durante l'inverno sono spesso inondati dalle acque, che vi colan di sopra, atteso che sopra il loro capo evvi una scuderia di cavalli appar-

---

seguir la sua preda, ed atterrare sì deboli ripari contro la loro violenza? sola la carità de' religiosi, i quali san privarsi perfino delle cose più necessarie alla vita affine di riscattare quella di chi implora il loro soccorso. Quindi è che i Turchi, gli Arabi, i Greci, i cristiani scismatici, tutti in una parola vengono a porsi sotto la protezione di cotesti poveri religiosi, che non sono abili a difendere se medesimi. Oh! qui sì che fa d'uopo esclamare con Bossuet: le mani levate al Cielo atterrano più battaglioni di soldati, che non le mani armate di giavellotti (Itinerario del signor di Chateaubriand).

tenenti ai Turchi, i quali si sono impadroniti della casa che un tempo spettava ia religiosi e fan di tutto per cagionare ad essi dispiaceri ed incomodi. Se il governo francese non prenderà vivamente la defesa della loro causa, mi do a credere, che a fatica potran conservare quel poco che rimane tuttavia loro ne' Luoghi santi.

« I secondi sono i Greci scismatici, che han fatto rifabbricare a spese loro la chiesa, la quale era stata distrutta dalle fiamme nel 1810. Essi si sono appropriato quanto vi era di più pregiato nel Tempio; e cancellandovi tutte le iscrizioni latine, vi hanno sostituite le greche a modo loro, il che ha recato gran confusione in que' sacri monumenti.

« I terzi sono gli Armeni eretici che vi si introdussero, è già gran tempo, con frode. Finsero essi di farsi cattolici, implorarono da Roma la grazia, che i Latini cedessero loro una parte di ciò che possedevano; ottenutala, si tolsero dal volto la maschera, nè più cessarono dopo quel tempo di usurpar i diritti altrui, segnatamente quei de' Latini, alla qual cosa contribuì sommamente il danaro sparso da loro con profusione, così a Damasco come a Costantinopoli.

« La chiesa di Gerusalemme, quantunque la più augusta fra quante al mondo ve n'abbia, non perciò è la più atta ad eccitar la pietà ed il raccoglimento nell' animo de' Fedeli. La ragione si è, perchè giorno e notte sono ivi le orecchie assordate da uno strepito che distrae indicibilmente; questo strepito è prodotto dai canti discordi, dal concerto, o per meglio dire, dalla confusione di certi suoni e voci, che desterebbon le risa, se la santità di quel luogo ed il lume della Fede che vi risplende non richiamasse alla memoria i più augusti e venerandi Misteri di nostra santa Religione. I Latini vi fanno udir del continuo lo strepito di una grossa e pesante campana, ed il mugito dell'organo (che non potria denominarsi altrimenti): i Greci addoppiano i loro

colpi sopra una tavola sospesa, che risuona al par di un tamburro: gli Armeni agitano incessantemente un berretto cinese, ed i Cofti vi suonano il corno: il canto grave de' Latini, il nasale de' Greci, con le loro centinaja di kyrie proferiti con tal celerità, che non può certamente eccitare la divozione; il sordo ed ingrato ronzio degli Armeni, e la stridula voce de' Cofti sono i concerti e le cantilene continue di cui echeggiano le volte di quel sacro tempio. Ciò ha luogo in tutto il corso dell' anno: all' approssimarsi però del tempo della Pasqua, e segnatamente negli ultimi tre giorni della Settimana Santa, la scena di quel sacro Tempio cangiasi totalmente da quella di prima; imperocchè i pellegrini, che in folla vi accorrono da tutte le parti dell'impero turco, vi commettono in quei giorni disordini sì gravi, che gli stessi Infedeli ne rimangono scandalezzati, e con una specie d' insulto van dimandando se in ciò veramente consista la Religione cristiana? Cotesti disordini sono cagionati in gran parte dal preteso miracolo del fuoco; cui i Greci dicono uscire ogni anno nel Sabbato Santo dal fondo del Santo Sepolcro. Il solo patriarca entra in quel sacro monumento, ed ispegnendovi, come dicono essi, le lampadi tutte che vi ardevano, torna dopo un istante a comparire con una face accesa nella mano. Allora il popolo ponsi a gridare miracolo, come se difficile fosse il cavar fuoco da alcuna materia senza che abbiasi a ricorrere ad un prodigio: tanto più che i Greci stessi ne riconoscono la falsità, la quale peraltro giova assai loro per mantener nell' errore gli animi di molte persone semplici e frutta non piccola somma di danaro agli operatori di tali prodigj.

« Convien però dire, a giustificazione de' cattolici, che essi non hanno veruna parte in siffatti disordini, che anzi coloro, i quali dalle nostre parti colà si conducono, soglion munirsi di un certificato della loro professione cat

tolica, e la presentano ai religiosi di rito latino; e quindi si accostano ai Sacramenti, ed intervengono alle altre sacre ceremonie con molta edificazione. Nel rimanente, di tutti questi scandali, de' quali ho fatto menzione e di cui non può affatto dubitarsi, non son io già testimonio di veduta ma d' udito, non avendo mai voluto trovarmi presente a tali scene scandalose; ond' è che a bella posta, feci il mio viaggio finito il tempo della Pasqua. Ma veniamo a cose più consolanti.

« Il primo sacro monumento, che s' incontri entrando nella chiesa del Santo Sepolcro, si è una lunga tavola di marmo, che vien chiamata la *pietra dell' unzione* credendosi piamente, che sopra di essa fosse imbalsamato il corpo del Redentore prima che fosse collocato nella tomba. Poco indi lungi si entra in un vasto edificio rotondo, in mezzo del quale è situato il Santo Sepolcro. Questo sacro monumento è composto di due parti, e vi si entra per mezzo di due porticine assai basse: nella prima che sporge innanzi si vede il luogo, ove si posò l'Angelo quando annunziò il Mistero della Risurrezione: la seconda è formata dal sepolcro medesimo, e non può contenere più di quattro o cinque persone. Il luogo della tomba è coperto da una gran pietra di marmo sopra cui si celebra la Messa, ed io ebbi la fortuna di celebrarvela. Quivi ardono incessantemente molte lampadi, per lo che vi si soffre gran caldo in qualsiasi stagione dell' anno (1). Uscendo da

(1) È impossibile di non sentirsi commuovere altamente, e non essere penetrato da un sentimento di religione nel mirare quest'umile e devota tomba, la cui conquista fu contrastata assai più che quella di tutti i troni più sfolgoranti della terra; questa è la tomba, la cui potenza sopravvisse agl' imperi, e fu tante volte bagnata dalle lagrime del pentimento, e della speranza, e da cui ogni dì si sollevano al Cielo gli accenti della più infuocata preghiera. Questo è quel Tabernacolo misterioso, e quell' altar de' profumi, di cui sentiamo parlar fin dall' infanzia. Questa è la Terra promessa dai profeti, e custodita dagli Angeli, innanzi alla

questo grande edifizio rotondo, ed avviandosi a mano destra, si trova la chiesa del Calvario a cui si sale per mezzo di 15 e più gradini. Questa seconda chiesa è composta di due parti: la prima *è il luogo stesso della Crocifissione* (1); la seconda il luogo ove fu piantata la Croce: la prima appartiene ai Latini, la seconda ai Greci; e fra i marmi di cui son rivestite le pareti si è lasciato un vuoto, per cui si vede la fenditura di una rupe avvenuta nel punto stesso in che spirò il Salvatore (2).

---

quale Costantino il Grande piegò la sua fronte coronata, e il valoroso Tancredi depose l'elmo suo rilucente. Par che lo sguardo dell'Onnipotente stia specialmente fisso e rivolto su questo prezioso monumento, pegno dolcissimo del perdono, e della redenzione degli uomini (viaggio del signor de Forbin).

(1) Da questo luogo Gesù Cristo confitto in croce scorre col divino suo sguardo le profezie tutte, per mirar se rimangavi alcuna cosa a compire; volgesi al divin Padre, e il richiede se la sua collera non è ancor placata? Veggendo finalmente giunta al suo colmo la misura, nè altro rimanervi a disarmar totalmente la sua giustizia, se non la sua morte; raccomanda il suo spirito a Dio: indi alzando la voce con un grido che infuse il terrore in tutti gli astanti, esclama ad alta voce: *Tutto è consumato* (Bossuet).

(2) Narra il celebre Addisson, che un viaggiatore inglese deista, visitando Gerusalemme, volgeva in beffe tutte le pie spiegazioni, che danno i cattolici di que' sacri monumenti; ma che veggendo la fenditura di quella rupe rimase assai sconcertato; quindi dopo averla esaminata lungo tempo e con molta cura, disse ad un amico che l'accompagnava: *Ora comincio ad essere cristiano*: io ho fatto lunghi studj sulla fisica e sulla matematica, e tengo per fermo, che le fenditure d'una rupe non possono essere prodotte se non da un tremuoto *ordinario* e *naturale* una scossa di tal fatta avrebbe, a dir vero, separati i diversi strati onde la massa si compone, e seguito avrebbe il corso delle vene che in essa trovansi rompendo i loro legami nelle parti più deboli. Così ho osservato essere avvenuto in quelle rupi, che sollevate furono da tremuoti; e la ragione non ci mostra alcuna cosa che non sia a ciò conforme. Ma quì è tutto all'opposto; la rupe è fessa trasversalmente, e la rottura taglia le vene in una maniera insolita del tutto, e soprannaturale. Quì adunque io veggo chiaramente e papabilmente l'effetto d'un miracolo, che non potea prodursi

Io ebbi la consolazione d'immolare su questa rupe tinta di sangue la vittima incruenta. Questa chiesa è sovrapposta ad una grotta, ove dicono, secondo una tradizione molto incerta, trovarsi la tomba di Adamo. Scendendosi dal Calvario, e continuando il cammino entro un corridojo intorno alla navata della chiesa del Santo Sepolcro si trova la cappella detta *della divisione delle vesti*; quindi quella detta degl' *improperj*. Sotto l'altare si vede la sommità della colonna, sulla quale si fece ascendere il divin Salvatore, allorquando fu coronato di spine. Siegue poscia la chiesa dell' *invenzion della Croce*, in cui si scende per mezzo di quaranta gradini; nel centro di quello spazio è situata la cappella di S. Elena : pretendesi che quella pia imperatrice stesse collocata su quel luogo elevato, mentre gli operaj sgombravano il terreno dalle macerie ammassate che ricuoprivano l'istrumento prezioso della nostra Redenzione. Poco più oltre si trova una cappella, ch'è l' ultima e vien detta la *prigione di Gesù*. Quivi si dice, ch'ei fosse tenuto alquanto in disparte, mentre si deponean le croci; finalmente nell' estremità orientale di tutto l'edifizio trovasi la chiesicciuola dei Padri latini, la quale è posta, secondo che dicesi, nel luogo della casa del giardiniere. Nell' ingresso evvi un altare dedicato a S. Maria Maddalena, in quel luogo stesso dove Gesù le apparve dopo la sua Risurrezione : i religiosi posseggono altresì nella lor chiesa un monumento assai prezioso, cioè la metà della colonna, ove fu legato il Signore nel tempo della sua flagellazione.

« Io ho voluto riferirvi continuatamente ciò che ris

---

nè dall' arte, nè dalla natura : perciò, continuò egli a dire, rendo viv grazie a Dio che mi ha condotto per contemplare questo monumento delle sua maravigliosa possanza, e che pone in sì chiara luce la divinità di Gesù Cristo. (Della Religione cristiana, traduzione dall' inglese, 2 ediz., t. II. p. 128.)

guarda questo vasto ed augusto Santuario per isfuggire le ripetizioni, giacchè in que' pochi giorni che dimorai in Gerusalemme io sono stato a visitarle quattro volte, ed ognora con nuovo diletto e consolazione; passai due notti in compagnia di que' buoni religiosi, i quali non ostante la fatica ed i disagj che ivi astretti a sostenere, vi fanno a vicenda la loro dimora tre mesi interi dell' anno con uno zelo e fervore che mai non rallentasi.

« Dopo la nostra prima visita del Santo Sepolcro fummo a visitare gli altri Luoghi santi di Gerusalemme così dentro come fuori della città. Questi sono in gran numero, ed io gli descriverò brevemente, e come suol dirsi, di passaggio. Il primo in cui entrammo è una chiesa detta delle *tre Marie*, che ora è abbandonata, nè ha cosa alcuna di ragguardevole. Dessa è situata sul monte Sion vicino al palazzo detto di *Davide*. Di questo palazzo noi vedemmo soltanto la parte esteriore: credono alcuni di ravvisarvi tuttavia quella loggia, d' onde quel re scorse Bersabea, anzi perfino il luogo ove colei si stava allora lavorando. Poco più oltre trovasi un vasto e magnifico convento di Armeni (ch' è assai bello), si osserva il luogo del martirio di S. Giacomo apostolo: fatto quindi un centinajo di passi si scontra la casa di Anna suocero di Caifa ove fu imprigionato: questa casa si è cangiata al presente in un monastero di religiose armene, nel cortile delle quali vedesi un vecchio tronco di olivo, ove dicono che legato fosse il divin Salvatore. Da questa casa, uscendo per la porta di Sion noi ci avviammo a quella di Caifa posta a piccola distanza dalla prima e fuori delle mura: anch' essa appartiene ora agli Armeni. Vedesi nella loro chiesa la gran pietra che cuopriva il Sepolcro; essa è collocata sotto l' altare, ne pareggia la lunghezza, e se ne veggono scoperti i quattro angoli. Poco lungi da questo luogo (continuando il cammino verso la sommità del

monte Sion) s' incontra il *santo Cenacolo*. È questo un vasto edificio, di cui i Padri latini aveano un tempo formato un convento, ma oggidì è cangiato in una moschea in cui però non ci fu permesso di entrare. In essa vedesi la sala, ove Gesù Cristo istituì la S. Eucaristia, e dove lo Spirito Santo scese sugli Apostoli il dì della Pentecoste. Questo edificio chiude entro i suoi recinti la *tomba di Davide*, e nella sua parte meridionale si veggono le tombe de' cristiani, ed il luogo ove credesi che la S. Vergine cessasse di vivere. Di lì uscendo e prendendo la via fuori delle mura s' incontra la strada per cui incamminossi Gesù co' suoi Apostoli, allorquando si condusse al giardin degli olivi, e nella quale fece loro quell' ammirabile discorso, che ci vien riferito da S. Giovanni : seguendo le traccie di questa via scendemmo per un declivio molto scosceso al *torrente di Cedron*, lasciando a mano destra la grotta, ove ritirossi S. Pietro a piangere il suo peccato dopo il suo pentimento; passammo il torrente, e di bel nuovo lo travesammo sino al giardino degli olivi, volgendo a quando a quando gli occhi al monte Moria, ed al tempio di Salomone, che avevamo a sinistra al di sopra del nostro capo.

« Il *giardino degli olivi* è un campicello chiuso da ogni parte, posto alle radici di quel monte che porta lo stesso nome. Vi si scorgono tuttavia otto alberi di olivo, i cui tronchi han quattro piedi di diametro : par che Gesù, il quale veniva frequentemente ad orare sotto la loro ombra, abbia ad essi comunicato alcun che della sua immortalità. E' vietato a chicchesia il reciderne una sola particella, ed i religiosi di Terra Santa ne raccolgono con gran dili genza le olive, e dopo averne estratto l'olio lo distribuiscono per divozione : formano altresì delle corone co' suoi nocciuoli, e col legno, che si stacca quando si rimondano, fanno delle crocette. Il luogo, ove stavan dormendo gli

Apostoli mentre orava Gesù, ed il luogo ove Gesù medesimo fu da Giuda consegnato agli sgherri, si conosce per mera tradizione. Di lì alla grotta di Getsemani non v' è, come osserva l'Evangelista, se non la distanza di un tiro di pietra. Cotesta grotta è molto vasta, ed io non mi dimenticherò giammai della bella sorte, che ho avuta di celebrare la Messa in quello stesso luogo, ove il mio Salvatore sudò sangue, e si ridusse ad una mortale agonia per me. L' apertura di questa grotta guarda verso la città, e di rimpetto a lei ve ne ha un' altra assai grande, la quale forma la maggior parte di una bella chiesa fabbricata, come dicesi, sulla tomba di Maria Vergine. Vi si scende per mezzo di una scala molto larga, la quale a un dipresso ha cinquanta gradini. La tomba della Vergine è posta sulla parte orientale della crociata della chiesa. Verso il mezzo della gradinata trovasi la tomba di S. Giuseppe da un lato, e quella di S. Gioacchino e S. Anna dall' altro: questo bello monumento è ora posseduto dagli scismatici che lo tolsero o per meglio dire usurparono ai Latini. Compiuta la vista de' sacri Luoghi, ripassammo il torrente, e ci ponemmo a salir la montagna del Moria per una via che mette capo alla chiesa di S. Stefano; prima di giungere alla quale vedemmo il luogo, ove quell' insigne protomartire fu lapidato.

« La via, che dalla porta di S. Stefano conduce fino al convento di S. Salvadore (il quale è situato nell' estrema parte della città), può dirsi in un certo senso un continuo monumento della Fede cristiana. Varcata appena la soglia di quella porta, trovasi alla sinistra la *probatica piscina* intorno alla quale giaceva un tempo una turba d' infermi d' ogni specie, sebbene oggidì sia asciutta, e fino al mezzo ricolma di macerie. Poco più oltre un' altra vinzza, che trovasi alla destra, guida alla casa di S. Gioacchino, ove la più santa fra le creature fu conceputa senza peccato.

La grotta detta della *Concezione* fu coperta da un convento ora diroccato, e da una bella chiesa che conservasi tuttavia intera. Dalla stessa banda della strada, ma più innanzi è situato il palazzo di Erode, come altresì la casa di Simone il leproso, ove trovavasi il divin Redentore allorquando la Maddalena andò a spargere un vaso di unguenti preziosi sopra i suoi santissimi piedi. Su quella pietra, ov' era in quel tempo collocato Gesù, si vede anche oggidì l' impronta delle sue piante : è dessa un gran pavimento che si conserva religiosamente nella casa appartenente ad un Turco, la quale è fabbricata nel luogo ove fu quella di Simone. Prima di giungere all' altezza della medesima, vedesi a destra l' ingresso del recinto esteriore del tempio, a cui i cristiani osano appena dare un' occhiata alla sfuggita, essendo loro intimato, sotto pena di morte, di non avvicinarsele, se non ad una certa distanza. Segue poscia dal lato medesimo la grande scalinata, dalla sommità della quale Pilato parlava al popolo, e quindi l' ingresso a quel famoso *pretorio*, che dal nome in fuori, null' altro serba dell' antica maestà romana. Ivi è l' abitazione del governatore, in casa del quale prendemmo il caffè. dopo aver riconosciuta in mezzo alle rovine la sala del consiglio detta propriamente il *pretorio*, e quella corte, ove Gesù abbandonato fra le mani del popolaccio fu coronato di spine, e rivestito d' un vil cencio di porpora; dall' altro lato della strada evvi una chiesa, ed in quel luogo ove fu flagellato crudelmente il divin Salvatore, è stata ora fabbricata una scuderia, poco lungi dalla quale trovasi l' arco dell' *ecce homo*, ch' è assai ben conservato.

« Da una loggia annessa agli appartamenti del governatore, e da cui godesi un'assai bella vista, contemplammo a nostro bell' agio la grande spianata ove era l' antico tempio; è questa un quadrato lungo, chiuso all' oriente dai bastioni della città, e nelle altre parti chiuso dalle

case, e dal palazzo di Pilato, il quale è posto a settentrione. All' estremità meridionale di questo quadrato vedesi il tempio detto della *Presentazione*, intorno al quale odesi del continuo il gemito di molte tortorelle. Nel mezzo del quadrato è posta la famosa moschea chiamata in arabo *harm* (come il tempio della Mecca) cioè *sacrum prohibitum*. Dessa è un ottagono regolare decorato da una smisurata cupola; la parte esteriore della moschea è ricoperta di majolica a varj colori.

« Dal luogo d' ingresso nel palazzo di Pilato, ove Gesù fu caricato della croce, incomincia la così detta *Via dolorosa* la quale va a terminare al Calvario: ad ogni passo che si fa per la medesima trovasi una qualche memòria dei patimenti di un Dio morto per la salute dell' uman genere. Ivi è il luogo delle tre cadute fatte dal divin Salvatore aggravato dal peso della croce: ivi il luogo ove egli scontrossi colla sua santissima Madre, la quale tuttochè in preda agli affanni seguendo le orme del suo divin Figlio, salir volle sino al Calvario: ivi il Cireneo fu fatto partecipe dell' onore ad un tempo, e dell' ignominia di portar la croce del suo Signore: ivi la casa della Veronica, la quale rompendo la calca del popolo forsennato, si fè innanzi coraggiosa per asciugare il sudore, che giù grondava dalla fronte del Redentore: ivi finalmente il luogo ove Gesù si scontrò colle figlie di Gerosolima, le quali piangevano sul misfatto onde rendeasi colpevole l'ingrata loro nazione: tutti cotesti luoghi sì ragguardevoli si conoscono con precisione, e vengono additati da qualche tronco di colonna, innanzi a cui si prostrano i pellegrini per farvi le loro preghiere senza che i Turchi assuefatti, da gran tempo a questo spettacolo, vengano a turbare la loro divozione con alcuna di quelle orrende bestemmie sì per altro a lor famigliari.

« Parlando de' Luoghi santi non debbo lasciare di far

menzione del carcere ove stavasi S. Pietro dormendo in mezzo alle guardie, allorquando l'Angelo del Signore fe' cadergli dai piedi e dalle mani le catene, ond'era avvinto; nè della porta di ferro per cui passò salvo ed illeso sotto la scorta del celeste messaggero, nè dello spedale di S. Elena ove serbansi tuttavia alcune grandi caldaje fatte lavorare da quell'illustre principessa, nè dal convento cofto, ove mostrasi il luogo del sagrifizio di Abramo, nè del convento de'Siri giacobiti, che fu la casa di S. Marco, ove gli Apostoli tennero il concilio di Gerusalemme. Ci fu mostrato altresì in una chiesa un quadro rappresentante la Vergine che riceveva il Battesimo, pretendendosi ivi sulla fede di non so qual documento ch'ella fosse stata battezzata in questo luogo; la qual cosa però merita poca credenza.

« Dopo aver visitato minutamente quanto v' era di ragguardevole entro il recinto di Gerusalemme, passammo a visitare la sua parte esteriore : onde essendo usciti per la porta di Betlemme fummo a visitare, pria d' ogni altra cosa, le tombe dei giudici d' Israele distanti circa una lega e poste al nord-ovest della città : quindi le tombe dei re che sono più vicine fra loro. Così le une come le altre meritano certamente di essere vedute, ma essendo queste un oggetto di mera curiosità non mi fermerò a parlarne più a lungo. Siegue poscia al nord della città, e non lungi dai bastioni, una vasta e profonda grotta, ove dicono che si ritirasse il profeta Geremia per piangere sulle future rovine di Gerusalemme, e comporvi le sue eloqnenti lamentazioni : questa grotta tolse il suo nome da quello del profeta. Nella parte anteriore evvi una capanna, ed un piccolo giardino, nel quale un *santone* turco coltiva alcuni legumi e delle belle rose gialle. Partiti da questo luogo pittoresco, che infonde nell' animo una parte di quella profonda tristezza che fu sperimentata dal profeta, c' incaminammo per un sentiero assai ripido, scavato ne' fianchi

della montagna, che domina la valle di Giosafatte, e venimmo ad uscire nel giardin degli olivi : qniudi ritessendo la via da noi già percorsa il dì innanzi, ma in opposta direzione scendemmo fino a quel passo, ove Gesù traversò il torrente di Cedron, allorquando venia dal Cenacolo coi suoi Discepoli. Dicesi, che in questo luogo medesimo i soldati che conducevano il Salvatore fatto prigione nel giardin degli olivi, trascinandolo violentemente con quelle funi, onde aveanlo avvinto, il facesser cadere, ed egli s' insanguinasse la faccia. Poco al di sopra di questo luogo sulla parte opposta e più elevata della valle di Giosafatte, veggonsi tre monumenti notabili per la loro struttura : uno è la tomba di non so qual Zaccaria; l' altro la tomba del re Giosafatte, che ha datto il nome alla valle; il terzo, e più ragguardevole, è la tomba di Assalonne. Questo principe ambizioso erasi fatto fabbricare con grande spesa un sì magnifico sepolcro per farvi riposare onorevolmente il suo corpo dopo la morte. Misero! che non sapeva che sarebbe stato gittato in una fossa, e coperto da un mucchio di pietre. Questo monumento, formato da una piramide tagliato nel vivo della rupe, è d'un sol pezzo ed incavato, benchè ora quasi ripieno di sassi gittativi da quella unica apertura, che vi si era costruita. Tutti coloro che vi passano dappresso stimano lor dovere il gittarvi entro una pietra dicendo esser quegli stato un figlio malvagio. In poca distanza da questo luogo, nel fianco della montagna, è situato il villaggio di Siloe, le cui case tutte sono altrettante grotte tagliate almeno la maggior parte per mano d' uomo nel vivo del sasso. Questo è il villaggio che diè il nome alla piscina, o per meglio dire, alle piscine rammentate nel santo Evangelio. L' acqua delle medesime nasce da una bella sorgente, che sta nel fondo della valle di Giosafatte dall' altro lato d' una montagna, sotto cui passa per via d' un condotto costruito a bella

posta, e lungo parecchie centinaja di tese. Questa sorgente chiamata la *fontana di Maria* è la sola che veggasi in Gerusalemme. Gli abitanti bevono l'acqua piovana, che raccogliesi in tempo d'inverno entro vaste e profonde cisterne. Mentre noi ci stavamo rinfrescando presso il margine di questa fonte, la nostra guida ci narrò un anedotto assai grazioso, della cui verità peraltro io non mi fo mallevadore. Voi per ventura avrete occasione di certificarvi di questo fatto. Convien sapere che la sorgente di questa fonte di tratto in tratto si ferma, ma non regolarmente, avvenendo in lei una specie di flusso e di riflusso, il che fa sì che passano talvolta molte ore, ed anche intere giornate senza che l'acqua scaturisca : la gente di quelle contrade non se ne stupisce essendovi assuefatta da gran tempo. Or accadde alcuni anni fa, che durato essendo il riflusso più lungo tempo del solito, gli abitanti di Siloe, i quali non hanno altr' acqua per bere ed inaffiare i loro giardini entrarono in qualche timore che la sorgente non avesse preso altro corso. Molti di loro si ragunarono intorno alla piscina per ragionare su quest' avvenimento; quando ecco inaspettatamente il sig. ab. Desmazures, il quale non ha lasciato, per dir così, un solo buco in Gerusalemme e nei suoi dintorni, ove non siasi cacciato dentro, e che dall' altro capo del condotto si era introdotto per osservarne la forma, dopo corsi molti pericoli uscir fuori all' estremità opposta del medesimo. I Turchi spaventati alla vista d' un uomo bagnato da capo a piedi, e tutto coperto di ragnateli e di fango credettero dapprima ch' egli fosse un genio malefico, che inaridita avesse la sorgente. Ma riavutisi dalla loro sorpresa afferrarono il povero abate Desmazures, e stavano già per caricarlo di sassate e di bastonate, quando per sua buona ventura tornò l'acqua a comparire, e ripigliare l' ordinario suo corso. Allora sottentrando alla collera la riconoscenza non più ravvisarono in lui un genio

malefico, ma bensì un gran santo, onde si posero a baciargli le mani e le vestimenta.

» Noi continuammo a scendere per la valle di Giosafat fino ai *pozzi di Neemia*, nel fondo de' quali era stato ascoso il fuoco sacro per tutto il tempo della cattività babilonica : indi ripigliando il cammino verso occidente nella valle di Gehennon (che in quella parte sbocca nella valle di Giosafat) vedemmo a destra il luogo ove il profeta Isaia fu segato per mezzo , e a sinistra il campo del vasajo comperato col prezzo di 30 denari, gettato nel tempio dal perfido Giuda : poscia risalendo con fatica la costa della montagna di Sion , ci ritrovammo alla fine davanti alla porta per cui eravamo usciti, avendo in tal guisa fatto l' intero giro della città di Gerusalemme.

« Altro non rimaneaci a visitare se non il monte degli olivi. Pertanto , essendo quel dì la vigilia dell'Ascensione, e conducendosi a quel luogo i religiosi , giusta la costumanza, per celebrarvi l'Ufficio della notte, noi ci accompagnammo con loro, e dormimmo sotto le tende. Terminate le Laudi nella mezza notte in punto, incominciaronsi a celebrare le Messe , le quali continuarono in tre altari ad un tempo , fino all' ora della Messa cantata , la quale finì verso le otto della mattina. Il luogo ove si celebra è piccolo , ma di forma rotonda, e nel mezzo di esso è situata la pietra, ove si veggono impresse le orme dei piedi di Gesù Cristo allorchè salì al cielo. Questa pietra è stata rotta, ed uno dei piedi portato via non si sa da chi : dicesi però che i Turchi la conservino religiosamente nella grande loro moschea ; la picciola fabbrica rotonda, ov' è racchiuso sì prezioso monumento , è anch' essa una moschea, nella quale i Turchi permettono ai religiosi latini di celebrarvi i loro ufficj nel giorno soltanto dell' Ascensione, mediante lo sborso di una somma stabilita. I Greci, pe' quali una tal festa ricorre 13 giorni dopo la nostra ,

non possono entrare se non in quel recinto esteriore che chiude nel suo mezzo la cappella. Questo recinto era un tempo quello della vasta e superba chiesa fatta fabbricare da S. Elena sopra il monte Oliveto. Dalla sommità di questa montagna vedesi la città di Gerusalemme in tutta la sua ampiezza, e nulla sfugge all' occhio d'un viaggiatore che cerca di scoprire i monumenti, che sono in lei contenuti. Quivi è il luogo più acconcio per formare un panorama. Verso il mezzo della montagna evvi una piccola spianata, ove Gesù si pose a piangere sulle sciagure di quell' ingrata città, e profetizzò che sarebbe stata fra breve tempo da capo a fondo distrutta. Poco più oltre v'è il luogo, ove egli compose l'orazione del *Pater noster*, e l'altro, ove gli Apostoli composero il Simbolo. Il monte Oliveto è separato, per mezzo d'una picciola collina, dal *monte dello Scandalo* che gli sta a mezzogiorno. Sopra la sua sommità Salomone edificar fece un tempio in onor della dea dei Sidonj quasi per far oltraggio al possente Iddio d' Israele, il cui tempio augusto a lei stava dirim petto. Nella parte opposta al *monte dello scandalo* si mostra il luogo, ove Giuda appiccossi per disperazione, e dall' altra sua banda all' oriente si mostra quello, ove Gesù maledisse la ficaja sterile non lungi dal villaggio di Betfage. Questo villaggio è situato sulla strada che dal monte Oliveto conduce a Betania, ove noi non trascurammo di visitare la tomba di Lazzaro : è questa una grotta augusta, ma profonda nella quale scendesi per mezzo di 20 gradini, al termine de' quali evvi una specie di scalinata, ove fermossi il Redentore quando comandò al defunto di uscire dal sepolcro. Questo è situato in luogo più basso, e vi si entra per una porta strettissima. Quanto alla casa di Lazzaro, che ricettò sì frequentemente il Salvatore del mondo, non se ne vede più alcun avanzo, e solo mostrasi una piccola eminenza di terra che dicesi formata

dai rottami, che appartenevano un tempo a quella fortunata magione. Essa era distante circa un miglio dal sepolcro, e la vista di questi santi Luoghi serve a confermare mirabilmente la narrazione evangelica.

« Terminato avendo di visitare tutti i luoghi più ragguardevoli di Gerusalemme, ci avviammo a Betlemme, la quale è distante da lei solo tre leghe, e le sta a mezzogiorno. Fatto un terzo del viaggio, ci fermammo presso una fonte, la quale dicesi posta in quel luogo, ove la Stella prodigiosa tornò ad apparire ai Magi per condurli alla culla del nato Re de' giudei. Poco più oltre, nel traversar che facemmo le rovine della città di Rama, udimmo col profeta la voce lamentevole di Rachele inconsolabile per la morte de' suoi figli. Quivi è la tomba di questa prediletta sposa di Giacobbe : il monumento è assai ragguardevole, e molto ben conservato. Ad un quarto di lega dal borgo di Betlemme, ci riposammo alquanto presso la cisterna di David, delle cui acque quel monarca religioso non osò gustare, quantunque da lui desiderate ardentemente, atteso che gli erano state recate da suoi prodi col pericolo della lor vita. Entrammo in Betlemme a notte avanzata, ma prima di entrarvi fummo alquanto spaventati per la cagione che ora dirò. Gli abitanti di Betlemme eransi ribellati al governatore di Gerusalemme, il quale aveva fatto appiccare tre o quattro de' loro concittadini : alcuni soldati spediti il giorno innanzi per reprimere il tumulto, si erano a mala pena salvati colla fuga : tutti i cittadini erano in arme; essi nel vedere il nostro picciolo drappello composto di 15 persone che aveano già scorte da lungi, credettero che fossimo uomini inviati dal governatore, onde gridarono tosto alle armi, ed in un batter d'occhio apparvero sopra un' altura che dominava la strada, per cui conveniva passare più di 200 uomini, e già s' incominciavano a scagliar de' sassi, alcuni de' quali passarono sopra i

nostri capi, ed altri ci caddero innanzi ai piedi. Noi non sapevamo che immaginare per una sì strana accoglienza: ci fu forza fermarci sulla via sino a tanto che una delle nostre guide spedite innanzi dileguato non avesse ogni sospetto negli abitanti, e liberati non ci avesse dal timore. Allora tutti quegli uomini armati, per la maggior parte cristiani, col petto nudo, col pugnale in mano, col fucile sulle spalle, vennero a bacciar la mano a Monsig. delegato apostolico, e l'accompagnarono con grand' onore sino al convento dei religiosi di Terra Santa, ove noi andammo a smontare.

« I Luoghi santi di Betlemme, come quei di Gerusalemme, sono divisi fra i cattolici latini, i Greci, e gli Armeni scismatici ed eretici; questi ultimi ne posseggono la miglior parte cui hanno tolta ai primi legittimi proprietarj. La magnifica chiesa edificata da S. Elena si conserva tuttavia intera, benchè spogliata d' ogni ornamento. Il pavimento, ch' era di marmo assai bello, fu portato via dai Turchi; le pitture a fresco, che abbellivano le mura del tempio, sono state cancellate dal tempo; la chiesa non ha volta, ma in quella vece ha un bel soffitto di legni di cedro; le parti laterali sono sostenute da 48 colonne di granito, ciascuna delle quali è di un sol pezzo: il coro separato dalla navata per via d'un tramezzo forma al presente la chiesa de' Greci; uno dei lati della Croce è posseduto dagli Armeni; i Latini hanno una chiesa a parte venerata sotto il nome di S. Caterina. La grotta della Natività è situata sotto il coro della chiesa grande, e vi si scende per mezzo di due scalinate di marmo costruite ne' due lati del Santuario. I Latini, a cui è stato vietato un tal passaggio, vi si conducono per mezzo di un luogo sotterraneo ch' è annesso alla lor chiesa.

La grotta della Natività, ove i religiosi di tre diversi riti fanno ogni dì i loro ufficj gli uni dopo gli altri, è com-

posta di due parti : del luogo ove Gesù uscì alla luce del mondo, e del luogo del presepio ove egli fu posto a giacere. Questi due santi luoghi sono posti l'uno rimpetto all' altro, e separati da un picciolo spazio di pochi piedi. Il primo di essi è posseduto da' Greci e dagli Armeni ; il secondo, da' Latini. Io ebbi la consolazione di celebrarvi quattro volte la santa Messa, ed assistervi alla processione, che ivi si fa ogni giorno dopo il mezzodì come suol praticarsi in Nazaret, ed in Gerusalemme, cantandosi in ciascheduna stazione alcune preghiere relative al Mistero.

In Betlemme, dopo aver adorato il Santissimo, si va a visitare il luogo della Natività, quindi quel del Presepio, poscia successivamente la cappella di S. Giuseppe e quella degl' Innocenti, la tomba e l'oratorio di S. Girolamo, la tomba di S. Eusebio, e quelle di S. Paola e della vergine Eustochia sua figlia, i quali santi Luoghi stanno ne' sotterranei contigui alla grotta della Natività.

« Nella cappella de' religiosi Francescani vidi una reliquia assai rara e preziosa, voglio dire una manina disseccata col suo antibraccio di uno de' bambini innocenti immolati dalla crudeltà di Erode. Nel giardino del convento vedesi altresì una reliquia di gran valore, cioè un grand' albero di arancio piantato, come dicesi, dalle mani stesse di S. Girolamo. I frutti di quell' albero si tengono in gran divozione. Presso alla grotta, ove nacque il divin Salvatore, vi sono varj oggetti degni di venerazione, se non altro per la loro sacra antichità : tali sono un bello e grand' edifizio a foggia di chiesa, che vien chiamato la *Scuola di S. Girolamo*. Ivi dicono, che quel santo dottore spiegasse pubblicamente le divine Scritture ; la casa di S. Paola ed un' altra detta di S. Giuseppe, ove è tradizione che quel custode del divin Figlio si ritirasse colla santa Famiglia poco dopo la nascita di Gesù Cristo. Vedesi altresì fuori del villaggio, ma in poca distanza da esso,

una vasta grotta ove credesi che si ricoverasse la santa Famiglia prima di porsi in viaggio per l'Egitto. Su di che gli abitanti di quel paese narrano una storia, la quale però non merita molta fede : dicono che mentre la beata Vergine allattava il divin Figlio, alcune stille del suo latte prodigioso cadessero sul terreno, e che ciò desse origine al nome di quella grotta chiamata *la Grotta del latte*. Prendesi quella terra per divozione, e dicesi che abbia virtù di fornire il latte alle nutrici, che ne sono sproviste. Se ne manda perfino in Spagna ed in Portogallo; ma la fede si è certamente quella che opera tali prodigj.

« A mezzogiorno di Betlemme, a piè della montagna su cui è fabbricata la città, scorgesi quel meschino villaggio, ove aveano la lor dimora i santi Pastori, a cui dall' Angelo fu annunziata la nascita del divin Figlio; un poco più al di sotto si vede la pianura, ove stavano custodendo i loro armenti. Il luogo dell' Apparizione è chiuso entro il recinto d' un piccol muro; fu altre volte un convento di cui rimane tuttavia una chiesa sotterranea abbandonata, ma ben salda. Da Betlemme facemmo due gite ne' suoi dintorni. La prima, nella sua parte meridionale sulla strada di Ebron, distante 5 o 6 leghe da lei. Lo scopo della nostra gita si era la curiosità di vedere la celebre *fonte suggellata* di Salomone con quelle magnifiche conserve d'acqua fattevi costruire da quel re, opera in vero meravigliosa, la quale dopo tre mila anni in circa conservasi peranco in ottimo stato, benchè dall' autor suo annoverata fosse al pari di tante altre fra le vanità di questo mondo. La fonte suggellata non ha al presente alcuna cosa di riguardevole, ma i suoi ricettacoli sono degni veramente di ammirazione. Essi sono in numero di tre, e vanno a scaricarsi l'uno nell' altro, essendo il primo più elevato del secondo ed il secondo più del terzo, dappoichè furono costruiti sul pendio della collina. Quello, ch' io misurai, avea circa

250 tese di lunghezza, 150 di larghezza, ed una grandissima profondità. Essi sono scavati quasi interamente nel sasso, e in un terreno assai pietroso. Pare che il disegno di Salomone, facendo scavare con tanta spesa questi vasti ricettacoli, fosse quello di tenere in serbo una gran quantità d'acqua, e lasciarla sgorgare allor quando sul finir dell' estate, od in tempo di siccità, quella della sorgente bastante non fosse agli usi ed ai bisogni del tempio. Questi serbatoj sono situati verso l'estremità di una collina, la quale allargandosi a poco a poco forma una picciola pianura assai fertile, ricoperta al presente di molti alberi di fico, i quali essendo bellissimi fanno un bel contrasto colle montagne nude ed isterili onde sono attorniati. Ivi era un dì il *giardino chiuso*, di cui Salomone fece un sì bell' elogio nel suo libro della Cantica. Noi vi prendemmo una picciola refezione, nè mai convito alcuno ci parve di quella più dolce e saporito.

« L'altra gita da noi fatta si fu al convento di S. Saba quattro leghe distante da Betlemme dal lato orientale prendendosi la via verso il mar Morto. Questo convento è fabbricato sulla parte occidentale, ed opposta della valle di Giosafat in un deserto il più spaventevole ch'io m'abbia al mondo veduto. E' desso a guisa d'una fortezza fabbricata sopra un precipizio, in cui non può fissarsi l'occhio senza sentirsi orrore e raccapriccio: le sue mura sono di grossezza straordinaria, e le sue porte di ferro: dalla parte della montagna esso è attorniato da fosse empiute di macerie per metà; e dal lato della valle scendesi di roccia in roccia per mezzo di scale, che si levan via in tempo di notte. Quivi stannosi quasi direi imprigionati 15 poveri religiosi greci scismatici; e tuttochè sì tristo sia quel soggiorno vi sono assai spesso molestati da' ladroni arabi, i quali aggirandosi attorno ad esso scagliano sovra i suoi abitatori or pietre, ed ora colpi di fucile; così che a ces-

sare que'grandi insulti obbligati sono que' miseri a dividere con essi il pane nero, di cui solo si alimentano. « In altre « tempi (diceami uno di quei religiosi) avevamo più fre- « quentemente sì fatte visite, essendo noi più ricchi, che « al presente; ma ora non possedendo più nulla, ci la- « sciano più lungamente in pace, e se talora si abbattono a « passare per questo luogo (il che però accade di rado), « noi apriamo loro la porta senza farci pregare; e da « liberarci di cotesti ospiti quanto più presto è possibile « offeriam loro quel che abbiamo, ed essi ne tolgono ciò « che loro aggrada. » In questo convento si conservano molte migliaja di cranj, che sono quelli di altrettanti solitarj uccisi dai Saraceni. Le loro celle erano collocate nei due lati della valle di Giosafat, cominciando da Gerusalemme fino al mar Morto, sovra uno spazio di dieci leghe. Dalla sommità della collina, che domina il convento di S. Saba, si vede di rimpetto una lunga catena di montagne aride, nere, e affatto nude per modo che si direbbe essere state colpite dal fuoco celeste; nel mezzo di loro si vede il ricettacolo del mar morto, la cui sola vista richiamando alla memoria i gravi delitti degli abitanti di quella valle un tempo sì fertile, richiama altresì al pensiero il gastigo tremendo, onde furono da Dio puniti. Ci eravamo proposti di scendere sino alle rive di quel lago, trovandoci in distanza da lui sole tre o quattr'ore di cammino; ma non essendo la guida nostra molto pratica della via non giudicammo opportuno l'esporci al pericolo di essere derubati dagli Arabi per solo diletto di vedere alcune sponde ricoperte di sale, di arene cenerose, ed un terreno che esala incessantemente solfo e bitume: per la qual cosa ritornammo la sera stessa a Betlemme, deviando un poco dalla strada nostra per andare a vedere la *Grotta d' Engaddi*, ove Davide tagliò un lembo del manto di Saul suo nemico, che tentava di ucciderlo. Questa grotta è situata

sulla sommità di una montagna molto elevata, e l'apertura della medesima è rivolta verso il mar Morto. Le viti d'Engaddi erano un tempo assai famose, dacchè ne parla Salomone : al presente però non se ne vede vestigio alcuno, quantunque la parte opposta della montagna sia ancor coltivata.

« Tornati in Gerusalemme dopo cinque o sei giorni da che ne eravamo assenti, prendemmo congedo da' nostri buoni religiosi, e con gran fretta ci avviammo alla volta di que' fortunati monti della Giudea, ove un dì fu la casa di Elisabetta. Il villaggio, che la racchiuse, chiamasi in lingua araba *Ainnarem* distante due leghe da Gerusalemme, situato in guisa che a formar venga con lei e con Betlemme un triangolo, di cui esso rappresenta l' angolo posto all' occidente. Questo villaggetto è situato in un luogo dilettevolissimo nel mezzo di montagne boscose, che van poi a terminare in vallate assai gaje e ridenti. La grotta, in cui venne alla luce il santo Precursore di G. C., è grande, ma poco profonda : essa facea parte della casa di Zaccaria. I religiosi di Terra Santa vi hanno costruito un bellissimo convento, e la chiesa che vi è annessa è certamente la più regolare e la più bella fra quante posseggono essi in Oriente. Hanno però la sventura di abitare in mezzo ad un popolo al sommo malvagio, il quale usa continue violenze contro di loro; il numero delle famiglie cristiane, che ivi trovansi, è assai picciolo. Verso l' occidente di questo villaggio in distanza di un quarto di lega, in mezzo ad una solitudine assai dilettevole, veggonsi le rovine di un altro convento, che dicesi essere stato fabbricato sopra il luogo, ov' era posta un altra casa di S. Elisabetta; quella cioè, in cui si tenne racchiusa ne' primi 5 mesi della sua portentosa gravidanza. Non molto lungi da essa, continuandosi il cammino verso occidente, trovasi una sorgente di acqua chiara, che esce di sotto ad un

grande scoglio, al quale si giunge per mezzo di un sentiero sospeso, per dir così, sopra uno spaventevole precipizio; quivi dimorò per tanti anni S. Gio. Battista, e celato si tenne sino a tanto, che non giunse il tempo di mostrarsi al popolo: quivi pasceasi di poco mele silvestre e di locuste; quivi la parola di Dio si fece intendere da lui; e da questo luogo lo Spirito del Signore trasferillo sulle rive del Giordano per predicarvi il Battesimo di penitenza. Di là parimente vedesi sottoposta una vallata profonda, la quale si va allargando in pianura verso il settentrione, ed è appunto la valle di Terebinto, celebre per la vittoria ivi riportata dal giovinetto Davide contro il superbo Golìa. Dal lato opposto di questa valle verso occidente, sopra la sommità d'una montagna altissima, vedesi la città di Modin, fortezza un tempo de' prodi Macabei, e luogo altresì di loro sepoltura.

« Essendo terminata la visita de' Luoghi santi, volendo noi condurci in Jaffa nel giorno di Pentecoste, partimmo dal convento di S. Giuseppe dopo il mezzodì: nel traversare la valle di Terebinto, raccogliemmo alcuni sassi in memoria della pietra con la quale Davide atterrò il suo nemico, e c' involammo alle ricerche di Aboukoch, picciolo tiranno, il quale insignoritosi di alcuni villaggj di quei dintorni, ha posto una contribuzione sopra tutti i viaggiatori, e dopo aver contrastato più di mezz' ora coi capi di un popolo arabo, che sta a guardia de' paesi stretti, giungemmo verso mezzanotte a Ramble, patria di Giuseppe d'Arimatea, ove i religiosi di Terra Santa hanno un convento. Di lì partimmo sul far del giorno, ed arrivammo in Jaffa prima del tempo del caldo che in queste vaste pianure è veramente eccessivo.

« L' ospizio de' religiosi di Terra Santa in Jaffa dicesi esser quello ove fu un tempo la casa di Simone il conciatore di pelli, nella cui casa fu alloggiato l' apostolo S. Pietro.

Desso era assai picciolo, oscuro , mal fabbricato, e tutto di legno , e la sua chiesa rassomigliavasi più ad una cantina, che ad un luogo destinato alle sacre cerimonie del culto religioso. Non ha guari però che i religiosi , col permesso del pascià d' Acri , hanno demolito tutti quei vecchi edifizj, e vi stanno ora fabbricando un vasto e magnifico convento tutto di pietra, e di più una chiesa assai bella , ove con tutta la possibil decenza celebrar si potranno d' ora innanzi gli ufficj di nostra santa Religione. Noi avevamo deliberato di partire da questo luogo la terza festa di Pentecoste, desiderosi come eravamo di visitare il monte Carmelo ; ma siccome in questa gita si doveano impiegare alcuni giorni, e soffrire doveasi un caldo eccessivo, stimammo cosa migliore anticipare la partenza di un giorno, e scemare la fatica del viaggio prendendo la via del mare. Pertanto facemmo partire le nostre cavalcature nel lunedì per la via di terra verso Caifa , sperando noi di precederle imbarcandoci nel dì seguente ; ma le nostre speranze furon deluse, essendo stati rattenuti dalla violenza de' venti sino al giovedì susseguente. Frattanto ebbi occasione di vedere , e far conoscenza con una signora francese chiamata madama Melk, la quale erasi pochi dì innanzi maritata con un giovane Arabo di Jaffa ; ma quantunque fosse andata a cercare uno sposo in parti sì rimote , non era perciò divenuta più felice nel nuovo suo stato. Cotesta giovane nativa di Beauvais era partita da Parigi in compagnia della sposa del signor Vidal dragomanno del console di Aleppo, il quale trasferivasi in quella città. Giunti che furono in Tunisi, la signora vi cadde ammalata, e morì. La sua compagna voleva tornare tostamente in Francia, ma il signor Vidal la indusse a far pria seco la visita de' Luoghi santi , mettendole in vista che nella Siria, o in Gerusalemme, troverebbe più agevolmente un' occasione favorevole di tornare al proprio

paese. Essa aderendo a' suoi consigli giunse con lui in Jaffa, ove veduta da un giovane Arabo (che da lungo tempo diceva a suo padre di voler per moglie una Francese, quantunque questo suo desiderio stimato fosse una mera follia), egli ne rimase invaghito per modo che la fe' chiedere in matrimonio al signor Vidal. La dimanda fu dapprima accolta con riso, e la risposta fu differita sino al loro ritorno da Gerusalemme. Tornati i viaggiatori in Ramble, si fece nuovamente e con più viva istanza la richiesta; e alla fine per consiglio di un Europeo dimorante in Jaffa, che facea grandissimi eloggi del giovane, e vantava questo partito come assai vantaggioso, la giovane diè il suo assenso, ed il matrimonio fu concluso, e celebrato entro lo spazio di tre giorni con la dispensa dalle consuete pubblicazioni. Prima di stringere questo nodo essa avea espresse alcuni condizioni: cioè che continuerebbe a vestirsi alla foggia europea, a mangiare in tavola e con forchetta, come usasi presso noi, e di più che suo marito apprenderebbe il francese. Questi promise di effettuare più ancora di quanto da lui richiedevasi, deliberato peraltro in cuor suo di non voler mantenere la promessa. In fatti partito appena il sig. Vidal, la sig. Melek fu obbligata a lasciare l' antica sua foggia di vestire, ed indossare gli abiti del paese ove trovavasi; pranzare in terra, e trinciare la carne con le dita. Poco tempo dopo si vide astretta ad apprestare il caffè ed accender la pippa a coloro che venivano a visitarla. Pianse, gridò, querelossi della mala fede, ma indarno. Le convenne tacere, ubbidire e ricevere perfino alcune ammonizioni più gravi ancor della voce. In tale stato ella ritrovavasi quando ebbi occasione di farne la conoscenza. La sventurata donna raccontommi per minuto tutta la sua storia romanzesca, e le triste conseguenze che n' erano derivate. Io l' esortai alla rassegnazione ed alla pazienza, sopratutto le inculcai di

fare ogni suo sforzo per accomodarsi alla meglio agli usi del paese. Feci però nello stesso tempo una lunga predica a suo marito ed a sua suocera, a fine d'indurli a trattare con più umanità quella povera sventurata, ed usarle dei riguardi essendo cosa ingiusta il pretendere che sì tosto si dimenticasse degli usi di Francia per appigliarsi ad altri cotanto diversi da quelli, e perfino ridicoli tra noi. La sventura di quella povera giovane, che peraltro mi parve religiosissima ed assai bene educata, m'intenerì e mi commosse. Essa profittò dell'occasione favorevole, che le si era presentata, per appressarsi ai Sacramenti; mi richiese alcuni libri di pietà, che io le spedii puntualmente dopo il mio ritorno in Damasco. Mettemmo alla vela il giovedì seguente, ma la nostra navigazione non fu punto felice essendo stati astretti dalla violenza de' venti a prender porto in Acri, ove regnava la peste. Mi condussi quindi a Caifa per la via di terra, desiderando ardentemente di ripassare per Nazaret a fine di terminare le visite, che non avea avuto tempo di fare la prima volta, siccome però temeva di non essere ricettato dai religiosi atteso che usciva da un luogo infetto dalla peste, mi determinai a continuare il mio viaggio per la pianura sino a Beyrouth, e salito con la mia guida sopra un asino mi posi modestamente in cammino. La prima sera dopo aver trottato per dodici ore sulla posta, di cui poc'anzi ho parlato, ci fermammo per riposarci presso i pozzi di S. Simone dirimpetto a Sour (Tiro) da cui eravamo distanti due leghe nel fondo di un semicerchio, ove parea ch'ei fosse, per dir così, sepolto in mezzo alle arene. Questi pozzi, o vogliam dire ricettacoli grandissimi d'acque, sono tre, fabbricati di pietre da taglio connesse fra loro sì strettamente che par che formino unite insieme un solo pezzo: sollevansi sopra il suolo più di venti piedi, e l'acqua, che in lor deriva dalla montagna, n'esce fuori

con tal impeto che fa girare parecchie mole ivi dappresso collocate; quindi si sparge per la pianura a fecondarla : una parte di essa va direttamente al mare; l'altra entra in alcuni canali per cui vien trasportata fino a Sour. Credesi che di questi pozzi favellasse Salomone, allorchè disse : *puteus aquarum viventium quæ fluunt impetu de Libano.* Uscimmo verso mezzanotte da questa pianura dilettevolissima, ed il dì seguente giungemmo sul mezzodì a Seide (Sidone). Ci trattenemmo poche ore in questa città, ed andammo a passar la notte in un certo luogo chiamato Jourra, due leghe più lontano da Seide. Dicesi che su questa piaggia coperta tutta di arene fosse deposto il profeta Giona dalla balena ; finalmente nel terzo dì (che era la vigilia del Corpus Domini) giunsi a Beyrouth ove durai molta fatica a trovare un alloggio, sfuggendomi ognuno siccome un appestato. Senza questo impedimento mi sarei condotto direttamente al consolato, ove il sig. Enrico Guy, console d'Acri, mi avrebbe accolto con la sua solita cordialità, e con quell' amorevolezza di cui ci ha dato continui contrassegni da che ponemmo il piede in questo paese. Colgo ben volentieri quest' occasione per farvi conoscere un sì eccellente personaggio, con cui avete avuto qualche corrispondenza per via di lettere, e cui spero che avrete in breve occasione di vedere in Parigi, avendo egli ottenuto il permesso di assentarsi per alcun tempo da questi luoghi, e fare sì gradito viaggio. Egli è un uomo che adempie esattamente l'officio che gli è stato affidato, che gode una grandissima stima, e presta ai Francesi, i quali vengono in queste contrade o per cagion di commercio, o per altro qualunque motivo, tutti i migliori servigj ch' ei può. Voi sapete quanto egli siasi adoperato in favor nostro, e quanto abbia contribuito al risarcimento della nostra chiesa di Damasco disposto ognora a fare non pur a noi, ma a tutti gli altri ordini religiosi, che

trovansi in queste parti, tutto quel bene che da lui può dipendere. Egli è stato recentemente nominato console generale di tutta la Siria, e noi ci allegriamo ben di cuore per questa sua promozione, atteso che se questa gli conferisce un grado di autorità maggiore di quello che pria godeva, gli fornirà anche maggiori mezzi di poter giovare altrui.

« Dopo la festa del *Corpus Domini* mi posi nuovamente in viaggio, e ripassando le montagne entrai nuovamente in Damasco, d'onde era partito 45 giorni innanzi. In questo frattempo i nostri poveri cristiani avevano avuto un grande spavento. Uno di loro, avendo celebrati gli sponsali d'una sua figlia, avea commesso l'imprudenza d'invitare in casa sua 5 o 6 Turchi, i quali si spacciavano benchè falsamente per suoi amici. V' ha fra i Turchi una razza di gente, che a guisa de' parasiti, ha il talento di farsi bene accogliere dai cristiani, e vivere a loro spese, tuttochè ne sia nemica capitale, nè siegue alcun principio religioso, somigliante in tutto a nostri giovinastri europei detti *spiriti forti*, che non professano veruna sorta di religione. Costoro adunque riscaldatisi alquanto per l'acquavite in tempo del convito si avvisarono di voler allegrar la brigata a spese della loro religione. Collocato pertanto un drappo da letto sulla cima di una pertica, fecero una specie di processione ad imitazione di quelle, che quì veggonsi di tempo in tempo nelle strade, nelle quali portasi una gran bandiera, mentre un monaco turco in mezzo alla folla del popolaccio con istrane contorsioni di volto va commettendo mille indecenze, e facendo spuma dalla bocca a guisa d'un cane rabbioso gittandola talvolta eziandio addosso ai circostanti. Siccome però in Damasco non è permesso il porre impunemente in dileggio la Religione, come forse tollererebbe oggidì il buon gusto in Francia, avvenne che appena si riseppe ciò che era accaduto nella

casa del cristiano, fuvvi una sommossa di popolo, e più di tre mila persone armate corsero furiosamente al quartiere de' cristiani col disegno di consegnare alle fiamme il colpevole con tutta la sua famiglia, non che scannare, come diceano, tutti gli altri loro confratelli. I cristiani avvertiti a tempo di questo pericolo si chiusero e fortificarono nelle loro case, e un sol di loro trovato nella via fu ucciso a colpi di pugnale. Ben presto l'autorità pubblica calmò il furore del popolo ponendo prigione il colpevole, d'onde però uscì ben presto mediante lo sborso di una grossa somma di danaro; questo è il mezzo, con cui si termina qualunque processo in Turchia, essendo quivi il danaro come un' espiazione che lava ogni delitto, ed io medesimo ne ho fatto esperimento su di me, come ho di sopra narrato. Il mio delitto era assai grave rispetto al paese, in cui l'avea commesso. Ristaurare una chiesa d'infedeli (come essi chiamano i cristiani) è lo stesso che insultare la religione del profeta: per espiare un tal delitto facea di mestieri demolire la chiesa stessa, esiliare i missionarj, e punire gli operaj che aveano lavorato in questo ristauro. Ciò nonostante, appena si pose mano al danaro tutto quello zelo di religione fu spento ad un tratto, e mediante lo sborso di otto mila piastre in contanti io fui dichiarato innocente, sicuro di aver lasciato nell'animo de' giudici un vivo desiderio di trovarmi un' altra volta colpevole dello stesso fallo. Tutto il gastigo si scaricò sulla mia borsa, che ne fu danneggiata notabilmente.

« Ma egli è omai tempo di por termine a questa lunga lettera, nella quale mi avviso di non aver omesso nulla di ciò che potea essere di qualche interessamento per voi, non avendo avuto riguardo alla fatica che mi sarebbe costata. Peraltro io ho scritto, come suol dirsi, a penna corrente, e perciò voi troverete in questa lettera molti difetti di stile, non avendoci posta gran cura: credo che neppur

voi vi abbiate badato gran fatto. Quanto al racconto dei fatti più minuti e particolari di questa lettera, se non ho potuto renderveli dilettevoli con lo stile, posso almeno assicurarvi che essi son veridici ed esatti.

« Il viaggio ai Luoghi santi di Gerusalemme offre allo sguardo de' fedeli molti rilevanti objetti di edificazione, eccita, o fa nascere in loro cuore sentimenti di generosità, fa formare risoluzioni sincerissime, ed attrae dal Cielo grazie assai copiose ed elette. Quindi è che io risguarderò mai sempre come un beneficio singolare del Signore l' aver avuto un' occasione favorevole d' imprendere questo santo pellegrinaggio, ed una tal rimembranza mi fornirà motivi possentissimi per sostener le fatiche del mio ministero. Non posso per altro nascondervi che la gioja, la quale si prova nel visitare questi luoghi santificati dal sangue del Redentore , non sia in gran parte alterata e sparsa di amarezza; anzi vi dirò, che nello scorrere la Giudea provasi una certa interna tristezza della quale altri non potrebbe sì facilmente rendere ragione a se medesimo. Quando riflettesi al misero ed infelice stato in cui la Religione nostra, ed i suoi più venerandi monumenti trovansi in quelle contrade, il cuore di un fedele sentesi come stringere ed opprimere da un gran peso. La vista della desolazione, che regna da lungo tempo in questi santi Luoghi, sparge, per dir così, desolazione nell' animo d' un cristiano : egli sente in quel punto infiammarsi il suo zelo ed eccitarsi la sua indignazione, e qualunque sia il giudizio che formar si debba delle crociate, pare che un cristiano non possa fare a meno di non applaudire in cuor suo a quei popoli, ed a quei re che impugnarono le armi per vendicare sì gravi oltraggi. Sono, ecc.

« Poussou, *miss. apost.* »

Altra del medesimo al Sig. Stefano procuratore generale della congregazione dei Lazaristi.

Damasco, 12 settembre 1831.

« Noi siamo quì in preda a due flagelli, alla peste ed al cholera morbus. Quest' ultimo è un regalo inviatoci da Maometto fin dalla Mecca per mezzo della carovana dei pellegrini. Questa terribile malattia ha fatto tra loro stragi spaventevoli, ed ha popolato il paradiso del profeta di un gran numero di martiri. Tali infatti son chiamati fra i Turchi, tutti coloro, che muojono durante il tempo di questo *santo pellegrinaggio*. Il rimedio adoperato fin quì come il più efficace si è il salasso, il quale però deve essere praticato nel primo accesso della malattia. Son già quindici giorni che noi facciamo delle preghiere pubbliche nella nostra chiesa, e quantunque il male non sia per anco cessato del tutto, contuttociò per misericordia del Signore è scemato in gran parte, o almeno è divenuto meno pericoloso. Noi non abbiamo perduto fin quì, se non un piccol numero di cattolici, ed abbiamo avuto la consolazione di vedere, che un tal flagello ha prodotto un gran frutto rispetto ad una gran parte di fedeli. Noi ci siamo giovati di questa bell' occasione per annunziare con più calore la parola di Dio, ed esortare i peccatori a penitenza. Molti avvertimenti di gran rilievo, che non si eran fin quì posti in pratica, sono stati ascoltati con docilità e tenerezza. Vi è stato gran numero di confessioni generali e molti abusi, i quali o eransi già introdotti, o s'incominciavano a introdurre, sono stati tolti via: tanto è vero che Dio non gastiga i suoi figli, se non per farli ravvedere, e se li colpisce ne' beni temporali, il fa per procacciar loro maggior abbondanza di beni spirituali! S. Agostino dice a questo proposito, che la maggior parte de' peccatori convertiti

rientra in se medesima da prima per un motivo di timore, ed io ho veduto co' miei occhj confermata la verità di questo detto. Il popolo era veracemente commosso e compunto alla vista di questo flagello. La novità di tal malattia, di cui non conosceasi neppure il nome, ha fatto sì che tutti la risguardassero come un gastigo di Dio, e su questo particolare i Turchi ed i cristiani tengono lo stesso linguaggio. La peste, che è quì sì frequente, non cagiona tanto spavento nel popolo atteso che ognuno vi è assuefatto in qualche modo, e si sa esservi de' rimedj opportuni per guarentirsene; dà tempo almeno di ricevere i sagramenti, e di prepararsi alla morte; laddove il *cholera morbus* colpisce gli uomini a guisa di un fulmine, e produce sì grave sconcerto ne' loro corpi, che l'animo rimane come stupidito, ed inetto a fare alcuna seria riflessione.

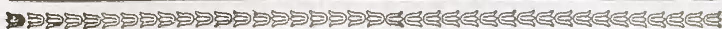
« Una cosa che ha non poco contribuito ad infondere negli animi un timor salutare, e farli rientrare in se medesimi, si è un fenomeno assai straordinario nel clima, in cui noi abitiamo. Quì dal tempo in cui cessan le pioggie sino a quello in cui incominciano di bel nuovo, vale a dire dal principio di maggio sino al mese di ottobre non si vede giammai una nuvola nel cielo: esso è limpido, l'aria sgombra di vapori, ed il sole nasce e tramonta in mezzo a luce vivissima. Quest' anno però tutto all'opposto sono in circa due mesi, da chè l'atmosfera è carica di vapori, e la luce del sole assai pallida. Nella mattina più di un' ora innanzi al suo levare, il cielo nella parte orientale è come infiammato, e di un color rosso sanguigno, mentre la terra e le montagne sono rischiarate, o per meglio dire coperte d'una luce fosca lugubre e spaventevole, simile a quella che un grand'incendio gittar suole in tempo di notte sopra gli oggetti poco da lui distanti. A mano a mano che il sole si va inalzando verso oriente, quel color rubicondo va scemando, e dopo che

egli si è levato resta per un quarto d' ora tuttavia carico di vapori, a traverso de' quali apparisce come se fosse ricoperto da un velo. Nella sera offresi allo sguardo lo stesso spettacolo all' occidente. Appena il sole si è involato alla vista, il cielo ad un' altezza notabile sopra l' oriente copresi d' un color rossastro, che va crescendo ognora più per lo spazio di una mezz' ora. Scema quindi sensibilmente, ma non isparisce del tutto se non un'ora e un quarto dopo il tramontare del sole. Tutta la città rimane spaventata da un fenomeno, che a memoria d' uomini non era stato quì mai veduto. A cagione di questa luce riflessa del sole i crepuscoli della mattina e della sera sono di maggior durata, e più vivi del solito; il che fa dire al popolo grossolano, che il sole levasi prima di levarsi ed anche dopo ch' è tramontato.

« Questi varj avvenimenti hanno riacceso il fervore in molte anime tepide, molte altre deboli incoraggite, e quel che è più han convertito gran numero di peccatori. Faccia Iddio che tutti ne traggano motivo di adoperarsi efficacemente per la loro salvezza! Allora sì che i mali pubblici diverranno pel nostro ministero una sorgente di consolazione.

« Poussou, *miss. apost.* »

FINE DEL XXVIII FASCICOLO.



ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE.

FASCICOLO XXIX.

Lettera dei Signori Direttori del seminario delle Missioni straniere ai Membri dei due Consigli centrali della pia Opera.

Parigi, li 10 maggio 1832.

« In una lettera, che avemmo l' onore di scrivere due anni or sono al degnissimo e venerando prelato, presidente il Consiglio superiore della pia Opera della Propagazione della Fede, ed a tutti i Membri del Consiglio medesimo, manifestavamo di quanta gratitudine siano penetrati i nostri cuori come pur quelli di tutti i vescovi missionarj della nostra Congregazione verso quelle anime pie e caritatevoli, che non potendo andare in persona a predicare il Vangelo di Gesù Cristo ai lontani popoli immersi tuttora nelle tenebre dell' infedeltà, colle elemosine e colle ardenti

loro preghiere alla salvezza di quei miseri ciechi si sforzano di concorrere.

« I prosperi successi e gli accrescimenti, che aveva ottenuti fin d'allora cotesta pia Associazione, davano chiaramente a divedere quanto un opera così santa sia accetta a Dio, ed attestavano, che se pur fanno l'incredulità e l'indifferenza verso il Signore in questa infelice patria nostra stragi crudeli, vi esiste ancora un gran numero di veri cristiani, i quali non paghi di serbare la Fede che col Battesimo ricevettero, anelano di fare quanto sta in loro onde procurare la cognizione di quella Fede medesima alle nazioni su cui non risplende ancora il di lei lume divino.

« Ma quanto non dobbiamo ammirare, benedire e ringraziare la Provvidenza divina per le copiose benedizioni, che si è degnata di diffondere su cotesta pia Opera nei due anni ultimi scorsi, giacchè, ad onta delle varie cagioni onde si sarebbe potuto temere che risentir si dovesse della calamità de' tempi, le sue riscossioni oltre passarono ogni speranza, talchè potè essa continuare i suoi soccorsi a tutte le principali cattoliche missioni dell'uno e dell' altro emisfero! Ne sia benedetto mille e mille volte il Signore! Che potente motivo per noi di sperare che se affligge Iddio con tremendi flagelli questa patria nostra, mandar però non le voglia il peggiore di tutti i castighi, quello cioè della perdita della Fede; nè permettere che si estingua affatto il di lei Lume divino in un paese dove sono ancora tante anime zelanti, che uniscono i loro sforzi e fanno generosi sacrifizj onde propagare quel lume fino agli ultimi confini del mondo, e farlo splendere fra i popoli meno inciviliti!

« Tante divine benedizioni sulla pia Opera diffuse furono di tal vantaggio alle missioni affidate alle nostre cure, che mediante i sussidj che vennero loro assegnati, pote-

rono esse ricevere un ragguardevole rinforzo di evangelici operaj. Decianove missionarj partirono da Parigi nel decorso dei due anni 1830 e 1831, e fra le varie missioni vennero compartiti: parecchi sono già pervenuti al loro destino, gli altri aspettano in Macao un' occasione propizia di penetrare in quelle terre cui sono chiamati a coltivare; nè tarderanno ad andare a por mano alle apostoliche loro fatiche. Giunti che siano tutti al rispettivo loro posto, ascenderà il numero dei missionarj sì antichi come novelli, intenti a predicare il Vangelo nelle nostre cinque missioni, ai cinquanta sei, se pur la morte non ne abbia mietuto alcuno da poco in quà; e sarà quindi il doppio di quello che era nel 1825, in cui si trovavano soltanto nelle accennate missioni venticinque evangelizzatori europei. Quest' anno già s' imbarcarono quattro sacerdoti, e speriamo di farne partire ancora parecchi altri prima del termine di esso.

« Questo accrescimento nel numero dei missionarj ha già prodotto, e produrrà certamente nel seguito felicissimi frutti; chè poterono essi visitare cristianità da lungo tempo abbandonate, e recar loro i soccorsi e le consolazioni della Religione; istruire uomini idolatri, e condurli nell'ovile di Gesù Cristo, per non parlare di alcuni che già andarono, e di altri che si dispongono ad andare a portar la Croce in luoghi in cui non era mai stata inalberata. Epperciò nella missione di Siam i Cinesi stabiliti, altri nell' isola di Pinang e nelle isole circonvicine, altri nel continente, si convertono in numero assai grande al cristianesimo. Due missionarj giunti in Bangkok nel 1830 s' inoltrano nelle terre ad annunziare ai pagani il Vangelo, ed incontrano popoli, che a ricevere la parola della verità pajono disposti; anzi, l' uno di questi evangelizzatori si propone di andare fino al Laos, paese involto ancor tutto

quanto nelle tenebre dell' idolatria, ed i cui abitatori si mostrano pure inchinevoli ad abbracciare la vera Fede. Per giungere in quelle contrade conviene esporsi a gravi pericoli, a motivo dei pestiferi vapori che si ergono dalle selve e dalle paludi che è necessario di attraversare; il che aveva reso finora inutili tutti i tentativi che da parecchi missionarj si erano fatti in varj tempi, tanto dalla parte del Tonchino e della Cocincina, quanto da quella di Siam e del Camboge, per andarvi ad annunziare il Vangelo; la morte e le infermità cagionate dall' insalubrità dell' aria e delle acque, avevano portati via gli uni, e costretti gli altri a tornarsene indietro. Quindi noi raccomandiamo in modo speciale alle preghiere degli Associati quei zelanti missionarj, che espongono a così manifesti pericoli la propria vita onde promuovere la salvezza di tutto un popolo da tanto tempo abbandonato.

« Il missionario che recarsi doveva alcuni anni or sono nell' isola di Nias a mezzodì di Sumatra onde predicarvi la Fede, non avendo potuto mandar ad effetto il suo disegno a cagione dell' affralita sua salute, un altro sacerdote che giunse in Pinang nel mese d' aprile del 1831, è dovuto andare sul fine del medesimo anno a dissodare quell' incolto terreno.

« Nelle altre missioni, dove il numero dei cristiani è più ragguardevole che in quella di Siam, il reggimento dei collegi e dei seminarj, la vigilanza da esercitarsi sui preti indigeni, e le cure che richiedono gli antichi cristiani, non lasciano ai missionarj il tempo di attendere con tanta assiduità alla conversione degl' infedeli; con tutto ciò questa parte così interessante dell' apostolico ministero non viene trascurata; ed ogni anno si ha la dolce consolazione di vedere rigenerati colle acque battesimali parecchi adulti: quando però i missionarj siano in maggior

numero, potranno attendere più efficacemente o da se stessi, o col mezzo dei loro catechisti alla salvezza degli idolatri.

« In una nostra lettera del 1830, facemmo conoscere al Consiglio superiore in qual modo fossero state impiegate le somme assegnate alle nostre missioni negli anni 1827 e 1828; ora passiamo parimente a specificarvi l'impiego di quelle, che negli anni 1829 e 1830 ci vennero destinate. Ricevemmo per l'anno 1829 fr. 68,880, e pel 1830 fr. ,83,550; le quali somme, che formano un totale di fr. 152,430, furono spese negli anni 1830 e 1831 come segue: franchi 45,000 furono compartiti nel 1830 tra le cinque nostre missioni ed il collegio di Pinang; una somma eguale ha dovuto essere l'oggetto di simile spartizione nel 1831 (i conti di quest' ultimo anno non sono ancor giunti da Macao). Il rimanente, che ascende a fr. 62,430, fu impiegato in pagare, non in tutto, chè sono costate molto di più, ma una parte delle spese di viaggio dei decianove missionarj partiti nei predetti due anni. Questi sacerdoti non poterono, per mancanza d'occasione, recarsi direttamente a Macao; ma dovettero passare, altri per Calcutta, altri per Maniglia; ed il passaggio a Macao dall'una o dall'altra di queste due città riesce ordinariamente molto costoso. Una gran parte di essi furono inoltre obbligati a fare in Macao un soggiorno assai lungo, per non trovarsi quivi bastimenti in cui potessero trasportarsi alle loro rispettive missioni; e questo è stato cagione d'un accrescimento di spesa per la casa di Procura in quella città, dove tutto si vende a carissimo prezzo. Ci vogliono ancora altre spese perchè i missionarj possano recarsi da Macao al loro destino; ed è quindi facile il conchiudere quanto siano costosi i viaggi degli evangelizzatori, dalla loro partenza da Parigi fintanto che siano entrati in missione.

« Siegue ora lo stato delle missioni nel 1831. Cina,

due vescovi erano nel Su-Tchuen, cioè il vicario apostolico ed il suo coadjutore, con tre missionarj europei; un altro missionario nel Fokien. Quest' ultimo è sottoposto alla giurisdizione del Vicario apostolico del Fokien, che è spagnuolo, dell'ordine di S. Domenico. Abbiamo sempre serbato un distretto in questa provincia, per essere una terra coltivata dai nostri antichi missionarj, e perchè uno dei primi vescovi della nostra congregazione vi ha terminato santamente i suoi giorni nel **1684**.

« Nel Tonchino si trovavano due vescovi e cinque missionarj. In Cocincina, un vescovo vicario apostolico e sette missionarj. In Siam, due vescovi e sei missionarj. In Macao, oltre il procuratore che vi ha consueta residenza, si contavano sette missionarj novelli che non si erano ancor potuti recare nelle loro missioni. Due erano destinati pel Su-Tchuen; l' uno di essi si era posto in via nello scorso novembre, e l' altro stava ancora aspettando qualche favorevole occasione: chè stante la difficoltà di penetrare in Cina, i missionarj non vi si possono introdurre se non uno alla volta. Tre erano destinati pel Tonchino, e due per la Cocincina. La missione di Pondicherì aveva un vescovo ed undici missionarj.

« Specificato ora succintamente l' impiego delle somme assegnate alle nostre missioni, e lo stato attuale di queste, altro più non ci rimane, o Signori, che a rinnovarvi i nostri ringraziamenti per la premurosa vostra benevolenza a loro riguardo, ed a pregare il Signore acciò continui a diffondere sugli sforzi del vostro zelo la copia delle sue benedizioni, e premi in questa e nell' altra vita quella carità che tutti anima gli Aggregati di cotesta pia Associazione.

« Langlois, Barran, Paroudel. »

Stato delle Missioni straniere de' Lazzaristi diretto dal Sig. Etienne, procuratore generale della Congregazione, ai due Consigli centrali della pia Opera.

« *Cina.* Oltre due missionarj Lazzzaristi, che nel decorso del 1831 penetrarono in questo impero, sette altri missionarj della medesima Congregazione salparono alla volta di Macao.

« *Levante.* Nel mese di maggio 1831, tre missionarj s' imbarcarono per Costantinopoli, ove giunsero nel mese di luglio del medesimo anno.

« Tutta la popolazione cattolica di Costantinopoli, ed anche gli eretici ed i musulmani bramavano da gran tempo di veder scorgere in quella città un collegio ed alcune scuole elementari; e lo stesso ambasciatore di Francia sollecitava da molti anni i Lazzaristi d'intraprendere un opera così profittevole all' influenza del governo francese nella Turchìa; epperciò i Lazzaristi, scorgendovi un mezzo potente di educare nei buoni principj la gioventù cattolica, e di ricondurre l' eretica all' unità della Chiesa, si risolsero a fondare così utile stabilimento. Negli ultimi mesi del 1830, e nei primi del 1831, si fecero le costruzioni necessarie a tal uopo, e nel mese di giugno di quest' ultimo anno si apersero gli studj del collegio con una ceremonia solenne, che si fece nella chiesa de' Lazzaristi, ed alla quale insieme all' ambasciatore di Francia assisterono tutti i membri dell' ambascerìa, ed una moltitudine di cattolici.

« La casa può contenere ottanta pensionarj. Tutti i posti erano ritenuti prima che si aprisse lo stabilimento, e sarebbero stati tutti occupati, se non fosse insorto l' incendio di Pera, il quale col ridurre i genitori ad una estrema miseria rese loro impossibile il pagare la tenue somma fissata per la pensione dei loro figliuoli.

« Vi si contano in questo punto 29 alunni pensionarj, due dei quali sono eretici. Le ultime lettere di Costantinopoli annunziano che furono dianzi presentati al superiore due scolari turchi.

« S' insegnano nel detto stabilimento la lingua turca, l' armena, la greca, l' italiana, la francese e la latina, le matematiche, la geografia, la storia e la fisica, oltre le regole mercantili e la scienza del computista per coloro che si destinano al commercio; nei quali diversi insegnamenti sono impiegati cinque Lazzaristi.

« L'importanza di tale stabilimento viene principalmente apprezzata in un paese, dove non essendovi alcun mezzo d'istruzione, gli eretici ed i musulmani saranno costretti ad andarvi ad attingere quelle cognizioni che bramano di ottenere; e per essere l' ignoranza l'ostacolo maggiore alla conversione degli uni e degli altri, si può prevedere che i frutti di quel collegio siano per ridondare a sommo vantaggio della Religione.

« In questo medesimo anno i Lazzaristi hanno aperto una scuola elementare nella città di Damasco in Siria, giudicando essere questo un mezzo molto idoneo a diradare le tenebre dell' ignoranza, che in quella parte della Turchìa sono più fitte che altrove, ed a condurre gli eretici nel grembo dell' unità.

« Si sta rialzando in questo momento la missione di Tripoli in Siria, nella quale verrà pure stabilita una scuola elementare.

« Tutte le altre missioni, sì della Siria, sì dell' Arcipelago, sono in piena attività.

« I Lazzaristi raccomandano le loro missioni della Cina e del Levante alla benevolenza dei Consigli della pia Opera, dai quali aspettano i mezzi onde continuare ed estendere quel bene che in esse si va presentemente operando.

MISSIONE DEL MISSURI.

« La diocesi di S. Luigi, della quale è formata questa missione, è la più vasta di quante siano non solo negli Stati Uniti, ma probabilmente ancora nel mondo tutto; poichè rinchiudendo entro i suoi limiti lo stato dell' Arkansa, come pure lo stato ed il territorio del Missurì, si prolunga da un lato fin verso i confini dello stato della Luigiana, a distanza di 80 leghe dalla Nuova Orleano, e dall'altro fino all' Oceano pacifico, formando così un' estensione di circa 900 leghe. Oltracciò il vescovo di S. Luigi fa provvedere di spirituali soccorsi quella parte dello stato dell' Illinese, cui irrigano le acque del Mississipì, e che dipende dalla diocesi di Bardstown. Si contano in questa missione trenta sei sacerdoti, venti chiese, tre delle quali non sono ancora terminate, sei conventi di monache, ed una casa di PP. della compagnia di Gesù. Il seminario diretto dai Lazzaristi dà grandi speranze per la formazione di un clero indigeno, e per la perpetuità del sacerdozio in quel vasto paese: cinque preti vi furono ordinati nell' anno scorso. Ma questo stabilimento ha d' uopo di sussidj per sostenersi; non avendo altri mezzi di sussistere fuorchè il prodotto del collegio che vi è congiunto.

« La diocesi di S. Luigi è quella in cui la popolazione selvaggia è più numerosa; noi la giudichiamo almeno di 165,000 anime appartenenti a più di cinquanta nazioni diverse. Il nostro computo è fatto dietro ad esatti docu-

menti; può essere al dissotto del vero, ma non è certamente esagerato: abbiamo anzi trasandate alcune picciole tribù, della cui popolazione non ci siamo potuti cerziorare. Nè il degnissimo vescovo, monsignor Rosati, trascura una parte così ragguardevole della sua greggia; i signori Lutz e Paillasson debbono essere ora alla Prateria del Cane, intenti a cercare i mezzi di convertire alla Fede cristiana i Selvaggi che abitano in quei contorni, e due altri missionarj sono probabilmente in via per recarsi fra le *Teste piatte*, oltre i monti chiamati *Rocheux*, dove scaturisce il Missurì; vale a dire in distanza di 500 leghe da S. Luigi misurando in linea retta, e di 800 e più, seguendo la corrente del fiume.

« Ci si faccia lecito il manifestar qui la somma ammirazione a cui ci desta la condotta di quegli uomini veramente apostolici! Naturalissima cosa è il coraggio dei ministri protestanti, i quali vanno a predicare il Vangelo nell'uno e nell'altro emisfero, ovunque non si affaccia alcuno benchè minimo pericolo, ovunque non si hanno da patire persecuzioni, e mediante un annuo stipendio di cinque o sei mila franchi, oltre un risarcimento delle spese di viaggio ed una pensione per la moglie ed i figli; i quali in somma tolgono impiego in una società di missioni, come altri in una casa di commercio, distribuiscono le loro bibbie come si smaltirebbero mercanzie, e cercano non di salvar anime, ma bensì di guadagnar danaro. I preti cattolici in vece, qual umano interesse può condurli oltre la vastità dei mari frapposti? Appena vi trovano da potere stentatamente sussistere. Se la pia Opera della Propagazione della Fede somministra un tenue soccorso ad alcuni vescovi, lo consacrano essi alla loro missione, e non al proprio vantaggio. I nostri missionarj pongono in non cale qualunque ostacolo, qualunque pericolo, qualunque patimento; anzi a fronte di essi provano diletto, e sentono

invigorirsi vieppiù il loro animo, vieppiù infiammarsi il loro zelo! Solo nei paesi in cui nulla vi è da temere s'incontrano i banditori dell'errore, ed anche fra i Selvaggi visitano quei soli, alla cui barbarie è freno il timore che incutono loro gli Europei; ma in vano li cerchereste in quelle contrade dove non si può penetrare senza pericolo, e dove non avrebbero altra protezione che quella di Dio; chè per lui non adoperandosi, che cosa andrebbero essi a fare colà? Epperciò i missionarj cattolici non li trovarono mai nella Cina o nel Giapone, o in qualunque altro regno, dove sono proscritti in un col cristianesimo i ministri di esso. I soli Apostoli della verità possono esporsi ai supplizj ed alla morte per annunziare la loro dottrina, perchè sono i soli che non abbiano altro motivo che la gloria di Dio e la salvezza delle anime. E fia che ci contentiamo d' una sterile ammirazione pel loro sagrifizio? ah! no; che noi pure possiamo essere a parte delle loro fatiche e dei loro meriti, coll'ajutarli colle nostre limosine e colle nostre preghiere. Quando i missionarj protestanti trovano fra i loro settarj uomini che si compiacciono in arricchirli, negheremo noi di procurare ai missionarj cattolici il cibo ed il necessario vestimento, come pure i mezzi necessarj ad estendere il regno di Gesù Cristo? Le diverse lettere che pubblichiamo qui in appresso faranno più chiaramente conoscere i bisogni di quei magnanimi evangelizzatori, ed il nobile impiego che fanno dei soccorsi che vengono loro spediti.

Lettera di monsignor Rosati, vescovo di S. Luigi, all' Autore degli Annali.

« Ho ricevuto la lunga memoria diretta al Consiglio della pia Opera da un giovane, che vorrebbe dedicarsi alla missione dei Selvaggi; e quantunque io abbia trovato

bellissimo quel suo divisamento, io credo però che sia impossibil cosa il mandarlo qui ad effetto, perchè le nazioni stabilite nel territorio degli Stati Uniti non saranno mai al riparo dalle peccaminose occasioni a cui vanno esposte per via del loro commercio coi bianchi. Non si potrebbe seguire qui il metodo degli antichi missionarj dell' America meridionale, i quali, favoriti dalla dolcezza del clima, protetti da leggi che allontanavano dalle loro missioni chiunque avesse potuto dare scandalo ai neofiti, non avendo nelle loro vicinanze alcun europeo stabilimento, si adoperavano con prospero successo in rendere felici quei popoli separati dal rimanente del genere umano. I nostri cacciatori, i trafficanti di pelli, i viaggiatori, i mercanti si trovano ora fra tutte le indiane nazioni, han valicato i monti chiamati *Rocheux*, han visitato, trascorso, attraversato per ogni verso queste immense contrade, portandovi in un colle varie merci i loro vizj, nè ci è dato d' impedire che abbiano relazioni coi Selvaggi.

« Fa d'uopo adunque seguire un altro metodo e scegliere altri mezzi. Dietro ai lumi, che ci ha procacciati la residenza di più anni in questo paese, noi crediamo che si possa far qualche cosa a pro di questi poveri Indiani, coll' andarsi a stabilire fra i bianchi che si trovano nelle loro vicinanze: istruiremo i loro figliuoli, guadagneremo alcune persone attempate, e così perseverando avremo forse la consolazione di convertire non tutta quanta una nazione, ma un certo numero di Selvaggi. Per questo motivo ho fermato di fondare uno stabilimento alla Prateria del Cane, o nelle vicinanze di essa, in distanza di 200 leghe in circa da S. Luigi. Il sig. Lutz ha già visitato il detto paese, e spera che il nostro tentativo non sia per essere infruttuoso. Vi tornerà insieme al sig. Paillasson nella prossima primavera.

« Numerosissima è sempre la trasmigrazione verso gli

stati del Missurì e degl' Illinesi; ogni giorno si vedono giungere in S. Luigi carra che trasportano gli arredi, i fanciulli e le mogli dei trasmigrati, e che seguite da cavalli, e tal ora anche da bestie bovine, vengono da più centinaja di leghe, e vanno ancora più oltre. Fra queste famiglie alcune sono cattoliche, ed in certi luoghi sono già tanto numerose da poter formare una piccola parrocchia; ma convien visitarle per mantenere in loro la fede e la pietà. Ognuna di esse è qual picciol ceppo, che da quì ad alcuni anni germoglierà in rigogliosa e grande congregazione. Che se ora le abbandoniamo, si scorderanno a poco a poco della loro credenza; i loro figli non ne avranno più idea si frammischieranno coi protestanti, a cui riesce facilissimo il formare in breve predicatori e ministri, ed il mandarli dappertutto in gran numero; ed abbraccieranno anch' essi l' errore, o saranno privi di Religione. Ecco adunque un' opera di sommo rilievo, un bene immenso da fare, e che pure non può effettuarsi interamente per mancanza di mezzi, per mancanza di sacerdoti. Grandi sono però le mie speranze: abbiamo nel seminario venticinque giovani ecclesiastici (quasi la metà in teologia), che parlano le due lingue in uso da queste parti, e che, insieme a quelli che verranno d' Europa, potranno da quì ad alcuni anni spandersi in queste ampie contrade, radunare i membri sparsi di Chiesa santa, formarne varie parrocchie, o come diciamo noi quì, varie congregazioni, ed estendere in modo durevole l' impero di Gesù Cristo. Degnisi Iddio di fare che siano continuate quelle liberalità, che dall' Europa abbiamo finora ricevute, che ci hanno posti in grado di fare tutto quello che si è fatto.

« † Giuseppe, *vescovo di S. Luigi.* »

Lettera del P. de Theux, superiore dei PP. della Compagnia di Gesù nel Missurì, all' Autore degli Annali.

« Giacchè mi riesce impossibile, nel prender ora possesso del mio novello ufficio, il ringraziarvi a viva voce di tutti i benefizj onde venne da voi colmata la piccola nostra Società nello stato del Missurì, mi fo premura di farlo con lettera, non che in nome mio, ma in nome ancora di tutti i miei confratelli. Nè guari è ancora, che ricevemmo dalle mani del degnissimo nostro vescovo la somma di 450 piastre, che per parte della pia Opera della Propagazione della Fede gli avete spedite. Possano tutti gli Aggregati di questa veramente cristiana società, e voi, Signore, in particolare, ricevere quel guiderdone che unicamente agognate, quell' *unum necessarium*, quell' amore perfetto, che rappresentato ci viene dalla Scrittura, quale invincibile in mezzo alle più difficili prove.

« In quanto a me vi assicuro, che mentre durerà la mia amministrazione, mi ascriverò a vero piacere non che ad obbligo il comunicarvi quanto sia per farsi alla gloria del nostro Maestro divino in mezzo alle selve in cui abitiamo. Egli è pur vero che il Missurì comincia a popolarsi e ad essere coltivato; ma gli stabilimenti religiosi, ma le missioni, ma la Religione istessa, non sono sventuratamente cose a cui maggiormente si abbadi quando il rimanente è tutto da fare : ahimè! che neppure quando tutto il rimanente va bene si pone a tali oggetti quell' attenzione di cui sono meritevoli. Noi peraltro non possiamo se non lodare il Signore per le benedizioni, che si è degnato di spandere su questa novella sua vigna, tanto nella diocesi in generale mediante lo zelo di Monsignore e del suo clero,

quanto in questa missione mediante le fatiche de' miei confratelli. Il nostro collegio di S. Luigi e le nostre case di Florissant e di S. Carlo in un colle missioni, che da esse dipendono, vanno meglio di quanto si sarebbe potuto sperare; e mi lusingo che da quì ad alcuni anni vi scriveremo a loro riguardo cose veramente soddisfacenti. Forse voi mi direte (ed in ciò io non vedrei altro che un effetto del vostro zelo) essere questo un tardar molto i frutti, che bramate di vederci produrre; ma io parlo soltanto di frutti copiosi, e questi, ben lo sapete, non possono essere se non l' effetto di grazie speciali, del tempo e di mezzi, sì di persone, sì d'altro genere, che ragguaglino i bisogni Ho saputo ora che monsig. Du Bourg si compiace, colla consueta sua bontà, di apparecchiarci alcuni apostolici operaj: se cene manderà di quelli che convengono per ogni riguardo alle indiane missioni, e se la Provvidenza si degnerà di aggiungervi ciò che richiede un' opera di tal sorta, io non dubito che la nostra Società sia per contribuire al cristiano incivilimento degl' Indiani del Missurì, come fece altre volte nel Canadà e nel Paraguai, sempre però nelle debite proporzioni; perchè, sebbene riguardo a certe circostanze siano minori gli ostacoli, sono essi più numerosi e più grandi riguardo a certe altre; come per esempio, il loro commercio non interrotto co' bianchi, voglio dire di que' bianchi che sono cento volte peggiori degli stessi Selvaggi; il loro cambiar di abitazione, perchè il governo comprando le loro terre li obbliga poscia a trasportarsi altrove, ecc., ecc. In quanto all' indole, i nostri Indiani rassomigliano interamente a quelli del Paraguai, vivendo come vivevano questi in mezzo ai boschi ed alle incolte praterie. Ma che sono tutti questi ostacoli agli occhi di Colui che trasse con un suo cenno la luce dalle tenebre, ed il cui potere non si è punto indebolito, come ce l' ha provato or dianzi di bel nuovo col risuscitare, se

pure ardisco di esprimermi così, la sua Chiesa santa, nel punto in cui credeano i nemici di essa di averla dalle sue fondamenta atterrata e distrutta! Questo miracolo della sua misericordia, noi speriamo sinceramente di vederlo rinnovare sul vostro bel paese a pro del quale tante anime sante non cessano di alzare le pure loro mani, e di contribuire per quanto sta in esse ad illuminare coloro, che nelle ombre di morte stanno ancora seduti. Imperocchè, dicasi pur senza adulazione, essendo le vostre opere buone doni della grazia, voi siete di ciò meritevoli, giacchè contribuite cotanto a fabbricarci non già sinagoghe, ma bensì chiese della Legge novella, in cui rimbombi la parola di salvamento, si amministrino i santi Sagramenti, e si offerisca l'incruento sagrifizio dell'Agnello immaculato.

« T. de Theux. »

Altra Lettera dello stesso al medesimo.

Dal collegio di S. Luigi, 3 maggio 1831.

« La vostra lettera al R. P. Van-Quickenborne, consegnatami ora dal R. S. Rondot, mi porge occasione di aggiungere alla mia quei ragguagli, che pare desideriate intorno alle missioni della nostra Società nel Missurì; e comincio quindi da S. Luigi.

« 1° Il collegio di S. Luigi è il più ragguardevole dei nostri stabilimenti, quantunque formato l'ultimo ed aperto soltanto dal 2 di novembre 1829. Andammo debitori del terreno alla generosità di monsig. Du Bourg, alle cui mire essendo pure concordi quelle del degnissimo suo successore monsig. Rosati, il R. P. Van-Quickenborne fece nella città di S. Luigi e nei contorni una colletta, che ci procurò 3,000 piastre, mediante le quali s'incominciò a

fabbricare : l'edifizio è di quattro piani, compreso il pian terreno, ed ha cinquanta piedi di lunghezza con quaranta di larghezza. E' una fabbrica delle migliori, che si vedano nei contorni di S. Luigi, ma ormai non basta a contenere tutti gli studenti in un coi loro maestri. La sua situazione è salubre ed ariosa, in distanza d' un terzo di miglio dalla città; il che contribuisce non poco all' applicazione degli scolari, sebbene quell' ultimo vantaggio non sia probabilmente per durare a lungo, stante la rapidità colla quale s' ingrandisce e si prolunga dalla nostra parte la città di S. Luigi. Abbiamo incominciato ad insegnare il latino nello scorso autunno, e nel prossimo mese di settembre apriremo una classe di lingua greca; i professori sono sei, e gli alunni più di cento; questi e quelli sotto la direzione del R. P. Verhaegen rettore.

« 2° S. Carlo. Questo gran villaggio è gradevolmente situato sulla riva destra del Missurì, a tredici miglia in circa da S. Luigi. Venne egli fondato nel 1782 dai trasmigrati francesi del Canadà, la maggior parte poco facoltosi, i quali nel 1792 vi costrussero una chiesa di legno in un terreno, che il governo spagnuolo aveva loro a tal uopo concesso. In quella chiesa celebravano i sagri Misteri ogniqualvolta era dato loro di farlo convenevolmente, e talora anche regolarmente ogni mese, i parrocchi di San Luigi, di Santa Genoveffa, di Florissant, e del Portaggio dei Sioux. Questo stato di cose durò fino al 1828, in cui il R. P. Van-Quickenborne, fattavi erigere una nuova chiesa di pietre assai spaziosa, vi stabilì i RR. PP. Smetts e Verreyds, della nostra Società. Esiste in S. Carlo un convento di monache del Sacro Cuore, le quali sotto la direzione della signora Lucilia Mathevon hanno un educandato, ed una scuola generalmente frequentata da quaranta o cinquanta fanciulle. Un' altra scuola gratuita è anche aperta in S. Carlo pei fanciulli, ed è diretta dal

R. P. Reiselman, il quale insegna loro il catechismo, l' inglese e tutto ciò che costituisce quello, che noi chiamiamo l' inglese educazione; i suoi scolari sogliono essere in numero di trenta. Nella parrocchia di S. Carlo si contano a un dipresso sei cento abitanti, quasi tutti Francesi, fra i quali non se ne conoscono venti che non adempiscano al dovere pasquale. Parecchie famiglie irlandesi e tedesche, la maggior parte cattoliche, vennero già da alcuni mesi a stabilirsi in S. Carlo, trattevi principalmente dalla speranza di goder esse, e di procurare ai loro figli i vantaggi inestimabili della Religione. In quanto ai protestanti delle varie sette, alla vista delle auguste nostre ceremonie e dello zelo dei missionarj, perderono essi in gran parte quei pregiuzj, che avevano succhiati in un col latte contro la santa Chiesa di Gesù Cristo; la quale osservazione vien pure da noi fatta con tutta la sincerità del nostro cuore riguardo alle altre nostre missioni ed al collegio di S. Luigi. Ci guardi però Iddio dal voler ascrivere ad altre cagioni questi felici principj fuorchè alla di lui grazia, la quale sa valersi quando le aggrada anche di fango, ad aprir gli occhi agli acciecati.

3° Il Portaggio dei Sioux, situato sulla sponda del Mississipì non lungi dalla foce del Missurì, e in distanza di ventiquattro miglia da S. Luigi, questo villaggio è quasi interamente abitato da Canadiani francesi, che vi si stabilirono nel 1798. Ottennero poscia dal governo spagnuolo un terreno, nel quale fabbricarono essi, ma solo nel 1813, una chiesa di legno. Il solo prete che abbia quivi tenuto la sua residenza fu il signor Acquaroni, che vi operò un gran bene. Questa congregazione è attualmente affidata ai Padri stabiliti in S. Carlo. I quattro-cento cattolici, che abitano nel villaggio, o nei contorni di esso, sono zelantissimi e pii.

4° Dardenne. La chiesa di legno di questa terricciuola

a cui da nome il ruscello che le scorre nel mezzo, venne costrutta nel 1819. Questa parrocchia è amministrata anch' essa dai due Padri che risiedono in S. Carlo, da cui non è distante più di nove miglia: contiene appena un centinajo di cattolici, i quali tutti, generalmente parlando, sono discretamente istruiti, ed alla pratica della Religione molto affezionati. Ai Padri suddetti sono inoltre affidate, per andarvi a visita tre volte all' anno, le missioni seguenti: 1° In riva al Mississipi, Eroye ed i contorni, Luigiana, la Nuova Londra e Palmira: in questi diversi luoghi si contano più di trecento cattolici, il qual numero va crescendo ogni giorno, massime per le trasmigrazioni. 2° In riva al Missurì, la Prateria di Hancoeq e le sue vicinanze, Maramea, Julton, Cote-sans-dessein, Jefferson, Colombia, Franklin e Boonsville, che si vanno pure rapidamente popolando, e dove già si contano dai due ai trecento cattolici; ma non è mai stato possibile finora di fabbricarvi alcuna chiesa, e di destinarvi dei preti che possano visitarli più spesso di quello che fanno i RR. PP. Smetts e Verreyds. Eppure quella buona gente bramerebbe di cuore e l'uno e l'altro; nè io dubito, che se continuerà la Provvidenza a benedirci, vi si facciano in breve due stabilimenti.

« 5° San Ferdinando ossia Florissant. Questo villaggio, situato nella parte più ubertosa e più salubre del Missurì, venne fondato dai trasmigrati francesi del Canadà, i quali vi si stabilirono nel 1794, e vi edificarono una chiesa in un terreno, che ottennero a tal uopo dal governo spagnuolo. Questa parrocchia fu amministrata successivamente dai signori Didier e Lausun, missionarj di S. Luigi, e dai PP. Urbain e Dunand, trappisti, a cui succedette il signor De la Croix, il quale, nel 1821, fece erigere, a surrogazione della chiesa di legno, una bella chiesa di mattoni, il cui interno non è per altro ancor terminato.

Nel 1823, dietro le replicate istanze di monsignor Du Bourg e del signor De la Croix, i PP. Van-Quickenborne e Timmermans presero sopra di loro la cura della parrocchia, aprendovi nello stesso tempo un seminario per l' educazione dei giovani Indiani, i quali vi si trovarono più volte in numero di trenta. Il P. Van-Asoche, della nostra Società, è parroco attuale di Florissant, dove si contano presso a cinquecento cattolici. Tenemmo pure per qualche tempo in quella nostra casa un noviziato, il quale si chiuse da per se per mancanza di novizj; ma io spero di poterlo riaprire nel prossimo ottobre. Nel 1824, le comunioni pasquali non ascesero nelle nostre missioni ai duecento, e nel 1830 giunsero ai novecento e cinquanta. Le monachedel Sacro Cuore hanno anch' esse in Florissant un bel convento in cui tengono il loro noviziato, oltre varie educande ed una scuola di fanciulle esterne; i quali stabilimenti furono già e continueranno ad essere, come lo speriamo, alla causa della Religione giovevolissimi.

« De Theux, *miss. della Comp. di Gesù.* »

Lettera del Sig. Rondot, missionario apostolico, al Sig. Cholleton, vicario generale della diocesi di Lione.

San Luigi. 21 maggio 1831.

« Dopo cinquanta giorni di navigazione ritardata da venti contrarj e da furibonde procelle, la nostra nave giunse il Sabbato Santo, 3 aprile, nella spiaggia di Nuova York. Da ben due giorni scorgevamo già le prime terre attenenti ad un'amenissima isola, che si estende in una lunghezza di circa settantacinque miglia, e che viene perciò chiamata dagli Americani Long-Island (isola lunga). Quel

maestosissimo spettacolo, che si affaccia al viaggiatore europeo al suo primo entrare nella spiaggia di Nuova York, ci si svolse allo sguardo in tutta la sua bellezza. Era sereno il cielo, placidissimo il mare sebbene lievemente increspato da molle auretta, che ne spingea propizia verso la terra ; sorgevaci a destra quell'immensa isola che eraci apparsa dapprima, svolgendoci le ampie sue selve che si prolungavano in anfiteatro al di sopra dei paesetti e delle terre coltivate; distinguevasi a sinistra una costa più bassa, sparsa d' abitazioni e d' alberi verdeggianti, in mezzo ai quali appariva un grande e regolare edifizio, lo stabilimento dei bagni marini; in fronte, sopra un poggio coperto di verdura, si ergevano due alte torri, che servono di faro; una terza pareva sorgesse a poco a poco da mezzo il golfo in cui stavamo per entrare mentre parecchie altre sparse in lontananza spiccavano pure per la loro viva bianchezza. Una moltitudine di vele, ripercosse dai raggi del nascente sole, attraversando la spiaggia per ogni verso animavano ed abbellivano vieppiù quel magnifico quadro. Infine avevamo alle spalle il vasto Oceano e le due estremità delle sponde, che allontanandosi di più in più, si andavano a confondere all'orizzonte. Attraversammo in breve la *barra*, unico passo aperto alle navi, e ci trovammo in un ampio golfo circondato da ogni parte di amenissimi paesetti, e da quivi cominciammo a scoprire dal lato destro signoreggiata da varie fortificazioni la via in cui dovevamo inoltrarci per entrare nell' Hudson. Questo canale, formato dalla natura, è orlato di pubblici edifizj, di leggiadre casette e di ubertose campagne; ristretto in pria, si va poscia allargando, e si apre finalmente in un secondo golfo in fondo al quale sorge la città fabbricata in un isola fra i due rami dell' Hudson, fiume che scorre maestoso in larga piena. Si scoprono da lungi molti campanili elegantemente costrutti, ed una selva di antenne

che orla le due rive e forma come un ricinto intorno alla città. Varie isolette coperte quale di alberi, quale di batterie, rendono vieppiù pittoresco l'aspetto del golfo. In quanto al fiume non ne conosco in Francia uno che possa stargli a fronte, tanto per la larghezza che è d' un miglio e più nel suo ramo principale, quanto pel magnifico prospetto delle sue sponde. Ai moti però, che prova un Europeo quando gli si affaccia per la prima volta quello spettacolo, quanti sensi d' un ordine sovrumano vengono a congiungersi nel cuore d' un ministro del Vangelo alla vista di quella terra, che ai più maravigliosi trionfi della vera Fede dalla divina Provvidenza pare sia ormai destinata! Quelle torri e quelle cupole, sulla maggior parte delle quali non appare inalberata la Croce, annunziano pur troppo quante conquiste abbia ancora da fare la cattolica Religione in quella gran città, che per la sua bellezza, pel suo commercio e per la sua opulenza vien posta in primo ordine fra le città più fiorenti di tutta quanta l'America. Anzi, Nuova York può essere considerata come la città più importante del continente americano: l' attuale sua popolazione è di dugento mila anime; nel suo porto concorrono quasi a comune appuntamento tutte le nazioni, approdandovi insieme le navi delle varie parti d' Europa, dell' America meridionale, della Cina e delle Indie; nè di rado veggonsi sbarcare nel medesimo tempo merci venute da Liverpool, da Havre, da Calcutta, da Cantone, da Messico, le quali ingombrano tutte le sponde del fiume, mentre sorgono nel di lui alveo più migliaja di navi ancorate, ed animate dal muoversi continuo d' una moltitudine di marinaj e di mercanti, la cui favella è quanto il loro vestire svariata.

« Le città degli Stati Uniti offrono un aspetto molto diverso da quanto si vede in Europa: ampie contrade si estendono in linea retta fin dove può giungere lo sguardo,

orlate ad ambo i lati di spaziosi e ben lastricati marciapiedi, donde sorgono tratto tratto su leggiadrissime colonnette di metallo i lanternoni per la notte, ed in certi luoghi da doppia fila di belli alberi guernite; case quasi tutte uniformi nella facciata, con di fuori una scala marmorea adorna di ben lavorato ferreo appoggio; fabbriche di mattoni, per lo più semplici sì, ma elegantissime; dappertutto un' ammirabile pulizia, ed un' aria di agiatezza più che di sfarzo : ecco ciò che a prima giunta colpisce lo sguardo. Una moltitudine di tempj si distinguono per la loro fronte di bella pietra o di marmo, e per le alte loro torri; il cimitero, che giace loro accanto, mette in sulla via, ed è circondato da magnifiche inferriate. Questi tempj non sono spaziosi quanto le nostre chiese d' Europa, ma il loro numero è grande assai, giacchè se ne contano in Nuova York quasi un centinajo. La cattedrale cattolica è bellissima sopra ogni altro edifizio religioso della città; la sua torre non è ancor terminata; il disegno della chiesa, di stile gottico, è semplice quanto maestoso; ma non può ella sì per la grandezza, sì per gli ornati dell' interno, essere paragonata alle nostre belle chiese di Francia. Oltre la cattedrale esistono in Nuova York quattro altre chiese cattoliche, le quali sono pur lungi dal bastare all' affluenza dei fedeli, il cui numero si può calcolare, senza veruna esagerazione, ai quaranta mila. Vi si contano almeno quindici mila Francesi, e sventuratamente non vi è pure un prete della loro nazione, o capace di predicare agevolmente nella loro lingua.

« Il solo edifizio di Nuova York, veramente ragguardevole, e che possa essere considerato qual monumento, è il marmoreo palazzo di città : vedesi quivi adoperato in molte fabbriche un marmo che rassomiglia da lungi a quello di Carrara, ma non è così fino, nè così bello. Parec-

chie case di bianchi, e private abitazioni, sono parimente di marmo, con elegante portico a colonne in sull'ingresso.

« Due luoghi di passeggio sono particolarmente frequentati in Nuova York; quello detto *la Batteria,* vasto ricinto a l'uno dei capi della città ed al confluente dei due rami del fiume, donde si scuopre tutto quanto il golfo circondato di verdi piante e di piacevoli abitazioni; e *City Stall*, bellissima piazza, che si apre innanzi al palazzo di città: sono ornati entrambi di lunghe file d'alberi, coperti di gradevole erbetta, e da ferrea grata circondati. Il porto di Nuova York non è interamente al riparo dagl'impeti del vento, massime da levante. Durante il nostro soggiorno in quella città, sorse un' orrenda procella, che facendosi sentire fin dentro il golfo, danneggiò molte navi, e ne sommerse anche parecchie. Dobbiamo ringraziare la divina Provvidenza di non esserci quel giorno trovati in mare e presso alla sponda.

« Il tragitto da Nuova York a Filadelfia si fa in un dì, quantunque la distanza sia di cento miglia in circa: attraversato il golfo ed un ramo dell' Hudson in un battello a vapore, che vi conduce fino a Nuovo Brunswick, s' incontrano quivi una ventina di sedie di posta, che trasportano per terra i viaggiatori alla piccola città di Tremon, rinomata per la vittoria ottenuta da Washington contro gl' Inglesi nel 1776; donde si entra nel bel fiume Delaware, alquanto più grande della Sonna, il quale passa a Filadelfia, e sbocca nel golfo che ha nome da esso. Le due rive sono perfettamente coltivate, sparse di molte elegantissime abitazioni, le quali insieme ai giardini ed ai boschetti che le accompagnano, formano il più ameno di tutti i prospetti.

« Filadelfia è la più regolare e la più leggiadra di tutte le città degli Stati Uniti; le contrade vi son tutte in linea

retta, ed una di esse, che attraversa tutta quanta la città, è lunga due leghe. Dal mezzo di questa contrada, che è dolcemente inclinata a destra ed a sinistra, si scorge alle due estremità, da un lato la corrente del *Delaware*, e dall' altro quella del *Schuytkill*, estendendosi la città dall' uno all' altro di questi due fiumi. Nel Delaware veleggiano al di sotto di Filadelfia i più grandi vascelli da guerra : ne costruiscono attualmente uno che non avrà meno di cento e sessanta cannoni; mi è ignoto se in Europa se ne siano mai veduti di egual forza.

« Filadelfia è rimarchevole per la cortesìa degli abitanti, per la regolarità delle contrade che si aprono tutte in angoli retti, per l' eleganza e la somma pulizìa delle case particolari, ed infine per varj edifizj e pubblici stabilimenti, fra i quali si distinguono principalmente, il banco degli Stati Uniti, grande e bel palazzo di marmo bianco; il banco Gerard, edifizio anche marmoreo con una loggia terrena d'ordine corintio, e della più rara finitezza; il banco di Pensilvania, l'Accademia, il Museo, ecc. Questi ultimo stabilimento è degno di essere visitato anche da chi abbia già veduto quello di Parigi. Oltre un' interessante raccolta d' oggetti di storia naturale, rinchiude una galleria di ritratti di tutti gli uomini che sorsero in rinomanza negli Stati Uniti, fra i quali ottiene onorevole posto il ritratto del monsignore O'Karoll, primo arcivesco cattolico di Baltimora, la cui memoria è altamente venerata, ed alle cui virtù fanno anche i protestanti manifesta testimonianza. Una cosa che merita pure di fermar l' attenzione di tutti i curiosi, si è la spoglia del *Mastodonte* : gli avanzi fossili di questo quadrupede gigante, rinvenuti in gran parte dal 1799 al 1801 in Newbourg, nello stato di Nuova York, furono riuniti a quelli trovati in parecchi altri luoghi degli Stati Uniti, e che appartengono ad altre parti del corpo; talchè tutti insieme accoz-

zati e sostenuti da ferree fila, compongono lo scheletro quasi intero di quell' animale, che il sig. Cuvier, il quale ne ha fatta la descrizione, giudica in un con tutti gli eruditi, essere esistito prima del diluvio. Il carcame d' un grande elefante delle Indie, che gli sta dappresso, sembra pur piccolo accanto a quell' enorme colosso.

« La presa d' acqua, che trovasi in distanza d'un miglio dalla città, è l' opera più ragguardevole e più curiosa fra quante io abbia mai veduto di tal genere. Alcune ruote spinte dalla corrente dan moto a varie trombe, che inalzano l' acqua a 150 piedi in circa; tre immensi serbatoj la distribuiscono a tutta la città, dov' è condotta, per via di canali che attraversano le contrade, fino ai più alti piani d' ogni casa particolare.

« Si contano in Filadelfia 160,000 anime; i quaccheri vi sono numerosissimi. I cattolici vi hannò tre chiese.

« L' occasione di cui mi deggio valere per ispedirvi questa mia lettera, mi costringe a troncar quì la mia relazione; ond' io, col disegno di ripigliarla un' altra volta, passo di un salto a S. Luigi, 500 leghe a ponente da Nuova York, declinando però alquanto verso mezzogiorno.

« Da Filadelfia si va a S. Luigi, passando per Baltimora e Weeling; oppure per la via di Pittsbourg, la quale appunto venne da me seguita. In Pittsbourg, città di oltre 20,000 anime, e di molte manifatture, si contano quattro mila cattolici con tre chiese. Quivi m' imbarcai sull' Ohio, e visitate di passo Cincinnati e Luisville, entrai nel Mississipì contro la cui corrente navigammo fino a San Luigi. Questa città rinchiude 7,000 anime in circa; vi si contano 4,000 cattolici, dei quali 3,000 per lo meno sono Francesi, come son pure francesi la maggior parte dei villaggi che la circondano.

« Taccio per ora quanto a riguardo al sito, al clima, alle produzioni di S. Luigi, al carattere de' suoi abitanti, ed alle curiosità naturali del Missurì, riserbandomi di parlarvene un po' per minuto in un'altra lettera; e passo a darvi un breve sunto dello stato della diocesi.

« S. Luigi. In questa città si contano 4,000 cattolici amministrati da quattro sacerdoti, compreso il sig. Roux; uno spedale tenuto da otto religiose, e che può ricevere 80 infermi; un convento di monache del Sacro Cuore, che hanno 80 scolare esterne, 10 educande, e 12 orfanelle; ed un collegio diretto da cinque Padri della Compagnia di Gesù, che hanno 30 pensionarj, e 100 scolari esterni.

« San Ferdinando, discosto 16 miglia da S. Luigi. Due preti vegliano in questa città a cura di 480 cattolici; le monache del Sacro Cuore hanno quivi il loro noviziato, e vi tengono inoltre un educandato ed una scuola gratuita.

« San Carlo e le sue dipendenze, a 18 miglia da San Luigi. 1000 cattolici ed un sacerdote; una scuola gratuita pei fanciulli, ed una per le fanciulle; quest' ultima è diretta dalle monache del Sacro Cuore.

« Vi è inoltre da quelle parti un missionario che va sempre trascorrendo i varj abitati sparsi per la campagna. La diocesi si estende da ponente fino all' Oceano pacifico, e conta 227 cattolici dispersi fino a distanza di 700 miglia da S. Luigi.

« Santa Genoveffa ha 2,000 cattolici ed un prete; le Miniere hanno pure 2,000 cattolici ed un prete.

« Santa Maria. In questo luogo sono stabiliti il seminario ed il collegio; ed ai preti preposti a questi due stabilimenti è affidata l'amministrazione di 1600 cattolici. I pensionarj del collegio sono in numero di 100; i seminaristi sono 25, nove dei quali studiano teologia.

« Nello stato dell' Illinese, in una estensione di 300 leghe, esistono 4,168 cattolici e tre sacerdoti.

« Nella Nuova Madrid, discosta 150 miglia da S. Luigi, sono 640 cattolici, senza prete.

Nell' Arkansas si contano pure 800 cattolici senza prete.

« Si è ricevuta or dianzi una lettera del sig. Lutz, che trovasi attualmente alla Prateria del Cane. I Selvaggi di quattro nazioni si erano posti in guerra con altre tribù, ma la pace erasi in breve ristabilita. Ciò non ostante la tribù dei Fox (delle Volpi) discesa all' improviso in molte barchette lungo la corrente del Mississipì, venne di notte tempo ad assalire i Memoni, nazione alleata degli Stati Uniti. Il missionario, che quella sera trovavasi accaso sulla sponda del fiume, udì il muovere dei remi, ma la fitta oscurità non gli lasciò vedere o sospettar cosa alcuna; solo nel giungere a casa udì molte schiopettate ed orribili urla. I Memoni, che in quel giorno erano la maggior parte ubbriachi, furono sorpresi nel sonno, e trenta di essi, uomini, donne, fanciulli, rimasero uccisi. I Fox si ritirarono prima che l' avviso fosse giunto alla fortezza. Quindi si teme che la guerra ormai inevitabile arrechi nuovi ostacoli ai progressi del Vangelo.

« Il sig. Paillasson vive una vita affatto apostolica, obbligato ad essere di continuo a cavallo, ed avendo appena il più delle volte il puro necessario, vale a dire un po di lardo con un pezzo di pane di grano saraceno. Ecco un missionario quale vogliono essere in questo paese.

« Gli Americani convertiti sono mirabili per la loro fede: uno di essi fece, pochi giorni fa, ottanta miglia in cerca d' un prete per un infermo; ed era partito egli stesso colla febbre. Quando ricevono la visita del missionario, sogliono accostarsi tutti ai Sacramenti.

« Monsignore ha ricevuto con molta gioja i signori Roux e Saint-Cyr; ma la sua diocesi avrebbe ancora un premuroso bisogno di parecchi soggetti: in tutto lo stato dell' Arkansas non v' è un sol prete; nessuno nella Nuova Madrid, nessuno in Kaskasia, dove la presenza d' un sacerdote sarebbe per altro necessaria. In quanto all' Illinese, ed a quella parte, che si estende tra ponente e settentrione in una lunghezza di 300 leghe con 20 di larghezza, se ne trovano tre soli. Ieri l' altro Monsignore fu costretto ad andare in persona ad amministrare un infermo, in distanza di 15 miglia, quantunque sia egli in uno stato da non poter cavalcare; eppure gli convenne far quella gita a cavallo; la sera quando tornò era così sfinito che muoveva a compassione.

« Monsignore non fa spese inutili, ed i suoi missionarj sono talora ridotti a vedersi privi delle cose più necessarie; poichè gl' incerti, in S. Luigi, bastano appena per la mensa, quantunque sia povera molto e non vi si beva altro che acqua; non ci sono d' altronde altre rendite; e fuori di S. Luigi, il missionario non può far capitale di alcuna specie d' incerti.

« Rondot, *miss. apost.* »

P. S. Mi scordai di farvi osservare, che nella popolazione di S. Luigi non ho compreso quella del territorio, dove si contano ben due mila cattolici amministrati dai sacerdoti, che hanno quivi la loro residenza. Ho pure trasandato parecchi luoghi di minore rilievo.

Lettera del Sig. Paillasson, missionario apostolico al Sig. Cholleton, vicario generale della diocesi di Lione.

San Luigi, 18 agosto 1831.

« .... Ho d'uopo che mi sia continuata presso a Dio la caritatevole vostra rimembranza, e che mi mandiate pur anco di quando in quando alcune parole di edificazione; poichè la vita ch'io vivo non è atta molto a mantenermi in quello stato di fervido raccoglimento, che tanto è necessario ad operare il bene. Nel trascorrere queste selve romite, questi prati immensi, qualora non mi sento troppo oppresso dalla stanchezza, vo dicendo il Rosario, alzo il cuore a Colui che è la sola speranza mia, fermandomi pure talvolta a recitare l'uffizio, mentre il mio cavallo o riposa o pascola nel deserto: in quei momenti in cui son solo col mio Dio, dovrei pure ricordarmi delle caritatevoli vostre istruzioni; ma ohimè! che il demonio della pigrizia e della tepidezza mi siegue anche per la vastità di queste solitudini.

« Vorrei con tutto il cuore adoperarmi alla salvezza di tante persone, che morir veggo ogni giorno nell' ignoranza della nostra santa Religione; ma non so ancora bastantemente la lingua inglese da interessare co' miei discorsi questi popoli così ripieni di pregiudizj. Io parlo soltanto degli Americani, che in quanto ai miseri Francesi offrono pur essi pochissime speranze; son tutti cattolici, ma molto più difficili a convertire di quelli che non lo sono.

« Si potrebbe fare un gran bene, se ci fosse dato di erigere a certe distanze alcune cappellette; i vicini abitatori, a qualunque setta appartengano, verrebbero indistintamente ad udire le istruzioni, e la Grazia produrrebbe

sempre in alcuni il suo benefico effetto; ma così bella ima presa vuol essere ritardata per mancanza di mezzi. Non che manchi fra i cattolici americani la buona volontà, che anzi ne hanno molta, ed in prova di ciò debbo riferirvi che ho indotto poco fa una piccola congregazione di dodici famiglie a costrurre una chiesa di legno lunga quaranta piedi, e larga venti : avranno da fabbricare per le fondamenta un muro di pietre, che sorga alquanto dal suolo, da trasportare i legni, da formare l' assito, il tetto, e da intonacare le pareti interne : quanto lavoro per così poca gente! Ma del resto son tutti poveri al sommo.

« Aggiungerò ancora un' altra prova del buon volere dei nostri Americani : nello stato degl' Illinesi non abbiam casa d' educazione per le fanciulle; quindi sono esse obbligate a fare ogni giorno quattro o cinque miglia per andare in compagnia di giovinotti ad imparare a leggere da un maestro, il quale, alieno da ogni religione e da ogni morale, renderà poscia infruttuose tutte le fatiche d' un povero missionario. Epperciò io, coll' assenso di monsig. Rosati, ho proposto ad una congregazione cattolica d' una trentina di famiglie il disegno d' una casa di legno lunga sessanta piedi e larga venti; nè fu per me di poca meraviglia il vedere che quei fedeli, riuniti ad alcuni loro vicini non cattolici, mi offersero all' istante trecento giornate di lavoro; talchè s'io avessi in questo punto i mezzi da comprare le tavole, i chiodi, e da pagare un falegname per dirigere la costruzione, potrei prima dell' inverno terminare la mia casa, la quale sarebbe tenuta da tre suore di S. Vincenzo de' Paoli; ma per mancanza di danaro non so se potrò far qualche cosa.

« Noi, generalmente parlando, siamo tutti poveri, nè la cosa può stare altrimenti; perchè, fuori di S. Luigi, la maggior parte dei preti non ricevono un soldo. Da un anno in quà io amministro cinque piccole congregazioni,

le quali formano a un dipresso due mila cinque cento anime; e tanta è la povertà de' miei parrocchiani, che neppure han supplito alle spese del mio viaggio dal Missisipì. Quel poco danaro che portai di Francia l'ho già impiegato; ora son povero al pari di Giobbe. Per quanto ha riguardo alla mia persona non chiedo nulla, che troverò sempre da vivere; ma grato pur mi sarebbe l' avere alcuni piccoli mezzi, onde ajutare quelle fondazioni che allo stabilimento della Religione sono indispensabili. Per provarvi quanto sia grande la mia povertà vi dirò, ch' io aveva avuto in sul principio la sorte di procurarmi, al prezzo di venti piastre, un ottimo cavallo, il quale, da me prestato a qualcheduno che non ne ebbe molta cura, morì nelle di lui mani; ed io per comprarmene un altro dovetti vendere una parte delle mie suppellettili. Non avendo, da un anno in quà, stabile albergo, vado qual pellegrino ora in una casa, ora in un' altra; ed è appunto uno di questi miei albergatori, quegli da cui soglio mangiar più sovente, che ha ucciso il mio cavallo. Se tornasse ad accadermi la stessa sventura, io sarei obbligato ad abbandonar la missione ed a ritirarmi nel seminario.

« La diocesi di S. Luigi è al certo la più povera di tutte quelle degli Stati Uniti; è un paese ancor nuovo, poco popolato, ed abitato in gran parte da poveri Irlandesi e da trasmigrati, le cui faccende non essendo riuscite a bene in altri luoghi, vengono a comprare a vil prezzo qualche po' di terreno da coltivare.

« Monsignore ha posto or dianzi le fondamenta della sua nuova chiesa accanto a quella di mattoni, che già erasi costrutta.

« Se il sig. Rondot parlar potesse in inglese così bene come in francese, la città di S. Luigi sarebbe in breve tutta quanta cattolica.

« Paillasson, *miss. apost.* »

*Lettera del Sig. *** all'Autore degli Annali.*

Stato del Missurì, settembre, 1831.

« Prescindendo dai domandatimi ragguagli intorno allo stato di questa nostra missione, giacchè basta quanto vi fu scritto di essa a farvela conoscere, voglio narrarvi colla presente parecchi fatti che accaddero ai nostri missionarj, senza però astringermi ad alcun ordine di tempo o di luogo. Comincierò adunque da una fanciulla protestante d'un paesetto chiamato *i Rapidi*, posto in riva al fiume Rosso, e distante 80 leghe in circa da Nuova Orleano, la quale, mandata da' suoi genitori nell' educandato delle monache del Sacro Cuore alla Gran Costa, non lungi da Opeloussas, vi era appena da cinque o sei mesi allorquando manifestò il desiderio che aveva di essere battezzata. Le monache, dopo alcune settimane di esperimenti e d'istruzioni, le permisero che scrivesse a' suoi genitori onde ottenere il loro permesso, avendo esse stabilito di nulla mai fare in tali circostanze senza il consenso dei parenti; ma questo consenso non venne, anzi il padre rispose che noi permetterebbe mai; e la fanciulla, che aveva allora una ventina d'anni, dopo aver rinnovato più volte e indarno le premurose sue sollecitazioni nei diciotto mesi e più che stette ancora nel convento, fu costretta a tornarsene alla casa paterna, senza aver potuto ricevere il tanto sospirato Battesimo. Alcuni anni dopo, il sig. Rossi, curato degli Opeloussas, passando pei Rapidi, andò ad alloggiare in casa di quel protestante, che lo accolse con molta amorevolezza. Dopo pranzo il sig. Rossi erasi ritirato in una camera a recitare il suo uffizio, quando la fanciulla, valendosi del momento in cui era egli solo, gli si getta ai piedi, e gli chiede in grazia di conferirle il Battesimo. Il

missionario le espone, che essendo ospite in casa di suo padre, nulla far volea contro la di lui volontà; la giovane insiste, e dice essere in età da poter operare spontaneamente, ecc., ecc.; ma il sig. Rossi le risponde sempre di non volerlo fare se prima non ha ella ottenuto il consenso paterno. Allora la fanciulla, senza ascoltare le ragioni del sacerdote, lo afferra pel braccio, lo strascina presso al cammino, gli mette in mano un vaso d'acqua che ivi trovavasi, gli si pone ai piedi in ginocchioni, e conducendogli la mano, lo costringe a spanderle l'acqua sul capo. Il signor Rossi, veduto quel sommo desiderio, colmò i voti di lei col battezzarla in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, raccomandandole soltanto di non parlare di ciò fin ch'egli fosse partito.

« D'un genere interamente diverso è il fatto seguente accaduto in S. Giacomo, parrocchia del sig. Anduze, sulla sponda del Mississipì, in distanza di venti leghe in circa da Nuova Orleano. Un di coloro, che non hanno di cristiano altro che il nome, trovandosi pericolosamente infermo, e non volendo far chiamare alcun prete, venne un suo congiunto a prevenirne il sig. Anduze, il quale andò all'istante a fargli una visita. Dopo varj preamboli, fattosi a parlargli di confessione, fu egli interrotto con isdegno dall'infermo, il quale dichiarò di non volersi confessare. Laonde il sig. Anduze, sollecitatolo ancora per qualche tempo, e vedendo che nulla poteva ottenere, inginocchiatosi appiè del letto, incomincia a recitare la preghiera del peccatore morente nella disperazione. « Dio mio, dic'egli, è vero che mi avevate creato e formato ad immagine vostra, che di tutto vi son debitore, e che vi appartengo quindi di ragione; ma non importa, io non voglio appartenervi nè ora nè nell' estremità. Gesù Cristo è morto per me, ed io rinunzio a Gesù Cristo; il demonio vuole la mia sciagura e l' eterna mia perdita, ed io voglio andare ad

ardere seco eternamente. Voi mi avete creato pel Cielo' me lo avete meritato; ma io voglio avere per me l'inferno.» L'ammalato, che udiva dal letto così strana preghiera, non potè tenersi dal dire : Io non dico questo, io non dico questo; ed il prete proseguiva : « Le vostre grazie, i meriti di Gesù Cristo, il Cielo, un' eterna felicità, tutto io sdegno e calpesto; l'inferno, l'eternità sciagurata, ecco ciò ch'io bramo, ciò ch' io voglio. » E l'infermo ripeteva : Non dico questo, non dico questo. « Egli è vero, soggiungeva il sig. Anduze, io non dico questo colle labbra, ma tutto quanto il viver mio lo dice per me, e lo dice ancora più altamente quel non volermi confessare all' ora della mia morte. » Finalmente l'infermo, vedendo che il missionario continuava sempre sul medesimo tuono, si confessò, e morì con segni manifesti di verace pentimento.

« Dallo stato della Luigiana passo ora in quello del Missurì. Un mese fa, in Jackson, un uomo fu condannato, non so per qual delitto, ad essere appiccato. Il sig. Timon che risiede in Barrens, trenta miglia distante da Jackson, avuta notizia di ciò, corse subito a visitare il prigioniero. Quell' infelice non era battezzato ; il sig. Timon l'istruisce, gli espone la necessità del Battesimo, il breve tempo che rimanevagli di vita, la severità dei giudizj di Dio, innanzi al quale doveva comparire fra poco a dar conto delle opere sue ; e quegli, convinto da tali ragionamenti, apre gli occhi, e chiede il Battesimo. Il sig. Timon si ferma quivi due giorni ad istruirlo, a corroborarlo ne' suoi proponimenti, e riparte poscia per Barrens. Due giorni dopo, alcuni ministri protestanti di Jachson, udita questa circostanza (poichè giova osservare che se i preti sono quì rari, non si può dire lo stesso dei ministri dell' errore), si adunano, vanno in corpo a trovare lo sciagurato che era tuttavia in carcere, gli parlano del Battesimo, che aveva ri-

cevuto come d' inutile ceremonia, e lo inducono a vacillar nella Fede. Questa notizia giunge all' orecchio del sig. Timon, il quale, tornando subitamente a Jackson, non tarda molto a dileguare le tenebre con cui avevano tentato d'avvolgere la verità nella mente del prigioniero. Nè pago di aver raffermato il suo neofito, va a trovare il sig. Green, quel ministro protestante che aveva maggiormente contribuito a smuovere la nascente Fede del condannato, e gli chiede perchè siasi approfittato della poca istruzione di quell' uomo per ritrarlo dalla via del Cielo in cui l' aveva egli fatto entrare col conferirgli il Battesimo. Il sig. Green rispose avere egli il Battesimo per una ceremonia utile sì, ma non necessaria all' eterna salvezza. Allora il sig. Timon gli domanda se potrà sostenere quella sua dottrina in pubblica conferenza, e rispostogli dal ministro di sì, fu convenuto che si farebbe essa l' indimani alle nove del mattino. Assisterono a quella conferenza, che durò ben quattro ore, quasi tutti gli abitanti della città; l' adunanza era composta di circa mille e dugento persone, tutte protestanti di varie sette, la maggior parte giudici, avvocati e uomini del foro; un solo cattolico era presente. Ad onta di tale svantaggio, il sig. Timon confuse in tal guisa il suo avversario, che non ardì più di predicare in quella città, dove più non gode alcuna considerazione. Il nostro valente oratore ha fatto una relazione di quella conferenza; se potrò procurarmela, ve la manderò acciò la facciate stampare, ove lo giudichiate opportuno.

« Accadono talora ai nostri missionarj curiosi accidenti. Il sig. B. era venuto a vedermi, e dopo essere stato meco alcuni giorni, un mattino, fatta colazione, s'avviò per un tempo di pioggia alla volta della sua residenza. Egli aveva da attraversare tre fiumi : il primo, che era il più grande, lo passa a guado senza accidenti; passa nello stesso modo il secondo; giunge al terzo, chiamato *Wolf*

Creek verso le quattro pomeridiane, e crede di attraversarlo come gli altri; ma questo, sebbene più piccolo, era ingrossato più presto, talchè il cavallo, appena entratovi, dovette porsi a nuoto. Sventuratamente era sul finir dell' inverno, e l' acqua traeva molti pezzi di ghiaccio, l' uno dei quali venne ad urtare in una gamba del cavallo; il povero animale si sbigottisce, fa una giravolta, getta nel fiume il missionario, e torna indietro verso la medesima sponda donde era partito; ed ecco il sig. B. dibattentosi nell' acqua, senza saper nuotare. Ma la Provvidenza avevagli posto alquanto più in giù un ramo d' albero, afferrando il quale potè giungere anch' egli in sulla riva ov' era tornato il cavallo. Quivi però il missionario non trovando più la sua cavalcatura, che spinta dalle fame si era inoltrata per la campagna, fu obbligato a correrle dietro fino ad una abitazione, ove l' istinto forse avevala condotta. In quella casa il sig. B., inzuppato da capo a piedi, e spossato dalla fatica, potè fermarsi per quella notte; e sebbene il povero abitatore, per essere stato infermo in tutta la state, e per essergli mancato il ricolto, si trovasse sprovisto d' ogni cosa, accese per altro un buon fuoco per far asciugare il suo ospite. Questi, nel seguente mattino, si vide costretto a risalire lungo il *Wolf Creek* per lo spazio di sette leghe, onde poterlo attraversare; nè giunse a casa se non alle cinque della sera, dopo essere stato trentasei ore senza mangiare.

B***, *miss. apost.*

Lettera di Monsig. Rosati, Vescovo di S. Luigi, all'Autore degli Annali.

San Luigi, 31 decembre 1831.

« Non voglio che lo scadente anno spiri del tutto senza ch' io vi scriva alcune brevi linee, e in un vi preghi di porgere al Consiglio della pia Opera il più sincero attestato della mia gratitudine pel ragguardevole soccorso, che alle nostre missioni si è pur compiaciuto di concedere; soccorso al quale io vo' debitore di cinque preziosissimi soggetti, che vennero nel decorso di quest' anno a congiungersi meco, onde coltivare quella parte del campo del Signore affidata alle mie sollecitudini. I signori Rondot, Condamine e Roux si sono fermati qui, ed attendono con prospero successo ad imparare l'inglese, di cui faccio loro io medesimo quotidianamente la lezione; il primo fa un gran bene col suo predicare; il secondo è operosissimo, ed è incaricato fra le altre cose della missione di Vide-Poche; il terzo si occupa interamente del servizio della parrocchia di S. Luigi. Viviamo insieme, e formiamo una picciola comunità che ha i suoi esercizj, e le sue regolari conferenze. I signori Dupuy e Saint-Cyr stanno nel seminario studiando l' inglese: il primo è sacerdote, ed il secondo suddiacono.

« Aggiungo qui un compendiato ragguaglio di quanto si fece in quest' anno. Ho cresimato cinquecento persone in circa; ho benedetta e posta la prima pietra di due chiese, la mia cattedrale di S. Luigi, e la chiesa di S. Genoveffa; ho consecrato la chiesa di S. Gioachino alle Miniere; si è eretto in S. Luigi uno spedale, che fu posto sotto la direzione delle suore della Carità, e nel quale

sì contano trenta ammalati; una casa d'orfanelle, aperta pure in S. Luigi, venne anche affidata alle medesime suore; si è fondata una nuova congregazione di suore Lorettane in Apple-Creck per l'educazione delle fanciulle: si è ragguardevolmente accresciuto il collegio di Barrens, come pur quello dei Gesuiti in S. Luigi; ho conferito i sacri ordini a cinque preti, ed a parecchi diaconi, suddiaconi e chierici minori del nostro seminario; ho potuto mandar finalmente due missionarj fra gli Arkansas, in distanza di ducento leghe da S. Luigi, acciò procurino di formare qualche stabilimento in quei luoghi ove già si contano più di cento famiglie cattoliche, d'origine francese; un altro missionario si è recato a più di trecento leghe da S. Luigi, presso al fiume delle Febbri, ed alla Prateria del Cane; i RR. PP. Gesuiti andarono anch'essi in missione nelle contrade superiori del Missurì e del Mississipì; in fine il signor Paillasson, che in tutto quest'anno ha operato un gran bene nell'Illinese, e che pei nuovi stabilimenti ha particolare abilità, è partito per la Nuova Madrid, distante cento leghe da S. Luigi, essendo mia intenzione di stabilire in quella città due missionarj.

« Il numero dei preti esistenti ora nella diocesi è di trentasei, quello dei seminaristi è di trenta; esistono diciasette chiese: converrebbe edificarne otto di più nei luoghi in cui la popolazione cattolica comincia a spesseggiare. Abbiamo sei conventi di religiose; cioè, tre del Sacro Cuore, due delle suore di Loretto, ed uno delle suore della Carità: cinque di queste congregazioni attendono all'istruzione; la sesta dirige lo spedale. In una di queste case sono educate le orfanelle; in un'altra, gli orfani ancora ragazzi. Abbiamo un seminario ecclesiastico diretto dai Lazzaristi, e due collegi; quello di Barrens ha ricevuto dal governo il privilegio di graduare in lettere, e vi si contano ora cento pensionarj; quello dei Gesuiti in

S. Luigi ha cento e trenta alunni, cioè trenta pensionarj e gli altri esterni. Tre chiese, che saranno vastissime e di pietra, si stanno edificando.

«Alcuni mesi fa giungesero in S. Luigi quattro Selvaggi di quelle tribù, che abitano oltre i monti *Rocheux*, presso al fiume Colombia, e visitato che ebbero il generale Clarke, il quale aveva veduto nel suo celebre viaggio la nazione a cui appartenevano, e ne aveva ricevuto buona accoglienza, vennero a vedere la nostra chiesa, e manifestarono una grande soddisfazione; per mala sorte, nessuno capiva il loro linguaggio. Poco stante, due di loro ammalarono gravemente; io non mi trovava in S. Luigi, e furono essi visitati da due dei nostri sacerdoti, la cui vista parve rallegrasse infinitamente quei poveri Indiani. Fecero varie volte il segno della santa Croce, ed altri atti, che sembrava indicassero il desiderio del Battesimo, e questo essendo loro amministrato, ne manifestarono essi somma contentezza. Fu loro portata una crocetta che strinsero essi premurosamente, baciandola spessissimo, nè volendola lasciar dalle mani se non morti. Era pur cosa dolorosa il non poter volgere loro alcune parole. I loro corpi vennero portati in chiesa per la sepoltura che si fece secondo il rito cattolico, ed alla quale gli altri due superstiti assisterono colla massima modestia: costoro ripartirono poscia pel loro paese. Abbiam saputo dopo da un Canadiano, il quale attraversò la contrada in cui abitano, che appartengono alla nazione delle *Teste Piatte*, che insieme ad un altra chiamata dei *Piedi Neri*, ha ricevuto alcune cognizioni della Religione cattolica da due Selvaggi, che erano stati nel Canadà, e che avevano raccontato loro minutamente quanto avevano veduto, facendo loro una viva dipintura delle ceremonie del Culto cattolico, aggiungendo essere pur questa la religione de' bianchi; ed essi ritenendo tutto ciò che poterono, impararono a fare il

segno della santa Croce ed a pregare. Queste nazioni, le quali sono numerosissime, e di mansueti costumi, non vennero ancora corrotte pel commercio delle altre; onde noi abbiam concepito un vivissimo desiderio di non lasciarci sfuggire così bell' occasione : il sig. Condamine si è offerto ad andarvi insieme ad un' altro nella prossima primavera. Frattanto c' informeremo più ampiamente intorno a quello che ci fu detto, ed al modo di fare il viaggio; essendo d' uopo di passare fra parecchie tribù che vivono nella massima selvatichezza. Faremo al certo quanto starà in noi per andare in ajuto di quegli infelici, e con un prossimo mio foglio vi ragguaglierò dei frutti delle nostre ricerche, e di ciò che avremo fermato di fare a tale riguardo.

« Ho contratto varj obblighi con alcuni operaj, onde continuare la costruzione della mia cattedrale, le cui pareti sono attualmente ad altezza di quattro piedi. Compiacetevi, Signore, io ve ne prego di esporre al Consiglio i miei bisogni, e di perorare per me.

« La cattedrale è per la mia diocesi il sommo degli affari; la chiesa che abbiamo non ci serve più; sono ormai due mesi, che ci vediamo costretti ad interrompere le prediche per cagione del freddo; appena vi si è potuto celebrare una Messa bassa ogni domenica. Favoritemi d' una risposta.

« † Giuseppe, *vescovo di S. Luigi.* »



MISSIONE DELLE FLORIDE.

« È pur di molta consolazione lo spettacolo che comincia

ad arrecare questa missione nascente, e le fatiche di quei zelanti evangelizzatori, che vennero chiamati a dissodare una terra in cui non erasi sparso ancora il seme prezioso della divina Parola, vennero pur coronate da utilissimi frutti. Il degnissimo vescovo di Mobile, dando esempio ai suoi missionarj, si adopera con un'attività che nulla può rallentare, e tanto seppe procacciarsi la stima e l'affetto degli abitanti del paese, che gli è riuscito, se non di distruggere, di smuovere almeno fortemente i molti pregiudizj, che contro i cattolici avevano sì profonde nelle menti d'ognuno le loro radici. Talchè i protestanti, nel vedere da vicino quel clero tanto ingiustamente calunniato dai loro ministri, nell' essere testimonj della sua prudente e giudiziosa condotta, della sua moderazione, del suo disinteresse, cercano invano perchè foss' egli rappresentato come stupidamente fanatico, si meravigliano di essere stati così a lungo ingannati, e più non hanno che amore, riguardi e considerazione per coloro a cui serbavano per l'addietro odio e dispregio. Queste disposizioni favorevoli si estendono dagli uomini alle loro dottrine; ed il timore, che i loro figliuoli divengano cattolici, non rattiene più i genitori dall'affidare ai nostri missionarj l'educazione di quelli. Monsig. Portier, non ignorando di quale importanza sia per essere alla Religione l'educare la gioventù con principj favorevoli al cattolicismo, stabilì un collegio in cui già si contano cinquanta fanciulli; e sebbene molti fra loro siano protestanti, non viene però violentata la loro convizione; anzi non si ricevè l'abbiurazione d'alcuno, se non coll'espresso consenso dei genitori. Ma la viva impressione, prodotta in essi da quelle istruzioni che odono far in comune, può determinare coll'andar degli anni il loro ravvedimento; quindi è pur opera apostolica quella che fanno i missionarj nel consecrare all'educazione della gioventù il tempo e la fatica. Un altro vantaggio inestima

bile che produr deve ancora questo collegio, è quello di somministrare i mezzi onde mantenere il seminario, senza il quale non si può stabilire in modo durevole la Religione: imperocchè se al vescovo non riuscirà di formarsi un clero indigeno; se verrà egli sempre obbligato a domandar missionarj alla Francia, andrà egli esposto a trovarsi privo di preti, o almeno a non averne mai un numero sufficiente.

« I vantaggi, che arreca a tutta la contrada l'esservi un collegio stabilito, fecero nascere in cuore degli abitanti il desiderio di possedere qualche comunanza di monache per l' educazione delle fanciulle, e già vennero fatte a tale intento varie richieste a monsig. Portier, anche per parte dei protestanti; ma il vescovo non ha potuto per ora dar altro che speranze; poichè sebbene sia suo disegno l'accondiscendere più tardi al loro desiderio, ad effettuarlo però ci vogliono somme ragguardevoli, ed egli è affatto sprovisto di mezzi. D'altronde altri bisogni non meno premurosi richiedono la sua sollecitudine; la sua cattedrale non è altro che una povera capanna di legno, ed è pur l'unica chiesa che esista in tutto lo stato dell' Alabama. E' obbligato a provedere al mantenimento di tutti i suoi missionarj, ed alle spese di viaggio di quelli, che trascorrono il paese per amministrare i cattolici sparsi in tutta la vastità della diocesi, non essendovi in alcun luogo preti stabiliti fuorchè in Mobile, e forse in S. Agostino. Infine il prodotto del collegio non bastando a sostenere il seminario, deve il prelato consecrare dapprima tutti i suoi mezzi a questo stabilimento, che è fra ogni altro importantissimo.

« Questa missione ha fatto or dianzi una gravissima perdita nella persona del sig. Pougeade, morto di febbre gialla. Nato e cresciuto nella diocesi di Montalbano, era solamente suddiacono, allorchè s' imbarcò per Mobile in

sul finire del 1829. Fu il primo prete ordinato da monsignor Portier per la sua diocesi. »

Lettera del Sig. abate G. Massi al Sig. Etienne, procuratore generale dei Lazzaristi.

« La mia famiglia vi avrà al certo ragguagliato di tutte le miserie che patimmo prima di giungere in questa povera terra, cui siamo chiamati a dissodare e ad irrigare col sudore e colle lagrime nostre; e all'udire in qual modo ne siamo entrati al possesso vi sarete al certo intenerito. Quanto era mai bello il vedere un giovane vescovo, nell' intraprendere l'apostolica sua carriera, non sapere ove posare il capo, nè aver altro da offrire ai suoi missionarj fuorchè la Croce! Ma infine sia benedetto Iddio! passò il tempo delle prime prove; il bene comincia ad operarsi e riceviamo ormai il guiderdone di tutti i nostri, diciamolo pure, sacrifizj; che molto costa alla natura l' allontanarsi dalla patria, il separarsi da quelle persone con cui si è vissuto per lunghi anni in tanta piena di felicità; epperciò si può asserire che allora si sente davvero tutta la forza della vocazione. Il cuore si sente penetrato da una dolce gioja nel trovarsi in quel luogo, ove chiamavaci il Signore a promuovere la gloria sua e la salvezza d' una moltitudine di anime, che vi perirebbero, se il Salvatore di tutti gli uomini non vi mandasse di continuo i suoi ministri, che loro additino la via di salvamento. Imperocchè degli abitanti di questo paese dir si dee ciò che ai Romani diceva altre volte S. Paolo: « Come crederanno « in uno di cui non hanno sentito parlare? Come poi ne « sentiranno parlare senza chi predichi? Come poi pre- « dicheranno se non sono mandati? » Passo ora ai particolari delle missioni, e comincio dalla diocesi che il nostro vescovo è destinato a fondare.

« Rinchiude la diocesi di Mobile il grande stato dell' Alabama e le Floride; in quello la popolazione va crescendo ogni giorno con indicibile rapidità; queste sono in gran parte abitate da tribù selvaggie, le quali però cominciano gradatamente a scomparire. Sparsi in questo spazio immenso vivono molti cattolici, ma privi d' istruzione, ma sprovisti d' ogni spirituale soccorso, nè serbando di cattolici altro che il nome ed un' ombra vana di credenza. Solo una picciolissima parte della diocesi venne finora visitata dai missionarj. Mobile, residenza del vescovo e capitale di tutto lo stato dell' Alabama, rinchiude una popolazione di forse dieci mila abitanti, compresi i molti schiavi che si trovano fra loro. I cattolici sono per lo più Francesi che non ci fanno molto onore, avendo resistito finora al zelo più operoso, senza averci data veruna consolazione; ma si è operato in vece un bene immenso fra i mori. In Mobile non esiste altra chiesa fuorchè la cattedrale, se pur lice dar un tal nome ad una misera tettoja di legno, lunga cinquanta piedi e larga venti, sprovveduta d'ogni sorta d'ornati, esposta ad essere portata via dal primo vento che soffi con un po' di violenza, e dove riesce impossibile il celebrare i santi Misteri in tempo di pioggia. Eppure è la sola chiesa di tutta quanta l'Alabama, nè vi è speranza di edificarne un' altra alquanto più degna della maestà di Colui, che pur si compiace di rimanervi; e solo ci consola il pensare che il Cristianesimo ebbe origine nel presepio di Betlemme. Ci è per altro di sommo crepacuore il vederci sorgere intorno tanti magnifici tempj eretti all' errore, e fare insulto, per dir così, alla povertà della nostra piccola chiesa; perchè in Mobile si trovano seguaci di tutte quelle sette che tanto spesseggiano da queste parti, presbiteriani, metodisti, quaccheri, anabattisti, universalisti, unitarj, ecc., ecc. I ministri di queste varie sette, manifestando un indicibile

zelo, o per dir meglio, fanatismo, trascorrono le città e le campagne, predicando, lacerandosi a vicenda, ma riunendosi sempre allorchè si tratta di spandere contro di noi il veleno delle loro calunnie. Quindi si affaccia naturalmente una riflessione alla santa nostra Religione vantaggiosissima; cioè che il protestantismo negli Stati Uniti si divide e dividerassi ogni giorno più in infinite sette, che si odiano scambievolmente, ed in ognuna delle quali si contano molto meno seguaci di quelli che riunisce la cattolica Chiesa. Nè dessi cercare altrove la cagione di ciò, fuorchè nella natura medesima dello spirito umano; imperocchè chiunque nega di avere altra guida fuorchè la propria ragione, si fa una religione a modo suo, una religione cioè conforme alle false cognizioni del suo intelletto, ed il più delle volte alla corruttela del suo cuore; o segue quella che meno si oppone alle sue inclinazioni. Questa è appunto la riflessione, che facciam fare ai nostri cristiani per mantenerli nella cattolica Fede, facendo loro conoscere nel medesimo tempo quanto sia utile il trovare nelle decisioni della Chiesa, una regola infallibile che ci prescrive in ogni tempo ed in qualunque contesa che insorger possa fra di noi, tutto ciò che dobbiam credere e praticare per condurci con sicurezza nella via di salvamento. Perdonatemi questa piccola digressione, mentre io torno ora al mio proposto.

Oltre il vescovo, abbiamo nella missione il gran vicario, uomo di sommo merito, che fu già della Congregazione dei missionarj di Lione. Sta ora facendo una missione nell'Alabama, ed è il primo prete cattolico che sia comparso da quelle parti; se conoscesse un po' meglio la lingua inglese, farebbe un bene immenso. Qualche tempo fa, nel visitare alcuni poveri cattolici irlandesi, fu invitato da un ministro metodista a predicare nel di lui tempio; egli vi acconsentì ed in una gran frequenza di ascoltatori, spiegò

con dignitosa eloquenza la dottrina della cattolica Chiesa, e confutò le calunnie de' suoi avversarj; talchè il povero ministro, tutto sconcertato dal vedersi costretto a riconoscere se stesso in molti passi, ebbe a confessare al gran vicario la propria ignoranza.

« Il secondo sacerdote della missione è il nipote di Monsignore, giovin prete di molto ingegno, perfetto conoscitore dell'inglese favella : nella scorsa estate fece anch' egli una scorreria verso il settentrione dell' Alabama, e ne trasse non poche consolazioni. Non mi dilungo intorno alle particolarità di quel suo viaggio, la cui relazione verrà pubblicata in uno dei prossimi fascicoli della *Propagazione della Fede*. Ma sarà pur difficile lo stabilire alcune parrocchie fra quei popoli, perchè i cattolici, oltre all' essere pochi e molto dispersi, sono la maggior parte così poveri che non potrebbero mantenere un missionario residente. Frattanto il loro vescovo, povero anch' egli, giacchè non trae dalla sua diocesi verun sussidio, è pure obbligato a supplire alle spese dei missionarj che li vanno a visitare. Quando rifletto alla nostra povertà, stupisco che ci siam potuti sostentare fino a quest' oggi, e certo se non fosse la pietà dei fedeli d' Europa, ci troveremmo in indicibili angustie; e chi sa che le perturbazioni dell' infelice patria nostra non siano per inceppare cotesta pia liberalità? Che mai sarebbe allora di questa povera missione? Le altre diocesi dell' America potrebbero ora sostenersi da per se; ma questa è ancor nelle fasce. Nella nostra miseria ci è però sommo conforto il pensare che Dio non abbandonerà l'opera sua.

« Oltre i due sacerdoti di cui ho parlato, vi è ancora nella missione un altro prete, il signor abate Pougende di Montalbano, il quale trovasi attualmente in una casa americana intento a perfezionarsi nella lingua inglese. Ci sono poscia quattro suddiaconi, dei quali son uno io;

per altro, secondo le apparenze, quando riceverete questa mia lettera avrò fatto nel Santuario un passo di più, ed avrò preso posto fra gli Stefani e fra i Lorenzi. Pregate Iddio per me, perch' io divenga un buon missionario; sono nella via di S. Francesco Saverio, ma ciò non basta; ci vogliono tante virtù per essere missionario, ed ho così pochi titoli a questo bel nome!...

« Dacchè giungemmo in Mobile finchè si aperse il collegio, la nostra principale occupazione era divisa tra la coltura dei campi e lo studio della lingua inglese. A forza di sudori e di fatiche siam pure riusciti a dissodare un terreno paludoso il quale ci compensa ora ampiamente del nostro lavoro; era un' opera immensa, nè saprei dove trovare un paragone per darvene un'idea; ma infine ne siam venuti a capo; il nostro buon vescovo era sempre il primo colla scure o colla vanga. Gli abitanti del paese ammirano il nostro coraggio e più ancora la nostra costanza. Conforme a quanto speravamo, la terra di questa palude trovasi eccellente; vi abbiamo già fatto un bell'orto, i cui prodotti riusciranno al collegio giovevolissimi; ogni missionario ha il suo canto da coltivare, e vi spende intorno tutti i suoi ritagli di tempo. Fra poco imprenderemo ancora un altro lavoro; alcuni dei nostri ecclesiastici, in una escursione che fecero pochi giorni fa verso un'altra palude poco discosta dal seminario, scopersero un bel lago abbondantissimo di pesci, largo mezzo miglio; stiamo ora per porci all' opera onde aprirvi una strada; è vero che ci costerà molta fatica, ma *labor improbus omnia vincit.*

« La cognizione della lingua inglese è indispensabile da queste parti; e sebbene lo studio di essa sia molto difficoltoso massime per un Francese, io però sono già riuscito a farmi perfettamente capire quelle poche volte che mi è toccato di predicare. Monsignore mi aveva promesso di

mandarmi in una casa americana, acciò mi perfezionassi nel detto idioma, ma l' apertura del collegio è venuta a stornarlo dal suo proposto. Mi ha egli incaricato di far due classi di francese, ed io, ad onta del mio poco genio per l' insegnamento, ho ubbidito colla massima premura, e procurerò che non sia delusa quella speranza ch' egli ha in me posta; nulla costandomi qualunque sagrifizio quando si tratta di essere al nostro buon vescovo di qualche giovamento.

« Giulio Massi. »

Lettera del Sig. Loras, missionario apostolico al Sig. Mioland, vicario generale della diocesi di Lione.

Mobile, 10 marzo 1831

« Permettete ch' io vi dica qualche cosa dei prosperi successi coi quali si compiacque Iddio di benedire le nostre prime scorrerie per l' ampio stato dell' Alabama, il quale però forma soltanto una parte dell' immensa nostra diocesi. Passammo in viaggio sette mesi: il signor Chalon, mio giovane compagno che ha fatto certamente la parte principale, ha comunicato ad un suo amico di Lione la relazione di quanto si fece nei quattro primi; e perchè giudico che ne abbiate avuto contezza, vi parlerò soltanto dei tre ultimi, che passai in Montgomery dove mi lasciò egli sul cominciar di novembre.

« Venni accolto con somma amorevolezza dal colonnello Creyon, cattolico irlandese, uomo ricco massime di virtù, il quale suole abitare oltre il bel fiume dell'Alabama, in un suo podere coltivato da cento e cinquanta mori. Quivi io passava il tempo tra lo studio dell' inglese e le cure ch' io dava a quei poveri schiavi, procurando

di addolcire colle mie parole le loro fatiche; nè furono già infruttuose le mie sollecitudini, avendo io conferito il Battesimo a trenta e più di quei miseri. Recavami inoltre due volte al mese alla città per visitare i nostri pochi cattolici, confortarli e farli assistere ai sacrosanti Misteri. Io gemeva in quella specie d'inazione, che allo zelo d'un missionario è pure un vero supplizio, allorchè sul fine di decembre, un protestante ammogliato con una fervida cattolica, m'invitò ad andarlo a visitare in Washington, capo luogo d'un distretto vicino, onde battezzare i suoi figliuoli; ed io che farei volentieri cento miglia per ischiudere ad una sola di queste misere creature le porte del Cielo, mi arresi sollecito a quell' invito. Colà giunto, mi venne proposto di predicare; la mia poca cognizione della lingua del paese mi fece dubitare un istante, ma pure non dissi di nò, e mi vi apparecchiai colla massima cura. Io veggo al fine spuntar quel giorno in cui, solo e per la prima volta, sto per adempire in realtà le funzioni di missionario nell'America. Ah! sì; quì comincia, per così dire, la più interessante epoca del viver mio; non che la mia, ma qualunque altra penna per quanto fosse faconda, potrebbe mai ritrarre i diversi affetti che mi empierono l'anima durante quella settimana!

« Giunto adunque in Washington il sabbato da sera, e ricevuto ospite in casa del sig. Clarke (è questo il nome di quell'uomo generoso, la cui gentilezza e lo zelo gli frutteranno in breve, come io confido, la ventura di abbiurare i suoi errori), la prima persona che mi si appresenta è un cattolico marilandese, il sig. Guibbons, il quale da ben sette anni non aveva avuto la sorte di vedere un sacerdote, perchè nessuno aveva mai calcata quella terra in cui abita egli attualmente; era venuto da venticinque miglia con sua moglie, e con parecchi suoi figli che volea far battezzare. Rimasi incantato dal suo conversare; era un

vero patriarca, nè ho mai veduto in Francia un cristiano più fervoroso, o di fede più viva. All'indimani si apparecchia ogni cosa per la celebrazione della Messa e per l'amministrazione del Battesimo; il sig. Guibbons chiede di confessarsi, come pure la di lui moglie ed i figli; io che non ho mai esercitato in inglese tal ministero mi trovo dapprima alquanto sconcertato; ma infine coll'ajuto divino ascolto ed intendo le loro confessioni; due o tre altri si accostano pure al sacro tribunale, un capitano di venticinque anni ed il degnissimo colonnello Creyon. Comparto poscia dall'altare il Pane di vita a quei felici cristiani, che da tanti anni ne erano così santamente affamati; quindi battezzo quattro o cinque fanciulli, ed ognuno si ritira; i protestanti compresi dal rispetto che destarono in loro le nostre auguste cerimonie, ed i cattolici ripieni il cuore della più tenera divozione.

« Giunge frattanto l'ora della predica; la casa di giustizia non è riputata convenevole neppure dai protestanti, i quali mi offrono il loro tempio; al primo entrarvi scorgo in mezzo ad un'adunanza assai numerosa due ministri; m'inoltro appiè della cattedra, e quivi sento battermi il cuore quasi così fortemente come diciott'anni fa, quando pronunziai la mia predica in francese. Finalmente vi salgo, e fatte le solite preghiere, espongo i motivi che ci devono indurre ad adoperarci per l'eternità; la religiosa udienza di quel popolo mi fa credere che ognuno mi ha discretamente capito; ond'io scendo dalla cattedra coll'anima ripiena d'un sentimento che non potrei definire. Paghi del non avermi sentito a trattare sul bel principio materie di controversia, m'invitarono a tornare un'altra volta ad annunziare quella parola di vita, che fa sapienti i piccoli ed i semplici, e che ammollisce i cuori più duri. Un mese dopo io mi presentai di bel nuovo; ma tre ministri protestanti, suscitati al certo dallo spirito delle tenebre, e sen-

tendo la debolezza della loro causa, si erano collegati, e venuti nel giorno e nell' ora stabilita per la cattolica istruzione, predicarono successivamente per ben tre ore, togliendomi in tal guisa l' opportunità di annunziare una seconda volta a quegl' infelici le verità della Fede.

« Mi furono però di dolce compenso a quella contraddizione i prosperi successi coi quali degnossi Iddio di benedire i miei sforzi nella seguente settimana. Sollecitato dal sig. Guibbons, venuto a bella posta dal fondo dell' immensa selva in cui abita per attirarmi a casa sua, affine di ottenere la copia delle benedizioni promessa a chi riceve Gesù Cristo nella persona del suo ministro, mi arresi al desiderio di quell' ottimo cattolico. Ci assalse per via una pioggia quale non ne cadde mai forse in Francia così dirotta; per otto ore che durò il nostro viaggio, le strade rassomigliavano a fiumi; fortuna che eravamo a cavallo, e potemmo giungere benedicendo Iddio. Quivi io trovo una famiglia numerosa esultante di gioja alla vista del ministro dell' Altissimo, ognuno s' inginocchia a ricevere la mia benedizione; ognuno ascolta quasi oracoli le mie parole; ognuno mi è prodigo di tutte le testimonianze d' ossequio e d' amorevolezza. La sera, dopo una preghiera recitata in comune, si fa la lettura, quindi si apparecchia ogni cosa per la ceremonia dell' indimani, essendosi già dato l' avviso a tutto il vicinato dell' arrivo del sacerdote. Il mattino seguente, cattolici e protestanti accorrono tutti; dodici fanciulli mi vengono presentati pel Battesimo, oltre due damigelle già adulte, appartenenti alle prime famiglie del paese, ed una delle quali è ancora protestante. Asceso all' altare, io predico sulla necessità del Battesimo, faccio una breve spiegazione delle cerimonie che l' accompagnano, e dopo aver comunicate parecchie persone passo a conferire questo primo ed indispensabile Sacramento.

« L' attenzione dei circostanti erasi fermata sopra un

oggetto nuovissimo e straordinario molto in quel paese: una croce di legno alta tredici piedi, e lavorata con una certa finitezza, trovavasi collocata innanzi alla porta principale della casa; e mentre ognuno la sta esaminando e chiede ciò ch' ella significhi, io, dall' altare, mostrandola a dito, appago colle mie spiegazioni la comune curiosità. Quindi soggiungo essere quella la prima di tal genere che siasi veduta nello stato dell' Alabama, ma non essere già un albero morto, che anzi produrrà copiosissimi frutti, e che il Cielo benedicendo così fausto principio, compiacerassi al certo di moltiplicarli in quella terra avventurata. Io depongo quindi i sacerdotali paramenti, e quel sacro vessillo vien portato al luogo a cui era destinato. Protestanti e cattolici si sottopongono a gara a quel nobile incarco; il popolo l' accompagna, ed io chiudo la comitiva; giungiamo ad un piccol poggio destinato ad essere un cimitero, presso al quale ho scelto io stesso un sito da edificarvi la seconda chiesa cattolica dell' Alabama. Benedico il terreno, quindi la croce, la quale viene all' istante inalberata; ognuno è colpito da uno spettacolo così nuovo, e parecchi fra gli stessi protestanti ebbero poscia a sollecitare come un favore il vantaggio d' essere un dì seppelliti all' ombra tutelare di quell' albero di vita.

« Io aveva detto al popolo, che la croce piantata da diciotto secoli in tutti i paesi che illumina il sole, aveva ognora la stessa virtù, e Dio si è pur compiaciuto di giustificar le parole del suo ministro. Una fanciulla di circa diciasette anni, il cui padre è uno dei più ostinati protestanti, erasi presentata il mattino con una sua amica a vedere ciò che attraeva la curiosità di tutto il vicinato. Mentre, prima del santo Sagrifizio stava ella vicino al fuoco in casa del sig. Guibbons, io le chiesi se fosse stata battezzata, e dettomi da essa di nò, la indussi a procacciarsi così bella ventura; ma risposemi vivamente non appar-

tener ella alla mia religione, e non aver quindi tale pensiero; non insistei io maggiormente e si parlò d'altro. Stette attentissima a tutta la cerimonia; ma sebbene la colpisse profondamente il vedere due giovani della sua età rigenerate al sacro fonte, persistè nondimeno nel suo rifiuto. Quando però ebb' ella accompagnato fino al luogo del suo destino l'augusto segno della nostra Redenzione, quivi oh prodigio! tocca di repente dalla grazia, chiese di ricevere anch'essa il santo Battesimo. Alla vista di tal mutamento, in cui nessuno poteva impedirsi dal ravvisare come un miracoloso effetto della virtù della croce, trasportato io dalla gioja, diressi alla giovane parecchie interrogazioni, affine di assicurarmi che fosse bastantemente istruita, e l'arruolai, prima che il popolo si ritirasse, sotto alla bandiera dei veri figli di Dio.

« Ho chiamato questa settimana l'una delle più belle del viver mio; permettetemi quindi che a giustificazione del mio asserire io aggiunga ancora poche linee a questa forse già troppo lunga mia relazione.

« Il sig. Guibbons avevami invitato a fare una visita alla piccola città d'Indipendenza, discosta 14 miglia dalla sua abitazione, ed al mio volenteroso accondiscendere a quell'invito, aveva egli spedito innanzi due suoi figli ad avvertire il popolo, ed a stabilire l'ora della predica. Egli, che non mi poteva lasciare un solo istante, partì l'indimani con me. Al giunger nostro trovammo il popolo adunato nel tempio dei metodisti dove, salito io in ringhiera, cominciai a fare spiegatamente il segno della santa Croce, che i protestanti non fanno mai; e presi a dimostrare la di lui antichità nella Chiesa, e la di lui efficacia a motivo degli augusti misteri della santissima Trinità e della Redenzione ch'egli rimembra. Passai quindi a provare l'esistenza del purgatorio, che da essi vien rigettata, confutai diverse calunnie replicate ognora da questi miseri eretici

contro la santa romana Chiesa; e nel porgere, accorgendomi che la loro attenzione andava sempre crescendo, finito il mio discorso, ne incominciai un altro senza prepararmivi, e predicai ancora per 20 minuti almeno, sempre in inglese. Recatomi poscia in una famiglia cattolica, dove venni accolto con indicibile premura, battezzai cinque fanciulli, predicai di bel nuovo, ascoltai parecchie confessioni di mori e di altri, e feci rimaner confuso un ministro protestante al cospetto di molte persone scandalezzate della sua ignoranza, e maravigliate delle indubitabili prove per cui rifulge perenne la veracità della cattolica Religione.

Infine, ricevute al santo Lavacro 60 persone, amministrati a parecchie i sacramenti del Matrimonio, dell' Eucaristia e della Penitenza, terminai la mia missione col ricevere l'abbiurazione d' un eretico, negoziante in Montgomery, e col conferirgli il Battesimo che fu da lui ricevuto coi sensi della più tenera divozione.

LORAS, *miss. apost.*

Lettera di Monsig. Portier, Vescovo di Mobile, all' Autore degli Annali.

Mobile, 19 agosto 1831.

« Stiamo apparecchiando dei primi giorni di novembre una relazione circostanziata circa l' attuale nostro stato e le nostre speranze per l' avvenire. Frattanto ci consola il vedere quanto siano manifeste le mire della Provvidenza sulla mirabile Opera della Propagazione della Fede, la quale pare si vada vieppiù rianimando coll' accrescersi delle sventure dei tempi, e ci è questo pure una fondata

speranza di felicità per la nostra cara patria, in cui esistono ancora tante anime pie che fanno al Cielo una santa violenza.

« Il nostro collegio si accresce rapidamente; abbiamo in oggi cinquanta pensionarj, nè volgerà un anno prima che questo numero sia raddoppiato. Sedeci dei nostri alunni cattolici furono ammessi il dì dell' Assunta alla loro prima comunione, dalla quale ritrassero i protestanti tale e tanta edificazione, che cinque di loro ne chiesero dei catechismi onde istruirsi e porsi in grado di essere a parte della bella sorte di quei loro condiscepoli; non è questa forse per noi una gran consolazione? A Pasqua ho battezzato ed ammesso ai sacramenti tre persone che abbiurarono l' errore: ecco in qual guisa ci conforta Iddio in mezzo alle nostre pene. Una direttrice d' educandato, stabilita in distanza di 300 miglia da Mobile, si è convertita dietro a qualche colloquio tenuto col sig. Loras. Fece ella innanzi a Dio la sua abbiurazione, e chiede ora colle lagrime agli occhi di venire ammessa a confessar le sue colpe ed a partecipare al Corpo ed al Sangue di Gesù Cristo. Il sig. Chalon ha pure battezzato due altre persone, che stanno ora terminando d' istruirsi. Quattro nostri servi, già protestanti, riceverono or dianzi il sacramento della Cresima.

« MICHELE, *vescovo di Mobile.* »

---

*Lettera del Sig. Bazin, miss. apost., al Signore ed alla Signora P***.*

Spring-Hill, 7 ottobre 1831.

« Li 8 ottobre dell' anno scorso, dopo essermi posto specialmente sotto la protezione di Maria Santissima,

m' imbarcai nel porto di Havre; e sebbene avessi per compagni di viaggio alcuni *eroi delle memorande giornate*, i quali mi facevano rintronare all' orecchio il ripetuto canto della *Marsigliese* e della *Parigina*, nondimeno la vigilia d' Ognissanti, dopo cinquant' un giorno di prospera navigazione, non però senza aver patito ciò che chiamasi *il mal di mare*, approdai felicemente alla Nuova Orleano. Quivi, obbligato a fuggire senza il menomo indugio per essere la città in preda alla febbre gialla, nè avendo pure il tempo di ritirar la mia roba dalla dogana, trovai cortese asilo presso alle monache di Sant' Orsola, il cui magnifico stabilimento, eretto sulla sponda del Mississipì, rinchiude ormai più di cento educande : fui ricevuto da quelle ottime religiose colla massima amorevolezza, con patto però ch' io volgessi loro di quando in quando alcune parole di edificazione. Ebbi inoltre il vantaggio di conoscere ivi il sig. Richard, loro cappellano, antico sacerdote della diocesi di Lione, uomo egregio e sommamente rispettabile. Stetti in quella casa quindici giorni, e la febbre gialla, che avea rapito in quello spazio di tempo due de' miei compagni di viaggio, essendosi alquanto mitigata, io raccolsi in fretta le mie suppelletili, e mi avviai alla volta di Mobile oggetto di tutti miei desiderj. Il mio degnissimo vescovo mi aspettava colla più viva impazienza, nè lasciava passare un sol giorno senza venire alla pubblica vettura, speranzoso di ritrovarmivi. Che felice sorpresa fu mai la mia, allorquando a distanza d' un miglio dalla città sentii gridare da' miei compagni di viaggio : « Ecco il vostro vescovo che vi viene incontro ! » Che trasporti di giubilo ! non ci son vocaboli per riferirli; da molti anni io sospirava quel termine del mio viaggio; in Parigi, durante le giornate di luglio; in mare, nella Nuova Orleano, io era andato esposto ad ogni sorta di pericoli; dopo sei mesi di viaggio e d'incertezza, io giungeva al

tanto bramato porto, mi sentiva stringere al seno dal mio buon vescovo, entrava in una missione in cui mi aspettavano virtuosi amici; ah! per giudicare tutta la mia felicità bisognerebbe averla provata.

« Trovai Monsignore e la sua famiglia alloggiati veramente da missionarj, sebbene la loro povertà fosse ora molto men grande di quella che avevano nei primi tempi provata: il vescovo ed alcuni dei nostri confratelli abitavano in miseri tugurj di legno provvisoriamente costrutti; gli altri avevano il loro albergo in una casa assai lontana, che per alcuni mesi si era tolta a pigione. Prescindendo da quanto ci è toccato di patire durante il più rigido inverno che siasi mai veduto nelle Floride, vi dirò che la letizia non ha mai cessato un solo istante di regnare fra noi; tutti i momenti che potevam risparmiare sui nostri studj e sulle cure del ministero, venivano spesi in opere manuali; ora erano selve da abbattere e dar alle fiamme, onde piantarvi poscia legumi ed alberi fruttiferi; ora terreni da cingere con una siepe, o da dissodare per quindi seminarli; nelle quali fatiche eravamo animati dall'esempio di Monsignore, che armato di scure camminava sempre innanzi a tutti.

« Ad onta della nostra indigenza eravamo ancora obbligati ad esercitare l'ospitalità, che spessissimo venivano a torme giovani Messicani, i quali, privi di vescovi, attraversavano il frapposto mare, onde ricevere gli ordini sacri; ed alcuni si fermavano anche per mesi interi. Fortunatamente per essi, e dirò quasi per noi, hanno ora i loro vescovi. Quanto però non dobbiam noi ammirare e benedire la Provvidenza dell' averci sempre mantenuti sani non ostante le fatiche, il freddo ed il caldo in un clima variabile ad ogni momento? Ora la nostra situazione comincia a farsi meno angustiosa, essendoci stabiliti fin dal principio di maggio nel nostro seminario, a cui si da

pur anco il nome di collegio. Questo edifizio è vantaggiosamente situato in un poggio, ove il puro aere che vi spira è un sicuro riparo dalla febbre gialla, e dove scaturisce, copiosa di saluberrime acque, una limpida sorgente; la fabbrica saldamente costrutta, e non priva di una certa eleganza, è indubitabilmente la più bella che trovisi in tutte le Floride; figuratevi una casa tutta di mattoni, lunga cento piedi e larga quaranta, con quattro piani compreso il terreno; la facciata principale è adorna di dodici colonne d'ordine toscano, che sostengono una magnifica galleria corrispondente ad ogni piano, la quale ha quattordici piedi di larghezza sul davanti, e sette sui fianchi; il tetto è formato di assicelle di cedro pulitamente connesse, le quali dipinte a color turchino rassomigliano a lavagna; la facciata è rivestita d'un cemento impenetrabile all' acqua, e che vieppiù s' indura coll' andar del tempo; e quasi a corona dell' edifizio vi si erge in sulla cima un' ampia specula, donde la vista spazia nei sottoposti contorni, e si estende perfino in lontananza nel golfo di Mobile. Dinanzi alla casa è un vasto ricinto destinato al ricreamento degli alunni, chiuso da un leggiadro steccato di legno dipinto, il quale si estende in una circonferenza di circa mille piedi, e che è tutto quanto opera delle nostre proprie mani; sui fianchi verdeggiano gli orti ed i verzieri che abbiamo noi pure formati; ed in fronte si apre segnata la strada maestra, che da Mobile conduce alla Nuova Orleano. Dietro all'edifizio principale si trovano ancora altre fabbriche a diversi usi destinate; e tutto ciò in un luogo, dove sorgeva diciotto mesi or sono un bosco orrido di folte ed altissime piante. Egli è vero però che non si è ancora terminato il tutto, stante la mancanza del denaro, che ci costrinse ad interrompere i lavori; rimane ancora da farsi una parte laterale dell' edifizio, la cappella e varj interni compartimenti.

«Questa specie di lusso potrà forse destare in voi qualche sorpresa; giova però sapere, che nei paesi caldi le gallerie sono quasi indispensabili; chè non essendovi pietre, sarebbe stato più costoso il costrurre case di legno, le quali non avrebbero durato se non pochissimo tempo; e che d' altronde questo aspetto di grandezza e di lindura è assolutamente necessario per far impressione in un popolo adoratore dei proprj figli, e che tutto pospone alla corporea agiatezza. Ma per grandi che siano stati questi primi sacrifizj, ci ridondarono essi pure a non minore vantaggio, nell' appena avviato collegio si contano già oltre a cinquanta pensionarj, e ne aspettiamo di giorno in giorno dei nuovi. Gli alunni imparano l' inglese, il francese, lo spagnuolo, il latino ed il greco, per non contare le matematiche e le altre scienze accessorie. I fanciulli americani, e quelli che per essere francesi d'origine vengono detti creoli, manifestano generalmente parlando molta disposizione per lo studio, ed alcuni in ispecie hanno già fatto progressi maravigliosi. In quanto alla pietà, i figli dei cattolici vi si mostrano molto inchinevoli, e lasciano tralucere ciò che sperar si debba da questi popoli, ricevuta che abbiano una buona istruzione.

« Neppure i protestanti ci lasciano privi di speranza; la loro indole è generalmente buona ed amorevolissima; e sebbene al loro entrare nella nostra casa fossero fortemente contro di noi prevenuti, li vediamo però cambiarsi a poco a poco a nostro riguardo, tenere in pregio e rispettare coloro, che da ognuno erano stati loro rappresentati quasi fanatici ed idolatri.

« Lo stabilimento del collegio ne procura inoltre il vantaggio di entrare in relazione con quanto ha il paese di più distinto e di più autorevole, di farci quindi conoscere a uomini retti, ma traviati dalle calunnie che i loro ministri spandono contro di noi. Imperocchè gli Ameri-

cani hanno molta rettitudine d' intelletto e molta riflessione; quindi allorchè giungono a conoscer bene la verità, non sanno ad essa resistere, il loro carattere ha tanta energia da superare qualunque ostacolo, e sono rarissimi coloro che sacrifichino codardamente all' umano rispetto. Abbiamo da poche settimane fra i nostri alunni un fanciullo, i cui genitori erano in sulle prime tanto prevenuti contro di noi, che il padre stette un anno e più senza venirci a vedere, quantunque fosse uno dei nostri più prossimi vicini; e la madre soleva dire altamente, che se conoscesse un libro cattolico si alzerebbe dal letto, anche nel cuor della notte, per darlo alle fiamme: conviene che i loro pregiudizj si siano molto scemati, giacchè non li rattennero dall'affidarci il proprio figliuolo. Vedete adunque che la speranza di formare alla pietà la nascente generazione ci è dolce ed ampio compenso di tutte le nostre pene e dei nostri sudori. Proseguiamo nondimeno a spandere ovunque è possibile il seme della divina parola, il quale non rimane mai infruttuoso. Egli è vero che i progressi non sono molto rapidi; ma ciò non dee recar maraviglia quando si riflette all'abbandono, all' ignoranza ed ai pregiudizj in cui giaceva immerso questo povero popolo. Il numero delle comunioni pasquali si è accresciuto quest' anno in Mobile ed in Penascola; abbiamo avuto la consolazione di vedere alcuni antichi ed ostinati peccatori calpestare l' umano rispetto; un certo numero di persone comincia a frequentar regolarmente i sacramenti, e si battezzano anche di quando in quando alcuni nuovi catecumeni.

« Nei tre ultimi giorni della Settimana Santa una gran frequenza di popolo concorse alla nostra chiesa durante gli Uffizj, che abbiam procurato di celebrare con molta solennità; nel giovedì la chiesa fu quasi piena per tutta la notte, in cui non cessò di rimbombare al canto d' inni

devoti. Sventuratamente il timore delle malattie spinge un gran numero di persone a ritirarsi in campagna durante una parte della state; ed ivi parecchie rimangono prive degli Uffizj divini, alcune si recano alla nostra cappelletta di Spring-Hill.

« Ma se da un lato cominciamo a provare qualche consolazione, quanti impicci dall' altro, quante fatiche siamo obbligati a sopportare per bastare a tutto! quanti pensieri in certi momenti in cui la nostra miseria è tale e tanta, che il più valente ladro dell'universo non potrebbe riuscire a rubar neppure un quattrino nelle nostre borse! Monsignore è alle volte così oppresso dalle inquietudini, che la sua salute ne patisce, sebbene faccia egli ogni suo sforzo per non lasciarlo trasparire altrui. Allorchè volgiamo indietro lo sguardo, pare che abbiam fatto qualche cosa, ma riportandolo innanzi, il fatto è un nulla in paragone del da farsi. Che doloroso spettacolo! non avere altra cattedrale fuorchè una misera cappelletta di legno, quando tre sette protestanti hanno in Mobile tempj vistosi! non iscorgere in tutta una diocesi vasta per lo meno quanto la metà della Francia, se non due povere chiese! e per colmo di sventura, la chiesa di Penascola, che gli abitanti procuravano di rialzare coll' imporsi non lievi sacrifizj, venne or dianzi da furiosissimo vento adeguata al suolo. Abbiamo congregazioni di cattolici assai numerose, le quali non hanno pure un oratorio per adunarsi a pregare. Da un' altra parte, sarebbe in noi vivissimo il desiderio di poter fondare alcune comunanze di Religiose, onde offrire mezzi di educazione alle fanciulle condannate a marcire nell' ignoranza, od a ricevere lezioni infuse nel veleno dell' errore; parecchi cattolici lo agognano al pari di noi, e due di essi mi dicevano pochi giorni or sono: « Quando avremo delle monache per educatrici delle « nostre figliuole? » E in vista di tutto questo trovarsi,

non che senza mezzi, ma aggravati di debiti, non è forse una situazione dolorosissima per uomini, che bramosi della gloria di Dio, son pure ridotti a vedere migliaja di fratelli morir nell' errore perchè privi d'istruzione! Non siamo più che in tre sacerdoti; il signor Chalon, trovandosi alquanto indisposto, basta appena per la città di Mobile, onde non rimane più altri che il signor Loras ed io, e non possiamo abbandonare il seminario. Nondimeno il signor Loras è riuscito ad involarsi per quattro o cinque giorni alle sue molte occupazioni per andare a Penascola, dove si trovano riunite parecchie famiglie francesi, ed ha battezzato quivi una quarantina di fanciulli. Quei buoni fedeli gli promisero di erigere fra poco una chiesetta; egli non ha potuto se non vederli di passo, e volger loro alcune parole di edificazione e di conforto. E quando, o Dio mio, quando ci fia dato di compartire in copia il pane della divina parola a questo popolo, che tanto di essa famelico si mostra! ...

« Bazin, *miss. apost.* »

Lettera di Monsig. Portier, Vescovo di Mobile, all'Autore degli Annali,

Mobile, 23 decembre 1831.

« La mia lettera del trascorso mese di gennajo contiene una fedele esposizione delle nostre deboli fatiche, e del bene religioso che speriamo di raffermare, estendere e moltiplicare coll' ajuto di Dio. 1° Il seminario collegio di Spring-Hill, presso a Mobile, è senza esagerazione così bello e così saldo come qualunque altro degli Stati Uniti; ed allorquando il disegno ne sarà pienamente

eseguito, vi si potranno alloggiare a bell' agio cento e cinquanta alunni, e venticinque o trenta ecclesiastici, se pure ci fia dato di averli. Abbiam ricevuto in quest' anno più di qnindici pensionarj, onde la nostra sussistenza è ormai sicura, ed avremo inoltre i mezzi da mantenere in campagna due o tre missionarj. Il successo ha oltrepassate le mie speranze e quelle di tutti i miei cooperatori; talchè fummo colti per così dire alla sprovvista, nè potemmo spedire altri che un prete in tutta la state all' opera delle missioni. Andiamo ora terminando a poco a poco l' edifizio principale, migliorando i contorni; ed avanziamo lentamente per uscire con agiatezza dalle nostre angustie pecuniale. Nel punto in cui vi scrivo poniamo presso al seminario le fondamenta d'una chiesa, che sarà lunga sessantaquattro piedi e larga trentadue, ed in cui potranno riunirsi i molti fedeli, che vi accorrono principalmente in tempo d'estate; la nostra interna cappelletta bastando appena a contenere la numerosa *nostra famiglia*.

« Il giorno 15 di agosto, venti dei nostri fanciulli, e parecchi servi si accostarono per la prima volta con molta edificazione alla sacra Mensa. I signori Loras e Bazin, che li avevano accuratamente apparecchiati con tre giorni di spirituali esercizj, mi confessarono di non aver mai incontrato, neppure in Francia, maggior pietà, maggior candidezza, maggior divozione. La consolatrice ed augusta cerimonia della loro prima comunione fece un' impressione profonda nei nostri giovani protestanti, alcuni dei quali chiesero anzi di entrare in seno alla cattolica Chiesa. Così ci consola Iddio per avere sperato contro ogni speranza; e se la Provvidenza ne concederà dieci anni di vita, di perseveranza e di fedeltà a'suoi disegni, stabiliremo saldamente in questa diocesi la Religione.

2° Il nostro seminario procede con molta regolarità, e

ci offre un avvenire consolatore. Il signor Bazin insegna la teologia; ed il signor Loras, quantunque presidente del collegio e professore di lingua greca, si è pure incaricato generosamente della classe di filosofia. A Natale farò una grande ordinazione, che si comporrà di tre preti, d' un suddiacono, e d' un chierico minore. So che questo epiteto di *grande* vi farà ridere voi che siete avvezzo a vedere un santuario selciato di leviti d' ogni ordine: ma trasportatevi all' età dei Potini e degl' Irenei, quando la Chiesa di Lione vivea nei sotterranei e nelle carceri, e che il sangue de' suoi figli proclamava solo la sua esistenza; credete voi forse che i nostri padri nella Fede non si fossero rallegrati nel darsi qualche compagno di guerra, d' esilio e di martirio? Io per me, nel rammentarmi che errai solo, sì solo affatto, nel deserto, e che il disperso mio gregge chiedeva indarno la presenza del pastore; io saluto da vicino con trasporti di giubilo quel giorno in cui non sorgeranno più ad importunarmi le miserevoli grida de' figli miei, quel giorno in cui mi sia possibile di dar loro a tutti del pane. Se mi fosse lecito d' insuperbirmi, lo farei quasi al vedermi accanto otto sacerdoti, e cinque altri soggetti che lo saranno in breve. Ancora una recluta, e procureremo di farci tutto a tutti. Mi vengono promessi cinque operaj novelli, ripieni di vigore e di zelo; io prego il Padre di famiglia, acciò tolga egli qualunque ostacolo, e li conduca per l' ampio mare fino alla nostra spiaggia, dove la messe pare ormai che biondeggi.

« 3° La cattedrale di Mobile non è altro ancora, che una misera capanna di legno; e il pensare che la stalla di Betlemme fu il primo tempio del mondo cristiano, è il solo conforto ch' io provo fra le angoscie che mi assalgono alla vista di tanta povertà. Eppure, quantunque la chiesa contenga un terzo appena della cattolica popolazione, e

che in nulla corrisponda al suo augusto destino; quantunque il mio trono vescovile adeguato alla squallidezza dell' edifizio sia più atto a muovere a riso che a riverenza, convien cedere alla forza delle circostanze, ed aspettare più felice epoca per un' impresa che al giorno d'oggi ci rovinerebbe del tutto.

« 4° Agli abitanti di Penascola è accaduta in quest' anno una disgrazia, che sarebbe irreparabile, se non mi facessi premura di accorrer loro in ajuto. Erano riusciti, a forza di generosi sacrifizj, a costrurre una nuova chiesa; e tutti si rallegravano di vederla sorgere rapidamente; già cominciavano a porle il tetto, allorchè un improvviso e violentissimo turbine in meno di cinque minuti la rovesciò. Fecero nuovi sforzi, e tornarono ad imporsi un' altra quota per non essere privi del loro culto, e delle consolazioni della Fede; si applaudivano quasi d' un accidente, che obbligavali a dare maggior forza ed eleganza alla casa di Dio; ed ecco che l' impresaro dichiara essergli impossibile l' adempire il suo contratto; il qual contrattempo, che riesce loro funesto quanto il turbine, abbatte le menti d'ognuno togliendo loro quella speranza che avevano concepita. Il pastore è dunque obbligato a provvedere ai bisogni spirituali e temporali di quella parte della sua greggia; quindi ho fermato, dovessi anche contrarre un imprestito, di torre sopra di me l' eccedenza della spesa, acciò non sia loro vietato d' assistere alla celebrazione dei sacri Misteri. La Provvidenza non mi ha abbandonato, e crederei di mancare alla gratitudine che le debbo, se ad essa ancora non mi appoggiassi pel mio avvenire. Generosi fedeli di Francia, a voi è riserbato il farvi in questa circostanza i ministri della Provvidenza; e giacchè il bicchier d'acqua fredda dato in nome di Gesù Cristo non va senza guiderdone, fia che non riconosca Iddio la vostra commovente misericordia, la vostra pia

liberalità ! Allorchè coll' obolo della vedova e dell' artigiano edificate nel deserto un tempio alla gloria sua, e conservate i tempj vivi di Gesù Cristo, avete ragione alla mercede del Profeta e dell' Apostolo, ed i vostri benefizj congiunti ai voti nostri ed alle nostre preghiere vi otterranno di mantener perenne fra voi il fuoco sacro d' una santa Religione, che dall' empietà viene indarno minacciata.

« 5° Io sperava di mandarvi quest' anno, intorno alle intraprese missioni, interessanti ragguagli, ma si direbbe che abbia voluto Iddio mettere alla prova la nostra fede con ostacoli che indebolirono, e quasi annientarono tutto il loro successo. Il signor Loras visitò, dopo Pasqua, i cattolici sparsi lungo il fiume Pascagola, e nei quindici giorni ch' egli spese in quella visita, la pioggia cadde dirottissima, i venti si scatenarono replicatamente con impeto, il tempo fu sì cattivo e sì inondate le vie, che stette egli rinchiuso nella medesima casa senza poterne uscire. Predicò, offerse il santo Sagrifizio dell' altare, battezzò una ventina d' adulti, e indusse gli abitanti di Pascagola a fabbricare una cappella.

« Le disposizioni di quei poverelli sono eccellenti, e vi è da credere che metteran mano all' opera, mandato ch' io vi abbia un missionario a consolarli. L' essere morto il primo sacerdote da me ordinato in Mobile per la mia diocesi fece mancar la missione nel settentrione dell' Alabama. Giovane, zelante, pio ed erudito, il sig. Pougeade promettevami un degnissimo cooperatore, ed appena entrato nell' apostolica carriera, piacque al Signore di chiamarlo a se; morì di febbre biliosa in Augusta, parrocchia della diocesi di Carleston, dov' era andato a perfezionarsi nello studio dell' inglese. Ho dunque perduto la sesta parte del mio clero, e nel sottopormi al supremo volere che ne affligge, ho dovuto piangere per la mia greggia cotanta ca-

lamità. Comincieremo l'anno venturo a stabilire in certe distanze alcune cappelle, onde agevolar l'opera delle missioni, una in Blakely, una in Montgomery, ed ove ci sia possibile, una anche in Moulton nel settentrione dell' Alabama, ed un' altra in Bayon-la-Battrai, alla sua meridionale estremità. Tutte queste imprese far non si possono senza danari ed evangelici operaj, eppure confidiamo, che mediante il vostro ajuto, siano esse terminate in meno d' un anno.

« 6° Ho comprato presso a Mobile un terreno da fondarvi un convento di suore della Carità, per l'educazione delle fanciulle; e da una lettera pervenutami di Francia sei mesi or sono, pare che la Provvidenza voglia mandare a S. Agostino, dove ci fu data a tal uopo una bella casa, alcune monache della Visitazione, accompagnate da un piissimo cappellano.

« Coll' aprisi di gennajo 1832, stabilirò pei fanciulli poveri di Mobile una scuola gratuita, e partirò quindi il giorno 7 per far nelle Floride una visita, della quale vi manderò di lì a qualche mese la relazione.

« Nel chiudere questa mia lettera, già parecchie volte da me presa e ripresa, ho ricevuto quella che mi spediste per mezzo della signora Santa Marta; mille e mille grazie. Io lodo Iddio dello zelo ch'egli v' ispira per questa povera diocesi, alla quale non dubito che siate per procacciare, colle vostre preghiere e coi vostri sforzi, le benedizioni del Cielo e della terra. Vi replico ancora terminando, che si potrebbe far quì un bene infinito, e che altro non ci ritiene dall' andare innanzi fuorchè il difetto di danari e d' evangelici operaj. Fate gradire la mia viva riconoscenza a tutti i vostri Associati, e ricevete, ecc.

« † Michele, *esc. di Mobile.* »

*Lettera del Sig Chalon, miss. apost. al Sig. R***, Sacerdote della diocesi di Lione.*

Mobile 1 marzo 1832.

« La Provvidenza mi ha procurato or dianzi ancora una missione, che accettai con trasporto; m' inoltrai quindi una volta ancor nel deserto; una volta ancora mandommi Iddio a portare il suo nome, non a Selvaggi o ad eretici, ma bensì a Francesi, i quali si rammentano, che già furono un dì battezzati, che ci sono sacramenti a cui non hanno finora partecipato, e che erano pure cattolici i loro antenati. Dopo un' andata di trentacinque miglia, picchio alla prima capanna che mi è dato di rinvenire chiedendo l' ospitalità; ed eccomi introdotto in una stanza che è insieme sala di ricevimento, cucina, salotto, deposito di comestibili e camera da letto; circondato da una buona gente, in volto alla quale appariva tanta flemma, che se la mia guida non avesse avvertito essere francese la famiglia fra cui stavamo per passare la notte, io mi sarei creduto in una società di veri e schietti Americani. Erano le dieci della sera, allorchè venni invitato a coricarmi sopra un po' di paglia, che avevano avuto l' attenzione di apparecchiarmi assai vicino al fuoco; quivi, involto nel mio tabarro, io dormii come dormono i soldati in campo; e quando al cantar del gallo mi risvegliai, rimasi convinto che un Trappista può dormire profondamente nel suo povero letto. La notte seguente in un'altra casa avrei pur bramato di avere ancora quel letto di paglia, ma in vece mi furono date alcune tavole coperte di non so qual cosa, che al certo non le ammolliva; non tralasciai peraltro di prender sonno, se non che il mattino

mi alzai con tutte le membra addolorate e peste. Ebbi nel primo giorno la bella sorte di battezzare otto fanciulli.

« Eccomi giunto nel centro della piccola mia colonìa francese, le cui famiglie son tutte sparse sulla sponda di due fiumi l'uno all'altro vicinissimo. Se volete veder Francesi, le cui usanze e la semplicità vi rappresentino i costumi del secolo duodecimo, toglietemi a guida, ed io vi condurrò al Bayon la-Battrai; se poi volete sentir a parlare il francese come lo scriveva Joinville, venite dapprima a Mobile, ed io vi condurrò ancora al Bayon-la-Battrai. In mezzo a quei buoni agricoltori, io mi trovava trasportato ad un'epoca anteriore almeno di quattro secoli. Incominciai dal fare una visita ad ogni famiglia: spesso in un fragile schifo, io andava dall'una all'altra capanna facendo meco stesso il disegno d'una chiesetta, ed accomodando i miei argomenti onde conciliar tutti gli animi, e spingerli ad adottare efficaci provvedimenti; nè il corso de' miei pensieri era quivi troncato se non talora dal subito apparire di qualche enorme coccodrillo, il quale sbigottito al nostro avvicinarsi dal tonfo misurato del remo, si rituffava nell'acqua e fuggiva. Convocai quindi tutti i capi di famiglia per la seguente domenica, e pervenni a far loro sentire quanto fosse necessario che erigessero una piccola chiesa. Egli è vero che son tutti poveri al sommo, e debbo anche aggiungere che sono estremamente ignoranti; ma per essere lontani da ogni commercio col mondo, non ne conoscono l'empietà, e loro sono ignoti i di lui vizj; la loro povertà è stata l'usbergo che ha protetto la loro fede; perchè non possedendo cosa che allettar possa l'altrui cupidigia, vennero abbandonati à se stessi, quasi vivessero *in terra ignota;* quindi non esempi d'irreligiosità, non umano rispetto, non alcuno di quei vizj che si contraggono nel consorzio d'uomini che cacciarono in bando ogni credenza religiosa. Sono

ignoranti sì, ma impareranno la scienza di salvamento; piccoli e deboli verrano da Dio con sovrumana luce illuminati.

« Conferito che ebbi il Battesimo a ventitre fanciulli, e convocata per la seguente domenica una nuova adunanza di tutti i padri di famiglia, mi avviai all' isola Mont-Louis. Un vecchio, che volle farmi da guida, disse esservi un fiume detto delle Galline difficilissimo a traversare; nondimeno io che sapeva di dover trovare in quell' isola altre famiglie cattoliche, che potevano aver bisogno del mio ministero, non tenni conto delle difficoltà, e proseguii la mia strada accompagnato da due uomini, che ne conoscevano tutte le giravolte. La mia guida erasi provista d' acciaino e di pietre focaje, dicendomi che ci potrebbe accadere di pernottar nel deserto; ma io le risposi, che non sarebbe la prima volta che ciò mi fosse avvenuto, e che non aveva sempre avuto del fuoco.

« Perdonate la digressione che mi cade or quì in acconcio di fare: s'egli è vero che grato riesca ad un combattente il riveder quel destriero che lo portò in una campal giornata, non arreca minor piacere ad un missionario la vista del cavallo già compagno delle sue scorrerie, e che per qualche casualità torna egli ad incontrare. Io cavalco ora quello stesso che già mi portò nella missione dell' Alabama, quello ch' io aveva condotto pei monti di Hautsville, nei piani di Moulton, e sulle sponde del Tenesseo; e lo rividi con un piacere misto di pena. Un missionario, obbligato dalle funzioni del suo ministero ad essere quasi sempre in viaggio, dovrebbe ringraziare ogni giorno Iddio dell' aver egli creato così utile animale.

« Il silenzio e l' uniformità dei luoghi per cui c' inoltravamo non venivano interrotti se non di quando in quando dal grido di qualche gru impaurita al nostro avvicinarsi, o dal rapido volo di alcune colombe maravigliate

di veder uomini in quella solitudine. Avevamo già attraversato il fiume Iterizia (peccato che il sig. de Châteaubriand non abbia trascorso questi deserti! avrebbe egli dato a tal fiume un nome più poetico), e lasciatoci molto indietro il Change, quando la guida che ci precorreva proruppe : Il fiume delle Galline ! Io rivolgo lo sguardo verso il luogo indicatomi, e non veggo alcun fiume, ma bensì un'ampia palude coperta di canne. Frattanto i miei due accompagnatori smontano da cavallo, e m' invitano a fare lo stesso; ma io rispondo loro non essere ciò necessario e poter io attraversare in sella quella palude; non insistono essi maggiormente, ed uno di loro mi precede. Appena il mio cavallo aveva fatto alcuni passi per quel fangoso terreno, vi si affonda egli profondamente, nè può rialzarsi che a somma fatica; s' inoltra ancora, ricade, e tenta invano di rizzarsi, anzi quanto più si agita, tanto più s' ingolfa; allora io balzo nell' acqua, ed egli perviene finalmente ad uscire d' impaccio. Convenne farlo correre quanto più lo permetteva la difficoltà del luogo, per non lasciargli il tempo di affondarsi; ma in vece affondavamo noi stessi, ed inciampavamo ad ogni passo, cadendo e rialzandoci per tornar poscia a cadere; nella quale vicenda giungemmo alfine sul margine del fiume, che l'altezza delle silvestri canne ond' era irta la circostante palude mi aveva impedito di vedere. Quel fiume, che trae dal mare la sua sorgente e mette la foce nel golfo di Mobile, divide l'isola di Mont-Louis da terra ferma; quando non è ingrossato dal flusso marino, benchè profondo, non è però largo; ma nelle alte maree, massime quando il vento spira dal mare, tutta la palude non è più altro che un ampio lago, che impedisce quasi ogni comunicazione coll' isola. Noi però, che eravamo obbligati ad attraversalo in un coi nostri cavalli, ci trovammo allora più impicciati che mai.

« Inzuppati e coperti di fango quanto lo potevano essere uomini che si erano ingolfati ad ogni passo in un melmoso pantano, intirizziti dal freddo, tentammo indarno ogni via per far passare in sull' opposta sponda del fiume il cavallo d'uno degli accompagnatori; finalmente mi lanciai io il primo colla mia cavalcatura, e le altre ubbidirono tutte alla legge del buon esempio; un freno che si era rotto fu in breve racconciato, e c' inoltrammo per quell'altra parte della palude, scansando con lunghi giri i luoghi più fangosi. Giunti nell' isola, la guida mi chiese se non avessi avuto paura di quell' enorme serpente che mi si era affacciato nel pantano, e rispondendogli io di non averlo neppure veduto, quel buon uomo rimase maravigliato. Pare che intento a guidar bene il mio cavallo, io non abbia badato ad altro. « Padre mio, dissemi ei poscia, « quella palude è il nido d' una moltitudine di serpenti di « nocivissima specie. »

« Dopo alcune ore di cammino, giungemmo a casa del primo abitante dell' isola, il quale ci accolse amorevolmente, ed a cui non fu pure inutile il mio ministero; e adempito quivi l' oggetto della mia visita, ci avviammo di bel nuovo al Bayon-la-Battrai. Prima della mia partenza, io aveva pregato uno di quegli abitanti di fare una croce, per essere da me piantata nel luogo stesso in cui doveva erigersi la nuova chiesa; quale fu mai la mia maraviglia, quando al mio ritorno trovai la croce posta innanzi alla casa ov' io albergava! Giunse finalmente la domenica: alle dieci del mattino, la casa in cui doveva io celebrare il santo sagrifizio della Messa e predicare, era piena. Dio mio! che povero altare! un rozzo desco è destinato a ricevere l'unigenito divin Figlio! ed è la prima volta che vien quivi offerta la Vittima immacolata! Se fosse stato più favorevole il tempo, avrei volentieri eretto un altare all' ombra d' un bel cedro presso alla spiaggia; il

tempio avrebbe avuto per volta il firmamento, e l'albero antico avrebbe estesi i frondeggianti suoi rami sulla Vittima, sul sacerdote, sui circostanti fedeli; ma nò, conviene che il Figlio di Dio scenda in una casa in cui sdegnerebbe di entrare un grande della terra. Do principio al santo Sagrifizio; dopo il Vangelo frango il pane della parola, prendendo per tema la bellezza, la santità della Religione. « E questa Religione, dico a' miei « ascoltatori, voi non la conoscete; ne avete dimenticati « i precetti; siete un popolo senza sacerdote e senza al- « tare..... » Mi abbandonai allo spirito onde sentivami animato; Dio toccò loro il cuore, ed ottenni una chiesa: ma non anticipiamo. Finita la Messa, mi feci portare la croce appiè dell' altare, la benedissi solennemente, e la colocammo nel luogo che era stato scelto per edificarvi la cappella. Quindi convocai l'adunanza, ed in essa fu risoluto che una chiesa lunga venticinque piedi e larga venti sarebbe costrutta e terminata nel mese di giugno; sarà povera è vero; ciò nulla ostante raccomandai loro di non dimenticare che è la casa del Signore, e che se in essa ha da regnare la semplicità, questa semplicità deve essere decorosa. Uno degli abitanti si è incaricato di far l' altare, ed un altro il pulpito.

« Eccovi, caro amico, molte particolarità, possano esse interessarvi. Ajutateci colle vostre preghiere. In Francia si atterrano le croci; quì vengono inalberate. Possa il nostro ministero non venire sturbato mai da uomini nemici di Dio e della sua santa Religione!

« Chalon, *miss. apost.* »

FINE DEL XXIX FASCICOLO.

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE.

FASCICOLO XXX.

MISSIONE DEL SU-TCHUEN.

Da alcuni anni in quà la Religione si avanza con un progresso lento sì, ma continuo entro all' impero di Cina; nel 1830, il Battesimo era stato conferito a 282 adulti, e nel 1831, a 319. I cristiani vanno di quando in quando sottoposti a vessazioni particolari, ma gli editti di persecuzione non vengono generalmente eseguiti. Due neofiti morirono dianzi nel carcere in conseguenza degli strazj che sopportarono per non aver voluto abbiurare la Fede, nè scoprire il ritiro d' un missionario. Epperciò la verità della cattolica Dottrina continua ad essere confermata anche ai nostri dì colla testimonianza del sangue; che se alcuni diedero la vita per l' errore, fu quello un esempio rarissimo e prodotto da passaggiero entusiasmo; l' esempio dei Martiri è comune in vece ad ogni secolo, ad ogni sesso, ad ogni età; nè passa un anno in cui non si veggano cristiani presi, incarcerati e condannati a diversi

supplizj. Questi prodi campioni di Gesù Cristo sono nostri fratelli; la Fede, che confessano al cospetto dei mandarini e per la quale patiscono, è la nostra Fede; il loro sangue non grida vendetta, ma bensì misericordia; in un coll' estremo sospiro tramandano ardenti voti per la conversione dei loro carnefici; ed in mezzo ai tormenti invocano con fiducia la nostra carità, scongiurandoci di non lasciar perire nella loro patria quella santa Religione per cui danno essi la propria vita. E saremo sordi a così calde richieste noi, a cui è sì facil cosa il soddisfarle? A ciò basta il mandar loro alcuni missionarj, somministrando a questi uomini apostolici i mezzi onde sussistere; e tale è appunto lo scopo della pia Opera pella Propagazione della Fede: raddoppiamo adunque gli sforzi a pro di quest' Opera così caritatevole e così santa. Ci è grato lo sperare che nei decreti della Provvidenza sia stabilita un' epoca in cui l' impero vastissimo di Cina, e conseguentemente i varj circostanti paesi entrino in seno alla santa cattolica Chiesa; chi sa che la pia Opera non sia destinata a provocare od a favorire l' avvenimento di quell' epoca sì fortunata? Che giubilo allora, che consolazione per noi "avervi concorso! l' aver contribuito a far conoscere Gesù Cristo, il Salvatore del mondo, a più centinaja di milioni d' infedeli, i quali lo ignorerebbero forse per sempre, se non fossero le nostre preghiere e le nostre elemosine! l' avere aperto in somma la via di salvamento a tanti popoli giacenti fra le ombre di morte!

Esposte che avremo agli occhi degli Associati le lettere che ci pervennero dal Su-Tchuen, farem loro conoscere una relazione scritta dal signor Bohet, a cui è affidata l' amministrazione di quella cristianità, che da gran tempo formarono nel Fokien i missionarj francesi. I nostri lettori, traendo da questi varj documenti edificazione e contentezza, verranno vieppiù animati a perseverare nel loro zelo.

*Lettera del signor Alfonso Vialle, miss. apostolico al Signor ***.*

Macao, 27 novembre 1830.

« Li 29 di marzo a mezzodì, uscimmo con favorevole vento dal porto di Havre accompagnati da un gran numero di negozianti, e tra la frequenza del popolo che occupava i due moli, per essere quella la prima volta che la nave (la Camilla) sciogliea le vele, ognuno fermandosi ad ammirare la di lei forma elegante ed il maestoso andamento, mentre noi, in mezzo all'universale letizia, tenevamo fiso lo sguardo su quella terra che non dovevam più rivedere, e andavam rinnovando nei nostri cuori un sagrifizio, che era già stato accetto al Signore.

« Le aure, che continuarono ad essere seconde, ci spinsero prestamente in alto mare, ed il quarto giorno della nostra navigazione eravamo già entrati nel golfo di Guascogna; ma quivi incominciammo a fare il nostro tirocinio. Nella notte del 1° aprile, soffiò il vento con violenza, la pioggia cadea dirottissima, con lampi e tuoni da incutere terrore anche nei cuori più intrepidi; nondimeno, affidato appieno nella bontà del Signore, io dormii profondamente. Il mal tempo non durò a lungo, e la calma sottentrò in breve alla procella; ma ci assalse in vece il mal di mare, che non erasi ancora manifestato fino a quel giorno; è quello un male veramente insopportabile, e bisogna averlo sofferto per poterlo definire: io ne fui languente per tutto il tragitto.

« Ma se il corpo egro languiva, non era l'anima più rinfrancata; ahimè! che non mi fu dato di celebrare neppure una volta il Santo Sacrifizio; e non avrei potuto farlo convenevolmente; solo nel santo giorno di Pasqua ho servito la Messa al mio confratello, ed ho ricevuto la

Comunione dalla di lui mano. Quantunque ognuno fosse avvertito che la Messa stava per essere incominciata, nessuno vi si recò; e fummo obbligati a celebrare un Mistero sì grande e sì tremendo nel segreto d' un luogo angustissimo, dove capivamo a stento noi due l' un dietro all' altro! sarebbe soverchia a tale riguardo qualunque riflessione. La classe de' marinaj è abbastanza conosciuta per sapere che, tranne alcuni pochi, son tutti empj o dissoluti, a segno di muovere a rossore gli stessi animali, se fossero questi capaci di ragione. Ad onta dei delitti e degli abbominj d' ogni genere, la cui menoma parte sarebbe bastata a trarci sul capo la giusta ira di Dio; ad onta di tutte le bestemmie contro il santissimo suo Nome, contro l' amabile sua Provvidenza, e contro la sua santa Religione, stette egli sempre con noi, compiacendosi di consolarci in quell' immensa solitudine. Quanti preziosi momenti passai sul cassero della nave solo con Dio, altro non vedendo che il cielo e il mare, ed ingolfato nelle più serie riflessioni! Quanto compiacevami principalmente in considerare tutti gli avvenimenti coi quali erasi degnato il Signore di compartirmi le grazie straordinarie di una vocazione così sublime! Il pensare a Dio in mezzo all' ampio mare rapisce in vero la mente ad estatica ammirazione; quanto più la vista si estende lontana nello spazio, tanto meglio si concepisce l' idea dell' immensità del Creatore; tutto predica quivi la di lui grandezza, e la potenza; quivi dà egli mille segni novelli della sua paterna bontà.

« Spendevamo in tal modo quasi tutto il mattino nel pregare e nel riflettere; durante il rimanente del giorno attendevamo allo studio, secondo il nostro genio, e per quanto celo permetteva la temperatura dei climi; vedendo così scorrere senza tedio le nostre giornate.

« L' incontrare altre navi era per noi un oggetto di singolare ricreamento; ma per essere il veleggiar della

nostra molto superiore a quello di tutti i bastimenti che ci fu dato di vedere, nessuno di essi poteva andare a paro con noi : il raggiungerli, l'oltrepassarli, il vederli indietro molto lontani non ci costava più di poche ore. Eravamo a gradi 40 di latitudine settentrionale, ed a 18 di longitudine, allorchè ci si affacciò la prima nave che avessimo ancora incontrata; aveva nome La Laura, era comandata dal capitano Lavergne, ed era partita dal porto di Nantes li 28 marzo : noi la scorgemmo li 9 aprile.

« Li 10 di maggio ne incontrammo un' altra che veniva da Lisbona, e recavasi a Rio Janeiro; io mi valsi di quell' occasione per iscrivervi. Come il nostro capitano aveva anch' egli lettere da spedire, passò a fare una visita al capitano portoghese, invitandolo a pranzo per l' indimani. Il tempo era magnifico, la mensa lauta, e le vicendevoli cerimonie che precederono, accompagnarono e seguirono il convito fecero sì, che quel giorno divenne una festa per tutti.

« Se ci era caro il vedere uomini nuovi, e se l' incontro d'una nave ci recava al cuore una dolce consolazione, era molto più grande la nostra gioja allorchè ci veniva dato di scorgere, fosse anche per un istante, l' aspetto di qualche terra. Il piacere che si prova in tale circostanza è veramente indicibile; e stentereste forse a prestarmi fede se vi dicessi, che mi sentii battere fortemente il cuore per l' allegrezza allorchè ci si affacciò la prima terra, l' isola cioè di *Tristan d' Acunha*, presso alla quale ci trovammo li 23 di maggio, a mezzodì. A prima giunta vedemmo avanzarsi alla nostra volta una barchetta con sei uomini dentro, i quali venivano ad offrirci alcune vettovaglie. Il dirvi pienamente qual fosse la mia contentezza quando potei discernere quell' isola, che ad onta della sua sterilità ci appariva pure leggiadrissima alla vista, è cosa a cui la mia penna non può bastare. Due bellissime cascate, che si

gettano precipitose e romoreggianti nel mare si offrono dapprima allo sguardo; quivi vengono gli abitanti ad attingere l'acqua per se e pel loro bestiame; abbelliscono esse un picciol piano, il quale ad onta dell' arsura autunnale era tutto verdeggiante, e nel cui grembo apparivano alcune capannuccie composte di rami d' albero ed aperte ad ogni vento, uniche e povere abitazioni degl' isolani. Alcuni arboscelli sparsi quà e là sono ad essi di qualche riparo dai cocenti raggi del sole, e le numerose greggie pascenti ovunque liberamente bastano quasi ad ogni loro bisogno. Distinguemmo in un angolo dell' isola un pezzo di terreno che ci parve destinato alla coltivazione, sebbene quella buona gente mostrasse di non affaticarsi molto in tale lavoro. In tutto il rimanente dell'isola son rupi immense, coperte per lo più d' alberi e di macchie. In fine vien essa signoreggiata da un altissimo picco, la cui vetta, quasi sempre nascosta tra le nubi, dicesi che sia coperta di ghiaccio eterno.

« Tutta la popolazione di quest' isola consiste in 28 individui; otto uomini, per la maggior parte inglesi, otto donne che andarono essi a cercare in Sant' Elena, e dodici fanciulli varj d'età; il più anziano è considerato qual governatore. Quegli che abbiam noi veduto era il solo che rimanesse ancora in vita di tutti coloro, i quali, campati da un naufragio, si erano quivi stabiliti, ed avevano gettate le fondamenta di quella piccola repubblica; tutti gli altri gli ubbidivano quasi ad un padre, e se alcuno di essi faceasi reo di qualche delitto, la di lui condanna non veniva proferita se non dietro il parere di tutti gli altri. Possono agevolmente procacciarsi quanto è necessario alla loro sussistenza, essendo ivi il mare pescioso assai, ed il terreno discretamente produttivo; coltivano il formento, la biada e le patate, vendendo ciò che hanno di soverchio alle navi che passano da quelle parti. Hanno inoltre qua-

ranta buoi, cento pecore, trenta porci e molte galline. Il loro vestiario non ha cosa che sia rimarchevole, se non che in vece di scarpe hanno semplicemente un gran pezzo di pelle d'elefante marino, involta alla meglio intorno al piede, e legata con uno spago. Osserverete sulla carta due isolette vicinissime a quella di Tristan; quivi vanno essi a caccia dell' elefante marino.

« Uno di quegl' isolani mi disse essere essi la maggior parte protestanti, e gli altri cattolici; si adunano tutti una volta alla settimana nella capanna del governatore, a pregare insieme ed a farvi qualche buona lettura. Offersi loro alcune croci e medaglie, che furono da parecchi con molta riconoscenza accettate, mentre gli altri mi lasciarono le mie croci per chiedermi degli abiti e della biancheria.

« Bramavamo tutti ardentemente di por piede a terra; ma non era prudenza il farlo a motivo del repente cambiamento dei venti, i quali passando in un tratto a settentrione ci avrebbero spinti senza fatto sui molti scogli che circondano quell' isola. Riflettendo alla sorte di quegl'infelici, cui divide immenso spazio dal rimanente dei mortali, io mi sarei volentieri risoluto a fermarmi tra loro onde sostenere la fede dei cattolici e conferire il Battesimo ai loro figliuoli; e se l'isola fosse più ragguardevole, sarebbe pur questo il momento opportuno di mandarvi un buon sacerdote; non parmi però che quella piccola repubblica possa accrescersi tanto da essere anteposta alla moltitudine dei popoli a cui non è giunta ancora la buona notizia di salvamento.

« Il tempo, che era stato finora sopportabile, cominciò di lì a pochi giorni a farci sentire le spiacevolezze dei tropici; quivi sì che si può parlare di montagne d'acqua; la nave venne più d'una volta inondata da pioggie continue e dirottissime; grandine, lampi, tuoni, turbini: ecco il

tempo che ci accompagnò quasi ogni giorno fino allo stretto di Sumatra; il vento imperversava talora con tanta violenza, e tanto era il romoreggiar delle onde frangentisi contro la nave, che appena si poteva udire il fragore del tuono.

« In uno di quei giorni in cui il mare era procelloso, e che facevamo in un'ora da 7 ad 8 miglia, un marinajo, che era salito per un' antenna ad altezza di 80 piedi e più, cadde nei flutti; alle grida del tenente che l' aveva veduto cadere, accorsero tutti sulla tolda, ed io cogli altri; ma ignorando qual fosse il motivo di quello sconvolgimento, credei che la nave stesse per affondare; la vista di quell' infelice dibattentesi fra le onde che di quando in quando celo nascondevano, mi disingannò. Una scafa che fu gettata subitamente in mare, salvò il marinajo, le cui forze cominciavano ad abbandonarlo.

« Nell' appressarci agli stretti, il tempo si andava vieppiù mitigando, ed entrati che vi fummo, ci trovammo per così dire in un altro mondo : la serenità del cielo, la placidezza del mare, un calore temperato, la vista deliziosa delle terre, fra le quali c' inoltravamo lentamente, la fragranza che spirava dalle aromatiche piante di cui sono ripiene quelle isole, tutto c' infondeva nel cuore una dolce letizia. La vegetazione in quelle terre disabitate è incomprensivamente rigogliosa : i banani, gli alberi del cocco, i pamplemussi, ed altre piante infinite sempre verdeggianti, formano in quelle isole impenetrabili selve, dove altro mai non si sente fuorchè il canto degli uccelli, od il romore delle foglie che cadono disseccate dagli ardori del sole; ma quella piacevolezza non andò molto ad essere scemata dal caldo eccessivo che provammo per la seconda volta sotto l' equatore.

« Addì 2 di luglio verso le tre pomeridiane ancorammo a fronte d'Anger, dove all' alba dell' indimani ci

vedemmo circondati da una moltitudine di barchette, ripiene di abitanti di quelle isole, i quali venivano ad offrire vettovaglie a vilissimo prezzo. Vendevano per una piastra una dozzina di galline con molte frutta, banani, aranci, ecc.; davano pel medesimo prezzo quattro dozzine di quelle belle canne, che tanto costano in Francia; ed ho veduto io il falegname della nostra nave riceverne parecchie centinaja in cambio d' una dozzina di fazzoletti molto comuni. Quei poverelli son quasi del tutto ignudi; quindi tengono in maggior pregio un vecchio vestito che le monete con cui non si possono coprire. Ho trascorso in fretta la città ed i contorni, e nulla vi ho veduto di qualche rimarco, tranne una piramide, ossia tomba, eretta in onore d' un capitano inglese, sulla quale pare che tutti i viaggiatori si accordino a scrivere i loro nomi; vi lessi con piacere quello di parecchi miei confratelli, e vi aggiunsi il mio. Il giorno 4 dello stesso mese salpammo da Anger, e navigammo con tempo inconstante fino a Manilia. In questa città ci fermammo un mese e più, alloggiati nel convento dei RR. PP. Agostiniani, dai quali fummo ricevuti come fratelli. Il signor Segui, già missionario in Cina, procuratore generale dell' Ordine, ci fu prodigo d' ogni sorta di gentilezze; è stato nominato or dianzi arcivescovo di Manilia. Non ostante il gran caldo, che abbiam provato in questo paese, vi godemmo sempre un' ottima salute.

« Do fine quì alla mia narrazione per mancanza di tempo; la Camilla si è fermata così poco in questo porto, e le faccende della missione sopravenute in un tratto mi hanno dato tanta occupazione, che mi è impossibile lo scrivere più a lungo.

« Vialle, *miss. apost.* »

Lettera di Monsig. Fontana, vescovo sinitense, vic. appost. del Su-Tchuen in Cina, ai SS. Direttori del Seminario delle Missioni straniere.

Su-Tchuen, 2 settembre 1830.

« Abbiam fatto il censo generale di tutti i cristiani di questo vicariato, come è prescritto di farlo in fine d'ogni lustro, e parmi che siano pur grandi i motivi che abbiamo di ringraziare Iddio di tutte le grazie che si è degnato di diffondere negli anni scorsi su questa missione nella quale, ad onta delle continue persecuzioni con cui venne travagliata, sono attualmente i cristiani tanto numerosi quanto lo erano prima che scoppiasse la persecuzione generale, essendosi riparate in gran parte le gravi perdite che aveva essa cagionate. Il piccolo collegio particolare, già da noi eretto nei confini della provincia di Yun-Nan, sussiste tuttora, sebbene non sia molto sicuro, per essere noto non solo a parecchi cristiani, fra i quali havvene di non buoni, ma anche ad alcuni pagani. Abbiam potuto ristabilire due stamperie, e fare incidere le tavole di tutti i libri che si stampavano prima della generale persecuzione. Le scuole cristiane vennero moltiplicate, a segno che sono ora più numerose di quello che lo fossero prima; e ciò che più importa, mediante il soccorso degli alunni che rientrarono dal collegio di Pinang, abbiam potuto ordinare un buon numero di sacerdoti bastantemente istruiti, e preporne uno ad ogni distretto; onde questa missione pare ora così fiorente come lo era prima della persecuzione generale.

« Ora pensiamo a stabilire nel distretto della nostra missione un altro collegio, al quale verrà preposto il signor

Imbert; è andato egli a vedere il luogo, che gli è molto piaciuto, ha dato il disegno della casa, la quale è ormai quasi fabbricata, ed ha promesso di andarvisi a stabilire in sul principiare del nuovo anno cinese. Il signor Andrea Yang continuerà ad ammaestrare nel collegio di Yun-Nan i nuovi scolari, onde apparecchiarli ad andare a Pulo-Pinang; e quelli che non potranno essere quivi mandati dopo qualche anno di studj sotto il sig. Andrea Yang, passeranno al collegio del signor Imbert, onde ricevervi maggior istruzione, perchè il signor Yang non può insegnare che i primi elementi della lingua latina. Questo nuovo collegio è posto sul territorio dei Man-Tsès; picciolo stato i cui abitanti son tutti semplici, timidi, rozzi, ecc., ed il cui picciolo principe è sottoposto al vicerè del Su-Tchuen, ed anche ai mandarini governatori delle due provincie più vicine al suo paese. Ci pare che quel collegio situato in mezzo ai cristiani del Su-Tchuen, che sono andati a stabilirsi da quelle parti, deve essere ivi più sicuro che altrove. Il signor Imbert vi darà più circostanziata notizia di quel paese e de'suoi abitatori.

« Nel decorso di quest' anno successero in varj luoghi persecuzioni, le quali non durarono a lungo, nè molto sturbarono l'amministrazione dei fedeli. Due soli cristiani vennero condannati: l'uno fu condotto nella sua provincia, che è quella di Chan-Tong, per essere ivi consegnato ai mandarini di essa; l' altro, in età di 70 anni, fu condannato a perpetuo esilio nella Tartaria, per la sua invitta costanza nel confessare la Fede; non è partito ancora pel luogo del suo esilio perchè si aspetta la risposta dell' imperatore, la quale probabilmente confermerà, secondo il solito, la sentenza dei mandarini del Su-Tchuen.

« Mi vien detto in questo momento essere insorta or dianzi una persecuzione nel distretto del signor Imbert. Un gran numero di satelliti entrarono nella principale

cristianità di quel distretto, quella appunto in cui far soleva il missionario la sua più lunga residenza, e dove aveva egli stabilito una scuola cristiana, molto bene diretta, pei giovani e pei ragazzi; il maestro di scuola ed i scolari ebbero campo a fuggire, nè fu arrestato altri che il cuoco. Il signor Imbert trovavasi allora lontano da quella cristianità, ma dicesi che sia stato dinunziato al mandarino, qual missionario europeo. Mi è ignoto ancora qual possa essere l' esito di questa persecuzione.

« Un sacerdote cinese, per nome Giovanni Tang, il quale era stato arrestato e ritenuto più mesi in carcere, venne rimesso segretamente in libertà sul finire dell' anno cinese. Ecco adunque due preti del medesimo nome e della medesima famiglia, i quali, dopo essere stati arrestati, esaminati e tenuti prigioni per parecchi mesi perchè non avevano voluto apostatare, furono finalmente sciolti e renduti in secreto alla libertà. Alcuni cristiani, che non vollero rinunziare alla Fede, vennero anche lasciati liberi, dopo alcuni mesi di prigione. Pare che i mandarini, generalmente parlando, non siano molto propensi a condannare i fedeli, sebbene siano ognora vigenti i decreti del governo contro la cristiana Religione: epperciò i falsi fratelli, ossia malvagi cristiani son molto più da temersi che i satelliti e gl' infedeli.

« Segue lo stato dell' amministrazione di tutto il vicariato: dal mese d' agosto 1829 fino allo stesso mese del presente anno furono visitate dai missionarj 605 cristianità; le annue confessioni ascesero al numero di 35,738; le annue comunioni a quello di 12,282; nuovi catecumeni, 355; antichi catecumeni che perseverarono, 998; adulti battezzati, 282; battesimi di bambini figli di genitori cristiani, 1808; cresime, 2064; matrimonj benedetti dai sacerdoti, 290; infermi a cui venne amministrato l' olio santo, 617; adulti morti, 906; fanciulli cristiani morti,

861 ; cristiani che non vennero confessati, 1658 ; cristiani, che non è stato possibile di visitare, 1647; battesimi di bambini figli di genitori pagani, conferiti in articolo di morte, 6,143 ; dei quali sono già morti 1,077 ; scuole di fanciulli, 51 : scuole di fanciulle, 77 ; fanciulli in vita, che non contano ancora sette anni, 8,762 ; cristiani che vivono in somma tepidezza, e in un abbandono quasi totale dei doveri della Religione, senza però che abbiano ancor appeso nelle loro case le tavolette superstiziose del paganesimo, 2,950 ; il numero totale dei cristiani, compresi i catecumeni, ma non gli apostati, 52,390.

« FONTANA, *vesc. sinitense,*
vic. apost. del Su-Tchuen. »

Lettera del Sig. Imbert, miss. apost. nel Su-Tchuen, al Sig. Langlois, Superiore del Seminario delle Missioni straniere.

Su-Tchuen, settembre 1830.

«Colle lettere che ho spedite a voi ed al sig. de la Bissachere, vi ho dato ogni anno edificantissimi ragguagli intorno ai confessori del mio distretto, che portano la canga in Souy-Fou, fin dalla gran persecuzione del 1815, durante la quale il nostro collegio di Lo-Lan-Keou, sul confine di Yun-Nan, nel territorio di Souy-Foù, venne distrutto. Imperocchè giova osservare, che le carte esistenti in Francia, come pur quelle che abbiamo quì noi, per essere state fatte dai PP. Gesuiti, sotto l'imperatore Kam-Hy, cento e più anni fa, non sono più esatte a motivo delle varie mutazioni che sotto i susseguenti imperatori si operarono : due circondarj (Fou) del Su-Tchuen vennero dati, l'uno al

Yun-Nan, l'altro al Kouey-Tcheou; quindi non bisogna fidarsi troppo di quelle carte, nè maravigliarsi, che il collegio il quale era per l'addietro in Lo-Lan-Keou, si trovasse al confine del Yun-Nan; e che quello di Long-Ky, rinnovato sette anni or sono dai nostri due Vescovi, si trovi nel Yung-Nan, benchè discosto sette leghe soltanto da Lo-Lan-Keou, ed un po' più di venti leghe da Souy-Foù.

« Nessuna persecuzione è scoppiata quest'anno nel distretto di Souy-Foù, ed il confessore Agostino Honang, di cui vi ho parlato tante volte, e che è tuttora sottoposto alla canga, ha una scuola numerosa nel cuore della città. Ma in distanza di quarantasette leghe, nel distretto di Kiating-Foù, ch'io visito da ben due anni, è insorta verso la metà di luglio del corrente anno nella città d'O-Mey, una lieve persecuzione le cui conseguenze non sono ancora terminate. Un povero giovane, che era cuoco d'una scuola cristiana ivi da me stabilita, fu arrestato, e soggiacque nel carcere agli strapazzi ed ai supplizj a cui venne sottoposto per non aver mai voluto dire il mio nome e farmi prendere dai satelliti. Un buon vecchio catechista è anche morto in prigione. Parecchi cristiani sono ancora incarcerati; pare nondimeno che le cose non siano per andare più in là, per la tema che ha il mandarino di trovarsi in troppo grande impiccio, se ci fossero prove dell'esistenza d'un Europeo nella sua provincia.

« Passo ora a parlarvi del nuovo collegio accennato nel principio di questa mia lettera. L'esempio del Tonchino, in cui gli studenti di teologia sono separati da quelli di lingua latina; la difficoltà di mandare un gran numero di scolari a Pulo-Pinang massime quelli che sono già avanzati in età; il pericolo a cui andrebbe esposto un Europeo, che rimanesse nel collegio di Long-Ky, diretto dal sacerdote cinese Andrea Yang, per essere questo

luogo troppo vicino all'antico collegio di Lo-Lan-Keou, distrutto durante la persecuzione; tutte queste ragioni riunite a molte altre che sarebbe troppo lungo di riferire indussero i vescovi di Sinite e di Massula a fondare uno stabilimento altrove, e per essere io il più cinese di tutti, ed anche il più corridore, ebbi ordine di fare un viaggio verso il ponente di questa provincia fra i barbari, ossia indigeni, chiamati Sy-Fans. In adempimento di tale comando, io mi recai dunque, nello scorso novembre, fra gli alti e scoscesi monti ov'è situato il paese degli indigeni suddetti. Trovai quivi alcune famiglie cristiane, le quali per timore della persecuzione e per la propria indigenza si erano andate a stabilire in mezzo a quelle montagne, dove avendo tolto in affitto qualche inculto terreno lo avevano dissodato. I Selvaggi, allettati dall'equità e dalla buona condotta di questi cristiani, presero amore alla loro Religione; ma non l'abbracciano per tema di spiacere al proprio re, il quale dal canto suo teme il cinese imperatore di cui è vassallo.

« Rinvenni nel piccol principato di Mo-Ping ciò che appunto io desiderava. Questo principato può avere un diametro di trenta leghe; il principe è vassallo dell'imperatore, a cui somministra un contingente di ottocento e cinquanta soldati, e fa ogni terzo anno un viaggio alla città capitale per offrirgli un regalo. L'indole di quest'indigeni è mansueta, e molto migliore di quella dei Cinesi.

« Per lo stabilimento di questo nuovo collegio, ho speso a un dipresso dugento taeli (fr. 1500); ho tolto in affitto un pezzo di terra, nella quale vi faccio ora fabbricare una casa grande di legno; il lavoro avanza rapidamente; dentro a quest'inverno, tutto sarà terminato, e coll'ajuto di Dio potrò nel venturo gennajo andarmivi a stabilire, insieme ad una dozzina di scolari, i quali dovranno far quivi ancora, dietro a quanto decretarono i

nostri vescovi, due anni di latino, e tre di teologia. Pregate il signore Iddio acciò si degni di spandere le sue benedizioni sopra gli alunni e sopra di me, che devo essere il professore; ajutateci alquanto nell' accrescimento di spesa che cagiona questo stabilimento alla nostra missione; e sopratutto mandateci degli evangelizzatori, che le nostre angustie son estreme: il sig. Escodeca non può più far niente da sette od otto anni, e pare ormai giunto al termine della sua vita; onde non rimane più altri che i due vescovi, il sig. Voisin, ed io.....

« IMBERT, *miss. apost.* »

Altra Lettera dello stesso al medesimo.

18 agosto 1831.

« Ho ricevuto sul finire di giugno l'onoratissimo vostro foglio dei 25 marzo 1830. L' anno scorso ebbi l' onore di scrivervi avere io fatto un viaggio fra gli alti monti che sorgono da ponente di questa provincia, nel picciolo principato di Mo-Ping, dipendente dalla Cina, affine di stabilir quivi un seminario, che si va facendo tanto più necessario alla nostra missione, in quanto è più grande il numero degli alunni che si presentano. Quelli che mandiamo a Pinang non bastano; il collegio fondato nel confine del Yun-Nan, è troppo vicino a quello che fu distrutto nel 1814, perchè un Europeo possa fermarvisi senza esporre a gran repentaglio non che lo stabilimento, ma tutta quanta la missione; fra quelle selve in vece il nome d'Europeo non è conosciuto dagl'indigeni, e passata che sia quella prima specie che può produrre una fondazione di tal genere, è cosa, umanamente parlando,

probabilissima il potervi rimanere in pace per qualche tempo. I nostri vescovi, dai quali ho riccvuto l'ordine d'imprendere la formazione di questo stabilimento, ci diedero per protettrice la Beatissima Vergine col titolo della sua Annunziazione: possa egli essere un titolo di salvamento per questi poveri indigeni! Nel vergare quest' ultima parola mi viene in mente un breve scritto spagnuolo che vi mandai nel 1821 da Pulo-Pinang, e nel qualeer a riferita la missione di dodici PP. Francescani al Tibè, nel 1735, ed una precedente nel 1635 dei PP. Gesuiti, con varie particolarità intorno ad una chiesa che il gran Lama fece edificare in onore della Beatissima Vergine col titolo dell' Annunziata. Ora quei reverendi Padri andavano al Tibè passando pel Mogol, cioè tra mezzodì e ponente, e noi vi andiamo per la via di levante, perchè debbo dirvi che questi indigeni hanno più dell' abitante del Tibè che del Cinese. Posseggono un idioma particolare; la loro scrittura della quale ho un bel cartello preso alla porta del tempio d' un piccol dio *Termine*, è probabilmente del sanscrito, per quanto mi pare, avendo io veduto altre volte del sanscrito nel Bengale, e questi caratteri mi sembrano simili a quelli. Non hanno bonzi, ma una gran *lamaja*, dove cento lami in circa, mantenuti a spese del principato, fanno il servizio del demonio, e cantano in coro le loro preci, ora in piedi, ora adagiati in certi sedili rassomiglianti a quelli, perdonatemi il paragone, dei nostri canonici. Quei poverelli sieguono il *lamanismo;* esortai uno di essi a farsi cristiano, ma egli mi disse che aveva paura del principe; imperocchè tale è l' assoggettamento in cui si trovano, che sono obbligati a lavorare quindici giorni al mese pel loro sovrano, il quale in contraccambio fa distribuire ad ogni famiglia uno spazio assai grande di terreno. Le famiglie affittano poscia la metà, ed anche i due terzi di questo terreno a

Cinesi che vanno quivi a stabilirsi, e la porzione che loro rimane è ancora ragguardevole ; quello in cui abbiam fabbricata la nostra casa contiene pur anco cinque famiglie cristiane ed una pagana, oltre la parte occupata dal proprietario ; giudicate qual debba essere la sua capacità. Queste terre possono soltanto esserle affittate; è proibito il venderle a chicchessia , perchè appartengono al sovrano, il quale le distribuisce a' suoi sudditi acciò le coltivino per proprio conto nel tempo in cui non sono tenuti a lavorare per lui.

« La nostra casa è di legno, come tutte le altre del paese, ma grande e bella ; ci è costata circa 300 piastre ; ed il terreno che abbiam tolto in affitto per dieci anni, come si usa qui, ce ne è costato quindici : vi si potranno raccogliere da quaranta a sessanta staja di grano saraceno. In capo a dieci anni ci vorranno altre quindici piastre per rinnovare l' affitto, altrimenti converrà andarsene e dare addio alla nostra casa ; giova però sperare che ciò non sia per accadere , e che l' affitto in vece sarà rinnovato.

« Qui siamo discretamente tranquilli ; gl' indigeni ci amano, i Cinesi pagani non ci molestano, nè abbiamo da temere di altri fuorchè dei cattivi cristiani ; e di questi ce ne sono qui come altrove, sebbene in minor numero che nel piano. Il mandarino cinese più vicino è in distanza di quattro giorni di strada.

« I miei alunni hanno già fatto i loro primi studj nel collegio di Long-Ky, dove sono rimasti parecchi anni ; io deggio qui procurar di perfezionarli nella lingua latina, d'insegnar loro la teologia. Pregate il misericordiosissimo Iddio che ci dia a tutti la sua santa protezione, ed a me la grazia di adempire come conviensi così importante impiego. Possa io diventare un secondo sig. Hamel di felice memoria ! Dietro però a quanto mi ebbe a dire il vescovo di Sinite , pare ch' io debba rimanere in questo seminario

solo per alcuni anni, finchè sia bene stabilito, e che sarò quindi surrogato da qualche nuovo confratello, ed obbligato a ripigliare le mie scorrerie per la salvezza delle anime e pel vantaggio della missione; poichè io faceva sempre da corriere quando i due prelati avevano qualche cosa importante e difficile da comunicarsi. Eccomi ora fermo finchè mi tocchi di correre di bel nuovo; e chi sa, se pure accettaste, o Signori, la missione di Corea, ch'io non corra un giorno fino alle orientali estremità di questo gran continente? *Fiat! fiat!*

« Sono pur molte le privazioni a cui andiamo sottoposti in queste montagne; non possiamo procurarci del riso, se non con somma difficoltà; per andarlo a cercare ci vogliono tre giorni di strada per monti scoscesi ed inaccessibili a qualunque cavalcatura; e dovendo quindi farlo trasportare da uomini, non se ne potrebbe avere quanto è necessario senza destare qualche sospetto. Fortuna che miei buoni scolari si accontentano di seguire il mio esempio, col mangiare principalmente del biscotto di grano saraceno di cui abbondano queste montagne, e che non è molto disgustoso.

« Si ricoglie anche quì del formento la cui messe suol farsi tra il fin di giugno ed il cominciare di luglio. Questo paese è alquanto più freddo della mia provincia, e la stagione del ricolto è quindici giorni più tarda; ond'io spero che potremo farvi del vino. Ho piantato li 11 marzo di quest'anno cento e cinquanta viticelle, che allignarono tutte; vedremo da quì a tre o quattro anni. Se potessimo far senza del vino d'Europa sarebbe ciò un gran risparmio per la nostra borsa, ed un gran sollievo pei nostri corrieri.

« IMBERT, *miss. apost.* »

Altra lettera dello stesso al Sig. Enrico B....., a Givors.

Li 19 agosto 1831.

« Quest' anno fui privo del piacere delle vostre care notizie, ed ignorando qual possa essere il motivo di cotesto vostro silenzio, ne provo un vero dolore, perchè in questa sciagurata valle di lagrime in cui ci tocca di fare il nostro pellegrinaggio per l' eternità, siamo esposti a molti pericoli ed a molte vicende.

« Non vi rechi meraviglia il veder ch' io vi scrivo in agosto, mentre soleva farlo solamente in settembre; si è che quest' anno mi trovo all' estremità occidentale del mio distretto, dove ho fondato finalmente quel seminario di cui vi scrissi l' anno scorso; essendoci quì ricoverati in mezzo ad alte montagne, nel piccolo principato di Mo-Ping, colla speranza di godervi quella tranquillità che agli studj ecclesiastici è tanto necessaria.

« Addì 7 di marzo, colla neve già alta oltre due piedi, e che non cessava dal cadere in copiosissime falde, io valicava il gran monte che divide l' impero di Cina dal paese in cui siamo; l' indimani si aggiunse alla neve un freddo rigidissimo, ed io lo sentii tanto più in quanto dacchè era partito di Francia (e sono ormai dodici anni, cinque dei quali furono da me passati sotto la zona torrida), non ne aveva mai provato uno consimile.

« In sul finire di aprile giunsero sette colari; ne aspetto ancora cinque nel venturo ottobre, e questa dozzina di soggetti formerà il nostro gran seminario; vedete che non sarà così numeroso come quello di S. Ireneo di Lione. Eppure per la nostra missione è un bello stabilimento: e che cosa si può ai fare in mezzo a pagani e sotto un go-

verno le cui inique leggi ci condannano a morte?... D'altronde questo piccol numero aggiunto ad una ventina di soggetti che facciamo educare nel collegio di Pulo-Pinang è pur bastante alle contingenze d' una missione in cui già si contano circa trenta sacerdoti indigeni, e dove tutti i distretti sono provveduti e visitati almeno una volta l'anno; ci sono anzi cristianità più numerose che ricevono due volte all'anno la visita del sacerdote.

« Quì mi cade in acconcio di riferirvi alcune particolarità intorno a questo paese ed a suoi abitatori. Questo piccolo principato avrà forse una trentina di leghe da mezzodì a settentrione, ed una cinquantina da levante a ponente; il suo piccolo sovrano ha il titolo di capo, ed è vassallo dell'imperatore di Cina, a cui è obbligato a fare omaggio in persona, di tre in tre anni; ma quantunque indipendente dai mandarini di questa provincia, si trova pure costretto ad esser sommesso non che ad essi, ma ancora ai loro satelliti, a motivo delle trufferie e degli inganni dei Cinesi. D' altronde, trovandosi stabilite fra questi monti parecchie famiglie cinesi, egli è obbligato ad avere non pochi riguardi verso quei mandarini da cui esse dipendono: il che forma una specie di governo misto senza forza e senza autorità. L' ultimo capo, che nel 1827 ardì di contrastare col vicerè della provincia, negando di somministrare il suo contingente di soldati nella guerra contro i Tartari, fu ucciso a tradimento nell' andare a Pechino; suo figlio in età di dodici anni gli succedè sotto la tutela materna. Questo piccolo stato somministra un contingente di 850 soldati; carico gravoso assai per essere il paese molto povero e mal popolato. Altro quì non si vede che alte giogaje, foltissime selve, da cui non si ricava vantaggio alcuno, perchè i torrenti che scorrono per le balze sono irti di macigni, e non vi si può gettare i legni per essere trasportati nel piano a seconda delle acque. Non si

coltiva altro che le valli, le quali son molto anguste, e le falde dei monti. Il fromento vi cresce e vi matura, ma viene posposto al grano saraceno, il quale produce molto di più.

« Il popolo è di mansueta indole, più pacifico, e più semplice molto dei Cinesi. Benchè propenso alla nostra santa Religione ed amico dei cristiani, non abbraccia però la Fede per tema di spiacere al principe, il quale teme anch' egli di essere rimproverato e punito dall' imperatore di Cina. La religione di questo paese è quella dei lami del Tibè.

« Nella piccola capitale dello stato è una specie di monastero, che rinchiude un centinajo di lami mantenuti dal governo: cantano essi il loro preteso uffizio in coro coll' accompagnamento d' una musica, che non pareggia al certo quella di Francia; ma che è sopportabile, anzi ammirabile pei Cinesi.

« Questi lami risiedono solamente nella capitale e nei luoghi più ragguardevoli; nelle campagne, quando gli abitanti hanno da fare qualche sepoltura, o altra cerimonia religiosa ne fanno venire due o tre secondo le loro facoltà. Ah! perchè non mi è dato di convertire alla nostra santa Religione questo popolo buono e semplice, come pure i suoi lami; inoltrandomi quindi verso l' occidente, proprio nel Tibè, sottoporre quei poveri montanari al giogo della Fede! Da un' altra parte la Cina richiede un gran numero d' evangelizzatori; che se potessimo quivi ottenere alquanto di libertà, un' esistenza civile, quanti milioni d' anime si convertirebbero alla Fede! ma converebbe perciò che l' imperatore mutasse sentimento, e rivocasse le barbare leggi promulgate da suo padre contro la nostra santa Religione. Pregate il Dio delle misericordie acciò si degni di affrettare questo felice momento.

« Imbert, *miss. apost.* »

Lettera del Sig. Bohet, miss. apost. nel Fokien, ai Signori Direttori del Seminario delle Missioni straniere.

« Altro non mi rimane che a dare a Dio incessanti grazie dell' avermi liberato da pericoli d' ogni sorta; pericoli di mare, pericoli di fiumane, pericoli di ladri, ecc.: *Periculis maris, periculis fluminum, periculis latronum* (2a Ep. a' Cor. c. II, v. 26). Quest'ultimo pericolo non è stato per me da temersi meno degli altri, la replicata esperienza è in simil caso un argomento incontrastabile. Io non potrei spiegare di quanto piacere e di quanta consolazione mi sia stato il vedermi in mezzo alla piccola greggia che vi compiaceste d'affidare alle mie cure; la mia prima sollecitudine fu d' imparare la lingua, e di riconoscere il terreno cui sono chiamato a coltivare. Potete pur dirmi col grande Apostolo: Abbiate memoria dei vostri prelati, i quali vi annunziarono la parola di Dio; dei quali mirando il fine della vita, imitatene la fede: *Mementote præpositorum vestrorum qui locuti sunt verbum Dei; quorum intuentes exitum conversationis, imitamini fidem* (Ep. agli Ebrei, cap. 13, v. 7). In fatti, che maestri mi precederono nell'evangelica carriera! Appena avea schiuse la Cina ai magnanimi figli d' Ignazio le porte sue, quando imitatrici del loro zelo e del loro coraggio, parecchie società religiose si divisero a gara quell' ampio campo che era rimasto sterile per tanto tempo, e a dissodarne l' inculto terreno concorsero da ogni parte evangelici operaj; fra i quali i sacerdoti del seminario di Parigi, fedeli alla voce del Padre di famiglia, si recarono, fin dall' ora decimaterza del dì, nella vigna che il Signore erasi prescelta. Monsignor Pallu, vescovo

eliopolitano (1), fu il primo del nostro corpo a cui toccò la bella sorte di spandere l' evangelico seme in un terreno che altro non avea prodotto fin allora che dumi e spine; seminò, ma non ebbe la consolazione di raccogliere il frutto delle sue fatiche; egli piantò, ed altri erano destinati ad irrigare. Ma se fu breve l' apostolica sua carriera per le pecorelle che aveva egli condotte all' ovile di Gesù Cristo, il suo zelo però non si estinse col viver suo; imperocchè le da lui formate cristianità in Emouy, in Moungon dove vedesi ancora il suo sepolcro, e in varj altri luoghi, non vennero abbandonate. Cinque anni dopo il suo ingresso nel Fokien, giunsero successori di lui degnissimi, i quali, infiammati dallo stesso suo zelo, il regno estesero di Gesù, ed una chiesa proprio nella capitale della provincia edificarono. Che se il furore della persecuzione distrusse poscia il tempio del vero Dio e disperse le pietre del santuario, non potè egli distruggere i cristiani, i quali professano tuttora quella fede che riceverono dai loro padri in G. C. Lochang-Hien e Foutsien-Hien

(1) Monsignor Francesco Pallu, vescovo eliopolitano, fu uno dei primi prelati mandati dalla Santa Sede, l'anno 1658, nell' impero di Cina e nei regni circostanti a promuovere la formazione d' un clero indigeno. Partito per la prima volta di Francia li 27 gennajo 1662, si fermò più anni in Siam, rientrò quindi in Francia nel 1668, passò a Roma per affari della missione, e tornò a Siam nel 1670. Imbarcatosi nel 1673 alla volta del Tonchino, la nave in cui egli trovavasi fu spinta dalla procella verso le isole Filippine, e costretta ad entrare nel porto di Cavite, donde monsignor Pallu dovette passare a Spagna; andò quindi un' altra volta a Roma, e riparti di Francia nel 1680 per tornare in Siam. Salpò finalmente da questo regno nel 1683 per entrare in Cina insieme ai sacerdoti Maigret e Leblanc, il primo dei quali fu poscia nominato vescovo cononense e vicario apostolico del Fokien, e l' altro vescovo troadense, vicario apostolico del Yun-Nan; sebbene quest' ultimo, morto nel 1720 in Cina nella provincia di Cantone, non sia mai stato consecrato. Il vescovo eliopolitano ed i suoi due compagni di viaggio furono obbligati a passare l' in-

udirono la parola di Dio, che dai vescovi di Conon e di Rosalia (i signori Maigrot e de Lyonne) (1) venne loro annunziata.

« Queste conquiste vennero ancora accresciute da monsignor de Cué, ed il sig. Leblanc pose le fondamenta d' una cristianità fino nell' Hin-Hoa-Fou. L' opera di Dio erasi avanzata con rapido progresso; epperciò l' uomo nemico, temendo per un regno che aveva egli posseduto in pace per tanti secoli, sparse la zizzania in quel campo ove germogliava rigogliosa la pura semenza; gli evangelici operaj furono costretti ad abbandonare una terra irrigata dai loro sudori e consecrata dalle apostoliche loro fatiche (2); e la greggia priva de' suoi pastori, non poteva a meno di essere dispersa. In tali estremi, il Pastor divino delle anime non abbandonò la nascente sua Chiesa; che anzi le fece udire queste consolatrici parole: Non temete

---

verno nell' isola di Formosa, conquistata dianzi da un Tartaro, che aveva scosso il giogo dell' imperatore cinese, ed approdarono in fine nel principio di marzo 1684 al porto d' Emouy (o Hia-Maen): ai 4 di ottobre del medesimo anno, il prelato avea compiuta la sua apostolica carriera. Tre altri missionarj francesi, i signori di Cué, Quemenet e Pin, giunsero anch' essi in Emouy li 5 giugno 1684. Il sig. de Cué fu nel seguito vescovo sabulense e vicario apostolico di Siam; morì nel 1727. Il sig. Quemenet fu mandato a Roma nel 1690 per affari della missione, e tornato in Cina nel 1701, vescovo di Riza, morì di lì a tre anni. Il sig. Pin morì nel 1690, mentre era in viaggio per tornare in Europa.

(1) Il signor Artus de Lionne fu uno dei cinque missionarj, che entrarono in Cina nel 1689; nominato alcuni anni dopo vescovo di Rosalia e vicario apostolico del Su-Tchuen, venne consecrato li 30 novembre 1699, da monsignor Maigrot, vescovo di Conon. Allorchè disponevasi a partire per la provincia del Su-Tchuen, fu obbligato dagli affari delle missioni a tornare in Europa; passò alcuni anni in Roma, e morì in Parigi li 2 di agosto 1713.

(2) Monsignor Maigrot e dieci missionarj francesi, che si trovavano allora in Cina, furono costretti a partire. L' uno di essi, il signor Basset di

voi piccol gregge : *Nolite timere pusillus grex* (Luca, 12); imperocchè è stato beneplacito del Padre vostro di dare a voi il regno. E scelse fra le pecorelle medesime parecchi soggetti, che furono reputati meritevoli di divenire pastori, fra i quali contasi un Mattia Paolo Fou, cui toccò la bella sorte di amministrare al suo vescovo (2), ed ai compagni del di lui martirio, nelle carceri di Foutcheou-Fou, gli ultimi Sacramenti, e che si rese benemerito dei suoi superiori per una condotta irreprensibile al cospetto di Dio e degli uomini. Venne poscia un Tommaso Chang, il quale trovò nelle catene il guiderdone ed il termine delle sue fatiche, all'epoca dell'ultima persecuzione suscitata contro i cristiani d' Hin-Hoa. Nè convien tralasciar i fratelli Ey, l' uno dei quali fu chiamato ad evangelizzare nella missione del Su-Tchuen, e che meritarono entrambi, per le loro cognizioni e per la loro pietà, l'augusta approvazione del Capo della Chiesa. Ad Andrea Ly succedette un altro alunno di Siam, per nome Linly, il quale pervenne ad una felice vecchiezza lavorando ognora nella vigna del Signore, e potè ancora amministrare i Sacramenti dopo la partenza del signor Chaumont. Mirabile condotta della Provvidenza! Allorchè i sacerdoti europei non possono più esercitare il loro ministero, ecco

Lione, nell'abbandonare il Su-Tchuen, morì per via, prima di giungere a Cantone. Il signor Leblanc ed un altro sacerdote rientrarono quasi subito nella loro missione, e vi esercitarono secretamente il loro ministero.

(1) È questi il venerabile martire Pietro Sanz, vescovo mauricastrense, vicario apostolico del Fokien. Era religioso dell'ordine di S. Domenico; fu arrestato nel mese di giugno 1746 con quattro missionarj del medesimo ordine; cioè i RR. PP. Royo, Allober, Diaz e Serrano. Il vescovo fu decapitato li 26 maggio 1747; i suoi compagni vennero strozzati in carcere li 28 ottobre del medesimo anno.

Iddío che trae dalla custodia del gregge giovani pastori, ordina loro di congiungersi ai Profeti, e di annunziare i suoi ordini al popolo che erasi egli prescelto fra le nazioni! Giunse finalmente il signor Chaumont, il quale era dapprima destinato alla procura di Macao; ma le mire degli uomini non sono sempre quelle di Dio : il sig. Descourviens (1), rimasto infermo in Macao, fu procuratore in vece del signor Chaumont; mentre questi entrò in vece di quello nella carriera dell' apostolato. Sventuratamente non ebbe campo di esercitare a lungo l' evangelico suo zelo; che sei anni dopo di essere entrato nel Hin-Hoa ricevette ordine di tornare a Parigi (2), dove in quei tempi procellosi e difficili era divenuta come necessaria la sua presenza. Abbisognavasi di tutta l' operosa sua carità per sostenere l' opera delle missioni, condannato a patire anch' esso quando la Francia pativa. Venne il signor Lollivier (3), il quale per ben sedici anni seminò,

---

(1)Il signor Descourvieres, dapprima missionnario el Loango in Affrica passò alle missioni orientali l' anno 1777; inseguito dai Cinesi in Macao, tornò nel 1786 a Parigi dove fu un zelante direttore dell' opera delle missioni, e morì in Roma nel 1804 : la voce del popolo fece di lui questo bell' encomio : *Il santo prete è morto !*

(2) Il signor Chaumont lasciò la Cina nel 1784 : gli si squarciò il cuore allorchè gli convenne separarsi dai cristiani che aveva formati, e che striggentisi in pianto lo sopplicavano di non abbandonarli. Oh! allora sì che i vincoli spirituali pajono più tenaci di quelli del sangue! Eppure il signor Chaumont disse a quei diletti suoi figli : « Il mio posto non è più qui; l' ubbidienza mi chiama altrove! » Esempio mirabile, quantunque non sia raro in una Società che non ha fatto nè voti, nè giuramenti. Questo degnissimo sacerdote, ritiratosi in Inghilterra nel 1791, rese alle missioni eminenti servigi; morì in Parigi, superiore del seminario delle Missioni Straniere; li 25 agosto 1819.

(1) Partito di Francia nel 1791, il signor Lolivier giunse al Fokien nella state susseguente; tornò nel 1807 a Macao, donde passò un anno dopo nell' isola di Pinang a prendervi la direzione del seminario o collegioivi stabilito in quel medesimo anno.

piantò, irrigò, diletto alla sua greggia cui amava egli svisceratamente; e sebbene agognasse di rimanere in mezzo alle sue pecorelle finchè fosse giunta l'ora di ricevere il guiderdone delle sue fatiche, de'suoi stenti, delle sue croci; essendo però divenuto urgente il formare in Pinang un seminario pel Su-Tchuen, il signor Lolivier fu scelto per esserne il superiore. L'esperienza, che fra i Cinesi aveva egli acquistata, lo rese idoneo a quell'incarco, il quale non sarà mai bene adempito da chiunque non abbia imparato a conoscere i popoli della Cina; e venti sacerdoti, tutti alunni di Pinang, provarono quanto fosse stata giudiziosa la scelta che di tale maestro erasi fatta.

« In quella sciagurata epoca, la Francia, madre delle missioni e sostegno de' missionarj, trovavasi priva ella stessa de'suoi pastori; ma se più non erale dato di procacciare soccorsi, o di mandare operaj, insegnava a quelli che le erano usciti dal grembo in qual modo si dovesse sopportare la fame e la sete nella carestìa, e salire al patibolo nel tempo della persecuzione. Il venerabile vescovo di Tabraca (morto martire nel 1815) si privò de' suoi preti cinesi a pro dei cristiani d'Hin-Hoa; quindi il P. Matteo irrigò per ventidue anni quella vigna che altri avevano piantata, ed oppresso dal lavoro e dalle infermità terminò l'apostolica sua carriera prima di giungere alla vecchiezza. La Provvidenza mi ha, col vostro mezzo, destinato ora a custodire questo gregge formato non senza molti stenti e molte fatiche da' miei predecessori: felice me se mi verrà dato di poterlo aumentare! e chi son io per aspettare accrescimenti! Al vedere il campo del Padre di famiglia, campo così ampio, così esteso, così poco fertile (e ciò perchè mancano le braccia da coltivarlo), io vorrei avere, oltre lo zelo d' un Saverio, tutto il peso della sua virtù, tutta la forza della sua eloquenza, per poter dire a quegli operaj, che se ne stanno in piazza quasi

oziosi : Andate voi pure nella mia vigna : *Ite et vos in vineam meam*. Che se, come altrove, non corrisponderà il successo alla vostra speranza, Dio non è ingiusto, nè si scorderà del vostro lavoro : *Non enim injustus est Deus ut obliviscatur operis vestri* (Ep. agli Eb. c. 9) ; nè men sicura è la mercede presso a Colui che premia, non il successo, ma bensì il lavoro. Fa d' uopo è vero staccarsi da quanto ha di più caro la natura, e passare i giorni in ogni sorta di fatiche e di patimenti : *In labore, in ærumnis;* sopportar di continuo battaglie al di fuori, paure al di dentro : *Foris pugnæ, intus timores;* ma che guiderdone ! l'allegrezza di condurre anime a Dio, la quale è come il centuplo promesso in questa vita, e la vita dell' eternità. E ciò non basta : dividere il potere del Figlio di Dio, sedere con lui a giudicare gli Angeli e gli uomini : *Amen dico vobis*, ecc.... Che se nella Francia cristiana, dove si contano ancora trenta mila sacerdoti, si trovano tuttavia dei figli che chiedono ad alte grida il pane della parola, nè havvi alcuno che loro il franga : *Non est qui frangat eis;* che dire d' un grande impero in cui sono tanti milioni d' anime da salvare, e così pochi pastori per condurre i loro passi nella via della pace : *Ad dirigendos pedes in viam pacis ?* Siamo costretti ad osservare alla lettera un ordine, che fu dato solamente per un tempo : Non andate nelle terre de' Gentili, e non entrate nelle città de' Samaritani : *In viam Gentium non abieritis, et in civitatem Samaritanorum ne intraveritis* (S. Matt. c. 1, v. 5). Quando appena possiam bastare a far pascere il gregge d' Israello ed a ridurre all' ovile la pecora smarrita, come formare nuove cristianità ed estendere il regno di Gesù Cristo? Se non fossero i nostri confratelli, che irrigando fin dal principio col loro sudore, e parecchi col loro sangue la terra del Su-Tchuen, la resero fiorentissima fra tutte le missioni, che sarebbe mai la

Cina cristiana? Più non possiede ella che un solo Lazzarista, tre figli di S. Francesco, e tre Domenicani spagnuoli, due dei quali, quasi sempre infermi, non sono più in grado di sopportare gravi fatiche. Pregate adunque il Padrone della messe che mandi operaj, che la messe è copiosa, e gli operaj sono pochi: *Rogate ergo Dominum mensis..... mensis quidem multa, operarii autem pauci*. Quanto desiderevol cosa sarebbe per me l' avere i miei cristiani riuniti! potrebbero edificarsi a vicenda; ma sparsi in venti luoghi diversi, lontani gli uni dagli altri quattro, cinque, sei giornate di strada, attendono alla loro salvezza con paura e con tremore per parte dei Gentili e dei falsi fratelli; e quantunque si trovino in mezzo ad una nazione troppo superba per non essere corrotta, non vi risplendono però essi come la gran face nel mondo: *Sicut luminaria in mundo* (Genesi). Il lume non può stare sul candeliere; che andrebbe esposto ad estinguersi per sempre; convien tenerlo celato acciò sia al riparo dal vento della persecuzione.

« Il Signore Iddio ci ha liberati or dianzi da un passo scabrosissimo: il primo ricolto del riso era andato interamente fallito per mancanza di pioggia, e come il secondo stava già per seccare in erba, i mandarini ordinarono pubbliche preci ai loro idoli; i Gentili volevano che i cristiani concorressero a quella cerimonia; questi negavano di farlo; quindi contese, grida, minaccie; in questo frattempo la Provvidenza ci mandò la pioggia, ed i pagani s'impegnarono questa volta di costringere i fedeli a rallegrarsi con loro ed a festeggiare le loro false divinità. Si erano affollati innanzi alla mia porta ch' io aveva sbarrata ben bene, serbandomi però una segreta uscita per fuggire, ove mi vedessi alla mala parata; i cristiani dicevano al pari di me: Ciò non è permesso: *Non licet;* ma cercavano pure qualche spediente per uscire d'impiccio. Frat-

tanto io mi diedi a squadernare le nostre carte; trovai che il nostro santo Vescovo agatopolitano (1) diceva potersi con un buon pasto imbandito ai capi ottenere ordinariamente la pace; ma quì c'era altro che capi; sarebbe abbisognato convitare la moltitudine; e tutto l'avere de' miei poveri cristiani, compresi gli orecchini delle loro mogli, non sarebbe bastato a comprar tanto riso da satollare tutta quella ciurmaglia. Lessi e rilessi tutti i miei decreti, e infine mi appigliai ad uno spediente del quale la S. Congregazione, nella sua risposta ai PP. Domenicani (1645), mi dava l'assoluzione. I cristiani dissero adunque ai Gentili, non poter essi nè volere partecipare alla loro festa in onore degl'idoli, ma essere disposti a pagare un divertimento pel giorno susseguente. Per buona sorte i pagani si accontentarono di così bella promessa; l' indimani i fedeli pagarono molti musici e tre o quattro istrioni a sollazzo del popolo. Ogni cosa si fece colla massima decenza; fu cantata la storia de' tempi antichi, e si diede gran vanto alla prodezza dei Cinesi. In quanto alla musica, non è di quelle che ammoliscono il cuore; e chiunque può udirla senza pericolo, purchè non gli dolgano le orecchie od il capo, perchè in tal caso convien darsi alla fuga.

« La mia piccola chiesa è come quella di Corinto nel primo predicarvi del grande Apostolo; vi si contano: Non molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non

---

(1) Monsignor Potier, della diocesi di Tours, partito di Francia nel 1754 e morto nel Su-Tchuen nel 1790. La sua memoria è tenuta in venerazione dai missionarj francesi, ed i suoi scritti sono di molta utilità. Questo degnissimo prelato otteneva colla rettitudine del suo carattere e coll'amabilità del suo tratto, qualunque cosa dai cristiani affidati alle sue cure. Ajutato da monsignor de Saint-Martin, suo coadjutore e vescovo di Caradra, pervenne a distruggere fra i cristiani l' usura e la superstizione, due vizj che regnano in Cina più che in ogni altro luogo.

molti nobili : *Non multi sapientes, non multi potentes, non multi nobiles* (Ep. ai Cor. c. I, v. 26); in oggi, come ai tempi del nostro Maestro divino, il Vangelo viene particolarmente annunziato ai poverelli : *Pauperis evangelizantur* (S. Matt. c. II, v. 5); epperciò il missionario, sì nel tempo dell' amministrazione, sì nell' essere chiamato presso agl' infermi, deve non solo dare se stesso per la salvezza delle sue pecorelle, ma anche quel poco danaro ch' egli possiede; e di questo ancora è obbligato a serbarne da pagare una barca quando gli tocca di andare per acqua, il che accade non di rado in queste contrade. Nulla deve egli aspettare dai fedeli, i quali per lo più si hanno per agiati allorchè possono avere il loro riso quotidiano. Ad onta però delle angustie in cui viviamo, faremo ogni possibile sforzo per ingrandire la casetta che ci serve di cappella; che troppo duole al missionario il vedere parecchi cristiani, i quali trovandosi abbastanza vicini da poter venire alla Messa nel santo giorno di domenica, non vi possono assistere per essere l' oratorio troppo angusto. Nelle feste solenni siamo obbligati a mendicare una specie di tettoja da un mercante vicino, il quale cela presta mal volentieri per timore dei satelliti.

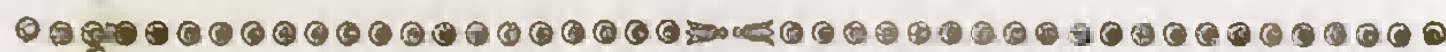
« Vi prego di mandarci alcune immagini un po' grandi per adornare il nostro oratorio, il quale è interamente sprovveduto d' addobbi; vorrei pur anche un gran crocefisso di qualsiasi materia, da collocar sull' altare; sono obbligato a porvi quello che porto con me. In quanto a corone e medaglie, non sene sono vedute in questa piccola missione da più d' un mezzo secolo : quelle poche che ho portate io non contano.

« Un sacerdote indigeno venne arrestato questi giorni addietro, ma i cristiani lo liberarono dalle mani del mandarino mediante lo sborso di qualche danaro. Un altro è stato preso nella contigua provincia , e si teme per le

conseguenze che potrebbero risultare da tale cattura; parecchi cristiani si sono allontanati per non essere involti nella sovrastante procella. In quanto a noi, non paventiamo per ora le ricerche del mandarino, ma in vece siamo in angustie continue per ischermirci dai ladri, che trascorrono il paese a masnade di venti o venticinque, e che si vanno moltiplicando ogni giorno più, a cagione della carestìa.

« Do fine coll' implorare il soccorso delle vostre preghiere per me, e per la piccola mia greggia, acciò ricolmo io di benedizioni possa benedir lei, e veder quell' incremento che desidero con tutta l'anima mia.

« Bohet, *miss. apost*, »



DELLE BIBBLICHE SOCIETA'

E

DELLE MISSIONI PROTESTANTI.

Già parecchie volte abbiamo accennate negli Annali le bibbliche società e le missioni protestanti, esponendo quanto fossero scarsi e di niun valore i loro frutti, ma se a prova di quelle nostre asserzioni abbiamo invocato finora le testimonianze dei cattolici missionarj, i quali son pure in grado di conoscere l' inutilità degli sforzi dell' eresia, l' autorità che oggi siamo per invocare è ancora di maggior peso, venendo essa dedotta dalle proprie parole dei protestanti medesimi, la cui imparzialità in ciò che ha

riguardo alle fatiche dei loro missionarj è degna di rimarco. La forza delle quali attestazioni sarà vie meglio sentita quando si sappia che non vennero esse contraddette neppure in Inghilterra, che alcuni di questi scrittori furono testimonj oculari di quanto asseriscono, e che a giudicare la condotta degli eretici missionarj ed il risultamento dei loro sforzi non furono indotti se non da quando videro essi coi propri occhi. Merita pure una particolar attenzione il parere di sir Arthur Perceval, il cui giudizio a tale riguardo è tanto più autorevole in quanto, per esser egli membro del clero anglicano e cappellano del re d'Inghilterra, non può incorrere sospetto di non essere affezionato alla sua setta, o di avere qualunque parzialità. Si avrà quindi una prova non dubbia del non essere altro le bibbliche società fuorchè un mode d' industria impiegato dalla cupidigia per arrichirsi. In quanto alla conversione degl' infedeli, che potesse ella operarsi mediante la semplice distribuzione delle bibbie era cosa a cui la ragione altamente contrastava; l' esperienza è venuta a confermare quest'asserzione, ed ha dimostrato che ad illuminare un popolo non vuolsi assalire in fronte i di lui pregiudizj, e che il presentare alla sua adozione la nuda verità senza spiegazioni, che ne addolciscano l' asprezza, non basta a farlo ravvedere, a far ch' egli abbandoni i suoi errori antichi.

Estratto del Monthly Review (Rivista mensuale) *di gennajo* 1831. *Opera periodica pubblicata in Londra.*

Il Monthly Review, opera inglese periodica, in tutto il regno britannico molto pregiata, contiene intorno alle bibbliche società ed alle aggregazioni dei missionarj pro-

testanti un articolo piccante assai, dal quale abbiamo estratto un passo che ci parve importantissimo; non permettendoci la sua soverchia prolissità di ricopiarlo per intero. Il pensiero di questo articolo venne in mente all' autore della Rivista dietro all' aver egli letto gli *Annali della pia Opera della Propagazione della Fede*, ristampati compiutamente in Louvain, e riuniti in due grossi volumi in-8°.

« Da ben trent' anni (così l'autore) che le bibbliche società e le aggregazioni dei missionarj protestanti diedero principio alle loro operazioni, raccolsero e consumarono rendite principesche (*princely revenues*); hanno agenti in tutte le parti del mondo, e le isole più remote dei mari del Mezzodì, dell' oceano Pacifico, e dei mari delle Indie vennero visitate dai loro emissarj. Gli abbiamo uditi più volte a proclamare, non solo essere nelle sparse isole annientata l'idolatria, ma la Tartaria, la Persia e l'India cedendo agli sforzi dei missionarj britanni trovarsi ormai in procinto di abbracciare la religione della Croce.

« Non è nostro intento lo stabilire un paragone circostanziato tra le fatiche dei missionarj francesi e quelle dei missionarj inglesi; possiamo però, senza offesa di chicchessia a qualunque religione egli appartenga, dare rapidamente un'occhiata a quanto fecero quelli ed al modo con cui lo fecero; dimostrar quindi ciò che adempirono questi, o piuttosto ciò che non adempirono, ed osservare quale e quanto sia stato il loro disinganno, massime nelle Indie, ove raddoppiarono essi, più che in qualunque altra parte, le opere e gli sforzi. Dobbiamo parlare altamente e con fermezza riguardo ad un soggetto, il quale non fu trattato finora se non in modo da ingannare la pubblica credulità, e da mantener quindi la sorgente di quelle ricchezze che d' anno in anno si van consumando in sostenere

imprese inutili, anzi dannose. Se quanto siamo per dire non sarà esatto, potrà ognuno contraddirci e confutare i nostri argomenti; ma se sarà vero, toccherà ai direttori di tali aggregazioni a riparare, se pur sia possibile, gli errori commessi, e ad abbandonare i loro ingannevoli disegni, i quali pare non ridondino che a profitto degl' individui a cui somministrano il modo onde sussistere, ed il cui impegno ad altro non tende che a stolidamente deludere la beneficenza dell' Inghilterra, ed a perpetuar l'ignoranza del mondo idolatra.

« La maggior parte dei viaggiatori, che visitarono le contrade meno frequentate del settentrione e del mezzodì dell' America, vanno d'accordo nel riconoscere la scambievole benevolenza che ognora esistè fra i missionarj francesi, spagnuoli e portoghesi, e gli abitanti del paese a cui insegnavano le verità del Cristianesimo; e lo stesso Robertson, nella sua storia dell' America, ebbe a consecrare una parte delle sue ricerche e delle sue lodi alle opere portentose dei Gesuiti nel Paraguai, sulle sponde del Maragnone, ed in alcuni altri dei più selvatici distretti dell' America spagnuola, dove il nome dei missionarj, che v' inalberarono la croce, è tuttora dagl' indigeni venerato. Ognuno del paese ha sempre considerato quei missionarj quai patriarchi, e li ha costantemente amati quai padri e benefattori dei popoli alla cui salvezza con tanto studio e con tanto zelo si adoperavano.

« Le fatiche dei missionarj francesi non si estesero molto più in là delle provincie settentrionali; ma quivi incontrarono essi dappertutto la più amorevole accoglienza per parte di quelle da noi chiamate *selvaggie popolazioni*, Osagi, Ottawas, Delawari, Kansas, Sciussi, e parecchie altre i cui nomi a noi non pervennero se non in questi ultimi tempi. Alle relazioni daci dai missionarj del loro modo di operare, trovansi mescolati di quando in quando,

intorno a quelle tribù, fatti ed aneddoti non immeritevoli affatto di osservazioni. Chiunque ha da parlare agli abitanti di quel paese deve spesso ricorrere all' allegoria, ma deve saperla applicare opportunatamente e con esattezza. I loro discorsi poi sono rapidi, brevi e composti di qualche sentenza; son ragionamenti sagaci, precisi; e nell' argomentare con essi chi vuol convincerli deve porre il massimo studio nell' essere logico e conseguente; imperocchè, per poco ch' egli si scosti dal suo tema, non si fideranno più di lui, e si persuaderanno essere suo disegno non già d' istruirli, ma bensì d' ingannarli. Hanno ordinariamente i loro oratori, nè sono mai impacciati nel dare una risposta, dalla quale traspira alle volte tanta sottigliezza, che gli stranieri ne rimangono meravigliati. Allorchè sono perfettamente sobrii, non si discerne in loro di selvaggio altro che il nome ed il vestire; e qualunque viaggiatore, cui capiti di fermarsi nel loro campo, è sempre trattato colla più amorevole ospitalità, ecc., ecc (Pag. 2 e 3) ».

In prova di queste sue asserzioni l' autore riferisce varj fatti ricavati dagli Annali della pia Opera, e che noi non ripeteremo per essere tutti, o la maggior parte noti ai nostri lettori; quindi prosiegue così:

« Dall' occidente rivolgiamoci ora verso il levante, dove è nostro principale intento di dirigere la pubblica attenzione. Gli abitanti del Pegù e della Corea si mostrano favorevolmente disposti pel cristianesimo, ed hanno già sollecitato più volte acciò vengano loro mandati dei missionarj; nell' isola di Ceilano la Religione cattolica va facendo progressi, e conta pure un gran numero di seguaci in parecchie provincie dell' India; il re di Siam continua ad accordare ai cattolici del suo paese quella protezione che hanno sempre ottenuta da un secolo e più; è affezionato ai missionarj francesi, pare che si compiac-

cia del prospero successo delle loro fatiche, ha innalzato a cariche importanti alcuni neofiti, e parecchi Siamesi hanno abbandonato l' idolatria; il re di Ligor, specie di satrapo della monarchia siamese, tratta i cristiani favorevolmente, ed ha avuto ogni sorta di riguardi per un missionario chiamato Pecot, a cui la regina aveva dichiarato volersi fare cristiana in un colla propria figliuola, sebbene per l' immatura morte del missionario non siasi avverata quella sua promessa.

« È noto che l' imperatore di Cina, come pure il re di Cocincina e del Tonchino, è lungi dall' essere favorevole al cristianesimo; eppure non si risolvono essi se non di rado a perseguitarlo apertamente, persuasi che castiga il Cielo i persecutori. Nella sola provincia del Su-Tchuen vennero battezzati, durante i trenta ultimi scorsi anni, oltre ventidue mila adulti, e dugento mila bambini in pericolo di morte, figli di genitori pagani. Uno dei principali ostacoli che incontra in Cina il cristianesimo, proviene dall' estremo orgoglio dei letterati Cinesi, i quali non possono accomodarsi all' idea di vedere che un Europeo ardisca di voler istruire su qualsiasi soggetto un discepolo di Confucio. Da un' altra parte l' umiltà del Vangelo è una virtù che non possono capire, consistendo la loro massima felicità nell'attrarre sopra di se gli sguardi della moltitudine con far pompa della loro scienza. Le dignità e gli onori, che sono in quel paese il guiderdone della scienza e dell' ingegno, formano il grande oggetto della loro ambizione; e siccome l' imperatore sceglie ognora fra i letterati i mandarini ed i magnati dell' impero, così pervenuti che sono a quelle cospicue dignità, esercitano essi sul popolo una influenza irresistibile, della quale si prevalgono a fargli credere che la nazione cinese è di tutte le altre dell'universo la più illuminata. Non ostante queste e molte altre difficoltà, i missionarj si accrescono

di numero, e raddoppiano ognora i loro sforzi. Eppure nell' abbracciare questa faticosa professione s' impongono essi penosissimi sacrifizj: congiunti, patria, amici, tutto abbandonano di cuore, trasportandosi a più migliaja di miglia dal loro natio paese, onde portare la verità della Religione a nazioni barbare di cui imparano le difficili favelle, adottano le maniere, le usanze e le fogge, esponendosi alla fame, ad ogni sorta di miserie, all'intemperie delle stagioni, talora anche ad orribili tormenti, e perfino alla morte. Nè di rado avviene, che si veggono persone del debil sesso, donne di età avanzata, d' irreprensibile virtù, e di pietà straordinaria offrirsi volonterose ad essere a parte di così tremende fatiche. Nella Cina i fanciulli ammalati sono custoditi negli appartamenti interni, il cui accesso è chiuso ad ogni altro fuorchè alle femmine; quindi per ottenere il loro intento queste pie donne, provviste di rimedj, si danno per esperte in risanare i ragazzi, e pervengono così a battezzare secretamente i moribondi bambini, e talora anche a propagare le verità della Religione. Nei tempi di pestilenza o di fame, si spandono per le terre e per le campagne catechisti e cristiani, i quali amministrano il Battesimo ad un gran numero di fanciulli in punto di morte, ecc., ecc. (Pag. 7 e 8.)

« Diasi ora un' occhiata al modo di operare dei protestanti. Mandarono essi, è vero, in quasi tutti i paesi de Oriente uno sterminato numero di Bibbie; ma la diffusione di questo sacro volume, quando non venga accompagnata da istruzioni idonee ed adattate alla capacità dei lettori, su quanto ha riguardo alle pratiche della Religione, deve produrre in essi più male che bene; perchè, inchinevoli ad interpretarlo senz'ordine ed a passi sciolti, presi qua e là sbadatamente, allorchè incontrano sentenze che vietano, per esempio, l'amore delle ricchezze e dei beni di questa vita, sclamano non poter esser quello il libro dei cris-

tiani, i quali sono conosciuti dappertutto, e massime nelle Indie, per la loro insaziabile cupidigia dei beni della terra. In fatti, pare che la maggior parte dei missionarj mandati da questo paese nelle diverse contrade dell'Asia, abbiano lavorato finora senza ottenere alcun frutto, e ciò perchè crederono, che col distribuir bibbie a migliaja, avevano essi adempito a quanto richiedevasi da loro..... La bibblica società di Londra esiste da ben trent'anni, ed ha nella sola Inghilterra seicento e ventinove società ausiliarie che lavorano sotto la sua direzione. Moltissime altre società protestanti di simil genere vennero stabilite in Parigi, in Lione, in Tolesa, in Monpellieri, in Nimes, in Istrasborgo, in Nantes, in Montalbano, e in varie altre parti della Francia, ne' Paesi Bassi, nella Svizzera, nella Prussia, in tutta la Germania, nella Svezia, nella Danimarca, ecc. La sola società bibblica di Londra raccoglie ogni anno 84,000 lire sterline (f. 2,000,000), e in certi anni ne raccolse anche più di 90,000 (fr. 2,250000); ha fatto stampare dodici milioni di bibbie in cento e quarantatrè lingue diverse. Ma oltre le società stabilite per la distribuzione della bibbia, vi è un gran numero d' aggregazioni di missionarj, che raccolgono anch' esse ragguardevoli somme; nella sola Inghilterra se ne contano dieci di varie sette; gli Stati Uniti ne hanno cinque pur di sette diverse; ce ne sono in Germania, in Francia, ecc., le quali tutte posseggono grandi entrate: nel 1809, una sola di queste aggregazioni ha ricevuto 30,000 lire sterline (fr. 750,000), e le riscossioni delle altre sono, un anno coll' altro, di 25,000 lire sterline (fr. 625,000), per ciascheduna solo in Inghilterra. Dietro alle relazioni pubblicate da queste società, il numero dei missionarj che mantengono esse nei due mondi, ascende ai due mila ottocento, non comprese le loro mogli, la cui efficace cooperazione nella medesima carriera vien pure decan-

tata. La maggior parte però di questi missionarj sono persone di non colto ingegno, e la loro vocazione deriva per lo più dal desiderio di ricevere ricchi stipendj di due o trecento lire sterline all'anno, col solo incarico di leggere e di far circolare la Bibbia fra i popoli idolatri; ed è forse un sacrifizio per uomini che possono a stento procacciarsi il vitto nel loro paese, l'avviarsi per mare a lontane contrade, massime quando possono condur con loro la moglie ed i figliuoli? Giunti che sono al loro destino, quali sforzi fanno o possono essi fare? Il loro primo studio si è d'alloggiarsi quanto più agiatamente sia possibile, ma di star sempre, per quanto far si possa, sotto la protezione del cannone britanno. Quindi s' inoltrano pur di rado fra le barbare nazioni per tema della pestilenza o del morbo-collera, a cui nessuno deve aspettarsi che vogliano ragionevolmente esporre le loro famiglie, o che le loro famiglie permettano che si espongano essi; e da un' altra parte non si sentono, per le stesse ragioni, punto inchinevoli ad incontrare il martirio.

« È cosa attestata da moltissime prove, che per quanto tempo adopreranno i missionarj britanni il loro attuale sistema, non riusciranno mai nel tentativo di convertire gl' Indiani. L' educazione, i costumi ed i pregiudizj di quei popoli sono tali, che la semplice lettura della Bibbia, senza che siano a ciò preparati con lunghe istruzioni onde ajutarli ad interpretarla, in vece di attirarli alla religione del Vangelo, li allontana da essa. Oltracciò le traduzioni della Bibbia nei diversi dialetti delle Indie sono così scorrette, e sopra ogni modo ridicolose, che anche quei pochi, i quali leggono con mente imparziale e scevra di pregiudizj, ne provano ribrezzo al primo vederle. Si può dunque certificare, che ad onta di quanto leggiamo nelle ampollose relazioni della bibblica società, come pure in quelle dei missionarj britanni, i loro successi non si ridu-

cono a gran cosa, e che il risultamento di essi è un nulla a fronte delle enormi spese a cui danno cagione.

« Il Fondator divino della cristiana Religione non ordinò mai a' suoi discepoli che distribuissero bibbie in tutto l' universo; i suoi ordini furono questi: *Andate, ammaestrate tutte le genti.* Comandò loro d'insegnare quelle verità che era venuto egli stesso a promulgare in terra, non permettendo di lasciare ai popoli, o ad ogni individuo l' interpretazione della legge divina. I popoli dell' India, come qualunque altra nazione incivilita solo per metà, hanno cognizioni, costumi, usanze e pregiudizj diversi da quelli dei figli di Giacobbe, ed anche dei cristiani antichi e moderni; e come mai puossi con ragionevolezza aspettare da loro, che prima di essere a ciò ben bene preparati colle debite istruzioni, siano capaci d'interpretare parecchi dei passi più importanti della Bibbia nel medesimo senso in cui vengono da noi interpretati? Concedendo ancora, che l' intelligenza umana sia la stessa dappertutto, non sarebbe forse assurdità il negare che l' uso delle intellettuali facoltà nella interpretazione d' un libro, che nella sola Inghilterra ha dato origine a più di cento sette diverse, non sia dall'educazione, dalle usanze e dai pregiudizj delle pagane nazioni grandemente modificato? Le regole di bellezza e di moralità fra i popoli dell' Asia differiscono essenzialmente dalle nostre in varj punti della massima importanza: il loro stile letterario è fondato su modeli, che a noi pajono affatto difettosi; la loro architettura, la scultura, il gusto della pittura e degli ornati in nulla si confanno colle nostre idee di vaghezza e di eleganza; disapprovano essi molte cose fra noi pregiatissime, e ne antepongono altre che agli occhi nostri pajono abbominevoli; quindi, come si potrebbe mai sperare, che nel leggere un libro qual' è la Bibbia, l' Indo ignorante, e l' Inglese erudito si accordassero ad

interpretarlo nel medesimo modo? e se non si accordano, quale ha da essere la fede del primo? Sarà egli anglicano, cattolico, luterano, calvinista, unitario? A qual setta fia ch'ei si congiunga?.... (Pag. 8, 9 e 10).

A giustificare i quali argomenti l'autore trascrive molti passi degli *Annali della pia Opera*, principalmente del fascicolo XIII, e conchiude il suo articolo colle seguenti osservazioni:

« Egli è tempo adunque, così dic' egli, che le persone le quali somministrano il loro denaro pel sostegno delle bibbliche società e delle aggregazioni di missionarj protestanti, provochino con insistenza un rigoroso esame dei fatti che vengono pubblicati ogni anno nelle relazioni diverse di queste istituzioni, e richieggano un conto chiaro ed autentico dei loro reali progressi, non già nel distribuire le bibbie, ma bensì nella grand' opera della conversione dei gentili alla cristiana Religione. Se ci presenteranno su quest' ultimo articolo una lista sincera, noi non temiamo di asserire, che ci farà essa vedere la più ridicola disproporzione tra il numero dei neofiti, e le spropositate somme eccedenti i tre milioni di lire sterline (settantacinque milioni di franchi), consumate in quelle imprese derisorie; e forse i loro associati, guardandosi d'intorno entro al proprio paese, massime in questi tempi calamitosi, vi troveranno pur troppo, ahimè! molti altri oggetti sui quali potranno essere diretti, con vantaggio infinitamente maggiore per la Religione, ed anche per la propria felicità, gli sforzi della loro carità e della loro beneficenza. »

Dall' onorabile e reverendo Artur Filippo Perceval, cappellano ordinario del re d' Inghilterra, venne pubblicato

or dianzi un opuscolo intitolato : *Ragioni per le quali io non son membro della bibblica società.*

In una rassegna delle traduzioni della Bibbia fatte in Europa ed in Asia, l'autore dimostra che contengono esse errori così madornali, ed eresie così mostruose, che sono capaci di sbigottire qualunque coscienza per poco che sia timorata. In prova di questa sua asserzione esamina egli le traduzioni fatte in Irlandese, in Danese, in Turco, in Greco moderno, in Bengali, in Cinese, ecc. ecc., delle quali trascrive parecchi squarci, che dimostrano manifestamente fino a qual segno sia stata deturpata la parola di Dio, e il sacro testo trasmutato e corrotto in tutte quelle traduzioni che già costarono alla bibblica società, dietro all' estimazione dell' autore, la somma spropositata d'un milione e seicento mila lire sterline (quaranta milioni di franchi); quindi nella sua indegnazione contro la stupida ignoranza dei traduttori prorompe così :

« Sappiano or dunque i poveri burlati in Inghilterra a che fine viene impiegato *il loro soldo ogni settimana* (*their pennies a weak*). Vi è certo da agghiacciare il sangue nelle vene d'un cristiano nel pensare alla sacrilega presunzione d'una società, che ardisce di beffarsi in tal guisa della rivelazione dell' Onnipotente ; di pubblicare alle nazioni pagane, e d' imporre alla credulità di coloro che la sostengono *questi esercizj da scolaro* (*those school boys exercises*), qual parola sacra di Dio. Eppure, riguardo a siffatte traduzioni si è spinta più d'una volta, nelle adunanze di cotesta società, la bestemmia fino a paragonarle al dono miracoloso delle lingue ; e ad animare cotale sistema, a far plauso a tai paragoni sorgono parecchi di coloro i quali, in altre occasioni, possono dirsi meritamente persone pie ed illuminate ! »

Estratto del Nuovo Viaggio intorno al mondo, durante gli anni 1823, 1824, 1825 *e* 1826, *fatto da Otto Van Kotzebue, capitano della marina imperiale moscovita.*

Abbiamo sentito spesse volte a parlare dei pretesi successi dei missionarj protestanti nelle isole d' Otahiti, ma gli orrendi mezzi coi quali costoro li avevano ottenuti non ci erano finora giunti all' orecchio; ed ecco che celi svela presentemente l' autore dell' Opera predetta, il quale nel visitare quell' isola vi si fermò assai lungamente. Allorquando l' impostor della Mecca, nel predicare alle idolatre tribù dell' Arabia un' assurda religione, mostravasi ad esse coll' Alcorano nella manca, e nella destra la scimitarra, ordinando loro di scegliere o questo o quella, lasciava loro almeno in parecchie circostanze la facoltà di redimersi da quella crudele alternativa coll' annuo pagamento d' un tributo ragguardevole. Vedrassi quì in appresso, che i ministri protestanti d'Otahiti, più feroci ancora di quel mostro sanguinolento, non lasciarono agli isolani altra alternativa fuorchè la bibbia o la morte: sentiamo a questo riguardo la narrazione del capitano Kotzebue, estratta dal tomo primo della sua opera, pagina 155 e seguenti. Aveva assistito una domenica al Servizio divino nella cappella d' Otahiti, dove sotto la direzione dei missionarj riuniti in numero di otto, trovavasi adunata la congregazione. La svariata stranezza del vestire di quegl' isolani, il modo con cui facevasi quel servizio, i contorcimenti dei circostanti per manifestare la loro divozione, e parecchie altre scene ridicolose l' avevano molto divertito.

« Frattanto, così dic' egli, la voglia ch' io aveva di

ridere venne in breve scemata dalle molte idee fosche e malinconiche, che mi si affollarono in mente nel pensare con qual modo si fosse stabilito nell' isola ciò a cui danno i missionarj il nome di cristianesimo. Imperocchè la religione, che professano al giorno d' oggi gli abitanti d'Otahiti (e questo è un fatto innegabile), venne ad essi violentemente imposta da un loro re, per nome Otago, il quale, convertito dai missionarj, fece ad istigazione di essi mettere a morte tutti quei sudditi che negarono di abbracciare la nuova religione; epperciò in un col zelo del proselitismo penetrò fra quel popolo per l' addietro così mansueto la rabbiosa immanità delle tigri, vi scorse il sangue a fumanti rivi, e non che individui, famiglie intere con tutta quanta la loro stirpe vennero sterminate. D' allora in poi i missionarj si fecero veri padroni dell' isola e direttori spirituali del popolo, al quale diedero una costituzione che si rassomiglia in parte a quella dell' Inghilterra.

« Col vero cristianesimo e con un governo moderato, quel popolo, che ha sortito dalla natura il germe di tutte le sociali virtù, avrebbe occupato in breve non infimo un posto fra le nazioni incivilite; sotto il provvido patrocinio di quelle istituzioni, le arti e le scienze vi si sarebbero allignate, e sviluppandosi l' intelligenza degl' isolani alla verace estimazione di quanto è giusto, buono e immutabilmente vero, si sarebbero addolciti i loro costumi e nobilitati i loro cuori, talchè l' Europa non avrebbe tardato ad ammirare e fors' anche ad invidiare le isole d' Otahiti. Ma la religione insegnatavi dai missionarj non è già il Cristianesimo, sebbene in se rinchiuda alcune delle di lui dottrine intese appena per metà da' suoi medesimi propagatori; in primo luogo vi fu stabilita per via della forza, e questo solo è una prova manifesta del non procedere essa da un principio cristiano, poscia una religione che

consiste unicamente nel ripetere di continuo certe formole di preghiera, che proscrive quai delitti irremissibili anche i più onesti piaceri, che ritiene e annienta tutte le mentali ed intellettuali facoltà, non è quella al certo che ci venne recata dal Fondatore divino del Cristianesimo, dall'amico beneficentissimo di tutto il genere umano. Egli è vero che la religione dei missionarj insieme a molto male ha prodotto qualche poco di bene: ha distrutto l'irragionevole culto e le superstizioni del paganesimo, ma vi ha introdotto in loro vece errori novelli; ha posto un freno al furto ed all'incontinenza, ma ha dato origine al fanatismo ed all'ipocrisia, ed ha ispirato negl'isolani contro tutte le altre religioni un odio ed uno spregio da cui era aliena per l'addietro la loro indole benefica e schietta; ha dato fine agli umani sacrifizj, ma le vittime umane sacrificate pel suo stabilimento furono molto più numerose di quelle che si fossero mai svenate in prima agl'idoli del paese.

Il maggior dei fratelli Forster, compagno del capitano Cook, giudicò ascendere la popolazione dell'isola, allorchè la visitò in compagnia di quel rinomato viaggiatore, ai cento e trenta mila abitanti: supposto che vi fosse in questo numero una esagerazione di cinquanta mila, rimarrebero ancora ottanta mila anime; ora è cosa certa che l'attuale popolazione non eccede li otto mila; onde vennero sterminati nelle guerre di religione dei dieci i nove. Mi si opporrà forse che l'uso dei liquori portativi dall'Europa e dall'America accrebbe le malattie e la mortalità; ma queste medesime ragioni esistono pure in parecchie altre isole, senza avervi occasionato verun sensibile dicrescimento nella popolazione. Da un'altra parte non si è sentito a dire che la pestilenza o altre contaggiose infermità abbiano mai regnato nell'isola, la quale viene anzi riconosciuta per saluberrima; bensì la sanguinosa persecuzione suscitata dai missionarj protestanti contro chiunque

negasse di abbracciare la loro credenza, vi fece l' uffizio della peste più micidiale e distruggitrice. Io credo che questi ministri non siano andati a lungo senza muoversi a ribrezzo delle conseguenze del loro barbaro zelo; ma si riconfortarono in breve, nè cessarono quind' innanzi d' invigilar severissimi al mantenimento di tutti gli articoli della loro fede.

« Frattanto i regolamenti che stabilirono per l' avanzo dei trucidati abitatori dell' isola, lungi dall' accrescere il loro benevivere, li ridussero ad uno stato d' ignoranza, d' apatia e di stupidezza, che stenterebbe a crederlo chi non ne fosse stato testimonio. La loro antica industria, che traeva ad ammirazione tutti gli stranieri, è affatto sparita; la loro vivacità, la letizia, i loro giulivi divertimenti non lasciarono verun' orma, e vennero surrogati da preghiere e da incessanti meditazioni intorno a soggetti, che dai maestri del pari e dai discepoli non sono capiti.

« Gli Otahitini d' oggidì sanno appena fare le loro stoje, le loro stoffe leggieri (*paper stoffs*), e coltivare alcune radici. Si contentano del frutto pane (*breat fruit*), il quale cresce spontaneo nell' isola in quantità quasi sufficiente da nutrirne la popolazione così meschinamente ridotta. Nulla loro rimane di quella marina che destava altrevolte la meraviglia degli Europei; nè più costruiscono altre navi fuorchè alcune fragili barchette, nelle quali costeggiano le circostanti isole a pesca di corallo; che se hanno da fare viaggi più lunghi comprano a tal uopo bastimenti americani o d'Europa. Ignorano più che mai il modo di procacciarsi quelle agiatezze così comuni alle nazioni incivilite, e che son pure da essi tenute in sommo pregio : hanno animali lanuti ed eccellente bambagia, ma non vi è fra loro chi sappia filare o tessere, ed amano meglio comprare dagli stranieri, dando oro e perle, le stoffe di lana o di cotone di cui abbisognano. Un nostro

marinajo ha venduto una vecchia camiccia al prezzo di cinque piastre (26 franchi). Furono già introdotti nell'isola cavalli e buoi; ma perirono quasi tutti, e quei pochi che rimangono sono divenuti proprietà del piccol numero di stranieri ivi stabiliti; e tanta è la scarsezza di questi animali che ci furono domandate 100 piastre (500 fr. e più) per un bue di cui avevamo bisogno per la provista del nostro vascello; solo la regina possiede un pajo di cavalli, di cui non fa verun uso. Si trova in tutta l' isola un solo fabbro ferrajo, quantunque la fucina ed il mantice siano loro divenuti indispensabili dacchè surrogarono con istrumenti di ferro quelli di pietra che per l' addietro adoperavano.

« Una cosa che è veramente straordinaria si è, che anche gli stranieri stabiliti nell' isola non sono dediti ad alcuna specie di lavoro mecanico. Sarebbe mai che i missionarj si oppongano a ciò? La loro influenza sui pochi coloni che ivi si trovano è grande assai; ciò non ostante un Americano disponevasi a formare una manifattura di zucchero, dalla quale si aspettava molto profitto: giova sperare che gli riesca di mandar ad effetto il suo disegno.

« Per ordine dei missionarj, il suono del flauto, che destava un tempo piaceri così innocenti nell' animo degli isolani, non fa più eccheggiare le loro abitazioni; neppure vi è tollerata alcuna specie di canto, tranne quello dei salmi; il ballo, gli atlettici esercizj ed ogni sorta di rappresentazione drammatica sono rigorosamente proibiti: ogni genere di divertimento vien castigato qual peccato fra un popolo naturalmente sì allegro. Uno dei nostri amici, al vedere un regalo che eragli destinato, non potè contenere l' interno giubilo, e si fece a cantare; ma ecco un suo compagno che tutto spaventato lo interrompe all' istante chiedendogli se pensava alla conseguenza che

avrebbe certamente una simile audacia, ove i missionarj venissero ad esserne informati. »

Ecco adunque qual genere d'incivilimento introdussero in Otahiti i missionarj protestanti! Noi chiediamo ai nostri lettori se sia questo un compenso per gli ottanta mila indigeni di cui sono incolpati d' avere occasionata la morte.

Il capitano Kotzebue riferisce varie altre particolarità rispetto a questi missionarj, i quali come si è detto di sopra sono in numero di otto. Il superiore ha nome Nott; il secondo in autorità si chiama Wilson; questi, che era altre volte un semplice marinajo, è diventato un missionario zelante.

Nella relazione dell' ambascerìa di lord Macarteney in Cina, pubblicata in Londra da sir Giorgio Stawnton, che ne era il primo segretario, leggesi nel vol. 2°, p. 336-37, ciò che siamo per riferire riguardo ai missionarj mandati in quel vasto impero. Nel parlare dei molti bambini che al primo nascere loro vengono ivi esposti, e della premura colla quale i missionarj cattolici fanno ogni possibile sforzo onde salvarli, si esprime così :

« I missionarj sono solleciti in battezzar tutti quelli che serbano ancora il più lieve soffio di vita, onde salvar le anime di quelle innocenti creaturine. Uno di questi caritatevoli Padri, che non era certamente disposto ad esagerare il male, ci assicurò che nella sola città di Pechino ne battezzavano ogni anno circa due mila, i quali per lo più morivano di lì a poco. Prendevano cura dei sopravviventi e li educavano colla massima sollecitudine nei principj del Cristianesimo ; e questi riuscivano talora utilissimi

ausiliarj per la conversione dei loro connazionali alla medesima Fede.

« Le conversioni di adulti si operavano principalmente nella classe povera ; perchè i soccorsi che distribuivano i missionarj, per quanto lo permetteva la tenuità dei loro mezzi agl' indigenti, disponevano gli animi di questi a favore della Religione che quelli annunziavano ; e sebbene si potesse sospettare che alcuni fra loro si convertissero soltanto per ottenere dal missionario più copiose largizioni, i loro figliuoli però divenivano cristiani sinceri. I poveri erano più accessibili dei ricchi, e più colpiti dallo zelo disinteressato di quegli stranieri venuti da tanto lontano, e frammezzo a tanti pericoli col solo intento di ritrarli dalla via di perdizione.

« Convien confessare che è uno spettacolo molto raro e commovente per chiunque lo miri con imparzialità il vedere uomini stimolati da motivi così diversi da quelli che sogliono indurre alla maggior parte delle azioni umane, abbandonar per sempre la loro patria e quanto hanno di più caro al mondo, per consecrarsi interamente alla conversione d' un popolo a cui erano affatto stranieri; e nel trascorrere così faticosa carriera, esporsi a pericoli d' ogni sorta, soffrire ogni genere di persecuzioni e di scherni, e tutte sagrificare le agiatezze della vita, insinuandosi nel pubblico, ed attraendo la di lui attenzione coll' accortezza, coll' umiltà, colla perseveranza, coll' attendere a studj difficili e del tutto alieni dalla loro pristina educazione, o colla coltura di arti per le quali non erano nati ; superando i pregiudizj che vanno congiunti alla qualità di stranieri in un paese donde sono esclusi tutti gli stranieri, e dove si ascrive a delitto *l' avere abbandonate le tombe degli avi ;* e infine ottenere gli stabilimenti necessarj alla propagazione della loro fede, senza far ri-

volgere mai la loro influenza ai proprj e personali interessi ».

E nel vol. 3°, pag. 436 : « Si contano, così l' autore, dugento mila cristiani sparsi nell' impero della Cina, dove i sacerdoti sono invigilati col massimo rigore; i missionarj, esposti dappertutto, fuorchè in Pechino, a persecuzioni, vivono una vita stentata, povera, precaria, e con nessuna speranza riguardo al mondo. Ricevono essi d' Europa pel loro mantenimento la misera somma di cento piastre (fr. 525) all' anno; e questo tenue salario lo dividono il più delle volte col loro gregge talora più povero di essi; derivando il loro principale conforto dalle testimonianze di amore e di venerazione che ricevono dai loro discepoli ».

Estratto d' una relazione pubblicata in Londra (1832) *da Augusto Tarle, il quale nel* 1827 *passò nove mesi nella Nuova Zelanda.*

« Pochi giorni dopo il mio arrivo nel golfo delle Isole, mi recai in sull' opposta riva a visitare lo stabilimento dei missionarj (*protestanti*), ed a consegnare una lettera d' introduzione ch' io aveva per uno di essi. Quivi, in un bel promontorio, che sorge in fronte ad un' amenissima spiaggia, a cui fa specchio un vasto ed azzurro piano di limpide acque sparse di molte fertili isolette, risiedono con molta agiatezza quei predicatori del Vangelo, i quali chiamarono quel luogo col nome di *Marsden vall* (valle di Marden). Ci diedero a divedere in breve, che non erano molto vogliosi di entrare in conoscenza con noi; ed io devo pur confessare, che quella loro fredda, anzi inospitale accoglienza mi fece nell' animo una disfavorevole im-

pressione. Avrebbero potuto adempire pienamente lo scopo della loro missione, e produrre un bene immenso fra quegl' Isolani, se avessero seguito il metodo che era stato loro indicato; ma da quello che adottarono essi non si può ragionevolmente aspettare alcun vantaggio; ed ogni uomo assennato converrà meco, che non può un Selvaggio ricavare alcun benefizio dalla predicazione delle astratte verità del Vangelo, se la rozza sua mente non è stata in prima apparechiata e disposta ad ascoltarle; ed è questo appunto il metodo adottato dai missionarj, e nulla al mondo potrà convincere quei fanatici della difettuosità del loro metodo, nulla potrà indurli a seguirne un altro più conforme alla ragione.

« Dietro alle informazioni che mi vennero date riguardo a questi missionacj, seppi essere la maggior parte di loro non già ecclesiastici a tale uffizio educati, ma bensì robusti artigiani mandati con provvido consiglio da persone benefiche d' Inghilterra, acciò insegnassero a quegl' indigeni l' importanza dei diversi mestieri; il qual giudiziosissimo metodo dovrebbe essere il fondamento e la norma di tutte le missioni. In fatti qual cosa sarebbe mai più gradevole allo sguardo del vedere quegli atletici Selvaggi adoperarsi con vicendevole gara ai lavori dell' incudine e della sega, onde costrurre dapprima a se stessi salde e comode abitazioni? Verrebbero in tal guisa gradatamente condotti a conoscere i vantaggi delle occupazioni pacifiche, laboriose e giovevoli; e dopo tale principio, destando nei loro animi sensi di gratitudine pei servigj che loro fossero resi, dovrebbero i missionarj in certe ore di riposo e in certi giorni stabiliti procurare di spiegar loro nel più semplice modo la natura della Religione rivelata (1).

---

(1) Conviene osservare che sono queste parole d'un protestante, e che

« Nella Nuova Zelanda, i nostri missionarj artigiani non lavorano del loro mestiere se non fintanto che si siano procurate tutte le loro agiatezze: terminata che hanno la propria casa, rinchiuso il giardino, e circondato il tutto con un alto steccato ond' essere al riparo dagl' assalti dei Selvaggi, abbandonano le mecaniche professioni, e cominciano un lavoro più comodo, quello cioè del predicare. Adunano un certo numero di fanciulli cenciosi, ai quali insegnano a leggere ed a scrivere nella lingua delle isole, l' inglese essendo proibita nelle loro scuole; e quando dopo un certo tempo tornano questi dai loro genitori, vengono da tutti i congiunti spregiati e rispinti quai creature effeminate e di niun giovamento.

« Ho veduto io una volta un robusto fabbro ferrajo sul fiore dell'età, seduto in mezzo ad un crocchio di Selvaggi, tentando di spiegar loro il mistero della nostra santa Redenzione, lambiccandosi il cervello, e tormentando la stuzzicata fantasia degli uditori, onde procurare di far loro capire ciò che non capiva, come ben mi avvidi, egli medesimo. Non avrebbe egli speso più convenevolmente il suo tempo e fatta un' opera più meritoria, se avesse insegnato a coloro il modo di lavorare il ferro e di fare un chiodo?...

« Qualunque sia il miglioramento operatosi nell'indole e nella condotta dei Nuovi Zelandesi, sarebbe un errore l' attribuirlo agli sforzi dei missionarj; essendo egli unicamente dovuto alle relazioni mercantili, ed alle frequenti comunicazioni che ebbero in questi ultimi anni coi nostri trafficanti quegl' Isolani. I nostri missionarj potran dire ciò che loro aggrada per attribuirsene il merito, e fare

---

noi non pretendiamo approvare tutte le sue opinioni. La quale osservazione è pure applicabile agli altri Estratti d'opere protestanti che abbiamo precedentemente riferiti.

scrivere in Inghilterra a coloro che li mantengono, essere eglino i promotori d'ogni bene; ma io ne chiamo in testimonio tutte le persone che visitarono i luoghi, e son certo, che se parlar vorranno candidamente e senza interesse, confesseranno che in nulla contribuirono i missionarj a tal mutazione.

« Ho visitato parecchi stabilimenti cattolici romani, i cui sacerdoti adottarono un modo affatto diverso di operare; essendo essi allegri ed ufficiosi co' Selvaggi pagani, amorevoli ed attenti verso i loro fratelli europei, e procacciandosi in tal guisa la stima ed il rispetto di coloro cui erano stati mandati a convertire. In varj paesi introdussero fra gl' indigeni la propria favella, ed in tal guisa li posero in grado di comunicare direttamente cogli stranieri; epperciò qualunque possa essere la differenza di alcuni dei nostri dogmi religiosi, siamo costretti a far testimonianza dei prosperi successi delle loro missioni. Hanno condotto in seno alla loro Chiesa quasi tutte le nazioni indigene dell'America meridionale, dove i loro proseliti formano la maggiorità della popolazione; mentre ad onta dei molti missionarj d'ogni setta mandati d'Inghilterra, non ho mai incontrato in quel paese un solo indigeno convertito da costoro. Assistei un giorno alla Messa in un villaggio, celebrata da un prete del paese; e tutta la congregazione, io solo eccettuato, era della sua casta e del suo colore. Giova osservare che nel Perù, ed in alcune altre delle più popolate provincie dell' America meridionale s'incontra appena un idolatra. »

Estratto del giornale inglese, The Sun, 5 *luglio* 1832.

« È noto come la isoletta che ha nome Pitcairn Island, nel mare del Sud, abbia servito di ricovero ai ribelli della

nave inglese il Bounty, i quali nel 1792, trucidata in un cogli uffiziali una parte dell' equipaggio, avevano condotto la nave in Otahiti, dove non trovandosi ancora abbastanza sicuri, avevano rapite alcune donne, e si erano rifuggiti nella suddetta isola di Pitcairn Island, che era allora disabitata. Quivi vennero scoperti, sette od otto anni fa, insieme ai loro posteri, formando in tutto una popolazione di ottantatrè anime; e sollecitati in tanti modi dai missionarj (protestanti) d'Otahiti, che si determinarono finalmente ad abbandonare la loro isoletta, onde riunirsi ai novelli convertiti d'Otahiti. Sentiamo ora dalla gazzetta di Salem (Stati Uniti) che questa piccola colonia, la quale era venuta tutta quanta a congiungersi agli Otahitini, fu mossa a tanto scandalo e a tanto ribrezzo dalla licenza e dalla scostumatezza di questi ultimi, che tutti coloro i quali li conoscevano richiesero con istanza di essere ricondotti nella loro isoletta; e vi furono effettivamente trasportati da una nave americana. »



MISSIONE DI BALTIMORA.



Abbiamo già parlato negli Annali del concilio che si adunò in Baltimora il I° ottobre 1829, sotto la presidenza di monsignor Withfield, arcivescovo. I trent' otto decreti di questo concilio vennero approvati dalla Santa Sede e pubblicati negli Stati Uniti; e per farne conoscere ai nostri lettori le principali particolarità, trascriviamo quì in appresso un compendio di quanto contengono essi di più importante,

« I° Il Concilio dichiara competere ai Vescovi il diritto di mandare in qualsiasi parte della loro diocesi, e di richiamare i Preti che in essa furono ordinati od incorporati. Questo provvedimento non risguarda il titolare della parrocchia della Nuova Orleano, la quale è sola considerata come avente la qualità ed i privilegi di benefizio negli Stati Uniti.

« 2° I Sacerdoti ordinati in una diocesi o in essa incorporati, non la possono lasciare senza il permesso del Vescovo.

« 3° Vengono esortati i Vescovi a non conceder potere ai Sacerdoti stranieri, se non quando sono provvisti d' un' autorizzazione del loro Vescovo, e che acconsentono ad essere incorporati nella diocesi. Il quale provvedimento non è applicabile ai Missionarj apostolici.

« 5° Siccome i Santesi laichi hanno spesse volte abusato del diritto che dà loro la legge civile, il Concilio manifesta il desiderio che i Vescovi non acconsentano all' erezione o alla consecrazione d' una chiesa, se non in quanto la proprietà di essa venga loro con un atto autentico legalmente assicurata.

« 6° Essendosi alcuni laichi, massime alcuni Santesi, arrogato il diritto di patronanza ed anche d' istituzione sopra certe chiese, affine di rimediare agli abusi gravi che da ciò derivano, il Concilio dichiara mal fondate tali pretensioni, e vieta a chiunque di sostenerle o di prevalersene a qualunque titolo, anche a chi avesse contribuito co' suoi doni alla costruzione della chiesa o al mantenimento del Missionario.

« 9° Il Concilio esorta i Vescovi a svolgere il loro gregge dalla lettura delle traduzioni della Bibbia fatte da eretici, i quali hanno tutti chi più chi meno alterato il sacro testo, e raccomanda la versione inglese di Douai.

« 11° E' vietato di ammettere in qualità di padrini gli

eretici, i peccatori scandalosi, gli uomini notati con qualche macchia d' infamia, coloro infine che ignorano i principj della Fede.

« 16° Essendo un uso stabilito, a cagione delle difficoltà dei tempi, di conferire il Battesimo nelle case particolari, il Concilio non vuole espressamente abolirlo; ma esorta i Sacerdoti ad amministrare questo Sacramento nella chiesa, per quanto sia possibile il farlo.

« 18° Siccome si è introdotta del pari, non senza giovamento anzi non senza necessità, l' usanza d' impiegare nell' amministrazione del predetto Sacramento agli adulti la medesima forma che s' impiega pei bambini, il permesso di seguire ancora questa usanza verrà domandato alla Santa Sede.

« 26° I pastori delle anime sono avertiti che devono attendere con molta cura a ben disporre i fedeli a ricevere il sacramento del Matrimonio, nè possono già riguardarsi come esenti di peccato ove abbiano la temerità di amministrare questo Sacramento a persone che ne siano manifestamente indegne.

« 34° Siccome molti giovani cattolici, massime quelli che nacquero da genitori poveri, vanno esposti a perdere la Fede e il buon costume, perchè mancano maestri a cui si possa affidare con sicurezza la loro educazione, il Concilio manifesta il desiderio che siano stabilite scuole, in cui la gioventù vada ad attingere insieme alle scienze umane i principj della Fede e della morale.

« 36° Dietro ai provvidi e sapientissimi consigli del Papa Leone XII diretti all' Arcivescovo di Baltimora, verrà istituita una società per la diffusione dei libri buoni.

« 37° I decreti del Concilio verranno sottoposti all' esame ed al giudizio della Santa Sede, alla quale ne sarà richiesta la debita conferma. »

La Santa Sede approvò in fatti e confermò i decreti

del concilio, concedendo inoltre ai sacerdoti degli Stati Uniti la facoltà di amministrare il Battesimo con acqua, che non sia stata benedetta il Sabbato Santo o la vigilia di Pentecoste, e di amministrarlo agli adulti colla medesima forma come ai bambini; a benedire l' acqua i sacerdoti suddetti si serviranno della breve formola che già impiegavano, col consenso del papa Paolo III, i missionarj del Perù, e che trovasi nel Rituale di Lima. Infine il Sommo Pontefice permette, che il tempo stabilito per la comunione pasquale cominci, negli Stati Uniti, la prima domenica di Quaresima, per non terminare fino alla domenica della Trinità.

Dalla seguente lettera, che abbiamo ricevuta dall' Arcivescovo di Baltimora, e che ci ragguaglia intorno alla situazione ed ai progressi della Religione cattolica nel Mariland e nella Virginia, si vedrà che in quest' ultimo stato principalmente il numero dei Mori idolatri è ragguardevole al sommo, giacchè ascende a più centinaja di mila. Che bene immenso si potrebbe operare fra loro! Ma i mezzi mancano al prelato onde mandarvi missionarj, che fossero unicamente intenti alla loro conversione. È cosa veramente angosciosa il pensare, che ad onta del miglioramento prodotto nelle missioni dalla pia Opera della Propagazione della Fede, la penuria degli evangelizzatori, e la difficoltà di farli sussistere si facciano ancora sentir dappertutto, sebbene con minor forza che prima. Lungi adunque dall' intepidirsi, si ravvivino il nostro zelo e la nostra carità, e la consolazione di aver fatto un po' di bene sia per noi uno stimolo a continuarlo e ad accrescerlo maggiormente.

Lettera di Monsignore Withfield, Arcivescovo di Baltimora all'Autore degli Annali.

Baltimora, 16 febbrajo 1830.

« Adempio il mio dovere verso la pia Opera della Propagazione della Fede coll' informarvi dell'aver io ricevuto la somma di fr. 5570 che si è compiaciuta di assegnare alla mia diocesi sulle riscossioni del 1830; speranzoso che sia ella per continuarmi il suo efficace ajuto, tali essendo i bisogni della missione affidata alle mie cure, che mi riesce impossibile il farvi fronte senza straordinarj soccorsi.

« Le meraviglie, se pure ardisco di spiegarmi così, che si operarono, e che si vanno ogni giorno operando nel Mariland e nel distretto di Colombia, di cui è formata la diocesi di Baltimora, sono per me una sorgente di consolazioni in mezzo alle difficoltà, contro le quali mi tocca ancor sì sovente di contrastare. Grazie ad una Provvidenza speciale su questa diletta parte dei popoli affidati alle mie sollecitudini, io posso dire coll' Apostolo: *Repletus sum consolatione, superabundo gaudio in omni tribulatione nostra.*. Allorchè medito innanzi a Dio sulla sua bontà, sulle sue misericordie, sulle grazie ch' egli diffonde nella mia diocesi, mi si dilata il cuore, mi si commuovono le viscere, e non posso impedirmi dal rammentare quel passo del Salmista: « *Non fecit taliter omni nationi* » Uno spirito veramente cattolico distingue il Mariland ed il distretto di Colombia dagli altri stati dell' Unione, ed ardisco pure di asserirlo senza tema di offendere il vero, la città di Baltimora in ispecie è meritamente rinomata per la sincera e salda pietà de' suoi abitatori.

« I cattolici contribuiscono di cuore alle opere buone che imprendiamo per la propagazione della Fede ; i protestanti nella diocesi di Baltimora sono meglio disposti che in qualunque altra parte verso la nostra santa Religione ; epperciò noi edifichiamo chiese novelle , ingrandiamo le antiche , fondiamo monasteri , scuole ed asili. Le conversioni di persone godenti buona salute son numerose , e non vi è settimana , anzi in certe stagioni dell' anno non vi è giorno in cui i nostri sacerdoti non vengano chiamati presso a qualche infermo , che abbiura i suoi errori e muore in grembo alla vera Religione ; il defunto cadavere vien poscia portato alla chiesa , accompagnato dagli amici e congiunti, i quali assistono alle preghiere che vi si fanno, ascoltano attenti e rispettosi il discorso che il prete pronunzia, e nel quale ha cura di esporre la dottrina della Chiesa su qualche punto di controversia. Ho da darvi ancora più ampj ragguagli ! La cattedrale di Baltimora è il più bello di tutti gli edifizj degli Stati Uniti , ma non è ancor terminata : l' atrio , i campanili ed il portico sono ancora da farsi ; possediamo già tre collegi , e stiamo fabbricando un piccclo seminario. Abbiamo in Emittsborgo la casa madre delle suore della Carità , in Georgestown un convento della Visitazione, in Baltimora un convento di Carmelitane, una infermeria, un asilo per le orfanelle sotto la direzione delle suore della Carità, una dozzina di altri stabilimenti tutti avviati, e parecchi a cui si è posto mano, e che verranno in breve condotti a termine : in somma, lo stato veramente florido della Religione nel Mariland, i miracoli della Grazia che nessuno può impedirsi di ammirarvi, mi rammentano quelle consolatrici e profetiche parole , che gli sono davvero applicabili : *Quam pulchra tabernacula tua, Jacob , et tentoria, Israel ! Qui benedixerit tibi, benedictionibus impleatur.* Tali sono in fatti le benedizioni, che la divina Provvidenza si è compiaciuta

di spandere sulle fatiche de' venerandi miei predecessori, e che si degna pure di estendere ai nostri deboli sforzi per camminare sulle loro pedate.

« Ma tanta è la vastità del campo datoci a dissodare, che il fatto par quasi un nulla in confronto del da farsi; e il vero zelo della gloria di Dio, simile in certo modo all' ambizione degli uomini così savj in ciò che ha riguardo alle faccende di questa terra: *Nil actum reputans si quid superesset agendum* (credendo di nulla aver fatto quando rimane qualche cosa da fare), ci fa sentir vivamente il bisogno di edificar nuove chiese, di formar sacerdoti, di aprire scuole gratuite, ecc, ecc.; ma i nostri mezzi sono scarsi e ragguardevoli le nostre gravezze; che ad onta della prudenza e della saviezza de' miei predecessori fu necessità di contrarre un debito di 50,000 piastre (oltre 250,000 fr.), di cui si sono saldate soltanto delle cinque parti le due, dovendo noi pagare per le altre tre un interesse del 5 o 6 per cento; la qual somma aggiunta allo stipendio di tre sacerdoti ci tiene in continue angustie, e c'impedisce d'andare innanzi. Io per me altro non ricevo dalla parrocchia che un viatico di 400 piastre (fr. 2000), come il degnissimo mio predecessore; ma possedendo altri mezzi di sussistenza, i quali benchè tenui bastano pure ai miei privati bisogni, non ho mai ritenuto, nè riterrò mai neppure un soldo dei doni dell' augusta vostra Associazione; tutto è stato finora, e sarà sempre impiegato ai bisogni delle missioni.

« La contea di Santa Maria, sulle sponde del Potowmack e del Chesapeak è la parte del Mariland in cui giunse nel 1632, fuggendo la persecuzione d'Inghilterra, la colonia cattolica. Parecchi fra i discendenti di quei primi coloni vi rimangono tuttora, ed altri passarono nella contea contigua (Charles County). Nella contea di Santa Maria i cattolici formano la metà della popolazione, ma sono

generalmente poveri come il paese in cui abitano; ivi si contano otto chiese, se pur tal nome conviensi a misere capanne di legno, poco diverse da ciò che voi chiamate una tettoja; e tanta è la povertà di certe congregazioni, che non potendo supplire al mantenimento d'un sacerdote, si trovano prive attualmente di stabili pastori, e vengono soltanto visitate di quando in quando dai missionarj vicini. Nel Charles County le chiese sono in uno stato pari ed anche peggiore che nella contea di Santa Maria; nondimeno vi si conta un buon numero di cattolici. Nella contea di Prince-George i fedeli son meno numerosi, ma più ricchi; ivi sorgono due leggiadre chiese, l'una di pietre, l' altra di mattoni, ma più grande, e fabbricata da poco in qua. Queste contee sono situate in quella regione chiamata *Eastern Shone*, la quale si estende in uno spazio di cento cinquanta a dugento miglia sulla riva occidentale del golfo Chesapeak. Un nostro missionario, dopo aver lavorato più anni, e sopportato con molto coraggio le fatiche del santo ministero in quella missione, il cui clima è forse il più insalubre che siavi negli Stati Uniti, fu costretto ad abbandonarla per mancanza di mezzi onde sussistere. Le contee superiori sono più salubri, la terra più fertile, e gli abitanti più agiati; ma i cattolici sono quivi men numerosi, le chiese più rade, quantunque generalmente decorose, e costrutte con mattoni.

« Il distretto di Colombia, in cui è situata Washington, città capitale degli Stati Uniti, forma una parte importante della diocesi di Baltimora; già si contano in Washington 18,827 abitanti, in Georgestown, 8,441, ed 8,263 in Alessandria: queste tre città sono nel distretto di Colombia il quale, in una superficie di circa dieci miglia quadrate, rinchiude a un dipresso dieci mila cattolici. In Washington sono due chiese erette, l'una da poco tempo, e l' altra fin dalla fondazione della città; quest' ultima,

che è più nel centro, è divenuta troppo piccola, sia per l' accrescimento della popolazione, sia per le molte conversioni che si operarono; d'altronde il suo disegno primitivo era angustissimo, e le aggiuntevi costruzioni pel successivo ingrandimento fecero di essa una fabbrica di varj pezzi, indegna della capitale degli Stati Uniti, e affatto disdicevole alla maestà del culto divino in una città, dove parecchi pubblici edifizj e molte case private sono ragguardevoli per la loro eleganza e per la loro bellezza. Io pensai spesse volte a far erigere una chiesa più convenevole in un posto così importante, ma i mezzi mi mancarono sempre, ed i miei sforzi onde ottenerne dalla liberalità dei fedeli non corrisposero finora alle mie speranze; con tutto ciò non abbiamo abbandonato le nostre intenzioni a tale riguardo. Ci è dimostrato dalla quotidiana esperienza, che la bellezza della nostra cattedrale di Baltimora ridonda a sommo vantaggio della Religione, pel rispetto che le concilia non solo fra i protestanti della città che vi si recano in folla, ma anche fra gli stranieri che vengono spessissimo a visitarla; nè vi è da dubitare che non si ottenessero in Washington i medesimi effetti, se avessimo quivi una chiesa elegante e maestosa.

« In Georgestown, la chiesa parrocchiale è pure angustissima per la congregazione che va di continuo aumentando; ivi però è una leggiadra chiesa, fabbricata principalmente a spese del defunto abate de Cloriviere, zelantissimo direttore d' un monastero che sussiste in quella città, e dal quale vien egli annoverato fra i suoi più insigni benefattori. Io temo di ripetere quel che ho già detto, non avendo tenuto copia delle precedenti mie lettere, se non che parlando dei benefizj di Dio si può dire: *Bis repetita placent*. Quindi prima di passare più oltre aggiungerò che i collegi cattolici, le case religiose,

i conventi, le scuole, gli asili, ecc., si fanno quasi ogni anno più numerosi nella mia diocesi. La già mentovata comunanza delle Carmelitane, composta di ventisei religiose, è entrata al possesso della casa che fece costrurre in Baltimora, dove apersero quelle sante Vergini, coll'approvazione del Sommo Pontefice, una scuola già molto frequentata, e che conterrà, ne son certo, prima che termini l'anno quante scolare potranno esse ammaestrare. Giova osservare che a questa scuola, come a tutte le cattoliche istituzioni, concorrono molte fanciulle protestanti; la qual circostanza contribuisce non poco a propagare la verace dottrina, ed a distruggere o scemare i pregiudizj. Una signora protestante mi fece chiedere pochi giorni fa, in qual educandato cattolico dovesse ella mandare per preferenza la propria unica figlia, aggiungendo essere sua intenzione che fosse educata da cattolica. Io direi quasi: *Ab uno disce omnes*, o almeno *disce multos*, perchè simili cose succedono frequentemente. Ma se io mi abbandonassi al mio zelo, e vi dicessi quanto la situazione dal Mariland potrebbe indurmi a comunicarvi, scenderei a particolari troppo minuti, e fors' anco tediosi. Non fia però ch' io tralasci di parlarvi della Virginia, l' *Antico Dominio*, come la chiamano qui, provincia produttrice di valenti oratori, capitani e uomini sommi, nella quale nacquero Washington, Jefferson, Maddison e Monroe, quattro dei sette presidenti degli Stati Uniti. Dietro al censo del 1830, la di lei popolazione ascendeva a 1,211,272 anime: Bianchi, 694,445; Mori schiavi, 469,724; Mori liberi, 47,103. Vedete in un tratto che messe copiosissima! Ma dove trovare gli operaj? Quanto è mai ristretto il loro numero! Si contano in tutto quello stato quattro soli sacerdoti; due in Norfolk, uno in Richemond, e un altro in Martinsburg, senza che si possa mandar loro qualche ausiliario: i cattolici son pochi, e generalmente poveri

molto. Il solo vescovo titolare, monsig. Kelly, nominato vescovo di Richemond, non vi si recò mai, non vi avrebbe trovato di che sussistere; stette in Norfolk, obbligato a provvedere al proprio mantenimento, coll' attendere ad una scuola ch' ei diresse in tutto il tempo che rimase in America. Ho mandato a Richemond un zelante missionario americano, il quale ha trascorso tutta la Virginia, dove i protestanti si mostrarono dappertutto disposti ad ascoltarlo; anzi gli offersero i loro tempj, i palazzi di città ed altri pubblici edifizj, invitandolo ovunque a predicare. Nè deve ciò recar maraviglia: la moltitudine divisa in un numero quasi infinito di sette, non sa più che cosa si creda, e con quel continuo suo giudicar da se stessa si trova ridotta a non saper più che pensare di tante dottrine contraddittorie che le vengono insegnate; i ricchi diventano atei, deisti, filosofi. Possa il Signore Iddio, nell' infinita sua misericordia, muoversi a pietà di questa colonia antica, la prima che gl' Inglesi fondarono in America nel 1607; e noi speriamo che questo tempo felice non sia per essere lontano; tanto più che cessò di esistere una delle principali ragioni che impedirono in sul principio alla Religione cattolica di stabilirvisi. Prima della rivoluzione di America, sotto il governo inglese, vi era pena di morte per qualunque sacerdote che avesse ardito di porre il piede in quella provincia: una legge così barbara è presentemente abolita; i cattolici godono quivi gli stessi diritti e privilegi come i protestanti; sono membri del senato, della legislatura, giudici, avvocati, ecc., il governatore, quantunque protestante, ha collocato or dianzi il proprio figlio in un collegio cattolico. Quanta sventura è il non poter mandar missionari in quello stato, grande quanto l' Inghilterra! Io son certo, che se avessimo operaj, e mezzi da farli sussistere, si opererebbero prodigj in un campo così vasto ed incolto. Che

cosa è mai la speranza della conversione degl' Indiani a fronte di quella che offrono i Mori della Virginia? Questi ultimi sono più numerosi di tutti gl' Indiani che si trovano dalla foce del fiume S. Lorenzo a quella del Colombia, dall' oceano Atlantico alle sponde del Pacifico mare. D'altronde la conversione degl' Indiani è sommamente difficile e quasi sempre dubbiosa, perchè l' ubbriachezza alla quale si abbandonano rende la loro condizione simile a quella delle bestie; e pochissimi son quelli che divengano veri cristiani. La cosa è tutta all' opposto fra i Mori, alcuni dei quali si convertono ogni giorno, e molti di questi son buoni cattolici e fervorosi cristiani. In Baltimora parecchi comunicano frequentemente, e la prima domenica del mese se ne contano fino a tre o quattro cento che si accostano alla sacra Mensa. Lo stesso avviene in tutta l'estensione dello stato del Mariland, dove si contano molti cattolici fra i Mori. Io ardisco di sperare, che i proprietarj della Virginia non opporrebbero verun ostacolo ai nostri sacerdoti che cercassero d'istruire i loro Mori; tanto più che costoro si ribellarono poco fa, e trucidarono orrendamente molti fra i Bianchi; alla qual ribellione dicevasi essere stati stimolati dai discorsi di certi fanatici predicanti. Deh! pregate, e fate quanto sta in voi per la povera Virginia; che dal canto mio, io adoprerò tutto il possibile zelo onde ajutare l'opera del Signore. Ma per finire donde ho incominciato, io torno ora a Baltimora. Qui si sta edificando una delle torri della cattedrale, destinata a ricevere la bella campana fatta in Lione dal sig. Frerejean, ed il cui suono maestoso rimbomba tre volte al giorno nell' ampio ricinto della città, e si estende in lontananza per le campagne. Mi fermo, udite i tocchi dell' *Ave Maria*! I protestanti sono costretti a riconoscere un'usanza cattolica, e rendono un omaggio involontario alla di lei antichità, pensano a Dio: i cattolici cadono genuflessi,

« lo pregano : e queste grazie le ha portate fra noi la *Lionese* (nome che dava l' altro giorno un protestante alla nostra campana).

« La mia lettera è già lunga assai : accennerò soltanto il sinodo diocesano da me celebrato in Baltimora nello scorso novembre. Vi chiamai quanti preti della mia diocesi erami permesso dalle circostanze , e ci adunammo nella chiesa metropolitana : quivi i decreti del nostro concilio provinciale vennero letti , spiegati , e conforme alle regole ed agli usi di queste auguste adunanze pubblicati.

« † Giacomo Withfield, *arcivesc. di Baltimora.*»

Altra Lettera dello stesso al medesimo.

Baltimora, 28 luglio 1832.

« Ho ricevuto ora la vostra lettera dei 20 maggio ultimo scorso ; ve ne fo i miei ringraziamenti , e benedico la divina Provvidenza dell' essersi degnata di preservare , per la gloria sua e pel bene della Chiesa, codesta santa Associazione : vi ringrazio particolarmente dei fr. 5600 che mi vennero assegnati ; ed alla manifestazione della viva gratitudine delle diocesi di Baltimora e di Richemond , aggiungo quella di cui vi sono debitore pel vostro premuroso interessarvi alla mia sede metropolitana.

« Mi ha fatto piacere il sentire che la mia lettera delli 16 febbrajo vi sia riuscita aggradevole , ed abbia insieme dimostrato, che le due diocesi affidate alle mie cure son lungi molto dall'essere bastantemente provviste dei mezzi necessarj ai bisogni della Religione ed alla propagazione della Fede.

« † Giac. Withfield, *arciv. di Baltimora.* »

PARTENZA DI MISSIONARJ

E

NOMINE DI VESCOVI PER LE MISSIONI.

La Società delle Missioni straniere ha fatto partire ordianzi due nuovi missionarj, i signori Mehay della diocesi d'Arras, e Lapostolle di quella di Versaglia; ed ha ricevuto quasi nel tempo istesso la notizia della morte di monsig. Longer, vescovo gortinense e vicario apostolico del Tonchino occidentale. Questa perdita è sommamente dolorosa: il defunto vescovo era il decano de' missionarj, ed aveva trascorsi nelle missioni cinquantacinque anni in circa, essendo partito di Francia nel 1776: amministrò la Chiesa del Tonchino in tempi calamitosi, e con tutto quel successo che aspettar si poteva dalla sua lunga esperienza: morì li 8 febbrajo 1831.

La Santa Sede ha provveduto al vescovado di Babilonia vacante per la morte di monsignor Coupperie; ha nominato inoltre il signor Antonio Blanc vescovo d'Apollonia e coadjutore del vescovo della Nuova Orleano; ed il signor Bonnand, coadjutore del vescovo d' Alicarnasso, superiore della missione delle Malabari. Il signor Blanc ed il sig. Bonnand sono entrambi della diocesi di Lione; quegli partì di Francia insieme a monsignor Dubourg nel 1817, e questi s'imbarcò per le Indie nel 1824; hanno quindi già lavorato parecchi anni in quelle contrade ove devono essere un giorno i primi pastori, ed acquistata la necessaria esperienza per bene adempire così importante funzione.

Il vescovo novello di Babilonia è il signor Pietro Do-

menico Marcellino Bonamie, nato in Albas presso a Cahors; era della società di Picpus e professore di teologia nel seminario di Tours. Ha lasciato la Francia pochi giorni or sono, e si è recato a Roma per quindi passare nella sua missione, accompagnato dal sig. Delafont, sacerdote della diocesi d'Agen, e membro anch'egli della società di Picpus. Il prelato è in età d'anni 34 in circa, onde potrà assuefarsi agevolmente al clima della novella sua patria ed impararne le varie favelle; la pietà, l'istruzione, l'ingegno, lo zelo e la modestia che in lui si manifestano ci hanno convinti, che adempirà egli le sue episcopali funzioni con quell'ardore e con quel prospero successo che distinsero il venerabile suo predecessore monsignor Coupperie.

Da un interprete del consolato di Francia in Bagdad abbiam ricevuto un foglio contenente alcune particolarità circa la morte di monsignor Coupperie; e perchè sappiamo essere cara a tutti i nostri lettori la di lui memoria, abbiam giudicato opportuno di pubblicare il foglio suddetto, persuasi che quanto ha riguardo agli estremi momenti del venerabile Prelato non può a meno d'interessare la pia curiosità degli Associati.

---

*Lettera del Sig. B***, interprete di Francia in Bagdad.*

Bagdad, 14 luglio 1831.

..... Il Lunedì Santo, la peste cominciò a moltiplicare in Bagdad i suoi assalti, ed otto giorni dopo morivano fino a cinquecento persone al giorno; in tanta calamità il nostro vescovo, acceso il cuore da una carità veramente pastorale, non volle che i cristiani, i quali dalla peste venissero assaliti, rimanessero privi dei sacramenti;

e col suo esempio animò i cattolici sacerdoti ad assistere gl' infermi. Per quindici giorni e più, nel tempo in cui la peste era così micidiale, che traeva spessissimo a morte in meno di ventiquattro ore coloro che assaliva, tutti i preti cattolici ebbero la ventura di non essere colpiti dal tremendo flagello; ma sventuratamente uno di essi ne venne più tardi assalito, e tutti gli altri a gara gli furono prodighi delle loro cure; anzi il vescovo lo tenne nel suo proprio ospizio, onde assicurarsi che quella vittima della cristiana carità ricevesse tutti i soccorsi che richiedeva il suo stato; tre altri sacerdoti ammalarono anche di peste, e Monsignore li accolse del pari nel medesimo ospizio ov'era la sua chiesa, procurando loro insieme ad ogni possibile sollievo corporale tutte le consolazioni della Religione. Ad onta delle precauzioni che aveva egli prese, e della pulizia che faceva mantenere nell' atrio della chiesa e nelle camere degl' infermi, non potè il vescovo scansare il contagio, e nella notte dai 25 ai 26 di aprile morì vittima del suo santo zelo in adempire i doveri del proprio stato. Non temo d' incorrer taccia d'esageratore nell' asserire, che in meno di sei settimane i due terzi della popolazione di questa città, che potevasi calcolare a cento mila anime, soggiacquero alla pestilenza.

« Il defunto vescovo aveva mandato quest' inverno a Bassora il signor abate Trioche per amministrare una chiesa che ivi abbiamo, e per esservi nello stesso tempo agente di Francia; ho scritto già tre volte al prelodato abate per indurlo a tornare in Bagdad onde assumervi la direzione della chiesa, la quale, nelle critiche circostanze in cui trovasi questa città, non può rimanere senza pericolo fra le mani de' preti sirj e caldei; ma pare che le mie lettere non gli siano pervenute, a motivo dell'estrema difficoltà delle strade, le quali sono da una parte ingombrate d' Arabi masnadieri, e dall' altra rese impraticabili

dal traboccamento straordinario del Tigri e dell' Eufrate, che inondanò ancora in oggi una parte dei contorni di Bagdad.

« Li 12 giugno il palazzo vescovile fu in procinto d'essere saccheggiato, nè pervenni a sottrarlo da tanto discapito se non a forza di denaro; io temo però, che se le cose non prenderanno miglior piega, sia egli per diventare un giorno o l'altro preda di ladroni. La nostra città è in pieno sconvolgimento; Davoud-Bascià venne deposto, e surrogato da Aly-Bascià che trovavasi in Aleppo. Li 12 giugno si sarebbe creduto che ciò fosse una faccenda terminata; Davoud-Bascià era stato arrestato, il kiaga d'Aly bascià era entrato nella città; ma costui per la poca sua prudenza ventiquattr' ore dopo fu costretto a fuggire per non essere arrestato alla sua volta; ed ora si è accampato colle poche truppe che ha seco condotte, in distanza di una lega dalla città. Gli abitanti di Bagdad, che avevano veduto con piacere l'arresto di Davoud-Bascià, in oggi non vogliono più essere governati da altri che da lui, e si apparecchiano a sostenerlo colle armi in mano. La città ebbe molto a patire e della pestilenza, e del traboccamento del Tigri e dell'Eufrate, i quali nella sera dei 26 di aprile atterrarono un gran numero di case, e per poco che l' impeto delle onde fosse ancora durato, l' avrebbero interamente sommersa; ed oggi si vede ancora esposta a tutte le sventure d' una città assediata; da un momento all'altro ci aspettiamo di veder giungere Aly-Bascià con forze maggiori per impadronirsene, ed abbandonarla forse alla cupidigia de' suoi soldati per essere da loro saccheggiata. Dopo la morte del vescovo ho preso fino a nuovo ordine di Parigi o di Costantinopoli la direzione del consolato di Bagdad.

« G. M. B***. *regio interprete in Bagdad* »

FINE DEL FASCICOLE XXX.

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE.

FASCICOLO XXXI.

MISSIONE DEL TONCHINO.

Privi di recenti ragguagli su questa missione, pubblicheremo quest' oggi intorno al vescovo di Gortine, la cui morte fu da noi annunziata, una notizia istorica comunicataci dai direttori del seminario delle Missioni straniere, alla quale terrà dietro una relazione del signor Marette, ripiena di documenti e d'interessanti particolarità su quel remoto paese.

« Il sig. Giacomo Benjamino Longer nacque nella città di Havre li 31 maggio 1752. Era giunto appena all' età di sette anni, quando assediata dagl' Inglesi la sua città nativa, si fecero quindi partire tutti i giovani ed i fanciulli; ond' egli, mandato da' suoi genitori a Rouen, cominciò quivi per tempo, e fece con prospero successo gli studj suoi. Venuto poscia a Parigi affine di perfezionarvisi nelle lettere e nelle scienze, entrò nel collegio dei *Grassius* dove, s' egli si distinse per un' attenta applicazione al lavoro e per successi non interrotti, più

chiara rifulse ancora la di lui pietà e l'amorevolezza dell' indole sua. Quindi, nel seminario della Sacra Famiglia, detto altrimenti dei Trentatrè, attese allo studio della filosofia e della teologia; e non pago di dedicarsi al servigio degli altari coll'abbracciare lo stato ecclesiastico, intento a promuovere in modo speciale la gloria di Dio e la salvezza delle anime, fece il generoso proponimento di rinunziare a tutti i temporali vantaggi ed a tutte quelle cariche onorevoli a cui avrebbero potuto farlo aspirare il suo colto ingegno e la sua virtù, per farsi banditore del Vangelo di Gesù Cristo fra i popoli infedeli, ed esporsi alle fatiche ed ai pericoli dell'apostolica carriera. Fatto baccelliere in Sorbona, entrò li 30 settembre 1774 nel seminario delle Missioni straniere; fu ordinato prete nel 1775 con dispensa d'età, e mandato quindi nel seguente decembre a Porto-Luigi, onde imbarcarvisi per Macao. Gli fu compagno di viaggio il signor Gabriele Taurin-Dufresse, il quale nominato poscia vicario apostolico del Su-Tchuen, terminò ivi con glorioso martirio la sua carriera nel mese di settembre 1815. I due missionarj giunsero li 31 agosto 1776 in Macao, donde la primavera seguente il signor Longer s'avviò alla volta di Cocincina; ma nel giungervi, stando la barca in cui egli trovavasi ancorata presso alla sponda in aspetto del flusso, venne essa di notte tempo assalita da pirati, i quali trucidarono alcuni dei Cocincinesi cristiani, che la conducevano. Il signor Longer ricevette al ginocchio un'ampia e profonda ferita, e sarebbe stato ucciso, essendo intenzione dei pirati di porre a morte tutto l' equipaggio per liberarsi da ogni pericolo di vendetta; ma il conduttor della barca, che era un antico confessor della Fede, per nome Damiano, e ferito anch' egli alla testa, dichiarò essere il signor Longer un sacerdote della cattolica Religione, la quale non che vietare a chi la pratica di vendicarsi dei

proprj nemici, gl'impone anzi l'obbligo espresso di pregare per essi. Il capo dei pirati, che aveva ricevuto il Battesimo nella sua gioventù, si sentì commosso da queste ragioni, e declinando incontanente la punta della spada, ordinò a'suoi di cessare da ogni strage; fasciò egli stesso la ferita del missionario, applicandovi della carta bruciata per istagnare il sangue che scorreva in copia, e fattagli portare davanti la roba ch' era stata predata, ogni qualunque cosa a lui appartenente gli restituì. Piacque principalmente al missionario il ricuperare la scatola dell'Olio santo, la cassa in cui erano i sacerdotali paramenti, e quanto servivagli alla celebrazione dell'augusto Sagrifizio, le quali cose non erano ancora state toccate da alcuno. Quindi i pirati, lasciato al signor Longer ed a' suoi compagni un po' di acqua da bere, si dilungarono per l' alto mare. Il conduttore della barca in cui trovavasi il signor Longer, temendo di cader in mano ad altri pirati, forse più crudeli, noleggiò da un pagano una barchettina, e fattovi appiattare il missionario sotto ad un mucchio di reti da pescatore, approdò con essa, la sera dei 12 aprile, alla residenza del signor Labartette, missionario francese, entrato due anni prima in Cocincina, e travagliato allora da gravissima malattia, la quale però non potè far sì, che ad onta dell'estrema sua debolezza non si alzasse egli dal letto per venirsi a gettare al collo del suo ben arrivato confratello. Nondimeno di lì a sei giorni, il male del signor Labartette essendosi aggravato a segno da ispirar serie inquietudini, nè potendo il signor Longer muoversi ancora a cagione della sua ferita, fece questi portare il proprio letto accanto a quello del suo confratello, onde amministrargli i sacramenti della Penitenza e dell'Olio-santo; nè guari andò che i due missionarj ebbero la consolazione di ricevere la santa Eucaristia da un P. Gesuita, che venne a visitarli. Ristabiliti entrambi, il signor

Labartette partì li 8 maggio per andare a visita di cristianità, che da ventitrè anni non avevano veduto un sacerdote; ed il signor Longer, prima dello scadere di luglio, sapeva già tanto di Cocincinese da poter cominciare le sue apostoliche funzioni.

« Quantunque la Religione cristiana fosse allora crudelmente perseguitata nel Tonchino, nessuno in Cocincina aveva ancora turbato i missionarj nelle loro funzioni, ed i fedeli nell' esercizio del loro culto, quando nel 1778, proprio il dì della festa di S. Francesco Saverio, fu quivi pubblicato un editto contro il Cristianesimo. Alcune persone di mal affare, spinte più da cupidigia che da odio contro la Religione cristiana, si valsero di quest'occasione per molestare e vessare i fedeli: varie chiese furono distrutte, ed i missionarj obbligati a starsene nascosti per qualche tempo, ma la procella non durò a lungo; in capo a tre o quattro mesi, i cristiani vennero lasciati tranquilli, ed i missionarj ripigliarono le loro fatiche.

« Posta che ebbe il signor Longer la mano all' aratro, apparvero profondi i solchi nell' affidatogli campo; e sebbene dal continuo lavoro tanto fosse indebolita la di lui salute, che nel 1783 pareva dovesse egli soggiacere all' eccesso delle fatiche, non cessò per questo dall'adempire le sue funzioni, e dall' attendere alla formazione d'un collegio nella provincia in cui egli trovavasi, onde educare al santuario giovani Cocincinesi. Con questo mezzo la missione del Tonchino era riuscita in breve tempo a possedere un clero nazionale; ma le frequenti persecuzioni, aggiunte a varj altri ostacoli, avevano fino a quell'epoca reso quasi inutili gli sforzi dei missionarj francesi per fondare in Cocincina collegi simili a quelli del Tonchino; tutti i loro tentativi erano andati falliti, o gli stabilimenti formati non avevano potuto lungamente sussistere.

Allorchè il signor Longer entrò in Cocincina, questa missione non aveva che tre preti indigeni; cioè, il P. Masin, cocincinese, il quale era solo col signor Danet, missionario francese, nelle provincie centrali del regno, e due preti tonchinesi, ceduti alla missione di Cocincina dal Vicario apostolico del Tonchino occidentale, i quali lavoravano entrambi nelle provincie che confinano col Camboge; onde nell'alta Cocincina, ove trovavasi il signor Longer, non ve n' era alcuno. Questo zelante missionario giudicò non esservi cosa che ridondar dovesse a maggior vantaggio della Religione in quelle contrade, dell'attendere ad istruire e formar giovanetti allo stato ecclesiastico, e del fare ogni sforzo onde stabilire un collegio o piccolo seminario a tal fine destinato; ed animato nella sua impresa dagli altri missionarj, diede egli principio a questo stabilimento nel 1783. Un nuovo editto, pubblicato nel medesimo anno contro il Cristianesimo, venne a sturbarlo alquanto da questa santa occupazione, ma tornò egli in breve ad applicarvisi con più ardore che mai. Tre anni dopo i ribelli Tay-Sous, che tutto avevano soggiogato il rimanente della Cocincina, cacciati i Tonchinesi da quella parte che occupavano da ben dieci anni, la misero a soqquadro, e andarono quindi a manomettere e saccheggiare il Tonchino il quale, per trovarsi allora in preda all' anarchia, cadde in termine a due anni sotto al loro dominio; e avvegnachè non si dichiarassero costoro alla cristiana Religione apertamente nemici, atterrarono però molte chiese cristiane affine di avere materiali da costrurre abitazioni ai loro capi, motivo per cui neppure ai tempj dei loro idoli perdonarono. Quindi nel partire per la loro spedizione contro il Tonchino, arruolarono quanti uomini atti alla guerra erano in Cocincina, dove altri non lasciarono fuorchè le donne, i vecchi ed i ragazzi, il che fu per molti cristiani occasione della loro spirituale rovina; im-

perocchè strascinati dai cattivi esempj dei Gentili, dando il tergo all' angusta via del Vangelo, per l' ampio calle della perdizione sciaguratamente camminarono. Mentre i ribelli manomettevano in tal guisa le provincie dell' alta Cocincina, il signor Longer, costretto a ricoverarsi fra i dirupi di alte montagne, stette quivi lunga pezza insieme a'suoi alunni entro ad alcune misere capanne che avevano essi costrutte, e dove, ad onta delle angustie in cui tenevali il timore di venire scoperti, non cessò egli dall'attendere con ogni cura alla loro istruzione. Ma quando al cessare della procella gli fu dato di rientrare nel suo prisco albergo, il signor Longer si vide costretto ad abbandonare i suoi cari discepoli in un col campo da lui irrigato con tanto sudore. Il vescovo di Ceram, vicario apostolico del Tonchino occidentale, aveva conosciuto in Parigi il signor Longer, e giusto stimatore del di lui merito, sapendo con quanto zelo e con quai prosperi successi lavorasse in Cocincina, bramò d' averlo nella sua missione; e perchè a motivo della molta sua età, de' suoi acciacchi, e della necessità di non esporre la sua greggia a star priva lungamente d' un primo pastore, abbisognava egli d'un coadjutore, nello scrivere alla sacra Congregazione della Propaganda per chiederne uno, aveva proposto il signor Longer per questa dignità; la sacra Congregazione condiscendendo a quella richiesta, aveva impetrato dal Sommo Pontefice un breve col quale il signor Longer veniva nominato vescovo *in partibus* gortinense, coadjutore del vescovo di Ceram, o vicario apostolico del Tonchino occidentale in caso che quest' ultimo prelato fosse già passato a miglior vita; e questo breve non fu ricevuto dal signor Longer se non ai 10 dicembre 1790, più d' un anno cioè dopo la morte del vescovo di Ceram.

« Passato adunque nel Tonchino per quelle provincie

che più abbondavano di cristiani, il signor Longer si trovò quivi in un grande impiccio per ricevere la vescovile consecrazione, stante il non esservi nei due regni del Tonchino e della Cocincina altro vescovo consecrato che potesse conferirgliela fuorchè il vescovo d'Adran, il quale per trovarsi dalla parte del re, allora profugo e cacciato dai ribelli fuori del regno, non poteva egli venire nelle ribellate provincie; nè i vescovi nominati potevano recarsi nel luogo in cui egli trovavasi; quindi il vescovo di Fussetein, nominato a surrogazione del vicario apostolico del Tonchino orientale, la cui morte aveva preceduta quella del vescovo di Ceram; il signor Labartette nominato anche, e già da più anni, coadjutore del vicario apostolico di Cocincina, ed il signor Lamotte nominato coadjutore del vescovo gortinense, in caso che quello di Ceram fosse morto prima della consecrazione del signor Longer, oppure vicario apostolico del Tonchino occidentale, ove il Vescovo Gortinense fosse stato impedito di recarsi nel detto regno; tutti questi vescovi non avevano potuto ricevere la consecrazione; il più vicino vescovo consecrato era quello di Macao; onde era mestieri, che uno dei vescovi nominati andasse a farsi consecrare in questa città, e venisse poscia a consecrare gli altri; e per essere il signor Longer di tutti il più giovane, dovette egli intraprendere questo lungo e difficoltosissimo viaggio.

« Tentò diversi mezzi onde recarsi a Macao per la via di mare; ma essendogli riuscito vano ogni suo tentativo, si risolse ad andarvi per quella di terra, non ostante il rigor delle leggi contro qualunque straniero che penetra nella Cina; ed ottenuto a tal uopo dal mandarino della provincia di Yen-Quang, situata sul confine cinese, un passaporto nel quale veniva dichiarato, che essendo egli stato spogliato e ferito da pirati sulle sponde di Cocincina, non

aveva fino a quel punto trovato un' occasione di restituirsi a Macao, epperciò concedevagli il mandarino libero il passo nella sua provincia, e lo raccomandava quindi ai mandarini cinesi; in vista della quale dichiarazione costoro, non che lasciarlo liberamente passare, gli somministrarono anzi a spese del governo ogni cosa necessaria al suo tragitto. Dopo tre mesi di cammino giunse in Macao nel mese di luglio 1792, oppresso dalla stanchezza e dalla febbre, fu consecrato dal vescovo di questa città li 30 settembre del medesimo anno, e sul finire di febbrajo 1793 si ravviò alla volta del Tonchino insieme a tre missionarj, l' uno dei quali venuto quivi dall' Alta Cocincina per affari della missione tornava nella sua provincia, e gli altri due giunti di Francia nel precedente settembre erano destinati l' uno alla missione di Cocincina, l' altro a quella del Tonchino; e scampati per la protezione divina dai molti e gravi pericoli a cui andarono esposti, il prelato ed i missionarj approdarono in una spiaggia del Tonchino orientale benedicendo la Provvidenza. Quivi furono ricevuti con trasporti di giubilo dal vicario apostolico, dai missionarj Domenicani spagnuoli, dal clero indigeno e da tutti i cristiani di quella missione, dove, ai 10 di marzo, che era la quarta domenica di quaresima, Monsignore consacrò con pompa solenne e in mezzo alla frequenza dei fedeli concorsi da tutte le circostanti cristianità, il vescovo di Feisselein, e ripartì fin dall' indimani per recarsi nell' apostolico suo vicariato. E' indicibile la gioja che manifestarono i sacerdoti e tutti quanti i fedeli allorchè intesero il felice ritorno del loro pastore. Passate alcune settimane nel collegio di Rè-Vinh, che è il principale stabilimento della missione del Tonchino occidentale, e che trovasi situato nella provincia del Mezzodì, discosto poche leghe dal mare e dal gran fiume che divide i due apostolici vicariati, andò egli a celebrare le

feste di Pasqua nel seminario, a quattro o cinque leghe della città reale, diretto allora dal signor Lamotte, suo futuro coadjutore, e fatte quivi alcune ordinazioni, si avviò al confine di Concincina onde consecrare il sig. Labartette nominato vescovo di Veren. Per andarvi gli convenne trascorrere da un capo all' altro tutto il suo apostolico vicariato, e perchè il sacramento della Cresima non era stato da gran tempo amministrato nei luoghi per cui egli passava, e manifestando ovunque i sacerdoti ed i fedeli la massima premura di ritenerlo fra loro, per quanto fosse egli bramoso di sollecitare non potè giungere nel Bo-Chiuh (1) se non sul finire del mese di agosto. Venne ivi pure il signor Labartette, e ricevè dalle mani del nuovo vicario apostolico la vescovile consecrazione ai 21 di settembre 1793. E' facile il figurarsi qual dolce consolazione provassero i due prelati intrinsecamente uniti da mutua benevolenza, e intenti da più anni alle apostoliche fatiche nella stessa parte del campo del Padre di famiglia, allorchè si abbracciarono dopo una separazione che aveva esposto un di loro ad ogni sorta di pericoli pel comun bene di tre fiorenti missioni. Di quanta gioja non dovette particolarmente il vescovo di Gortine sentirsi inondato il cuore in veder coronata da felicissimo successo la pericolosa impresa che aveva formata ed eseguita per ricevere egli la consecrazione e venir poscia a consecrare il vicario apostolico del Tonchino orientale ed il coadjutore di Cocincina. Monsignor Longer spese il rimanente di quell' anno 1793 e gl' interi due susseguenti in visitare le diverse parrocchie ossia distretti (2) dell' ampia provincia di Nghè-An, in cui si contano oltre a 40,000 cristiani; e

(1) Il Bo-Chinh è una piccola provincia che appartiene parte al Tonchino e dipende dalla provincia di Nghè-An, parte al regno di Cocincina.

(2) Nel Tonchino si chiama parrocchia o distretto una certa estensione

dove da 30 a 40 anni il sacramento della Cresima non era stato amministrato. Ognuno si può quindi figurare qual fosse la gioja dei cristiani privi da tanto tempo della presenza del loro primo pastore, quanta la loro premura nel venire a ricevere dalle di lui mani il sacramento che fortifica nella fede.

« In questa provincia i cristiani godevano allora una discreta libertà; se in certi luoghi i mandarini si permettevano di esercitar contro di loro alcune vessazioni, erano queste particolari e passaggiere, mosse più dalla cupidigia che dall' odio per la Religione, e col solo scopo di cavar denaro dai cristiani; nè rade erano le occasioni in cui la protezione di qualche mandarino superiore, inchinevole a favorire i cristiani; metteva questi al riparo dalle angherie che far volessero contro di essi i mandarini subalterni; quindi i sacerdoti indigeni ed anche i missionarj europei potevano attendere con bastante libertà all' esercizio del loro ministero. Questa pace venne turbata in sul principio del 1795: il monarca che regnava allora nel Tonchino e nell' alta Cocincina era ancora fanciullo; suo padre, che era un capo dei ribelli Tay-Sous, per nome Quang-Trounh, era morto nel mese di settembre 1792, dopo aver goduto per pochi anni il frutto delle sue conquiste; ed i mandarini che componevano il consiglio di reggenza al quale era preposto uno zio materno del giovane re, che era stato bonzo e serbava quindi contro i cristiani un odio antico, pubblicarono un editto che

---

di paese che rinchiude trenta, quaranta o cinquanta cristianità, composte d'un numero più o men grande di fedeli, ed avente ognuna la sua chiesa. Le cristianità ordinarie si compongono di due o trecento fedeli, le più piccole di cento e talora meno, le più grandi nel Tonchino occidentale sono di ottocento ed anche di mille; nel Tonchino orientale contano alcune parechie migliaja di cristiani.

proscriveva la cristiana Religione, ordinava d'imprigionare tutti i predicatori del Vangelo e principalmente gli Europei, di atterrare tutte le chiese dei cristiani, e d'impiegare i materiali di quelle in costrurre caserme o pubblici granaj. Quest' editto atterrì e sconvolse i cristiani del Tonchino e di quella parte di Cocincina che ai ribelli trovavasi sottoposta; i missionarj furono obbligati a nascondersi o a ritirarsi per entro le selve; molte chiese vennero rovesciate, ed in parecchi luoghi i cristiani stessi le disfacevano, sotterrandone i materiali per involarli alle ricerche dei mandarini e dei loro satelliti. Ma la violenza di questa persecuzione si fece principalmente sentire nelle provincie dipendenti dal vicerè che risiede nella regia città del Tonchino; poichè prima di pubblicare l' editto, il presidente del consiglio di reggenza aveva richiamato in Cocincina il mandarino che occupava da più anni il posto di vicerè nella città predetta, perchè sapevalo propenso a favorire i cristiani, ed aveva mandato in vece di lui un altro mandarino il cui odio contro la cristiana Religione era manifesto. Ad onta delle incessanti ricerche nessun missionario o prete indigeno cadde fra le mani dei persecutori; furono arrestati alcuni catechisti, e molti cristiani soffersero vessazioni e tormenti, tanto a cagione delle loro chiese, quanto perchè negavano di svelare il luogo in cui stavano nascosti i missionarj. Nella provincia però di Nghè-An, ove trovavasi allora monsig. Longer, i cristiani non si accorsero per così dire di questa persecuzione, la quale non durò pure a lungo nelle altre provincie. Il deposto vicerè del Tonchino scoperse una congiura tra il suo successore ed il presidente della reggenza, tendente a porre in trono il figlio di costui, e quindi a trucidare il giovane monarca; li dinunziò, e vennero entrambi presi e decapitati; laonde riassunta egli la sua antica dignità, i cristiani furono lasciati per tre anni e più in una specie

di libertà e di calma che permise loro di ricostrurre le atterrate chiese, e di attendere pubblicamente a tutti gli esercizj del cattolico culto. Al rinascere della pace il vescovo di Gortine, lasciato il Nghè-An, si avviò verso le provincie esterne col disegno di consecrare il signor de Lamotte, suo coadjutore, nominato da più anni vescovo *in partibus* castoriense. Attraversava egli, in agosto, la provincia di Thamh-Hoa, quando i cristiani d'una terra per cui doveva passare, volendolo ricevere con pompa solenne, chiesero licenza al più prossimo mandarino, senza però ottenere il previo assenso del prelato, il quale non avrebbe certamente a ciò consentito, di festeggiare il loro vescovo; il mandarino, veduti i doni che gli venivano offerti, accondiscese al loro desiderio; ma radunati che furono i cristiani entro la chiesa per assistere al santo Sagrifizio, vi entrò egli con scelerata perfidia insieme ad una schiera di satelliti, onde impadronirsi delle pecorelle insieme e del pastore. Monsignor Longer ed il signor Tessier che lo accompagnava si sottrassero da quel pericolo attraversando una siepe, tre preti tonchinesi si diedero alla fuga da un'altra parte; e rimasero in potere del mandarino 193 fedeli, i quali vennero rilasciati mediante lo sborso d'una gran somma di denaro; se fosse egli riuscito a por le mani adosso al capo dei maestri della cristiana Religione, la somma che avrebbe voluta dai fedeli pel riscatto del loro pastore, sarebbe stata probabilmente molto più ragguardevole. Nondimeno il governator generale della provincia, informato di quella faccenda, chiamò a se il mandarino soverchiatore, e lo condannò a restituire ai cristiani il denaro che loro aveva tolto colle sue angherie.

« Nel mese di ottobre di quell'anno (1795), monsignore Longer adunò tutti i missionarj francesi che trovavansi nel suo vicariato apostolico, onde stabilire pel governo

ecclesiastico varj regolamenti, il cui oggetto principale era la condotta dei missionarj e de' sacerdoti indigeni, tanto per ciò che ha riguardo all'amministrazione dei sacramenti ed al governo delle parrocchie ossia distretti, quanto per l'ordine e la disciplina da osservarsi da tutti i sacerdoti, dai catechisti, e dagli altri giovani educati sì nei collegi, sì nelle case private dei preti del paese, i quali regolamenti furono mandati a tutti i parrochi acciò li facessero eseguire. Sette missionarj francesi assisterono a questa adunanza: monsignor Lamotte, vescovo castoriense e coadjutore, i signori Giovanni Leroy, Pietro Eyot, Giuseppe Lepaver, Rinaldo Tessier, Pietro Lemonnier de la Bissachere e Carlo Langlois; i signori Filippo Ferard e Carlo Guerard, che per essere troppo lontani non vi poterono assistere, mandarono in iscritto le loro osservazioni. Qualche tempo dopo monsignor Longer ammalò gravemente, fu in pericolo della vita, e stette più mesi senza potersi alzare dal letto; ma prima ancora di essere perfettamente risanato consacrò il suo coadjutore li 10 aprile 1796, che era in quell' anno la domenica del buon Pastore. Appena si sentì in grado di ricominciare le sue fatiche, ripigliò il corso della sua visita pastorale, e visitate le parrocchie più vicine alla reale città, andò durante l'inverno a vedere i cristiani che abitano fra i monti della provincia di ponente, i quali non avevano ricevuto da molti anni la visita di alcun vescovo, e quindi a pochi od a nessuno era stato amministrato il sacramento della Cresima.

« In tutte le principali cristianità Monsignore veniva accompagnato dal signor Lepaver, fervido missionario che era come l' apostolo di quelle, e da due preti indigeni, l'uno dei quali per essere suo cappellano, lo seguiva dappertutto. Amministrò il sacramento della Cresima ad una moltitudine innumerevole di persone d'ogni età, molte

delle quali venivano apposta da luoghi in cui il vescovo non si poteva recare; e questa visita servì mirabilmente a consolidare in quelle cristianità l'opera del missionario che ne aveva la solita cura, ed a disporre i neofiti a sostenere la violenta persecuzione che scoppiò di lì a poco. Durante l'inverno del 1797, monsig. Longer visitò alcune cristianità situate fra i monti che sorgono nella parte settentrionale della provincia di Tamh-Hoa, sulla via che conduce al Lac-Thò; ma non vi fece un lungo soggiorno, perchè oltre all'essere l'aria di quei monti molto insalubre, i cristiani vi sono pochi. Soleva il vescovo visitar nell'inverno i paesi montuosi, perchè in tale stagione l'aria vi è meno malefica, e nella state tornava ei poscia nella provincia del mezzodì, dove il paese è quasi piano, l'aria più pura, i cristiani più numerosi, e dove trovansi i principali stabilimenti della missione: il seminario ed il collegio. Era egli nella sua residenza quando in sul fine d'agosto intese essere insorta contro il Cristianesimo una tremenda persecuzione dapprima nell'alta Cocincina, quindi nelle due provincie tonchinesi Nghè-An e Tamh-Hoa-Noi, le quali dipendono dal vicerè residente nella capitale del Tonchino. Un prete indigeno era stato arrestato in Cocincina prima della promulgazione del decreto, il quale venne poscia secretamente spedito a tutti i mandarini, acciò si facessero in un tempo e per ogni parte le più accurate ricerche per tutti prendere i maestri della Religione, e principalmente i missionarj europei. In fatti, il giorno stabilito, mandarini e satelliti si sparsero a torme per tutti i distretti delle suddette provincie ad effettuare le ordinate ricerche, sottoponendo a crudelissimi tormenti un gran numero di cristiani, per costringerli o a calpestare il mirabile segno della Redenzione, o a dar fuori i nascosti arredi di religione, o a scoprire il ricovero dei missionarj e degl'indigeni sacerdoti, depredando e

saccheggiando le chiese e le abitazioni dei preti, e quelle ancora di molti fedeli, col pretesto che in esse erano nascoste suppellettili appartenenti ai ministri della Religione. I principali fra i cristiani d' ogni villaggio furono condotti colla canga al collo alla città capitale della provincia dove alcuni, di poca costanza e vinti dalla violenza dei tormenti, ebbero la viltà di apostatare, mentre il più gran numero sopportarono con invitto coraggio i più atroci supplizj. Tutti i missionarj europei, e gl' indigeni sacerdoti in un coi loro catechisti ed alunni furono costretti a darsi alla fuga. Umanamente parlando, pareva impossibil cosa ai preti ed ai missionarj il non cadere fra le mani dei persecutori, sì grande era l'esattezza, la rapidità ed il rigore con cui venivano eseguiti gli ordini del governo; ma la divina Provvidenza li protesse così visibilmente, che nessun missionario europeo venne arrestato in quel primo bollore. In quanto ai preti indigeni, oltre a quello che venne arrestato in Cocincina prima che fosse pubblicato il decreto, un altro che da cinque mesi soltanto era stato promosso al sacerdozio, fu preso li 25 agosto nella provincia di Thamh-Hoa-Noi, ed ottennero entrambi la palma del martirio, quegli ai 17 settembre 1798, questi li 28 del susseguente ottobre. La voce di questi infausti avvenimenti si diffuse in breve per le provincie del Tonchino più vicine alla capitale, e vi sparse la costernazione fra i missionarj e fra i cristiani. Il vescovo ed i sacerdoti si cautelarono contro le ricerche che venissero fatte per arrestarli; gli alunni del seminario e del collegio, i catechisti e gli scolari dei varj preti indigeni furono dispersi; tutti i sacri vasi ed ornati vennero nascosti, serbando solamente ogni sacerdote quanto gli era indispensabile per celebrare la Messa. Ma nelle provincie più vicine alla Cocincina l' impeto della persecuzione fu meno violento; quel vicerè, che nel 1795 erasi già mostrato favorevole

alla cristiana Religione, protraendo la pubblicazione e l' eseguimento degli ordini che aveva ricevuti, mandò al re ed al suo consiglio a pro dei cristiani un' ossequiosa rimostranza, la quale sebbene rispinta, diede però il tempo ai missionarj ed ai preti indigeni di porre se, e gli oggetti di religione in luogo sicuro; e quando il vicerè, in risposta alla sua rimostranza, ebbe ordine di sollecitare l' eseguimento del già mandatogli decreto, lo comunicò egli allora ai mandarini, i quali più miti in quelle esterne provincie che in tutte le altre del regno, non provocarono coi tormenti l' apostasia dei cristiani, o la consegna degli arredi del loro culto. Egli è vero che le chiese furono a un dipresso tutte atterrate; ma quasi dappertutto i cristiani ottennero dai governatori, mediante lo sborso di qualche denaro, il permesso di serbarne nascosti i materiali.

« Anzi nella parte superna della provincia del mezzodì, in cui trovavasi allora il vescovo gortinense, il governatore, lungi dal mostrarsi nemico dei missionarj e dei cristiani, diede loro un contrassegno di singolare benevolenza in un' occasione in cui il venerabile prelato andò esposto ad un gravissimo pericolo. Non aveva quel governatore mandato i suoi uffiziali in cerca dei ministri della Religione, ma questi doveano star nondimeno gelosamente nascosti per non essere scoperti da certi pagani sempre pronti a dinunziarli ai mandarini, o a metter loro essi medesimi le mani adosso per indurre i cristiani a ricomprarli con vistose somme di denaro. Già da due mesi monsignor Longer andava errante per monti e per selve, alloggiato talvolta in qualche povero tugurio, e costretto a cambiare spessissimo il suo nascondiglio, quando pochi giorni prima di Natale (1798) venne in una piccola cristianità ad ordinare due sacerdoti, e stando egli solo nella casetta in cui erasi ricoverato, vi entrarono cinque satelliti, lo presero, lo legarono; e mentre due di essi si

fermarono ivi a custodirlo, gli altri corsero ad inseguire quegli ecclesiastici che si erano dati alla fuga. In quella un cristiano, che aveva credito presso al governatore, andò in fretta ad informarlo dell'accaduto, e ad implorare la sua protezione; il governatore, sdegnato che i suoi satelliti si dicessero falsamente mandati da lui, permise ai cristiani di liberare il vescovo dalle mani di coloro, e di condurlo in un luogo più sicuro; i cristiani però non avevano aspettata questa licenza per affollarsi intorno alla casa dove era ritenuto prigione il loro pastore. I satelliti avevano proposto in sulle prime di rendere al vescovo la libertà, purchè venissero loro sborsate cento once d'argento, e non essendo accettata quella loro proposta, si erano accinti a condurre il prigione innanzi al governatore; ma non poterono varcare il fiume perchè il barcajuolo, che era cristiano, aveva condotto la barca in sull' opposta riva. Frattanto i fedeli prevalendosi dell' ottenuta licenza liberarono il loro vescovo, e lo condussero a distanza di più leghe in un sicuro ricovero; trassero quindi i satelliti presso al governatore, il quale li fece all' istante incarcerare come colpevoli d'aver fatto lettere false, e li avrebbe forse fatto perire, se non avessero ricomprata la propria vita con una gran somma di denaro: li tenne nondimeno parecchi mesi in prigione.

Sino al mese di luglio 1802, epoca in cui cessò la persecuzione, Monsignor Longer continuò ad abitare da quelle medesime parti, senza che gli sia più accaduto alcun dispiacevole incontro; eppure il suo ricovero era da molti conosciuto, e vi riceveva egli frequenti visite o di preti indigeni, o di catechisti, o dei fedeli delle circostanti cristianità; imperocchè sebbene non potesse in quei tempi angustiosi trascorrere, come per l'addietro, le diverse contrade del suo apostolico vicariato, non cessava egli però di attendere col massimo zelo all' amministra-

zione di esso, tenendo un carteggio non interrotto con tutti i missionarj e cogl'indigeni sacerdoti; talchè fin dall'anno 1800, non ostante il continuo incrudelire della persecuzione, aveva egli provveduto al ristabilimento del seminario, e del principale collegio, non nei luoghi ove prima esistevano, ma in abitazioni appartate e nascoste.

« Il re legittimo di Cocincina, ricuperate, nel 1801, le più importanti provincie del suo stato, entrò nel Tonchino al mese di giugno 1802, nè era scorso ancora del tutto il susseguente luglio, quando il monarca già trovavasi assoluto signore di tutto quanto il regno; la qual rapida conquista diè fine alla persecuzione ond'era disolata da ben quattr' anni la Chiesa tonchinese. I missionarj ricomparvero allora in pubblico liberamente; e fin dal primo ingresso che fece il monarca nella regia città del Tonchino, il vescovo gortinense andò accompagnato da un suo missionario a fargli ossequio e ad offrirgli alcuni regali; il re lo accolse colla massima onoranza, dandogli pubblici contrassegni di molta benevolenza, e promettendogli di proteggere i cristiani; disse anzi essere sua intenzione di pubblicare un decreto onde porre i fedeli al riparo dalle continue vessazioni ed angherie a cui vanno sottoposti per parte dei Gentili, anche nei tempi in cui l'esercizio della cristiana Religione non è inibito dal governo. In fatti, prima di tornarsene in Cocincina diede il re una dichiarazione, che pareva tendente ad esimere i cristiani dal cooperare ad alcune fra le pagane superstizioni; ma oltre al non comprendere essa tutte le superstizioni in generale, ed all' essere fatta in termini molto ambigui, che aprivano la via a cattive interpretazioni, non fu pubblicata solennemente che in una sola provincia; quindi i Gentili si mostrarono in parecchi luoghi vieppiù accaniti in molestare i fedeli. Epperciò il vescovo di Gortine si risolse ad andare, la primavera del 1803, alla reale città di Cocincina, onde presentarsi insieme con monsi-

gnor Labartette, vescovo di Veren, a sua maestà, e pregarla di dare un decreto più chiaro, più solenne, più conforme in somma alle promesse che aveva fatte nel suo primo ingresso nella città reale del Tonchino. Questo viaggio così lungo e così difficoltoso non servì ad altro che a manifestare più chiaramente lo zelo, la carità e la tenera sollecitudine del pastore per la sua greggia; il re rispose ai due prelati, che proporrebbe alla deliberazione del suo consiglio la loro richiesta, e qualche tempo dopo fece notificare ai vicarj apostolici del Tonchino e della Cocincina essersi il reale consiglio opposto al provvedimento che venivagli domandato.

« Nel tornare alla sua consueta residenza, monsignor Longer si fermò nella provincia di Nghè-An, onde visitarne le principali cristianità; e passato qualche tempo insieme al suo coadjutore, si avviò verso il collegio di Ke-Vinh, ove giunse negli ultimi giorni d' agosto. In sul finire del medesimo anno il monarca venne alla città reale del Tonchino a ricevervi un ambasciatore dell' imperator della Cina, che gli mandava patenti colle quali lo riconosceva sovrano del Tonchino e della Cocincina, e conferivagli il titolo di re. In quell' epoca corse la voce, che si sarebbe in breve pubblicato un decreto per inibire la cristiana Religione. Frattanto il vescovo di Gortine ed il vicario apostolico del Tonchino orientale, temendo che il re si sdegnasse del non essere essi venuti, o del non avere mandato a fargli i debiti complimenti nella circostanza che aveva dato motivo al di lui viaggio nel Tonchino, si recarono nel mese di gennajo a fargli omaggio nella reale città; ed ivi, quantunque accolti, furono però trattati con minor distinzione e con minore onoranza che nel 1802. Verso il fine di febbrajo 1804, pochi giorni dopo della partenza del re per la Cocincina, il vicerè del Tonchino pubblicò un decreto il quale, sebbene non proscri-

vesse l'esercizio della cristiana Religione, conteneva però termini sommamente ingiuriosi contro di essa, contro i suoi dogmi, i suoi ministri, e coloro che la professano; la quale manifestazione non turbò peraltro se non di leggieri quella pace che godevano i cristiani dacchè il re di Cocincina erasi impadronito del Tonchino; imperocchè la memoria dei ragguardevoli servigj che ricevuti avea da monsignor Pigneaux, vescovo d'Adran, rattenne ognora il monarca dal dichiararsi aperto nemico della cristiana Religione; anzi negli ultimi respiri di vita, chiamato a se il principe suo figlio, gli lasciò per estremo ricordo di non perseguitare i cristiani, tanto per motivi di gratitudine, quanto per non attirare sopra di se, della sua famiglia, di tutti i suoi stati, sciagure simili a quelle ond'erano stati afflitti i suoi antenati, persecutori del Cristianesimo. In tutto il tempo adunque che durò ancora il regno di questo monarca, monsignor Longer potè continuare la visita delle provincie meridionali ed occidentali, nella quale fu però interrotto non poche volte, ora dalle frequenti sue infermità, ora dalle perturbazioni e dalla carestia, che dal 1804 non cessarono quasi mai di spandere la desolazione in quello sciagurato paese. Masnadieri armati andavano attorno depredando e saccheggiando le ville ed i villaggi, ed erano talora in numero sì grande, che neppure i mandarini coi proprj soldati ardivano di opporsi alle loro violenze. Oltracciò negli anni 1807 e 1808 insorse una specie di guerra civile mossa da fautori di due dinastie, che avevano altre volte regnato nel Tonchino, i quali pretendevano di porre in trono qualche discendente di quelle antiche famiglie; ma costoro in un coi loro seguaci furono in breve uccisi o dispersi. Nel mese di febbrajo 1820 morì il re Gia-Laong; un suo figlio, che da tre o quattro anni eragli socio nel governo del regno, gli succedette e prese il nome di Minh-Menh. Aveva questi,

prima di salire al soglio, manifestato per la Religione molto odio e molto disprezzo, e minacciato anche di proscriverla subito che fosse ei solo assoluto signore; nondimeno cominciò soltanto a molestare i cristiani nel 1825, all'occasione d'un missionario che era giunto dianzi in Cocincina. Mandò in tutte le provincie ordini rigorosi, che obbligarono i missionarj ad andare sommamente guardinghi; ed il vescovo gortinense, ad onta dell'avanzata sua età e de' suoi acciacchi, si vide costretto a mutar spesse volte ricovero. Nel 1827, i missionarj del Tonchino e della Cocincina andarono esposti a nuovi pericoli; il re, che già teneva in corte il signor Taberd, diede ordine a tutti i vicerè, mandarini e governatori delle provincie di far prendere e condurre nella reale città di Phù-Xuan tutti i missionarj europei che si trovassero ne' suoi stati; e col medesimo decreto veniva ingiunto ad ogni missionario, sotto pena di rigoroso castigo, di recarsi incontanente presso a sua maestà per far ivi da interprete. In questa circostanza monsignor Longer fu ancora obbligato ad andar errante per un pezzo, onde sottrarsi alle ricerche che vennero fatte. Nessun missionario del Tonchino fu preso, e di lì a qualche tempo lo sdegno del monarca contro i cristiani si mitigò dietro alle rimostranze che gli fece il vicerè della bassa Cocincina. Era questi il primo fra i mandarini del regno, e proteggeva apertamente i missionarj ed i cristiani; aveva manifestato una viva indegnazione nel 1825 al vedere i decreti promulgati in quell'anno contro la cristiana Religione; e recatosi nel 1828 a Phu-Xuan, rappresentò con molta energia al sovrano, che il perseguitare i cristiani era un dichiararsi manifestamente ingrato verso la memoria dell'inclito vescovo d'Adran, che era stato come il salvatore di Cocincina e della reale famiglia; aveva portato seco documenti, che provavano in modo innegabile gl' innumerevoli servigj di

quel vescovo allo stato; laonde il re, ad onta dell' odio suo contro la cristiana Religione, lasciò libero il sig. Taberd in un con due altri missionarj, che al pari di lui erano ritenuti in qualità d' interpreti nella regia corte, con patto però che passassero tutti e tre nella bassa Cocincina. Non ostante questo cambiamento nella condotta del re, i missionarj che avevano la loro residenza nelle provincie tonchinesi dipendenti dalla reale città, non furono sciolti da ogni timore e da ogni inquietudine, e dovettero ognor cautelarsi contro le cattive disposizioni pur troppo note di parecchi fra i principali mandarini. Frattanto gli scolari, che erano stati dispersi, furono adunati di bel nuovo nel collegio, e monsignor Longer venne a stabilir quivi la sua residenza; era egli stato ognora debole di salute, e sottoposto a croniche infermità fin dal primo suo entrare in Cocincina; nella sua lunga carriera aveva sofferto malattie gravi e pericolose; aveva inoltre due ernie che gli cagionavano acutissimi dolori, e ponevano talora a repentaglio la di lui vita; ciò nulla ostante, per poco che il male gli desse di tregua, si poneva sollecito a lavorare; ma negli ultimi anni del viver suo non poteva quasi più attendere ad alcuna delle sue funzioni, nè celebrar pure ogni giorno la santa Messa. Soggiacque finalmente alle sue infermità li 8 febbrajo 1831, in età di ottant'anni, per andare a ricevere il guiderdone dei molti meriti che si acquistò coll' esercizio di tutte quelle virtù che sono d' un fervido missionario e d'un santo vescovo l' ornamento e la gloria. Quanti servigj non rese egli alle due missioni di Cocincina e dell' orientale Tonchino! Abbiamo già riferito quanto egli fece per istabilire nell' alta Cocincina un collegio cui resse egli stesso in tutto il tempo che rimase in quella missione, e donde uscirono nel seguito non pochi indigeni sacerdoti; imperocchè dopo la partenza di monsignor Longer, quel collegio continuò a sussistere fino all' anno

1830, epoca in cui il vicario apostolico di quel regno credè di doverlo trasportare nella bassa Cocincina, e riunirlo a quello già esistente, perchè nell' alta Cocincina era troppo vicino alla regia corte, e quindi troppo esposto alle vessazioni dei mandarini nemici della cristiana Religione. La missione adunque di Cocincina, che prima dell' arrivo di questo zelante missionario contava in se pochissimi preti indigeni, va debitrice alla di lui operosa sollecitudine dell' aver veduto accrescersi così notabilmente il suo clero da quarant'anni in qua. La missione del Tonchino era fiorente quand'egli vi entrò; chè sebbene avesse ella perduto poc'anzi il suo vicario apostolico e quattro altri missionarj, a riparar queste perdite erano giunti in breve d' Europa quattro zelantissimi evangelizzatori. Quindi nel tornare da Macao dopo la sua consecrazione nel 1793, condusse ancora egli stesso un altro missionario francese; talchè lavoravano in quella parte del campo del padre di famiglia dieci missionarj europei, dei quali un solo aveva varcato i cinquant' anni. Il vescovo gortinense sopravisse a tutti i suoi cooperatori; perdè nel 1816 il suo primo coadjutore, monsig. Lamotte, che aveva egli consecrato vescovo castoriense nel 1796. Consacrò nel medesimo anno, anche col titolo di Castoria, il sig. Gio. Giacomo Guerard, fervido missionario che era giunto al Tonchino nel 1790; e morto questi li 18 giugno 1823, venne surrogato dal signor Gio. Francesco Ollivier, che era giunto solamente al Tonchino nel 1821, e che consecrato vescovo castoriense nel 1825, non occupò quella carica più di due anni, e nel 1827 morì. Il signor Giuseppe Havard, nominato ei pure vescovo castoriense, attuale vicario apostolico del Tonchino occidentale, fu il quarto coadjutore di monsignor Longer, il quale volle consecrarlo egli stesso ai 21 settembre 1829, sebbene la sua vecchiezza e le sue infermità gli permettessero appena di reggersi in

piedi, Fra tutte le missioni dell' Oriente nessuna ha un clero indigeno così numeroso come quella del Tonchino occidentale; dopo la prima ordinazione fatta da monsignor Longer al suo ritorno da Macao, il numero dei sacerdoti tonchinesi del suo vicariato apostolico ascendeva presso a cinquanta; alcuni anni dopo giunse fino ai novanta, e in oggi è tuttora di ottanta e più. Altre volte si mandava al collegio generale di Siam una parte dei soggetti che si destinavano al sacerdozio, mentre l' altra parte veniva educata nel Tonchino, ov' erano stabiliti a tal uopo un collegio per le scuole di latino, ed un seminario per la teologia; ora però che il collegio di Siam più non sussiste, tutto il clero tonchinese si forma nei due suddetti stabilimenti, ed in un altro piccolo collegio fondato da monsignor Longer nella provincia di Bo-Chinh, e diretto da un prete indigeno, il quale però riceve ordini e consigli dal vescovo castoriense.

« Il primo dover d'un pastore è indubitatamente quello d' istruire la sua greggia circa le verità della Fede; e questo dovere monsignor Longer lo adempì con uno zelo veramente apostolico, predicando sempre, e confessando egli stesso in tutte le sue visite pastorali, tranne il caso in cui venisse a ciò impedito dalle sue infermità; il modo però, col quale attese più particolarmente ad ammaestrare il clero ed i fedeli nella scienza della salute, fu il comporre, tradurre, correggere ed incessantemente aumentare i libri di religione. Già prima ch' egli giungesse nel Tonchino vi esistevano molti libri, quale composto, quale tradotto dal francese, o dal latino in lingua tonchinese per le cure degli antichi missionarj, e principalmente del sig: Guerard, il quale era tuttora in vita, e che aveva arricchito quella missione di molte opere istruttive e religiose, ma non si era ancora formato un intero catechismo; quindi il primo pensiero di monsignor Longer

fu di procurare all' affidatogli gregge un catechismo che tutte rinchiudesse le parti della cristiana dottrina. Per l'addietro i libri di religione composti in lingua tonchinese non erano che manoscritti, ed era quindi difficil cosa che non si facessero sbagli nel ricopiarli; e come in tutto il Tonchino non esiste che una sola e cattiva stamperia diretta da pagani, il vescovo gortinense imprese di fare stampar il suo catechismo nel proprio albergo. In vece di tavole di legno in cui i Cinesi ed i Tonchinesi incidono ciò che vogliono stampare, fece egli formare da' suoi catechisti caratteri movibili d' un legno duro quanto il bossolo, e l' impressione riuscì molto più pulita di quella della pubblica stamperia; il quale lavoro non potrà parere agevole, massime a chi rifletta che la lingua cinese non si scrive con caratteri alfabetici. Adoperando in questa guisa i medesimi caratteri, e con aggiunta di nuovi, monsignor Longer fece poscia stampare parecchi altri libri, e in ispecie un' eccellente opera che inchiude un corso d' istruzioni, la quale debb' essere imparata a mente, e recitata in pubblico da tutti coloro che aspirano all' ufficio di catechista, prima di essere ammessi ad adempirlo.

« Tale è il lieve abbozzo delle lunghe fatiche di quel venerabile vescovo, la cui memoria vivrà perenne nella Chiesa tonchinese. Fu egli il degno successore di quei santi prelati che avevano fondata e retta quella Chiesa con sì prospero successo nei tempi trascorsi; al pari di loro adempì egli tutti i doveri d' un buon pastore, esponendosi ad ogni sorta di pericoli per la salvezza delle anime affidate alle sue cure, pronto sempre a dare per la sua greggia la propria vita. Che se non ebbe, come il suo compagno di viaggio, monsignor Dufresse, venerabile vescovo di Tabraca, e vicario apostolico del Su-Tchuen, la gloria dispargere il sangue per la Fede, si può dire

però, che la sua carriera di cinquantacinque anni trascorsi nell' apostolico ministero, è stata un lungo e continuo martirio a motivo degli stenti, delle fatiche, delle sollecitudini, delle angoscie, e delle tribolazioni d'ogni genere, che gli è ognora toccato di sopportare. Che se allorquando ei cadde fra le mani dei persecutori, non istette se non per breve tempo fra le catene, in quante occasioni non andò egli esposto ad esser vittima della rabbia dei nemici della Religione, ed a soffrire i ceppi, le carceri, i tormenti e la morte! All' affacciarsi però di qualunque pericolo, soleva egli dir coll' Apostolo: « Niuna di queste « cose io temo: nè tengo la mia vita per più preziosa di « me, purchè io termini la mia carriera, e il ministero « della parola ricevuto dal Signore Gesù, per render « testimonianza al Vangelo della grazia di Dio (1).»

« Dopo una vita interamente consecrata alle opere di zelo e di carità, non lice forse sperare, che quel degnissimo prelato sia ora nel numero di quei beati, di cui disse per bocca d'un suo Profeta lo stesso Iddio: « Coloro che « avranno atteso in vita ad istruire molti dei loro fratelli « nelle vie della giustizia, rifulgeranno per tutta l'eternità « quasi stelle del firmamento (2)? »

Lettera del Sig. Fr. Sav. Marette, miss. apost., a suo padre.

Dal Tonchino, settembre 1830.

« Il Tonchino è uno stato dell' Asia nell' Indocina (3), situato a mezzodì dell' impero cinese sotto la torrida zona;

(1) Atti xx, v. 24.
(2) Daniele C. xii, v. 5.
(3) Il sig. Marette adopera la nuova, ma pur verace denominazione

si estende egli da mezzodì a settentrione dal grado decimo settimo fino al ventesimo terzo di latitudine boreale, variando nella sua estensione da levante a ponente, la quale ristretta molto verso il mezzodì, si va, nell' avanzarsi verso settentrione, ragguardevolmente allargando; quindi può avere cento e cinquanta leghe di lunghezza, e la sua larghezza maggiore è di cento leghe in circa. Questo mio computo è solamente approssimativo, poichè i geografi di sua maestà anamita non danno misure precise, ma dicono sempre a un dipresso. Il Tonchino confina da settentrione colla Cina (1), da levante col mare ed ancora colla Cina, da mezzodì colla Cocincina (2), e da ponente con alti monti dietro ai quali giace il paese chiamato Laos. Un gran fiume, che ha in Cina la sua sorgente, e che lo attraversa nella sua lunghezza fino al mare, divide il Tonchino in orientale ed in occidentale.

» La parola Tonchino (Tongking) è d'origine cinese; questo regno si chiama qui con un nome che ha comune colla Cocincina, *Annam*; ma questi due paesi vengono ancora distinti con due altri nomi particolari, *Dung-Traong*, o *Quang* per la Cocincina, e *Dang-Ngoui* o *Kebac* pel Tonchino. Del resto, questo paese ha cam-

---

d'Indocina, che vien data da Malte-Brun a tutti i paesi situati nella parte orientale dell'India; detta altre volte India oltre il Gange, fino in Cina Questi paesi pare in fatti che siano più finitimi della Cina che dell' India; e massime del Tonchino si può accertare che è più cinese che Indo.

(1) I limiti tra la Cina ed il Tonchino, non essendo altro che monti quasi deserti, non sono bene determinati.

(2) Il muro che sorge a mezzodì del Tonchino fu costrutto nel secolo XVI° per riparo di Cocincina, ma non determina il confine dei due stati; poichè la Cocincina possiede ancora una provincia da settentrione oltre il muro.

biato nome spesse volte, ed anche in oggi ne ha parecchi (1).

« Il Tonchino è sempre stato dipendente dall' impero cinese, o qual provincia del detto impero, o quale stato tributario, come lo è tuttora al giorno d'oggi.

« Fino a questo secolo il Tonchino fu sempre un vero regno; ma dietro a varie rivoluzioni non è più attualmente che la parte principale dell' impero anamita, il cui centro è in Cocincina, e che comprende tutti i paesi intermediarj fino al Siam. Quest' impero si compone, 1° della Cocincina; 2° del Tonchino; 3° del Ciampa; 4° del Cancao; 5° del Camboge; 6° d'un piccol regno tra il Camboge ed il Laos presso ai monti tonchinesi, detto *Van-Thuong*; 7° del Laos; 8° del *Lac-Tho* (2).

« Alcuni di questi paesi son divenuti provincie di Cocincina, come il Ciampa, il Cancao, e la parte meridionale del Camboge; gli altri, cioè la parte settentrionale del Camboge, il Van-Thuong ed il Laos le sono solamente tributarj. In quanto al Lac-Thò, è egli un distretto dipendente dalla provincia limitrofa, come esistono pure nelle provincie settentrionali varj altri popoli erranti, che hanno i loro prìncipi particolari. Oltracciò la catena dei monti selvosi, che orla in tutta la sua lunghezza la parte meridionale del Tonchino e della Cocincina, è abitata da famiglie anamite, che vivono quivi nel ritiro ed in un' assoluta indipendenza, motivo per cui i Ton-

(1) Veggasi per questa denominazione quanto vien detto nell'introduzione che trovasi in fronte al tomo sesto delle nuove Lettere edificanti, in otto volumi, pag. jx, xvj e xxv.

(2) Parecchie osservazioni sono da farsi intorno a questo vien detto qui dell' impero *Anamita*: E già gran tempo, come lo dice più sotto il sig. Marette, che il re del Tonchino assume il titolo d'imperatore. Altre volte il Ciampa comprendeva tutto il paese che ha nome Cocincina, salvo

chinesi le chiamano *Muong*, vale a dire barbare, sebbene quella gente semplice e schietta sia molto migliore de suoi dispregiatori (1).

« Il chiamare impero il paese è un far cosa grata al re, che da nove secoli incirca assume il titolo d' imperatore; ma è un opporsi al volere del monarca cinese, il quale nel dare a questo sovrano le regie patenti, non gli conferisce altro titolo che quello di re. Io dirò pure che è un non conoscere il significato della parola imperatore; la quale pare sia ripugnante a qualunque superiorità di possanza.

« Gli Annali tonchinesi raccolti da sei secoli, ma stampati solo da dugent'anni in qua, sono frammisti di favole le quali, come mi fu detto, si prolungano anche nelle epoche moderne; nondimeno la storia di questo paese, incominciando dal secolo decimo, è incontrastabile per quanto

---

quella parte che trovasi a mezzodì e che fu conquistata dai Cambogiani. Il Camboge non è sempre stato tributario del Tonchino o della Cocincina; lo è forse soltanto da una ventina d'anni, quando il re ossia l'imperatore Gia-Laong, divenuto pacifico possessore di questi due ultimi regni, fu quindi molto più potente del re del Camboge. Il Cancao è un piccolo principato rinchiuso nel Camboge, e situato all' estremità di questo regno dalla parte di Cocincina; il capo di questo principato, che è d'origine cinese, non è re.

Il Laos, che è pochissimo conosciuto dagli Europei, non è interamente tributario del Tonchino; è diviso in varj piccoli regni dei quali uno almeno paga tributo al re di Siam. Il regno di Van-Thuong, mentovato dal signor Marette, è forse una di queste porzioni del Laos. Ven' è uno che ha nome *Tiem*, e che confina ei pure col Tonchino.

Il Lac-Thò non è altro, come l'accenna il signor Marette, che un distretto della provincia tonchinese detta *Tanh-Hoa*: a torto adunque vien egli posto come un gran regno nelle moderne carte geografiche.

(1) I barbari che abitano nei monti che sorgono tra la Cocincina ed il Camboge sono chiamati *Moi*; vivono da masnadieri, e sono più rozzi dei Muong; anzi alcuni di essi sono antropofagi.

ha riguardo alla successione dei principi che lo governarono, ed alle rivoluzioni onde venne sconvolto; quella essendo l'epoca in cui il Tonchino, che era stato per l'addietro una semplice provincia della Cina, scuotendo una parte del freno si diede un re proprio, senza però sciogliersi interamente dalla sommessione all' impero cinese.

« La Cocincina (1), che pare formasse da principio in un col Tonchino una sola provincia, scosse, al dire degli Annali cinesi, il giogo dell' imperatore di Cina fin dalla metà del secolo terzo, coll' obbligo però di pagare un tributo; nel secolo decimo quinto il re del Tonchino le tolse una parte ragguardevole del suo territorio (2); ma ingranditasi poscia nel secolo decimo settimo, cominciò essa a formare uno stato separato, benchè non riconoscesse altro sovrano che il re del Tonchino.

« In sul principiare del secolo decimo settimo (3) una

---

(1) Avanti la fine del secolo xvo, ciò che chiamasi ora Cocincina formava il proprio regno di Ciampa. Veggasi l'introduzione del sesto tomo delle nuove Lettere edificanti, pag, xxv è xxvj.

(2) Prima che il re tonchinese Le-Tanh-Tong si fosse impadronito d'una parte della Cocincina, questo paese apparteneva al re di Ciampa. Certe usanze dei Ciampesi, parecchie torri che eressero essi in varie provincie di Cocincina, alcune delle quali sussistato tuttora, e più d'ogni altro i caratteri della loro scrittura, simili affatto a quelli degl' Indi, fanno congetturare che siano essi originarj dell' India; ed è verosimile che si siano impadroniti di tutta la sponda del mare che forma appunto la parte principale della Cocincina, mentre i Tonchinesi nel settentrione erano intenti a scuotere il giogo dei Cinesi. È però cosa certa, che il Tonchino, dall' epoca in cui formò uno stato indipendente della Cina, per la sua amministrazione, fu sempre in guerra col Ciampa. La parte conquistata dai Tonchinesi nel secolo xv° comprende le provincie settentrionali di Cocincina fino a quelle di *Quang-Ngui* inclusivamente.

(3) Era scorsa ormai la metà del secolo xvio allorquando il capo della famiglia Nguyen ristabilì la famiglia Lè nel seggio donde era stata sbalzuta dai *Macs* nel 15.

famiglia chiamata *Nghuyen* (quella stessa a cui appartiene l' attuale regnante), si distinse per molto zelo alla causa del re contro certi ribelli detti *Macs*, i quali avevano occupato il trono, e da più anni vi si mantenevano; e in guiderdone de' suoi segnalati servigj, il capo di quella famiglia ottenne in perpetuo la carica di primo ministro, la quale non a' suoi figli, che erano troppo giovani alla di lui morte, ma passò a suo genero, nella cui discendenza divenne ereditaria; e tanto crebbe l' ascendente e l' autorità di questa casa novella, che rimase sola preposta all' amministrazione del regno mentre il re traeva nell'ozio e nella mollezza spensieratamente la vita. Furono serbati al monarca i titoli di *Vua* e di *Hoang-Dè*, vale a dire re ed imperatore; ed al reggente si diedero quelli di *Chua* e di *Vuong*, che significano signore e re.

« Frattanto ai figli del capo dei *Nghuyen* fu dato il governo di due provincie, quelle che nel secolo decimo quinto erano state tolte alla Cocincina, o vogliam dire al *Ciampa*; e nel principio del secolo decimo settimo negarono di voler più essere sottoposti all' autorità del reggente; dal quale rifiuto nacquero lunghe guerre quasi sempre favorevoli alla casa Nghuyen, che s' impadronì a poco a poco del rimanente della Cocincina; laonde formò poi questa, come l' abbiamo accennato di sopra, uno stato separato; e quindi quella grande antipatia, che sussiste tuttora fra i Tonchinesi e gli abitanti di Cocincina.

« Nel 1765 il re di Cocincina nominò per successore al trono, a pregiudizio d' un legittimo figlio, un suo concubinato, lasciandolo sotto la tutela del primo ministro; e come costui si diede a governare da tiranno, i Cocincinesi offrirono ai Tonchinesi di aprir loro i ripari formati dalla gran muraglia, ove volessero liberarli dal tiranno che li opprimeva. I Tonchinesi entrarono adunque in Cocincina nel 1774; ed impadronitisi del primo mi-

nistro, continuarono ad inoltrarsi verso la capitale, violando in tal guisa la fatta promessa di ritirarsi, conseguito che avessero l'intento della loro spedizione. Il giovane re si rifuggì nella bassa Cocincina, dove fu seguito da due nipoti, figli d' un suo fratello maggiore.

« In mezzo a tante perturbazioni comparve nella provincia di Qui-Nhon un montanaro oscuro, il quale, coll' ajuto di due suoi fratelli, adunò uno stuolo di masnadieri, e venne a capo di cacciare i Tonchinesi fuori di Cocincina (1). Affine di meglio ingannare il popolo, finse dapprima di voler riporre in seggio il legittimo re, e tolto seco il maggiore dei nipoti di questo principe, gli diede in matrimonio la propria figliuola, facendo pubblicare che era quegli il vero re di Cocincina; ma il principe vedendo che i ribelli lavoravano solamente per se stessi, e temendo le loro insidie, fuggì; e ricaduto qualche tempo dopo nelle loro mani, fu da essi in un col re suo zio fatto morire. Il suo minore fratello, rimasto solo erede legittimo della corona, stette nascosto durante un mese presso a monsig. Pigneaux, vescovo d'Adran, vicario apostolico di Cocincina; quindi dopo varj tentativi, or prosperi ed or falliti, per rientrare al possesso della parte meridionale di Cocincina, costretto a rifuggirsi in Siam, affidò il suo figlio primogenito, in età di sei anni, al vescovo d'Adran, che erasi anch' egli dato alla fuga. Il vescovo, tornato in Francia, presentò quel principino alla corte di Luigi XVI, sollecitando i di lui soccorsi onde ristabilire in trono il profugo monarca; ed avrebbero corrisposto gli effetti alle sue speranze, se gli ordini del re di Francia fossero stati eseguiti.

« Nel 1786 il Tonchino andò sottoposto ad ogni ge-

(1) I ribelli usciti dalla provincia di Qui-Nhon e conosciuti col nome di Tayson, non pervennero a cacciare i Tonchinesi dall' alta Cocincina se non nel 1786.

nere di calamità, cagionate dall invasione dei ribelli montanari, i quali vennero a saccheggiare il regno, e se ne tornarono carichi di ricche prede ai loro monti. La maggior parte dei Tonchinesi pensarono allora a restituire al vero re tutta la suprema autorità; mentre però stavano litigando con quelli che erano ancora dalla parte del reggente, ecco scendere per la seconda volta (1788) i ribelli montanari; ed il più giovane dei tre fratelli loro capi, il quale si era già fatto riconoscere sovrano dell' alta Cocincina, dichiararsi anche re del Tonchino, dove la metà della popolazione era perita di fame, di malattia, di peste e d'ogni genere di flagelli; quindi il Tonchino e la maggior parte della Cocincina si trovarono sottoposti ad una medesima stirpe d'usurpatori. Frattanto col favore delle interne dissensioni sopravvenute fra i ribelli, l'erede della famiglia Nghuyen, a cui avevano essi tolta la corona, era riuscito a rientrare al possesso della bassa Cocincina, e assecondato da parecchi Francesi che si erano posti al suo servigio pervenne, negli anni 1801 e 1802, non che a riconquistare il proprio regno, ma ad impadronirsi ancora di tutto quanto il Tonchino, favorito in ciò dai Tonchinesi, i quali speravano di veder risalire in trono la famiglia dei loro antichi sovrani. Ma furono deluse le loro speranze; imperocchè il conquistatore, fatti trucidare tutti i membri della famiglia dei ribelli, e tutti i principali mandarini che si erano posti dalla loro parte, non pensò che a serbare per se le sue conquiste; deposto quindi il titolo di reggente (*chua*), assunse quello di re (*vua*), col nome di *Gia-Laong*, e l'imperatore di Cina, che lo riconobbe per tale, mandò nel 1804 un ambasciatore a proclamarlo. La condotta del nuovo re Gia-Laong verso la dinastia Lè, cacciata da quel trono in cui aveva egli promesso di ristabilirla, gli inimicò il popolo tonchinese, il quale esacerbato ancora dalle incomportabili gravezze,

e dalle continue vessazioni dei mandarini, tentò più volte di scuotere il freno; epperciò si formarono varie fazioni, alle quali erano preposti i discendenti di quelle dinastie, che nei tempi trascorsi avevano regnato così a lungo nel Tonchino. Gia-Laong morì nel 1820, lasciando per successore il concubinato Minh-Menh; è questi in età di 39 anni, e regge pacificamente quegli stati che il di lui padre, uomo raro per questi paesi, ha conquistati col suo valore.

« Credono alcuni che la popolazione di questo paese oltrepassi i venti milioni; la carta del globo la pone a 14 milioni; egli è pur cosa certa che il Tonchino è sommamente popolato. Non cerchiamo però a saperne più del re, il quale riceve le sue entrate senza inquietarsi per sapere il numero preciso de' suoi sudditi. Qui non esistono registri di nascita o di morte; e se domandate agl'indigeni qual sia la popolazione di qualche villaggio, non sanno rispondervi altro che queste parole: *molta molta*, o soltanto *poca*. Ogni terzo anno si fa il censo degli uomini sottoposti ai pubblici lavori; in un catalogo che ho fra le mani, questo numero si trova di 611,219 (1); pei detti lavori si prendono tutti gli uomini dai diciassette ai cinquanta anni; quindi i fanciulli, le donne ed i vecchi non sono compresi in questo catalogo. Mi fu inoltre assicurato, che i due terzi e più degli uomini che dovrebbero essere iscritti, non lo sono; la qual cosa è conosciuta dal re non che dai popolani; ma la legge sarebbe intollerabile ove non ci fosse questo mezzo d'eluderla; ed il contadino ag-

(1) In questo censo non vanno compresi i popoli del *Lac-Thò* ed altri che abitano fra i monti detti *Muong* o *Moi;* che sebbene paghino essi qualche tributo, non sono però sottoposti alle contribuzioni ed ai pubblici lavori.

gravato dalle contribuzioni, dalle angherie e dalle vessazioni che opprimono questo misero popolo, si vedrebbe costretto ad abbandonare il proprio campo.

« La regia corte, che fin dal 1788 era stata nel Tonchino, trovasi ora trasportata in Cocincina, nella città di *Phu-Xuan*, provincia di Huè, in poca distanza dal Tonchino, a gradi 16 e minuti 30 di latitudine settentrionale. Entro la città non abita altri che il re, i tribunali supremi e la guardia reale; il popolo ed una gran parte dei mandarini albergano nelle terre vicine dall' altra parte del fiume. L' antica capitale del Tonchino, *Kè-Cho*, non è più che la residenza d' un vicerè. Il Tonchino, che a motivo della sua importanza aveva sempre veduto i sovrani risedere nella sua capitale, ha perduto in tal guisa il suo splendore antico; i Tonchinesi vedono di mal occhio questo stato di cose; nè dovrà parere strano che cerchino talora di ribellarsi, se non che, per essere questo popolo assai pago quando può provvedere al proprio sostentamento, non occupandosi mai, come si fa in Francia, di filosofia o di politica, ognuno vive discretamente tranquillo.

« Si contano nel Tonchino dodici provincie, due delle quali per essere delle altri più ragguardevoli, sono divise in due avente ognuna il suo governatore particolare, la qual divisione si fece nell' epoca in cui fu invaso il regno dai sollevati montanari; epperciò si debbono annoverare quattordici provincie, tale essendo appunto la divisione ammessa nel regio almanacco di quest' anno 1830, che ho innanzi agli occhi. Taluni però non ne contano più di undici, secondo il computo antico, avendo per una ognuna di quelle che sono divise in due, ed omettendo il Cao-Bang, paese situato al settentrione del Tonchino, ed eretto dianzi in provincia.

« Quattro di esse si chiamano provincie del Levante,

del Ponente, del Mezzodì e del Settentrione, secondo la loro situazione riguardo alla città reale, che trovasi collocata nel centro. Vengono ancora chiamate i quattro principali governi, dai quali dipendono sei altre provincie circostanti; due altre infine si chiamano provincie esterne.

« Trascriviamo quì in appresso il loro nome in lingua anamita :

Xu-Nam, vale a dire provincia del mezzodì; è divisa in due, ed è la principale e la migliore di tutte.

Xu-Dong, provincia del levante.

Xu-Bac, provincia del settentrione.

Xu-Doai, provincia del ponente.

Xu-Quang-Yen.

Xu-Lang.

Xu-Thai.

Xu-Tuyen.

Xu-Hung.

Xu-Cao-Bang.

Xu-Thanh (divisa in due). Questa provincia è celebre per essere la patria di tre reali dinastie (1).

Xu-Nghè, provincia finitima di Cocincina. Queste due ultime provincie, che sono le più meridionali, vengono chiamate provincie esterne, e quantunque appartengano al Tonchino, dipendono però immediatamente dalla corte di *Phu-Xuan* (2).

---

(1) Le dinastie di cui scrive il signor Marette sono : 1° la dinastia Lè, che era quella dei *Vua*, i cui ultimi principi, non attendendo più in alcun modo al governo del regno, non avevano di re altro che il nome; 2° la dinastia *Trinh*, che col solo di *Chua*, signore o regente, esercitava nel regno una piena autorità; 3° e la dinastia *Nguyen*, la quale, dopo aver governato la Cocincina col titolo di Chua, regna da trent' anni in circa nel Tonchino e nella Cocincina in un modo assoluto e indipendente.

(2) Il signor Marette fa quì uno sbaglio. La provincia Xu-Thanh è

« I Tonchinesi pretendono inoltre esservi due altre provincie che loro appartengono, ma sono esse al potere della Cocincina.

« Cinque di queste provincie sono marittime, cioè Xu-Quang-Yen, Xu-Dong, Xu-Nam, Xu-Thanh e Xu-Nghè. La provincia del mezzodì è fertile ed amena; tutte le altre hanno più monti che piani. L'essere il paese irrigato da molti fiumi rende agevolissimi i trasporti, poichè i carri quì non si conoscono; epperciò le vie sono pessime, nessuno avendo cura di esse; ma i fiumi invece sono coperti di barche. Vi è però una strada reale, che dalla capitale del Tonchino conduce alla capitale di Cocincina, e quattro strade maestre corrono da quella capitale medesima ai quattro principali governi. Il Tonchino è amministrato nel modo seguente.

« Il re è assoluto signore, indipendente da chicchessia; che riceva egli l'investitura dall' imperatore di Cina, e gli paghi un tributo, questo non consiste in altro che in mandargli di tre in tre anni un' ambasciadore con alcuni regali. A temperamento dell' assoluto potere esiste però una raccolta di leggi stampate, le quali, se è vero quanto mi fu detto, non sono prive di saviezza; ma questo freno è pur debole molto, e di rado vi è chi ardisca d' opporsi alla volontà del sovrano. Quì la donna, considerata qual ente inferiore all' uomo, non ha pure l'idea di pretendere al regno, ed il solo pensiero di vedere lo scettro in femminee mani muoverebbe a riso un Tonchinese. Il re sceglie, per succedergli al trono, quello de' suoi figli che più gli aggrada, sia legittimo o no; il maggiore dei figli legit-

divisa in due di tal modo, che la parte meridionale dipende da Phu-Xuan, mentre la parte settentrionale dipende dalla vice reggenza del Tonchino e può essere considerata come annessa alla provincia del mezzodì colla quale confina.

timi ha pure una specie di ragione, ma questa viene il più delle volte negletta o rispinta. Il re ha un serraglio numeroso; l' attuale regnante non ha fatto scelta di alcuna regina; e sebbene non sia ancora che in età di trentanove anni, gli si contano già trenta figli maschi, lasciando stare le figlie. Dicesi che la discordia regni ora fra le femmine rinchiuse entro la reggia. Non so che sia per essere di tante persone di sangue reale, tanto più che la diffidenza naturale del monarca lo spinge ad allontanar dagl' impieghi questi cospicui personnaggi, ed a tenerli custoditi nella reggia, per tema che sorgendo in alto stato promuovino ribellioni; ricevono tutti un' educazione confacevole al loro grado, ad alcuni hanno in corte cariche non volgari; le figliuole vengono maritate coi principali signori. Pare che il re debba essere molto distratto dalle piacevolezze della sua splendida corte; per altro quegli che siede ora in trono non tralascia di attendere agli affari dello stato, e di procurare la prosperità del suo regno.

« Oltre all' avere il re un proprio consiglio, i ministri sogliono recarsi ogni giorno alle cinque o alle sei del mattino a ricevere gli ordini di sua maestà, ed a deliberar seco, ove ci siano affari che richieggano deliberazione.

« Due classi di mandarini, ossia uffiziali si dividono l' amministrazione del paese: i militari ed i letterati; quelli hanno il primo grado, devono conoscere l' arte militare quale si usa da queste parti; le lettere per essi non sono di alcun merito, epperciò pochi di loro sono dottori; io m' immagino però, che i principali almeno debbano avere qualche istruzione. Il merito dei mandarini letterati consiste in conoscere le lettere cinesi, la morale di Confucio, le leggi dello stato, e qualche cosa delle scienze accessorie; alcuni pretendono anche di attendere allo studio dell' astronomia; Dio sa in qual modo lo fanno: in questo come in tutte le altre cose sieguono a passo a

passo, e quanto meglio essi possano i Cinesi loro maestri, i quali però non rifulgono per astronomiche cognizoni. Quantunque inferiori in tutto ai Cinesi, non fanno di essi alcun conto, anzi li odiano, o almeno li amano poco.

« Non si conosce qui altra nobiltà fuori di quella che ognuno ritrae dal proprio merito (1); chi si è distinto nella carriera delle armi, o in quella delle lettere, qualunque sia la sua nascita, e fors' anco senza riguardo alle sue buone o cattive qualità, viene innalzato ad una dignità di mandarino, e quindi alla conseguente nobiltà. È però facile l' immaginarsi, che i mandarini devono essere scelti per lo più fra la classe distinta, avendo essa maggior facilità di dare ai proprj figli una convenevole educazione (2). Oltracciò, qui come altrove, il grado, la gratitudine, i maneggi, ecc. devono pur produrre molte eccezioni; chè non può esservi più giustizia qui che nei paesi cristiani; se non che il concorso, a cui il maneggio può aver adito difficilmente, pone un freno potente a qualunque scelta arbitraria.

« Nel civile come nel militare, i gradi di mandarino

---

(1) La nobiltà è ereditaria solamente nel *Lac-Thò*.

(2) Mi è detto però che i figli dei principali signori, non volendo sacrificare il più bel tempo della gioventù coll' assoggettarsi ad un tedioso studio di quindici o vent' anni, lasciano alla classe di mezzo l'intento di aspirare ad un onore incerto, ed io lo credo: chè riesce pur disgustoso quel doversi rompere il capo fino a 25 o 30 anni per distinguere 80,000 caratteri cinesi. La maggior parte dei villaggi hanno una scuola; in ogni capo luogo di circondario è un maestro pagato dal governo, che insegna gratuitamente salvo alcuni regali che gli vengono offerti; nello stesso modo i capi luoghi di sotto prefettura, di prefettura e di provincia hanno ognuno una pubblica scuola dove un maestro insegna dalla metà del mattino fino alle tre pomeridiane in circa. Quegli che dopo essersi lungamente esercitato si crede capace di far le sue prove, si presenta al con-

sono in numero di nove. Ai più distinti nel militare competono le prime dignità nello stato o nella reggia ; quattro di questi primarj uffiziali sono assegnati al servigio del re, cinque per l' esercizio ed altri uffizj di molto rilievo, come di vicereggenza, di ambasceria, di generale di tutte le schiere ; gli altri mandarini sono governatori di provincia, prefetti di dipartimenti, comandanti qualche parte dell' esercito, ecc.

« I sei primi mandarini letterati sono quai regi ministri, le cui attribuzioni si estendono sui varj rami dell' amministrazione ; ognuno di essi è proposto ad un tribunale particolare, e tutti sei riuniti ai cinque primi mandarini militari formano una corte suprema a cui presiede il re. Questa corte si aduna pubblicamente quattro volte al mese in tribunali situati ai quattro angoli della città, e dicesi che il re riceva tutte le doglianze che ognuno gli vuol presentare. In ogni vice reggenza sono gli stessi ministri e tribunali, e tutte le cose vi si fanno come alla regia corte, colla sola differenza che il tribunale di questa, per essere supremo, pronunzia definitivamente sulle cose già esaminate o giudicate dal tribunale di quella. Il primo

---

corso, e se non viene prescelto, poichè fra i molti che concorrono son pur pochi gli eletti, torna egli allora a squadernare i suoi libri fino ad una nuova occasione : molti si affannano indarno per molti anni, e talora per tutta la vita. Tre sono i gradi che formano per così dire lo scabello indispensabile onde salire alle dignità ; e corrispondono a un dipresso ai nostri gradi di baccelliere, di licenziato e di dottore. Quindi nasce che ognuno attende ostinatamente allo studio per sola ambizione, senza veruno amor della scienza. Le lettere sono per le donne qual merce straniera ; nondimeno s'incontrano alcune signore che sanno leggere e scrivere. Io presumo che fra gli uomini la metà almeno intendono i caratteri cinesi più facili, e conoscono discretamente i caratteri anamiti che sono diversi dai cinesi. Tutti gli scolari sono esterni, vale a dire che non albergano in comunanze, ma finita la lezione se ne torna ognuno a casa sua.

mandarino letterato dev' essere un principe di regio sangue.

« A norma d'un catalogo, il quale senza essere autentico pare per altro esatto, si contano in tutto il regno d'Anam 65,915 mandarini, grandi o piccoli, militari o letterati. Ogni provincia (*xu*) si divide in parecchi dipartimenti (*phu*), ogni dipartimento in parecchi circondarj (*huyen*), ogni circondario in più distretti (*tong*), un distretto in varj municipj (*xà*), un municipio in più villaggi (*thon*), ed ogni villaggio in più sezioni (*xom*) (1).

« Il capo luogo d' una provincia ha tre uffiziali primarj : 1° un governator militare ; 2° un intendente della giustizia : 3° un sottintendente. Ognuno di questi uffiziali ha le particolari sue attribuzioni, ma gli affari particolari della provincia si decidono in un consiglio composto di questi tre membri. Anche la prefettura ha un comandante militare, ed un prefetto civile assecondato da un altro uffiziale, i quali si riuniscono tutti e tre per gli affari generali del dipartimento. Due mandarini letterati sono preposti all' amministrazione d' un circondario ; sono giudici sì, ma non hanno tribunale ; e ci sono anche circondarj amministrati da un solo mandarino. Ognuno dei distretti inferiori ha i suoi capi particolari con subordinazione ai capi inferiori, come in Italia il sindaco, il console, il podestà, ecc. Questi capi, il cui grado va pure congiunto ad una certa dignità, hanno più potere di quello che ha in Francia il *maire*, giacchè presiedono essi alla spartizione dei tributi, ed alla leva dei soldati ; le quali cose si fanno nell' adunanza comune d' ogni villaggio ; sogliono inoltre far certi regolamenti provvidi molto, e castigano i delinquenti ; vengono essi nominati

(1) Ci sono villaggi che non si suddividono, ed anche municipj composti d'un solo villaggio.

in pubblica assemblea, alla quale ha diritto d'intervenire e di dare il proprio voto chiunque è giunto all'età di diciassette anni, e che comincia quindi ad essere assoggettato ai pubblici lavori (1).

» Spesso i mandarini vengono trasmutati da una provincia all' altra, per impedirli di abbandonarsi a mire di

---

(1) Le provincie e le prefetture come pure i circondarj sono governate ed amministrate da mandarini nominati dal re; oltracciò in ogni circondario, distretto, municipio e villaggio sono uffiziali e capi nominati dal popolo; le sezioni di villaggio non hanno alcun capo, sono esse considerate come i quartieri o casali d'una medesima terra, ma non formano un comune particolare. Il capo d'ogni villaggio è nominato alla pluralità delle voci da tutti gli abitanti che hanno voce deliberativa nelle adunanze del comune. Il capo d'un municipio, ove questo sia composto d'un solo villaggio, è nominato nel medesimo modo come il capo d'un villaggio; ma nei municipj che si compongono di più terre, il capo vien quivi eletto dagli abitanti di quella terra ov' egli alberga; ed oltre la cura d'invigilare gli affari generali di tutto il municipio, è ancora incaricato dell' amministrazione particolare della sua terra; e viene ad essere qual presidente dei capi di tutti i villaggi ond' è composto il suo municipio. Ci sono municipj in cui il diritto d'eleggere il capo principale appartiene sempre allo stesso villaggio; ce ne sono altri in cui tutti i villaggi hanno successivamente l'un dopo l'altro siffato diritto. Il capo popolare d'ogni distretto è nominato da tutti i capi dei municipj e dei villaggi che si trovano nel distretto medesimo; e vien preso indistintamente in qualsiasi dei detti villaggi. Mi è ignoto se a nominare il capo preposto alla cura degl' interessi di tutti i distretti d'un circondario concorrano soltanto i capi d'ogni distretto o quelli ancora di tutte le terre del circondario. Tutti questi uffiziali nominati dagli abitanti non possono esercitare le loro funzioni, se non dopo di essere stati approvati ed accettati dal mandarino, che governa a nome del re il circondario in cui essi si trovano.

Il diritto di voce deliberativa appartiene soltanto a coloro che sono nati da famiglie incorporate al comune. Si trovano in parecchi villaggi famiglie che sono venute a stabilirvisi senza incorporarsi al comune sia per loro proprio volere o per essersi opposti gli abitanti alla loro incorporazione; gli uomini ed i giovani di queste famiglie vanno bensì assoggettati a certi pubblici lavori, ma non entrano a parte dei diritti politici degli altri abitanti.

calcolato interesse, e forse acciò non contraitino intrinsechezza coi mandarini vicini, e non si colleghino per qualche malvagio disegno. Hanno molti servi, e il modo con cui si trattano può dirsi splendido riguardo al paese: nei loro viaggi vengono portati in un palanchino, oppure in una specie di rete; ed i portatori sono alle volte assai numerosi.

« Tranne la città reale di cui mi è ignota la popolazione, non vi è in tutto il Tonchino un altro luogo che meriti veramente il nome di città; tutto il rimanente non è altro che villaggi, alcuni dei quali sono ragguardevoli molto, e parecchi rinchiudono più migliaja d'abitanti; sono generalmente circondati da alte piante che li adombrano, e da siepi di canne d'India che ne vietano l'ingresso.

« L'esercito del regno anamita è pur numeroso; la legge richiede un contingente d'uomini 110,333, oltre la guardia reale e molti volontarj al servigio dei mandarini; onde ci possono essere in tutto 150,000 soldati. Il maggior numero di essi è posto a stanza presso la città reale di Cocincina; nel Tonchino ce ne saranno forse cinquanta mila, potendo ogni provincia averne cinque mila distribuiti a ragione di cinquecento per ogni dipartimento. Quantunque i soldati di questo paese siano poco tremendi in paragone degli Europei, sono essi però più valenti dei Cinesi; ma i Cocincinesi valgono più di loro; dicesi che il Tonchinese adoperi nella guerra molta scaltrezza. L'arte militare venne qui migliorata dai Francesi, i quali ajutarono, 40 anni fa, il re di Cocincina a ricuperare i suoi stati; oltre il dardo, lo scudo, certe lance d'un genere particolare, e qualche altra specie d'armi, il rimanente dell'armatura è come in Europa. Anche la marina ha ricevuto un miglioramento; si vedono ora vascelli all'europea, e molte piccole navi del paese, le quali in tempo

di pace servono al trasporto dei tributi pagati parte con derrate, parte con denaro.. Non so la forza di questa marina, la quale vien forse giudicata invincibile nel paese; ma un Europeo che vegga l'abilità di questi nocchieri non può trattenersi dalle risa.

« Il suolo del Tonchino pare assai produttivo, e la terra renderebbe felici i suoi abitatori, se non fossero esposti a molti disastri ed a molte calamità; la frequenza delle pioggie inonda spessissimo il paese che è basso per natura; la maggior parte dei monti sono insalubri, massime per le acque; nei mesi d'agosto e di settembre scoppiano frequenti procelle con turbini e trombe, che arrecano per ogni dove la desolazione; a lunghe pioggie succede alle volte un' arsura disastrosissima che tutta distrugge la messe del riso; innumerevoli ladri depredano i campi ed i granaj, e danno anche alle fiamme interi villaggi; i molti sfaccendati, le concussioni del sovrano, le angherie dei mandarini; ecco ciò che contribuisce non poco ad impoverire questo misero popolo, sul quale la natura si compiace però di spander prodiga i copiosi suoi doni. Si fanno generalmente due ricolti all'anno; il principale in ottobre e in novembre, e l'altro verso il mese di giugno; egli è vero che pochi sono quei campi che producano due volte del riso; ma a queste due epoche il riso si miete sempre o in un luogo o in un altro. Parecchi campi, oltre il ricolto del riso nel mese di novembre, danno in giugno un altro ricolto, o di bambagia, o di qualche altro prodotto. Solo le canne da zucchero, le quali devono stare un anno in terra prima d'essere tagliate, non danno più d'un ricolto all' anno. In quanto ai legumi, la terra non cessa dal produrne con maravigliosa rapidità; io credo che si potrebbero avere ogni anno quattro ricolti di grano saraceno; ma gli Anamiti non pregiano abbastanza questa specie di cibo per coltivarlo con un po' di cura.

« Quantunque le frutta fresche siano in ogni stagione abbondanti nel Tonchino, la stessa pianta non ne produce che una volta all'anno (1). Ma se il suco della terra rinvigorisce ed accelera la vegetazione, diventa pure la di lei umidità dannosa agli abitanti, a cui è cagione di molte malattie

« Non ostante così rara fertilità, essendo il paese popolatissimo, e frequenti molto le cagioni che privano l'agricoltore del frutto delle sue fatiche, il popolo è necessariamente infelice. I ricchi son pochi, e la plebe, perchè misera, chiama ricco chi possiede appena il valore di tre o quattro cento franchi in beni mobili ed immobili; il possedere venti o trenta mila franchi viene considerato quasi prodigio. Del resto, le derrate essendo a vilissimo prezzo, il denaro ha quì un valore molto più grande che in Europa. La scarsezza degli uomini facoltosi rende impossibile l'esistenza d'un traffico di qualche importanza. I mandarini hanno stipendj che sarebbero forse rifiutati dagli uomini che in Parigi esercitano le più vili profesiodi; ricevono tutti dal re una quantità di riso proporzionata al loro grado ed alcune monete; il re sa che non tralascieranno d'impinguarsi colle sostanze del popolo, e questo calcolo lagrimevole è stimolo insieme e scusa alle loro angherie. Le gravezze sono esorbitanti, nè si possono pa-

(1) Generalmente parlando quanto dice quì il signor Marette è vero ma non è però senza eccezioni. L'albero che porta il frutto chiamato *Carambolo* dagli Europei, e dagli Anamiti *Khi*, produce fiori e frutta tre volte all' anno : il fiore rassomiglia alquanto a quello della ghianda unguentaria, ha lo stesso colore e quasi la medesima forma. In oltre l'albero chiamato *papayer* produce tutto l'anno fiori e frutta. Le frutta di questa pianta non maturano se non successivamente l'uno dopo l'altro senza interruzione, talchè si vedono frutta varie di grossezza e di maturità appese al medesimo ramo ; le più grosse e più maturi sono al piede, le più piccole ed i fiori appena sbucciati sono alla cima del gambo.

gare se non col nascondere il valore di quanto si possiede. Egli è vero che non ci sono gabelle fuorchè nel passare i fiumi, ma il governo, che non si fida dei proprj impiegati, le dà in appalto a Cinesi, i quali, nelle loro mire d'interesse le prendono, benchè a carissimo prezzo; quindi mille vessazioni nell'esigere i dazj che diventono quasi arbitrarj, perchè gli appaltatori vogliono ricavarne, oltre il prezzo dell'appalto, il maggior lucro che si possa. I lavori pubblici sono un'altra piaga per questo popolo: un operajo, che guadagna appena da far sussistere la sua famiglia, è obbligato ad abbandonarla, e talora una gran parte dell'anno, per andare ad esercitar la sua professione a vantaggio del re o dello stato. Chi dunque si approfitta delle ricchezze di così ampio paese? Un re il quale lascia perfino ai villaggi quasi tutto il carico di mantenere i soldati che lo servono, giacchè non dà loro altra paga fuorchè una razione di riso; mandarini cui non vuolsi mai andare innanzi se non colle mani piene. Eppure il re pare che voglia il bene della nazione; ma non essendo assecondato dai mandarini, a nulla si riduce tutta la sua buona volontà. Del resto giova rammentare, che i popoli essendo diversi di genio e di carattere, conviene proporzionarsi ad ognuno, e non richiedere da tutti lo stesso grado di perfezione, massime da questo, che è privo ancora della benefica influenza del Cristianesimo.

« Negli anni comuni il popolo vive contento, avvezzo come egli è a contentarsi di poco; ma nei tempi di carestia offre uno spettacolo dolorosissimo; eppure non si lascia mai andare ad inveire contro il sovrano, solo ai di lui ministri dà egli cagione dei mali che patisce. Il re, aprendo allora gl' immensi granaj che tiene in serbo, fa abbondanti distribuzioni di riso, e concede varj sussidj, fra gli altri una specie di prestito, con obbligo a chi lo riceve di restituirgli la medesima quantità al tornare

dell'abbondanza. I prigionieri devono mantenersi a proprie spese; lo stato mantiene soltanto quelli che sono condannati a morire. A tutti coloro che sono giunti all'età di settant' anni, ricchi o poveri che siano, il re dà ogni anno tre pezze di tela da farsi tre vestiti, e venti franchi ciascuno; il qual dono viene ancora accresciuto coll' accrescersi della loro età: ecco in che consistono tutte le istituzioni a favore dell' indigenza. Gli ospedali non sono conosciuti; nondimeno la generosità ed il buon cuore dei Tonchinesi supplisce alla durezza del governo, compiacendosi ognuno di sollevare la miseria de' suoi simili.

« Nessuna emulazione nelle arti o nel commercio, pare anzi che le mire del governo siano di lasciare il popolo nell' indifferenza o nell' angusta sua sfera; nessun traffico coll'estero: ed è perfino vietato l'uscire dal regno. Alcune navi cinesi approdano a questi porti, ma ciò non forma un ramo di vero commercio; d'altronde rimane loro tutto il profitto, perchè arrecano mille inezie che vengono comprate a carissimo prezzo, e portano via quanto vi è di migliore. I popoli che abitano fra i monti, e quelli del Laos arrecano anch'essi varie produzioni del loro paese. Nella città reale del Tonchino molti Cinesi attendono a diversi mestieri, e fanno un commercio da cui gl'indigeni trar non saprebbero verun partito (lavorano essi nelle miniere); e si arricchiscono in tal guisa a spese dei Tonchinesi, per la negligenza del governo, al quale non sarebbe difficile il rendere più fruttifere e la richezza del suolo, e la capacità d'un popolo, che sarebbe pure intelligente ed operoso, come il prova l' attività del suo commercio interno per cui i molti fiumi ond' è cosparso il paese sono ingombri ognora dalle innumerevoli barche che trasportano le derrate. Ai soli Cinesi è concesso il privilegio di penetrare nel Tonchino; alcune navi europee approdano, è vero, in Cocincina, ma non vi fanno un

commercio regolare ; gl' Inglesi e gli Olandesi che venivano altre volte a trafficare nel Tonchino non vi appajono più ; il re diffida sommamente degli Europei, li fa invigilare nel porto, e quando scendono a terra non possono oltrepassare certi limiti che son loro segnati ; perchè conoscendo egli i varj stabilimenti che fecero nell' India le nazioni d'Europa, ama meglio privarsi d'un commercio non necessario, che permettere agli Europei l' ingresso ne' suoi stati ; nè io saprei biasimare la sua prudenza.

Le produzioni che formano la ricchezza principale del paese sono il riso (grano non ce n' è), la bambagia, la seta e stoffe d' un sol colore dell' uno e dell' altro di questi due generi, legni molto belli, massime di quella specie che vien detta legno di ferro, ed una gran quantità di tè ordinario (1) ; le persone agiate usano per solita bevanda il tè di Cina. I Tonchinesi non sanno fare stoffe a più colori, nè sanno pure lavorare la seta, onde i Cinesi comprano la loro seta greggia, e la riportano poscia quando è lavorata, vendendola a caro prezzo, la qual cosa è un vero sfregio pei Tonchinesi. Si fa qui del vino tratto per via della distillazione da un certo riso viscoso ; ma perchè costa caro, non si usa comunemente da tutti. Lo zucchero che traggono dalle canne è per lo più grezzo perchè non lo sanno raffinare ; fanno però qualche po' di zucchero

---

(1) I Tonchinesi ignorano il modo con cui i Cinesi preparano il loro tè ; questi d'altronde raccolgono soltanto le giovani foglie facendole seccare al sole e mescolandovi certi aromati che loro danno quella fragranza che suole avere il tè di Cina. I Tonchinesi in vece raccolgono tutte le foglie piccole o grosse, e le fanno seccare al sole dopo averle inumidite con acqua salsa, che le trae a fermentare ; quindi svaporandosi la parte volatile, il tè cambia in certo modo la sua natura, e forma una bevanda nericcia, che non è così gradevole nè così digestiva come il tè di Cina ; ma sebbene non si confaccia essa a chi ha debole lo stomaco, è però un ottimo rinfrescativo nei sommi calori.

candito e del melasso. Hanno un metodo semplicissimo per fare con acqua marina una gran copia di sale molto bello: *fanno* anche una gran quantità d'olio da lucerna, ma pochissimo da condir le vivande. I monti rinchiudono varie miniere, da alcune delle quali si ricava qualche poco di oro. In tutto il Tonchino esiste una stamperia sola e male avviata, perchè i libri di scienze si fanno venire dalla Cina; si fa colla corteccia di certi alberi una gran quantità di carta; e ci sono pure alcune piante la cui corteccia serve a fare certe stoffe molto ricercate nei paesi caldi, perchè oltre all'essere durevoli quanto quelle di lino, sono più fresche e più salutifere; anche i cordami d'ogni genere si fanno con corteccia d'alberi a tal uopo apparecchiata, il lino e la canapa non essendo qui conosciuti. Gli ebanisti hanno una vernice lucidissima, colla quale sogliono abbellire i loro lavori più finiti; la madreperla vien pure adoperata con molta eleganza, e si vedono inoltre bei lavorietti di sottilissimo legno maestrevolmente tessuto. Le stoje comuni colle quali gli abitanti coprono il pavimento delle loro camere e tutti gli, arredi son fatte con semplici giunchi tessuti sul telajo a foggia di tela. L'avorio, l'ebano, la tartaruga, il cinamomo, il rame e l'indaco sono ancora produzioni del Tonchino.

« Dopo il riso, i pesci che sono abbondanti e buoni, formano il principale alimento degli abitanti, massime di quelli che albergano in riva al mare, e che ad altro non attendono fuorchè alla pesca. Anche i fiumi sono coperti da una moltitudine di pescatori, i quali non hanno altro ricovero che le loro barche. Una salamoja estratta da pesci posti ad infracidire in grandi tine, forma il solito condimento d'ogni vivanda; a questo vi aggiungono alcuni erbaggi o legumi. La carne è rara, tranne quella di porco, e questa ancora vien mangiata soltanto nelle grandi circostanze; ci sono vacche, ma nessuno si appro-

fitta del latte, il quale è a tutti un oggetto di schifo; nella cucina si adopera il grasso di porco e quello di pesce. Il mele, quantunque sia abbondante, si vende però a caro prezzo; la cera che se ne trae è buona; i missionarj hanno insegnato ai Tonchinesi a purgarla e ad imbianchirla. Il ferro scarseggia dappertutto. I vasi di terra inverniciata non sono comuni, ma la majolica viene dalla Cina; eppure, se il governo volesse, non sarebbe difficile il farne anche qui, dove non manca la materia a tal uopo necessaria. Non ci sono animali lanuti nè stoffe di lana. Vi è corame assai buono, ma non se ne fa un uso così grande come in Europa; eccettuate le persone delle classi distinte, che portano sandali quando escono dal loro appartamento, ognuno va a piè nudi; dicesi però che l' uso dei sandali si vada propagando assai. Si vedono molte frutta, come banani, aranci, ananas, pesche, canne da zucchero, melloni, *jacas*, ecc., ma vengono esse riserbate per la mensa dei ricchi; le pere, le mele e le cilegie non sono conosciute; vi è soltanto una cattiva specie di susine. Il grano saraceno, i ceci, alcune poche patate, una quantità di radici, d'erbaggi, di foglie, d'insetti, d' animali, ecc. servono anche di cibo, massime nei tempi di carestia. Si vendono frutta confettate che non sono cattive; i pasticci sono comunissimi, ma di poco sapore.

« Si trovano in questo paese animali d' ogni specie: bufoli, buoi e vacche per l' aratro, cavalli in piccola quantità, cani, gatti, capre, porci, elefanti, tigri, orsi, rinoceronti, volpi, cervi, gazzelle (che danno il musco), cinghiali, scimie, galline, piccioni, anitre, oche, passeri, rondini, tortore, gazze, corvi, pipistrelli, testuggini, gamberi, rane, serpenti, e insetti d'ogni sorta, fra i quali molte formiche, e principalmente una specie di formiche bianche, che sono dannosissime. I cavalli non servono

quasi ad altro, che a portare in viaggio alcuni mandarini subalterni; le persone di rimarco si fanno portare entro una rete sospesa dai due capi da una grossa canna di bambù, da due, da quattro o ad sei uomini; il portato giace disteso come in un letto.

« Fra le principali derrate del paese conviene annoverare il *betel* e l'*arec;* quello è una foglia, questo una specie di noce; l'uno e l'altro sono odoriferi. Il tabacco è abbondante, ma non si annasa; si fuma, oppure si mastica insieme col *betel* e coll' *arec.*

« Il denaro consiste in monete di rame forate nel mezzo, e riunite in legature, le quali sono incomode molto a motivo del loro peso.

« Tenuissima è la mercede che riscuotono gli operaj, e tutti i lavori son fatti con pochi stromenti e con poco apparecchio. La pittura è, per così dire, ancora nelle fasce; la scultura non è molto ricercata, eppure i Tonchinesi hanno una certa naturale abilità che li renderebbe capaci di riuscire in tutte le arti, per poco che s' impegnassero in attendere ad esse. Le abitazioni sono semplicissime, e tranne i pagodi ed i palazzi degli ottimati, che sono coperti di tegole, hanno tutte il tetto di paglia; le pareti sono formate con un assito, o con canne d'India intonacate di terra; nessuna cantina, e le prigioni che si trovano presso alle case dei gran mandarini sono a pian terreno. Stante la continua umidità della terra convien fare il pavimento un piede o due al dissopra del suolo. L' acqua è insalubre; quella che piove è migliore, ma non si deve usare se non mescolata.

« Il calore della state è grande sì, ma non intollerabile; l' inverno non ha neve; solo il vento boreale è rigido molto per un mese o due; quest' anno è caduta nella parte settentrionale una gragnuola, i cui granelli erano grossi come noci. A ripararsi dal caldo, oltre un

leggerissimo vestire, si fa uso continuamente d'un gran ventaglio.

« I Tonchinesi hanno la statura mediocre, ma ben proporzionata; il viso ampio, senza essere così piatto come quello dei Cinesi; il naso e gli occhi piccoli; i capelli che lasciano venir lunghi sono neri, come pure la barba, sebbene di questa ne abbiano soltanto un poco all' estremità del mento che mai non radono; la loro carnagione è bruna, abbronzata oppure olivastra, secondo la condizione delle persone più o meno esposte agli ardori del sole: sono pochissimi i contraffatti. Hanno naturalmente i denti bianchi, ma nel giungere all'età di anni diciotto li tingono di nero, e questo colore vien mantenuto dal betel che sogliono masticare. Coloro che vogliono far da grandi si lasciano crescere le ugne come in Cina.

« Il vestiario consiste in una specie di camiccia aperta davanti e incrocicchiata, sotto alla quale si portano ampj calzoni; e nei giorni di cerimonia vi si aggiunge un abito lungo, anche incrocicchiato, con grandi maniche: il colore dei panni è vario; la maggior parte però antepongono il nero; quelli della classe bassa sogliono essere di color castagno. Il vestito delle donne non differisce da quello degli uomini, se non in quanto si velano esse il seno con un pannolino. Le calze e le scarpe non si usano; alcuni sogliono portare, quando escono di casa, una specie di sandali. A tenere uniti i capelli che sono annodati di dietro, ognuno si avvolge il capo con una tela più o meno preziosa; il cappello, che è di foglie di palma e di una grandezza smisurata, si porta solamente in viaggio, per riparo dal sole o dalla pioggia: taluni in casa stanno anche col capo nudo. Tutti i viandanti sono scalzi, ed è questa una cosa quasi necessaria in un paese fangoso, ove le vie altro non sono che sentieruoli. I ragazzi si lasciano andare lungamente ignudi.

« Le donne non istanno qui rinchiuse come in Cina, ma escono con piena libertà. Ci sono dei servi ma nessuno ha schiavi. Le occupazioni femminee sono a un dipresso come fra noi. I figliuoli primogeniti godono molta considerazione, e nella successione paterna la loro parte è maggiore di quella degli altri fratelli.

« La giustizia è venale; e dicesi che solo i poveri ed i malaccorti siano convinti di delitto: per far confessare il fallo si adoprano i tormenti. I carcerati portano la canga al collo; è questa una specie di tavola con un buco nel quale passa il capo, ed il suo peso è più o men grande secondo il delitto, o secondo la somma che si paga per alleviarlo. Non si può prestar fede all' asserire dei testimonj stante la loro doppiezza. La pena capitale consiste in aver recisa la testa da un carnefice; i grandi ottengono alle volte l' onore di venire strozzati come in Cina.

« Il cibo suol essere comunemente frugale; si fanno due o tre pasti, a un dipresso come in Francia. Quando si riceve una visita, conviene offrire al visitante del tè, la pipa ed il betel. I Tonchinesi non hanno sedie, stanno sempre seduti a terra sopra una stoja; hanno una specie di palco che si erge alquanto dal pavimento, e si pongono quivi per mangiare, ordinati a quattro a quattro intorno a tavole piccole, basse e varie di forma; il superiore è solo in un predellino più elevato. Gelosi osservatori delle regole della civiltà, danno puntualmente a ciascuno il posto che gli compete.

« Il gran saluto consiste in prostrarsi tre volte, talora anche una volta sola basta. Accade di rado che uno si presenti innanzi ad un superiore senza offrirgli qualche regalo, il quale varia secondo le facoltà del donatore, e il grado di chi riceve. Questi regali sono, per esempio, alcune monete, frutta, pesci, un porco, della tela, alcuni arredi o cose rare del paese, ecc. Chi saluta deve avere

indosso il suo vestito di cerimonia, e lasciarsi cadere indietro i suoi lunghi capelli.

« L'arte medica è qui molto in auge; i medici tonchinesi, il cui solo merito deriva dall'esperienza, e dal conoscere la virtù delle erbe, traggono la loro scienza da i libri cinesi; non hanno veruna idea esatta del corpo umano; l'anatomia sarebbe ai loro occhi una cosa mostruosa. Pochi rimedj sono composti; la maggior parte non sono altro che erbe o radici, che ognuno apparecchia da per se; i Cinesi ne portano molti, e se ne deve fare un gran consumo. Ci sono pillole, unguenti e cerotti, ma le medicine più consuete consistono in bevande. Il sallazzo si fa di rado, ma in vece si usa moltissimo caustico. Varj luoghi sono insalubri, anzi mortali per gli stranieri: ci sono parecchie malattie particolari al paese, ed alcune di quelle d'Europa non sono qui conosciute. La lebbra non è ignota.

« I Tonchinesi sono idolatri; la loro religione è a un dipresso come quella dei Cinesi; ma i preti pagani pare non facciano molta specie nel paese.

« L'indole di questi popoli è mansueta piuttosto che no, ma forse sovverchiamente ruvida verso gl'inferiori, poco idonei ad atroci misfatti (salvo nei tempi di guerra e di rivoluzione) e ad egregie virtù, suppliscono al difetto di forza coll'arte e coll'astuzia, ma con più riserva dei Cinesi. Sono amanti del fasto e delle distinzioni, gravi nel contegno, ma volubili d'intelletto; dediti al furto, ma alieni dal sangue; e più direi, ma la tema che ho d'ingannarmi fa ch'io mi fermi. Le persone colle quali io vivo, perchè affatto diverse dalla generalità della nazione, non possono a meno di non esserci gradite, ed a ciò si adoprano col massimo impegno; ma come si trattano scambievolmente fra loro? Questo è quello che non mi è noto.

« Dal mio ingresso nel Tonchino fino a quest' oggi son vissuto tranquillo ; che se talora alcuni sinistri rumori vennero a turbare la nostra pace, non ebbero essi veruna conseguenza ; egli è vero che noi pure andiamo guardinghi, e stiamo, quanto più far si possa, ritirati. Nella parte più prossima alla Cocincina, i missionarj non sono obbligati ad avere tanti riguardi, e verso il settentrione poi sono essi, per così dire, liberi ; ma nella comunanza dove siamo, i due vescovi ed io stiamo sempre all'erta per iscansare ogni fatto che possa destare sospetti. I Domenicani spagnuoli, nostri vicini, che evangelizzano il Tonchino orientale, usano anch' essi molta prudenza ; pare però che i nostri fratelli residenti in Cocincina possano esimersi da tante circospezioni. In tutto il regno d'Anam siamo attualmente venti sacerdoti europei : sette Francesi ed un Italiano dell'ordine di S. Francesco in Cocincina, cinque Domenicani spagnuoli nel Tonchino orientale, e sette preti secolari francesi nel Tonchino occidentale. Ognuna di queste tre missioni ha due vescovi, tranne quella di Cocincina, il cui vicario apostolico non ha ancora verun coadjutore. Hanno esse inoltre un bel numero di preti indigeni che dirigono abitualmente i cristiani, arrecano sollievo ai missionarj, e fanno le loro veci nei tempi di persecuzione, in cui hanno essi molto meno da temere che i missionarj ; perchè la guerra che allora si muove non è diretta precisamente contro la Religione, ma bensì contro gli Europei ; quindi i sacerdoti anamiti non solo vivono in piena libertà, ma sono anche in grazia dei mandarini, i quali ricercano la loro compagnia, come quella d' uomini di merito, distinti per la loro educazione, e per la conoscenza del vivere del mondo. Epperciò la Religione gode una certa libertà, ed i divoti esercizj si fanno in un modo, che per un paese di gentili può chiamarsi solenne ; i cristiani essendo molti e i mis-

sionarj pochi, questi si contentano di aver cura di quelli, senza poter gran fatto attendere alla conversione degl'infedeli. Ciò non ostante, si vedono ogni anno più centinaja di pagani abbracciare la Fede. L' ordine che regna in questa missione è ammirabile.

« Lo studio della lingua è stato finora la mia principale occupazione; ed in capo a sette od otto mesi, quantunque io sapessi appena balbettarne alcune parole, venni preposto a cura del collegio. Generalmente parlando riesce molto difficile agli Europei il pronunziar questa lingua come si deve, quantunque pervengano essi a conoscerla meglio forse che gl' indigeni, perchè infatti non nell' impararla, ma bensì nel pronunziarla consiste la difficoltà, la quale non si può alquanto superare se non col tempo e coll' assuefazione. In quanto allo studio proprio della lingua, io lo trovo più facile di quello delle nostre favelle d' Europa; la copia delle parole non è molto grande, e sono tutte monosillabe; la costruzione è regolare, e la sintassi è cosa da nulla. Non ci sono declinazioni nè conjugazioni, ma in vece molte particelle; una stessa parola diviene a vicenda sostantivo, addiettivo, pronome, verbo, avverbio; nondimeno il linguaggio è chiaro, nè dà più d'ogni altro materia ad equivoco, purchè si osservino bene i tuoni e gli accenti. La lingua cinese ha quattro tuoni, ma la tonchinese ne ha sei, cioè l'eguale, il grave, l' acuto, il sordo, il lieve ed il pesante, a un dipresso come i tuoni di musica; conviene o alzare o abbassare, o premere o prolungare, o fare scorrere dolcemente la voce. Molte parole hanno questi sei tuoni, e ad ognuno di essi variano significato. Il vocabolo *ma* scritto senza accento (il che dinota tuono eguale), significa canapa, fantasma notturno; scritto *mạ*, significa le messi prima di essere traspiantate, augurar del male, indorare e inargentare; scritto *ma'*, significa i giorni; scritto *mà*,

significa ma ed affinchè; scritto *má*, significa sepolcro; scritto *mâ*, significa cavallo, ecc.; nè ho posto qui se non le significazioni radicali, chè oltre alle varie altre che ha pure la stessa parola, se ne formano ancora parecchie colla riunione di essa ad un altro vocabolo. L' abitudine contratta fin dall' infanzia fa sì, che i Tonchinesi osservano tutti questi tuoni come osserviamo noi, senza veruna applicazione, le vocali lunghe e brevi. In quanto alla scrittura, gli Europei si sbagliano molto meno che gl' indigeni, i quali si meravigliano al vedere che, coll'ajuto di caratteri stranieri, si possano da noi mettere in carta così sollecitamente le loro espressioni, e leggere ad essi colle loro proprie parole quello che ci hanno dianzi narrato. Come però i nostri caratteri alfabetici non possono esprimere con esattezza tutti i loro suoni, vi si supplisce con segni, o coll'uso di pronunziare in tale o in tal altro modo alcune parole. A chi non avesse notizia di siffatta convenzione sarebbe impossibile il leggere la scrittura adottata dai missionarj in modo da farsi capire; la scrittura d'ogni lingua straniera non alfabetica è per così dire arbitraria, ogni nazione siegue quel modo di pronunzia che le è proprio, e nel leggere poscia questi diversi scritti, si stenta a credere che gli scrittori abbiano voluto indicare una stesssa idea. Eppure la cosa è così; e se questi scrittori che scrissero sì differentemente una medesima parola avranno da pronunziarla, la pronunzieranno tutti nel medesimo modo. Questo è quello che accade riguardo alla scrittura cinese vergata con caratteri europei. L' Inglese scrive in un modo, il Francese in un altro, il Portoghese in un altro; quindi pei lettori una gran confusione; neppure gli scrittori della stessa nazione vanno d' accordo fra loro: diasi per esempio il nome della provincia chiamata *Su-Tchuen*, chi scrive *Su-*

Tchuen, chi *Tye-tchuen*, chi *Sè-trhoan* (1). Nel Tonchino però, affine di stabilire alcune regole fisse su questo punto, si è adottata l'ortografia introdotta dai Portoghesi (2); quindi i missionarj del regno d'Anam, di qualunque nazione essi siano, scrivono tutti la lingua anamita nel medesimo modo. Egli è vero che con questo metodo parecchie lettere si pronunziano in modo diverso dal francese; per esempio la lettera *s* si pronunzia come il *ch* francese, ma ciò non arreca verun impiccio; ed un nuovo missionario impara l'alfabeto in pochi minuti. Nè si può dire che sia questa una grande irregolarità; un Francese che legga l'italiano, non pronunzia tutte le lettere come nella patria sua lingua.

« Ho detto che una parola pronunziata in sei tuoni diversi ha sei diversi significati; devo aggiungere che essendovi tre *a*, tre *o*, due *e* e due *u*, nasce quindi che

---

(1) Ciò deriva da due cagioni; la prima si è che nella lingua cinese sono suoni impossibili a descriversi ed a rappresentarsi esattamente coi nostri caratteri, perchè in nulla si rassomigliano ai suoni delle nostre lingue. Epperciò alcuni fra gli Europei credono che tali lettere nostre siano più atte ad esprimere quel dato suono, mentre ad altri pare che si debbono adoperare tali altre, motivo per cui la prima sillaba del nome della provincia Su-Tchuen, viene scritta ora *Su*, ora *Su'* ed ora *Tse*. La seconda cagione nasce dall'essere varie parole cinesi pronunziate dagli stessi Cinesi in modo vario. Quindi la seconda parte del nome della detta provincia vien pronunziata ora *Tchuen* ora *Tchuan*; perchè nelle parole terminate, con un *n* spesso i Cinesi sostituiscono la vocale *a* alla vocale *e*, e vice versa; come succede pur anco nella lingua tonchinese.

(2) Non solo adottarono i missionarj l'ortografia portoghese per iscrivere la lingua anamita, ma quella seguono ancora ove abbiano da mentovar nomi proprj che appartengono a questa, quantunque scrivano essi in francese. Epperciò scrivono *Phu-Xuan* in vece di *Tou-Schouan*, che è l'ortografia adottata dai geografici, e che ha il vantaggio di essere conforme alla pronunzia. Lo stesso si deve dire di tutte le parole analoghe della suddetta.

varj vocaboli non hanno fra loro, nella scrittura e nella pronunzia, che una lievissima differenza, la quale, per quanto sia impercettibile, deve nondimeno farsi sentire da chi vuol essere capito. La lingua anamita abbonda di espressioni per le cose usuali e sensibili, ma è povera per quanto ha riguardo alle mecaniche arti ed alle arti belle, sprovvista affatto di termini per le idee astratte, ricca di formole ossequiose, e ristrettissima per le cose spirituali e concernenti la Religione; e per aver essa i suoi modi particolari di fraseggiare, uno straniero si trova spesso ritenuto dalla difficoltà di conformarvisi. Il genere è proprio soltanto degli esseri animati; ed è, come pure il numero, segnato con particelle aggiunte al nome. Manca il passivo nei verbi, e conviene supplirvi o coll' inversione della frase, o con qualche altro vocabolo che indichi l'azione del patire. Varissimi sono i termini per esprimere i pronomi; gli avverbj abbondano, e non bastando un solo se ne aggiungono parecchi. Questo modo di accrescere la forza dell' espressione si usa spessissimo massime in un discorso. Di due sostantivi collocati l' uno accanto all' altro, il primo regge il secondo; epperciò *il denaro voi*, significa il denaro che vi appartiene; *il libro Pietro*, significa il libro di Pietro; e questo, benchè appaja difettoso, non nuoce però alla chiarezza. Si formano nei verbi, coll'aggiunta di certe particelle, i tre tempi, presente, passato e futuro, e con questo si può formare un discorso così pulito come con tutti i nostri tempi della grammatica.

« Da quanto ho detto si può dunque conchiudere che la lingua è semplice nel suo andamento, poco abbondante di termini, ma varia di tuoni.

« La lingua anamita deriva al certo dalla cinese; ma tanto si è ella trasformata a poco a poco, che i due popoli più non si capiscono; anzi, il suono che fra noi si esprime

colla lettera *r*, e che manca nel cinese, è usatissimo nel tonchinese, sebbene con pronunzia più lieve della nostra; e per una singolarità più strana ancora, il suono del *p*, che è molto frequente in Cina, è qui sconosciuto, mentre i Tonchinesi hanno il suono del *b*, che i Cinesi non conoscono. La pronunzia cinese è men dolce dell'anamita; quindi un Cinese stenta più che un Europeo a pronunziare il tonchinese. Nè solo i Tonchinesi alterarono la parola, ma anche la scrittura, la quale, sebbene ad un Europeo appaja somigliantissima alla cinese, ne differisce però a tal segno, che i Cinesi non la capiscono affatto. La scrittura cinese si è peraltro mantenuta nel regno d'Anam, dove ogni uomo bene educato deve saperla; ed anche parecchi popolani ne intendono i caratteri più usuali, essendo essa la lingua degli eruditi, e potendosi considerare come in Europa l'idioma latino. È dessa propria dei letterati e dei mandarini, adoperata in tutti i pubblici atti, e nei libri che trattano di scienza; e chiunque la ignora rimane confinato nella classe del volgo. Quantunque i Tonchinesi vadano perfettamente d'accordo coi Cinesi nel modo di scrivere i caratteri di questa lingua, differiscono però essi interamente nel pronunziarli; epperciò un Tonchinese ed un Cinese possono, mediante la lingua cinese, intendersi collo scriversi, ma non col parlarsi.

« La lingua tonchinese non è consentanea all' esagerazione, nè ripiena d' immagini come sono generalmente tutte quelle dei popoli orientali; io almeno non vi scorgo di ciò alcun segno; ha bensì come tutte le altre i suoi proverbj e le sue figure, ma queste non sono oltrespinte; ci sono termini che corrispondono a quelli di signore, signora, altezza, maestà, ecc.. Gl'inferiori e i pari sogliono chiamarsi parlando *vostro servo*, come noi diciamo: *io* (1). Un supe-

(1) Un inferiore nel parlare ad un superiore chiama se *toi* che signi-

riore prende il titolo che gli compete pel suo grado; epperciò parlando io con inferiori mi chiamo maestro, e così via dicendo, chiamandosi ognuno col titolo che corrisponde alla propria dignità: tale è il modo di qualificare se stesso. In quanto al qualificare altrui, i titoli che si danno ad ognuno traggono il loro principio dai diversi gradi di parentela; quindi si dà del fratello ad un eguale oppure ad un inferiore; chi parla co' proprj genitori chiama se figlio, e dà loro il titolo di padre o di madre. Alle persone a cui si deve, o si vuole manifestare rispetto, si dà il titolo di signore, ed a tal uopo si adopera il vocabolo *bug* che significa avolo, e per maggiore ossequio vi si aggiunge la parola *già* che corrisponde a vecchio; la quale, per essere qui la vecchiezza tenuta in onore, è un vero contrassegno di riverenza, se però la persona a cui si parla è titolata, come i mandarini, le si dà il titolo della sua carica o della sua dignità. In Europa i sacerdoti sono chiamati Padri; ma i Tonchinesi, giudi-

---

fica schiavo, servo; ma per essere questa voce anche pronome, per darle il significato di schiavo vi si aggiunge comunemente *là, toi-tà*. I superiori, parlando con persone d'un grado molto inferiore, sogliono indicarsi colla parola *tao* o *ta*, e colla parola *min* ove la differenza del grado sia pochissima. Il re si chiama *trèm*. Per indicare il plurale del pronome della prima persona, si pone davanti a *tòi* la parola *chùng*, se coloro che parlano sono eguali od inferiori, *chùng-tòi*; ma se sono superiori dicono *chang-ta*. Talora anche s'impiega la sola parola *ta* nel medesimo senso. I pronomi personali della seconda e terza persona non si usano, se non quando vi è molta distanza tra il parlante e la persona a cui si parla o di cui si parla, sia per l'età, sia pel grado; o nel parlarle, o nel parlare di essa con dispregio. Il pronome della seconda persona è *mùy* al singolare, e *bay* o *chàng-buy* al plurale; quello della terza persona è *no* al numero del meno, e *ching-no* al numero del più. In molte circostanze, quando si parla ad una persona o d'una persona a cui si deve o si vuole manifestare qualche rispetto, si adopera per indicarla la parola che significa uomo in generale.

cando questo titolo troppo comune, ci chiamano trisavoli (*cp*); danno ai preti indigeni il titolo di bisavolo, ed ai vescovi quello d'*illustrissimo maestro*. Nel parlare con noi i cristiani non dicono *vostro servo*, ma bensì *vostro figlio*; e noi pure li chiamiamo col titolo di figlio, salvo ai giovani a cui sogliam dare quello di zio; epperciò si dice *zio tale* (1). Ad una persona attempata, ma senza grado, si dà un titolo che corrisponde a quello di padre; e ciò basti per farvi vedere che tutte queste varie qualificazioni derivano dai varj gradi di parentela. Non è però che sia maggiore fra loro la scambievole benevolenza; anzi quando parlano ad una persona cui spregiano, o a qualche ragazzo, adoprano certi termini, che sono pur lungi dal manifestare quella fratellanza che tanto essi millantano, ma seguono in ciò l'uso comune. Quanto si è detto degli uomini ha pure riguardo alle donne, per le quali, se pur variano le espressioni, si osserva nondimeno il medesimo sistema. Ma io lo torno a dire, tutte queste formole non hanno alcun senso; e nel dar dell'avolo ad alcuno, non si ha per lui più riguardi di quello che ne abbiam noi nel dar del *signore*; ne deriva bensì un vero impiccio per gli stranieri, obbligati ad ogni istante a variare le qualificazioni; talchè nell'avvicinarsi a qualchedumo fa d'uopo ricordarsi subitamente e il proprio grado, e quello della persona con cui si sta per parlare, onde portarsi in conseguenza; l'inferiore adoperando

---

(1) Sono nella lingua anamita tre termini significanti zio: *bàc*, *chù* e *càu*. *Bèc* significa lo zio fratello primogenito del padre; gli eguali si danno spesse volte fra loro questo titolo, che è onorevole sì, ma non quanto quello di *ong* avolo. *Chù* significa fratello minore del padre; è questo il titolo che si dà ai giovani, ed agl'individui d'un grado inferiore. *Càu* significa un fratello qualsiasi della madre; si dà anche talora ai giovani, ma è meno onorevole di *chù*.

termini di cui il superiore non si può servire. Il qual cerimoniale riesce fastidiosissimo; figuratevi che per la sola azione di mangiare esistono otto o dieci vocaboli, che bisogna saper scegliere onde applicar ad ognuno quello che gli conviene secondo la sua dignità, e secondo le circostanze.

« Si sogliono riunire insieme varie parole analoghe; quindi per parlare con garbo non si dice lavarsi il volto, ma bensì lavarsi la faccia e il naso; lo stesso per le mani, lavarsi le dita e le mani, etc.

« Il loro modo di leggere riesce ridicoloso a chiunque non vi sia avezzo; la pronunzia è più nasale che nel conversare; è una specie di canto, il quale però ha col nostro pochissima rassomiglianza. Nelle case dei preti ed in chiesa, i nostri giovani leggono con un tuono che muoverebbe a riso qualunque Europeo; eppure in questo paese viene considerato come una meraviglia. È cosa veramente curiosa il sentire i cristiani a pregare insieme; il loro tuono è musicale e grave, lasciando stare che le loro preghiere sono d'una lunghezza, che forse non andrebbe a genio a molti dei nostri cristiani di Francia. Gli Ana miti conoscono la poesia, e i loro versi hanno rime come i versi francesi; mi è ignoto se i loro poeti siano molti e valenti; so bensì che i versi leggiadri sono tenuti in gran pregio.

« Erano scorsi appena sette ad otto mesi dacchè attendeva io allo studio della lingua, e poteva a stento balbettare qualche parola, allorchè venni nominato gran mastro della nostra latina università nel Tonchino; ed eccomi quindi stabilito al collegio, il quale è insieme, almeno per ora, il palazzo vescovile dei due prelati della nostra missione.

» Abbiamo attualmente sessanta scolari (un altro piccolo collegio, situato verso il confine di Cocincina, ne con-

tiene in oltre quaranta in circa), che attendono col massimo impegno allo studio del latino, e per esercitarli vie meglio in questo idioma, li obblighiamo a valersene e nella scuola e nei loro familiari colloqui. Ho sotto la mia direzione quattro professori, cioè un chierico e tre catechisti. Il villaggio in cui si trovano il collegio e la communità è interamente cristiano, rinchiude in oltre una casa di religiose, ed è situato nella provincia del Mezzodì, la più bella di tutto il Tonchino. Il nostro albergo è spazioso assai, nè potrebbe essere altrimenti giacchè le persone ond' è composta la nostra casa sono in numero di 150 a 200; che sebbene accada di rado che siano tutte riunite, alcuni trovandosi sempre assenti per le faccende temporali, come però è questa la residenza principale della missione, ad essa concorrono tutti coloro, che hanno qualche cosa da trattare riguardo alla Religione. Il vescovo coadjutore vi ha pure un seminario di venti alunni studenti di teologia. Il vicario apostolico, ajutato dal suo coadjutore, dirige tutta la missione del Tonchino occidentale mentre quella del Tonchino orientale, separata dalla nostra per le acque del gran fiume, viene amministrata dai religiosi Domenicani spagnuoli, mandati da Manilia.

« Dal 1827, epoca in cui pareva sovrastasse ai missionarj qualche pericolo, ognuno è sempre stato più all' erta; quest' anno però non ci è toccato di soffrire alcuna molestia; giacchè io riguardo qual cosa da nulla la visita del commandante militare del dipartimento. Volle egli nel fare il solito suo giro visitare la nostra chiesa, e noi (eravamo allora cinque Europei nell' abitazione), avvertiti da alcuni benevoli del suo avvicinarsi, gli cedemmo il campo, ed andammo a nasconderci dall' altra parte della siepe, fino alla partenza dell' importuno visitante. Il curato della parocchia, quegli a cui sono affidate tutte le faccende esterne della comunità, gli aveva apparecchiato il luogo

in cui sogliamo ricevere gli stranieri. Visitò adunque la chiesa, e la trovò bella assai; le colonne di essa sono d' un certo legno detto di ferro, che non è senza pregio. Giova osservare, che fra i molti suoi soldati avendone veduti alcuni che si mostravano in chiesa irriverenti, il commandante stesso li sgridò. Le nostre chiese non rinchiudono il Santissimo Sacramento, non sono nè consecrate, ne benedette: detta la messa, si tolgono via tutti gli ornati che addobbano l'altare, e rimangono affatto ignude; talchè potrebbero, senza irriverenza essere abitate; la qual cosa però non si permette, se non nel caso di assoluta necessità. Terminata la sua visita, il mandarino si pose a sedere nel luogo di ricevimento, prese qualche rinfresco, si tratenne alquanto col nostro curato, uomo intelligente; e senza informarsi della nostra comunità, da cui separavalo un muro solo e sottile, se ne tornò per donde era venuto. Partito che fu, noi venimmo a raggiungere il nostro vicario apostolico che non si era mosso di casa, pensando che per un vecchio suo pari non vi era molto da perdere. Che se altre volte si sparsero per la terra sinistri rumori, furono essi privi di fondamento, e non giunsero a turbare la nostra tranquillità; è proprio degli Anamiti l'inventar molte storie; giova quindi verificarle prima di prestarvi fede. Nè guari è ancora (li 4 agosto) che insorse una voce la quale ci annunziava una generale e prossima persecuzione. Il vicario apostolico cui fa prudente la molta età, pensava a disperdere il collegio, ed a mandare altrove il suo coadjutore e me, allorche ricevemmo di Cocincina le più consolanti notizie: ci erano spedite dal signor Jaccard, nostro confratello, interprete alla regia corte, il quale ci annunziava aver egli, il giorno natalizio del re, cantata una Messa grande, e fatto una processione solennissima quasi sugli occhi dello stesso monarca. Prima però di fare cotanto strepito, aveva egli, con provvido consiglio, fatto interrogare il re se ap-

provasse che i cristiani pregassero per lui, nel quarantesimo anniversario del nascer suo, ed il sovrano aveva dato in risposta queste parole : « Tutte le altre religioni pregano « per me, con più ragione i cristiani devono pregare anch' « essi, nè io dissento da ciò. » Con tale appoggio, il signor Jaccard fece un grande apparecchio, e la sua processione eseguita con molto decoro attrasse una moltitudine di curiosi; vi si recarono tutti i mandarini che poterono esimersi dal comparire quel giorno in corte, e la sorella stessa del re rimase fino a sera, spettatrice delle nostre auguste cerimonie. Ben vi potete immaginare che i cristiani nulla trascurarono per contribuire alla devota pompa di quel giorno solenne; le spese furono alquanto ragguardevoli sì; ma oltre all' essere un' occasione che si può dire quasi unica, è pur grande il bene che può nascere da quella solennità. I pagani dicevano fra loro che il re aveva contribuito alle spese della cerimonia, e nessuno ha cercato di disingannare la loro buona fede, la quale non può ridondare se non a vantaggio della Religione; giacchè, vedendo il proprio re manifestare tai sensi a nostro riguardo, forse questo popolo ci si farà più favorevole, e specialmente i mandarini. Vorrei ragguagliarvi più minutamente di tutte queste cose, ma la lontananza in cui mi trovo dal luogo in cui sono accadute non mi permette di farlo.

« Gradite, ecc.

Alfabeto adottato dai missionarj del Tonchino e della Cocincina, per iscrivere la lingua anamita con caratteri latini.

VOCALI,

á, à, â; e, ê; i, y; o, ô, ò; u, ú.

CONSONANTI INIZIALI,

b, bb, c, ch, d, g, gh, h, k, kh, l, m, n, ng, ngh, nh, ph, qu, r, s, t, th, tr, v, x.

CONSONANTI FINALI,

ch, ch, m, m, n, ng, nh, p, t.

Segni adoperati per indicare i sei tuoni applicabili ad ogni parola, applicati alla vocale a.

Tuono piano ossia eguale	a	senza alcun segno.
Sordo o discendente	à	
Acuto	á	
Grave	ả	
Lieve	â	
Pesante ossia cadente	ä	

Tutte le parole sono monosillabe, ma le vocali si congiungono spesse volte insieme a due a due, o a tre a tre, per formare dittonghi o trittonghi. Ci sono parole che si scrivono senza consonanti; ce ne sono delle altre che hanno una consonante al principio, e nessuna al fine; altre che ne hanno soltanto al fine e non al principio; ed altre finalmente che cominciano e finiscono con una consonante. Le parole terminate colle consonanti *c*, *ch*, *p* e *t* non si possono pronunziare se non col tuono acuto o grave; quelle poi che non hanno in fine una consonante, o che terminano con una delle quattro seguenti: *m*, *n*, *ng*, *nh*, possono pronunziarsi con tutti i tuoni e ricevere tutti gli accenti.

La lingua cinese ha, come dice il signor Marette quattro soli tuoni, mentre l' anamita ne ha sei; questi sei tuoni corrispondono a tre dei tuoni della lingua cinese, due tuoni della lingua anamita corrispondendo ad ognuno dei tre primi tuoni della cinese. Le parole della lingua anamita terminate con una delle quattro consonanti *c*, *ch*, *p* e *t*, corrispondono alle parole che hanno nella lingua cinese il quarto tuono.

La casa delle Missioni straniere ha fatto partire poco fa quattro nuovi missionarj, i quali hanno dovuto salpare da Bordeaux in sul finire dello scorso dicembre. Sono

essi i signori Gian Giacomo Candalh, nato nella diocesi di Vannes, e incorporato alla sua ordinazione in quella di Versaglia; Andrea Nicolao Antonio Barentin della diocesi di Chartres; Giulio Carlo Le-Hodey, di quella di Bayeux, e Giovanni Giuseppe Pietro James, di quella di Gap.



MISSIONE DELLE ISOLE SANDWICH.

Aperta soltanto nel 1827, questa missione si vide quasi dal primo nascer suo in preda alla persecuzione suscitata dai ministri protestanti, i quali, stabiliti già da parecchi anni nelle isole Sandwich, si sentirono ardere di gelosia all' arrivo dei cattolici missionarj; e sebbene abbiano essi tenuto a freno per qualche tempo il loro rancore, gli diedero però libero il campo allorchè videro le prime conversioni che i nostri sacerdoti avevano operate. Da quanto siamo per raccontare si vedrà che disperando coloro di ottenere per via della persuasione l'iniquo loro intento, ricorsero impudentemente alla violenza. Il signor Alessi Bachelot, prefetto apostolico, ed i signori Abramo Armand e Patrizio Short, suoi compagni, avevano speso, in istudiare la lingua del paese, tutto quel tempo che era scorso dalla metà di luglio 1827, epoca in cui erano approdati nell' isola di Ohau, fino al 1829; nè avevano ancor battezzato se non alcuni bambini, e pochi adulti in pericolo di morte. Ma li 2 febbrajo 1829, il prefetto apostolico conferì il Battesimo a nove adulti; quindici, e poi quindici altri ottennero la medesima sorte li 18 aprile e li 14 agosto del medesimo anno, e infine li 25 dicembre vennero ancor rigenerati al sacro Fonte ventidue catecumeni; a questi, che formavano un

numero d' ottant'uno, aggiungendo e quei pochi indigeni ch' erano stati battezzati nelle colonie spagnuole in cui avevano viaggiato, e quelli a cui avevano i missionarj conferito il Battesimo in pericolo di morte, e che si erano poscia ristabiliti in salute, la cristianità di Sandwich componevasi, in sul finire del 1829, di cento e più adulti, oltre parecchi altri che si stavano preparando per ricevere la Fede,

Irritato per la perdita di tante anime, il demonio non andò guari a fare insorgere una persecuzione, della quale furono fautori e stromenti i metodisti sparsi per quelle isole. Si erano essi procacciata tutta la fiducia della vecchia regina Tamanu o Xahumanu, vedova del famoso conquistatore Tamehameha, la quale tanto per se quanto per le sue aderenze aveva molto credito nel paese, ed aspirando ognora a riunire nelle sue mani tutta la sovrana autorità, vedeva con molto dispetto fare la possanza di Poki, reggente del regno e governatore del giovine re, ostacolo alle di lei mire. Poki, non ostante i riguardi che manifestava per la vecchia regina, amava gli stranieri, e mostravasi propenso ai missionarj; aveva egli dalla sua un certo numero di capi, parecchi Americani, ed alcuni Inglesi che di Tamanu, non senza fondamento, diffidavano. I due consoli, degli Stati Uniti e d' Inghilterra, gli erano affezionati, massime dopo varie altercazioni che avevano avute coi metodisti protestanti.

In tale stato erano le cose, allorchè nel mese d'agosto 1829, la vecchia regina stimolata dal metodista Bingham, imprese di abolire il cattolico culto. Il reggente Poki, troppo debole per resistere, alle di lei premurose sollecitazioni, fece alli 8 del detto mese, pubblicare in Anarura, capitale dell' isola d'Ohau, il divieto a tutti gl'indigeni di assistere alla preghiera dei Pelani ossia missionarj francesi, sotto pena di essere esiliati, o gettati anche

in una barchetta e abbandonati alle onde del mare. Al quale divieto i cristiani, lungi dal vacillar nella Fede si mostrarono ad essa vieppiù affezionati; una donna principalmente per nome Luigia, che aveva ricevuto il Battesimo dagli Spagnuoli nelle isole Marianne dove era stata educata, si distinse per la sua invitta fermezza. La regina, fattala chiamare a se, volle obbligarla a frequentar le adunanze dei metodisti; ma Luigia, insensibile alle minaccie come alle promesse, negò costantemente di farlo. Li 13 agosto fu incontrata dal pubblico banditore, il quale le chiese dov' ella andasse: *Alla preghiera dei Pelani*, rispose ella schiettamente, e fu lasciata tranquilla.

Quantunque il reggente Poki avesse fatto pubblicare il divieto di andare presso ai Missionarj, era egli in cuore loro amico, nè si sarebbe mai risoluto a tormentar le coscienze; per mala sorte questo appoggio fu loro tolto quando essi selo aspettavano meno.

Nel mese di novembre 1829, si seppe che un capitano inglese aveva scoperto dianzi alcune nuove isole, in cui trovavasi molto legno di sandalo. Poki si lasciò indurre a far ivi una spedizione, e partì con alcuni Europei, e con una cinquantina d'indigeni, fra i quali tre solamente erano novelli cristiani. E perchè aveva a tal uopo apparecchiate due navi, comandò egli la prima, ed affidò l'altra al governatore del castello di Woahu. Infelicissimo fu l' esito di questa spedizione; ad onta d'ogni possibile ricerca, non si è mai potuto sapere che cosa fosse divenuta la nave in cui era Pohi; e di quanti si trovavano nell' altra nessuno tornò in Woahu, fuorchè la moglie d'un capo e quattro nocchieri.

I nemici della Fede si erano approfittati della lontananza del reggente per accendere il fuoco della persecuzione; fin dai primi giorni di dicembre 1829, l'abitazione dei missionarj fu cinta d'assedio, e tutti i neofiti che si trovavano nella capella ne vennero cacciati. Quella

buona Luigia di cui abbiamo parlato di sopra fu una delle principali vittime del furore dei persecutori. Venne essa incarcerata, e come il governatore, amico di Poki, le rese la libertà, i fautori della vecchia regina la fecero di bel nuovo arrestare in un con due cristiani, l'uno dei quali, che era suo zio, chimavasi Valeriano, e l'altro Simone. Sottoposti ad un esame innanzi alla regina, al re, ed ai primarj del regno, ogni interrogazione che loro facevasi veniva accompagnata da crudeli battiture; ma nulla potè vincere la loro pazienza, nè smuovere la loro fermezza, ed i persecutori si videro costretti a lasciarli andare. Come però Luigia era una delle prime cristiane del paese, furono raddoppiati gli sforzi onde pervertirla. Lo stesso Bingham, ministro protestante, provò di discutere seco lei, e rimase confuso; perchè Luigia, la quale era molto istruita, risposto che ebbe a parecchie domande di lui, l'interrogò alla sua volta e gli chiese se i suoi antenati non fossero stati cattolici; alla quale interrogazione, che fu più volte replicata, non giudicò egli opportuno di rispondere. Lo sciagurato giunse perfino a bestemmiare, quando rinvenne nella casa di Luigia, l'immagine della Croce.

Li 2 gennajo 1830 la persecuzione si riaccese con impeto maggiore. Una cristiana incarcerata era rimasta due giorni senza cibo; al terzo dì, annojata dalle importunità e dalle minaccie dei capi e dei maestri di scuola, i quali con vicendevole gara non cessavano d'incuterle timore, e paventando inoltre di essere strascinata a viva forza nell' adunanza dei metodisti, trovò il modo di sottrarsi colla fuga alle sue apprensioni. Era giorno di domenica; si pensò che quella donna si sarebbe nascosta nella casa dei missionarj, e fu quivi ricercata. Vi era essa venuta in fatti a sentire la Messa fin dalle quattro del mattino, ma era già partita quando giunsero i persecutori. La vista di varj altri fedeli che si trovavano nella cappella raddoppiò il fu-

rore dei satelliti di Tamanu, i quali si scagliarono loro addosso, e li trassero fuori con mano violenta.

Quell' entrare di viva forza nell' abitazione d'un Europeo, massime in un luogo consecrato alla Religione, non era cosa naturale a quei popoli, a cui fa orrore ogni specie di violenza; appariva quindi manifestamente che quei capi erano spinti da un impulso straniero; epperciò il prefetto apostolico andò l'indimani ad esporre le sue doglianze alla regina Tamanu, la quale lungi dal fargli giustizia, gl' intimò per la prima volta il divieto d'insegnare la cattolica Religione. Ma il signor Bachelot le rispose non poter egli mandar via coloro che bramavano d'istruirsi intorno ad una Religione che è la sola che sia verace.

Tamanu, sempre stimolata dai metodisti, fece pubblicare un ordine a tutti i cristiani di recarsi, li 5 gennajo, presso al giovane re. Molti cristiani si astennero dal sottoporsi a questo comando, altri ubbidirono. In casa del principe, dove trovavasi puranco la vecchia regina, si erano adunati i capi principali. Una donna, che era tenuta per fervida cattolica, fu interrogata la prima; si mantenne ferma per qualche tempo, contro tutte le istanze della regina e dei capi; ma quando il giovane re, sollecitato da Tamanu, si fu dichiarato anch' egli contro la Religione, quella sciagurata cristiana ebbe la debolezza di promettere quanto le si richiese. La quale viltà venne imitata da quattro altre donne e da un uomo che furono nominatamente interrogati; gli altri cristiani tacquero tutti. La conseguenza più lagrimevole della pusillanimità di queste donne che erano soggiaciute alla prova, fu di allontanarsi interamente insieme a parecchie altre dalle istruzioni dei missionarj; la sciagurata che aveva dato esempio cadde in una specie di disperazione che la trasse quasi fuori di senno; in odio agli altri fedeli, vedevasi ella spregiata da tutti quanti gl' indigeni.

Ma non così avvenne al cristiano che aveva imitata la loro debolezza. Fece questi sublime emenda del suo fallo, chiudendo la bocca ad un silenzio perpetuo, per aver essa, come ei diceva *fallato*; nè più sciolse il labbro se non per parlare di religione a coloro che volevano istruirsi. Gettato poscia in carcere dai persecutori, stette egli ben quattro mesi fra le catene, passando alle volte otto giorni interi senza prendere alcun cibo, e rimase ognora intrepido in confessare la Fede.

All' avvicinarsi delle feste di Pasqua, la maggior parte dei fedeli colsero i momenti più opportuni per vedere i missionarj, ed adempire il precetto pasquale; onde riavutisi dal loro primo sbigottimento si apparecchiarono con risoluzione a sostener nuovi assalti.

La vedova di Tamehameha volle adunare tutti i capi del suo partito affine di prendere seco loro le misure più atte ad assicurare un esito felice alle ambiziose sue mire, ed essendo ciò malagevole ad effettuarsi in Oahu, dove la fazione di Poki era ancora potente, scelse ella l'isola d'Owhyhea, la più grande di tutte le isole circostanti, nella quale era governatore Koakini, padre della regina, e tutta la regia corte si avviò, in sul finire di maggio 1831, a quella volta. Il ministro protestante Bingham, che non poteva perdonare a Luigia l'invincibile sua perseveranza nella Fede, si valse di questa occasione per far trasportare questa virtuosa cristiana in un esiglio doloroso; benchè inferma, fu essa gettata in una barca e lasciata cinque giorni senza cibo; e come nell' approdare all' isola di Mowea, le mancarono le forze per andare più oltre, fu consegnata quivi ad una zelante calvinista, che non ommise alcun mezzo di pervertirla, ma indarno: Luigia rimase ognor fedele al suo Dio; e dopo nove mesi d'esiglio, le fu concesso finalmente di ripatriarsi.

Nè per la partenza della regia corte, cessarono le per-

secuzioni contro i cristiani d' Oahu; otto dei quali vennero arrestati fin dal mese di giugno, e rinchiusi carichi di catene nelle carceri del castello. In questa occasione rifulse principalmente lo zelo di Valeriano e di Simone. Il primo in età d'anni settanta, non si era lasciato sedurre dai metodisti allorchè vennero a stabilirsi in Oahu; ma conosciuta che ebbe l'esposizione fatta dal sig. Bachelot della cattolica dottrina, l'imparò egli a mente con una facilità straordinaria per l' età sua, ed ebbe la bella sorte di ricevere il Battesimo. Simone era in età di forse 35 anni; spregiava ad esempio di Valeriano i ministri protestanti e le loro scuole, ma si mostrò avido al pari di lui della dottrina cattolica; e quantunque il villaggio in cui abitava fosse discosto circa dodici miglia da Anarura, veniva nondimeno frequentemente a trovare i missionarj onde istruirsi dei Misteri della Fede, insegnando poscia nella sua terra, a chiunque voleva ascoltarlo, le verità che aveva egli imparate, talchè non andò molto che ebbe comunicato ad una dozzina di discepoli l'esposizione della cristiana dottrina.

Alcuni giorni dopo l'arresto di questi otto cristiani, un isolano, la cui moglie avea ricevuto il Battesimo, ammalò; egli stesso era stato istruito da Simone, il quale vedendolo in procinto di morire, gli procurò mediante il sacramento di rigenerazione, la bella sorte di essere annoverato fra gli eletti di Dio. Dopo la di lui morte, Simone venne nella capanna insieme ad alcuni altri neofiti a recitare preghiere presso al corpo del defunto, ed a seppellirlo. Il *Cumus* (maestro di scuola) metodista giunse un momento dopo per lo stesso motivo; ma Simone sostenne che i protestanti non avevano, per ciò che ha riguardo alla preghiera, diritto alcuno sul corpo del defunto, il quale era morto nella cattolica Comunione. Il *Cumus* insistè dicendo essere egli venuto per ordine dei

capi; al che Simone rispose, doversi, in materia di religione, ubbidire solamente a Dio; e tanto disse che il maestro di scuola fu costretto a ritirarsi.

Questa circostanza inasprì maggiormente l' astio dei persecutori; la moglie del defunto, con un suo bambino ancora lattante, Simone, Valeriano, e sette altri fedeli furono posti in carcere e incatenati; comparvero innanzi ad una figlia di Tamehameha, moglie del governatore del giovane principe, alla quale Tamanu, al suo partire, aveva affidata la cura degli affari principali dell' isola; ma nulla potè abbattere la loro costanza. Anzi, cosa veramente mirabile, cinque isolani non battezzati, nè conosciuti pure dai missionarj, vollero essere a parte dell catene dei confessori. Si fece divieto di somministrare alcun cibo ai prigioneri, e nei tre primi giorni non fu possibile di procurar loro qualche alimento; solo al quarto giorno si ottenne di far loro portare un sol *taro*, specie di radice grossa quanto una barbabiettola che gl' indigeni sogliono mangiare a foggia di pane; questo cibo però fu lasciato di concordo volere alla povera donna la quale pativa doppiamente e per se e pel suo figliuolino. L' indimani i capi permisero, che si portasse di soppiatto qualche cibo ai prigioneri, i quali furono di lì a poco liberati pur anco interamente da quel digiuno, ma sottoposti invece a pubblici lavori. Agli uomini fu ingiunto di strappare dalla spiaggia marina una certa quantità di pietre e di portarle in un luogo indicato; e le donne vennero obbligate a fare un dato numero di stoje. Il lavoro degli uomini durò un mese, quello delle donne, quattro. La povera lattante ammalò, e non volendo i persecutori diminuire in nulla l'impostole lavoro, le di lei compagne di prigionia se le divisero fra se. Il luogo in cui lavoravano le donne era distante cinque leghe da Anarura; e quando al cessar del lavoro, dovettero rientrare nel car-

cere del castello, l'inferma che era giunta a tale sfinitezza da non potersi muovere da un luogo all' altro, fu quivi portata dalle sue compagne, e pochi giorni dopo spirò. Il prefetto apostolico ebbe la consolazione di penetrare nel carcere in cui ella giaceva e di amministrarle gli ultimi Sacramenti. Gli altri cristiani rimasero ancora fra le catene quattro o cinque mesi, il qual tempo non fu da Simone speso inutilmente; parecchi custodi si fecero suoi discepoli, e due dei capi che comandavano nella fortezza ricevettero anche da lui alcune istruzioni intorno alla cattolica dottrina.

« Mentre la persecuzione continuava in Oahu, la vecchia regina concertavasi in Owhyhea coi capi del suo partito. Fin dal mese di gennajo 1831, corse voce in Anarura che uno dei principali provvedimenti adottati dalla fazione di Tamanu, era di spogliare i capi che si erano affezionati a Poki e di cacciare i cattolici missionarj. Il sig. Bachelot scriveva, con data del 1º marzo 1831: » La nostra situazione è sempre incerta molto. I capi principali, stimolati dai ministri protestanti delle varie isole, hanno fermata definitivamente la nostra espulsione, impegnandosi con uno scritto al quale il giovane re aveva negato dapprima di apporre il suo nome; ma dicesi che il suo ajo novello, capo dell' isola di Kanai, l'abbia costretto a firmare; noi frattanto aspettiamo ciò che sia per accadere. La regia corte è assente da undici mesi in quà; dicesi che sia di quì partita per allontanare il giovane re, il quale, amicandosi cogli stranieri, prende troppo agevolmente i loro costumi. Taluni pretendono pure che il ministro protestante, da cui è accompagnata Tamanu, abbia voluto isolare il principe affine di disporlo ad acconsentire al Battesimo, oppure, secondo lo stile di questi signori, ad aggregarsi alla chiesa. Ma il principe agogna di essere libero, e si teme ch' ei tentì di fuggire, come dicesi che

abbia già voluto fare all' occasione d' una nave che salpava dal porto. »

La triste prospettiva dei mali che sovrastavano ai missionarj non frenava però il loro zelo; intenti ognora a cercare ogni mezzo di propagare le verità della nostra santa Religione, composero essi, e distribuirono fra gli isolani una esposizione della cattolica dottrina. La quale operetta costò loro non poca fatica, sì per acquistare la debita cognizione della lingua, sì per iscansare tutte quelle espressioni che potessero parere equivoche o dubbie, sì ancora per esporre i dogmi colla maggior possibile chiarezza e precisione. Il prefetto apostolico accenna a questo riguardo alcune particolarità, che non giudichiamo inopportuno di quì riferire.

« Gl' isolani istruiti dai metodisti non hanno un' idea chiara della santissima Trinità; sanno bensì i nomi delle tre persone divine, ma li ripetono macchinalmente senza concepire che le tre persone abbiano una sola e stessa natura. Che se vengono interrogati intorno ad ogni nome partitamente, si trovano sorpresi di trovare *tre dei*, ed anche *quattro*, se avviene che l'interrogante chieda lor poscia di N. S. G. C.; quindi non si può presumere che abbiamo una vera idea dell' unità di Dio. Un capo, batezzato dai metodisti, il quale doveva essere necessariamente dei più fervidi ed eruditi, rimproverava al sig. Parizio Short d' avere abbandonato il Dio *inglese* pel Dio dei *Francesi*. Ai nostri cristiani invece venne chiaramente spiegata la Trinità delle persone nell' unità dell' essenza.

« Nella lingua di queste isole la parola *uhane* significa lo spirito e l' anima, ma i popoli danno a questa parola quel significato che suol dare il volgo in Europa agli *spiriti* ossia alle fantasme. Questo spirito è per loro un ente distinto dall' uomo, ognuno ha il suo; ed in morte dell' uomo lo spirito va errante di qua e di là. Eccò qual

à l'idea che hanno dell' anima la maggior parte degl' isolani, anche quelli che furono istruiti dai metodisti, e quantunque parlino del cielo e dell' inferno come se ne parla fra noi, io non credo che abbiano un' idea positiva della risurrezione dei morti.

« Il Battesimo, agli occhi degl' indigeni istruiti dai ministri protestanti, non è una distinzione tra il fedele e l'infedele, non un segno caratteristico del cristiano, non un sacramento, non una cosa necessaria; è una semplice aggregazione a ciò che chiamano essi la chiesa, simile a quella delle nostre confraternite d'Europa. Mi è ignoto qual vantaggio credano essi che procuri loro questa aggregazione, parmi però che non la risguardino come necessaria all' eterna salute. I metodisti, che battezzarono la madre del giovine re allorchè trovavasi in punto di morte, dicono nella lettera stampata in cui racontano questo fatto — *non potere il Battesimo esserle di alcun giovamento nello stato in cui ella era, ma averlo ad essa conferito solamente per renderlo più degno di desiderio agli occhi del popolo, che lo vedrebbe amministrato a persone di sì alto grado.*

« Mi si accerta che battezzarono essi i capi principali e coloro a cui vogliono dare qualche rilievo, col solo fine di farne dei *Cumus*, ossia maestri di scuola. Quindi gl' isolani bramano il battesimo dei metodisti qual mezzo di uscire dalla classe comune, e per farsene un titolo di vanità, essendo insopportabile la superbia di coloro che l'hanno ricevuto. In quanto a noi, ci adoperiamo colla massima cura nel distogliere i nostri catecumeni da qualunque idea che possa indurli a mirar nel Battesimo un motivo d'orgoglio; sanno essi che ricevendolo diventano membri o figli della Chiesa; ed il vantaggio maggiore che vi scorgono, quello di cui facciam loro sentire la grande importanza, è la remissione dei loro peccati. Se ho da

prestar fede alle relazioni che mi vennero fatte, i ministri protestanti, per battezzare, si contentano d'immergere le mani nell' acqua e di gettarne qualche spruzzo alla faccia dei catecumeni, o di toccar loro il viso colla mano così bagnata; il qual modo di battezzare fece rammentare agl' indigeni una specie d'aspersione che usavasi altre volte fra loro in certe cerimonie superstiziose a cui davano essi il nome di *piwai.* »

« I missionarj, nella loro esposizione della dottrina cattolica, avevano avuto cura di stabilire tutti i dogmi omessi o snaturati dai ministri protestanti. L'avevano quindi divisa in dodici lezioni, acciò i fedeli, recitandone una immediatamente dopo la preghiera del mattino e un' altra dopo quella della sera, potessero ripeterla interamente ogni settimana. « In questa guisa, così scrive il prefetto apostolico, i nostri cristiani se la imprimono profondamente nella memoria, e non la possono più dimenticare.»

Per distruibuire ad ogni cristiano un esemplare della dottrina così compendiata ci voleva molto tempo a ricopiarla; quindi il signor Bachelot scrisse al procuratore delle Missioni straniere in Macao, il quale assunse la cura di farla stampare; ma prima che siasi potuto terminare la stampa, sopravennero nelle isole Sandwich molte mutazioni.

In sul finire di marzo 1831, i capi della fazione di Tamanu tornarono in Oahu, facendosi precedere da molte navi cariche d'isolani che loro erano devoti, e che sbarcarono in diversi luoghi dell'isola. La vecchia regina, impadronitasi delle arme che erano deposte nella fortezza le fece distruibuire a tutti gli uomini del suo partito. I capi che le erano opposti furono spogliati d'ogni loro avere, e confinati in varj luoghi; il governatore di Owhyhea, fratello di Tamanu, nominato governatore d'Oahu, succedette a Poki nella di lui carica ed autorità; e con una dichiarazione solennemente pubblicata il primo di aprile in

nome del giovine re, il quale era stato costretto ad apporvi la propria firma, il governo di tutte le isole passò alle mani della regina Tamanu. In questa guisa fu consumata la rivoluzione, che questa donna ambiziosa aveva da lungo tempo preparata.

Li 2 di aprile, il signor Bachelot ed il signor Short furono invitati a comparire innanzi ai capi principali, adunati insieme alle loro mogli in una tenda eretta a tal uopo sui bastioni della fortezza; vi si trovavano pure alcuni *Cumus* i quali parevano esultanti. Tutti erano seduti o sdrajati sopra stoje, tranne la regina e suo fratello che avevano sedili, e che li cederono ai due missionarj al loro primo apparire. *Cotale attenzione*, così scrive il prefetto apostolico, *nelle circostanze in cui eravamo dipinge al vivo questo povero popolo*. Il capo di Kanai, il quale, come abbiam detto di sopra, aveva il titolo di ajo del giovane re, consegnò al signor Bachelot una lettera che eragli diretta, la quale conteneva in sostanza, che i missionarj non erano buoni, che vivevano nelle isole Sandwich senza avere ottenuto il permesso di rimanervi, che loro veniva ingiunto di uscirne per andare ovunque loro piacesse. I termini ingiuriosi che sogliono adoperare gl' indigeni per cacciar via qualcheduno vi erano più volte ripetuti. Tre mesi venivano concessi ai missionarj per apparecchiarsi alla partenza, dopo il qual termine sarebbe confiscata qualunque cosa che potessero essi possedere; e non partendo sarebbero stati di lì ad un altro mese imprigionati.

Il signor Bachelot si fece immediatamente a rispondere, dolendosi prima di tutto dei termini ingiuriosi della lettera; rimproverò ai capi la condanna che pronunziavano contro i preti cattolici senza conoscerli e senza averli voluto ascoltare, onde poterli calunniare, la qual cosa è contraria alla legge di Dio; e chiese se i preti cattolici o i

loro discepoli fossero fornicatori, ladri, ingannatori o assassini, come pareva lo facesse sopporre quel dire *che non erano buoni*, tale essendo il significato che danno gl' indigeni al *non essere buono*. Un capo intese allora che si erano impiegati riguardo ai due missionarj termini disdicevoli, e procurò di mitigarne il senso col dire che non venivano essi scacciati, ma bensì mandati via tranquillamente. Aggiunse avere gl' indigeni trovata buona la dottrina dei loro primi dottori (così chiamano i ministri protestanti), nè voler essi adottarne delle altre. Il signor Bachelot rispose che i sacerdoti cattolici non pretendevano di costringere alcuno ad abbracciare la loro dottrina, e che si contentavano d'insegnare la verità a coloro che la volevano udire; fece egli inoltre osservare ai capi, che non trattavasi di sapere chi fosse venuto il primo, ma bensì da qual parte fosse la verità.

Nel rispondere ai capi, il sig. Bachelot teneva sempre in mano la lettera colla quale venivagli ingiunto d'abbandonare le isole; quando il governatore d'Owhyhea, accorgendosi forse che proverebbe essa l'ingiustizia del loro operare, gliela tolse all' improvviso, e per quante istanze gli facesse il prefetto apostolico non gliela volle più restituire. Possessore di quella lettera, Kuakini sostenne che i preti cattolici si erano stabiliti nelle isole senza permesso, ed al sig. Bachelot, che gli disse aver essi avuta licenza da Poki, soggiunse Poki più non esistere, e nulla valere ciò che aveva egli fatto.

Riguardo poi al minacciato sequestro, il sig. Bachelot disse che i missionarj nulla possedevano, che quanto esisteva nella loro capanna era stato comprato dal falegname col prodotto del suo lavoro, che i capi rispetterebbero indubitabilmente ciò che apparteneva a questo artigiano. (Intendeva egli il catechista Melchior condotto dai missionarj nelle isole Sandwich.) I capi risposero che nessuno

toccherebbe la roba di Melchior. Allora il sig. Bachelot soggiunse che il sig. Short ed egli non temevano la confiscazione, non le catene di cui erano minacciati; che troverebbero Dio nel carcere come nella loro capanna, e che N. S. Gesù Cristo chiama beati coloro che vengono incatenati pel nome suo. Al comando che gli venne fatto ripetutamente di promettere che si sottoporrebbe agli ordini dei capi, rispose che solo Iddio conosceva l'avvenire, e che di lì a tre mesi forse nessuno dei presenti sarebbe ancora in vita; la quale risposta doveva parere ai capi tanto più naturale in quanto è più conforme al modo di spiegarsi degli indigeni allorche non vogliono fare una promessa precisa. La regina che aveva taciuto fino allora si fece a parlare con molta vivacità, ma nulla ottenne, ed il prefetto apostolico si ritirò facendo il debito inchino, al quale risposero tutti i capi, tranne la regina ed una o due donne.

Passati i tre mesi, i missionarj non sentendo più a parlare di nulla, credettero in sulle prime che si fosse mutato parere a loro riguardo; ma s'accorsero in breve che si erano ingannati. Venne il governatore di Kanai a visitarli, e rammentò loro l'ordine che si era dato li 2 d'aprile. Il prefetto apostolico gli rispose che i capi delle isole Sandwich seguivano le pedate di coloro che perseguitarono altre volte i discepoli di Gesù Cristo. Le cose per quel dì non andarono più oltre. Pochi giorni dopo venne Kuakini, fratello della regina e governatore delle isole d' Owhyhea e d'Oahu; e questi, a cui i metodisti avevano fatto anticipatamente la lezione, si fece a rammentar le calunnie dei ministri protestanti circa la pretesa idolatria dei *Papisti*, che adorano le immagini. Il prefetto apostolico gli disse così: « Non serbate voi il ritratto di Tamehameha, e quelli del re Lihohilo e della regina Kamamalu, morti in Inghilterra nel 1824? Allorchè li vedete non dite loro *Aloha ino* (gran benedizione)? E per questo credete

voi forse che siano Dei? Nò certamente; ma cotesti ritratti vi richiamano in mente i vostri principi e voi salutate la loro memoria. La croce è il ritratto di Nostro Signore morto per noi; ce ne richiama la ricordanza; nel vederla noi le diciamo *Aloha*, e preghiamo Gesù Cristo; ma non crediamo che la croce sia Nostro Signore più di quello che credete voi che i ritratti siano i vostri re. » Il governatore che non era privo d'ingegno naturale, sentì tutta la forza di questo ragionamento, nondimeno dopo molti altri discorsi, si fece a parlare dell'imbarco dei missionarj; al quale argomento il prefetto apostolico oppose fra gli altri motivi d'impossibilità quello di non poter supplire alle spese d'un viaggio così costoso.

Lo stesso governatore tornò fra pochi giorni ad annunziare ai missionarj esservi nel porto una nave prussiana, il cui commandante aveva recato varj doni per parte del re di Prussia al principe di Sandwich, e poter essi approfittarsi di quella circostanza per tornare in Europa, ma il signor Bachelot ed il signor Short risposero come la prima volta, che non avevano denari da pagare il loro passaggio. Generalmente parlando, tutti i comandanti di navi straniere che approdavano a Sandwich, negavano di ricevere nel loro bastimento i sacerdoti cattolici, non volendo farsi esecutori d'una odiosa sentenza; e tale fu pure la condotta che tenne il comandante prussiano, il quale, sollecitato dal governatore d'incaricarsi dei missionarj, rispose quasi celiando, voler egli pel loro passaggio venti quattro mila franchi pagati prima della partenza; ed a qualunque istanza che gli venne fatta diede sempre la medesima risposta.

Annunziavasi già da qualche tempo il prossimo arrivo d'un viaggiatore, che taluni spacciavano per distinto personaggio d'Inghilterra, mandato dal suo governo ad esaminare su qual fondamento si aggirassero le doglianze

che spesso facevano i naviganti circa gli ostacoli che venivano posti al loro commercio nelle isole Sandwich; questo misterioso esaminatore giunse finalmente sul principiare di giugno in una nave degli Stati Uniti che andava a pesca di balene, ed alloggiò presso al console inglese. Volle in sulle prime mostrarsi imparziale, parlava di tolleranza e dicevasi nemico dei persecutori; ma nel tempo stesso sosteneva che i missionarj cattolici farebbero bene in ritirarsi, tanto per levar via ogni motivo di perturbazione, quanto per non porre ostacolo ai progressi della Religione, ai quali liceva egli la divisione fra i banditori del Vangelo recava gravissimo danno; e con queste insidiose ragioni pervenne a far approvare il suo disegno ad alcuni pochi frai bianchi, i quali erano tutti per l'addietro contro i metodisti. I predicatori romani, diceva egli ancora, potrebbero essere trasportati in qualche altra isola abitata da popoli selvaggi, dove non siasi stabilito finora alcun missionario, ma dove approdino però le navi mercantili, ed il commercio ne ricaverebbe non lieve vantaggio. Queste cose le diceva ei pur seriamente al signor Short.

Il titolo di mandato dal re d'Inghilterra che ognuno supponeva a questo viaggiatore dava un certo peso alle sue ragioni; e perchè il signor Short, nella sua qualità d'Irlandese, pareva trovarsi in qualche modo sotto la costui dipendenza, il prefetto apostolico prese egli a confutare tutti quei pretesti con una sua lettera dei 9 luglio 1831. E come il viaggiatore faceva pubblica professione di credere al Vangelo del quale soleva citar qualche testo, il signor Bachelot gli rammentò quei testi i quali provano avere il Signore affidato alla sua Chiesa il deposito della Fede, e potersi in questo solo insegnamento della Chiesa riconoscere la verità; gli dimostrò quanto fosse innegabile l'autorità di S. Pietro, e gli fece quindi osservare che i ministri protestanti non avevano missione veruna, mentre

i preti cattolici erano stati mandati dal successore di colui che fu collocato da Gesù Cristo qual pietra fondamentale della sua Chiesa. Riguardo poi al mandare i missionarj in altre isole selvagge, il signor Bachelot gli rappresentò avere i preti cattolici ricevuta bensì la missione per le isole Sandwich, ma non per altri luoghi, nè potersi quindi un tale divisamento mandare ad effetto.

La lettera del prefetto apostolico non rattenne il viaggiatore dal recarsi ancora a vedere i missionarj, onde tentare di addurli al suo intento, offrendo loro di trasportarli egli stesso in qualunque isola che piacesse loro di scegliere; essi però, senza entrare in altre spiegazioni, gli risposero che la sola violenza li potrebbe strappare dall' isola d'Oahu. Si seppe poscia, che questo preteso commissario del governo inglese non era altro che un antico capitano d'un picciol legno, il quale abbandonate le sue mercantili scorrerie, viaggiava per gl' interessi della bibblica società di Londra. Partì sul finire di agosto qual passaggiero in una nave, per andare a visita delle missioni protestanti delle isole del Sud. « Deve tornare fra poco, scrive il signor Short; vi è da credere che il suo arrivo abbia fatto molto male e che il suo ritorno sia per farne ancora di più.

« I capi di queste isole, prosiegue lo stesso missionario, non sono da per se atti a fare dei martiri; e si scorderebbero in breve di tutti gli editti e di tutte le loro minaccie, se fossero lasciati dormire tranquillamente sulle loro stoje; ma vengono stimolati dai metodisti, i quali sono i veri autori di tutti i decreti, ed i poveri capi altro non sono che i pigri esecutori di tutte le volontà di costoro. Gli stranieri che si trovano in queste isole, e che si dichiarano in nostro favore, procurano di spaventare i capi col rappresentar loro le terribili conseguenze che avrebbe qualunque insulto fatto ai Francesi; mentre dal canto loro i metodisti procurano di dare ad intendere ai capi mede-

simi, che nulla hanno da temere, che ogni governo ha diritto di dar legge agli stranieri che vengono a stabilirsi nel suo territorio, e che uno straniero che vada a stare in Inghilterra, non vi può rimanere senza il beneplacito dei capi, a cui è lecito di mandarlo via se ciò loro aggrada. Gl' indigeni riconoscono gl' Inglesi per loro padroni, ed è pur cosa certa che al passare di Vancouver per le isole Sandwich, verso l'anno 1795, l'antico re Tamehameha diede l'isola d'Oahu al re d'Inghilterra.

Mentre si cercavano i mezzi di disperdere i pastori, le pecorelle venivano pur sottoposte a nuove persecuzioni. I capi spogliati e coloro che avevano ad essi serbato amore, si erano fatti amici dei cristiani, traendo dalla conformità della sventura un volere conforme; e Dio che fa nascere il bene dal male, si valse di questa circostanza per toccare il cuore ad alcuni, i quali si fecero istruire dai cattolici. Di questo numero era la moglie del gran Kekili, antico re di Mani e di Oahu, sorella di Periolani, ultimo re di Oahu; imparò essa da Simone le verità della Fede. Varj altri isolani furono del pari istruiti da alcuni cattolici a cui avevano essi manifestato il desiderio di conoscere la cristiana dottrina. I nemici della Fede si accorsero in breve che un gran numero d'isolani più non si recavano alle prediche dei protestanti; parecchi cattolici vennero dinunziati; e nel mese di luglio, varj *Cumus*, sempre ardenti e premurosi quando trattavasi di perseguitare, arrestarono successivamente una dozzina di fedeli. Nell' interrogatorio i prigionieri dichiararono aver essi abbracciata la cattolica Religione, e voler rimanere ad essa affezionati a costo di qualunque tormento. Furono condannati ad un lavoro faticosissimo, ad ognuno degli uomini fu dato da costrurre un muro lungo cinquanta piedi, alto sei e largo da tre a quattro; ognuno doveva lavorar solo all' opera fissatagli ed era loro vietato di ajutarsi a vicenda. Questo

muro doveva ergersi in un piano incolto a distanza d'un miglio e più da Anarura, ed i confessori erano costretti a raccogliere le sparse pietre ed anche a dissotterrarle senza altro stromento che le proprie mani. Ad un solo dei condannati, perchè cieco, fu concesso di lavorare insieme alla sua genitrice, ma per torgli quel vantaggio che avrebbe potuto ricavare da questo ajuto, la longhezza del suo muro venne fissata da 70 ad 80 piedi : la madre cercava le pietre, il figlio da lei guidato le strappava, e tutti e due le portavano insieme al luogo destinato. Per qualche tempo i confessori portarono ai piedi ed alle mani catene di cui furono sciolti nel seguito; ma patirono tutti e a lungo, crudelmente la fame. Nei primi dì venne loro somministrato qualche scarso alimento, il quale andò discrescendo di giorno in giorno, e cessò poscia del tutto, anzi fu proibito a chicchefosse non che di portar loro qualunque sorta di cibo, ma anche di andarli a visitare. Nondimeno i congiunti pervennero a procurar loro di notte tempo quel tanto almeno da non lasciarli morir di fame, ajutati in ciò dal custode, che impietositosi della loro miseria, giunse perfino a permettere ad alcuni di uscire, la notte, per andare in cerca di cibi; nelle quali escursioni, recandosi essi a vedere i missionarj, si mostrarono sempre lieti di patire, come dicevano, per Gesù Cristo, e di non essere colpevoli di alcun delitto. Ad un capo che andò a visitarli per indurli ad apostatare, non risposero essi se non con cupo silenzio, e col tornarsene al loro lavoro. Riceverono pure la visita del generale inglese Millers e di alcuni altri stranieri che procurarono loro qualche soccorso.

« Jeri, 3 dicembre, così scrive il signor Bachelot, avendo finito il lavoro a cui erano stati condannati, il capo li fece interrogare, se volevano accondiscendere a ciò che da essi si richiedeva; essendosi trovata la loro

risposta contraria alle mire dei persecutori, fu loro ingiunto di costrurre un altro muro più lungo del primo. L'uno di essi ci ha visitati jersera, per assicurarci che rimarrebbero costanti nella Fede. Alcuni momenti prima ch'egli venisse da noi, il ministro protestante erasi recato nella loro prigione, ed aveva offerto ai confessori alcuni di quegli opuscoli che suol vendere agl' Isolani, ma ognuno ricusò di riceverli. Nell' interrogatorio a cui i cristiani furono sottoposti il mattino, si chiese al cieco *qual fosse il suo pensiero*, parole che nello stile del paese significano *che cosa pretendesse di fare*. — *Il mio pensiero*, diss' egli, *come pur quello di noi tutti, è di tornarcene a casa*. I prigionieri avevano saputo fin dal giorno prima che sarebbero stati interrogati, e si erano quindi concertati circa il modo di rispondere, ripugnando molto agli abitanti di Sandwich il resistere direttamente, massime a coloro che hanno sopra di essi qualche autorità; epperciò erano andati d'accordo, in caso d'interrogazioni molto incalzanti, di ammutolirsi per non incorrere nella sventura di coloro, i quali avevano avuta la debolezza di dare all'errore un consenso che il loro cuore disapprovava. Questo spirito di condiscendenza, che è inerente ai loro costumi, e che spingono essi all' eccesso in ogni cosa, faceva sì che risguardassero altre volte come innocenti le menzogne e gli equivochi, quando credevano di avere un giusto motivo di valersene; nè accadde loro di rado, in sul principio, di raccontarmi con un tuono di soddisfazione gli equivochi e le menzogne che avevano adoperate; ma saputo che ebbero non potervi essere innocenza nel mentire, ed essere anzi un gran peccato l'acconsentire col labbro agli errori che venivano loro proposti, o l' assistere col corpo alle adunanze dei metodisti, quantunque il cuore non vi fosse partecipe, si rifuggirono essi nel silenzio; perchè diffidando della

loro debolezza, temono, e non senza motivo di non poter superare, nell'occasione, la loro naturale timidità. Quindi i nostri cristiani si ascrivono a ventura l' essere condannati senza interrogatorio, o dietro al loro semplice tacere. La confessione della Fede richiederebbe forse di più; ma chi conosce la ingenita pusillanimità di questi indigeni non deve troppo pretendere; ci vuole una grande condiscendenza, nè si deve chiedere da loro più di quello che è assolutamente necessario, per tema di disanimare i loro sforzi. Che se ciò par poco a noi, egli è pur molto per questi cristiani, i quali, privi dei loro pastori prima di aver potuto ricevere una salda istruzione, non conoscono abbastanza il delitto d'una debolezza, e non hanno altro appoggio fuorchè la grazia del loro Battesimo.

« Un cristiano, prosiegue lo stesso missionario, un cristiano sollecitato da un *cumus* di andare alle adunanze dei protestanti, tronca ogn' istanza col rispondere: *conducetemi ai pubblici lavori*. Le preghiere dei Francesi *pule pelani*, e la cattolica Religione, sono parole che hanno in queste isole il medesimo significato. I nostri cristiani sono chiamati *poè pelani* (gente francese), o semplicemente *Pelani* (Francesi), il che somministra loro alle volte il mezzo di liberarsi con qualche ambage dalle importunità degl' interrogatori. Ad uno che lo rimproverava di essere *pelani*, un neofito rispose: *Io pelani? io sono d'Owhyhea al pari di voi, mentre i Pelani* (Francesi) *sono makahiki* (d'un paese lontano). Alcuni cristiani aggiungono talora che non sono *pelani*, ma bensì di Dio. Siccome la parola *pelani* significa ancora un certo pesce adorato altre volte dagl' Isolani, un neofito a cui dicevasi che i *Pelani* erano *tahù*, vale a dire che era vietato l' avvicinarsi ad essi, rispose: *E perchè ciò? il pelani è anzi un cibo eccellente che mangiereste con sommo piacere, ove dato vi fosse di averne. Ai tempi*

della nostra ignoranza, nessuno ardiva di toccarlo per tema di morire; ma ora chi può lo prende, e ne riceve contentezza al cuore; lo mangia, e lo trova gustosissimo. Cotali risposte avute sempre per ischerzo, cosa a cui gl' indigeni non sono indifferenti, troncano il più delle volte qualunque importunità. »

È agevole il capire che i cristiani Valeriano e Simone dovevano più d'ogni altro andare esposti alle persecuzioni dei metodisti. A Simone però riuscì d'involarsi al loro furore: la vedova di Poki, che lo proteggeva, lo impiegò in tagliar legna fra i monti, dove trovossi al riparo da qualunque pericolo, e dove non cessò di esercitare il suo zelo per la Fede. Battezzò quivi parecchi bambini e adulti in pericolo di morire.

Ma non così fu di Valeriano, del quale scriveva li 30 novembre 1831 il signor Short: « Un egregio confessor della Fede alloggia con noi questa notte. Dopo innumerevoli dispute col *cumus* del suo paese mandato a pervertirlo; dopo aver resistito ai ragionamenti, alle minaccie dei capi, e ad altri mezzi adoperati contro di lui; dopo una prigionia lunga e dolorosa in cui sarebbe morto di fame se non fosse stata l' umanità dei carcerieri, giacchè fu lasciato più giorni senza cibo; dopo essere stato costretto a strappar del corallo dal fondo del mare, in gran distanza dalla terra, ed a trasportarne sugli omeri le grosse schegge, aveva finalmente ottenuta la libertà, ma poco dopo fu chiamato di bel nuovo a comparire innanzi al governatore, ed ivi accusato di aver insegnata la cattolica dottrina ad alcune persone di Wuan, la più settentrionale fra le isole Sandwich, e di avervi conferito il Battesimo ad una donna la quale, trovandosi in punto di morte, aveva ricuperato di lì a poco la sanità; il qual fatto veniva ascritto a miracolo. Condannato ad una prigionia perpetua entro la città di Anarura che gli fu asse-

gnata per carcere; Valeriano sopporta la sua pena con coraggio e perseveranza. »

La tomba erasi chiusa appena sulla fredda spoglia del signor Richard, quel zelante missionario di cui abbiamo, nell'ultimo fascicolo degli Annali, annunziata la morte, quando si riaperse per ricevere quella del venerabile monsignor Fenwich, vescovo di Cincinnati; la qual perdita è della prima ancora vieppiù lagrimevole. Furono poste da monsignor Fenwich le prime fondamenta della Religione cattolica nell' Ohio, dove al giunger suo altro non aveva egli trovato fuorchè una ventina di fedeli, senza chiesa, e non visitati da ben dodici anni da alcun sacerdote; e tanto si accrebbe il loro numero per le sollecitudini e pel continuo predicare di quest' uomo di Dio, che già ascendeva, alcuni anni or sono, oltre i trenta mila. Eretta nel 1821 la diocesi di Cincinnati, monsig. Fenwich ne fu il primo vescovo; e questa sua novella dignità non fece che accrescere il suo zelo. Trascorreva egli incessantemente l' immenso paese affidato alla sua amministrazione; e quantunque le moltiplici fatiche cui toccavagli di sopportare nei lunghi suoi viaggi avessero indebolita la sua salute, non perciò egli restava dalle apostoliche sue scorrerie. Era andato, nella scorsa state, all' Albero Bistorto, ed a Michilimakinac, dove aveva cresimato 137 Selvaggi; e nel tornare a Cincinnati, quindi discosto 200 leghe in circa, fu assalito dal morbo collera in Wooster, nella contea di Wayne, dove morì li 26 settembre in età di anni 66. Avremo occasione di riferire intorno a questo venerabile prelato, ed alle immense sue apostoliche fatiche alcuni ragguagli.

FINE DEL FASCICOLO XXXI.

Nº XXXII.

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE.

Le riscossioni della pia Opera durante l'anno 1832 oltrepassarono di mille franchi in circa quelle dell' anno antecedente; che sebbene dicresciute in alcune diocesi, si accrebbero molto in varie altre, massime nel Belgio, dove furono rapidissimi i progressi dell' Associazione. Speriamo che lo zelo sia per sostenersi dappertutto, ed anche per ravvivarsi ove pare siasi alquanto intepidito.

Rimaneva in cassa una somma di. .			1,592	60
Il Consiglio centrale di Parigi, ha ricevuto			159,174	21
Da Francia. . .	132,438	70		
Dall' Estero . .	26,735	51		
Il Consiglio centrale di Lione, ha ricevuto :			150,773	05
Da Francia.. . .	148,095	65		
Dall' Estero. . .	2,677	40		
			311,539	86

La spartizione delle elemosine della pia Opera alle diverse missioni fu stabilita nel modo seguente :

Per le missioni d'Asia e di Levante. . . . . fr.	148,000	»
Cioè : al seminario delle Missioni straniere, per le missioni del Su-Tchuen, del Tonchino, della Cocincina, di Siam, delle Malabari, ecc. 81,000 ; al vicario apostolico della Corea, 5600 ; ai Lazzaristi per le missioni della Cina, dell' Arcipelago e del Levante, 22,000 ; al vicario apostolico latino di Costantinopoli, 2,800 ; all' arcivescovo primate armeno idem, 5,600 ; al vescovo di Babilonia, 16,800 ; per la missione di Smirne, 8,400 ; per quella di Zante, 2,800.		
Per le missioni d'America, . .	138,600	»
Cioè : all' arcivescovo di Baltimora, 5,600 ; al vescovo della Nuova Orleans, 8,400 ; al vescovo della nuova Yorck, 14,000 ; al vescovo di Boston, 16,800 ; al vescovo di Bardstown, 8,400; al vescovo eletto di Cincinnati, 5,600; Al vescovo eletto dello stretto, 8,400 ; al vescovo di S. Luigi 19,600 ; al vescovo di Carlestown, 8,400 ; al vescovo di Mobile, 19,600 ; al vescovo di Giuliopoli, per la missione del golfo d'Hudson, 11,200 ; al vescovo di Carlottetown (nuova Scozia), 2,800; Alla missione delle isole Sandwick, 2,800.		
Le stampa degli Annali e le spese d' amministrazione, ascesero a. . . .	21,828	35
Si sono serbati in cassa.	2,711	51
	311,539	86

Specificazione delle somme versate da ogni provincia ecclesiastica nelle casse de due i consigli centrali.

CONSIGLIO CENTRALE DEL NORD.

Provincia ecclesiastica di Parigi. . .	26,941	43
Diocesi di Parigi, 12,521.75; *di Chartres*, 2,203.93; *di Meaux*, 391; *di Orleans*, 1,565; *di Blois*, 1,700; *di Versaglia*, 1,127; *di Arras*, 4,847.80; *di Cambray*, 2,584.95.		
Provincia ecclesiastica di Rouen. . . .	16,919	56
Diocesi di Rouen, 4,374.30; *d'Evreux*, 843; *di Bayeux*, 6,052.82; *di Séez*, 736; *di Coutances*, 4,913.44.		
Provincia ecclesiastica di Sens. . .	4,365	95
Diocesi di Sens, 1,484.20; *di Troyes*, 900; *di Nevers*, 460; *di Moulins*, 1,501.75.		
Provincia ecclesiastica di Reims. .	9,057	90
Diocesi di Reims, 697.90; *di Soissons*, 1,860; *di Chalons*, (*Marna*), 2,107; *di Beauvais*, 1,210; *d'Amiens*, 3,183.		
Provincia ecclesiastica di Tours. . .	55,753	46
Diocesi di Tours, 80; *del Mans*, 6,531.23; *d'Angers*, 2,724.85; *di Rennes*, 15,724.07; *di Nantes*, 20,889.46; *di Quimper*, 3,039.45; *di Vannes*, 5,464.40; *di S. Brieux*, 1,300.		
	113,028	30

Somma retro.	113,038	38
Provincia ecclesiastica di Bordeaux.	19,400	40
Diocesi di Bordeaux, 5,901.03; *d'Agen*, 2,602.87; *d'Angouleme*, 358.70; *di Poitiers*, 4,325; *di Perigueux*, 251; *della Rochelle*, 3,107; *di Luçon.*, 2,854.80.		
Belgio.	26,735	47
Diocesi di Malines, 5,511.27; *di Tournay*, 7,813.96; *di Liegi*, 11,983.53; *di Namur*, 1,376.31; *di Gand*, 50.		
Somma totale esatta dal Consiglio centrale del Nord.	159,174	17

CONSIGLIO CENTRALE DEL MEZZOGIORNO.

Provincia ecclesiastica di Lione. . .	59,894	45
Diocesi di Lione, 39,140.50; *d'Autun*, 3,280.70; *di Langres*, 6,047; *di Dijon*, 3,300; *di S. Claudio*, 3,043.10; *di Grenoble*, 5,083 15.		
Provincia ecclesiastica di Bourges. .	12,125	20
Diocesi di Bourges, 269.95; *di Clermont*, 5,449; *di Limoges*, 451.25; *del Puy*, 2,550; *di S. Flour*, 3,285; *di Tulle*, 120.		
Provincia ecclesiastica d'Alby. . . .	6,935	30
Diocesi d' Albì, 1,392.85; *di Rodez*, 2,606.15; *di Cahors*, 31; *di Mende*, 1,816.30; *di Perpignano*, 1,035.		
	78,954	95

Somma retro.	78,954	95
Provincia ecclesiastica d' Auch. . .	9,688	15
Diocesi d' Auch, 4,500; *d' Aire*, 1,772.90; *di Bajona*, 3,415.25.		
Provincia ecclesiastica di Tolosa. . .	7,149	10
Diocesi di Tolosa, 4,520; *di Montalbano*, 1,000; *di Carcassona*, 1,629.10.		
Provincia ecclesiastica d' Aix. . . .	16,881	45
Diocesi d' Aix, 2,539.15; *di Marsiglia*, 8,878.10; *di Frejus*, 4,397; *di Gap*, 782.20; *Diocesi di Digne*, 285.		
Provincia ecclesiastica di Besanzone.	17,169	50
Diocesi di Besanzone. 5,635; *di Metz*, 1,700; *di Strasburgo*, 440.60; *di Nancy*, 2,600; *di Verdun*, 2,145, *di Belley*, 2,398.90; *di S. Diè*, 2,250.		
Provincia ecclesiastica d'Avignone. .	18,252	50
Diocesi d'Avignone, 6,000; *di Valenza*, 763.75; *di Monpellier*, 3,400; *di Nîmes*, 1,211; *di Viviers*, 6,877.75.		
Estero.	2.677	40
Germania, 1,800; Svizzera, 877.40.		
Somma totale riscossa dal Consiglio centrale del mezzogiorno.	150,773	05

MISSIONE DELL'OHIO E DEL MICHIGAN.

Dietro alla già annunziata perdita, che fecero or dianzi queste due missioni nella persona di monsignor Fenwick, vescovo di Cincinnati, e in quella del signor Richard suo vicario generale amministratore sotto la vescovile autorità del Michigan e del paese che giace tra settentrione e ponente di quella diocesi, siamo ora per riferire intorno alla vita ed alla morte di questi due egregi evangelizzatori, alcuni brevi ragguagli mandatici, per quanto ha riguardo a monsignor Fenwick, dal signor Rezé, amministratore della vedova chiesa di Cincinnati, e ricavati la maggior parte, per ciò che spetta al signor Richard, o dagli Annali, o dai pubblici fogli americani.

Disceso da un'antica famiglia inglese chiamata *Fenwich Pawer*, della contea di Northumberland, monsignor Fenwich nacque in America, nel Mariland, l'anno 1766; e perduto nel 1784 il suo genitore, fu egli mandato in Europa a ricevervi un'accurata educazione nel collegio di Bornheim, situato nel Belgio presso ad Anvers, e diretto da PP. Domenicani inglesi, ai quali in breve tanto si affezionò, che divenne egli stesso Domenicano. All'epoca della rivoluzione francese, era egli procuratore del convento, ed andò esposto a molte vessazioni; fu considerato come Inglese, e perchè non voleva dare all'istante quanto venivagli chiesto, fu posto in carcere, e minacciato di morte; che se pure gli riuscì di campare da quel grave pericolo, andò, come egli stesso me lo fece più volte osservare, debitore di ciò ad una grazia speciale di Dio, ed alla intercessione della beatissima Vergine. Tutti i religiosi di quel convento furono allora obbligati a ritirarsi in Inghilterra, dove il P. Fenwich si fermò fino all' anno 1804,

epoca in cui ottenne egli dal suo superiore il permesso di tornarsene in America, onde consecrare la propria vita alla conversione de suoi connazionali; bramando ei pure di preparare nella sua patria un asilo pell' ordine a cui apparteneva, ed i prosperi successi con cui vennero coronate, manifestarono non aver egli speso invano le sue fatiche.

Per ben due anni attese con sommo zelo ad estendere il regno di Dio nel Mariland, suo paese nativo; e mandato poscia nel 1806 da Monsignor Carroll, arcivescovo di Baltimora, ad evangelizzare il Kentucky, fondò quivi, col soccorso del suo patrimonio, il convento di Santa-Rosa, il quale di lì a pochi anni si trovò disposto a ricevere i confratelli del fondatore, venuti a bella posta d'Inghilterra. L'ordine di S. Domenico pervenne allora in America ad una prosperità, quale non aveva ancor potuto ricuperare dopo quella scossa funesta che tutta quanta l'Europa avea sconvolta; tale essendo alle volte i disegni della Provvidenza, che i ministri del Vangelo siano cacciati da un paese acciò vadano essi a portare in altre contrade il lume della Fede; così i figli di S. Domenico, ripieni di ardente zelo, diffusero in breve fra gli abitanti del Kentucky i sublimi benefizj della Religione di Gesù Cristo. Venne allora da Roma una bolla che istituiva il P. Fenwich provinciale dell' ordine in tutta l'America settentrionale, ma egli, temendo che le occupazioni inerenti a questa dignità lo disturbassero dal convertire anime a Dio, e vedendo che nella bolla medesima gli era lasciato l'arbitrio di conferire quella carica, ov' egli non volesse accettarla, al padre Wilson, ad esso, con generosa e santa risoluzione, subitamente la rassegnò.

Nel 1810 cominciò a trascorrere le selve dell' Ohio, dalla quale impresa fu egli cognominato l'Apostolo di quella contrada. Fin dalla sua prima scorreria incontrò nel centro della provincia tre famiglie cattoliche, le quali formavano

un totale di 20 individui, intenti a dissodare i loro campi, e privi da ben dieci anni della visita di un sacerdote; e tanta fu la gioja di quella buona gente all' arrivo del missionario, che monsignor Fenwich, ogni qual volta si rammentava di quel felice istante, spargeva lagrime di tenerezza, per essere quelle le primizie del suo apostolato nell' Ohio; mentre quelle famiglie istesse ne parlano tuttora coi trasporti della più viva riconoscenza. In quel luogo venne poscia fabbricata una città col nome di Sommerset, e fu quella la missione prediletta del nostro buon vescovo: già vi sorgono due belle chiese con due conventi, l'uno pei Padri, l'altro per le monache dell' ordine di S. Domenico; ed è anche la parrocchia più numerosa e meglio regolata di tutta la diocesi. Il P. Fenwich trascorrendo ognora per ogni verso quelle antiche e foltissime selve dell' Ohio, non tralasciava di rinvenire di quando in quando famiglie isolate, le quali, udite le sue istruzioni, manifestavano il desiderio di farsi cristiane; a queste si aggiunsero in breve varj cattolici trasmigrati, ed il zelante missionario abbandonava due volte all' anno il convento di Santa Rosa per recarsi a visitare ed a consolare questi novelli suoi figli. Incontrò egli pure sette famiglie cattoliche nella città di Cincinnati, che incominciava allora a sorgere ed a popolarsi. Nel territorio del Michigan esisteva già una chiesa, benchè unica, la chiesa di S. Anna, allo Stretto, ove abitava il signor Richard.

Nel 1823 il P. Fenwich fu nominato vescovo di Cincinnati, e amministratore del Michigan e di tutto il paese che si estende da settentrione a ponente di quella provincia. Udito ch' egli ebbe essere giunta la bolla pontificia per cui venivagli conferita la vescovile dignità si diede a correre per le sue missioni, pensando ai mezzi di esimersi da un incarco, cui credeva troppo gravoso per le sue forze; ma non potè sottrarsi alle ricerche del Padre superiore, il

quale però non trovò altro ripiego per indurlo a farsi consecrare, che la minaccia della scomunica. In quella sua nuova diocesi esistevano allora due sole chiese, e due sacerdoti poveri al sommo; ed allorquando io considero lo stato attuale della medesima, e le chiese, e i monasteri, e gli altri stabilimenti di simil genere che vi sorgono ora, come pure l'accrescimento del numero dei fedeli non meno che dei pastori, io non posso saziarmi d'ammirare le meraviglie della destra dell'Onnipotente. Il vescovo, il quale, nel cominciare le apostoliche sue fatiche non trovò altro che pochi cattolici dispersi quà e là, e due soli missionarj, ebbe a bella consolazione di vedere, prima della sua morte, il numero di quelli ascendere ai quaranta mila, e di contare fino a trenta cooperatori in questa vigua del Signore, che sorse quasi miracolosamente dal nulla.

Le sostanze del convento di Santa Rosa nel Kentucky si erano in tal guisa consunte per le spese cagionate dalle missioni, che allorquando il P. Fenwich fu fatto vescovo, si trovò obbligato ad accattare di casa in casa in quella sua parrocchia, i mezzi onde procacciarsi gli abiti episcopali, alcuni arredi, e quanto era necessario per trasportarsi in un co' suoi compagni, e colla sua roba a Cincinnati. Giunto nella sua città vescovile, tolse in affito una casipola della quale non tenne per uso proprio altro che il solaja, ov'egli dormiva, e convertì il rimanente in cappella ed in parlatorio. Ma in breve si avvide che neppure gli veniva fatto di pagarne la pigione, nè di far comprare al mercato le cose più necessarie al suo sostentamento, trovandosi non di rado costretto a chiedere da pranzare a qualche agiato cattolico. La sua cattedrale, se pur tal nome si può dare ad una specie di tettoja di tavole, era due miglia distante dalla città, e in tempo di pioggia diventava inaccessibile; si provò di trasportarla in Cincinnati, ma si ruppe per via; onde conveniva comprare un pezzo di terra da fabbricarvi

una cattedrale; e dove avrebbe Monsignore trovato i mezzi da ciò, privo come era di denari, nè avendo pure di che pagare i debiti già contratti, e che era per altro la prima cosa a cui gli toccava di pensare? In tali estremi Monsignor Fenwich si risolse di andare a Roma onde rassegnare l'incarco della sua dignità. Quivi il Papa Leone XII gli fece animo, gli diede ornati da chiesa e 1200 scudi romani per le spese di viaggio. Il signore Iddio lo colmò inoltre di benedizioni col fargli trovare sussidj principalmente in Francia nella pia Opera della Propagazione della Fede, ad imitazione della quale contribuirono pure ad ajutarlo il Belgio e la Germania, talchè potè egli non che pagare i suoi debiti, ma edificare una cattedrale di mattoni, un collegio, un seminario, e chiese, e scuole, e intraprendere con gran costo di spese missioni fra i Selvaggi, le quali cose poi, ne sia lodato Iddio, produssero tutte copiosissimi frutti. Con tutto ciò, se per disgrazia, *quod Deus advertat*, ci mancassero ora quei soccorsi che ci hanno fin quì sostenuti, questa diocesi così fiorente perderebbe forse in breve quei vantaggi acquistati con tanta fatica.

Lo stabilimento delle nuove missioni, ed i progressi delle antiche obbligano il vescovo a viaggiare incessantemente per visitarle. Monsignor Fenwich, dopo essere stato assente per un anno, mi pregò che ricominciassi io la visita; ed in fatti partii, conducendo dapprima a Nuova York quei due Selvaggi che sono già entrati nel collegio della Propaganda in Roma; ma non sì tosto ebbi visitato alcune congregazioni, Monsignore, in cui una nuova e crudele infermità era venuta ad accrescere i dolori che già gli cagionavano le antiche, mi richiamò presso di se; ed essendo egli partito da Cincinnati, c'incontrammo nel mese di giugno in S. Giuseppe, centro della diocesi. Ricevuto che ebbi le sue istruzioni intorno al governo della diocesi dopo la di lui morte, mi avviai

alla volta di Cincinnati; ed il santo vescovo, bramoso di morire fra le apostoliche fatiche, ripigliò la sua visita pastorale ch' ei proseguì in una estensione di oltre mille miglia. In questi viaggi le difficoltà si succedono le une alle altre; ognuno implora l' assistenza del vescovo; ogni casale vuole avere una chiesa, e per mandarvi poscia i missionarj mancano i mezzi da mantenerli. Se Monsignore operò in questa sua ultima missione un bene assai grande, gli toccò pure di patire moltissimo; nell'assistere ai moribondi assaliti dal morbo collera, ammalò egli al Salto di *Santa Maria*, presso al lago superiore, e giunse a Michilimakinak in uno stato che non lasciava speranza di guarigione; quindi non potendo più visitare il golfo Verde, vi mandò l' abate Jeanjean, che lo aveva accompagnato in quel suo ultimo viaggio. Riavutosi alquanto, il buon prelato visitò ancora personalmente l'Albero Bistorto, ed il suo cuore si empì di dolcissima gioja alla vista dei progressi di quella fiorente missione.

Giunto allo Stretto, Monsignore trovò quivi l'abate Richard travagliato lentamente dal morbo collera, a cui soggiacque di lì a poche settimane; egli frattanto visitò ancora le più remote congregazioni della diocesi da levante, e tornato in Cantone consunto di forze, ricevette ivi tutte quelle cure che poteva richiedere il suo stato. Li 25 settembre celebrò la santa Messa, scrisse due lunghe lettere ripiene d'importantissime istruzioni, e dettogli da alcuno che la vettura lo stava aspettando alla porta, le sigillò, montò in carrozza, e l' indimani alla medesima ora era già seppellito: costretto a fermarsi in Wooster, trenta miglia lontano da Cantone, quivi il collera lo soffocò di repente.

Ovunque egli passava, diceva essere quella la sua ultima visita. « Nella lettera ch' ei mi scrisse (parole del signor Rezè), dicevami che visiterebbe ancora, *Deo vo-*

lente, *quin*, aggiungeva egli, secondo il suo solito, *homo proponit, sed Deus disponit*, due o tre congregazioni presso a S. Giuseppe, e che tornerebbe quindi a Cincinnati, perchè gli mancavano le forze. Non ho mai pregiato ed amato alcuno quanto monsignor Fenwich, perchè era egli l'uomo migliore ed il più santo che veder si possa; quindi la di lui morte mi costa tante lagrime e tanti sospiri. »

Un giornale di Cincinnati annunzia la morte del venerabile prelato nei termini seguenti:

« Il lutto che traspare dai nostri panni non è altro che un' ombra lievissima di quello, che ne circonda amaramente il cuore angosciato. Il venerabile e dilettissimo nostro pastore è andato a ricevere il guiderdone de' suoi stenti e delle sue fatiche; nè altro di lui più ci rimane che il ricordo del suo merito, l' esempio delle sue virtù, e la fragranza della sua santità. — È morto. — Edoardo Fenwich non esiste più ! ! !

« Che fu di colui il cui sorriso approvatore era pronto ognora a farci coraggio, il cui cuore divideva con amorosa simpatia tutte le nostre pene, ed il cui provvido consiglio era il faro luminoso e protettore che ci guidava nel pelago della vita? Dov' è colui che vagheggiavamo con tanto piacere all' ara del suo Dio? che incontravamo sempre ovunque erano bisogni e miserie da alleviare, al capezzale degl' infermi o accanto agli afflitti, e che il Selvaggio vedea giungere così spesso nel suo povero tugurio con parole di misericordia, e con tesori di benedizioni? Ahimè! che quelle sembianze spiranti la più affettuosa bontà giacciono ora agghiacciate dal rigor della morte; cessato ha quel cuore di battere per la gioja, per la speranza, per l'amore dell' umanità; quell' astro è spento, e le gelide ed umide zolle stanno ammonticchiate nell' ima valle su quel volto venerato e maestoso.

« Se qualche cosa può mitigare alquanto l'acuto dolore che ne arreca la sua perdita, si è la speme consolatrice del non averci egli lasciati se non per andar a godere l'eterna felicità promessa al giusto in seno a Dio, in quel celeste soggiorno a cui tendevano tutti i suoi desiderj e dove tutti i suoi tesori erano accumulati.

« Il cordoglio che ne stringe non ci permette ora di dilungarci intorno all' indole sua ed alle sue virtù; ma in tutto il corso del nostro terrestre pellegrinaggio, saranno queste per noi un motivo di dolcissima rimembranza, ed un eccitamento alla gratitudine ed alla meditazione. Non tralascieremo però d'accennar brevemente la sua ultima infermità.

« Tornava egli da Cantone, nella contea di Stark, dopo un lungo e faticosissimo viaggio ai più remoti confini dell' immensa sua diocesi, durante il quale si andava egli consolando dei patimenti che distruggevano la sua complessione e delle fatiche che abbattevano le sue forze, col vagheggiare i frutti della sua carità e dell' illuminato suo zelo. L'epidemia che copre di sì funesta strage questa nostra contrada è venuta a porre un freno al di lui corso, ed un termine alla di lui vita. Morì in Wooster, nella contea di Waine. »

Pochi giorni prima della morte di monsig. Fenwich era pur soggiaciuto al morbo collera il sig. Richard intorno alla cui vita siamo ora per riferire alcuni particolari:

« Il sig. Gabriele Richard era nato in Saintes (Francia) li 15 ottobre 1764; e da quanto si scrisse di lui nel giornale dello Stretto, pare che sua madre fosse della famiglia del rinomato Bossuet. Destinatosi allo stato ecclesiastico, studiò teologia sel seminario d'Angers, dove venne poscia ad Issy per entrare nella congregazione di S. Sulpizio. Ordinato prete nel 1791, fu mandato nel susseguente anno agli Stati Uniti, dove gli venne affidata la cattedra

di matematica al collegio allora nascente di Baltimora; ma in capo a tre mesi, monsig. Carrol, che aveva giurisdizione su tutti i cattolici degli Stati Uniti, lo mandò a Kaskaskias, ad amministrare una colonia di antichi Francesi del Canadà. Il sig. Richard stette in questo luogo dai 14 dicembre 1792 fino ai 22 marzo 1798, epoca in cui si avviò insieme ai sig. Levadoux e Dilbet alla volta dello Stretto, città ragguardevole sopra ogni altra del Michigan, la quale contiene, in un co' suoi contorni 1800 cattolici, mentre il numero di quelli che sono dispersi in tutta la provincia non ascende che ai 7,000 in circa. D' allora in poi il sig. Richard rimase sempre preposto a questa missione, e negli ultimi suoi anni continuò ad amministrarla col titolo di gran vicario del vescovo di Cincinnati. Abbiam parlato varie volte delle sue fatiche, e nel tomo III degli Annali si leggono parecchie sue lettere. Visitava egli di quando in quando i cattolici stabiliti alla prateria del Cane, al golfo Verde, a Michilimakinach, al fiume delle Uve, ed al golfo di S. Giuseppe.

« Esisteva allo Stretto una sola chiesa di legno sotto l'invocazione di S. Anna, protettrice della città e di tutta la contrada; era stata fabbricata nel 1757 per le cure del P. Simplicio Roque, religioso zoccolante; ma questa chiesa non potendo ormai contenere la popolazione, convenne ristaurarla ed ingrandirla, il che si fece nel 1803 con un dispendio di oltre 18,000 franchi; ed ecco che il I° giugno 1805 insorse un terribile incendio che divorò in un colla chiesa tutta l'antica città, che era parimente di legno.

« Nel 1809, il sig. Richard si procurò una stampa co'suoi caratteri, ed intraprese una raccolta periodica in francese, col titolo d'*Essai du Michigan*. Si era sperato che quest' opera fosse per ridondare a profitto della cattolica Religione, ma la lontanaza dei fedeli e l'irregolarità del servigio postale impedirono il successo di quella pubblica-

zione. La stampa del sig. Richard fu per lunga pezza la sola che esistesse nel Michigân. Nella guerra degli Stati Uniti coll' Inghilterra, l'anno 1812, gl' Inglesi fecero prigione il sig. Richard, e lo mandarono a Sandwich, nell' alto Canadà dove il suo zelo non rimase ozioso; chè esercitando egli il santo ministero fra i cattolici di quel paese, pervenne ancora a salvare alcuni prigionieri, i quali, caduti in poter degl' Indiani, stavano per terminare la vita in mezzo ai tormenti. Al suo ritorno allo Stretto, trovò egli la città in preda ad una estrema confusione prodotta dalla scarsità di tutte le derrate, e principalmente del grano; ed essendogli riuscito di procurarsene, il missionario negò di venderlo, ma lo distribuì gratuitamente ai più bisognosi. Nel 1817 il sig. Richard imprese ad edificare una cappella di pietre; e mentre si scavavano le fondamenta, il vescovo di Bardstown, cui occorse di passare allo Stretto, e che fu invitato a benedire la prima pietra di quella chiesetta, dichiarò essere ella per diventare un giorno la cattedrale dello stato 25° dell' Unione, e doversi quindi fare più spaziosa, dietro alla quale asserzione fu adottata una nuova pianta, che aveva 116 piedi di lunghezza con 60 di larghezza, e 30 di elevazione. Le spese immense ed inaspettate di questa nuova fabbrica posero il missionario in un grande impiccio; perchè non potendo soddisfare a suoi impegni, temeva che i creditori lo spropriassero della chiesa e la vendessero agli eretici; ma la pia Opera della Propagazione della Fede insorse a dileguare, mediante i suoi sussidj, così fondata apprensione.

Nel 1823 il sig. Richard fu eletto deputato al congresso, onore che per l'addietro nessun ecclesiastico aveva ancor ricevuto; accettò egli di buon grado questa missione, sì perchè permettevagli di rendersi giovevole ai cattolici, sì perchè mediante lo stipendio che ne ricavava poteva ei terminare più agevolmente le chiese dello

Stretto. Frequenti erano le sue relazioni colle diverse indiane tribù del Michigan, alle quali mandava di quando in quando qualche missionario, allorchè non poteva andar egli in persona a visitarle. Quest'anno, mentre il morbo collera desolava con funesta strage la città dello Stretto, il sig. Richard attese per ben tre mesi continui a visitare gl'infermi, e i poverelli; ed infermo egli pure, non cessò dal confortare altrui se non quando le sue forze interamente l'abbandonarono. Alli 9 settembre si vide obbligato a rimanere in letto, e tre giorni dopo il suo male erasi aggravato a segno da non lasciar più veruna speranza di guarigione; chiese egli allora gli ultimi Sacramenti, li ricevè, recitò il *Nunc dimittis*, e spirò a un ora dopo mezzanotte del giorno 13. Un gran concorso di persone, non solo cattoliche, ma anche delle varie sette protestanti, e sulla cui fronte leggevasi il rammarico cagionato in loro da quella perdita, accompagnarono alla sepoltura la fredda spoglia del missionario. »

Ora pubblichiamo i diversi ragguagli, che intorno allo stato ed ai progressi della Religione nell' Ohio e nel Michigan ci sono pervenuti.

Estratto del Catholic Miscellany (*giornale americano*).

Cincinnati, Ohio, 14 novembre 1830.

« Il reverendo sig. Rezè è tornato alcune settimane fa a Cincinnati da un viaggio ch' ei fece negli Stati settentrionali; e crediamo che abbia motivo di essere pienamente soddisfatto della sua missione, giacchè ha ricevuto in grembo alla santa Chiesa oltre a dugento Indiani delle varie tribù che ha visitate.

« Giunse in sul principiare di luglio in riva al fiume S. Giuseppe, dove abitano i Pottovatomi, i quali, non sì

tosto intesero essere venuto un *vestito nero* a visitarli, si adunarono, e vennero affollati ad attendarsi presso alla capanna in cui erasi alloggiato il missionario, rimanendovi in tutto il tempo ch' egli stette fra loro. Parecchi manifestarono il desiderio di ricevere senza indugio il santo Battesimo, e quasi tutti si mostrarono premurosi di professare quella Religione che già avevano annunziata ai loro padri i primi missionarj. I capi principali si fecero a deliberare intorno alla scelta d'un luogo convenevole per costrursi una cappella; e mentre si bilanciavano i partiti insorse uno dei più attempati e rivoltosi all' adunanza prese a dire così: « A che pro tanto discutere? L'abitazione che occupano i ministri protestanti non è forse nostra? Credetemi quello è il luogo in cui dobbiamo allogiare il *vestito nero*, se pur vogliamo che rimanga ei sempre fra noi: la casa è bella e pronta, e ci esentiamo in tal guisa dalle fatiche e dalle spese d'una nuova costruzione. Perchè non avrem noi da ricevere colui al quale accordiamo tutti, d'unanime consenso, la nostra fiducia, e che risguardiamo come mandato dal grande Spirito ad istruire i nostri figli e noi? » Dichiararono tutti essere giustissima tale proposta; la comunicarono al sig. Rezé, ed interrogati da lui in qual epoca potesse venire il *vestito nero* a stabilirsi fra loro, risposero, di lì ad un mese; giudicando doversi dare quell' indugio ai ministri protestanti acciò si potessero apparecchiare alla partenza.

« Il giorno seguente i capi condussero il sig. Rezé alla casa suddetta, ed invitarono i ministri protestanti a consegnarla in termine ad un mese al *vestito nero* cui accompagnavano, al quale invito fatto in un modo convenevole i ministri promisero di accondiscendere. All' epoca prefissa, il riverendo sig. Badin, accompagnato da una signora attempata dello Stretto, la quale conosce la favella degl' Indiani, fu accolto colla massima amorevolezza, o per dir

meglio, ricevuto quasi in trionfo dagli abitanti di S. Giuseppe.

« Le ultime notizie ricevute da questa missione sono favorevolissime; il reverendo sig. Badin è in procinto di conferire il Battesimo a 70 persone; e fa molti encomj della signora Campaux, che gli fa da interprete, e che ha saputo, per la sua pietà e per lo zelo col quale adempie l'opera a cui si è dedicata pel progresso della Religione, conciliarsi il rispetto di tutti quanti gl' Indiani.

« Il sig. Rezé s'inoltrò poscia fino al salto Santa Maria, dove, a motivo del breve tempo che scorse tra l'epoca del suo arrivo e quello del passaggio della barca, non gli fu dato di appagare il pio desiderio di quegli abitanti, i quali lo scongiuravano di procurar loro un sacerdote. Quei pochi giorni che il sig. Rezé passò al *Salto*, furono da lui spesi in fare istruzioni ed in conferire i sacramenti del Battesimo e del Matrimonio ai Bianchi ed ai Selvaggi detti Chipavi. Parve che ai protestanti del paese stesse quasi a cuore quanto ai Cattolici il vedere un prete stabilirsi fra loro; giacchè offrirono di contribuire per venti piastre alla spesa; e vi è motivo di sperare che i loro voti siano per essere in breve esauditi. Il sig. Rezé si recò quindi a Makinach, dove trovò una bella chiesa edificata dai cattolici dell' isola, ed offerto quivi il santo Sacrifizio, al quale tenne dietro un istruzione, si avviò al golfo Verde, dove cominciò gli essercizj della missione nella frequenza d'un popolo che non cessava di manifestargli la sua gratitudine. Un anno addietro quei cristiani avevano ricevuto la visita del loro primo pastore, il quale avevali animati a perseverare nella pratica della pietà. Il missionario battezzò un gran numero d'Indiani menomoni che abitano al golfo Verde e che erano già stati istruiti nei principj della vera Fede. Fra i cattolici del *Salto*, osservò egli un centinajo di famiglie ivi stabilite fin dal regno di Luigi XIV, le quali,

dopo lo scioglimento della Società di Gesù non avevano ricevuto più di tre o quattro volte la visita d'un sacerdote. A questi si che si può applicare davvero quella parola del Vangelo: « Copiosa è la messe, ma sono pochi gli operaj. » Ma il zelantissimo pastore, il quale vuol provare che è il padre di tutti i suoi diocesani, fa ogni suo sforzo per mandare agli abitanti del golfo Verde un prete che sia loro prodigo di quei soccorsi di cui rimasero privi si lungamente; e possiam pure asserire che non è lontano il momento in cui s'aprirà quivi una chiesa per ricevere i fideli, i quali si affolleranno intorno all' altare eretto dai loro padri ad udire la voce del Ministro di Gesù Cristo; già il vescovo ha stabilito il riverendo sig. Mazzuchelli in Makinack, che è il centro delle cattoliche popolazioni di quelle contrade.

« I Selvaggi Sciussi e Fox, che abitano tra il lago Michigan ed il Mississipì, si trovavano allora in mezzo ai Potovatomi avviati verso il Canadà dove andavano a ricevere dal governo inglese i loro annui regali, e saputo che ebbero esservi nel paese un *vestito nero*, vollero dargli un attestato di ossequio coll' invitarlo ad assistere alla loro danza guerriera. Una deputazione di otto capi si presentò l'indimani dal missionario per domandargli i motivi che l'avevano ivi condotto, e saputo essere le di lui mire affatto spirituali, lo invitarono a proseguire il suo viaggio fino al centro della loro tribù; onde intendersi con essa circa i mezzi di farla essere a parte della religiosa istruzione. Il sig. Rezé intese che il più ragguardevole fra i suoi visitatori era il sesto discendente in linea retta dal capo che reggeva i Sciussi del Canadà, allorchè apparvero su quelle spiaggie le prime navi francesi, e tutti ripeterono a gara aver essi udito i padri loro commendar sommamente quei *vestiti neri*, che approdarono insieme all' esercito francese, i quali erano, come dicevano essi,

uomini mirabili per la bontà e per la saviezza. La stagione avanzata, e l'obbligo in cui trovavasi il sig. Rezé, dietro alle ricevute istruzioni, di dirigere il suo viaggio verso il mezzodì, non gli permisero di accondiscendere alle preghiere di quei buoni Selvaggi.

« Recossi allora il sig. Rezè presso agli Ottawas, all' Albero-Bistorto dove gli furono di non poca meraviglia i progressi che fece quivi la Religione in così breve tempo e con mezzi cosi deboli; non essendo scorso un anno intero dacchè andò a stabilirsi in quella tribù il riverendo signor D***, il quale vi si trova circondato presentemente da seicento neofiti. In nessun luogo il venerevole visitatore incontrò più alti esempj di cristiana pietà. Durante il suo soggiorno fra gli Ottawas, conferì egli il Battesimo ad un centinajo di catecumeni. La chiesa di legno che sorge nel centro delle loro abitazioni, la edificarono essi senza l'ajuto di alcuna mano straniera. Costrussero pure ad una certa distanza intorno alla chiesa varie capanne destinate principalmente ad uso di due scuole, l'una di giovinotti diretta dal sig. D***, e l'altra di fanciulle affidata alle cure d'una religiosa, che parla molto bene la lingua di quei Selvaggi. Il numero dei giovani e delle fanciulle che frequentano queste due scuole oltrepassa la sessantina. Il sig. D*** ha fatto stampare a bella posta per essi un libro di preghiere scritto nella loro lingua. Dietro alla condotta edificante di coloro che già abbracciarono la Fede, lice sperare che il rimanente della tribù sia per sottoporsi in breve al giogo di Gesù Cristo, e praticare quella Religione che è la sola stabilita da Dio in questa terra, e contro la quale le porte dell' inferno non potranno mai prevalere.

« Dall'Albero Bistorto il sig. Rezè tornò per lo Stretto, ed ebbe quivi la consolazione di essere testimonio degli sforzi dell' indefesso signor Richard, vicario generale pel

Michigan, e del signor Kelly, suo degnissimo cooperatore, i quali amministrano una numerosa congregazione composta principalmente di Francesi e d'Irlandesi. Alcune monache fondarono quivi, sotto la direzione del signor Richard, un educandato per le fanciulle. I progressi della Fede nel Michigan oltrepassano tutte le speranze; ed i sacerdoti che dianzi erano soltanto in due, sono presentemente in otto; il qual numero non tarderà molto tempo ad essere raddoppiato.

« In Monroe, presso al fiume delle Uve, a distanza di trentacinque miglia dallo Stretto, il signor Rezè celebrò i sacri Misteri in una chiesa grande e bella. Il sig. Smith, a cui è affidata la cura di quella congregazione, nulla ommise per farvi allignare profondamente la Fede; convertì l' antica cappella in una scuola per le fanciulle, la quale è diretta da quattro monache, commendevoli del pari per l'istruzione e per la pietà. Le abbiurazioni sono frequenti in Monroe; tutti gli uomini di quella parrocchia sono protestanti convertiti, anche lo stesso pastore, il quale appartenne altre volte alla setta dei quaccheri, che abbandonò per farsi sacerdote di Gesù Cristo e ministro della sua santa Religione.

Lettera del signor Badin, fratello maggiore, missionario fra i Potowatomi.

S. Giuseppe, Indiana, 14 gennajo 1831.

« Coll' ultima mia lettera vi promisi alcuni ragguagli intorno a questi Selvaggi, ed ecco che imprendo quest oggi a mantenere la mia promessa; il che mi riesce tanto più agevole, in quanto un vecchio Canadiano, per nome Bailly, il solo bianco che risiede in questo paese, dove si è ammogliato con una Selvaggia, mi ha narrato varie

particolarità, che ebbi cura di annotare nella mia picciola raccolta. M' avvio ora alla volta di Chicago, ossia del forte Dearborn, sulla sponda occidentale del lago Michigan, in distanza di 50 miglia da qui, dove da ben otto anni non avevano veduto un sacerdote, allorchè andò il signor Richard a farvi una visita. In tutto questo tragitto non incontrerò una casa, non una capanna; sto aspettando una schiera di buoni Selvaggi cattolici, comandata dal capo Pokeganu, il quale si è incaricato del trasporto della mia cappella.

« I miei buoni Selvaggi giunsero tre giorni più tardi ch' io me lo aspettava, e mi convenne pernottare nel bosco a 10 miglia da Chicago. Ho incontrato quivi un'altra schiera della nazione dei Kikapus, residente in una immensa prateria degl' Illinesi, in riva al fiume del Vermiglione. Questa buona gente aveva già mandato a salutare il capo Pockeganu, ed a congratularsi seco della fortuna che aveva egli di possedere un pastore. Ebbi la soddisfazione di trattenermi due volte con loro, o per dir meglio di fare ad essi due istruzioni, spiegando loro la prima volta il *Pater*, e la seconda il *Credo*. Il capo della schiera, chiamato Cane Bianco, e che è nipotino d' un Francese, mi fece per via d' interprete questa risposta: « Padre « mio, tu ci hai detto la verità; nel vederti, noi crediamo « di vedere il Padrone della vita; nell' udirti, crediamo « di udir lui: tu sei suo ministro; noi crediamo tutto « quello che ci spiegasti, e vorremmo vederti fra noi, « nella nostra terra. » Promisi di andarli a visitare, ove mi sia possibile, la state ventura. Presso a quel fiume del Vermiglione sono ora pochi, trenta o quaranta famiglie; il rimanente della popolazione è passata nello stato del Missurì, perchè il governo è sollecito di trasportare tutte le indiane tribù sulla riva destra del Mississipì, quantunque arrechi loro non lieve cordoglio l'abbandonare

le natie selve, e le tombe dei loro padri. Stetti alloggiato dieci o dodici giorni insieme ad un sig. Hubbard, francese, uomo di senno, la cui abitazione è delle più vicine a quella tribù, quantunque distante quaranta miglia dal villaggio del Vermiglione; e tanto dalle sue asserzioni, quanto da quelle di varie altre persone che andavano pure d'accordo colle sue, ho potuto rilevare quanto sia grande la probità, la mansuetudine, la sobrietà, l'industria e la pietà di quei miseri, i quali, vendute per cosa da poco le loro terre al governo, ricevono talora dagli Americani, con mirabile pazienza, barbari strapazzi, e perfino battiture, senza che pensino a dolersi, non che a resistere, non che a vendicarsi. Questi virtuosi Indiani, chè il chiamarli Selvaggi sarebbe un fare oltraggio alla verità, hanno in mezzo alle loro abitazioni un albero, cui diedi io il nome di *The tree of probity* (l'albero della probità), al quale sospendono le cose trovate, acciò coloro che le hanno perdute possano più agevolmente ricuperarle. Che bella lezione per molti popoli inciviliti e dicentisi cristiani! Il capo li aduna mattina e sera per la preghiera, alla quale assistono con un rispetto, con un' attenzione, e con una modestia che s' incontrano di rado fra noi. Il loro contegno semplice e mansueto, l'aria d'innocenza e di bontà che splende loro in volto, non si confanno in conto alcuno coll' idea che sogliam farci in Europa dei Selvaggi.

« Egli è pur vero che in tempo di guerra, e negli eccessi dell' intemperanza, i Selvaggi sono barbari, feroci, crudeli a segno di trucidare i proprj fratelli, le mogli e i figli, ma questi mali sono cagionati ordinariamente dalla cupidigia, e dall' artifizio dei bianchi, i quali profondono fra quei miseri liquori che li ubbriacano, per fare con tale abbominevole mezzo, contratti iniqui. La Provvidenza però veglia; e le facoltà così acquistate si dileguano in breve qual fumo al vento.

« Conviene ora che vi riduca presso ai Pottovvatomi, miei buoni amici, fra i quali il Signor nostro vede anime innocenti, quantunque non avessero mai, prima di quest' anno, partecipato alle instruzioni, ai Sacramenti, alle cerimonie, ad altre pratiche della Chiesa, fuorchè nella preparazione dei loro cuori. *Præparationem cordis eorum exaudivit Dominus.* Nè io dubio che taluni di essi non appartenessero all' *anima* della Chiesa, prima di *farsi* membri del di lei visibile *corpo*. Fra le nazioni incivilite si trovano spesse volte cristiani che pongono in non cale l' ineffabile benefizio della riconciliazione col Signore, col Dio di maestà; ma quì, il primo passo di coloro che bramano di farsi catecumeni si è il presentarsi spontaneamente, con somma umiltà e sincerità, al sacro tribunale ove trovano istruzione e conforto. Aggiungete, che nelle loro confessioni sono obligati a valersi d' interpreti. Un giorno mentre io stava confessando in casa del capo Pokeganu, osservai, in un momento di riposo, ch' egli disponevasi ad uscire: tu fuggi, gli dissi sorridendo; hai forse paura di confessarti? « Dio liberi, rispose egli con molta serietà detesto » troppo il peccato per temere la confessione che lo distrugge. » E questi un uomo di molto senno, con una gran rettitudine in cuore, ed una somma facilità dì memoria; e tanta è la sua naturale facondia, tali i suoi gesti ed il suo porgere da oratore, che ho veduto io molti Indiani ascoltarlo con maravigliosa udienza per un' ora e più che stette perorando intorno alla Religione; dopo un lungo colloquio che aveva avuto meco al terminarsi della preghiera. Compose egli, senza ajuto di chichessia, un aria rassomigliante al nostro canto fermo, alla quale adattò il *Credo* ed il Decalogo, per istruire in tal guisa più gradevolmente la propria famiglia ed i vicini suoi. È in età d anni cinquantacinque in circa, nè sono ancora tre anni che

ha cominciato a volgere le sue mire verso la Religione, essendo vissuto ognora lontano molto da ogni prete; giacchè il sig Richard alberga in distanza di cento e ottanta miglia dal suo villaggio. Quella scintilla di Fede che si è quì mantenuta ad onta dello scioglimento della Compagnia di Gesè, è dovuta alla moglie di questo capo, sebbene non abbia ella ricevuto direttamente le istruzioni dei P P. Gesuiti, non avendo essa più di quaranta cinque anni; quindi il Battesimo e la nuziale benedizione le furono conferiti soltanto nella scorsa state pel ministero del signor Rezè. I due conjugi negarono sempre di mandare i loro figliuoli alla scuola dei battisti stabilita dal governo nelle loro vicinanze, nel tempo stesso in cui domandavano con istanza un *vestito nero*. Questi poveri selvaggi vennero ingannati; che avendo essi offerto mille ottocento e venti jugeri di terra per ottenere missionarj cattolici, fu questa consecrata ad uno stabilimento chiamato *Carey mission*, dal nome d' un rinomato ministro, che fondò il primo nelle Indie le bibliche società e le missioni della sua setta.

« Abbiamo in questo paese un certo numero di Canadiani ammogliati con Selvaggie, i quali meno scrupolosi in ciò di Pokeganu, quantunque educati nella vera Religione mandarono i loro figli alle scuole dei battisti. Questi fanciulli, che se pure non furono pervertiti per le eretiche istruzioni ricevute durante parecchi anni, sono privi almeno della vera Fede, vennero presentati dai loro cattolici genitori al signor Rezè nella visita ch' ei fece a questa tribù.

« Quantunque siano scorsi soltanto alcuni mesi dacchè mi trovo qui fra i Pottowatomj, sono pure riuscito, mediante l'ajuto della divina Provvidenza, a comprare 1° una casa che benedissi per farne una cappella; 2° un terreno di cinquanta jugeri, distante due miglia dalla cappella,

e contiguo al territorio dei Selvaggi ed al casale di Pokeganu. La cappella è situata sulla cima d'un bel poggio, sorgente in riva al fiume S. Giuseppe, non lungi dalla strada maestra che conduce ad un villaggio chiamato Niles; discosta un miglio dalla linea che divide la diocesi di Bardstown da quella di Cincinnati, onde trovasi in sul confine dello stato dell' Indiana e del Michigan; è tutta di legno, lunga vinticinque piedi, larga diciannove; e mi è costata cento e ottanta piastre: posta sotto l'invocazione di S. Giuseppe fu da me benedetta il giorno della Presentazione di Maria Santissima; per la quale solennità addobbai l'altare quanto meglio mi fu possibile con ghirlande di cedro, e con alcuni quadri che ebbi in Francia da persone caritatevoli; e venni accompagnato nella celebrazione dei sacri Misteri dal canto di alcuni Selvaggi dell' Albero Bistorto, i quali venuti a caccia in distanza di trenta o quaranta miglia dalla nostra tribù, e trovandosi da parecchi mesi lontani più di dugento miglia dalla propria chiesa, si erano recati fra i Pottowatomi per adempire ai loro doveri di religione. Erano in numero di dieci, istruiti perfettamente delle verità della Fede, e provvisti ognuno del libro di preghiere che fece stampare nella scorsa state il signor D***; mi ajutarono a cantare la Messa grande, e ci edificarono moltissimo pel loro modesto contegno, e per la loro sincera divozione. Si accostarono tutti al sacramento di Penitenza, ma nessuno aveva fatto ancora la prima communione. Per quanto mi scrive il signor Richard, il loro pastore dev'essere occupatissimo; giacchè da sei anni in quà, epoca in cui mio fratello andò la prima volta a visitarli, si contano oltre a seicento convertiti. Conviene, non dirò già perdere, ma impiegar molto tempo per confessare ed istruire in pubblico, quando si ha d' uopo d'un interprete, il quale si assoggetta ei pure, ad una gran fatica di corpo e di mente.

Ringraziate per me il Signore dell' avermi data la consolazione di vedere adunata in questa nuova cappella, la quale rassomiglia alquanto alla stalla di Betlemme, una piccola congregazione di Canadiani francesi e d' Indiani di due alleate tribù, in questo estremo confine degli Stati Uniti, dove i P P. Zoccolanti e i P P. Gesuiti predicarono un dì, non senza frutto, il Vangelo.

« I miei Selvaggi, avvezzi a dura vita, non temono la penitenza nè il digiuno; anzi gl' infedeli stessi si sottopongono a questo volontariamente, o per onorare il Padrone della vita, o per invocar genj o demonj (maniti), i quali manifestano la loro volontà per via di sogni. Parecchi pregano più spesso lo spirito malvagio che il buono, ossia Grande Spirito; perchè da questo, dicono essi, non possono aspettarsi alcun male, mentre temono molto quello, e gli offronno sacrifizj onde placarlo, e svolgerlo dal danneggiarli. Celebrano una festa in onore dei malvagi *maniti*, che vien chiamata da essi l' *Uabano* è questa una comunione ad un sacrifizio accompagnato di danze bizzarre, di urla spaventevoli, d'ubbriacchezza, e di altre cose molto più straordinarie, che mi vennero riferite da molti testimonj oculari; i quali son pure persuasi che il demonio invocato da quei miseri intervenga alle loro empie solennità. Quel solo che offre il sagrifizio vi si apparecchia col digiuno, mentre gli altri si abbandonano allo stravizzo; durante la cerimonia, proferiscono parole misteriose, acciò il *manito* renda la salute agl' infermi, ecc.; pongono le mani e le braccia nude nella bollente caldaja in cui si fanno cuocere le carni del sacrifizio, e ballano in mezzo ad un gran fuoco acceso a tal uopo, senza che (*mirabile dictu*) gl' iniziati a quei misteri si abbruccino, o provino il menomo dolore. A che traviamenti, a che eccessi non vanno esposti l' intelletto e il cuore dell' uomo abbandonato a se stesso, e privo del

lume della Fede, e dell' autorità della Chiesa per essergli guida e sostegno nella via della virtù e della Religione! Nè meno abbominevoli sono i contorcimenti di parecchie sette protestanti nelle loro notturne adunanze, chiamate *Camp meetings*; io stesso che ne fui testimonio, ho creduto, come credo ancora, che siano almeno ossessioni, se non possessioni. Ho letto a questo riguardo lo scritto d'un ministro calvinista, *Ranckin*, che ho conosciuto, il quale manifesta il medesimo parere, e paragona quelle adunanze a ciò che dice S. Marco nel cap. 9.

» Parecchi Potowatomj mi promisero, anzi mi proposero di spontaneo volere, e senza ch' io loro dicessi cosa alcuna, di fare un lungo digiuno onde apparecchiarsi a ricevere il sacramento di rigenerazione. La maggior parte di essi sanno che l'astinenza ed il digiuno sono inerenti alla disciplina della Chiesa, e che i loro padri, figli di essa, si sottoponevano a queste pratiche. Il capo Pockeganu, gran tempo prima che avesse alcuna idea della Religione, e mentre davasi più d' ogni altro Selvaggio al mal fare, perdè sei o sette figliuoli; il vedere la morte rinnovar così di frequente le funeste sue stragglo commosse; fece egli segreto proponimento di digiunare affine di placare il Grande Spirito, il Padrone della vita, al quale diresse pure regolarmente alcune preghiere di sua fatta, giacchè non sapeva neppure il *Pater*; digiunò quattr' anni interi, senza eccettuar le domeniche, ch' egli non conosceva, e ad onta delle fatiche straordinarie del continuo cacciare, da quell' epoca in poi non ha più perduto che un figlio solo; ma in contraccambio adottò otto orfanelli e tre vedove. Parmi di vedere in lui il centurione Cornelio, a cui diresse un Angelo queste parole: « Le tue preghiere e le tue elemosine (e i tuoi digiuni) salirono innanzi a Dio; . . . . fa venire il suo ministro, il quale ti dirà ciò che hai da fare. . . . »

« Vi ho narrato tutte le particolarità della visita di Pockeganu al sig. Richard, e il loro colloquio edificante quanto ammirabile, massime per parte d' un Selvaggio privo di cristiana educazione. Questo capo e sua moglie, che era pur barbara al pari di lui, sono in oggi nobilitati e santificati dalla Religione, a segno di recar meraviglia a chiunque li abbia per l'addietro conosciuti. Ho passato con soddisfazione molti giorni e molte notti nella loro capanna, coricato la notte sopra una stoja, e mangiando con buona voglia il loro grano saraceno cotto nell' acqua; la quale spiacevolezza nel vivere venivami pur temperata dalle attenzioni e dalla docilità di questa buona gente, dal fervore e dalla modestia con cui pregavano, dall'umile semplicità d' uomini di trenta, quaranta e più anni, che venivano mattino e sera dalle loro capanne ad inginocchiarsi ai piedi del capo, e ad imparare a guisa di fanciulli le loro preghiere. Molte altre ragioni mi affezionano ad essi: in questi poveri tugurj non s' incontrano di quei vizj non radi entro ai palazzi ed alle città; ma in vece io vi scorgo virtù sconosciute ai popoli inciviliti, ed anche al maggior numero dei cristiani. I Selvaggi osservano letteralmente, per virtù o per genio, quella lezione del Salvatore: « Non v' inquietate per l' indomani, imperocchè « il giorno di domani basterà a se stesso; ad ogni giorno « basta la sua pena. » Non hanno quell' avarizia che, giusta l' espressione di S. Paolo, è una servile idolatria; non ambiscono gli onori, nè sono inchinevoli ai piaceri profani; sbandito è il furto dai loro arredi, la squisitezza dalle loro mense; non hanno adulazione sul labbro, non ipocrisia nelle divozioni, non tedio o distrazioni alla predica, non leggerezza, o vanità, o cicalio, o curiosità nella chiesa. Grande assai è il loro rispetto pel makate-konia (vestito nero), e per quanto appartiene al culto divino; sono pazienti, generosi, ospitali, caritatevoli, e in realtà

più casti, sebbene in apparenza molto meno modesti degli Americani e dei Francesi; ed anche in questo conviene eccettuare i Sciussi, la cui pudicizia è maggiore di quella che incontrasi nelle nostre città. Avrei molte altre cose da dirvi, ma mi è forza il terminare qui.

« T. Badin, *miss. apost.* »

Altra lettera dello stesso.

New-Niles, Michigan 14 decembre 1841.

« Non vi tornerò a dire come la divina Provvidenza mi abbia chiamato a questa missione, per la quale mi sentii un amore ed una vocazione particolare fin dal giorno in cui, essendo in Francia, ricevei una lettera del signor Richard, il quale chiedeva evangelizzatori pei Selvaggi, e in ispecie per gli Ottawas e pei Potowatomi; e all'udire che mio fratello aveva fatto una missione fra i primi, mi venne il desiderio di farne una io pure presso ai secondi.

« Giunsi allo Stretto il giorno dopo la visita fatta al sig. Richard dal capo Pokeganu, il quale dolevasi dell' essere stato posto in obblio, del non essergli mantenute le tante e tante fattegli promesse, o per adoperare lo stile dei Selvaggi, si doleva *che gli avessero mentito.* Oltre all' essere il solo sacerdote che si trovasse allora senza impiego particolare allo Stretto, nella mia qualità di vicario generale di monsignor Flaget e di monsignor Fenwich, io aveva facoltà di esercitare il ministero nella diocesi di Bardstown e in quella di Cincinnati, abitando appunto i Potowatomi in sul confine d'entrambi; onde a quella volta senza indugio veruno io mi avviai. Nel giungere col mio interprete in questa nuova missione, trovai

venti Selvaggi appena che avessero ricevuto il Battesimo, e in oggi ne conto già sul mio catalogo più di trecento, che frequentano tutti il sacramento di Penitenza, oltre ad un centinajo di fanciulli e di adulti battezzati, ed a quattrocento Canadiani e più, stabiliti qui o in Chicago, discosto 30 miglia verso ponente dalla mia residenza, ed al forte Wayne, situato ad egual distanza verso levante, dal mio villaggio indiano, chiamato qui *Pockeganu village*, il cui soggiorno mi è sommamente gradito, perchè Dio, nell'infinita sua misericordia, mi fa la grazia di non lavorarvi indarno. Io spero inoltre che la prossima state sia per addurmi un accrescimento di lavoro, perchè i miei neofiti e catecumeni meglio istruiti andranno durante l'inverno a far proseliti, e li condurranno a confessarsi da me, tale essendo fra loro in modo con cui principiar sogliono la conversione; chè stante la loro indole schietta ed il loro buon volere non ci vogliono argomenti per persuaderli della verità della nostra santa Religione, e per indurli a praticarla. D'altronde i PP. Gesuiti, che evangelizzarono i loro avi, si lasciarono dietro così chiara rinomanza, che vengono ancora chiamati i *santi Padri*, e che il concetto della loro virtù attrae agevolmente i Selvaggi verso tutti i *makaté konias* (vestiti neri), mentre li allontana dai ministri protestanti, i quali non hanno ne culto, ne cerimonie, ne sacrifizj, ne confessionale, ne immagini, ne corone, ecc.; che non parlano se non della Bibbia, la quale (dicono i Selvaggi), non è fatta per loro, giacchè il Padrone della vita non ha insegnato loro a leggere come ai Bianchi. Pare che un naturale istinto, o il senno, faccia loro conoscere ciò che lo Spirito Santo ci ha rivelato per bocca di Paolo: « *La Fede viene per l' udito.* » Fides ex auditu.

« Battezzandoli io soltanto dopo averli bastantemente

provati, posso riposare sulla loro fedeltà in mantener le promesse che fecero a Dio; e in fatti la loro vita è veramente cristiana, e meritevole della frequente comunione alla quale io li ammetto molto volontieri, affine di serbar viva in loro la carità e di accrescere il fervore, e specialmente la gratitudine pel dono della Fede, che ebbero essi la fortuna di ricevere per preferenza a tanti popoli selvaggi ed inciviliti, che ne circondano. La condotta de' miei neofiti è stimolo ai catecumeni; lo zelo degli uni e degli altri, come pure la visibile loro felicità, sono adescamento ai viziosi, i quali vengono a deporre le armi a' miei piedi, ed *a rigettare i loro peccati*. La loro lingua non ha vocabolo per dire *mi accuso*; del resto *rigetto tale o tal peccato* è una espressione molto cattolica; abbraccia l'idea della conversione, e fa una impressione che si risente nella mente e nel cuore.

« Persuaso che i fatti vi faranno meglio conoscere il carattere della loro pietà, voglio riferirvene alcuni da cui non potrete a meno di non rimanere edificato. Nello scorso mese di settembre, sette neofiti, fra i quali distinguevasi il buon capo Pokeganu, fecero la loro prima comunione; taccio il lungo digiuno col quale si apparecchiarono a quest'atto memorabile, essendo essi assuefatti a digiunare fin dall' età di dieci anni; vi dirò soltanto che passarono, di spontaneo volere e senza ch' io lo sapessi, la notte che precedette e quella che seguì la comunione in pregare, in cantare inni devoti ed in fare meditazioni e colloquj di pietà. Ditemi ora, se si troverebbero nei paesi cristiani molte persone, anche devote ed istruite, che far volessero ciò che fecero questi buoni Selvaggi? Epperciò rimangono essi medesimi sorpresi dell' operatosi cambiamento tanto nell' esterno quanto nell' interno loro vivere, e ciò contribuisce a vieppiù ravvivare in loro i sensi di gratitudine e d' amore verso l' Onnipotente. Non li ammetto alla

prima comunione se non parecchi mesi dopo il Battesimo, affine di avere il tempo d' istruirli circa la sacra Eucaristia, rendere più vivo il loro desiderio di riceverla, apparecchiarli più convenevolmente a questo grand' atto, e procurar loro una seconda festa spirituale; perchè, a dirvelo schiettamente, egli è pur poco quello ch'io richiedo da loro per battezzarli: mutar vita, e possedere una cognizione ragionata (*rationabile obsequium fidei*) del *Pater noster*, dell' *Ave Maria*, del *Credo*, del *Decalogo*, del *Battesimo* e della *Chiesa*. Io non posso giudiziosamente ed in coscienza richiedere meno; *qui crediderit et baptizatus fuerit... pœnitentiam agite*, et *Baptizetur unusquisque*, dice lo Spirito Santo. Loro insegno inoltre a fare i quattro atti delle virtù teologali e di contrizione.

« Ai 10 di luglio, quindici giorni dopo il mio ritorno dal Kentucky, celebrai per la prima volta i sacri Misteri nel villaggio indiano, dove la mia capanna, vicina a quella di Pokeganu, ci servì di cappella. Il primogenito figlio di questo buon capo, il quale, sebbene fosse solamente catecumeno, si era già confessato nel decorso della settimana, volle ancora purificarsi la sera del sabbato, onde ricevere più santamente la visita del nostro adorabile Salvatore. *Non vidi tantam fidem in Israel.* Il primo sabbato di questo mese, una buona donna volle parimente confessarsi per assistere l' indimani alla santa Messa con un cuore più mondo. Vi avrebbe al certo commosso il vedere una ragazzetta di quattr' anni, la quale aveva già assistito alla preghiera del tramonto che si fa in comune, venir due volte in una settimana a dirmi con molta dolcezza, ma con voce accoratissima e da innocenti lagrime interrotta: « Io ricorro a voi, perchè Catterina non vuol farmi dire quest' oggi la mia preghiera in francese. » Voleva parlar dell' interprete, la quale fa la scuola alle ra-

gazze con un abecedario francese, che il signor Richard fece stampare allo Stretto.

« Il seguente fatto vi darà ancora un' idea dei loro costumi. Un uomo giovine, per nome Pitnuane, già ammogliato, aveva sposato, per ubbidire a' suoi genitori, una seconda moglie; ma quando intese essere la poligamia vietata dal Vangelo, ordinò incontanente a questa seconda donna di prender seco un suo figliuolino, e di andarsene: costei, più umile di Agar, tolse all' istante in un col figlio la roba sua, e senza replicare una sola parola andò placidamente a ricoverarsi nella capanna della di lei madre. Di lì a poco si presentò al tribunale di penitenza per farsi catecumena, come avevano già fatto Pitnuane e la sua prima moglie. Non sapeva essa neppure il *Pater*, ma è dotata di non mediocre ingegno, operosa, e, quel che è raro fra i Selvaggi, nel suo vestire pulitissima. Avrebbe ella a quest' ora già ricevuto il Battesimo, se la distanza della sua abitazione non l' impedisse di venire più spesso a farsi istruire.

« Mi accade non di rado, come mi è accaduto quest' oggi, di ricevere la visita di Selvaggi, che fanno parecchie giornate di cammino, per neve, per pioggia, o per qualunque altro pessimo tempo, onde venirmi a vedere, e *rigettare il Wisky*. Questa parola mi fa ricordare di un infelice, che in punto di morte, mi fece chiamare a se; nè vi era tempo da perdere, non potendo egli ormai proferire se non con grande stento qualche parola: mi parve contrito, l' esortai, gli diedi qualche breve istruzione, e gli conferii il Battesimo; ricevuto il quale, cominciò egli a ricuperare l' appetito e le forze, con somma meraviglia di tutti gli astanti. Questo favore del Cielo indusse una ventina di coloro che ne furono testimonj ad abbracciare la Fede. Anche Tommaso (è questo il nome ch' io diedi all' infermo) si accostò più volte al sacramento di Penitenza; ma in fine soggiacque di bel nuovo alla ten-

tazione nove mesi dopo in Chicago, dove un' adunanza di mille Selvaggi addusse mercanti americani, i quali, per cupidigia, empierono il campo di quel pestifero liquore. Tommaso si vergogna della sua debolezza, e teme di avvicinarsi a me; ma tornato ch' ei sia dalla caccia, mi prometto ben io d' inseguirlo, e di ricondurre, coll' ajuto di Dio, al male abbandonato ovile quella smarrita pecorella.

« Nel mese di settembre, incontrai in Chicago una schiera di Kikapus insieme al loro profeta che li fece rinunziare al *Wisky*. Credo di avervi già parlato della loro probità. Uno di essi trovò, il giorno prima della loro partenza, alcune suppellettili di cui non conosceva il padrone, e mele portò perchè ne facessi io ciò che fosse più convenevole di farne; avrebbe ei pure potuto deporle, come io feci, presso all' agente degli Stati Uniti, ma quel venire da me dimostra quanta fiducia abbiano essi nel *Makate-Konia*. Sono inchinevolissimi ad abbracciare la Religione, avendomi mandato fin dal mese di luglio una deputazione di tre uomini, i quali camminarono ben otto giorni per venirmi a trovare nel villaggio di Pokeganu; ma io era allora straccarico di lavoro, e promisi soltanto di andarli a visitare quanto più presto io possa. Ma quando verrà questo momento essendo tanto il da fare che ho quì? Conviene aggiungere che son troppo vecchio, almeno di trent' anni per imparare le lingue, e sopportare le fatiche dei viaggi, e il vivere duro ed irregolare dei Selvaggi. Nessuno può figurarsi quanto abbian dovuto soffrire i primi missionarj che vennero in queste terre.

« Oggi siamo quì in lutto, sebbene consolatissimi, secondo i principj della Fede. Un neofito di diciassette anni, per nome Giacomo, è morto nella selva in distanza d' una giornata dal nostro villaggio. I suoi genitori sono ancora infedeli, e dolevami di vederlo obbligato a seguirli nella loro invernata, perchè essendo ancor cate-

cumeno e non apparecchiato bastantemente al Battesimo, temeva che soggiacesse ad una sua languidezza che facevasi di giorno in giorno maggiore; e lo persuasi, dopo avere ottenuto non senza fatica il consenso del padre, di rimaner meco, quantunque il caritatevole nostro capo Pokeganu avesse appena la scorta necessaria da mantenere fino a Natale la sua famiglia composta di diciotto persone, oltre i molti forestieri che vengono quotidianamente ad istruirsi delle verità della Fede. Finalmente lo battezzai, e sono ora sei settimane che se ne tornò a piedi presso agli accampati suoi genitori : il tempo era pessimo, e nel dargli addio il cuore mi diceva che non l'avrei più riveduto; gli raccomandai di non perdere la grazia del Battesimo, ed egli, a cui era grato ed agevole il promettermi di fare in questo ogni suo sforzo, me ne diede parola e la mantenne. Il padre e gli altri Selvaggi che portarono quì il corpo del defunto per dargli cristiana sepoltura, ci dicono, che oltre al pregar egli di continuo insegnava le preghiere a' suoi fratelli più giovani, li ammaestrava, li esortava colle parole e vieppiù coll' esempio ad osservare i precetti della Chiesa, ricusando ognora di bere, nei giorni d'astinenza, un po' di brodo, adonta di tutte le istanze di sua madre, che fuori di ciò non potevagli dar altro che grano saraceno pesto e cotto nell' acqua. Il suo ultimo moto fu un segno di croce, di pazienza e di rassegnazione : *Beati qui in Domino moriuntur*. Suo zio commosso da tanta pietà volle confessarsi nel venir quì; nè meno favorevoli sono le disposizioni del genitore; io spero che al suo ritorno dalla caccia sia per accostarsi egli pure al tribunale di penitenza, dando così un esempio che da tutta la sua famiglia verrà imitato. Io aveva ben ragione di dire ad un mio amico del Kentucky, protestante e senatore al congresso, il quale voleva tenermi nel suo vicinato : « Convertirò più agevolmente cinquanta Sel-

vaggi nel Michigan, che un solo presbiteriano nel Kentucky. » Lo credo, risposemi egli, perchè non avrete pregiudizj da distruggere in prima : Nè amore delle cose terrene, io soggiunsi.

« Io spero che la divina Provvidenza ci ajuti a formare uno stabilimento per gli orfanelli; è questa una cosa molto necessaria, e che mi sta sommamente a cuore, essendo io quì testimonio dei danni cagionati dai ministri presbiteriani, battisti e metodisti, i quali ci hanno già strappato un bel numero di fanciulli, per educarli nello spregio e nell' odio della Religione professata dai loro padri. Oh! quante anime si potrebbero addurre nella via di salvamento, se ci riuscisse di fondare alcune scuole, e principalmente un asilo per gli orfanelli! Io raccomando questo al vostro pio *memento*; possiamo trovar suore nel Kentucky o nel Maryland, ma ci vorrebbe pur anco un santo sacerdote, e qualche denaro per la costruzione di capanne, ecc. Il signore Iddio è così ricco e così misericordioso, ch' io spero di non morire prima di aver veduto la cosa fatta o almeno in buon avviamento; allora dirò più volontieri il *Nunc dimittis*, quantunque però io sia rassegnato a lasciar questa vita a quell' ora che più gli aggrada. Non vi sarà discaro il sentire, che ho già il terreno a mia disposizione, e che l'oggetto principale del viaggio che sto per fare questo prossimo inverno a Cincinnati ed a Bardstown, si è di regolare insieme con alcuni amici quanto ha riguardo a questo stabilimento.

« Do fine ora a questa mia lunga lettera col *Pater noster* nella favella dei Pottowatomi, la povertà della quale vi sarà dimostrata dalle circonlocuzioni che vuolsi adoperare, e di cui ho posto la traduzione parola per parola.

Pater noster supra residens desideramus
Nosse màne sch - pomòc èbet noù-toù-en-da-men

tuum nomen ut cognoscatur et ut ame-
kità-nos-ouen eoui kikendà gouok epi eoui dè-pate-chi-
tur, desideramus tuus principatus ut
katekue : noù-toù-en-da-men kétô-gomàn ouen eoui
veniat, tua voluntas fiat hic infra
pià magoe : et-chi-te-am ékènou-magoc chò-tekue-kikue
sicut suprà; quotidie da tu nobis qui
ke-tchoua sch-pomòc; e-co-mon-aban mis chen-àkue ke
manducamus nos; (dimitte) obliviscaris tu nobis
mid-gi-à kue; ouen-dàmò-chen-akue
nostra sicut obliviscamur quæ
pit-chi-ta-o-nè-nàne èche o-nèn-dà ah quet kapeu
offenderunt; fac charitatem tu ut confortemur
tchè toto-oue-imet chò-è-ne-mess-chen eoui misch-kou ess
nos, ut non male faciamus nos; aufer
ci-àkue eoui ponah matchi choè bici à kue oue-bè mano
tu a nobis omnem malam rem: sic eveniat
chèn-à kue tcha kue matchi: éke non-magoc.

« Osserverete che i Selvaggi, mangiando rade volte del pane, dicono: Dateci di che mangiare ogni giorno, e che non possono esprimere. *Santificato*, *regno*, *tentazione*, *perdonate*, *liberate*.

« T. BADIN, *miss. apost*, »

Lettera del sig. Rezè, miss. apost., al Direttore degli Annali.

Nuova York, 20 maggio 1832.

Ci riesce gratissimo il potervi annunziare che le somme assegnate alle missioni dell' Ohio e del Michigan negli anni 1830 e 1831, ci sono pervenute; quindi monsig. Fenwick, e tutti ad una i suoi cooperatori pregano gli Aggregati della santa e benefica Associazione di gradire l'attestato

della vivissima loro riconoscenza. Possa il Padre delle misericordie rimunerar degnamente la loro carità! Si rammenterà egli che in mezzo alla propria afflizione non furono immemori dei poveri Selvaggi erranti pei deserti del Nuovo Mondo, e che contribuirono alla religiosa loro istruzione ed al loro incivilimento: *Memor sit Dominus sacrificii tui et tabernaculum tuum pingue fiat.* Se il nostro venerabile vescovo, monsig. Fenwich, ha indugiato in mandarvi circostanziati ragguagli intorno allo stato attuale delle missioni affidate alla sua amministrazione, vi supplica egli di non voler ciò ascrivere a colpevole negligenza; la lunga distanza di parecchie di esse dalla vescovile città; l'impossibilità di comunicare colla parte settentrionale della diocesi durante l'inverno, in cui i laghi rimangono agghiacciati fino alla metà di maggio; e in fine i moltiplici e lunghi viaggi che gli tocca d'intraprendere, l'impediscono sventuratamente di dare a questo carteggio la debita cura; ma egli spera che la Direzione centrale, avendo riguardo alle suddette ragioni, si compiacerà di scusare questo suo involontario indugiamento. I progressi della cattolica Religione sono al certo ragguardevoli in queste contrade; ma di quanto non va essa debitrice ed allo zelo delle anime caritatevoli d'Europa, ed alla pia Opera della Propagazione della Fede, È difficilissima cosa che ognuno in Europa figurar si possa quanti vantaggi ritrae la cattolica Fede da coteste Associazioni di Francia, e Dio, quasi si compiaccia di vieppiù favorire l'opera delle indiane missioni, ha pur voluto che il governo degli Stati Uniti aggiungesse i suoi favori agli sforzi che fanno a tale oggetto i cristiani d'Europa; imperocchè il ministro della guerra, il quale, per essere stato governatore del Michigan si è convinto personalmente a quanto bene ridondino per l'incivilimento dei Selvaggi le fatiche dei nostri missionarj, ha concesso or dianzi al ves-

covo di Cincinnati mille piastre all' anno per le tre scuole, che abbiamo stabilite, l'una all' Albero-Bistorto fra gli Ottawas, l'altra al Golfo Verde fra i Menomoni, e la terza a S. Giuseppe fra i Pottowatomi; onde vi è da sperare ora più che mai che il Vangelo sia per istabilirsi in modo durevole fra questi miseri e poc' anzi abbandonati Indiani.

« A fondare tutte queste missioni e queste scuole fra i Selvaggi concorsero principalmente i generosi sussidj della pia Opera della Propagazione della Fede, e ci lusinghiamo or pure che sia questo un nuovo motivo per attirare sopra di esse la continuazione della di lei benefica sollecitudine. Questi poveri Indiani mantennero così profonde le impressioni favorevoli alla nostra santa Religione prodotte in loro fin dal tempo delle antiche missioni, che resisterono con una perseveranza quasi universale agli sforzi tentati dai ministri protestanti per indurli nelle loro sette diverse: si direbbe che una specie d'istinto additi loro ove trovasi il vero Cristianesimo: *Narraverunt mihi iniqui fabulationes, sed non ut lex tua, Domine*!

« Vi scrivo queste linee da Nuova-Yorck, dove son venuto ad accompagnare due giovani Selvaggi a cui il santo Padre Gregorio XVI si è degnato di concedere un posto nel collegio della Propaganda. Li ho imbarcati per Marsiglia, donde s'avvieranno in una nave a vapore a qualche porto delle vicinanze di Roma; quindi terminati che abbiano i loro studj, e ricevuti i sagri Ordini, speriamo che quì ritornino a spandere i frutti della loro educazione in molte nazioni selvaggie, non che fra gli Ottawas dell' Albero-Bistorto ai quali appartengono. È cosa mirabile in vero il vedere questi buoni Ottawas tutti convertiti nello spazio di tre anni, e diventati i migliori cristiani della terra; e fia che tale prodigio rinnovar non si possa in altre contrade? Ah! sì, rinnoverassi al certo ove continuiate ad assisterci come avete fatto finora. Gl' India-

ni hanno un intelletto sagace ed atto quindi a capire le verità d'una Religione, che sola può far felice l'uomo. La loro indole fredda e considerativa s'infiamma però di repente in mezzo al ballor della guerra; allora diventano essi attivi ed animosi, ma scaltriti molto e crudeli. Sogliono meditare profondamente sopra ogni cosa che si affacci loro allo sguardo.

« Un Indiano, al rientrare nella sua capanna, si accorse essergli stata rubata una certa quantità di carne che aveva egli appesa a far seccare : si fermò un istante a fare le sue considerazioni, e s' avviò quindi in traccia del ladro frammezzo ai boschi, dove, incontrate dopo molto camminare alcune persone, chiese loro se non avessero veduto un vecchio piccolo, della specie dei Bianchi, armato d' un piccolo schioppo, e seguito da un cagnuolino quasi senza coda : gli fu risposto di sì, ed all' asserire dell'Indiano che colui avevagli rubata la sua carne, venne egli interrogato come mai potesse descrivere sì esattamente un uomo ch'ei non aveva veduto. L'Indiano prese a dire così : « So che il ladro è piccolo perchè ha posto varie pietre l'una sopra l'altra affine di spiccare la carne dall'altezza ove l'aveva io sospesa; so che è vecchio, perchè seguendo le sue pedate nel bosco, ho veduto che i suoi passi erano brevi; so che è bianco, perchè volta i piedi camminando, cosa che far non sogliono gl'Indiani; so che ha un piccolo schioppo, pel segno che ha lasciato la bocca della canna di esso nella corteccia d'un albero, contro il quale fu appoggiato; che il cane è piccolo me l'additò l' imprenta delle di lui zampe, e collo sdrajarsi nella sabbia mentre il suo padrone rubava la mia carne, vi lasciò impresso il segno della brevissima sua coda. »

« Il signor Badin, fratello maggiore, quantunque attempato assai, esercita ancora il suo zelo fra i Potowatomi di S. Giuseppe, antica missione dei PP. Gesuiti, dove la Fede erasi perduta al cadere della società di Gesù.

Al golfo Verde sono parecchie centinaja di famiglie francesi ivi stabilitesi fin dai tempi di Luigi XIV, le quali si mantennero fedeli alla Religione, sebbene non avessero più veduto un sacerdote dopo lo scioglimento della predetta inclita società. Parecchie indiane tribù, e in ispecie quella dei Menomoni, cominciano ad abbracciare la Fede; ivi già sorge una buona scuola, ed una bella chiesa che si sta ora terminando. Nell' isola di Michilimakinak il cattolicismo ha ottenuto sull' eresia un pieno trionfo; colà risiede un giovane sì, ma zelantissimo missionario italiano, il sig. Mazzuchelli, che passò meco per Lione tre anni fa, ed il bene che vi opera eccede qualunque speranza.

« Generalmente parlando, si può dire che la nostra santa Religione fa ogni giorno nuovi progressi in queste contrade. Le società protestanti delle varie sette, che in periodici fogli e in altri scritti, come pure nelle loro adunanze assalgono di continuo la nostra Fede, cominciano a lacerarsi fra loro. Noi pure abbiamo già un numero di giornali unicamente destinati alla difesa dei nostri dogmi; e dei quali se ne pubblica uno in Cincinnati col nome di *Telegrafo cattolico*: scritto dai missionarj, vien egli stampato dai seminaristi.

« Il nostro collegio, chiamato *The Cincinnati athenæum*, procede con felice avviamento. La maggior parte degli alunni sono protestanti. Speriamo che, mediante l' ajuto del Signore, sia questo un mezzo potente onde dileguare le tenebre che la mente ingombrano degli eretici; e già si mostrano i frutti di questi nostri stabilimenti d' educazione nel dicrescimento degli antichi pregiudizj. Il procurator generale degli Stati Uniti è cattolico; sentite ora ciò che si legge all' occasione della di lui nomina in un giornale protestante:

« I fogli dell' opposizione si scagliano adosso al pre-
« sidente degli Stati Uniti, per aver egli nominato alla

« carica di procurator generale il sig. Taney del Mariland,
« cattolico romano. Le villanie proferite contro questo cit-
« tadino, a motivo del culto ch'egli professa, rassomigliano
« sì fattamente alla persecuzione a cui vanno sottoposti
« i cattolici per parte dell'infame fazione degli Orangisti,
« che ci arreca non poca meraviglia il vedere simili ec-
« cessi nella patria nostra adottiva. Noi stessi andammo
« esposti a violentisima persecuzione nella sciagurata
« Irlanda, non già per cagione del nostro culto, ma per-
« chè avevam preso a difendere i cattolici contro i loro
« vili e sanguinarj nemici; ma non avremmo creduto mai
« d'incontrare in America quell'astio contro le religiose
« credenze, il quale fruttò tanto vituperio ai protestanti
« d'Irlanda, e che coperse d'un diluvio di sangue quella
« sventurata contrada. Ahimè! che ci eravamo ingan-
« nati: ecco risuona il grido dell' inferno, ed i cattolici
« vengono dichiarati indegni della fiducia del presidente,
« il quale è dinunziato per aver promosso un cattolico
« ad onorato impiego. Che diranno di ciò quei nostri
« connazionali che appartengono a questa credenza?
« Qui, dov' erano venuti a cercare un riparo dalle vio-
« lenze a cui erano sottoposti nella propria terra; qui,
« dove speravano, che coll' uniformarsi alle leggi di na-
« turalità ricuperar potessero gl' inalienabili loro diritti,
« e tranne due sole, a tutte le altre cariche fosse loro
« concesso di pretendere, udir ora perchè un uomo del
« paese, un uomo di non contrastato ingegno e di ca-
« rattere irreprensibile vien nominato ad un impiego,
« udir rimbombare un grido di morte contro il cattoli-
« cismo, quel grido che già pur troppo assordò loro le
« orecchie, e balzar fece il cuore nella loro patria, e
« da cui furono determinati ad abbandonarla, colla lu-
« singhiera speranza che sarebbero qui sconosciute le
« distinzioni religiose, e che tutti gli uomini, di qualsiasi

« credenza, otterrebbero dalla legge ugual protezione,
« ed a qualunque carica potrebbero aspirare! Che dirà
« un onorato cattolico irlandese, al vedere che perfino
« in America la sua religione è posta in ridicolo, e i
« professori di essa dichiarati indegni d'occupare alcun
« pubblico impiego! A prova della verità di queste nostre
« asserzioni ci basterebbe mentovare l'articolo d'un
« giornale americano circa la nomina del signor Taney
« al posto di procurator generale degli Stati Uniti fatta dal
« generale Jackson, il quale apprezza certamente gli uo-
« mini dietro alle loro azioni, e non dietro ai loro simboli
« di religione. Alla Nuova Orleano, il generale non chiese
« giammai qual religione professassero i suoi valenti com-
« militoni, avendo ei sempre trovato i cattolici così dis-
« posti a spargere il sangue per la difesa dello stato,
« come i cristiani di qualsiasi altra comunione; e par-
« tendo da questo primo dato, nominò egli un cattolico
« ad un impiego colla stessa fidanza nella di lui onora-
« tezza ed integrità, come se fosse stato della sua me-
« desima religione. E per quest'atto di provvido go-
« verno, eccolo assalito dagli Orangisti americani, ecco
« la religione degli uomini più valenti che mai fossero
« divenuta l'oggetto delle loro derisioni. Evvi un catto-
« lico, di qualunque terra, di qualsiasi nazione che
« legger possa cotali diatribi con altro senso fuorchè di
« schifo e d'indegnazione? Noi nol crediamo, e dal
« canto nostro non abbiam veduto cosa, per parte dell'
« opposizione, che ci abbia destati a spregio maggiore,
« cosa che ci sembri più atta a procacciare ad uno scrit-
« tore la pubblica ignominia; e siamo intimamente per-
« suasi d'andare in ciò d'accordo con tutti gli uomini
« veramente liberali, cattolici, protestanti, o presbite-
« riani che siano.

« Uno fra gli scrittori del partito termina il suo libello

« coll' asserire : che ad ogni papista di buona fede man-
« cano le qualità indispensabili per adempire un uffizio
« sotto un governo protestante. Questo discepolo dell'
« intolleranza vuol forse stabilire che il governo degli
« Stati Uniti sia un governo protestante? Se tale è la sua
« pretensione, fa egli mostra d'ignoranza non meno che
« di malvagità: il nostro governo non è protestante più
« che cattolico; non c'è uomo a cui le proprie credenze
« religiose siano inciampo al suo avanzamento; gl' impie-
« ghi nell' amministrazione, nell'esercito e nella marina,
« da quello di presidente fino a quello dell' infimo scrit-
« turale, sono aperti a chicchessia; i cittadini natura-
« lizzati, qualunque sia il loro simbolo, possono giungere
« per via dell' elezione a tutte le dignità, tranne quelle
« di primo presidente e di vice presidente, ed anche a
« queste vi possono aspirare, ove siano stati naturalizzati
« prima che fosse promulgata la costituzione. No, grazie
« a Dio, non esiste nel nostro governo esclusione fondata
« sulle credenze religiose; e questa verità non verrà in-
« validata dall' asserire dello *Saturday protestant.* »

TAVOLA DELLE MATERIE

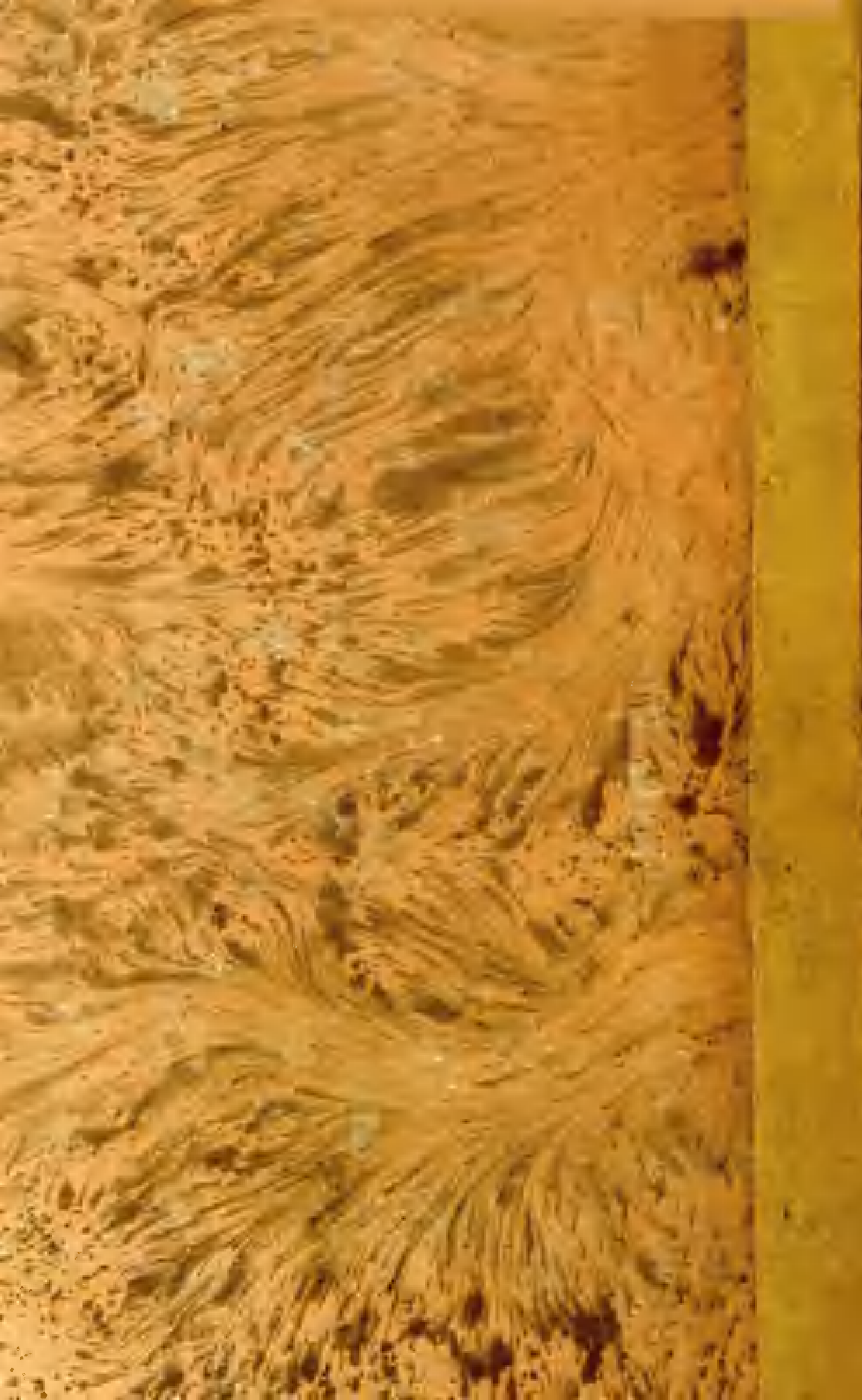
CONTENUTE

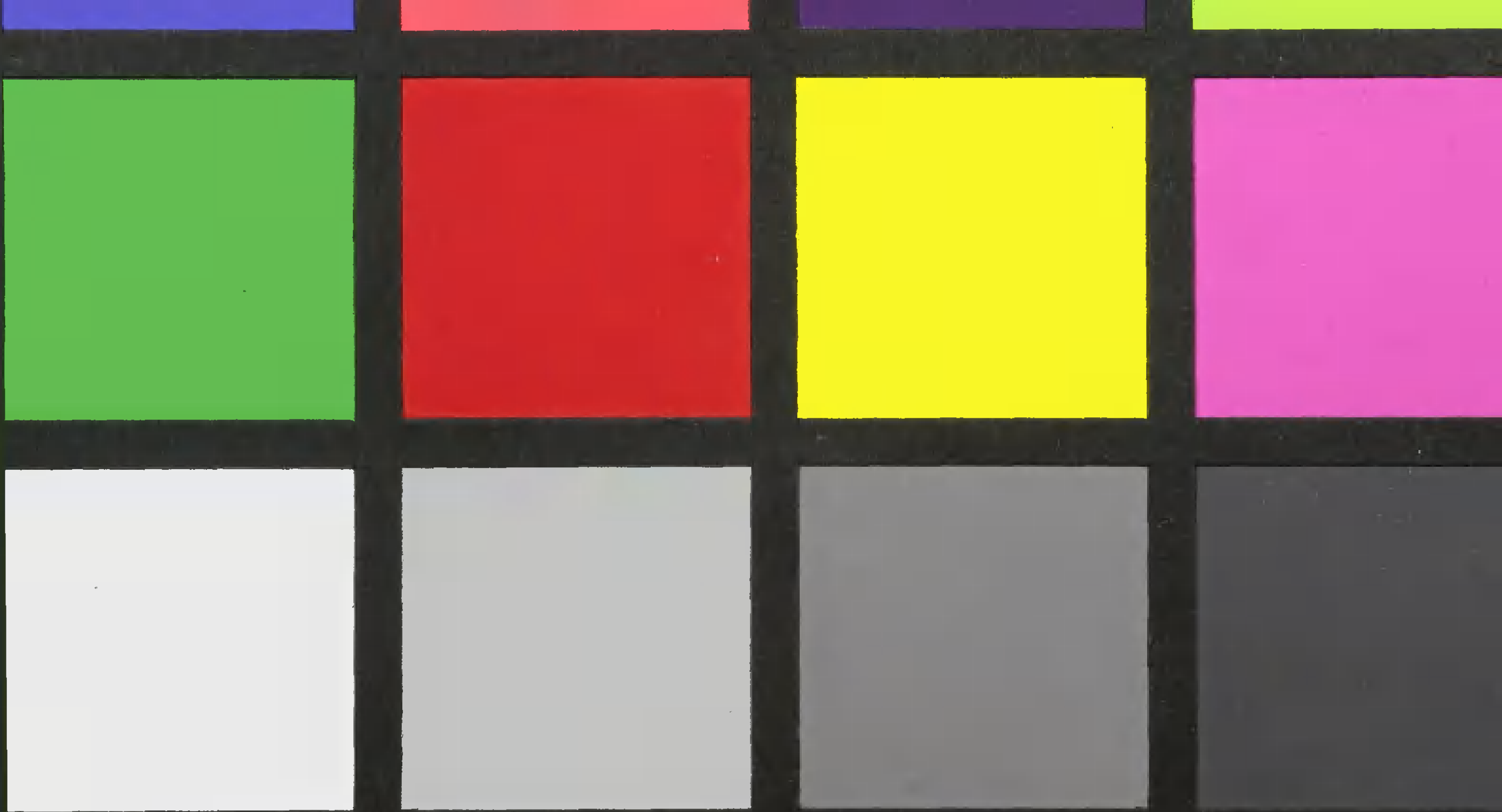
NEL VOLUME SESTO.

MISSIONI D'ASIA.

MISSIONI D'AMERICA.

FINE DELLA TAVOLA E DEL TOMO SESTO.




GretagMacbeth™ ColorChecker Color Rendition Chart